



**SAPIENZA**  
UNIVERSITÀ DI ROMA

Dipartimento Istituto Italiano di Studi Orientali - ISO

Dottorato di Ricerca in Civiltà dell'Asia e dell'Africa

(XXVIII ciclo)

**LA TURCHIA NASCOSTA: LE ORIGINI  
POLITICHE E RELIGIOSE DELL'ALEVISMO-  
BEKTASCISMO (c. 1200-1450)**

Dottorando:

*Federico De Renzi*

Relatore:

Prof. *Antonino Pellitteri*

**A. A. 2016/2017**



<b>INTRODUZIONE.....</b>	<b>I</b>
<b>CAPITOLO 1</b>	
<b>Mongoli, Mistici ed Emiri. L’Anatolia Centro-orientale dagli Ilkhanidi agli Emirati (1200-1400).....</b>	<b>1</b>
1.1    Il Sultanato Selgiuchide di Rûm e la Conquista Mongola.....	1
1.2    Organizzazione perfetta. Da Köse Dağ ad ‘Ayn Ğalût.....	3
1.3    La crisi dell’Impero e l’Ilkhanato.....	20
1.4    Pervâne, l’amministrazione mongola e la minaccia dei Mamelucchi.....	29
1.5    Gli Ahî, la Fütüvvet e le Rivolte Bâbâ’î (1239-1290).....	37
1.6    Politica e Spiritualità. Ahî Evran Velî e Hacı Bektâş Velî.....	46
1.7    L’Anatolia provincia dell’Ilkhanato e la disgregazione socio-politica.....	56
1.8    Amir Choban e la frammentazione dell’Anatolia mongola.....	61
1.9    Sulle spoglie degli Ilkhanidi. Chobanidi e Jalairidi tra Mesopotamia e Iran.....	64
1.10   Şafî al-Dîn Ardabîlî.....	71
1.11   Oltre gli Ilkhanidi. L’Anatolia orientale tra Karamanidi, Eretnidi e Turcomanni.....	75
<b>CAPITOLO 2</b>	
<b>Uomini di Frontiera e Santi combattenti. L’Anatolia Centro occidentale tra Bisanzio, gli Emirati e i primi Ottomani (1200-1400).....</b>	<b>99</b>
2.1    Il Sultanato Selgiuchide di Rûm e l’Impero Romano d’Oriente.....	99
2.2    Nuovi orizzonti e nuove frontiere. I Turchi “d’Occidente”.....	114
2.3    Guerrieri e Santi. Sarî Saltuk Bâbâ, Barak Bâbâ e l’Europa Sud-orientale (1260-1300).....	126
2.4    Sogni del Destino. Le origini mitiche di Osman, tra Abdâlan-ı Rûm e Gâzî.....	133
2.5    Orhân, mistico e realista. Realpolitik e Fede tra Impero d’Oriente e Balcani.....	144
2.6    Soldati e poeti. Gli uomini di Orhân.....	161
2.7    Il Difensore della Fede. Murâd I e i successi ottomani in Europa.....	163
2.8    Il Mondo Nuovo. Amministrazione e politica religiosa ottomana in Europa.....	183
2.9    La Folgore. Bâyezîd I, l’unificazione dell’Anatolia e il Sogno della Mela Rossa.....	193
2.10   Il Flagello d’Oriente. Tamerlano ad Ankara.....	210

### **CAPITOLO 3**

#### **Guerre, rivoluzioni e rivolte sociali. L'Anatolia da Tamerlano a Murâd II (1400-1450)..... 215**

- 3.1 Fratelli coltelli. La Guerra civile ottomana (1402-1413) e la rinascita della mistica guerriera.....215
- 3.2 Mehmed I e la ricostruzione dello Stato ottomano (1413-1421)..... 243
- 3.3 Le rivolte del Falso Mustafa, di Bedreddîn, e di Börklüce Mustafa ..... 251
- 3.4 Tra due Imperi. Murâd II, l'Europa e i Turcomanni tra Anatolia e Balcani..... 261
- 3.5 Il Conquistatore dell'Islâm. Mehmed II e la caduta di Costantinopoli..... 311
- 3.6 Conversione e colonizzazione. Otman Bâbâ e gli ultimi dervisci "eretici" nei Balcani..... 337

#### **CONCLUSIONI..... 347**

#### **BIBLIOGRAFIA..... 352**



## INTRODUZIONE

Lo studio in questione si concentra sulle origini profonde del fenomeno socio-politico e culturale generalmente noto come Alevismo-Bektascismo, e su come questo come fenomeno politico-religioso tragga origine da una complessa miscela di condizioni socio-politiche (migrazioni dei “popoli turchi” dall’Asia centrale, “invasioni mongole”, creazione di sistemi statali centralistici) e religiose (Islâm mistico, Sciismo estremo, credenze quali Sciamanesimo, Zoroastrismo e culti mesopotamici) che hanno caratterizzato la storia dell’Eurasia centro-occidentale nel periodo tra il Basso Medioevo e l’inizio dell’Età Moderna (metà XIII-metà XV secolo). Fu proprio nel periodo che va dal 1200 al 1450 che si andarono formando le basi delle principali correnti mistiche e politiche, oltretutto le più importanti formazioni statuali del Vicino oriente (Ottomani e Safavidi). Tra l’ingresso dei Mongoli nel Mondo Islamico – e dunque nella Storia - e la presa di Costantinopoli per mano di Maometto il Conquistatore (Mehmed II *Fâtih*), sarebbero nati quegli elementi sociali e quelle visioni religiose e politiche che avrebbero messo in moto forze culminate nella creazione degli equilibri geopolitici e religiosi che vediamo ancora oggi (Turchia-Iran, Sunnismo-Sciismo). In questo contesto di confusione politica e sociale, tra l’inizio del XIV e la metà del XV secolo emersero figure fondamentali per lo sviluppo politico e religioso di quella che sarebbe un giorno divenuta la Turchia. Così come delineato finora, il presente lavoro costituisce una ricostruzione storica finora mai affrontata in maniera completa, sia per quanto riguarda il periodo storico nella sua interezza, che per la chiave di lettura utilizzata. Quest’ultima è la centralità delle correnti religiose e di pensiero estreme ed eretiche (note come *Gulât*) che sarebbero state all’origine profonda dei fenomeni politico-religiosi confluiti nell’Alevismo-Bektashismo. Nella presente ricerca vi è anche una parte sperimentale; questa è costituita dall’idea di fondo che i suddetti fenomeni influenzarono, indirizzandola, la formazione dell’Impero Ottomano.

Il lavoro è diviso essenzialmente in due parti. Nei capitoli uno e due vengono affrontate le condizioni politico-militari e socio-economiche che portarono prima al processo di assorbimento e poi di disfacimento del Sultanato Selgiuchide di Rûm (1241-1307) sotto i Mongoli, e poi alla nascita dei Beilicati d'Anatolia (*Anadolu Beylikleri*) e al conflitto che questi ebbero tra loro e con le altre potenze regionali, su tutte l'Impero Romano d'Oriente, fino all'invasione di Tamerlano (1398-1405). I primi due capitoli, specularmente, cercano di delineare questi processi in una sorta di suddivisione geografica e sociale. Nel primo infatti vengono affrontati gli eventi politici, militari e dunque socio-religiosi, dell'Anatolia centro-orientale e delle macroregione che va dalla Subcaucasia alla Mesopotamia e all'Iran, mentre nel secondo quelli dell'Anatolia centro-occidentale e dell'Europa sud-orientale. Con la conquista mongola dell'Iran, oltre ai numerosi artigiani e intellettuali, giunsero in Anatolia anche nuove ondate di Turcomanni nomadi in cerca di pascoli e terre da sfruttare che crearono un clima d'instabilità politica e sociale tale da portare, in poco meno di un secolo (c. 1250-1340) al crollo del Sultano di Rûm prima e poi allo stesso regno degli Ilkhanidi, contribuendo a creare le condizioni ottimali per l'emergere di Tamerlano e degli stati epigoni nati dalla sua conquista dell'Oriente islamico. In un clima politico estremamente incerto, si verificarono in tutta l'Anatolia centro-orientale ribellioni note come Rivolte *Bâbâ'î* (1239-1290). Le rivolte ebbero come protagonisti sia i nomadi turcomanni che genti di varia provenienza sociale (mercanti, artigiani, mercenari), generalmente laici e mondani (*Ahî*) guidati da uno spirito corporativista e ispirati al codice cavalleresco (*Fütüvvet*). Questi gruppi sociali avrebbero portato alla diffusione di pratiche politiche e religiose tali da condizionare la nascita dello stesso Impero ottomano. In questa regione infatti emersero, sulla scia tracciata nel secolo XI da Hoca Ahmed Yesevî (K̲w̲āğā Aḥmad Yassawī, m. 1166-'67), eponimo dell'ordine della Yasawīyya (Yesevî'yye), le guide e gli ispiratori di movimenti insurrezionali furono figure di maestri mistici (*Bâbâlar*) proveniente dal Khorasan, quali Bâbâ İlyâs Horasânî (Sücâ-ed-Dîn Ebû'l-Bekâ Bâbâ İlyâs bin Alî el-Horasânî, m.1240), Ahî Evrân (1165/1171?-1241) Şafî al-Dîn Ardabîlî (c. 1252-1334) e Hacı Bektâş Velî (m.

1270-'71). Questi, legati alla Kâlenderî'yye e alla Malâmatî'yye, erano noti come *Horasan Erenleri* (i Santi del Khorasan), ed erano associati a gruppi sociali spesso ancora legati a tradizioni tengriste o sciamaniche, che li portavano a preferire, e professare, forme di Islam eterodosso, talvolta anche pseudo-sufico o pseudo-sciita come quello che in effetti sembrava professassero. Similmente, nella parte occidentale dell'Anatolia, una volta spentesi le rivolte a Oriente (dopo l'affermazione di *beilicati* più centralizzati come quello di Karaman) in un clima politico e sociale sconvolto dalle lotte tra principati, Impero d'Oriente e potenze marittime latine, giunsero gli *Abdâlan-ı Rûm* e i *Gâzî* turcomanni. Tra questi vi furono figure come Abdâl Mûsâ (metà XIII secolo-post 1330?), Abdâl Murâd (m. post 1326) e Geyikli Bâbâ (Geyiklü, "il Baba col cervo", c. 1275-1350), anch'essi provenienti sembra da Khoy o dal Khorasan. Sarî Saltuk Dede o Bâbâ (Şarî Şaltîq, c. 1257- 1297-'98) e Barâk Bâbâ (1257/'8-1307/'8). In particolare questi ultimi furono a capo di forze eterogenee forza che ebbero forti legami con le milizie locali di *Ahî* nelle cittadine della Bitinia, dove una di queste sembra fosse guidata da un certo Şeyh Edebâli (ca. 1206-1326), il suocero e guida spirituale di Osman *Gâzî*, fondatore della Dinastia degli Ottomani. Il ruolo che questi mistici ebbero nello sviluppo spirituale sociale e politico del futuro impero Ottomano sarebbe stato fondamentale. In questo processo infatti si espansero e moltiplicarono i mistici che avevano abbandonato le affiliazioni sunnite dei loro ordini, in seguito all'influenza dello Sciismo popolare anatolico e del retroterra sciamanico e tengrista dei nomadi e dei seminomadi. Sotto i regni dei successori di Osman, tra i mistici che accompagnarono Orhan nelle sue prime imprese, vi furono il poeta *ahî* Âşık Paşa (1272-1333), figlio di Bâbâ Muhlîs, e nipote di Bâbâ İlyâs, "fondatore" del movimento *Bâbâ'î*; il figlio di Âşık Paşa, il poeta e mistico Elvan Çelebi (m. post 1359), autore del *Menâkıbu'l-Kudsiyye fî Menâsıbi'l-Ünsiyye* ("Santi racconti nelle fonti familiari"), cronaca delle rivolte *Bâbâ'î* e delle vite dei suoi avi e maestri. Tra questi capi spirituali e militari del regno di Murâd I vi fu Kaygusuz Abdâl (o Bâbâ, c.1340/'41-1444), che condizionò il pensiero politico del primo stato ottomano.



Nella seconda parte del lavoro, il terzo capitolo, viene analizzato il periodo che va dalla distruzione e riassetto dell'Anatolia e del Mondo islamico orientale da parte di Tamerlano. Qui si prende in considerazione il periodo della guerra civile tra i figli di Bâyezîd I (*Fetret devri*, 1405-1413) seguita alla sconfitta di Ankara (1402) e alla morte di Tamerlano (1405). In questo periodo emersero figure Şeyh Bedreddîn-i Simâvnî (Şeyh Bedreddîn Mahmud, c. 1359-1420), Börklüce Mustafa e Torlâk Hû Kemâl (coevi). Şeyh Bedreddîn fu prima *Şeyhülislâm* di Mûsâ Çelebî (del quale fu mentore, guida spirituale e per il quale ideò una riforma "popolare" della struttura dello stato nel 1411) e poi, dopo la vittoria del fratello Mehmed I, (rivoluzionario) ideatore e guida con i suoi discepoli di una serie di rivolte che interessarono simultaneamente i territori della Rumelia (Dobrugia e Macedonia) che dell'Anatolia (Saruhan e Izmir). Queste rivolte condizioneranno profondamente lo Stato ottomano, ora rimesso in sesto e riorganizzato da Mehmed I dopo un decennio di guerre ininterrotte, creando la prima cesura tra le istituzioni Ottomane e gli *Abdâlan-ı Rûm* e i *Bâbâ*. Sarà Mehmed I a cominciare quella risistemazione dello Stato per cui le forze servili uscite dal *devşirme*, incarnate dai *Kapıkulları* (su tutti i Giannizzeri), si trovarono sempre più contrapposte ai signori della marca (*uçbey*) e ai capi *gâzî* di frontiera. La lotta per l'assegnazione dei feudi (*timar*), e le responsabilità di comando e controllo dei nomadi Turcomanni, affluiti in massa in Rumelia tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo, portarono ad uno scontro sempre più diretto con le autorità dello Stato centrale. In mistici - sostenuti dai *Gâzî* turcomanni - avevano infatti sin dall'inizio costituito la guida e l'ispirazione politica, oltre che il tramite per ottenere il consenso delle masse, dello Stato ottomano; ora con il processo di centralizzazione e burocratizzazione, diventavano dei nemici. Questa cesura non sarà del tutto netta, ma anzi avrà delle aperture, fino al regno Mehmed II; questi infatti, giovane principe ad Edirne, era stato colpito dalla figura del mistico *hurûfî* Otman Bâbâ (c. 1378-1478?). Egli fu l'ultimo mistico "eretico" ad avere un qualche peso nelle scelte politiche, sociali e religiose della Dinastia e dello Stato ottomano, dacché con la presa di Costantinopoli, Mehmed II e i suoi successori combatteranno spietatamente ogni forma di eterodossia, religiosa e

politica. Il costante stato di guerra tra Stato centrale e “periferia”, rurale e in parte ancora nomade, e le campagne militari “di contenimento”, finalizzate a mantenere un primato nella fragile egemonia regionale, sarà poi tipico dei regni dei successori di Mehmed II, divenuti difensori della Fede. Sarà questa ostilità politica, prima che religiosa, a portare tanti gruppi sufi non strutturati (quando non pienamente musulmani), a tornare verso oriente, contribuendo alla nascita dei *Kızılbaş* e quindi dei Safavidi.

Le fonti utilizzate per la ricerca sono di varia natura: innanzitutto quelle ottomane e turche. Pur analizzando, spesso in edizioni critiche dei testi pressoché mai studiati in lingue altre dal Turco (e tenendo conto dei rarissimi esemplari di Età ottomana, es. *Vilâyetnâmeler*, *Manâkıbnâmeler*), la ricerca è stata infatti basata tanto su saggi e ricerche specifiche su libri e articoli (disponibili oramai tutte o quasi in rete) quanto sui testi originali; questi sono stati perlopiù consultati negli Archivi di Stato della Repubblica di Turchia ad Ankara, sia presso la Süleymaniye Kütüphanesi di Istanbul. Sono state anche consultate fonti, sia primarie (soprattutto “bizantine” e italiane) che secondarie, in lingue altre dal Turco (Inglese, Tedesco, Francese, Spagnolo) che spaziano dagli studi più convenzionali alle ricerche critiche per lo studio, oltreché naturalmente su testi in lingua di autori dalle posizioni talvolta molto diverse tra loro. Alcuni studi (essenziali per redigere i capitoli sopra descritti) sono quelli di Ahmed Yaşar Ocak e i suoi lavori pionieristici sull'esoterismo di Hacı Bektâş-ı Velî, sulle Rivolte *Bâbâ'î*, sugli *Ahî*, o sulla natura e la diffusione della Qalandârîyya (*Kalenderî'yye*) e della Malamâtîyya (*Melâmîlik*) in Anatolia, nonché sul peso politico e sociale della *Fütüvvet* (*Babaîler İsyanı*. *Alevîliğin Tarihsel Altyapısı*, 2011; *Sarı Saltık: Popüler İslâm'ın Balkanlar'daki Destanı Öncüsü (XIII. Yüzyıl)*, 2002; *Osmanlı. İmparatorluğu'nda Marjinal Sûfîlik: Kalenderîler (XIV-XVII. Yüzyıllar)*, 1999; *La révolte de Baba Resul ou la formation de l'hétérodoxie musulmane en Anatolie au XIIIe siècle*, 1989; *Menakibu'l-Küdsiyye fi Menasibi'l-Ünsiyye*, 1984; *XIII. Yüzyılda Anadolu'da Baba Resul (Babiller) isyanı ve Anadolu'nun İslamlaşması Tarihindeki Yeri*, 1980). Lo stesso dicasi per alcune interpretazioni assolutamente innovative ed esplorative, come gli

studi di Harun Yıldız sul rapporto tra Hacı Bektaş Velî e Ahî Evran (“Hacı Bektaş Velî ile Ahi Evran İlişkisi”, 2012). Sempre per il ruolo delle corporazioni e dei mistici nella formazione dell’entità statuale degli Ottomani fondamentali, sono state fondamentali le ricerche di Selahattin Döğüş (“Osmanlı Beyliği Topraklarında Ahi Zaviyeleri ve Şeyh Ede Balı Meselesi”, 2015). Per una visione della profonda natura esoterica e allo stesso tempo essoterica (e politica) mi sono affidato ai lavori noti e meno noti di Abdülbâki Gölpınarlı, sia su Hacı Bektâş e Şeyh Bedreddîn, che sulla *Melâmîlik*, i *Melâmî* e la *Hurûfî’yye*, consultandone le edizioni critiche dei *Vilâyetnâme* e dei *Manâkıbnâme* (*Simavna Kadısıoğlu Şeyh Bedreddin ve Manâkıbı*, 1967; “Bektaşîlik-hurûfîlik ve Faḍl Allāh’ın öldürülmesine düşürülen üç tarih.”, 1964; *Vilâyet Nâme. Manâkıb-ı Hünkâr Hacı Bektâş-ı Velî*, 1958; *Melâmîlik ve Melâmîler*, 1931). Per il rapporto tra Sufismo e Sciamanesimo, sulla natura dei primi Sufi in Anatolia e le componenti eretiche del Bektascismo sono stati fondamentali gli studi di Mehmed Fuad Köprülü (“Les origines du Bektachisme: Essai sur le développement historique de l’hétérodoxie musulmane en Asie Mineure.”, 1926; *Influence du Chamanisme Turco-Mongol sur les Ordres Mystiques Musulmans*, 1929; *Anadolu’da İslamiyet*, 1928; *Türk Edebiyatında İlk Mutasavvıflar*, 1918), così come quelli di Irène Mélikoff (*Hadji Bektach. Un mythe et ses avatars. Genèse et évolution du soufisme populaire en Turquie*, 1998; *Les origines centre asiatiques du soufisme anatolien.*, 1988; “Recherches sur les composantes du syncrétisme Bektachi-Alevi.”, 1982) e Gilles Veinstein (*Syncretisme religieux et deviances de l’Orthodoxie chretienne et islamique*, 2005). Lo stesso si dica per le edizioni critiche dei testi originali attribuiti a Kaygusuz Abdâl e Abdâl Mûsâ fatte da Abdurrahman Güzel (*Kaygusuz Abdal (Alâaddin Gaybî) Menâkıbnâmesi*, 1999; *Abdal Mûsâ Velâyetnâmesi*, 1999). L’unico lavoro in lingua europea del *Manâkıbnâme* di Şeyh Bedreddîn è ad oggi la traduzione fatta da Franz Babinger (*Die Vita (menâqibnâme) des Scheich Bedr ed-Din Maḥmūd gen. Ibn Qādi Samauna I, Urtext nach der einzig erhaltenen Handschrift im Revolutions-Museum zu Istanbul*, 1943), che resta ancora di estrema utilità per la comprensione del fenomeno politico e spirituale rappresentato dal mistico della Dobrugia.

Assolutamente innovativi sono stati più di recente gli approcci di Dimitris J. Kastritsis sul fenomeno delle rivolte di Şeyh Bedreddîn nel contesto della Guerra Civile ottomana del 1402-1413 e sul periodo stesso (“The Şeyh Bedreddin Uprising in the Context of the Ottoman Civil War of 1402-13.”, 2012; *The Tales of Sultan Mehmed, Son of Bayezid Khan [Aḥvāl-i Sulṭān Meḥammed bin Bāyezīd Hān]*, 2009; *The Sons of Bayezid. Empire Building and Representation in the Ottoman Civil War of 1402-13*, 2007), così come quelli di Yılmaz Gruda e Dursun Gümüsoğlu su Börklüce Mustafa (*Tasvîrü’l- Kulûb*, 2015; *Tâcü’l Arifîn es-Seyyid Ebu’l Vefâ Menâkıbnâmesi - Yaşamı ve Tasavvufî Görüşleri*, 2006) e di Etem Oruç sul rapporto tra i due rivoluzionari (*Ege’de Börklüce ve Bedreddin*, 2017). Sull’influenza dell’elemento turcomanno, “anarchico” ed eterodosso, nella formazione ed espansione dello Stato Ottomano e delle correnti eretiche in Europa sudorientale sempre innovativi restano gli studi di Michel Balivet (“Permanences régionales en hérésiologie anatolienne de l’Antiquité aux Ottomans.”, 2005; *Islam mystique et révolution armée dans les Balkans ottomans. Vie du Cheikh Bedreddîn le ‘Hallâj des Turcs’*, 1995) e Peter Sugar (*Southeastern Europe under the Ottoman rule, 1354-1804*, 1977), così come quelli di Ömer Lûtfî Barkan (“Osmanlı İmparatorluğunda bir iskân ve kolonizasyon metodu olarak sürgünler.”, 1950; “İstilâ Devirlerinin Kolonizatör Türk Dervişleri ve Zâviyeler.”, 1942). Su Otman Bâbâ e sul *Vilâyetnâme-i Otman Baba* di Küçük Abdâl è stato fondamentale lo studio metodico di Nevena Gramatikova (*Unorthodox Islam in Bulgarian Lands. Past and Present*, 2011), oltre al lavoro pionieristico del fu Halil İnalcık sul rapporto tra l’ultimo dei rivoluzionari di Rumelia e Mehmed II (“Dervish and Sultan: An Analysis of the Otman Baba Vilâyetâmesi.”, 1993).



## CAPITOLO 1

### **Mongoli, Mistici ed Emiri. L'Anatolia Centro-orientale dagli Ilkhanidi agli Emirati (1200-1400)**

#### **1.1 Il Sultanato Selgiuchide di Rûm e la Conquista Mongola**

Agli inizi della seconda metà del XIII secolo, i Selgiuchidi d'Anatolia vivevano un periodo di profonda crisi politica e istituzionale. I successi che portarono a un periodo di momentaneo apogeo<sup>1</sup> in seguito alla Battaglia di Myriokephalon (17 settembre 1176), vinta da Kılıç Arslan II contro le armate dell'Impero Romano d'Oriente guidate dall'Imperatore Manuele I Comneno (r. 1143-1180) e la di lui politica di riconquista dell'Anatolia.<sup>2</sup> Negli anni seguenti la vittoria i Sultani di Rûm giunsero a controllare una vasta regione che andava dalle coste del Mediterraneo al Mar Nero, dove conquistarono parte della Crimea a spese dei Qipchaq in fuga dai Mongoli<sup>3</sup>, e da l'Impero di Nicea (risultato della IV

---

<sup>1</sup> Claude Cahen, *La Turquie preottomane*, Istanbul: IFÉA (L'Institut Français d'Études Anatoliennes d'Istanbul), 1988, qui consultato come (trad. J. Jones-Williams), *Pre-Ottoman Turkey: A General Survey of the Material and Spiritual Culture and History c. 1071-1330*, New York: Taplinger, 1968, pp. 119-139.

<sup>2</sup> Osman Turan, *Selçuklular ve Zamanında Türkiye (Siyasi Tarih Alp Arslan'dan Osman.Gazi'ye 1071-1328)*, Istanbul: Boğaziçi Yayınları, 1998; id., *Selçuklular Tarihi ve Türk-İslâm Medeniyeti*, Ankara: TKAE, 1969<sup>2</sup>, pp. 224-225; John Haldon, *Warfare, State and Society in the Byzantine World 565-1204*, pp. 54, 97, 142, 148-156; 183-224; Michael Angold, *The Byzantine Empire, 1025-1204*. Londra & New York: Longman, 1997, pp. 221-223; Harry J. Magoulias (a cura di e trad.), *O City of Byzantium: Annals of Niketas Choniates*, Detroit: Wayne State University Press, 1984, p. 102

<sup>3</sup> A.C.S. Peacock, "The Saljūq Campaign against the Crimea and the Expansionist Policy of the Early Reign of 'Alā' al-Dīn Kayqubād", *JRAS, Series 3*, 16, 2 (2006), pp. 133-149; René Grousset, *L'Empire des Steppes: Attila, Gengis-Khan, Tamerlan*, Paris: Payot, 1941, pp. 333-334;

Crociata) sino alla regione di Van. Qui Ġālāl ad-Dīn (Mangubirdi, r.1220-1231), ultimo sultano dell'Impero dei Khwarāzmshāh (K̲w̲ārazmšāh, 1077-1231/1256). in fuga dai Mongoli di Chormaqan, aveva cercato di ricostituire un suo dominio, strappando Ahlat agli Ayyubidi di Damasco. Questi venne però prima sconfitto sul campo di Yassıçemen, presso Erzincan, dalle armate congiunte di Alâeddīn Keykubād I (‘Alā ad-Dīn Kayqubād I, r. 1220-1237) e dell'emiro ayyubide di Damasco al-Ašraf Mūsā (m.1237).<sup>4</sup> Queste vittorie furono tuttavia l'indecifrabile presagio di un graduale indebolimento sul piano politico interno. Nel 1236 Alâeddīn Keykubād ricevette a Konya un'ambasceria mongola dove gli venne richiesto di far prevenire annualmente il suo tributo a Qaraqorum. La cauta risposta del sultano giunse poco prima che questi morisse, e che gli ambasciatori ripartissero per l'Iran. Alla morte di questo, prese il trono Gıyâseddīn Keyhüsrev II (Kaykhusrāw II, r. 1237-1246), grazie all'appoggio del Mastro di Caccia Sa'deddīn Köpek (Sa'd al-Dīn Köpek m. 1240).<sup>5</sup> Il nuovo sultano si trovò costretto a dover affrontare le conseguenze della pressione dei Mongoli. Con la conquista mongola dell'Iran, oltre ai numerosi artigiani e intellettuali, giunsero in Anatolia anche nuove ondate di Turcomanni nomadi in cerca di pascoli e terre da sfruttare. Con le popolazioni

---

Ali Sevim e Yaşar Yücel, *Türkiye Tarihi-I (Fetihten Osmanlılara Kadar 1018-1300)*, Ankara: TKK, 1991, pp. 117-118.

<sup>4</sup> La sconfitta fece finire l'ultimo dei Khwarazmshah in bocca ai Mongoli. Il Grousset così racconta: "Pendant l'hiver de 1230-1231, les Mongols arrivèrent avec une rapidité foudroyante par la route du Khorāssān et de Reiy, avant que Djélâled-Dīn ait eu le temps de rassembler ses troupes, et coururent droit sur l'Azerbeïdjān, sa résidence ordinaire. A cette nouvelle, le brillant paladin perdit la tête. Abandonnant Tauris, il s'enfuit vers les plaines du Moghān et de l'Arrān, près de l'embouchure de l'Araxe et de la Koura, puis au Dyârbékir, toujours poursuivi à la piste, comme autrefois son père, par les coureurs mongols. Il finit par être obscurément assassiné dans les montagnes du Dyârbékir par un paysan kurde (15 août 1231)." René Grousset, *L'Empire des Steppes: Attila, Gengis-Khan, Tamerlan*, pp. 333-334.

<sup>5</sup> Il suo primo obiettivo era quello di assicurare il regno del nuovo sultano, e perciò fece strangolare i due fratellastri di Kaykhusrāw insieme con la madre, una principessa ayyubide. Sospettava la fedeltà dei Khwarezmidi, i rimanenti seguaci di Ġālāl ad-Dīn, messi di guardia da Kayqubād in varie fortezze dell'Anatolia, e fece imprigionare il loro capo, un certo Kirkhan. I Kharwazmidi abbandonarono i loro posti e fuggirono a Diyar Mudar, dove offrirono come mercenari agli Ayyubidi. Köpek si trovò così privato di soldati esperti in un momento di esterna minaccia e instabilità interna. Köpek cercò anche di assicurare la propria posizione presso la corte selgiuchide attraverso l'omicidio politico Claude Cahen, *Pre-Ottoman Turkey*, pp. 133-134; Muharrem Kesik, "Sâdeddin Köpek", *İslâm Ansiklopedisi (İA²)*, Vol. 35 (2008), pp. 392-393.

nomadi appena giunte che creavano un clima d'instabilità politica e sociale, il Sultano di Rûm era continuamente costretto ad inviare spedizioni militari e a compiere campagne di repressione nelle province orientali, disperdendo forze e risorse preziose, che sarebbero tornate utili una volta che i mongoli si fossero ripresentati.<sup>6</sup>

## 1.2 Organizzazione perfetta. Da Köse Dağ ad 'Ayn Ğalût

Dopo la morte del Khan Ögödei (r. 1229-1241), le tensioni per la successione fecero emergere gli interessi dei vari rami della grande famiglia gengiscanide. In particolare Batu Khan (r. 1227-1255)<sup>7</sup> con il suo alleato Negüder, comandante della frontiera con il Sultanato di Delhi (*Sarhadd-e Hindûstân*)<sup>8</sup>, si contrapponeva all'Ulus di Chaghatai (r. 1227-1241/'42) e ai suoi alleati Dayir Batur (comandante di Ghazna) e Mengudai Noyan (comandante di Qunduz), ex comandanti sotto lo stesso Ögödei sempre sul confine indiano.<sup>9</sup> Tutti questi comandanti (*noyan*) cercavano di costruirsi un proprio potere feudale nelle zone di frontiera, attraverso le loro truppe composte da distaccamenti disponibili dell'Armata del Gran Khan, detti *tamma* (*tammachi* < Cin. *tan-ma*).<sup>10</sup> Organizzati con il compito di controllare i

---

<sup>6</sup> A.C.S. Peacock, "The Seljuk Sultanate of Rûm and the Turkmen of the Byzantine frontier, 1206-1279\*", *Al-Masaq: Journal of the Medieval Mediterranean*, Vol. 26, No. 3 (2014), pp. 267-287

<sup>7</sup> W. Barthold (Barol'd V.V.) e J.A. Boyle, "Batu", *EP*, Vol.I (1986), pp. 1105-1106.

<sup>8</sup> George E. Lane, *Early Mongol Rule in Thirteenth-Century Iran. A Persian Renaissance*, Londra: Routledge, 2003 [1942], p. 77; David O. Morgan, *The Mongols*, Boston: Blackwell, 1990, p. 95; Christopher P. Atwood, *The Encyclopedia of Mongolia and the Mongol Empire*, New York: Facts on File, 2004, p. 447.

<sup>9</sup> Paul Ratchnevsky, *Genghis Khan. His Life and Legacy*, Oxford: Blackwell, 1991-2006<sup>3</sup>, pp. 161-166; J.J. Saunders, *The History of the Mongol Conquests*, Londra: Taylor and Francis Books, 2001 (rist.) [Routledge & Kegan Paul, 1971], pp. 73, 80; 114-116; Christopher P. Atwood, *The Encyclopedia of Mongolia and the Mongol Empire*, p. 238

<sup>10</sup> David O. Morgan, *The Mongols*, Boston: Blackwell, 1990, pp. 94-95; Christopher P. Atwood, *The Encyclopedia of Mongolia and the Mongol Empire*, p. 527;



territori di confine tra la Steppa e il Mondo sedentari, quando Hülegü (r. 1256-1265) invase l'Iran e la Mesopotamia (1255-1258), suo fratello il Gran Khan Möngke, (r. 1251-1259) gli garantì questi distaccamenti per controllare le province conquistate.<sup>11</sup>

I comandanti di queste unità, avendo anche mansioni politiche (legate al mantenimento dei fragili equilibri tribali), avrebbero poi avuto un ruolo nell'evoluzione della stessa identità politica persiana.<sup>12</sup> Spesso appartenenti alle famiglie dei vecchi compagni (*nöker*) di Genghis Khan (r. 1206-1227), gli Alti comandanti disponevano di truppe di dimensione variabile. Secondo l'organizzazione voluta da Gengis, le armate mongole erano suddivise in unità decimali, secondo un'antica pratica turca in uso già dagli Unni. In ordine vi erano le suddivisioni in *arban* (unità di 10, comandata da un *bagatur*, "eroe"), *jaghun* (unità di 100, comandata da un *noyan*, "nobile"), *mingan* (unità di 1000 uomini < A. Tr. *ming*, "mille") e *tümen* (unità di 10.000).<sup>13</sup> I territori conquistati venivano divisi secondo la divisione dei territori tribali e dunque delle Armate, con un'armata di centro (*Khol*) e due ali, sinistra, o orientale (*Junghar*) e sinistra (*Baraughar*).<sup>14</sup> In

---

<sup>11</sup> J.A. Boyle, "Dynastic and Political History of the Īl-Khāns", in J.A. Boyle (a cura di), *The Cambridge History of Iran, Vol. 5. The Saljuq and Mongol Periods*, Cambridge: Cambridge University Press, 1968, 2007<sup>2</sup>, pp. 403-421;

<sup>12</sup> Michal Biran, "The Mongol Transformation: From the Steppe to Eurasian Empire", *Medieval Encounters*, Vol.10, No. 1-3 (2004), pp. 339-361

<sup>13</sup> Stephen R. Turnbull e Angus McBride, *The Mongols*, Men-at-Arms 105, Londra: Osprey Publishing, 1980 (1996), p. 22, Stephen R. Turnbull e Wayne Reynolds, *Mongol Warrior*, Warrior 84, Oxford: Osprey Publishing, 2003, pp. 11-12

<sup>14</sup> La divisione del Mondo dei Mongoli corrisponde al modello cosmogonico degli Antichi Turchi. La linea dei numeri 1.2.3.4.5.6.7.8.9.10.11.12 ... che si ritrova nell'immagine turca del mondo si compone di proporzioni:  $\frac{1}{2} \leftrightarrow \frac{2}{4} \leftrightarrow \frac{3}{6} \leftrightarrow \frac{4}{8} \leftrightarrow \frac{5}{10} \leftrightarrow \frac{6}{12}$  ecc;  $\frac{2}{3} \leftrightarrow \frac{4}{6} \leftrightarrow \frac{6}{9} \leftrightarrow \frac{8}{12}$  ecc;  $\frac{3}{4} \leftrightarrow \frac{6}{8} \leftrightarrow \frac{9}{12}$ ;  $\frac{1}{3} \leftrightarrow \frac{2}{6} \leftrightarrow \frac{3}{9} \leftrightarrow \frac{4}{12}$ ,  $\frac{1}{4} \leftrightarrow \frac{2}{8} \leftrightarrow \frac{3}{12}$ . I Turchi hanno organizzato le cose esteriori con il sistema definito basato su tali numeri e proporzioni. Già i Kirghisi (VIII-X sec. d.C.). avevano due ali: *Aq Oyul* [destra] e *Qu Oyul Sol* [sinistra]. Essi erano i discendenti di *Ana-l Khakk: Aq Oyul ibn Boz Oylan ibn Köktemiş ibn Dolon* ecc; *Qu Oyul ibn Sari Buğa bij ibn Lakla-k bij ibn Atan* ecc. Secondo la genealogia tradizionale i Kirghisi ebbero in realtà tre ali: l'antenato è Dolon bij che ebbe tre figli: Aq Uul, Quu Uul, e Qizil Uul. Antenato di Aq Oyul è Dolon, e l'antenato di Qu Oyul è Atan, il cui significato letterale è "tuo padre". Secondo la Nuova Storia dei T'ang (Hsin T'ang-shu, IX sec. d.C.): "[La sua] burocrazia è suddivisa in sei categorie: ministri, comandanti, maggiordomi, segretari, marescialli, e *dagan*. Si ritiene che ci

questo l'efficienza militare mongola, caratterizzata da una logistica all'avanguardia, e da manovre tattiche innovative (*tulughma*, "scambio rapido")<sup>15</sup>, mostrò come fosse possibile riunire, in breve tempo, immensi territori ed alle tradizioni amministrative più diverse, sotto un unico sistema governativo, retto dal codice di leggi della *Yasaq* o *Jasagh*.<sup>16</sup> Anche se il sistema decimale era stato impiegato sin dai tempi degli Achemenidi (si pensi ai 10.000 Immortali), in una confederazione imperiale come quella ideata da Genghis i comandanti delle unità erano anche capi tribù, ed era nel loro diritto decidere se eseguire o no un ordine, anche se del Gran Khan in persona. Gli eserciti mongoli non avevano, per volere espresso di Genghis, nessuna base tribale autonoma, facilitando *l'esprit de corps* e un'obbedienza assoluta dei guerrieri verso i loro comandanti, lungo l'intera catena

---

siano sette ministri, tre comandanti, dieci maggiordomi. Tutti questi sono al comando dell'esercito. Si ritiene che ci siano quindici segretari: marescialli e i *dagan* non hanno ranghi (...) Tutti loro gestivano tutti gli affari di stato". La struttura *el* [stato] dei Kirghisi di *Teñir Too* (Teñri tağ, Tian Shan, Monti Celestiali, N.d.A.) ha ereditato tutte le caratteristiche principali dello *el* [stato] dei Kirghisi medievali dello Yenisei: I sette ministri del *qayan* dello Yenisei pari ai sette figli di Aq Timur Qipçaq, la struttura subordinata alla particolare linea numerica che bilancia tutto. I Kazaki allo stesso modo hanno a tutt'oggi tre ali: la Grande *zhuz* (*ulı jüz*, "centinaio grande, anziano"), la *zhuz* di mezzo (*orta jüz*) e la Piccola *zhuz* (*kişi jüz*), che potrebbe anche essere collegato ai trigrammi di epoca Zhou. Essa riguarda la struttura stessa dello stato turco, sulla base del modello del sistema cosmogonico turco. Le genealogie dei popoli turchi potrebbero aiutare a ricostruire il sistema cosmogonico turco (e mongolo) e la loro visione del mondo. Stephen R. Turnbull e Angus McBride, *The Mongols*, p. 23; András Róna-Tas, "On the Development and Origin of the East Turkic "Runic" Script", *Acta Orientalia Academiae Scientiarum Hungaricae* (AO), Vol. 41 (1987), pp. 7-14; Michael Drompp, "The Yenisei Kyrgyz from Early Times to the Mongol Conquest", in *The Turks, 1. Early Ages*, Ankara: Yeni Türkiye Yayınları, 2002, pp. 480-488

<sup>15</sup> Timothy May, *The Mongol Art of War: Chinggis Khan and the Mongol Military System*, Yardley, Pa.: Westholme Publishing, 2007; Nicola Di Cosmo, "Introduction: Inner Asian Ways of Warfare," in N. Di Cosmo (a cura di), *Warfare in Inner Asian History (500-1800)* Leiden: Brill, 2002, pp. 3-12; Stephen R. Turnbull e Wayne Reynolds, *Mongol Warrior*, pp. 45-50; Stephen R. Turnbull e Angus McBride, *The Mongols*, Men-at-Arms 105, Londra: Osprey Publishing, 1980 (1996), pp. 22-24

<sup>16</sup> Secondo quanto si evince da iscrizioni presenti in alcune opere, al tempo di Genghis Khan, presso i Mongoli, e prima di loro presso i Turchi dell'Alta Asia e dell'Asia interna, esisteva un corpus di leggi detto *jasah* o *yasaq* ("legge") e *yasa* in Turco (A.Tr. "proibito", "normato"), *zasag* in Mongolo, fatto confluire con lui nell'*Ilkh zasag* (*Legge Suprema*). Jean-Paul Roux, *La religion des Turcs et des Mongols*, Paris: Payot, 1984 (consultato nell'ediz. it *La Religione dei Turchi e dei Mongoli*, Genova: Ecig, 1990), pp. 132-134, Ermanno Visintainer, "Continuità epica nelle letterature della Mongolia: Dalle Epigrafi dell'Orkhon alla Storia Segreta dei Mongoli.", in AAVV, *Imperi delle steppe. Da Attila a Ungern Khan*, Pergine Valsugana, TN: VoxPopuli, 2008, p. 62

di comando.<sup>17</sup> Come la maggior parte eserciti nomadi il numero totale delle truppe mongole era sorprendentemente piccolo. Al momento della morte di Gengis Khan nel 1227 la consisteva di solo circa 138.000 effettivi, e al culmine dell'impero, una generazione più tardi, contava circa il doppio di quel numero. Ciò che distingueva l'esercito mongolo dai suoi predecessori, però, era la sua disciplina di ferro e il controllo centrale, con un reclutamento di tutti gli uomini abili tra i 16 e i 60 anni.<sup>18</sup> Un modello di organizzazione sviluppato per primo dai Khitai, confederazione di protomongoli che avevano conquistato la Cina nord-orientale tre secoli prima, fondando la Dinastia Liao (907-1025).<sup>19</sup> A differenza degli eserciti delle Steppe che lo precedettero, quello mongolo aveva però una disciplina ferrea, e chi non obbediva agli ordini, era severamente punito. A nessuno, sotto pena di morte, era permesso di passare a un'altra unità senza autorizzazione, a differenza dei gruppi tribali turchi o delle dinastie islamiche di tradizione "persiana" (su tutti Selgiuchidi e Ayyubidi).<sup>20</sup> Dato che i suoi comandanti militari non erano rivali per il potere politico, Gengis Khan diede loro una grande autonomia nello svolgere la sua strategia globale, e molti generali emersero dai ranghi, Genghis poté creare una guardia personale (*keshik/keshig*), che da alcune centinaia, e comandata dai compagni di Genghis (*nöker*), risultò poi essere composta da circa diecimila uomini (*tümen*), inclusi i figli dei comandanti degli *arban* e dei *jegün*.<sup>21</sup> Dopo la sua prima campagna in Cina armate di Gengis Khan vedevano inoltre la presenza di ingegneri militari, cinesi prima e poi musulmani (specialmente persiani), nell'esercito

---

<sup>17</sup> Stephen R. Turnbull e Wayne Reynolds, *Mongol Warrior*, p. 12.

<sup>18</sup> *Ibid.*, pp. 11- 12

<sup>19</sup> Michal Biran, *The Empire of the Qara Khitai in Eurasian History: Between China and the Islamic World*. Cambridge Studies in Islamic Civilization. Cambridge: Cambridge University Press, 2005, pp. 157-160

<sup>20</sup> Stephen R. Turnbull e Wayne Reynolds, *Mongol Warrior*, p. 12

<sup>21</sup> Christopher P. Atwood, *The Encyclopedia of Mongolia and the Mongol Empire*, p. 406; Stephen R. Turnbull e Wayne Reynolds, *Mongol Warrior*, p. 12; Allsen Thomas T., *Culture and Conquest in Mongol Eurasia*, Cambridge: Cambridge University Press, 2001, pp. 128, 198; Stephen R. Turnbull e Angus McBride, *The Mongols*, p. 23

mongolo, specialisti con a disposizione macchine d'assedio all'avanguardia, come i trabucchi e le balliste giganti, ed esplosivi.<sup>22</sup> Tecnici in grado di colmare fiumi o addirittura deviarne il corso per spazzar via le fortificazioni nemiche. Un esercito che divenne così efficiente che nessuna delle grandi città fortificate dell'Asia centrale fu in grado di ostacolare quando Gengis Khan lanciò, terminate le operazioni contro i Qarakhitai, la sua guerra contro i Khwarazmshah (K̲w̲ārazmšāh, ca. 1097-1231) nel 1218.<sup>23</sup> Accanto ai tecnici militari, Genghis e i suoi successori cercarono di assicurarsi i servigi degli artigiani stranieri e degli amministratori, facendoli prigionieri o assoldandoli.<sup>24</sup> Il primo gruppo di amministratori fu costituito da Uiguri, il cui regno commerciale di Turfan e della Pentapoli (Bešbalıq, nel Turkestan orientale) si era arreso a Genghis nel 1211. Abili amministratori e mercanti, Genghis Khan e i suoi successori, come già i Qarakhanidi, si servirono di loro per amministrare le terre conquistate e adottandone la scrittura (Uigurico).<sup>25</sup> Una volta conquistata una regione, per mantenerne in controllo vi si lasciava un

---

<sup>22</sup> David Nicolle e Richard Hook, *The Mongol Warlords: Genghis Khan, Kublai Khan, Hülegü, Tamerlane*, Poole: Firebird, 1990, pp. 78-79, 85

<sup>23</sup> René Grousset, *L'Empire des Steppes*, pp. 297-300; 301-312; David Nicolle e Richard Hook, *The Mongol Warlords*, pp. 14-15, 22-26; Paul Ratchnevsky, *Genghis Khan. His Life and Legacy*, pp. 120-129.

<sup>24</sup> David Nicolle e Richard Hook, *The Mongol Warlords*, pp. 27-37; Stephen R. Turnbull e Angus McBride, *The Mongols*, pp. 27-31

<sup>25</sup> “Il semble que Gengis-khan aie une sympathie particulière pour les K'i-tan et les Ouïgour, les deux peuples les plus civilisés du monde turco-mongol. Les premiers pouvaient, sans le dénationaliser, initier l'empire gengiskhanide à la culture chinoise ; les seconds le faisaient participer à la vieille civilisation turque de l'Orkhon et de Tourfan, à tout un héritage de traditions syriaques, manichéo-nestoriennes et bouddhiques. Aussi fut-ce aux Ouïgour que Gengis-khan et ses premiers successeurs p.316 demandèrent les cadres de leur administration civile, comme la langue et l'écriture de leur chancellerie. L'écriture ouïgoure devait d'ailleurs à peu de différence près, fournir par la suite aux Mongols leur alphabet national.” René Grousset, *L'Empire des Steppes*, p. 321; Peter. B. Golden, “The Karakhanids and Early Islam”, in Denis Sinor, *The Cambridge History of Early Inner Asia*, Cambridge University Press, 1990 pp. 355–357; Thomas T. Allsen, “The Yuan Dynasty and the Uighurs in Turfan”, in Morris Rossabi (a cura di), *China among Equals: the Middle Kingdom and its Neighbours, 10th-14th Centuries*, Berkeley, Cal.; Londra: University of California Press, 1983, pp. 246-258; John A. Boyle, trad., ‘Ala’ud-Din Ata-Malik Juvaini, *Genghis Khan. The History of the World Conqueror*, 2 Voll., Manchester: Manchester University Press, UNESCO Publishing, 1997<sup>3</sup> [Cambridge, Mass.: Harvard University Press, 1958], Vol. I, pp. 44-55.

distaccamento (*tamma*) del *tiimen* e un governatore civile (*darughachi*) o da un giudice (*jarghuchi*), inizialmente uiguro o cinese, pratica ereditata dai Qara Khitai.<sup>26</sup> Alla morte di Genghis Khan nel 1227, i guerrieri turchi erano molto più numerosi dei mongoli veri e propri, il cui ruolo era ormai quello di una élite sociale. Al vertice della piramide sociale militare vi era la famiglia di Gengis Khan, conosciuta poi come lo *Altan Uruk* o Clan d'Oro. Sotto di questa vi era un'aristocrazia tribale composta *bagatut* (nobili), *noyan* (capi), *nöküüd* (guerrieri liberi), *arad* e *qarachu* (gente comune), e non mongoli *unaghan boghul* (servi). Queste innovazioni diedero Gengis Khan e ai suoi successori una macchina bellica completamente sotto il controllo del comandante supremo, in grado di agire secondo un piano coordinato, e che aveva la capacità non solo di colpire in profondità nei territori nemici, ma (a differenza di qualsiasi armata medievale di "nomadi" che precedette o che seguì) di impegnarsi in assedi efficaci che rendeva le città murate vulnerabili ad un esercito delle Steppe.<sup>27</sup> Con un'operazione pianificata in meno di due anni, e messa in atto da un efficiente sistema amministrativo, i Mongoli iniziarono la conquista dell'Oriente islamico.<sup>28</sup> Come temeva il Sultano di Rûm Gıyâseddîn Keyhüsrev II, nell'inverno 1242-'43 le armate mongole guidate dal generale Baiju Noyan (c. 1230-1260) che operavano in Persia e nel Caucaso<sup>29</sup> agli ordini dell'uiguro Chormaqan (m. 1241), primo governatore mongolo della Persia e membro della Guardia personale (*keshik*) dello stesso Gengis Khan, giunsero in vista di

---

<sup>26</sup> Donald Ostrowski, "The "tamma" and the Dual-Administrative Structure of the Mongol Empire", *BSOAS*, Vol. 61, No. 2 (1998), pp. 262-277; Peter Jackson, "The Mongol age in Eastern Inner Asia", in Nicola Di Cosmo, Allen J. Frank e Peter B. Golden (a cura di), *The Cambridge History of Inner Asia: the Chinggisid Age*, Cambridge: Cambridge University Press, 2009, pp. 26-45

<sup>27</sup> David Nicolle e Richard Hook, *The Mongol Warlords*, pp. 21-26; 28-31; Stephen R. Turnbull e Wayne Reynolds, *Mongol Warrior*, pp. 50-59.

<sup>28</sup> Beatrice Forbes Manz, "The rule of the infidels: the Mongols and the Islamic world", *The New Cambridge History of Islam*, Vol. III, Cambridge: Cambridge University Press, 2010, pp. 128-168

<sup>29</sup> David O. Morgan "The Mongol Armies in Persia", *Der Islam*, Vol. 56 (1976), pp. 80-96.

Erzurum.<sup>30</sup> Sembra che il *casus belli* di questa nuova campagna sia da attribuirsi ad un ennesimo movimento di truppe da parte del sultano selgiuchide. Erzurum venne presa rapidamente e i Mongoli dilagarono in Anatolia.<sup>31</sup> Il sultano riuscì a mettere insieme un'armata eterogenea ma efficace, composta da uomini degli Stati Crociati, Trapezuntini, Georgiani ed Armeni di Cilicia, questi ultimi vassalli sotto diretto controllo politico.<sup>32</sup> Quando le armate di Baiju furono presso Erzincan, nella gola del Köse Dağ, si trovarono in inferiorità numerica. Keyhüsrev II, respinse la proposta dei suoi comandanti esperti di aspettare per l'attacco dei Mongoli, inviando invece una forza di 20.000 uomini, guidati da comandanti inesperti, contro il nemico. L'esercito mongolo, seguendo il suo classico schema tattico, finse la ritirata, per poi voltarsi e, circondare l'esercito selgiuchide. Il resto dell'esercito selgiuchide si vide battuto, molti comandanti selgiuchidi, tra cui lo stesso Keyhüsrev II, e i loro soldati, cominciarono ad abbandonare il campo di battaglia. Alla fine, l'esercito selgiuchide si ritrovò senza capi e la maggior parte dei loro soldati si ritirò, senza prendere parte al combattimento.<sup>33</sup>

Morto Keyhüsrev II, il Sultanato di Rûm cominciò rapidamente a cadere sotto il controllo diretto dei Mongoli prima con Eljigidei, poi sempre di più con i suoi successori.<sup>34</sup> Dopo la loro vittoria di Köse Dağ, i Mongoli presero il controllo delle

---

<sup>30</sup> Timothy May, *Chormaqan Noyan: The First Mongol Military Governor in the Middle East*, PhD Thesis, Bloomington, Ind.: Indiana University Department of Central Eurasian Studies, June 1996 ([http://faculty.northgeorgia.edu/TMMay/Chormaqan\\_thesis.pdf](http://faculty.northgeorgia.edu/TMMay/Chormaqan_thesis.pdf)).

<sup>31</sup> Beatrice Forbes Manz, "The rule of the infidels: the Mongols and the Islamic world", pp. 138-139

<sup>32</sup> Bayarsaikhan Dashdondog, *The Mongols and the Armenians (1220-1335)*, Leida; Boston: E.J. Brill, 2011, pp. 43-70.

<sup>33</sup> Claude Cahen (trad. J. Jones-Williams), *Pre-Ottoman Turkey*, p. 137; Henry Desmond Martin, "The Mongol army", *Journal of the Royal Asiatic Society*, Vol.1, No. 2 (1943), pp. 46-85; Ali Sevim e Erdoğan Merçil, *Selçuklu devletleri tarihi: siyaset, teşkilât ve kültür*, TKK, 1995, p. 472; Josef Matuz, "Der Niedergang der anatolischen Seldschuken: die Entscheidungsschlacht am Köse Dağ. Originalbeitrag erschienen:", *Central Asiatic Journal* Vol. 17, 2/4 (1973), pp. 180-199; Claude Cahen, "Köse Dağ" *EP* Vol. V (1986), pp. 271-272; J.J. Saunders, *The History of the Mongol Conquests*, pp. 78-79

<sup>34</sup> René Grousset, *L'Empire des Steppes*, pp. 438-440.

città di Sivas (Sebaste) e Kayseri (Cesarea).<sup>35</sup> Il sultano selgiuchide fuggì a Antalya, ma con la pace di Sivas (1243) venne successivamente costretto da Baiju a pagare tributi annui in grano e oro<sup>36</sup>, e il suo territorio venne occupato militarmente dalle truppe mongole, rientrando inizialmente nell'Amministrazione del Desht-i Qipchaq. I Mongoli entrarono rapidamente, e prepotentemente, nella vita politica del Sultanato, collocando i loro funzionari, civili e militari, in posti chiave.<sup>37</sup>

La situazione di risentimento portò Batu ad intervenire personalmente nelle questioni politiche anatoliche, riuscendo a fare degli stessi Armeni di Cilicia degli alleati fidati.<sup>38</sup> Nel 1245 papa Innocenzo IV (1243-1254) mandò come inviato dai Mongoli il frate francescano Giovanni da Pian del Carpine. Dal campo di Batu sul Volga Giovanni raggiunse Qurultai (Assemblea) che dove venne eletto Güyük Khan (r. 1246-1248). La sua missione però un successo solo perché riuscì a dare un quadro allarmante del successo e la fiducia dei Mongoli.<sup>39</sup>

Nel 1248 i cristiani orientali, facendosi passare per inviati di Eljigidei (c. 1206-1251-'52, successore di Baiju Noyan) al re di Francia San Luigi IX (r. 1226-1270)<sup>40</sup>, per primi promossero l'idea di una alleanza cristiana contro i musulmani finalizzata a recuperare Gerusalemme. Come mostra l'esempio, durante tutto il periodo delle relazioni franco-mongole (ca. 1220-1316), traduttori e inviati cristiani

---

<sup>35</sup> Claude Cahen, Peter M. Holt (trad. e a cura di), *The Formation of Turkey. The Seljukid Sultanate of Rûm Eleventh to Fourteenth Century*, Londra: Routledge, 2014, pp. 65-71.

<sup>36</sup> H. F. Schurmann, "Mongol Tributary Practices of the Thirteenth Century," *Harvard Journal of Asiatic Studies*, Vol. 19 (1956), pp. 304-389.

<sup>37</sup> Charles Melville, "Anatolia under the Mongols" in Kate Fleet (a cura di), *The Cambridge History of Turkey, Vol. I: Byzantium to Turkey, 1071-1453*, Cambridge: Cambridge University Press, 2009, pp. 51-101

<sup>38</sup> Robert G. Bedrosian, *The Turco-Mongol Invasions and the Lords of Armenia in the 13-14th Centuries*, Ph.D. Dissertation New York: Columbia University, 1979.

<sup>39</sup> Paolo Daffinà, Claudio Leonardi, Luciano Petech, et al. (a cura di), Giovanni da Pian del Carpine, *Historia Mongalorum (Storia dei Mongoli)*, Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1989

<sup>40</sup> Denis Aigle, "The Letters of Eljigidei, Hülegü and Abaqa: Mongol overtures or Christian Ventriloquism?", *Inner Asia*, Vol. 7, No. 2 (2005), pp.143-162

orientali, in particolare armeni, ma anche uiguri nestoriani, furono i promotori più attivi di un alleanza franco-mongola contro l'Islam, da attuarsi nel corso della VII Crociata (1249-1256).<sup>41</sup> Tuttavia, le missioni puramente evangeliche di San Luigi presso la reggente Oghul Qaimish (Oğul Qaimış, m. 1251) e il Gran Khan Möngke, (r. 1251-1259) suo fratello, questa del condotta dal frate francescano Guglielmo di Rubruck, si dimostrano dei fallimenti.<sup>42</sup>

La brillante campagna e la conseguente operazione d'assedio che portò alla presa di Baghdad nel 1258 (29 gennaio-10 febbraio) da parte di Hülegü (r. 1256-1265)<sup>43</sup>, ora proclamatosi Sultano dell'Islam, con la conseguente fine fisica degli ultimi Abbasidi<sup>44</sup>, segnò la tappa fondamentale del programma di espansione verso occidente indicato da Möngke.<sup>45</sup> Le sconfitte del Principato d'Antiochia per mano

---

<sup>41</sup> René Grousset, *L'épopée des Croisades*, Paris: Perrin 1995 [1936], pp. 284-285, 298; id., *Histoire des croisades et du royaume franc de Jérusalem. - III. 1188-1291 L'anarchie franque*, Paris: Perrin, 2006 [1936], pp. 528-533; Laura Venegoni, "Diplomazia e preparativi di guerra per una crociata mancata. Il-Khanidi e Papato a cavallo dei due concilii di Lione (1245-1274)", ed. Carlo Colleoni, Trieste: Edizioni Italo Svevo, 2006; Peter Jackson, *The Seventh Crusade, 1244-1254: Sources and Document*, Londra: Ashgate, 2009, pp. 65-69

<sup>42</sup> Paolo Chiesa, (a cura di), Guglielmo di Rubruck, *Viaggio in Mongolia (Itinerarium)*, Milano: Fondazione Valla Mondadori, 2011; Igor de Rachewiltz, *Papal Envoys to the great Khans*, Londra: Faber, 1971; John A. Boyle, , "The Il-Khans of Persia and the Christian West", in John A. Boyle, *The Mongol World Empire, 1206-1370*, Londra: Variorum Reprints, 1977, pp. 189-212

<sup>43</sup> W. Barthold, [e J.A. Boyle], "Hülägü", *EP*, Vol. III (1986), p.569; David Nicolle e Richard Hook, *The Mongol Warlords*, pp. 129-132

<sup>44</sup> J.A. Boyle, "The death of the last 'Abbāsid Caliph: a contemporary Muslim account", *JSS*, Vol. VI, No. 2 (1961), pp. 145-161 (contiene una traduzione fatta da Nasir al-Din Tusi dell'appendice della *Ta'rikh-i Djahdn-Gushā* di Juwayni)

<sup>45</sup> Già Ögödei aveva pianificato di conquistare Baghdad, affidando il comando delle operazioni a Chormaqan, conducendo incursioni in Alta Mesopotamia (Erbil), nel 1236, 1238 e 1245, respinte dagli Abbasidi. Nel corso della campagna (1256-1260) i Mongoli presero Tabriz, Maragha e Mosul, e infine, appunto, Baghdad e Damasco. Laura Venegoni, "Hülägü's Campaign in the West - (1256-1260)", in Matteo Compareti, Paola Raffetta, Gianroberto Scarcia (a cura di), *Erān ud Anerān. Studies presented to Boris Il'ic Marsak on the occasion of his 70/th birthday*, Venezia: Cafoscarina, 2006; Thomas T. Allsen, *Mongol Imperialism: The Policies of the Grand Qan Möngke in China, Russia, and the Islamic Lands, 1251-1259*; Berkeley: University of California Press, 1987; Timothy May, *Chormaqan Noyan*, p.62; David O. Morgan, *The Mongols*, p. 151; J.J. Saunders, *The History of the Mongol Conquests*, pp.109-112; Sergej Kozin (a cura di), Maraini, Fosco (intr.), Marina Olsüfieva (trad.) *Storia segreta dei Mongoli (Sokrovennoe skazanie, Mongolskaija chronika, 1240g.)*, Parma: Guanda, 1988, 2011, p. 214; Judith G. Kolbas, *The Mongols in Iran: Chingiz Khan to Uljaytu, 1220-1309*, Londra: Routledge. 2006, p. 156.



dell'emiro ayyubide di Damasco an-Nāsir Yūsuf (r. 1228-1260)<sup>46</sup>, portarono il principe e conte di Tripoli Boemondo VI (r. 1251-1275), insieme con re Het'um dell'Armenia Minore di Cilicia (r. 1230-1269), a dichiararsi apertamente tributario dei Mongoli.<sup>47</sup> Hülegü, vista ora la debolezza dell'emiro ayyubide, mosse prontamente contro di lui, iniziando una serie di incursioni in Siro-Palestina, e con l'aiuto del re Het'um e le sue truppe armene, il 25 gennaio 1260 prese la città di Aleppo. Fece irruzione in Trans-Giordania e Palestina fino a prendere, con l'appoggio di Boemondo e di Het'um, Damasco e lo stesso emiro (1° marzo 1260).<sup>48</sup> Alla morte di Möngke, e con la rivolta di Ariq Böke in corso (1219?-1266)<sup>49</sup>, il 6 giugno 1260 Hülegü si ritirò ad Ahlat, in Armenia, dove radunò le sue truppe per tornare in Mongolia in tempo per partecipare al *qurultai* che avrebbe portato all'elezione del nuovo Gran Khan, lasciando in Siria un solo contingente di circa 12.000 uomini, composto da un solo *tümen*, 500 Armeni e poche centinaia di milizie locali, sotto il comando del generale naiman Kitbugha Noyan, distintosi contro gli Assassini di Alamūt (dicembre 1256).<sup>50</sup> Mentre l'emiro Baybars giungeva

---

<sup>46</sup> Claude Cahen, *La Syrie du nord à l'époque des croisades et la principauté franque d'Antioche*, Paris: Paul Geuthner, 1940, pp. 665-667; 702-706; Stephen R. Humphreys, *From Saladin to the Mongols: The Ayyubids of Damascus, 1193-1260*, New York: New York University press, 1977, pp. 309-363

<sup>47</sup> Peter Jackson, *The Mongols and the West: 1221-1410*, Harlow, UK; New York, NY, Pearson Education, 2005, pp. 74, 115-122; id., "The Crisis in the Holy Land in 1260", *The English Historical Review*, Vol. 95, No.376 (July 1980, pp. 481-513; Claude Mutaftian, *Le royaume arménien de Cilicie, XII<sup>e</sup> - XIV<sup>e</sup> siècle*, Paris, CNRS Éditions, 1993, p. 55; Dashdondog Bayarsaikhan, *The Mongols and the Armenians (1220-1335)*, pp. 121-146; Ani Atamian Bournoutian, "Cilician Armenia," in Richard G. Hovannisian (a cura di), *The Armenian People from Ancient to Modern Times*, New York: St. Martin's Press, 1977, pp. 273-292.

<sup>48</sup> Reuven Amitai-Preiss, "Mongol Raids into Palestine (AD 1260 and 1300)", *JRAS*, Vol. 119, No. 2 (April 1987), pp. 236-255; René Grousset, *L'Empire des Steppes*, pp. 454-456.

<sup>49</sup> David O. Morgan, *The Mongols*, pp. 104-105; Morris Rossabi, "The Reign of Khubilai Khan", in Denis C. Twitchett; John King Fairbank, *The Cambridge History of China: Volume 6, Alien Regimes and Border States, 710-1368*, Cambridge: Cambridge University Press, 1994, pp. 414-489; René Grousset, *L'Empire des Steppes*, pp. 417-418.

<sup>50</sup> Del popolo turco dei Naiman, Kitbugha era un Cristiano nestoriano, e venne quindi scelto dall'Ilkhan in quanto più adatto a mantenere rapporti diretti con i capi e la popolazione locale, maggioritariamente cristiana. David Nicolle e Richard Hook, *The Mongol Warlords*, p. 115;

a Gaza per pianificare un possibile confronto con i Mongoli, il Sultano mamelucco Qutuz (r. 1259-1260), molto poco astutamente, faceva giustiziare gli emissari mongoli giunti al Cairo per chiedere, secondo la prassi, la resa incondizionata.<sup>51</sup>

Il 3 settembre 1260, Kitbugha, in netta inferiorità numerica, affrontò ad ‘Ayn Ġālūt, (‘Ayn Jalut, in Galilea) i Mamelucchi guidati dallo stesso futuro sultano Baybars (r. 1260-1277).<sup>52</sup> I Mongoli caricarono i Mamelucchi due volte dall’ala sinistra, quasi mettendoli in fuga. A quel punto il sultano Qutuz incitò le fila fino a quando il peso dei suoi numeri, riuscì a circondare su tre lati la più piccola forza mongola. Kitbugha rifiutò di ritirarsi e venne catturato e decapitato, mentre altre unità mongole furono circondate e distrutte. Dopo la battaglia i Mamelucchi diruppero in Siria settentrionale, annientando le guarnigioni e i sovrintendenti mongoli (*darugachi*, portascudo)<sup>53</sup>, e presero l’accampamento e la famiglia di Kitbugha.<sup>54</sup>

---

Grousset, René, *L’Empire des Steppes*, p. 458; Claudio Lo Jacono, *Storia del mondo islamico (VII-XVI secolo)*. I. *Il Vicino Oriente*, Torino: Einaudi, 2003, p. 394; David Nicolle e Richard Hook, *The Mongol Warlords*, pp. 103-107, 112-114

<sup>50</sup> Il sottomettersi al Khan implicava anche una sottomissione ad una vision del Cosmo “Egalitaria” e non confessionale, cosa inconcepibile per un sovrano musulmano, per quanto “turco” e influenzato in gioventù da pratiche tengriste. Ricorda Visintainer: “Gli “Ordini di Sottomissione” redatti dai successori di Genghis Khan esordivano regolarmente con una formula d’apertura che invocava la “forza uranica”: “*Möngke Tygri-yin küčün-dür*”, “Grazie alla forza dell’Eterno Cielo un calco dal Turco *bängü*, eterno e *Tängri küčijä (küčintä)*, il potere del Cielo”. Ermanno Visintainer, *Ahmed Yassawi. Sciamano, sufi e letterato kazako*, Pergine Valsugana, TN. Vox Populi, 2010, pp. 64, 71-72; Anne F. Broadbribge, *Kingship and Ideology in the Islamic and Mongol Worlds*, Cambridge: Cambridge University Press, 2008, pp. 28-35.

<sup>52</sup> Questi, nel corso della campagna, pianificò la presa del potere a scapito del suo signore, inaugurando così una prassi politica nel neonato Sultanato mamelucco. L’ascesa di Baybars, un Qipchaq nato forse nestoriano e cresciuto nelle tradizioni e pratiche tengriste, credeva fermamente nel *qut* (la “Fortuna divina”), vedendo in ogni occasione favorevole un segno della Benevolenza divina. Amalia Levanoni, “The Mamluk Conception of the Sultanate,” *International Journal of Middle East Studies*, Vol. 26 (1994), pp. 373–392; Willhelm Flintermann, “Killing and kinging: Altaic notions of kingship and the legitimation of al-Zāhir Baybars’ usurpation of the Mamluk Sultanate, 1249-1260”, *Leidschrift*, Vol. 27, No. 1 (2012), pp. 31-49

<sup>53</sup> Elizabeth Endicott-West, *Mongolian Rule in China, Local Administration in the Yuan Dynasty*, Cambridge, Mass.: Harvard University Press, 1989; id., “Imperial Governance in Yuan Times”, *Harvard Journal of Asiatic Studies*, Vol. 46, No. 2 (1986), pp. 523-549.

<sup>54</sup> Si parla di circa 12.000 Mamelucchi contro 10 o 20.000 Mongoli (compresi Armeni, Georgiani e Crociati). Questa sconfitta segnò la fine dell’avanzata mongola in Siro-Palestina. Reuven Amitai-Preiss, *Mongols and Mamluks: The Mamluk-Ilkhanid War, 1260-1281*, Cambridge: Cambridge University Press, 1995, pp. 26-48; John Masson Smith, Jr., “‘Ayn Jālūt: Mamluk Success

Nei mesi successivi Baybars, divenuto sultano dopo aver eliminato Qutuz, volle legittimare il suo regno liberando la Siria dalla minaccia mongola.<sup>55</sup> Continuò dunque a incalzare i Mongoli di Baidu, i quali avevano un forza di soli 6.000 uomini. Dopo aver riconquistato rapidamente Aleppo, l'armata mongola si diresse verso sud, ma venne duramente sconfitta nelle Battaglia di Homs (10 dicembre 1260), e lo stesso Kitbugha venne fatto prigioniero.<sup>56</sup> Così si concluse la prima campagna in Siria dell'Ilkhanato, e anche se vi furono diverse incursioni successive, nessuna si concluse con una conquista a lungo termine.<sup>57</sup> Le guerre con i Mamelucchi che ne seguirono (1260-1323) portarono gli Ilkhanidi ad un aperto scontro per il controllo delle merci provenienti dal mar Nero (soprattutto schiavi turchi Qipchaq, fonte delle reclute dei Mamelucchi d'Egitto) con l'Ulus di Berke (nota poi come Orda d'Oro).<sup>58</sup>

---

or Mongol Failure?", *Harvard Journal of Asiatic Studies*, Vol. 44, No. 2 (dicembre 1984), pp. 307-345; J.J. Saunders, "The Mongol Defeat at 'Ain Jalut", in G.W. Rice (a cura di), *Muslims and Mongols: Essays on Medieval Asia*, Christchurch, NZ: Canterbury University Press, 1978, pp. 68-69

<sup>55</sup> Denise Aigle, "Les inscriptions de Baybars dans le Bilad al-Sham: Une expression de la légitimité du pouvoir," *Studia Islamica*, Vol. 96 (2003), pp. 87-115; Troadec, Anne, "Baybars and the Cultural Memory of Bilād al-Shām: The Construction of Legitimacy", *MSR*, Vol. XVIII (2014-2015), pp. 113-147; Aigle, Denise, "Legitimizing a Low-Born, Regicide Monarch: The Case of the Mamluk Sultan Baybars and the Ilkāns in the Thirteenth Century," in I. Charleux et al. (a cura di), *Representing Power in Ancient Inner Asia: Legitimacy, Transmission and the Sacred*, Bellingham, WA: Western Washington University Press 2010, pp. 61-94.

<sup>56</sup> Anni dopo l'ex-generale mongolo, divenuto comandante (*amir*) della guardia personale (*Ḥaṣṣaka*) del sultano Qalawun (r. 1279-1290) sarebbe diventato prima emiro, e poi, con il successore al-Nāṣir Muḥammad (1° r. 1293-'94) vice sultano, reggente, e sultano egli stesso con il nome di al-ʿAdil (r. 1294-1296). John Glubb, *Soldiers of Fortune*, pp. 159-165; Reuven Amitai, "Mamluks of Mongol Origin and Their Role in Early Mamluk Political Life", *MSR*, Vol. XII, No. 1, (2008), pp. 120-139; Reuven Amitai, "The Mongol Occupation of Damascus in 1300: A Study of Mamluk Loyalties\*", in Michael Winter e Amalia Levanoni (a cura di), *The Mamluks in Egyptian and Syrian Politics and Society*, Leida, Boston: E.J. Brill, 2001; J.J., Saunders, "The Mongol Defeat at 'Ain Jalut", p. 69

<sup>57</sup> Reuven Amitai-Preiss, *Mongols and Mamluks*, p. 43

<sup>58</sup> Già dai tempi delle champagne di Batu, I Mongoli facevano commercio, di schiavi Qipchaq (Cumani) con i Genovesi a Caffa e a Tana (Azak). Questi finivano sul mercato d'Alessandria, e da lì, se abili, venivano addestrati come schiavi-guerrieri del sultano (*mamlūk*). Virgil Ciocîltan (trad. di Samuel Willcocks), *The Mongols and the Black Sea Trade in the Thirteenth and Fourteenth Centuries*, Leida; Boston: E.J. Brill, 2012, pp. 61-89; Linda S. Northrup, "The Bahrī Mamlūk Sultanate, 1250-1390," in Carl F. Petry (a cura di), *The Cambridge History of*

I khan dell'Orda d'Oro costrinsero i successori di Hülegü - e in particolare Ahmad Tegüder (r. 1282-1284), primo sovrano mongolo a convertirsi ufficialmente all'Islam<sup>59</sup>, e Mahmud Ghazan Khan (r. 1295-1304), - a concentrare le forze in Siria settentrionale e nel Caucaso<sup>60</sup>, lasciando così l'Anatolia spesso sguarnita e in preda a bande di nomadi, o comunque di gruppi di razziatori, turchi e turco-mongoli, che lentamente stavano trasformando, anche da un punto di vista ambientale, le terre che occupavano.<sup>61</sup> In particolare la conversione di Ghazan allo Sciismo<sup>62</sup>, avvenuta pochi mesi la morte del Gran Khan Qubilai (r. 1260-1294), a costituì una tappa cruciale per lo sviluppo dello stato Ilkhanide, rompendo lo stato di vassallaggio, sebbene formale, verso il Gran Khan. Gli Ilkhan presero una nuova direzione politica, e culturale, nella quale giocò un ruolo fondamentale, Rašīd al-Dīn (Kwāja Rašīd al-Dīn Faẓl-Allāh Ṭabīb Hamadāni, c.1247-1318), nominato *Gran visir* di Ghazan nel 1297, il quale ci ha lasciato la sua testimonianza della storia dell'Ilkhanato e dell'Impero Mongolo (e delle sue origini "turciche") nel suo *Jāmi'*

---

*Egypt, Vol. 1, Islamic Egypt, 640–1517*, Cambridge: Cambridge University Press, 1998, pp. 245–251; Reuven Amitai-Preiss, "The Mamlūk Institution, or One Thousand Years of Military Slavery in the Islamic World," in Christopher Brown e Philip D. Morgan (a cura di), *Arming Slaves: From Classical Times to the Modern Age*, New Haven e Londra, 2006, pp. 40-78 (p. 62); Andrew S. Ehrenkreutz, "Strategic Implications of the Slave Trade between Genoa and Mamluk Egypt in the Second Half of the Thirteenth Century", in Abraham L. Udovitch (a cura di), *The Islamic Middle East 700-1900. Studies in Economic and Social History*, Princeton: Princeton University Press, 1981, pp. 335-345

<sup>59</sup> Bertold Spuler, *Die Mongolen in Iran: Politik, Verwaltung Und Kultur Der Ilchanzeit 1220-1350*, Leida: E.J. Brill, 1985, pp. 77-81; Jackson, Peter, "Aḥmad Takūdār", *Encyclopædia Iranica*, Vol. I, Fasc. 6 (1984), pp. 661-662; Amitai-Preiss, Reuven "The Conversion of Teguder Ilkhan to Islam," *Jerusalem Studies in Arabic and Islam*, Vol. 25 (2001), pp. 15–43

<sup>60</sup> Patrick Wing, "The Decline of the Ilkhanate and the Mamluk Sultanate's Eastern Frontier", *Mamluk Studies Review (MSR)*, Vol. XI, No. 2 (2007), pp. 77-88.

<sup>61</sup> Reuven Amitai-Preiss, *The Mongols in the Islamic Lands. Studies on the History of the Ilkhanate*, Farnham, Surrey: Ashgate, 2007; Osman G. Özgüdenli, *Moğol İranında Gelenek ve Değişim: Gazan Han ve Reformları (1295-1304)*, Istanbul: Kaknüs Yayınevi, 2009; J.J. Saunders, *The History of the Mongol Conquests*, Londra: Routledge & Kegan Paul, 1971; Taylor and Francis Books, 2001 (repr.), pp. 135-139; Claude Cahen, Peter M. Holt, *The Formation of Turkey*, pp.75-81.

<sup>62</sup> Charles Melville, "Pādshāh-i Islām: the Conversion of Sultan Maḥmūd Ghazān Khān", in Charles Melville (a cura di), *Pembroke Papers I. Persian and Islamic Studies in Honour of P.W. Avery*, Cambridge: Cambridge University Press, 1990), pp. 159-177.

*at-Tawārikh* (Compendio delle Cronache), punta massima di fusione tra tradizione cronicistica “islamica” e “cinese”.<sup>63</sup>

Assunto oltre al titolo di Sultano anche quello di *Pādshāh-i Islām* (Sovrano dell’Islam), Ghazan pose il proprio stato in contrapposizione ideologica al Sultanato dei Mamelucchi. Per combatterli Ghazan rinnovò l’alleanza con gli Stati Crociati e con l’Europa latina, che già con Hülegü, prevedeva la restituzione di Gerusalemme ai Cristiani.<sup>64</sup> Quest’alleanza venne confermata da Papa Gregorio X (r. 1271-1276), quando delgi inviati del Khan giunsero al II Concilio di Lione del 1274 per aderire

---

<sup>63</sup> Ebreo convertito, contribuì a una rinascita artistica e letteraria dell’Iran e dell’Asia centro occidentale sotto il dominio ilkhànide. La sua opera letteraria, per quanto apologetica nei confronti del suo signore Ghazan, resta una fonte essenziale per la storia dell’Impero Mongolo e dell’Iran selgiuchide. Può essere considerata la prosecuzione ideale de *La Storia segreta* (*Altan tobčīyan* “Storia d’oro” oppure *Altan debter* “Libro d’oro”, colore che simbolizza l’imperatore, alludendo al lignaggio imperiale di Genghis). Come riporta il Bombaci: “ (...) I racconti etnici turco-mongoli erano tramandati, sia direttamente nelle cronache ufficiali mongole, sia indirettamente, attraverso notazioni di storici persiani, primo fra tutti Rasciduddin, medico e vezir dell’«ilkhān» Ghazan (1295-1304); o in scritti quali la già vista leggenda di Oghuz Qaghan, ovvero anche oralmente. A codeste fonti attinge la storiografia di questo periodo.” Ufficialmente venne redatta in Mongolia nel 1241, o settima luna dell’anno del Topo (1240), presso l’accampamento di Kōde’e, nelle vicinanze del fiume Kerülen (nella Terra sacra dei Turchi Celesti). Sebbene l’autore dell’opera è ignoto, alcuni possibili candidati sono un membro della corte mongola vicino a Genghis Khan di nome Šigi Quduqu, per la probabile copia originale in caratteri uiguri. Mentre, per la successiva versione in sinogrammi, verosimilmente datata tra il 1312 e il 1321 un certo Čaqan, originario dell’odierno Afghanistan, oppure Zheng Xiao, entrambi traduttori ufficiali presso la corte mongola degli Yuan. Alcuni studiosi avanzano l’ipotesi che il prototipo dell’opera compilato in grafia mongolo-uigurica potesse portare il titolo di *Činggis qahan-nu huja’ur*, ovvero “Le origini di Genghis Khan”, dall’incipit dell’opera stessa. Mentre l’attributo, “segreta”, si riferisce al fatto che in origine l’opera, assumendo titolo di 元朝秘史-*Yuan Chao Bi Shi*, ovvero “*Storia segreta della dinastia Yuan*”, era un documento imperiale mongolo che non poteva essere mostrato agli estranei della corte. David O. Morgan, “Rāshid Al-Dīn Tabīb”, *EP*, Vol. VIII (1994), pp. 145-148; Charles Melville, “Jāme‘ al-Tawāriḳ ” *Encyclopædia Iranica*, Vol. XIV (2008), Fasc. 5, pp. 462-468; A.Z.V. Togan, “The Composition of the History of the Mongols by Rashid al-Din”, *Central Asiatic Journal*, Vol. VII (1962), pp. 60–72; Min Yong Cho, *How land came into the picture: Rendering history in the fourteenth-century “Jami al-Tawarikh”*, Ann Harbor: ProQuest, 2008; Urgunge Onon (trad. e a cura di) *The Secret History of the Mongols. The Life and Time of Chinggis Khan*, Londra: RoutledgeCurzon, 2001; Paul Kahn (a cura di), *The Secret History of the Mongols: The Origin of Chinghis Khan (Expanded Edition): An Adaptation of the Yuan Ch’ao Pi Shih, Based Primarily on the English Translation by Francis Woodman Cleaves*, San Francisco: North Point press, 1984; *The language of the Chinese ‘Secret history of the Mongols’ = Yuan chao bi shi*, Oxford: Blackwell, 1959; Alessio Bombaci, *La Letteratura Turca*, Milano-Firenze: Sansoni/Accademia, 1969, pp. 194, 476-477.

<sup>64</sup> René Grousset, *L’épopée des Croisades*, pp. 307-308; J.A. Boyle, “The Il-Khans and the Princes of Europe”, *CAJ*, Vol. 20 (1976), pp. 25-40; id. “The Il-Khans of Persia and the Christian in the West”, pp. 188-189.

ad una crociata contro i Mamelucchi.<sup>65</sup> Le campagne militari degli Ilkhanidi, e in particolare quelle del neofito Ghazan, erano infatti spesso motivate da zelo religioso<sup>66</sup>, e lasciarono le autorità locali e la nobiltà mongola (*keshig*) sole ad arginare le razzie dei nomadi turcomanni, già elementi questi tanto indispensabili quanto incontrollabili e pericolosi delle precedenti armate dei Selgiuchidi e dei Khwarazmshah.<sup>67</sup> Va però ricordato però che nelle armate dei Khan mongoli, così come nei loro domini, Anatolia compresa<sup>68</sup>, né l'Islam né qualsiasi altra religione

---

<sup>65</sup> Jean Richard, *The Crusades: c. 1071–c. 1291*. Cambridge: Cambridge University Press, 1999, p. 487 (ed. or. *Histoire des croisades*, Paris: Fayard, 1996, p. 502); Peter Jackson, *The Mongols and the West*, p.p. 138-142.

<sup>66</sup> Denis Aigle, "The Mongol Invasions of Bilād al-Shām by Ghāzān Khān and Ibn Taymīyah's Three "Anti-Mongol" Fatwas", *MSR*, Vol. XI, No. 2 (2007), pp. 89-120; id., "La légitimité islamique des invasions de la Syrie par Ghazan Khan", *Eurasian Studies*, Vol. V, No. 1-2 (2006), pp. 5-29; Thomas T. Allsen., "Mongol Imperial Ideology and the Ilkhanid War against the Mamluks", in Reuven Amitai-Preiss, & David Morgan (a cura di), *The Mongol Empire & its Legacy*, Leiden: E.J. Brill, 1999, pp. 57-72; Reuven Amitai-Preiss, "Northern Syria between the Mongols and Mamluks: Political Boundary, Military Frontier, and Ethnic Affinities" in Naomi Standen (a cura di), *Frontiers in Question: Eurasian Borderlands, 700-1700*, Themes in Focus. Basingstoke: Macmillan, and New York: St. Martin's Press, 1999, pp. 128-152; id., "Ghazan, Islam and Mongol Tradition: A View from the Mamlūk sultanate", *Bulletin of the School of Oriental and African Studies (BSOAS)*, Vol. 59, No. 1 (1996), pp. 1-10;

<sup>67</sup> Reuven Amitai-Preiss, e Michel Biran (a cura di), *Mongols, Turks and Others: Eurasian Nomads and the Sedentary World*, Leiden: E.J. Brill, 2005; Mehmet Suat Bal, "Türkiye Selçukluları, Mısır Memlûkleri ve Altın Orda Devleti'nin İlhanlılara Karşı Kurduğu İttifak", *Türkiyat Araştırmaları Dergisi (TAD)*, No. 17 (Primavera 2005), pp. 295-309; David Durand-Guedy, "The Role of Nomadic Elements in Seljuq Warfare", in *Availing of Nomadic Military Power - Stratagems and Pitfalls: Iran and Adjacent Areas in the Islamic Period*, Martin-Luther-Universität, Halle-Wittenberg, Feb., 21-23 2008, Collaborative Research Centre "Difference and Integration: Interaction between nomadic and settled forms of life in the civilisations of the Old World", Institut für Iranistik der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Halle Wittenberg University and Leipzig University, 2008; Jürgen Paul, "Who Makes Use of Whom? Some Remarks on the Nomad Policy of the Khwārazmshāhs (1150-1200)", in K. Franz and W. Holzwarth (a cura di), *Nomadic Military Power. Iran and Adjacent Areas in the Islamic Period*, Wiesbaden: Otto Harrassowitz, 2015; Dimitri A. Korobeinikov., "Raiders and neighbours: the Turks (1040–1304)", in Jonathan Shepard (a cura di), *The Cambridge History of the Byzantine Empire, c. 500-1492*, Cambridge: Cambridge University Press, 2008, pp. 692-727; Jürgen Paul, "Perspectives nomades. Etats et structures militaires", *Annales. Histoire, sciences sociales*, Vol. LIX, No. 5-6, (2004), pp. 1069-1093; David Durand-Guédy, "The Türkmen-Saljuq Relationship in Twelfth-Century Iran: New Elements based on a Contrastive Analysis of Three *Inṣā'* Documents", *Eurasian Studies*, Vol. IX, No. 1-2 (2011), pp. 11-66.

<sup>68</sup> Mustafa Akkuş, *İlhanlıların Anadolu'daki Dini Siyasetleri*, Tesi di Dottorato, Konya: Selçuk Üniversitesi Sosyal Bilimler Enstitüsü, 2010

giocarono mai un ruolo decisivo nella lotta per il potere o per la legittimazione.<sup>69</sup> Se infatti la conversione degli Ilkhan all'Islam preoccupò l'Europa cattolica, la simpatia dei Mongoli per il Cristianesimo non sembrò scalfita, vista anche la larga presenza di Nestoriani turchi e mongoli nei gangli dell'amministrazione, e di missionari e mercanti alla corte di Tabriz. Già nel 1295 un editto di Ghazan li esonerava dal pagare la *jizya* e garantiva loro protezione, e numerosi cristiani, anche ex-crociati, militavano nelle sue armate.<sup>70</sup> Assegnando infatti un ruolo secondario alla religione, l'esercizio diretto del potere secondo la Tradizione altaica (*törä* o *törü*) era una delle caratteristiche delle società che emersero in Asia centrale nell'età mongola e post-mongola.<sup>71</sup> Il posto assegnato alla religione non implicava tuttavia una sottomissione, sebbene il ruolo della legge islamica e degli ulema nel governo fosse limitato. Anche nelle campagne dell'Anatolia orientale, la legge era definita

---

<sup>69</sup> Va ricordato il concetto diffuso presso Mongoli, e in Alta Asia, sin dai tempi dell'Impero dei Turchi Celesti (Kök Türküt, 552-744), dell'adogmaticità della guerra di *Tängri* (Il Cielo sempiterno). Sulla stele del sovrano Bilgä Qāghān si legge: "Poichè *Tängri* infuse loro la forza, i soldati di mio padre il *Qaghan* divennero come dei lupi e i loro nemici come delle pecore." (Stele di Bilgä Qāghān, Lato Est, c. 734 d.C.) Parafrasando Jean-Paul Roux, ricordiamo che il *Qaghan* è munito della potenza divina che gli permette di realizzare l'armonia cosmica. La guerra santa di *Tängri* e del *Qaghan* non è dogmatica. Essa è diretta solo contro l'anarchia delle steppe e il totemismo, contro la molteplicità dei poteri che impongono una visione politeista. A ristabilire quello che diverrà lo *yasaq*, il futuro *Ikh zasag* gengiskhanide al tema finalizzata a ripristinare l'armonia cosmica e contrastare l'anarchia delle steppe attraverso lo *yasaq*, che divenuta *Ikh zasag* la grande legge o legge fondamentale della *Pax Mongolica*. Grousset a tal riporta un discorso attribuito a Genghis: "Le Ciel s'est lassé du luxe excessif de la Chine. Moi (c'est Gengiskhan qu'on fait parler), je demeure dans la région sauvage du nord ; je reviens à la simplicité et je retourne à la modération. Qu'il s'agisse des vêtements que je porte ou des repas que je prends, j'ai les mêmes guenilles et la même nourriture que les gardiens de boeufs et les palefreniers, je traite les soldats comme mes frères. Présent à cent batailles, j'ai toujours mis ma propre personne en avant. En l'espace de sept années, j'ai réalisé une grande oeuvre et dans les six directions de l'espace tout est soumis à une seule règle!", Grousset, René, *L'Empire des Steppes*, p. 318; Roux, Jean-Paul, *La Religione dei Turchi e dei Mongoli*, pp. 132-134; Visintainer, Ermanno, "Continuità epica nelle letterature della Mongolia.", p. 62.

<sup>70</sup> Denis Aigle, "Les invasions de Ġāzān Hān en Syrie. Polémiques sur sa conversion à l'islam et la présence de chrétiens dans ses armées", *article a paraître dans Actes colloque sous la direction et Kathia Zakharia*. 2009 (<https://hal.archives-ouvertes.fr/hal-00387611>); Richard Folz, *Religions of the Silk Road*, Londra: Palgrave Macmillan, 2010, p. 129

<sup>71</sup> Dall'Antico Turco *törü* ("costume, legge, statuto, tradizione"), da *töri*-/törü- ("sorgere, esser creato, prendere forma, concordare"). Sir Gerard Clauson, *An Etymological Dictionary of Pre-Thirteenth Century Turkish*, p. 54, 162; Marcel Erdal, , *Grammar of Old Turkic*, Leida: Brill, 1994, pp. 225, 445.

più secondo valori delle steppe, comuni a Turchi e Mongoli, codificati nella *yasaq* o *jasagh*, che secondo la Legge o le consuetudini giuridiche islamiche.<sup>72</sup> In continuo stato di guerra, la vasta regione comprendente lo spazio che va dall'Anatolia all'Altopiano iranico, passando per il Levante, la Mesopotamia e il Caucaso, vedeva poche isole di stabilità politica e sociale<sup>73</sup>; tra queste, oltre alle città ancora in mano al vacillante Impero Romano d'Oriente, vi erano gli antichi castelli e città fortificate del centro dell'Anatolia. Il Sultanato di Rûm divenne parte integrante dell'Ilkhanato, e tanto in Iran quanto in Anatolia, la nobiltà gengiscanide, insieme ai suoi funzionari persiani, si andò lentamente a sostituire nell'amministrazione alla precedente élite.<sup>74</sup> Inoltre i gruppi mongoli presenti in Anatolia dalla metà del XIII secolo erano spesso di chiara stirpe gengiscanide, e legati, come del resto gli stessi Turcomanni (e in parte i loro nemici Mamelucchi), più e alle antiche pratiche sciamaniche e tengriste<sup>75</sup> e alla tradizione non confessionale della *Yasaq* (o *Jasagh*) che all'Islam e alla sua *Šarī'a*.<sup>76</sup>

---

<sup>72</sup> David Morgan, "The Great Yasa of Chingiz Khan' and the Mongol Law in the Ilkhanate", *Bulletin of the School of Oriental and African Studies (BSOAS)* 49/1 (1986), pp.163-176.

<sup>73</sup> Uli Schamiloğlu, "The Rise of the Ottoman Empire: The Black Death in Medieval Anatolia and its Impact on Turkish Civilization", in Neguin Yavari, Lawrence G. Potter, Jean-Marc Ran Oppenheim (a cura di), *Views from the Edge. Essays in Honor of Richard W. Bulliet*, New York: Columbia University Press, 2004, pp. 255-279.

<sup>74</sup> J.A. Boyle, "Dynastic and Political History of the Īl-Khāns", pp. 403-421; Reuven Amitai-Preiss, "Evidence for the Early Use of the Title Īlkhān among the Mongols", *Journal of the Royal Asiatic Society*, Series 3, Vol. 1 (1991), pp. 353-362; Faruk Sümer, *Anadolu'da Moğollar*, Ankara: TKK, 1970; Charles Melville, "The *Keshig* in Iran. The Survival of the Mongol Royal Household", in Stefano Carboni e Linda Komaroff (a cura di), *Beyond the Legacy of Genghis Khan*, Leiden; Boston: E.J. Brill, 2013, pp. 135-164; Charles Melville, "Anatolia under the Mongols", pp. 57-63; Claude Cahen, *Pre-Ottoman Turkey*, pp. 269-279.

<sup>75</sup> Per dirla sempre con il Visintainer, "Il Tengrismo fu, sebbene permanga ancora "sotto mentite spoglie", l'antico credo essenzialmente monoteistico ditutti i popoli turchi e mongoli prima che la maggioranza di essi abbracciasse altre religioni universalistiche. (...) Il tengrismo include lo sciamanesimo, l'animismo, il totemismo, il culto degli antenati e possiede elementi in comune con la cosmologia cinese". Al centro della Cosmologia altaica, e in parte siberiana e cinese, c'è l'Azzurro Cielo Sempiterno, *Kök Tängri*. Considerata la più antica parola altaica di cui, nelle varie forme allotrope, esistono ubiquitariamente attestazioni in tutto il continente eurasiatico, risulta pressoché omofona al *Dingir* sumerico (*Diġir*, "Cielo, Cieli"), legata al cinese *Tiān* (天, "Cielo, Divinità") e al PIE *Dyēus/Dyēws* ("Celestiale, della Luce, splendente" > \**Dyēus ph<sub>2</sub>ter*, "Padre della Luce"). Secondo Teofilatto Simocatta (VI-VII d.C.) i Turchi "venerano colui che ha creato il Cielo e la Terra." I cieli avevano due livelli: il Cielo prossimo- *Kök* (*kök çiyisi* – 'firmamento', *kök*



### 1.3 La crisi dell'Impero e l'Ilkhanato

Alla morte di questi, i vari rami della famiglia di Gengis Khan avevano sviluppato sfere di influenza in differenti settori dell'Impero. I discendenti di Jöchi (c. 1181-1227), il figlio maggiore di Genghis, avevano ricevuto come appannaggio la parte occidentale dell'impero, mentre Chaghatai, secondo figlio di Genghis, aveva

---

*qaliq* – ‘aria’, ‘firmamento’), e Cielo alto – lo spazio stesso. *Kök* è legato a ‘grazia della coppia’; la sillaba stessa è elemento delle parole ‘accoppiate’: *köz* - [due] occhio (i); *kök* - due colori (blu/verde); *köküz* - [due] seni; *köt* - sedia [due cosce]; *köt* - genitali maschili e femminili. Lo standard dei turchi medievali, portatori del *Qut* - la Grazia celeste, era blu; bandiera dei Kirghisi, portatori di *Qit* - la grazia terrestre, era verde. Lo *İrq Bitig*, il Libro della Divinazione dei Turchi Celesti contenente 65 presagi e predizioni, comincia con le parole *Tänsi* e tre divinità minori collegate a quattro esagrammi di un tipo (uno principale e tre secondari). Lo *İrq Bitig* è scritto in una lingua mista con elementi cinesi, ma abbiamo citato l'esempio per dimostrare la probabile evoluzione del concetto di *Tängri*: Il turco *täñsi/ tänsi, täjsi*, legato al cinese *Taiji* (太極, “Il Grande palo, l'Equilibrio, Il Supremo Sommo”), porta a collegare la parola al significato di ‘equilibrio, uguale’; la parola potrebbe essere divisa in due parti *täñ*, ‘uguale, l'equilibrio’; con l'affisso ‘-si’, che «(...) è una parte del verbo, che ha un significato connesso con il desiderio di fare una particolare azione...». Quindi il significato letterale di *täñsi* è ‘il desiderio di bilanciare’ o ‘[chi] vuole creare un equilibrio’. Edward H. Parker, “The Origin of the Turks”, *EHR*, Vol. 11 (1896), pp. 431-445; Jean-Paul Roux, *La Religione dei Turchi e dei Mongoli*, pp. 129-135; Talât Tekin, *Irk Bitig. The Book of Omens*, Wiesbaden: Otto Harrassowitz, 1993; Fuzuli Bayat, “*Irk Bitig* Metninin Poetik Yapısı”, *Türkiyat Araştırmaları* Vol. 4 (2006), pp. 39-65; Sir Gerald Clauson, “Notes on the *Irk Bitig*”, *Ural-Altische Jahrbücher*, Vol. 33 (1961), pp. 218-225; Volker Rybatski e Hu Hong, “The *İrq Bitig*. The Book of Divination. New Discoveries Concerning its Structure and Content”, in Irina Nevskaya e Marcel Erdal, a cura di *Interpreting the Turkic Runiform Sources and the Position of the Altai Corpus*, Studien zur Sprache, Geschichte und Kultur der Türkvolker, 21, Berlino: Klaus Schwarz, 2015, pp. 149-173; Ruth E. Chang, “Understanding Di and Tian: Deity and Heaven from Shang to Tang Dynasties”, *Sino-Platonic Papers*, No. 108 (Sept. 2000), pp. i-vii, 1-54; Zhou Jixu, “Old Chinese “\*tees” and Proto-Indo-European “\*deus”: Similarity in Religious Ideas and a Common Source in Linguistics”, *Sino-Platonic Papers*, No. 165 (Dec. 2005), pp. 1-17; Tsung-tung Chang, “Indo-European Vocabulary in Old Chinese. A New Thesis on the Emergence of Chinese Language and Civilization in the Late Neolithic Age.”, *Sino-Platonic Papers*, No. 7 (Jan. 1988), pp. 1-56.

<sup>76</sup> Mansur Haidar, “The Mongol Traditions and Their Survival in Central Asia”, *CAJ*, Vol. 28, No. 1-2 (1984), pp. 57-59; George Vernadsky, “The Scope and Contents of Genghis Khan’s Yasa”, *Harvard Journal of Asiatic Studies*, Vol. III (1938), pp. 337-360; David O. Morgan, “The ‘Great Yāsā of Chingis Khān’ and the Mongol Law in the İlkhānate”, *BSOAS* 49/1 (1986), pp. 163-176; Igor de Rachewitz, “Some Reflections on Činggis Qan’s *Jasay*”, *East Asian History (EAH)*, No. 6 (December 1993), pp. 91-104; Abraham N. Poliak, “The influence of Chingis Khān’s Yāsā upon the general organization of the Mamlūk State”, *BSOAS*, Vol. 10, No. 4 (1942), pp. 862-876; A. Bausani, “Religion under the Mongols”, in J.A. Boyle (a cura di), *The Cambridge History of Iran*, Vol. 5 (1968, 2007<sup>2</sup>), pp. 538-549; Denis Aigle, “Mongol Law versus Islamic Law. Myth and Reality”, in Denis Aigle, *The Mongol Empire between Myth and Reality. Studies in Anthropological History*, Leida, Boston: Brill, 2014, pp. 134-158.

ricevuto il Turkestan. Möngke concesse ai suoi fratelli, rispettivamente di Qubilai e Hülegü, la giurisdizione sul nord della Cina (Oriente) e il Medio Oriente (Occidente).<sup>77</sup>

Berke (r. 1257-1266) convertitosi all'Islam nel 1252<sup>78</sup>, nel 1257, dopo la morte di Ulaghchi, assunse il comando dell'Orda d'Oro (Orda Blu e Orda Bianca). Come suo fratello Batu<sup>79</sup>, rimase fedele al Gran Khan Möngke, candidato dalla famiglia di Tolui (r. 1227-1229), in seguito ai *qurultay* (assemblee) del 1250 e 1251. Morto Möngke, nel maggio del 1260 venne eletto Gran Khan Qubilai (r. 1260-1294).<sup>80</sup> Il fratello Ariq Böke fu il primo a contestare l'elezione di Qubilai, e un'aura di illegittimità avrebbe continuato a tormentare Qubilai durante il suo regno.<sup>81</sup> Esponenti cinesi e mongoli fecero numerosi tentativi per deporlo sia come Gran Khan che come Imperatore della Cina. I suoi principali antagonisti erano sia "conservatori" mongoli, i quali già da prima che diventasse Gran Khan sospettavano si trasformasse in "cinese", che cinesi nativi, i quali detestavano il dominio straniero.<sup>82</sup> Nel giugno del 1260 Ariq Böke (r. 1260-1266) venne a sua

---

<sup>77</sup> Thomas T. Allsen, "The Rise of the Mongolian Empire and Mongolian Rule in North China", in Denis Twitchet e John A. Fairbank (a cura di), *The Cambridge History of China: Vol. 6. Alien Regimes and Border States, 907-1368*. Cambridge: Cambridge University Press, 2006 [1994], pp. 390-413.

<sup>78</sup> W. Barthold e Boyle, J.E., "Berke", *EP*, Vol. I (1986), pp. 1187-1188; Vásáry, István, "History and Legend' in Berke Khan's Conversion to Islam", in Denis Sinor, *Aspects of Altaic Civilization*, Vol. III, ed., Bloomington, In.: Indiana University Press, 1990, pp. 230-252, qui consultato in id., *Turks, Tatars and Russians in the 13th-16th Centuries*, Farnham: Alershot and Burlington, 2007, pp. 230-252; James Chambers, *The Devil's Horsemen: The Mongol Invasion of Europe*, p. 150; Devin De Weese, *Islamization and Native Religion in the Golden Horde. Baba Tükles and Conversion to Islam in Historical and Epic Tradition*, pp. 83-87.

<sup>79</sup> Bertold Spuler, *Die Goldene Horde. die Mongolen in Russland, 1223-1502*, Wiesbaden: Otto Harrassowitz, 1965<sup>2</sup>; Paul Pelliot, *Notes sur l'histoire de la Horde d'Or*, Paris: Maisonneuve, 1940; Bertold Spuler, "Batu'ids", *EP*, Vol. I (1986), pp. 1106-1108

<sup>80</sup> Morris Rossabi, "The Reign of Kubilai khan", in Denis Twitchet e John A. Fairbank (a cura di), *The Cambridge History of China: Vol. 6. Alien Regimes and Border States, 907-1368*. Cambridge: Cambridge University Press, 2006 [1994], pp. 414-489;

<sup>81</sup> Allsen Thomas T., *Culture and Conquest in Mongol Eurasia*, pp. 24-26; Blochet, Edgar (a cura di), Rašīd al-Dīn, *Introduction a l'Histoire des Mongols*, Leida: Brill, 1910, pp. 177-178

<sup>82</sup> Morris Rossabi "The Reign of Kubilai khan", pp. 418-422.

volta proclamato Gran Khan da tre rami della casa regnante mongola. Egli ebbe anche il sostegno del Khanato Chaghatai nella persona del suo sovrano, Alghu Khan (r. 1260-1266), il quale fu tra coloro che più esortarono Ariq Böke a prendere il trono. Come conseguenza nel nord della Cina e in Mongolia scoppiò una guerra civile tra i due fratelli. Lo scontro, detta Guerra Toluide (1260-1264), devastò l'Impero, portandolo al disfacimento, e gli altri rami della famiglia Gengiscanide approfittarono dell'interregno per far valere le proprie rivendicazioni.<sup>83</sup>

Berke, il Khan dell'Orda d'Oro, dopo i brevi regni del figlio e del nipote di Batu, sostenne Ariq Böke, in parte a causa della sua animosità verso il suo altro fratello Hülegü, alleato di Qubilai. Come ricordato, una volta appresa la notizia della morte di Möngke, Hülegü decise di tornare in Mongolia per partecipare al *qurultai*., inviando al suo fido generale Kitbugha Noyan un *tümen*, il quale, in inferiorità numerica, venne battuto da Baybars ad 'Ayn Ğalūt. Berke e Hülegü rivendicavano entrambi il possesso della regione dell'Arran (attuale Azerbaigian), obiettivo che avrebbe generato un'aspra ostilità tra i due, e molti membri della famiglia del defunto Möngke si erano alleati con lui. Möngke aveva lasciato la Georgia a Berke ma Hülegü, desiderando avere questo paese popoloso, ignorò i diritti sulla regione del principe jochide. Questo affronto spinse Berke ad invaderla dell'Iran nel 1262 e ad allearsi con gli avversari principali degli Ilkhan, i Mamelucchi d'Egitto. Per la prima volta un principe di sangue mongolo si era alleato con una potenza straniera in una disputa con un altro Khan.<sup>84</sup> La crisi di successione del 1260 portò alla luce la latente animosità e le rivalità territoriali tra i vari principi mongoli, per lo più rimasta nascosta sotto la superficie durante il regno di Möngke.<sup>85</sup> La guerra tra Berke e Hülegü che seguì (1262) ebbe tra le sue ragioni,

---

<sup>83</sup> Peter Jackson, "The Dissolution of the Mongol Empire," *Central Asiatic Journal*, Vol. 22 (1978), pp. 186–243; Thomas T. Allsen, "The Rise of the Mongolian Empire and Mongolian Rule in North China", pp. 393-394; 412-413; Morris Rossabi, "The Reign of Kubilai Khan", pp. 422-429; Morris Rossabi, *Khubilai Khan. His Life and Times*, Los Angeles: University of California Press, 1980, pp. 50-62, Thomas T. Allsen, *Culture and Conquest in Mongol Eurasia*, pp. 24-29.

<sup>84</sup> James Chambers, *The Devil's Horsemen*., pp. 130-132

<sup>85</sup> Thomas T. Allsen, "The Rise of the Mongolian Empire and Mongolian Rule in North China", pp. 390-413.

oltre che la violazione dei diritti dell'Ulus di Jöchi (Orda d'Oro) nel Caucaso e in Azerbaigian, anche il mancato invio delle rendite per l'Orda d'Oro attraverso l'immenso territorio che Hülegü, attraverso la sua rete di *tamma* controllava dalle sue nuove capitali Tabriz e Maragha.<sup>86</sup> La rabbia di Berke, in quanto convertito all'Islam, fu aggravata principalmente dall'esecuzione del Califfo nel 1258, oltreché dall'esecuzione di diversi principi jochidi che avevano trasferito dei contingenti dell'Orda d'Oro nell'esercito di Hülegü, e dagli attacchi contro i loro soldati stessi (alcuni dei quali eventualmente si rifugiarono presso i Mamelucchi in Siria).<sup>87</sup>

Sotto il comando del Hülegü, le armate ilkhanidi respinsero di nuovo le forze jochidi, guidati dal principe Nogai (m. 1299), capo *de facto* dell'Orda d'Oro<sup>88</sup>, nella steppa dei Qipchaq. Hülegü lo fece inseguire da suo figlio Abaqa. A metà gennaio 1263 le forze ilkhanidi vennero sconfitte nel Caucaso durante una fuga attraverso il

---

<sup>86</sup> David Nicolle e Richard Hook, *The Mongol Warlords*, pp. 114-118;

<sup>87</sup> I Turchi, tribali e non, e i Mongoli che si rifugiavano nei domini mamelucchi, entravano afar parte di regimenti speciali, detti *wāfidiyya* (<*wāfid*, "colui che viene, che fa il suo cammino"). Non vi è nessuna prova migliore della superiorità del sistema socio-militare mamelucco rispetto a qualsiasi altra forma di organizzazione militare della storia islamica mediana, che l'atteggiamento del Sultanato mamelucco verso i guerrieri mongoli, ma anche verso i Curdi o i Turchi del Khwarazm, che per ragioni diverse cercavano, e trovavano, rifugio all'interno dei suoi confini come *wāfidiyya*. I Mamelucchi, principalmente turchi Qipchaq, consideravano infatti i Mongoli come i loro parenti più prossimi, appartenenti alla loro stessa etnia (*min jins wāhid*). Avevano la massima considerazione per le loro qualità guerriere, e i Mongoli ebbero un impatto sulla struttura della società mamelucca, anche se le dimensioni di tale impatto sono ancora da studiare in modo sistematico. Lo stesso Genghis Khan veniva presenato come un sufi già in fonti dell'epoca di Qalawun. Il grande flusso di Mongoli verso l'Egitto poi avvenne sotto il regno di due sultani: Baybars al-Bundukdarī (r. 1260-1277), grande ammiratore dei Mongoli, e al-ʿAdil Kitbugha (r. 1295-1297), egli stesso un turco naiman, legato ai Mongoli Oirat. Baybars anche permise anche che una parte di essi si unissero al corpo d'élite da lui fondato, il reggimento della *Baḥriyya*. James Chambers, *The Devil's Horsemen: The Mongol Invasion of Europe*, p. 157; Ayalon, David, "Wāfidiyya", *IE*, Vol. XI (2002), pp. 26-27; id. "al-Baḥriyya", *IE*, Vol. I (1986) [1960], pp. 944-945; David Ayalon, "The Wafidiyya in the Mamluk Kingdom", *IC*, Vol. 25 (1951), pp. 89-104; Reuven Amitai, "Mamluks of Mongol Origin and Their Role in Early Mamluk Political Life", *MSR*, Vol. XII, No. 1, (2008), pp. 120-139; David Ayalon, "Aspects of the Mamlūk Phenomenon. Part II: Ayyūbids, Kurds, and Turks.", *Der Islam*, Vol. 54 (1977), pp. 1-32. Reprinted in his *Mamlūk Military Society*, Londra: Variorum, 1979; Lyall Armstrong, "The Making of a Sufi: al-Nuwayrī's Account of the Origin of Genghis Khan", *MSR*, Vol. X, No. 2 (2006), pp. 153-158; David Ayalon, "Le Régiment Bahriyya dans l'armée Mamelouke", *Revue des Études Islamiques*, Vol. 19 (1951), pp. 133-141

<sup>88</sup> George Vernadsky, *A History of Russia, Volume III: The Mongols and Russia*, Yale, Cal.: Yale University Press, 1953, pp. 175-181; István Vásáry, *Cumans and Tatars. Oriental Military in the Pre-Ottoman Balkans, 1185-1365*, Cambridge: Cambridge University Press 2005, p. 71

fiume Terek ghiacciato, ma ghiaccio sotto di loro si ruppe facendo così morire annegata gran parte dell'esercito di Abaqa. Berke e le sue forze si spinsero all'inseguimento delle truppe ilkhanidi fino a Derbent prima di tornare a casa. Questo ma questo fu solo il primo round di una guerra che sarebbe continuata per generazioni, e il conflitto riprese dopo la morte di Hülegü nel 1265. Ne emersero dunque quattro regni indipendenti: l'Orda d'Oro nel nord-ovest, governata dai discendenti di Jöchi; l'Ilkhanato in Medio Oriente, governato da Hülegü; il Khanato Chaghatai in Asia centrale; e l'Ulus del Gran Khan Qubilai, in seguito Dinastia Yüan (1271-1368), nel nord della Cina e nelle terre di Mongolia. Nonostante lo stato di guerra intermittente nel corso dei decenni successivi, nessuno di questi quattro regni fu in grado né di riunire l'impero o né tantomeno di alterare significativamente gli equilibri di potere. Ma mentre gli altri regni di solito riconoscevano la preminenza formale del Gran Khan, l'Ilkhanato era *de facto* indipendente. Secondo il volere testamentario di Möngke influenza di Hülegü si estendeva fino all'India, ma i Qara'unas Qonduz-Baghlan e i Negüderi del Sistan preferirono i Chaghataidi.

La posizione di Hülegü in Medio Oriente causò un forte anche risentimento tra i discendenti di Jöchi, i quali ritennero che le loro rivendicazioni di quella zona fossero state ignorate. Così i discendenti di Chaghatai, sotto Qaidu (1230-1301), signore del Casato di Ögödei, si sentivano schiacciati tra Qubilai a Oriente e Hülegü a Occidente, portando quest'ultimo a ribellarsi al cugino Qubilai. La guerra che ne seguì (1268-1301) fu per molti aspetti il proseguimento della Guerra Toluide, e sancì la fine dell'Impero Universale voluto da Genghis.<sup>89</sup> Hülegü, presa Baghdad, si proclamò Sultano e, all'elezione di Qubilai, si autonominò Il-khan, ovvero Khan regionale o territoriale, pur nominalmente sottomesso al Gran Khan.<sup>90</sup>

---

<sup>89</sup> Michal Biran, *Qaidu and the Rise of the Independent Mongol State in Central Asia*, Londra: Curzon, 1997, pp. 21-23; Bartol'd, Vasilij V., *Four Studies on the History of Central Asia: History of the Semirechy*, Vol.II, Leida: E.J. Brill. 1956, p. 124; Morris Rossabi "The Reign of Kubilai khan", pp. 442-446

<sup>90</sup> Come riporta il Visintainer "Per quanto riguarda il termine, *il*, nazione, anche qui, al di là della traduzione *tout court*, non possiamo ignorare le implicazioni che questo termine possiede. *Il* può essere tradotto come nazione ma va tenuto in considerazione quanto ci riferisce Ziya Gökalp

Da sovrano semi-indipendente divise, secondo la tradizione turca antica e gengiscandide, il regno in un centro (*khol*) e due ali (*baraunggar* “oriente” e *junggar* “occidente”, corrispondenti alla divisione orizzontale del Mondo) - <sup>91</sup>, guardate da diversi *tümen*, e ciascuna ala vedeva la presenza di comandanti (Pers. *amîr*; Mong. *noyan*) e funzionari pubblici (*darugachi*), con altrettante unità militari (*mingan*) a disposizione per il controllo militare, e politico, del territorio.<sup>92</sup> Nella loro trasformazione “politico-culturale” in amministratori di terre diversissime tra loro, fondamentali, oltre ai funzionari civili, furono ovviamente i militari attraverso i *tamma*. I territori conquistati da Hülegü vennero dunque suddivisi in un centro, tra cui l'Iraq, il Caucaso, e l'Iran occidentale e meridionale, rientrava sotto la diretta amministrazione mongola, fatta eccezione per i stati clienti del Regno di Georgia, il Sultanato Artuqide a Mardin, e le due tribù del Luristan. Anche la città santuario

---

(1875 -1924) «Nell’antica religione turca, il dio turco è una divinità di pace e di riconciliazione. Il termine – *il* che mostra l’essenza della religione turca, significò “pace”. Così come significò “pacificatore” la voce - *ilği* -, mentre – il *khan*- venne a significare “sovrano di pace”. Gli Ilkhanidi (Elcani) turchi (mongoli), che realizzarono una *pax aeterna* dalla Mancuria fino all’Ungheria, furono delle avanguardie di pacificazione». Già dal XIII secolo il termine era diventato comune in Persiano, con il significato di “sottomesso, obbediente” (Rašīd al-Dīn utilizza le espressioni *il-kardan*, “portare all’obbedienza”, e *il-šudan*, “sottomettere”); da questo uso è sorto il titolo Il-Khan per i governanti mongoli di Persia in quanto subordinato al Gran Khan; e da l'aggettivo è stato formato il Persiano sostantivo astratto *īlī*, “sottomissione”. Reuven Amitai-Preiss, “Evidence for the Early Use of the Title Ilkhān among the Mongols”, *Journal of the Royal Asiatic Society*, Series 3, Vol. 1 (1991), pp. 353-362; Annemarie von Gabain, *Alttürkische Grammatik*, Wiesbaden: Otto Harrassowitz, 1941, p. 337; Ziya Gökalp, *Hars ve Medeniyet*, Istanbul: Toker Yayınları, 1995, p.27, in Ermanno Visintainer, “Continuità epica nelle letterature della Mongolia”, p. 35; “*İl*”, *El*, Vol. III (1986), p. 1092; Gerhard Dörfer, *Türkische und mongolische Elemente im Neupersischen unter besonderer Berücksichtigung älterer neupersischer Geschichtsquellen, vor allem der Mongolen- und Timuridenzeit*, 2 Voll., Wiesbaden: F. Steiner, 1963-1975, pp. 653 (*el*), 656- 657, 661; Beatrice Forbes Manz, “The rule of the infidels: the Mongols and the Islamic world”, pp. 141-147

<sup>91</sup>.Tatyana D. Skrynnikova, “Power among Mongol Nomads in Chinggis Khan’s Epoch”, in Nikolay N. Kradin, Dmitri M. Bondarenko e Thomas J. Barfield (a cura di), *Nomadic Pathways in Social Evolution*, Mosca: Accademia Russa delle Scienze, MEA Books, 2015, pp. 135-147; Stephen R. Turnbull e Angus McBride, *The Mongols*, Men-at-Arms 105, Londra: Osprey Publishing, 1980<sup>1</sup> pp. 22-23

<sup>92</sup> Mustafa Uyar, “İlhanlı (İran Moğolları) Ordusunda Hiyerarşi: Askerî Yetkililer ve Nitelikleri (Hierarchy of the Ilkhanid (the Mongols of Iran) Army: Military Responsibles and Their Qualifications), *Ankara Üniversitesi Dil ve Tarih-Coğrafya Fakültesi Dergisi*, Vol. 49, No. 1 (2009), pp. 33-47; David Morgan, “The Mongol Armies in Persia”, pp. 87-91

sciita di Kufa rimase autonoma.<sup>93</sup> L'area del Gilan dal Mar Caspio rimase indipendente fino a che venne soggiogata nel 1307 dal Khan Öljeitü (r. 1304-1316), divenendo uno stato tributario. Iraq e Diyarbakır fornivano insieme circa il 35% delle entrate della Ilkhanato.<sup>94</sup>

Le dinastie del Fars e del Kerman (nel sud dell'Iran) si erano arrese a Ögödei (1229-1241), e al 1305 solo la dinastia minore curda Shabankara del Fars era rimasta come un regno cliente, solo nominalmente autonoma. La conquista non aveva devastato il Fars, e quella provincia forniva il 20% delle entrate dell'Ilkhanato. Bahrain e Hormuz, come dipendenze tradizionali del Fars e del Kerman, resero omaggio all'Ilkhan, servendo da porta verso l'Oceano Indiano.<sup>95</sup>

La destra includeva l'Anatolia centro orientale, governata dal Sultanato di Rûm e il Regno di Armenia Minore in Cilicia<sup>96</sup>, oltre agli indisciplinati elementi turkmeni nelle montagne del Tauro occidentale. L'Anatolia da sola era la provincia più ricca, fornendo quasi un quarto dei ricavi del Ilkhanato. Dopo che tre *tümen* erano stati inviati da Ögödei per la conquista, diversi *tamma* di truppe mongole si muovevano nella parte centro-orientale dell'Anatolia, comandati o da un principe di sangue o da un *noyan*.<sup>97</sup> Il Khorasan era un regno autonomo all'interno dell'Ilkhanato, tenuto da Arghun Aqa (m. 1275), governatore supremo (Mong. *Yeke darughachi*, Pers. *Sâhib-*

---

<sup>93</sup> Guy Le Strange, *Mesopotamia and Persia under the Mongols in the Fourteenth Century A.D.*, *From the Nuhzat-al-Kûlub of Ḥamd Allāh-Mustawfī*, London: The Royal Asiatic Society, 1903

<sup>94</sup> İlhan Erdem, "Olcaytu Han'nın Ölümüne Kadar İlhanlılar'da Yaşanan Siyasal-Kültürel Gelişmeler ve Yakın Doğu'ya Etkileri", *Tarih Araştırmaları Dergisi*, Vol. X, No. 31 (2000), pp. 1-36; Melville, Charles, "The Ilkhan Öljeitü's Conquest of Gilan (1307): Rumour and Reality," in Amitai-Preiss, Reuven e David O. Morgan (a cura di), *The Mongol Empire and Its Legacy*, Leiden: E.J. Brill, 1999, pp. 73-125.

<sup>95</sup> Ralph Kautz, "The Maritime Trade of Kish During the Mongol Period", in Carboni, Stefano, e Linda Komaroff (a cura di), *The Legacy of Genghis Khan*, pp. 51-67

<sup>96</sup> Robert G. Bedrosian, "Armenia during the Seljuk and Mongol Periods", in Richard G. Hovannisian (a cura di), *The Armenian People from Ancient to Modern Times*, New York: St. Martin's Press, 1977, pp. 241-271

<sup>97</sup> Jürgen Paul, "Mongol Aristocrats and Beyliks in Anatolia. A Study of Astarabādī's *Bazm va Razm*", *Eurasian Studies*, Vol. IX, No. 1-2 (2011), pp. 103-156; Charles Melville, "Anatolia under the Mongols", p. 62.

e *Divân* dell'Iran e dell'Anatolia), e non pagava le tasse alla tesoreria centrale.<sup>98</sup> Il principe ereditario migrava tra i pascoli da Herat a Gorgan e Semnan con la propria *keshig* composta da un *tümen* di Qara'unas.<sup>99</sup> La locale dinastia Kart di Herat<sup>100</sup> costituiva una forza significativa, e fino al 1289 divise il potere anche con la famiglia di Arghun Aqa. Il Khorasan costituiva un confine sensibile con l'Ulus di Chaghatai, e la presenza dei temibili Qara'unas serviva a prevenire eventuali sconfinamenti.<sup>101</sup> Già con Möngke Khan, primo Gran Khan della linea Toluide, tanto gli amministratori quanto le truppe provenivano perlopiù proprio dai domini dello zio Chaghatai (r. 1225-1242), o dal Khorasan.<sup>102</sup>

Tra questi amministratori spicca Atâ-Malek Juvaynî ('Alâ'al-Dīn 'Aṭā-Malik Jovaynī, 1226–1283), governatore di Baghdad per conto del Gran Khan Möngke e poi sotto l'Ilkhan Hülegü, autore della *Storia del Conquistatore del Mondo* (*Tārīḫ-e Jahān-gošāy*, 1260), principale fonte primaria per la storia dell'Asia centrale e le conquiste mongole dell'Iran nel corso dei secoli XII e XIII.<sup>103</sup>

---

<sup>98</sup> George E. Lane, "Arghun Aqa: Mongol Bureaucrat", *Iranian Studies*, Vol. 32, No. 4 (Autumn, 1999), pp. 459-482; Kolbas, Judith, *The Mongols in Iran: Chingiz Khan to Uljaytu, 1220-1309*, Londra: Routledge, 2006, pp. 121-170; Lane, George E., *Genghis Khan and the Mongol Rule*, Westport, Conn.; Londra: Greenwood Press, 2004, pp. 101-103

<sup>99</sup> Sulla formazione dell'identità turco-mongola ed il ruolo dei nuovi gruppi tribali, come i Qara'unas (Negüderi- Yasa'urī), e il loro ruolo politico nell'Ilkhanato: Jean Aubin, "l'Ethnogénès des Qaraunas", *Turcica*, Vol. I (1969), pp. 65-94; Peter B. Golden, *An Introduction to the History of the Turkic Peoples: Ethnogenesis and State-Formation in Medieval and Early Modern Eurasia and the Middle East*, Wiesbaden: Otto Harrassowitz, 1992, p. 304; Christopher P. Atwood, *The Encyclopedia of Mongolia and the Mongol Empire*, pp. 85-86, 230; David O. Morgan, *The Mongols*, p. 95; Shimo, Hirotsushi, "Qaraunas in the Historical Materials of the Ilkhanate," *Memoirs of the Research Department of the Toyo Bunko*, Vol. 35 (1977), pp. 131–181.

<sup>100</sup> George E. Lane, *Early Mongol Rule in Thirteenth-Century Iran*, pp. 152-156; T.W. Haig e B. Spuler, "Kart", *EP*, Vol. IV (1997), p. 672; Bartol'd, Vasilij V., *Four Studies on the History of Central Asia*, Vol. II, Leida; Boston: Brill, 1958, p. 33

<sup>101</sup> Christopher P. Atwood, *The Encyclopedia of Mongolia and the Mongol Empire*, p. 21;

<sup>102</sup> Muammaer Gül, *Doğu ve Güney Doğu Anadolu'da Moğol Hâkimiyeti*, Istanbul: Yeditepe Yayınevi, 2005

<sup>103</sup> Juvaynî nacque nel 1226 a Juvain, nel Khorasan, da un'illustre famiglia di amministratori sin dal tempo degli Abbassidi, quando i suoi antenati servirono i califfi al-Mansūr, al-Maḥḍī, al-Ḥādī, Harūn al-Rašīd, e al-Amīn come ministri e ciambellani. Cresciuto in questa tradizione 'Aṭā-Malik fu in servizio continuo dei mongoli per circa dieci anni. Trascorse gli anni dal 1243 al 1256



Da quelle aree (che comprendevano la Transoxiana e il Turkestan) nomadi turco-mongoli continuarono ad affluire nella regione anche quando l'Ulus di Chaghatai divenne *de facto* indipendente (1260). Insieme a questi, direttamente dall'Iran giunsero sempre più numerosi funzionari e amministratori persiani.<sup>104</sup>

---

nel campo dell'*amīr* Argun Aqa. Viaggiò con questi in Mongolia nel 1246-1247 e di nuovo nel 1249-1250. Tornò poi per un soggiorno prolungato nella capitale Qaraqorum durante il periodo 1251-1252, e lì venne convinto da amici ad iniziare la composizione del *Tārīk-e Jahān-gošāy* per immortalare i sovrani mongoli e le loro conquiste. Al suo ritorno in Iran riprese il lavoro come segretario di Argun Aqa fino all'arrivo di Hülegü nel 1256, quando il suo padrone lo assegnò come *bitekchi* (segretario) insieme a suoi figli Kerāy-Malek e Amir Aḥmad per aiutare il principe ad amministrare il Khorasan, l'Iraq, e il Mazandaran Sotto Hülegü, 'Aṭā-Malik fece carriera, e nel 1257 fu al fianco del nuovo re nell'assedio di Baghdad. Nel 1259, un anno dopo la presa di Baghdad, Hülegü lo mise a capo della sua amministrazione, e mantenne la sua posizione di governatore di Baghdad durante il regno del di lui figlio e successore, Abaqa (r. 1265-1282), sebbene il generale Amir Soghonchaq (Sunjāq) era stato assegnato come governatore generale delle province di Baghdad e del Fars. 'Aṭā-Malik, supervisionò la ricostruzione di Baghdad, e visse in un periodo di stabilità e prosperità per l'Iran, conseguenza della *Pax Mongolica*. Non appena le province dell'Ilkhanato cominciarono a sperimentare pace e la sicurezza, per la prima volta in oltre un secolo, anche la vita culturale ricominciò a fiorire, con artisti e artigiani porvenienti da tutta l'Eurasia. Entrambi i fratelli Jovani, 'Aṭā-Malik e il *Ṣāhib-i Dīvān* (vice primo ministro) Šams al-Dīn Moḥammad, furono protagonisti attivi di questo periodo d'oro della poesia persiana, dove la classe dirigente, fatta di mongoli e turchi, uiguri, armeni e curdi formava una élite etnicamente e culturalmente preparata. In questo contesto la lode che 'Aṭā-Malik fa delle qualità dei nuovi governanti sembrerebbe suggerire una sincera ammirazione, dato che i suoi padroni erano potenti e di successo. David Morgan, "Persian Historians and the Mongols," in David O. Morgan, (a cura di), *Medieval Historical Writing in the Christian and Islamic Worlds*, Londra: SOAS, 1982, pp. 109-115; John A. Boyle, trad., 'Ala'ud-Din Ata-Malik Juvaini, *Genghis Khan. The History of the World Conqueror*, 2 Voll., Manchester: Manchester University Press, UNESCO Publishing, 1997<sup>3</sup> [Cambridge, Mass.: Harvard University Press, 1958]; W. Barthold e J.A. Boyle, "Djuwaynī, 'Alā' al-Dīn 'Aṭā-Malik," in *EP*, Vol. II (1991), pp. 606-607; 'Alā' al-Dīn 'Aṭā-Malek Jovaynī, *Tārīk-e jahāngošāy*, a cura di Moḥammad Qazvīnī, 3 Voll., E.J.W. Gibb Memorial Series 16/1-3, Londra and Leiden: E.J. Brill, 1912-1937; George E. Lane, "Persian Notables and the Families which underpinned the Ilkhanate.", in Reuven Amitai e Michal Biran (a cura di), *Eurasian Nomads as Agents of Cultural Change*. Leida: Brill, 2009, pp. 182-213 [185-186]

<sup>104</sup> A.K.S.Lambton, "Mongol Fiscal Administration in Persia," *Studia Islamica*, Vol. 65 (1987), pp. 97-123; Masson Smith, Jr. John, "Mongol Manpower and Persian Population", *JESHO*, Vol. 18, No. 3, (Oct., 1975), pp. 271-299

#### 1.4 Pervâne, l'amministrazione mongola e la minaccia dei Mamelucchi

Dopo le devastazioni (affatto eccezionali) e le interruzioni dei commerci seguite alle campagne militari Hülegü in Iran e in Mesopotamia<sup>105</sup>, l'Anatolia centro orientale, lontana tanto geograficamente quanto culturalmente dall'Impero Romano d'Oriente (dal 1204 al 1261 ridotto nel suo esilio di Nicea dai latini) e dagli Stati Crociati, entrò a far parte di un Mondo guidato da un'unica famiglia.<sup>106</sup> In cambio di un tributo annuale i Mongoli consentirono ai Selgiuchidi di mantenere una vita semi indipendente. I territori dell'Anatolia centro orientale e orientale così come l'Iran vedevano ora, oltre a una grande popolazione turcomanna oramai stabile, la presenza di un altrettanto larga popolazione, soprattutto militare, mongola<sup>107</sup>, e con essa si cominciò ad assistere a tensioni tra i due elementi mongolo e "turcomanno".<sup>108</sup> Questo "nuovo" elemento rinvigorì la tradizione della delle migrazioni legate alla pratica della transumanza tra pascoli estivi ed invernali (*yaylaq* e *qışlaq*)<sup>109</sup>, e portò a misure più severe nel far rispettare i valori del regime sociale mongolo.<sup>110</sup> Il pragmatismo degli emiri locali e dei vecchi funzionari

---

<sup>105</sup> Charles P. Melville, "The Impact of the Mongol invasions on Iran, Iraq and Central Asia; A Revaluation", The Indo-Mongolian Society Lecture at New York University, March 12th, 1997 (<http://mongolianhistory.blogspot.it/2009/03/impact-of-mongol-invasions-on-iran-iraq.html>)

<sup>106</sup> David Morgan, "Persian perceptions of Mongols and Europeans," in Stuart B. Schwartz a cura di, *Implicit Understandings: Observing, Reporting, and Reflecting on the Encounters Between Europeans and Other Peoples in the Early Modern Era*, Cambridge: Cambridge University Press, 1994, pp. 201-217.

<sup>107</sup> J.M. Smith, "Mongol manpower and Persian population", *Journal of the Economic and Social History of the Orient (JESHO)*, Vol. XVIII, No. 3 (1975), pp. 271-299.

<sup>108</sup> Muammer Gül, *XIII. ve XIV. Yüzyıllarda Doğu ve Güneydoğu Anadolu'da Moğol Hakimiyeti*, İstanbul: Çağaloğlu, 2005; Halil Çetin, "İlhanlı Hâkimiyeti altında Anadolu'da Siyaseti Temel Dinamiği: Göçebe Moğol-Türkmen Çatışması", *Turkish Studies*, Vol. 7, No. 4 (Fall 2012), pp. 1203-1216.

<sup>109</sup> John Masson Smith, Jr., "Mongol Nomadism and Middle Eastern Geography: Qishlaqs and Tümens", in Reuven Amitai-Preiss & David Morgan (a cura di), *The Mongol Empire & its Legacy*, Leiden: E.J. Brill, 1999, pp. 39-56.

<sup>110</sup> Boris I. Vladimirtsov, *Le Régime sociale des Mongols. Le Féodalisme nomade*, préface par René Grousset, trad. par Michel Carsow, Paris: Adrien-Maisonneuve, 1948, pp. 111-143.

selgiuchidi contribuirono efficacemente all'applicazione del doppio sistema amministrativo e di tassazione ilkhani, <sup>111</sup> con il sostegno dell'aristocrazia mongola <sup>112</sup>, e allo stesso tempo la consuetudine dell'affido delle terre attraverso il *soyurgal*. <sup>113</sup> La popolazione nomade era dunque composta da turcomanni, mongoli islamizzati e turchi mongolizzati (spesso solo superficialmente e ancora legati a pratiche e credenze preislamiche) <sup>114</sup>, ma nelle grandi città dell'amministrazione selgiuchide e ilkhani, in seguito alla distruzione causata dalle guerre e dalle invasioni, la popolazione, così come le architetture e la struttura stessa delle città, era grazie alla presenza degli stessi amministratori provenienti dall'ambiente iranico, fortemente persianizzata, <sup>115</sup> e la vita culturale, specialmente attraverso la presenza di confraternite mistiche <sup>116</sup> ricordava quella di Tabriz e Baghdad. <sup>117</sup>

---

<sup>111</sup> Denis Aigle, "Iran under Mongol domination: The effectiveness and failings of a dual administrative system", *Bulletin d'Études Orientales (BEO), Supplément LVII* (marzo 2006), pp. 65-78; John Masson Smith, Jr., "Mongol and Nomadic Taxation", *Harvard Journal of Asiatic Studies*, Vol. 30 (1970), pp. 46-85.

<sup>112</sup> Jürgen Paul, "Mongol Aristocrats and Beyliks in Anatolia.", pp. 103-156; Ann K.S. Lambton, *Continuity and Change in Medieval Persia. Aspects of Administrative, Economic and Social History, 11th – 14th Century*, New York e Londra: I.B. Tauris, 1988.

<sup>113</sup> Ann K.S. Lambton, "Soyūrgāl", *EI<sup>2</sup>*, Vol. IX (1997), pp. 731-734 .

<sup>114</sup> John, Jr. Masson Smith, "Sufis and Shamans: Some Remarks on the Islamization of the Mongols in the Ilkhanate", *JESHO*, Vol. 42, No. 1 (1999), pp. 27-45; Khazanov, Anatoly M., "The Spread of World Religions in Medieval Nomadic Societies of the Eurasian Steppes", in Michael Gervers e Wayne Schlepp (a cura di), *Nomadic Diplomacy, Destruction and Religion from the Pacific to the Adriatic*, Toronto Studies in Central and Inner Asia, No. 1 (1994), pp. 11-33.

<sup>115</sup> Patricia Blessing, *Rebuilding Anatolia After the Mongol Conquest: Islamic Architecture in the Lands of Rum, 1240-1330*, Farnham, Surrey: Ashgate, 2014, pp. 1-20..

<sup>116</sup> Ahmet T. Karamustafa, "Early Sufism in Eastern Anatolia", in L. Lewisohn (a cura di), *Classical Persian Sufism: From its Origins to Rumi*, Londra: Khaniqahi Nimatullahi Publications, 1994, pp. 175-198; Karamağaralı, Beyhan, "Anadolu'da XII-XVI Asırladaki Tarikat ve Tekke Sanatı Hakkında", *Ankara Üniversitesi İlahiyat Fakültesi Dergisi (AÜİFD)*, Vol. 21 (1953), pp. 247-276.

<sup>117</sup> Osman Turan, "Anatolia in the Period of the Seljuks and the Beyliks", in Peter M. Holt, Ann K.S. Lambton, and Bernard Lewis (a cura di), *The Cambridge History of Islam, Vol. IA: The Central Islamic Lands from pre-Islamic Times to the First World War*, Cambridge: Cambridge University Press, 1970, pp. 231-262.

In questa unificazione amministrativa (accompagnata da una “persianizzazione”) del territorio e degli spazi urbani, l’amministrazione civile mongola, più che quella militare, si rivelò estremamente efficace, favorita da un avanzatissimo sistema postale (*yam*).<sup>118</sup> Ogni funzionario, così come ogni mercante, ogni artigiano, ogni sacerdote di qualsiasi religione, fosse esso suddito od ospite del Gran Khan o dei suoi alleati, era libero di viaggiare, ed avere il dovuto rispetto e considerazione, da un capo all’altro dell’Eurasia solo esibendo il *paiza* (lett. “tavoletta d’autorità” < Cin. *páizi*, “segno, marchio”), ovvero il lasciapassare imperiale.<sup>119</sup> La conversione all’Islam dei sovrani mongoli d’Iran, a partire dallo stesso Hülegü e poi con Ahmad Tegüder, favorì una certa simbiosi d’interessi tanto con gli amministratori locali (in larga parte ancora autoctoni) che con le autorità religiose cittadine.<sup>120</sup>

Un funzionario persiano, Pervâne (“La mano destra del Sovrano”, Mu‘īn al-Dīn Sulaimān Parwāna, m. 1277)<sup>121</sup>, con l’aiuto dei Mongoli, riuscì ad assicurare il dominio a Rükneddīn; mentre İzzeddīn si rifugiò presso i Bizantini. Rükneddīn desiderava eliminare Pervâne, il quale aveva accentrato nelle proprie mani tutti gli affari dello stato. Questi, avendone capito le intenzioni, nel 1265 fece uccidere

---

<sup>118</sup> Jean Aubin, *Emirs Mongols and visirs persans dans les ramous de l’acculturation*, Paris: Association pour l’avancement des études Iraniennes, 1995; David O. Morgan, “Reflections on Mongol Communications in the Ilkhanate”, in Carole Hillenbrand (a cura di), *Studies in Honour of Clifford Edmund Bosworth Volume II: The Sultan’s Turret. Studies in Persian and Turkish Culture*, Leida: E.J. Brill, 2000), pp. 375-385; Adam J. Silverstein, *Postal Systems in the PreModern Islamic World*, Cambridge: Cambridge University Press, 2007, pp. 141-164; Thomas T. Allsen., “Imperial Posts, West, East and North: A Review Article”, *Archivum Eurasiae Medii Aevi*, Vol. 17 (2010), pp. 237-280.

<sup>119</sup> Il *paiza*, o *gerege*, era appunto una tavoletta, di legno, di bronzo, d’argento o d’oro (nei casi dei nobili o degli Alti funzionari), ed era sufficiente a ottenere rispetto e privilegi da qualsiasi autorità civile o militare dell’Impero Mongolo e dei regni suoi vassali. George E. Lane, *Genghis Khan and Mongol Rule*, pp. 34, 195; Boyle, John A., trad., ‘Ala’ud-Dīn Ata-Malik Juvaini, *Genghis Khan. The History of the World Conqueror* [1958], Vol. I, p. 158

<sup>120</sup> Judith Pfeiffer, “Reflections on a ‘Double Reapproachment’. Conversion to Islam among the Mongol Elite during the Early Ilkhanate”, in Stefano Carboni, e Linda Komaroff (a cura di), *The Legacy of Genghis Khan*, pp. 369-389.

<sup>121</sup> Carole Hillenbrand, “Mu‘īn ad-Dīn Sulaymān Parwāna”, *EP*, Vol. VII (1993), pp. 479-480; Claude Cahen, *Pre-Ottoman Turkey*, pp. 280-292; Muharrem Kesik, “Müinuddīn Süleyman Pervâne”, *İA*, Vol. 31 (2006), pp. 91-93; George E. Lane, “Persian Notables and the Families which underpinned the Ilkhanate.”, pp. 195-196.

Rükneddîn e al suo posto fece salire al trono il di lui figlio di sei anni, Keyhüsrev III (Giyāseddîn Kaykhusrāw, r. 1265-1283), rendendo a tutti gli effetti l'Anatolia una provincia dell'Ilkhanato.<sup>122</sup>

Pienamente nell'ottica dell'amministrazione mongola, nei suoi anni di governo Pervâne mise in opera un piano di ammodernamento delle infrastrutture e di promozione delle arti e scienze. Sotto di lui l'Anatolia centro orientale si arricchì con la costruzione di scuole coraniche (*medrese*), moschee e stazioni di posta (*kervanseray*), contribuendo allo sviluppo della regione.<sup>123</sup>

Politicamente si schierò subito con il successore di Hülegü, Abaqa (r. 1265-1282). Questi dovette fare i conti con i nemici del padre.<sup>124</sup> A seguito di una vittoria ad opera del generale Yoshmut sulle forze d'invasione dell'Orda d'Oro guidate da Nogai (m. 1299) alla fine del 1265, Abaqa attraversò il fiume Kur, ritirandosi poco prima dell'arrivo di Berke. Per un certo tempo i due eserciti si affrontarono l'un l'altro attraverso il fiume, fino a quando le truppe di Berke si ritirarono verso nord a causa della sua morte improvvisa. La pace fu rapidamente firmata con il nuovo Khan dell'Orda d'Oro, Mengü Temür (r. 1266-1280), e non si verificarono ulteriori incursioni a est fino al regno del figlio di Abaqa, Arghun (r. 1284-1291).<sup>125</sup> Contro i Mamelucchi d'Egitto, che stavano costantemente guadagnando terreno in Siria, Abaqa ottenne uno scarso successo, forse in parte perché impegnò meno energie che a oriente. Va però anche ricordato che Mamelucchi che avevano dalla loro un totale controllo del territorio, facilitato dalla presenza di numerosi castelli e avamposti (eredità ayyubide, o vecchie prede crociate) e messo in pratica da truppe con un alto

---

<sup>122</sup> Claude Cahen, *Pre-Ottoman Turkey*, p. 284.

<sup>123</sup> A lui si devono la realizzazione della Gök Medrese di Tokat (1266), la ristrutturazione della Alâeddin Camii di Sinop (1267-'68) e della medrese di Kayseri, oltre che appunto di numerosi caravanserragli tra Konya e Tokat. A.C.S Peacock, e Sarah Nuri Yıldız (a cura di), *The Seljuks of Anatolia: Court and Society in the Medieval Middle East*, Londra: I.B. Tauris, 2013, pp. 207-215

<sup>124</sup> Il passaggio dal regno di Hülegü a quello di Abaqa fu tutt'altro che tranquillo, e vide numerose rivolte in Khorasan e in Anatolia. Lane, George E., *Genghis Khan and the Mongol Rule*, pp. 53-71

<sup>125</sup> J.J. Saunders, *The Mongol Conquests*, pp. 129-131;

grado di mobilità negli spostamenti strategici ed estremamente flessibili nel dispiegamento tattico, frutto di un'organizzazione militare tenuta in piedi con ferrea disciplina attraverso un'efficiente catena di comando e una burocrazia che provvedeva ad ogni aspetto della vita del soldato<sup>126</sup>, In questo l'esercito professionale dei Mamelucchi, pur nato dell'istituzione ayyubide (e prima fatimide) degli schiavi soldato e simile nelle tattiche e nell'equipaggiamento a quelli di altre formazioni statuali "centroasiatiche" (dall'impiego massiccio di arcieri a cavallo, all'armamento fondato sull'arco composito)<sup>127</sup>, era erede della struttura amministrativa impostata dagli Ayyubidi, avendo l'apporto della tradizione trattatistica militare araba e persiana fusa con la consuetudine nomade.<sup>128</sup>

Conoscendo i rischi di una campagna prolungata contro i Mamelucchi in Siria quindi, Abaqa evitò dunque di inviare truppe per salvare i Crociati assediati ad Antiochia, che era un principato suo cliente fin dalla sua sottomissione a Hülegü, lasciando che cadesse per mano del sultano mamelucco Baybars nel 1268; allo stesso modo non riuscì a vendicare un'invasione egiziana dell'Armenia di Cilicia

---

<sup>126</sup> David Ayalon, "Studies on the Structure of the Mamluk Army—II," *BSOAS*, Vol. 15, No. 2 (1953), pp. 203-228; Id., "The System of Payment in Mamluk Military Society", *JESHO*, Vol. 1, No. 1 (ago. 1957), pp. 37-65; David C. Nicolle, e Angus McBride, *The Mamluks, 1250/1517*, Men-at-Arms 259, Londra: Osprey Publishing, 1993, pp. 7-10, 14-17.

<sup>127</sup> David Nicolle, "The Reality of Mamluk Warfare: Weapons, Armour and Tactics", *Al-Masāq*, Vol. 7 (1994), pp. 77-100; Nicolle, David e Peter Dennis, *Mamluk 'Askari, 1250-1517*, Warrior 173, Oxford: Osprey Publishing, 2014, pp. 34-50; J.D. Latham e W.F. Paterson, *Saracen Archery. An English Version and Exposition of a mameluke Work on Archery (ca. A.D. 1368)*, Londra: The Holland Press, 1970, pp. xxiii, 3-5.

<sup>128</sup> Non sembra infatti che i Mamelucchi, pur affascinati, e influenzati, dalle tattiche e dalle innovazioni tecnologiche militari, dei Mongoli, da buoni sunniti, non sembra avessero nella giurisprudenza, adottato elementi della *Yasaq*. Brett M., "The Origins of the Mamluk Military System in the Fatimid period", in U. Vermeulen e D. De Smet (a cura di), *Egypt and Syria in the Fatimid, Ayyubid, and Mamluk Eras I*, Lovanio: Peeters, 1995, pp. 39-52; Öztopçu, Kurtuluş, *Munyatu'l-Ghuzat, A 14th Century Mamluk-Kipchak Military Treatise*, Cambridge, Mass.: Harvard University Press, 1989; Rabie Hassanein, "The Training of the Mamlūk Fāris", in V. J. Parry, e M. E. Yapp (a cura di), *War, Technology, and Society in the Middle East*, Londra: Oxford University Press, 1975, pp. 153-163. David Morgan, *The Mongols*, pp. 85-96; David Ayalon, "From Ayyūbids to Mamlūks," *Revue des Etudes islamiques*, Vol. 49 (1981), pp. 55-56, rist. in id., *Islam and the Abode of War Military Slaves and Islamic Adversaries*, Londra: Aldershot, 1994; Nicolle, David C. e Angus McBride, *The Mamluks*, pp. 8-9, 17, 19; David Ayalon, "The Great Yāsa of Chingiz Khān: A Reexamination (Part C2). Al-Maqrīzī's Passage on the Yāsa under the Mamluks", *Studia Islamica*, No. 38 (1973), pp. 107-156;

nel 1269, quando il principe ereditario Leon, figlio del suo fedele vassallo Het'um, venne fatto prigioniero. Questa sua apparente insensibilità davanti a tali disastri potrebbe essere stata causata dalla sua preoccupazione per la minaccia dell'Ulus di Chaghatai. Per gran parte del suo regno l'Ilkhan cercò di organizzare un'azione militare congiunta con i Crociati contro il nemico comune. Tant'è che come accennato gli inviati di Abaqa furono presenti al Concilio di Lione nel 1274, e inviò due ulteriori ambasciate in Europa, nel 1276/'77, ma senza risultati tangibili.<sup>129</sup> Nel frattempo, diversi potentati turcomanni cominciarono a mettere radici al di là del controllo diretto del Selgiuchidi o dei Mongoli. Il più potente tra questi era quello dei Karamanidi, nell'Anatolia centromeridionale.<sup>130</sup> Pervâne e il Gran visir Sahîb Fahreddîn 'Alî partirono quindi per portare la figlia di Rükneddîn, Selçuk Hatun, al suo promesso, l'Ilkhan Abaqa.<sup>131</sup> Ma il popolo e i *beg* turcomanni non intendevano dare il loro consenso. Uno dei *beg*, Hatiroğlu Şerefeddîn (Khorasanî), governatore e capo dei Beg di Niğde per conto dei Mongoli (Bey) mandò suo fratello, Zâhireddîn a chiedere aiuto al sultano d'Egitto, Baybars, famoso per l'ostilità nei confronti dei Mongoli, e gli *uçbey* (maggioventi) appoggiarono questa decisione, essenzialmente per evitare di pagare le tasse ai *tamghachi*<sup>132</sup> ("portatori del Sigillo imperiale" < Tr. e Mong. *tamga/tamgha*, "sigillo").<sup>133</sup>

Con un tempismo perfetto, il sultano Baybars, che aveva nuovamente attaccato l'Armenia nel 1275, nella primavera 1277, invase l'Asia Minore su invito di

---

<sup>129</sup> Peter Jackson, *The Mongols and the West*, pp. 167-168, 172-174

<sup>130</sup> Faruk Sümer, "Karamanoğulları", *İA²*, Vol. XXIV (2001), pp. 454-460

<sup>131</sup> Peter Jackson, "Abaqa", *Encyclopædia Iranica*, Vol. I, Fasc. 1 (1982), pp. 61-63; J.J. Saunders, *The Mongol Conquests*, pp. 129-132

<sup>132</sup> Gerhard Dörfer, *Türkische und mongolische Elemente im Neupersischen*, Vol. II, pp. 565-566;

<sup>133</sup> Tuğrul Kihitir, *Beylikler ve Eserleri. Anadolu'nun Beylikleri*, Istanbul: Boyut Yayın, 2012, pp. 178-179; Gerhard Dörfer, *Türkische und mongolische Elemente im Neupersischen*, Vol. II, pp. 556-565; Sir Gerard Clauson, *An Etymological Dictionary of Pre-Thirteenth Century Turkish*, pp. 505-506.

Pervâne<sup>134</sup>, scontrandosi con le forze mongole guidate da Möngke Temür (m. 1280) ad Elbistan (15 aprile 1277).<sup>135</sup> Baybars ottenne una vittoria schiacciante, e marciò senza incontrare resistenza fino a Kayseri (23 aprile 1277), dove fece un ingresso trionfale.<sup>136</sup> Nel 1277, Pervâne, cercando da una parte di mantenere buoni rapporti con i Mongoli, e dall'altra di appoggiare Baybars, fuggì prima a Kayseri poi a Tokat. Hatiroğlu, convinto di aver ottenuto una vittoria definitiva, rese nota la notizia della conquista, iniziando a raccogliere con la forza denaro e cibo dal popolo per approvvigionare l'esercito invasore. Baybars, dopo esser rimasto a Kayseri per dieci giorni, lasciò l'Anatolia a causa della scarsità degli approvvigionamenti.<sup>137</sup> A questo punto, però, i Mongoli reagirono. Abaqa in persona, entrò in Anatolia alla fine del 1277 e Hatiroğlu Şerefeddîn fu costretto a rifugiarsi nel castello di Loluva, tra le città di Niğde e Adana. Le guardie del castello, per timore dei Mongoli, consegnarono loro Hatiroğlu. Durante le ricerche tutti i suoi collaboratori furono scoperti, lui venne ucciso e la grande parte dei suoi beni venne saccheggiata.

Nel frattempo, l'Ilkhan mise a morte molti dei cospiratori e dei loro sostenitori, prendendo il controllo diretto dell'amministrazione. Quindi accusò Pervâne di non averlo avvisato dell'arrivo di Baybars, e portatolo con sé, lo uccise ad Aladağ. (1277). Quest'ultima sconfitta fu un duro colpo per i dignitari selgiuchidi, i quali cominciarono a morire uno ad uno; dopo l'arrivo di Abaqa, l'atabeg Mecdeddîn morì a Sivas, seguito da Tâceddîn Mu'tez, e molti dei sopravvissuti si rifugiarono a

---

<sup>134</sup> Reuven Amitai-Preiss, *Mongols and Mamluks*, pp. 157-159; Claude Cahen, *Pre-Ottoman Turkey*, pp. 286-290; Carole Hillenbrand, "Mu'în al-Dîn Parwāna: The Servant of Two Masters?", in F. de Jong (a cura di), *Miscellanea Arabica et Islamica*, Lovanio: Peeters, 1993, pp. 267-274

<sup>135</sup> Reuven Amitai-Preiss, *Mongols and Mamluks*, pp. 223-224; 242.

<sup>136</sup> Claude Cahen, *Pre-Ottoman Turkey*, pp. 289

<sup>137</sup> Cüneyt Kanat, "Baybars zamanı Memlûk-İlhanlı münasebetleri", *EÜ Tarih İncelemeleri Dergisi*, No. XVI (2001), pp. 21-30; İbrahim Güneş, "Memlûk Sultanı I. Baybars'ın 1277 Yılındaki Anadolu Seferi" (Mamlûk Sultan I. Baybars in the Anatolian Expedition Year 1277), *Fırat Üniversitesi Sosyal Bilimler Dergisi*, Vol. 20, No 2 (2010), pp. 343-360



Damasco.<sup>138</sup> Dopo la sconfitta di Elbistan, l'Ilkhan Abaqa, deciso a riconquistare la Siria, inviò Möngke Temür, alla testa di un grande esercito.

Le due armate si scontrarono il 29 ottobre 1281 nella Seconda battaglia di Homs. In un'enorme scontro campale (si calcola che vi fossero presenti oltre 150.000 uomini), dove gli Armeni di re Leone II (r. 1269/'70-1289), i Georgiani di Demetrio II (r. 1270-1289) e Mongoli Oirati sotto Möngke Temür vennero battuti dal Sultano Qalawun (Sayf ad-Dīn Qalāwūn aṣ-Ṣāliḥī, r. 1279-1290).<sup>139</sup> Questi, salito dai ranghi, fu sia un abile diplomatico, sottraendo il predominio ai Mongoli nelle relazioni con gli stati cristiani (e con l'Impero Romano d'Oriente in particolare), che un genio strategico del suo tempo e un innovatore del sistema militare mamelucco.<sup>140</sup> L'anno successivo Abaqa morì, e il suo successore Ahmad Tegüder mutò politica nei confronti dei Mamelucchi, convertendosi come ricordato all'Islam e forgiando un'alleanza con il sultano mamelucco, a spese dell'Armenia Minore.<sup>141</sup>

---

<sup>138</sup> George E. Lane, *Early Mongol Rule in Thirteenth-Century Iran*, pp. 42-48, Charles Melville, "Anatolia under the Mongols", pp. 62-70; Claude Cahen, *Pre-Ottoman Turkey*, pp. 285-288.

<sup>139</sup> Inizialmente l'armata mongola (composta da circa 80.000 uomini, dei quali 50.000 mongoli e 30.000 ausiliari, principalmente armeni e georgiani) disperse il fianco sinistro mamelucco, ma i Mamelucchi personalmente guidati dal sultano Qalawun distrussero il centro mongolo. Möngke Temür venne ferito e fuggì, seguito dal suo esercito in rotta. Qalawun tuttavia decise di non inseguire il nemico sconfitto, e gli ausiliari armeno-georgiani riuscirono a ritirarsi in modo sicuro. Reuven Amitai-Preiss, *Mongols and Mamluks*, pp. 179-225; Linda Northrup, *From Slave to Sultan: The Career of al-Mansur Qalāwūn and the Consolidation of Mamluk Rule in Egypt and Syria (678-689 A. H./1279-1290 A.D.)*, Stuttgart: Franz Steiner Verlag, 1998, pp. 243-249.

<sup>140</sup> Il regno di Qalawun diede il nome a un periodo di riforme e di successi militari. L'Età Qalawunide (1279-1382) vide notevoli successi strategici sia contro i Mongoli che contro gli stati Crociati, su tutti la presa di San Giovanni d'Acri (18 maggio 1291). Questa vittoria pose fine alla presenza degli Stati Crociati in Terrasanta. Linda Northrup, *From Slave to Sultan: The Career of al-Mansur Qalāwūn and the Consolidation of Mamluk Rule in Egypt and Syria (678-689 A.H./1279-1290 A.D.)*, Stoccarda: Franz Steiner Verlag, 1998, pp. 63-80; 108-112; Peter M. Holt, *Early Mamluk Diplomacy: Treaties of Baybars and Qalawun With Christian Rulers*, Leida, Boston: E.J. Brill, 1995, pp. 69-127; David Nicolle e Graham Turner, *Acre 1291, Campaign 154*, Oxford: Osprey Publishing, 2005; David Ayalon, "Studies in the Structure of the Mamlūk Army III: Holders of Offices Connected with the Army", *BSOAS* Vol. XVI (1954), pp. 57-90; Jo Van Steenberghe, "The Mamluk Sultanate as a Military Patronage State. Household Politics and the Case of the Qalāwūnid *bayt* (1279-1382)" *JESHO*, Vol. 56 (2013), pp. 189-217.

<sup>141</sup> Peter Hol, *Memoirs of a Syrian Prince: Abu'l-Fida', Sultan of Hamah (672-732/1273-1331)*, Wiesbaden: Otto Harrassowitz, 1983; Stewart, Angus Donal, *The Armenian Kingdom and*

## 1.5 Gli Ahî, la Fütüvvet e le Rivolte Bâbâ'î (1239-1290)

In questo periodo, caratterizzato da un clima politico estremamente incerto, si verificarono una serie di insurrezioni note come Rivolte Bâbâ'î.<sup>142</sup> Il movimento comprendeva sia nomadi turcomanni che genti di varia provenienza sociale (mercanti, artigiani, mercenari)<sup>143</sup>, ed era capeggiato da un maestro mistico (*Bâbâ*) proveniente dal Khorasan, Bâbâ İlyâs Horasânî (Sücâ-ed-Dîn Ebû'l-Bekâ Bâbâ İlyâs bin Alî el-Horasânî, m.1240), *Kadı* (giudice) di Kayseri.<sup>144</sup> Questi sembra fosse legato agli ambienti della Qalandârîyya (*Kalenderî'yye*) e della Malamâtîyya (*Melâmîlik*).<sup>145</sup> Bâbâ İlyâs Horasânî era stato *Halîfe* di Dede Qarqîn (o Karkın)<sup>146</sup>, egli stesso rappresentante designato tra i Turkmeni anatolici di Ebu'l Vefâ al-Kûrdî (Tâğ al-Ārifîn Sayyid Abû'l-Wafâ'al-Bağdādî, 1026-1104/'05), fondatore della

---

*the Mamluks: War and Diplomacy during the Reigns of Het'um II (1289-1307)*, Leida: E.J. Brill, 2001, pp. 48-53

<sup>142</sup> Claude Cahen, "Bâbâ'î", *EP* Vol. 1 (1986), pp. 843-844; Mehmed Fuad Köprülü, *Islam in Anatolia after the Turkish Invasion (Prolegomena)*, (a cura e trad. di Gary Leiser), *Anadolu'da İslâmiyet*, Salt Lake City: University of Utah Press, 1993, pp. 13-15; Michel Balivet, "Permanences régionales en hérésiologie anatolienne de l'Antiquité aux Ottomans" in Gilles Veinstein, *Syncrétismes et hérésies dans l'Orient seldjoukide et ottoman: XIV<sup>e</sup>- XVIII<sup>e</sup> siècle*, Lovanio, Peeters, 2005, pp. 213-224.

<sup>143</sup> Ahmet Yaşar Ocak, *Babailer İsyanı. Aleviliğin Tarihsel Altyapısı*, Dergâh Yayınları, 2011 (5<sup>a</sup> ed.), pp.94-110.

<sup>144</sup> Ahmet Yaşar Ocak, "Baba İlyas", *İA<sup>2</sup>*, Vol. IV (1991), p. 368, id., *La révolte de Baba Resul ou la formation de l'hétérodoxie musulmane en Anatolie au XIII<sup>e</sup> siècle*, Ankara: TTK, 1989, pp. 52-69.

<sup>145</sup> La Qalandârîyya e la Malamâtîyya (nella variante della *Haydarîyye*) sembra cominciarono a diffondersi in Anatolia orientale già con l'invasione mongola. Quest'ultima venne fondata dal mistico del Khorasan (Zava) Kutb'ûd-Dîn Haydar (Quṭb al-Dîn Haydar, m. 1221), un discepolo di Ahmed Yesevî, verso la fine del XII secolo. I suoi insegnamenti prevedevano la ricerca del biasimo, attraverso la pratica del gioco d'azzardo, del consumo smodato di alcolici e dell'uso delle droghe. Ahmet Yaşar Ocak, *Anadolu Türk Sufiliğinde Yesevîlik, Ahmed-i Yesevî Geleneginin Teşekkülü*, Milletlerarası Ahmed Yesevî Sempozyumu Bildirileri (26-27 Eylül 1991), Ankara: Kültür Bakanlığı Yayınları, 1992, pp.79-80; Muhammed Tagi Ahmed, "Who is a Qalandar?", *Journal of Indian History*, Vol. 33 (1955), pp. 155-170

<sup>146</sup> Dursun Gümüšoğlu, *Tâcü'l Arifîn es-Seyyid Ebu'l Vefâ Menâkıbnâmesi - Yaşamı ve Tasavvufî Görüşleri*, Istanbul: Can Yayınları, 2006, p.48; Ocak, Ahmet Yaşar, *XIII. Yüzyılda Anadolu'da Baba Resul (Babiller) isyanı ve Anadolu'nun İslamlaşması Tarihindeki Yeri*, Istanbul: Dergah Yayınları, 1980, pp. 83-89.

Wafâ'ıyya (Vefâ'ıyye).<sup>147</sup> Egli era indignato dalle politiche di vessazione del sultano verso le popolazioni rurali e nomadi sfuggite ai Mongoli. Sin dall'ascesa al trono infatti, Gıyaseddîn aveva ceduto il potere a Saadeddîn Köpek<sup>148</sup>, il quale sospettava una ribellione dei turcomanni Afshar, una delle originali 24 tribù degli *Oghuz*<sup>149</sup>, che in seguito all'invasione mongola si erano da poco stabiliti in Anatolia

---

<sup>147</sup> İsmail E. Erünsal e Ahmet Yaşar Ocak (a cura di), Elvan Çelebi, *Menakibu'l-Küdsiyye fi Menasibi'l-Ünsiyye*, Istanbul:TTK Yayınları, 1984, pp.17-18; XII-XVI; XXVII; Ahmet Yaşar Ocak, *Alevî ve Bektaşî İnançlarının İslâm Öncesi Temelleri*, Istanbul: İletişim, 1983, pp. 29-30

<sup>148</sup> Ali Anooshahr, *The Ghazi Sultans and the Frontiers of Islam: A Comparative Study of the Late Medieval and Early Modern Periods*, Londra: Routledge, 2008, pp. 115-116

<sup>149</sup> La linea numerica 1.2.3.4 è alla base dell'organizzazione delle ventiquattro tribù turkmene. Il leggendario Oghuz Qaghan e il suo vice bilanciarono il loro stato per ottenere un equilibrio costante, un'astruttura eterna (*Bengu el* - 'stato eterno') simile a quello universale. Questa linea numerica mostra anche l'ordine di subordinazione nel loro stato:  $1 \rightarrow \frac{1}{2} \rightarrow \frac{1}{3} \rightarrow \frac{1}{4}$  (direzione di soggezione). Quattro tribù (Qayî, Qajat, Alqaraulî, Qaraujli) sono subordinate a un ramo guida (*Kün* "Sole") =  $[\frac{1}{4}]$ , tre rami (*Kün*, "Sole", Aj, "Luna", *Julduz*, "Stella/e") si sottomettono alla testa dell'ala (*Buzuq*) =  $[\frac{1}{3}]$ , le due ali (*Buzuq* e *Uçuq*) sono sotto l'Unico (*Oyuz Qayan*) =  $[\frac{1}{2}]$ . Tutto questo sistema si riflette nella genealogia dei Turkmeni scritta da Raşîd al-Dîn. Secondo lo storico persiano, il Turkmeni avevano la seguente struttura. I "nomi" (epiteti?) dei sei figli raggruppati in due ali: *Buzuq* (cosmica) e *Uçuq* (terrena) formano una doppia struttura - simmetrica e riflessiva. I "nomi" dei tre figli più grandi di *Oyuz Qayan* sono: *Kün Qan*, *Aj Qan*, e *Julduz Qan*. *Kün* - 'sole', *Aj* - 'luna', e *Julduz* - 'stelle' sono origine celeste. I "nomi" dei tre figli piccoli: *Kök qan*, *Tak qan*, e *Deniz qan* sono quelle terrestri: *Kök* - '[blu] Cielo', *Tak* - 'montagna' [tay], e *Deniz* - 'mare', 'Oceano'. I Cieli (ala destra) sono superiori alla Terra (ala sinistra). I loro *ongon* ('spiriti') possono descriverci la seguente immagine dell'Universo. Gli *ongon* di questi sei rami sono appartenenti a diverse "sostanze". La parola *ongon* probabilmente viene dall'Antico Turco *on-* 'destino, fato'. I seguenti rami avevano un *ongon* 'celeste': *Kün Qan* - 'falco bianco', *Aj Qan* - 'aquila', *Julduz Qan* *tauşandil* - 'aquila per la caccia alle lepri', *Kök Qan* - 'merlo', e *Deniz Qan* - 'falco cuculo'. Ma un ramo ha gli *ongon* di origine terrena: l'*ongon* di *Tak Qan* è la capra. Questi sei 'nomi' ora dipingono strutture di due triadi: la triade destra è cosmica, quella di sinistra è terrena. Queste triadi sono simmetriche a due riflessi su entrambe le estremità: la stella (*Julduz*) - è riflesso del sole (*Kün*), e il mare (*Deniz*) - si trova di fronte al Cielo (*Kök*). Gli stessi Selgiuchidi erano della tribù oghuz dei Qīnīq, ramo *Deniz*. *Selçuk* significa 'piccolo fiume' (vedi: 'subî selāñā ermiş' - "Il Selenga (fiume sacro dei Turchi Celesti in Alta Mongolia) era la loro acqua" (iscrizione di Mojun-Çur); *sel-ana* significa 'fiume-madre'. Nel tardo periodo dei Grandi Selgiuchidi vi fu un *atabek* - Şems al-Dîn Ildegiz (1136- 1174). Ildegiz è Il-Deniz (, 'stato-oceano'), la nasale '-ñ' è spesso riprodotta in caratteri arabi come '-g', ad esempio Moñol → Mogol. I sei "figli" di *Oyuz Qayan* lo mangiano durante consiglio di tutti i turkmeni (*şölen*); ognuno ha la sua parte del toro. Probabilmente significa che essi sono costituiti da una parte della loro 'padre'. Entrambe le spalle, entrambe le cosce, entrambi i lati del toro sono mangiati dai rami con *ongon* celesti e la colonna vertebrale è stata data al ramo di *Tak Qan*. I livelli della struttura genealogica dei turkmeni aumentano da un'unica fonte e così via: 1.2.3.4; un antenato (fonte di provenienza) → *Oyuz Qayan*; due ali (equilibrio dei contrasti, destra / sinistra) → *Buzuq* / *Uçuq*; tre rami → *Kün*, *Aj*, *Julduz*; quattro tribù → *Qayî*, *Qajat*, *Alqaraulî*, *Qaraujli* etc. Raşîd al-Dîn scrive che la "parola *ongon* viene da *inäk*, e *inäk* significa 'benedetto' in turco, perché dicono «*inäk bulsun*» cioè "sii benedetto". 'Inäk' significa anche 'vacca'; i Kirghisi ritengono infatti di discendere una divinità e da una vacca.

dalla zona d'Urmia in Azerbaigian.<sup>150</sup> Di conseguenza fece imprigionare i sospetti, i quali gli fecero ricondurre le indagini al loro movimento nella regione di Aleppo, area dominata dagli Ismailiti. Come accennato fece arrestare dei Khwarazmīdi, scatenando la rivolta degli immigrati. Bâbâ İlyas, si autoproclamò *Âmīr'ül-*

---

'Ināk' è anche 'tartaruga femmina' - i gusci di tartaruga vengono tutt'ora usati in tutta l'Alta Asia e in Nordamerica nell'antica pratica della divinazione. Entrambe le parole assomigliano a 'Inä' - 'madre'. Così 'in' significa qualcosa di sesso femminile, materno. Oğuz stesso significa 'toro' (Öküz, Oguz, vedi Antico Inglese *oxa* "bue", dal Proto-germanico \*ukhsōn, dal Proto Indoeuropeo \*uks-en- "animale maschio", (Gallese *ych* "bue", Medio Irlandese oss "cervo", Sanscrito *uksa*, Avestico *uxshan-* "bue, toro"). ); Oguz potrebbe derivare da 'Ög' - "la mente, la conoscenza, il pensiero", perché 'z' non è formativo della parola-, o suffisso derivazionale, ma affisso plurale (o affisso di dualità). Il suo nome ci racconta la storia circa l'origine dell'Universo, quando avvenne la divisione di Oğuz Qayan in due contrari (Buzuq - destra / Uçuq - sinistra). Il nome stesso delle metà destra e sinistra - 'ala' - appartiene ad una celeste. La parola 'ala' (*qanat*) potrebbe essere divisa in due parti 'qan' - 'Khan' e 'at' - 'cavallo' o 'nome'. Potrebbe leggersi quindi il tutto sotto una luce sacra e dare significati supplementari. Oğuz Qayan ha dato un arco (semicerchio, che è l'angolo curvo - 'bozuq') ai tre figli più grandi di destra, e tre frecce ai tre figli piccoli di sinistra ('la linea e l'angolo' o meglio il triangolo) con le parole: "Dal momento che la via della mano destra è più alta, ho dato loro l'arco, che [equivale] al grado di Padishah; così le frecce, che [equivale] al grado di Messaggero, le ho date a coloro che sono dall'ala sinistra." In accordo con ciò, ha assegnato loro tutti i pascoli alle ali di destra e di sinistra e ha ordinato: "un trono da sovrano appartiene a ramo Bozuq; se dopo di me [mio] figlio Kün dovesse essere vivo - tutto procederebbe a lui, altrimenti - al secondo figlio Aj". Il semicerchio è la metà del cerchio - simbolo dei Cieli, e l'angolo o un triangolo è la metà del quadrato- simbolo della Terra. Il semicerchio e il triangolo simboleggiavano la metà del cielo visibile e, successivamente, [secondo l'equilibrio] la metà della terra. A causa della leggenda sull'origine della struttura tribale dei Turkmeni gli elementi primari della scrittura "runica" Antico turca sono stati chiamati 'Buzuq' e quelli secondari 'Uçuq'. È importante ricordare qui a margine che la lista di nomi, titoli, ed epiteti degli antenati (mitici o reali) dei Turchi contiene elementi determinanti dell'ordine cosmologico turco. Le Dodici Tribù dell'ala destra dei Turkmeni (come quelle d'Israele) simboleggiano il ciclo dodici anni e le dodici tribù dell'ala sinistra i dodici mesi. Si potrebbe suggerire la stessa per le 24 tribù degli Hsiung-nu? È ragionevole che questo tipo di sequenze sia stato modellato sul più alto ordine divino o per ordine del Divino. Claude Cahen, *Pre-ottoman Turkey*, pp. 281-282; Claude Cahen, "Ghuzz", *EF*, Vol. II (1991), pp. 1106-1109; Togan A. Zeki Velidî, a cura di e trad., *Oğuz Destanı: Reşideddin Oğuznāmesi, terciüme ve tahlili*. Istanbul: Ahmet Sait Matbaası, 1972; Id., Jahn, Karl, a cura di e trad., *Die Geschichte der Oguzen des Rašid ad-Dīn*, Vienna: H. Böhlau, 1969; Pelliot, Paul, "Sur la légende d'Uğuz-khan en écriture ouigour.", *T'oung Pao. Second Series*. Vol. 27, No. 4-5. (1930), pp. 247-358; Dobrovits, M., "The Turco-Mongolian Tradition of Common Origin and the Historiography in Fifteenth Century Central Asia," *AO*, Vol. 47 (1994), pp. 269-277.

<sup>150</sup> Gli Afšar (Afšār) sono menzionati per la prima volta da Maḥmud Kāšgarī e secondo Rašīd al-Dīn, Afšār, fondatore eponimo della tribù, era un figlio di Yıldız Khan, terzo figlio Oghuz Qaghan. Atalay, Besim (a cura di), Kāšgarlı Mahmud (Mahmud-i Kāšgar), *Divanü Lügati't - Türk Tercümesi*, Vol. 1, p. 56; Leiser, Gary, "The Turks in Anatolia before the Ottomans", in Maribel Fierro (a cura di), *The New Cambridge History of Islam*, Vol. II (2010), pp. 301-312; Oberling, P., "Afšār", *Encyclopædia Iranica*, Vol. I, Fasc. 6 (1984), pp. 582-586; Köprülü, Mehmed Fuad, "Avşar", *İA*, fasc. 11 (1949), pp. 28-38; Id. "Afšār", *EF*, Vol. I (1986), pp. 239-241; Nikitine, Basile, "Les Afšārs d'Urumiyeh", *JA*, Vol. 214 (gen.-mar. 1929), pp. 67-123.

*Mu'minîn Sadr'ûd-Dûnya wa'd-Dîn* e *Râss'ül-Allâh*, riuscendo così a raccogliere sotto la sua bandiera non solo i Wafâ'î, ma anche membri di molti altri gruppi sufi antinomisti, liberamente organizzati, che possono essere definiti collettivamente come Qalandarî. Questa ebbe inizio nel 1239 intorno Samsat (nella moderna provincia di Adıyaman), e si diffuse rapidamente in Anatolia centrale. Colui che si mise alla testa della rivolta fu Bâbâ İshâk, discepolo (*mürşîd*) di Bâbâ Aybeg e di Bâbâ İlyâs.<sup>151</sup> Benché il governatore selgiuchide di Malatya tentò di reprimere la rivolta, venne sconfitto dai rivoluzionari intorno Elbistan e i rivoluzionari riuscirono a conquistare le importanti città di Sivas, Kayseri e Tokat.<sup>152</sup> Il governatore di Amasya, Mübârizüddîn Armağanşah, riuscì ad uccidere Bâbâ İshâk nel 1240, ma la sua morte non significò la fine della rivolta. I rivoluzionari marciarono infatti sulla capitale Konya, e il sultano, davanti alle difficoltà logistiche e tattiche che il suo esercito aveva nel reprimere la rivolta, giunse ad ingaggiare mercenari degli stati crociati.<sup>153</sup> I rivoluzionari vennero quindi battuti in una battaglia decisiva nella piana Malya, vicino Kırşehir, e i clan turkmeni furono ricollocati nella provincia di Ermenek, invasa da Alâeddîn Keykubâd I. Tuttavia dopo la sua morte di İlyâs, suo figlio e i successivi califfi (*Haliûfeler*), ne diffusero gli insegnamenti attraverso l'Anatolia interna e orientale<sup>154</sup>, influenzando con la loro etica rigorosa espressa nel *Cihâd name* (unica opera attribuita a Bâbâ İlyas), come riportato nel *Menâkıbü 'l-*

---

<sup>151</sup> Ahmet Yaşar Ocak, "Baba İshak", *İA* Vol. IV (1991), pp. 368-369; id., *La révolte de Baba Resul ou la formation de l'hétérodoxie musulmane en Anatolie au XIIIe siècle*, pp. 47-51; Speros Vryonis, *The Decline of Medieval Hellenism in Asia Minor and the Process of Islamization from the Eleventh through the Fifteenth Century*, Berkeley, Cal.:University of California Press, 1971, p. 134; Ocak, Ahmet Yaşar, *Babailer İsiyanı*, pp. 122-124; Gençosman, M. Nuri (trad.), İbn-i Bibi, *Anadolu Selçukî Devleti Tarihi. İBNİ BİBİ'nin Farsça Muhtasar Selçuknâmesinden*, Ankara: Uzluk Basımevi, 1941, pp. 206-209

<sup>152</sup> Claude Cahen, "Baba Ishaq, Baba Ilyas, Hadjdji Bektash et quelques autres", *Turcica*, I (1969), pp. 53-64.

<sup>153</sup> Ahmet Yaşar Ocak, *Babailer İsiyanı*, pp. 122-124

<sup>154</sup> Ahmet Yaşar Ocak, "Bazı Menakıbnamelere Göre XIII-XV. Yüzyıllardaki İhtidallarda Heterodoks Şeyh ve Dervişlerin Rolü", *Osmanlı Araştırmaları II* (1981), pp. 31-42; id., *La révolte de Baba Resul ou la formation de l'hétérodoxie musulmane en Anatolie au XIIIe siècle*, pp. 81-90

*Kudsiyye* del mistico guerriero Elvân Çelebi (m. post 1358-'59)<sup>155</sup> trattato apologetico che influenzò i successivi gruppi dei Bektâşî e degli *Abdâlan-ı Rûm*, movimenti che avrebbero portato alla creazione dell'Emirato degli Ottomani. Nelle città e fortezze dell'Anatolia profonda, l'eredità spirituale delle rivolte di İshâk Bâbâ, İlyâs Bâbâ e dei loro discepoli influenzò profondamente le corporazioni di artigiani (*Ahî*, pl. *Ahîler* > *Ahîlik*)<sup>156</sup>, i quali si avvicinarono lentamente a posizioni "rivoluzionarie, tipiche degli "eretici" turcomanni, quasi risultando in una fusione, anche religiosa, con elementi di varia provenienza. Va infatti ricordato che le città erano abitate da elementi delle varie popolazioni dell'Asia Minore. Naturalmente i membri di ogni gruppo, a prescindere dal loro livello sociale ed economico, tendevano ad aggregarsi, ma senza alcuna vera segregazione o monopolio.<sup>157</sup> Né nell'Impero Romano d'Oriente né nel Mondo islamico le città avevano l'autonomia che ebbero nell'Antichità classica, o che stavano recuperando nell'Europa medievale. Ciò non significa che erano senza la vitalità o senza un certo tipo di spirito d'impresa, o che nessuno si occupasse delle esigenze delle rispettive amministrazioni comunali o questioni simili. Tutto questo, molto semplicemente, era parte integrante della struttura generale dello Stato e, anche quando vi erano certe condizioni favorevoli all'autonomia, la Legge islamica non riconosce organi sociali, organizzazioni collettive intermedie tra l'individuo e lo Stato. Si deve tener presente che, nel complesso, in Anatolia come altrove, e ancora di più per i

---

<sup>155</sup> Erünsal, İsmail E., "Menâkıbü 'l-Kudsiyye", *İA*, Vol. 29 (2004), pp. 115-116; Ocak Ahmet Yaşar, *XIII. Yüzyılda Anadolu'da Baba Resul (Babiller) isyanı*, pp. 153- 154, 159-160; Ocak, Ahmet Yaşar, *Menâkıbu'l Kudsiyye-Fi Menâsıbi'l-Ünsiyye*, Ankara: Türk Tarih Kurumu, 1995; id., "Elvan Çelebi", *İA*, Vol. 11 (1995), pp. 63-64.

<sup>156</sup> Ziya Kazıcı, "Ahîlik", *İA*<sup>2</sup>, Vol. 1 (1988), pp. 540-542; Franz Taeschner, "Akhi", *EP*<sup>2</sup>, Vol I (1986), pp. 321-323.

<sup>157</sup> Coloro che si occupavano di commercio (*esnaf*), avevano al vertice della categoria i grandi mercanti e artigiani (*tüccar* e *bazîrgân*). İlhan Şinasi, "Ahiler ve Teşkilatı", *Irmak Mecmuası*, Vol. 1, (1928), pp. 1-8; Balıkesir; Ziya Kazıcı, "Esnaf teşkilatı (Ahîlik)", *Diyanet Dergisi*, Vol. XVII, No. 3 (maggio-giugno 1978), pp. 250-255; Gabriel Baer, "The Administrative, Economic, and Social Functions of Turkish Guilds", *International Journal of Middle East Studies*, Vol. I (1970), pp. 28-50; id., "Monopolies and Restrictive Practices of Turkish Guilds", *JESHO*, Vol. XIII (1970), pp. 145-165, Peter Sugar, *Southeastern Europe under the Ottoman rule, 1354-1804*, Seattle e Londra: University of Washington Press, 1996 [1977], pp. 77-78

musulmani che per gli autoctoni, la città era il centro di tutta l'amministrazione e di tutta la cultura. I Turcomanni, che di fatto vivevano al di fuori delle città, erano effettivamente in quel momento anche al di fuori della società e della cultura.<sup>158</sup> Nei tempi moderni, quando gli stati erano meno forti, come conseguenza di circostanze di origini diverse, le arti e i mestieri avevano un'organizzazione semi-corporativa, che combinava efficacemente Stato e impresa privata. È possibile che l'Iran e Asia centrale, che non avevano esattamente le stesse tradizioni di paesi ex-romani come la Siria e l'Egitto, fossero più avanti in questo rispetto al resto del Mondo islamico, senza completamente escludere la possibilità che le tradizioni e i rituali che i Turchi si erano portate dell'Asia centrale possano aver avuto una qualche influenza.<sup>159</sup> È ragionevole inoltre ammettere che la vita degli artigiani nelle città dell'Asia Minore selgiuchide derivasse soprattutto del contatto tra artigiani greci e armeni da una parte<sup>160</sup>, e gli immigrati “iraniani” dall'altra, e, dando per scontato che i musulmani iraniani avevano svolto un ruolo essenziale nel formare l'amministrazione. Si può dunque sostenere che, almeno l'ambito della vita professionale venne concepito in accordo con le loro idee e tradizioni, anche se ogni singolo commercio esercitato dai nativi conservava ancora le caratteristiche precedenti l'arrivo dei Turchi.<sup>161</sup> L'organizzazione delle città era come accennato legata infatti legata a queste “corporazioni” di *Ahî*, le quali per ragioni che si comprenderanno, non non mostrarono tutto il loro vero potere sino all'instaurazione del Regime mongolo, ma

---

<sup>158</sup> In tutto il periodo analizzato, fino almeno al secolo XVI, per le società “persianizzate”, incluse dunque le selgiuchide e mongola, il turco nomade (*türk*), era sinonimo di guerriero barbaro e rozzo, e talvolta servo. Dörfer, Gerhard, *Türkische und mongolische Elemente im Neupersischen*, Vol. II, pp. 483-495

<sup>159</sup> Irène Mélikoff, “Le Rituel du Helva. Recherches sur une coutume des corporations de Métiers dans la Turquie médiévale”, *Der Islam*, Vol. XXXIX (1964), pp. 180-191.

<sup>160</sup> Marco Polo nota che “in Turcomannia [...] armini e greci dimorano in ville e in castella, e vivono di mercantia e d'arti.”, Polo, Marco, *Milione* (versione toscana del Trecento) ediz. critica a cura di V.B. Pizzorusso, Milano: Adelphi, 1975, p. 28

<sup>161</sup> Rachel Goshgarian, “Futuwwa in 13th-century Rûm and Armenia: Reform Movements and the Managing of Multiple Allegiances in Medieval Anatolian Urban Centers on the Periphery of the Seljuk Sultanate”, in A.C.S Peacock, e Sarah Nuri Yıldız ( a cura di), *The Seljuks of Anatolia*, pp. 227-263

che tuttavia esistevano già prima.<sup>162</sup> Del periodo strettamente selgiuchide non si sa praticamente nulla, anche se, come è probabile, ogni commercio aveva la sua strada o il suo quartiere, come riportato alla fine del Periodo mongolo da Ibn Battuta, il quale visitò l'Anatolia nel 1331/1332. Il celebre viaggiatore incontrò in tutte le città dell'Anatolia da lui visitate associazioni di *Ahî*, e il suo resoconto fornisce importanti informazioni sull'organizzazione e il peso politico e religioso che queste avevano, sebbene spesso difficili da interpretare.<sup>163</sup> In questo processo di trasformazioni sociali e politiche e nella formazione in Anatolia degli *Ahî*, un ruolo fondamentale lo ebbe la *Futuwwa* (Tr. *Fütüvvet*, Cavalleria spirituale).<sup>164</sup> I membri della *Futuwwa* o, se si preferisce, i *fityān* (< *fatā*, giovane), erano noti anche come *‘ayyanūn*. Si trattava di gruppi di categoria fortemente legati tra loro, non necessariamente professionisti, mossi da considerazioni sociali (nobiltà, onestà,

---

<sup>162</sup> Taeschner, Franz, "Beiträge zur Geschichte der Achis in Anatolien (14.-15. Jhdt.) auf Grund neuer Quellen", *Islamica*, Vol. IV (1929), pp. 1-47; Irène Mélikoff, "Un document akhi du XIIIe siècle", in Id., *De l'épopée au mythe: itinéraire turcologique*, Istanbul: Isis Press, 1995, pp. 145-162 [*Res Orientales*, Vol. 6 (1994), pp. 263-275]

<sup>163</sup> Il viaggiatore li descrive prodighi nel prendersi cura dei forestieri e nel raddrizzare i torti, quali fossero la gente meglio operante (*ağ'mal af'alan*). Sir Rosskeen Gibb, Hamilton Alexander (a cura di), Ibn Baṭṭūṭa, *The Travels of Ibn Battuta, A.D. 1325-1354*, Published for the Hakluyt Society at the University Press, 1962; Dunn, Ross E., *The Aventures of Ibn Battuta. A Muslim Traveller of the 14<sup>th</sup> Century*, Berkeley, Cal.: University of California Press, 1989, pp. 145-150; Tresso, Claudia M. (a cura di), Ibn Baṭṭūṭa, *I Viaggi*, Torino: Einaudi, pp. 315-317; Francesco Gabrieli, *I viaggi di Ibn Battuta*, Firenze: Sansoni, 1961, p. 76; Alessio Bombaci, *La letteratura turca*, p. 290.

<sup>164</sup> Codificata probabilmente dallo *ṣaiḥ* "kalenderî" del Khorasan Abū 'Abd al-Raḥmān as-Sulamī di Nishapur (c. 937-1021). Interprete edī Ibn 'Arabī, egli concepì il trattato come parte di finale di un'opera continuativa, di cui facevano parte un centinaio di scritti di formazione spirituale *mālamatī* (fondati sulla morte dello Anima attraverso l'Autodenigrazione e la Rinascita), tra i quali le *Risālat al-Mālamatiyya* e le *Ṭabaqāt aṣ-Ṣūfiyya*. Thibon Jean-Jacques, *L'œuvre d'Abū 'Abd al-Raḥmān al-Sulamī (325/937-412/1021) et la formation du soufisme*, Damasco: Institut Français du Proche-Orient, 2009; Anadol, Cemal, *Türk-İslâm Medeniyetinde Ahilik Kültürü ve Fütüvvetnâmeler*, Ankara: Kültür Bakanlığı, 1991; Giuditta Sassi, trad., Sulamī, *La Cavalleria spirituale (Kitāb al-Futūwwa)*, Milano: Luni, 2014; id., trad., Sulamī, *I Custodi del Segreto (Risālat al-Mālamatiyya)* Milano: Luni, 1998; Richard Hartmann, "As-Sulamī's Risālat al-Mālamatiyya", *Der Islam*, Vol. 8, No. 3-4 (Jan. 1918), pp. 157-203; Johannes Pedersen (a cura di), *Kitāb Ṭabaqāt aṣ-Ṣūfiyya*, Leida: E.J. Brill, 1960; Irène Mélikoff, *Hadji Bektach. Un mythe et ses avatars*, pp. 105-112



lealtà, coraggio ospitalità, e— appunto — generosità) piuttosto che religiose<sup>165</sup>, che si opponevano alle autorità e all'aristocrazia selgiuchide e mongola, talvolta con violenza. Durante i periodi di debolezza dello Stato divennero infatti estremamente potenti, fino a costituire delle vere e proprie milizie, legate da un “codice d’Onore” basato su una concezione “mistica” del commercio e della guerra, entrambi aspetti legati al viaggio “spirituale”<sup>166</sup>, come emerge dai *Fütüvvetnâme*, i trattati coevi (c. 1300) che ne riportano gli usi e le tradizioni.<sup>167</sup> In tutto il periodo non vi è alcun paese nel territorio tra Iran, Mesopotamia e Siria, ovvero le aree che i Grandi Selgiuchidi avevano posseduto e attraversato, e di conseguenza nei territori dei Selgiuchidi di Rûm, che non avesse i suoi *fityân*, spesso i veri padroni della politica.<sup>168</sup> La *Futuwwa* venne promossa dal Califfo abbaside an-Nāṣir lī Dīn Allāh (r. 1180-1225), e vi fece accedere tanto i potenti quanto i poveri, modificandone i regolamenti e incoraggiando i principi vicini a compiere sforzi simili. Lo stesso İzzeddīn Keykavûs II (Kaykawûs II., r. 1246-1260) rimase fedele alla *Futuwwa*, così come rimodellata da an-Nāṣir e, anche se è impossibile determinare come, si può affermare che in seguito ne promosse l'organizzazione in Anatolia, come

---

<sup>165</sup> Dunn, Ross E., *The Aventures of Ibn Battuta*, p. 146; Tresso, Claudia M. (a cura di), Ibn Baṭṭūṭa, *I Viaggi*, Torino: Einaudi, p. 316

<sup>166</sup> Munteanu, Luminița “Corporatisme et soufisme en terres anatolienne”, *Annals of the Sergiu Al-Gheorghe Institute*, Vol. 4-5 (1995-1996), pp. 69-86; Kayadibi, Fahri, “Anadolu Selçuklular Döneminde Ahi Teşkilatında Eğitim”, *İstanbul Sosyoloji Konferansları Dergisi (Istanbul Journal of Sociological Studies)*, Vol. 26 (2000), pp. 177-188

<sup>167</sup> Tra queste vi era l’uso di avere dei “santi patroni” del “Khorasan”, tra i quali i persiani Selmân-ı Fârsî (Salmân al-Fârisî c. 568-656), compagno di Maometto, e l’eroico cavaliere Ebû Müslim (‘Abd al-Raḥmân ibn Muslim al-Ḥurāsânî, c. 750-755) e lo stesso Sulamî. Franz Taeschner, *Der anatolische Dichter Nasiri (um 1300) und sein Futuvvetname*, Lipsia: F.A. Brockhaus 1944; Id., “Der Anteil des Sufismus an der Formung des Futuwwaideals”, *Der Islam*, Vol. 24, No. 1 (gen. 1937), pp.43-72; Irène Mélikoff, “Abu Muslim, patron des Akhis”, in Id., *De l’épopée au mythe: itinéraire turcologique*, pp. 35-40 [Akten des 24. Internationalen Orientalisten Kongresses. München, 28 augst-4 september 1957, Wiesbaden: Otto Harrassowitz, 1959, pp. 419-421.]; Jürgen Paul, “Au début du genre hagiographique dans le Khurassan”, in: Denise Aigle (a cura di), *Saints Orientaux*, Parigi: De Boccard, 1995, pp. 15-38

<sup>168</sup> Uludağ, Süleyman, “Fütüvvet”, *İA*, Vol. 13 (1996), pp. 259-261; Claude Cahen, “Futuwwa”, *EP*, Vol II (1991), pp. 961-969; Ocak, Ahmet Yaşar, “Fütüvvet-Tarih”, *İA*, Vol. 13 (1996), pp. 261-263;

riporato anche dai *Fütüvvetnâme*.<sup>169</sup> Qui tuttavia, così come nel nord-ovest dell'Iran, vale a dire le aree più profondamente penetrate da elementi turchi, gli esordi della *futuwwa* sollevano un altro problema. Nelle città dell'Asia Minore infatti, il termine che di solito indica i *fityān*, o più precisamente i loro capi, è appunto *ahî* (< A.Tr. “generoso”), per il quale la resto del mondo musulmano non aveva alcun equivalente. Come si evince ancora una volta dalle testimonianze di Ibn Battuta, l'equivalenza dei due termini nel XIII-XIV secolo, almeno nei territori in questione, non è in dubbio, ma non è possibile affermare che si trattava di un termine originale, e anche l'origine del termine è incerta.<sup>170</sup> In effetti era sconosciuta agli stessi *ahî* del periodo successivo, per i quali sono disponibili documenti più affidabili.<sup>171</sup> A guida spirituale, tanto degli *Ahî* quanto dei Turcomanni, vi erano dei “mistici guerrieri” provenienti dall'Iran noti genericamente con il nome di *Abdâl* (> *abdâl-an/-lar* < sing. *badîl*, lett. “coloro che sostituiscono”, “coloro che fanno da sostituti - del ruolo - dei profeti”). Giunti in Anatolia divennero noti come *Abdâlan-ı Rûm*, dando vita a

---

<sup>169</sup> Mehmet Suat Bal, “Türkiye Selçuklu Devleti Tarihinde Bir Dönüm Noktası; II. İzzeddin Keykavus Dönemi”, *Ankara Üniversitesi Dil ve Tarih-Coğrafya Fakültesi Dergisi*, Vol. 24, No. 38 (2005), pp. 239-258; Hilmi Karaağaç, “İlk Dönem Fütüvvetnâmelerine Göre Ahîliğin İtikâdî Temelleri\* (Faith Basis of the Akhi-Order According to Early Futuwwatnamahs)”, *Iğdır Üniversitesi İlahiyat Fakültesi Dergisi / Iğdır University Journal of Divinity Faculty Sayı / No: 2* (Ekim / October 2013), pp. 41-70.

<sup>170</sup> Ibn Battuta collega il termine con la parola araba per “fratello mio”; ma questa spiegazione è basata su niente più di un'omofonia. Potrebbe trattarsi di un titolo di cortesia per rivolgersi a qualcuno, simile a Ar. *sayyidi*, Tr. *khanum*, *begum*, ecc. È più probabile, tuttavia, che l'omonimia delle due parole sia casuale, anche se è stato volontariamente adottato dagli Ahî; e di tanto in tanto è anche stato preso in prestito nella traduzione persiana *barâdar*. In realtà si tratta di una parola turca, che già si trova in Uiguro nella forma “*aķî*”(generoso). La parola si verifica nella stessa forma e con lo stesso significato in Medio Turco (cfr anche *aķîllîk*, “generosità”). Sir Rosskeen Gibb, Hamilton Alexander (a cura di), Ibn Battûta, *The Travels of Ibn Battuta*, Vol. II, p.260; Brockelmann, Karl, *Mitteltürkischer Wortschatz nach Maḥmūd al-Kāšgarī's Dīwān luġāt at-Turk*, Wiesbaden: Otto Harrassowitz, 1928; Annemarie von Gabain, *Alt türkische Grammatik*, glossary, s.v.; *Turfantexte*, VI, pp.1.4; J. Deny, “À propos d'un traité de morale turc en écriture ouïgoure.”, *Revue du Monde Musulman (RMM)*, Vol. 60 (1925), pp. 189-234; Claudia M Tresso (a cura di), Ibn Battûta, *I Viaggi*, pp.315- 316; J. Deny, “Fütüwwet-name et romans de chevalerie turcs”, *Journal Asiatique*, ser.II, Vol. XVI (1920), pp. 182-183.

<sup>171</sup> G.G. Arnakis, “Futuwwa Traditions in the Ottoman Empire Akhis, Bektashi Dervishes, and Craftsmen”, *Journal of Near Eastern Studies*, Vol. 12, No. 4 (1953), pp. 232-247; Abdülbâki Gölpınarlı, “İslam ve Türk İllerinde Fütüvvet Teşkilatı ve Kaynakları”, *İFM*, Vol. XI, No.1-4 (ottobre 1949- luglio 1950), pp. 3-354.

innumerevoli “obbedienze” (*tekke*) su tutto il territorio controllato dai bey turcomanni, incluse le città di recente conquista.<sup>172</sup>

## 1.6 Politica e Spiritualità. Ahî Evran Velî e Hacı Bektâş Velî

La figura simbolo di questo movimento di rivolta fu senza dubbio Ahî Evrân o Evren (Şeyh Nasîrüddin Mahmûd Ahî Evrân b. Abbâs, 1165/1171?-1241; noto anche come come Ahî Ören).<sup>173</sup> Sebbene vi siano varie versioni della sua vita, e altrettanto varie cronologie, sappiamo che nacque a Khoy. Dopo essere passato dal Khorasan e dal Mawârunnahr (Transoxiana) nel 1203, nel 1204 giunse a Baghdad, dove prese lezioni da grandi maestri della regione, quale Awhaddu 'd-Dîn

---

<sup>172</sup> Abdâl è un termine tecnico arabo che designa una delle categorie degli *awlîyâ* (tr. *evliyâ*), i “Santi” o “Amici di Dio”. L'idea dell' può essere fatta risalire al primo periodo dell'Islam in un rapporto citato dallo studioso transoxiano al-Ĥuttalî (m. 896), si dice che ci sono stati un totale di sessanta Abdâl con cui Dio ha disegnato il mondo e, ogni volta che uno di loro moriva, Dio ne metteva al suo posto un altro. In relazione a diversi livelli con Ĥîḍr (Elia) e con Idrîs (Enoch/Enki), hanno in diversi periodi incarnato il *Qutb* (Polo spirituale). Secondo il mistico gaznavide 'Uṭmân al-Jullâbî al-Ĥâğverî al-Ġaznawî (m. 1072), ci sono ci sono trecento *aḥyâr* (“gli eccelsi”), quaranta *abdâl* (“sostituti”), sette *abrâr* (“i piamente devoti”), quattro *awṭâd* (“pilastri”) tre *nuqabâ* (“leader”) e un *Qutb*. Quando la stima dei dervisci nell'Impero ottomano cominciò a diminuire, la parola Abdâl, e bulâd, usati come singolari assunsero in Turco il significato peggiorativo di “folle”. La derivazione di *budalâ* da una parola turca (“corpo paffuto”) è frutto di un fraintendimento. I. Goldziher e H.J. Kissling, “Abdâl”, *EP*<sup>2</sup>, Vol. I (1986), pp. 94-95; Süleyman Uludağ, “Abdal لادبال (Tasavvuf)”, *İA*<sup>2</sup>, Vol. 1 (1988), pp. 59-61; Henry Corbin, *En Islam iranien: aspects spirituels et philosophiques*, Vol. I Paris: Gallimard, 1971-'72, pp. 119-121; Louis Massignon, *La Passion d'al-Ḥosayn-ibn-Manṣour al-Ḥallâj*, I, Paris: Paul Geuthner, 1922, pp. 27, 249; R.A. Nicholson, *Studies in Islamic Mysticism*, Cambridge: Cambridge University Press, 1980, pp. 194-195; Ahmet T. Karamustafa, *God's Unruly Friends: Dervish Groups in the Islamic Later Middle Period, 1200-1550*, Salt Lake City: University of Utah Press, 1994, pp. 129-130; Ahmet Yaşar Ocak, “Syncretisme et esprit messianique: le concept de Qotb et les chefs des mouvements messianiques aux epoques seldjoukide et ottomane XIIIe - XVIIe siecle”, in Gilles Veinstein (a cura di), *Syncretisme religieux et deviances de l' Orthodoxie chretienne et islamique. Syncretismes et heresies dans l' Orient Seldjoukide et Ottoman (XIVe-XVIIIe siecle)*, Actes du Colloque du College de France, Octobre 2001, Paris: Peeters, 2005, pp. 249-257

<sup>173</sup> İlhan Şahin, “Ahi Evran”, *İA*<sup>2</sup>, Vol. 1 (1988), pp. 529-530.

Kirmānī<sup>174</sup>, e sempre a Baghdad sembra entrò nella *Fütüvvet*. Secondo alcuni studiosi Ahî Evren giunse in Anatolia quando tornò al trono di Rûm Keyhüsrev I (r. 1192-1196; 1205-1211), stabilendosi a Kayseri. Qui, ispirato dalla *Futuwwa*, stabilì la prima organizzazione di *Ahî*.<sup>175</sup> Con gli anni divenne il capo della Corporazione dei Conciatori, e tra il 1227 e il 1228, con il consenso pare del sultano Alaeddîn II Keykubâd, si stabilì a Konya, dove continuò le sue attività. Le sue attività commerciali sembra non inficiarono però la sua profonda spiritualità cavalleresca.<sup>176</sup> La morte del suo mecenate, fatto assassinare dal visir Sa'adeddîn, e l'ascesa al trono di Keyhüsrev II, segnarono l'inizio delle repressioni dei Turcomanni e della penalizzazione commerciale dei Khwarazmi e degli "Iraniani". In questo clima Ahî Evren, capo della gilda dei conciatori di Kırşehir, venne imprigionato, per essere poi rilasciato anni dopo la morte del sultano, e nel 1245, si spostò a Denizli, dove proseguì le sue attività commerciali e politiche, insieme alla sua produzione poetica.<sup>177</sup> Con l'ascesa al trono di İzzeddîn Keykavûs ('Izz ad-Dîn Kaykâwus (r. 1246-1257), iniziò una fase di contrasto con Mevlana e i suoi discepoli, tra i quali anche il figlio di Rumî, Alâeddîn Çelebî. L'altro figlio di Rumi, Sultân Veled (1226-1312), tradizionale iniziatore della poesia mistica in Anatolia

---

<sup>174</sup> Nihat Azamat, "Evhâdüddîn-i Kirmânî", *İA*, Vol. 11 (1995), pp. 518-520; N. Hanif, *Biographical Encyclopaedia of Sufis: Central Asia and Middle East*, New Delhi: Sarip & Sons, 2002, pp. 244-245.

<sup>175</sup> Khachik Gevorgyan, "Futuwwa Varieties and the Futuwwat-nāma Literature: An Attempt to Classify Futuwwa and Persian Futuwwat-nāmas", *British Journal of Middle Eastern Studies*, Vol. 40, No. 1 (2013), pp. 2-13; Rachel Goshgarian, "Opening and Closing: Coexistence and Competition in Associations Based on Futuwwa in Late Medieval Anatolian Cities", *British Journal of Middle Eastern Studies*, Vol. 40, No. 1 (2013), pp. 36-52

<sup>176</sup> Haluk Gökalp, "Ahi Evran-ı Velî'nin Menkıbevi kişiliği", *Ahîlik Araştırmaları Dergisi*, Vol. 1, No. 2 (Inverno 2005), pp. 23-37

<sup>177</sup> Franz Taeschner, *Gülschehris Mesnevi Auf Achi Evran der Heiligen von Kirschehir und Patron der Türkischen Zünfte*, Wiesbaden: Otto Harrassowitz, 1955; Alessio Bombaci, *La Letteratura Turca*, pp. 290-291.

scrisse delle quartine per la morte di Ahî Evren, avvenuta sembra il 12 aprile 1261.<sup>178</sup>

Nello stesso anno della morte di Pervâne (1277) un tale Cimrî, travestito da derviscio, si ribellò rivendicando di essere Gıyâseddîn Siyavûş, il figlio di ‘İzzeddîn Keykavûs, accompagnato da un tale Hüsameddin bin Alişir di Germiyan e appoggiato da Mehmed Beg dei Karamanidi (r. 1263-1277). Secondo Ibn Bibî (Nâşir al-Dîn Hüsayn, m. 1280?) storiografo persiano d’Anatolia d’epoca ilkhànide e principale fonte per gli avvenimenti d’Anatolia e Iran nel periodo Selgiuchide e Ilkhànide (1192-1280), “egli conquistò Konya insieme ai turkmeni, scaltri uomini con copricapi rossi e i kilim neri” e fece pronunciare una *khûtbâ* a suo nome.”<sup>179</sup> I

---

<sup>178</sup> Claude Cahen, *Pre-Ottoman Turkey*, pp. 271-279; Mikâil Bayram, *Ahi Evren ve Ahi Teşkilâtının Kuruluşu*, Konya: Damla Matbaacılık, 1991; Mehmed Fuad Köprülü, *Türk Edebiyatında İlk Mutasavvıflar*, Ankara: Diyanet İşleri Başkanlığı, 1987, p. 184; 211, 214, 263, 279; Mikâil Bayram, “Ahi Evren Kimdir?”, *TK*, Vol. XVI, No.191 (1978), pp. 658-668; id., “Ahi Evren’in Öldürülmesi ve Ölüm Tarihinin Tesbiti”, *Tarih Enstitüsü Dergisi (TED)*, Vol. 12 (1982), pp. 521-540; İlhan Şahin, “Ahi Evran Vakfiyyesi ve Vakıflarına Dair”, *Türklük Araştırmaları Dergisi*, I (1985), pp. 324-341

<sup>179</sup> Nonostante l’importanza fondamentale delle sue testimonianze, specie per l’origine dei beilicati ed emirati che sorgeranno in Anatolia già prima della caduta degli Ilkhànidi, pochissimo si conosce di questo autore nato ad Aksaray. Il suo unico lavoro è *al-Awāmīr al-‘Alā’iyya fī ‘l-umūr al-‘Alā’iyya*, scritta su richiesta del celebre storico ‘Alā’-al-Dīn ‘Aṭā Malik Juwaynī (1226-1283). Si tratta di una storia di eventi dal regno di Gıyâseddîn I (Kaykösrow I r. 1192-1196 / 1204-1210) a quello di Gıyâseddîn Mes’ûd II (Mas’ûd II, r. 1283-1298, 1303-1308). Ibn Bibi non ha informazioni regno di Alaeddîn Keykubâd (‘Alā’-al-Dīn Kayqubâd I, r. 1219-1236) e dunque dice poco; sul periodo successivo però, fornisce molte informazioni dettagliate. Anche se Ibn Bibi afferma che scrisse il suo lavoro interamente sulla base di ciò che aveva visto e sentito, è chiaro che in alcune sezioni ha utilizzato in versi del *Saljûq-nama* di Qāne’î Tusi (m.1243?). Ibn Bibi, per sua stessa ammissione, scrisse infatti la sua storia su suggerimento del ‘Aṭā-Malik, allora governatore di Baghdad, tanto che ne ricorda il patrocinio al termine della sua cronaca. È interessante notare che le due famiglie di Jovayni e Ibn Bibi ebbero molti legami nel corso del XIII secolo, tra cui i loro servizi alla corte dei Khwarazmshah, dove Majd-al-Din Mohammad, il padre di Ibn Bibi, prestò servizio come segretario del padre di ‘Aṭā-Malek. L’elogio che Ibn Bibi fa del suo benefattore suggerisce che il suo lavoro era la continuazione del progetto storiografico insoddisfatto di ‘Aṭā Malik. Alessio Bombaci, *La letteratura turca*, pp. 306, 313; Erdoğan Merçil, “Selçuknâme”, *İA*, Vol. 36 (2009), pp. 397-398; M. Th. Houtsma (a cura di e trad.), *Tevârîh-i Âl-i Selcûk Muḥtaşar-ı Selcûknâme. Histoire des Seldjoudes d’Asiemineure d’après l’abrege du Seldjouknameh d’Ibn-Bibi texte persan publie d’ares le ms. de Paris*, Leida: E.J. Brill, 1902, Vol. VXXVI, No. 2, pp. 9-13; 196-197, 221; 321-331; Adnan Sadık Erzi (a cura di), *El-Evāmīrū’l-‘alā’iyye*, facsimile, Ankara: TTK Yayınları 1956; Herbert W. Duda, *Die Seltschukengeschichte des Ibn Bibi*, Copenhagen: Munksgaard, 1959; Abdülkerim Özaydın, “İbn Bîbî”, *İA*, Vol. 19 (1999), pp. 379-382; id., “İbn Bîbî”, *IE* Vol. III (1986), pp. 737-738; Dimitri Korobeinikov, *Byzantium and the Turks in the Thirteenth Century*, Oxford: Oxford University Press, 2014, pp. 252-253; Tahsin Yazıcı, “Ebn Bîbî, Nâşer-ad-Dīn Hüsayn”, *Encyclopædia Iranica*, Vol. VIII, Fasc. 1 (1997), pp. 8-9; Atik,

capi di questa rivolta furono alcuni Babâ'î sopravvissuti i quali, da Amasya, scatenarono rivolte in nome di Bâbâ İlyâs e Bâbâ İshâk contro i Selgiuchidi, marciando su Sivas. Il successo di Cimirî, però non durò a lungo. Grazie all'aiuto dei mongoli i selgiuchidi sconfissero Cimirî e lo fecero schiavo, lo scuoiarono, e portarono la sua pelle in diverse città.<sup>180</sup>

In questa fase di fusione e scambio di visioni politico-religiose, si fece strada un altro “immigrato” dall’Iran, Hacı Bektâş Velî (m. 1270-'71). Hacı Bektâş nacque a Nishapur<sup>181</sup>, ma non vi è alcuna conferma di ciò, dato che nelle opere agiografiche turche del periodo si assiste, come nel caso di Bâbâ İlyâs, a una generale tendenza a descrivere con particolari “magici” e doti e straordinarie, tutta una serie di personaggi sacri, in particolare coloro che presentano caratteristiche che potrebbe legarli alla Malâmâtîyya<sup>182</sup> e alla Qalandarîyya<sup>183</sup>, noti come *Horasan Erenleri* (i

---

Kayhan, “Ahilik ve Siyaset”, *İlahiyat Fakültesi Dergisi*, No. 13 (2011/12), pp. 57-73; Faruk Sümer, “Mehmed Bey Karamanoğlu”, *İA*, Vol. 28 (2003), pp. 445-446; Osman Turan, *Selçuklular Zamanında Türkiye*, pp. 539, 551, 558-568.

<sup>180</sup> Claude Cahen, *Pre-Ottoman Turkey*, pp. 289-292; Melville, Charles, “Anatolia under the Mongols”, pp. 70-72.

<sup>181</sup> Hamid Algar, “Bektâş, Hâjî”, *Encyclopædia Iranica*, Vol. IV, Fasc. 2 (1989), pp. 116-118; Ahmet, Yaşar Ocak, “Hacı Bektâş-ı Velî”, *İA*, Vol. 14 (1996), pp. 455-458; Mürsel Öztürk, “Hacı Bektâş-ı Velî”, *TTK Belleten*, Vol. L, No. 198 (1986), pp. 885-894.

<sup>182</sup> In Anatolia, in particolare presso gli *Ahî*, la Malâmâtîyya ebbe, come accennato, una grande diffusione. Questa fu una corrente spirituale “che merita un’attenzione particolare, anch’essa caratteristica di queste regioni orientali dell’Islam, nota fin dai primordi del sufismo e che – avendo avuto come epicentro di diffusione la città di Nişapur, nel III secolo dell’Egira (IX secolo) e fondata da *Abû Salîh Hamdûn Kassâr* – lasciò un’impronta indelebile sulle correnti mistiche successive, fu certamente quello denominata *Malâmâtîyya* in arabo, *Ahl-i mâlamat* in persiano e *Melâmîlik* in turco. Il termine arabo *malâmâtî* designa chi ricerca l’altrui biasimo discostandosi dalla *şarî’a*, la legge coranica, attraverso atteggiamenti antinomistici. I *malâmâtî* erano perciò sufi che cercavano di attirare, tramite il proprio comportamento, il biasimo (*malâmât*) dell’ambiente circostante in base ad un precetto secondo cui il *Malâmâtî* deve lottare continuamente contro la propria aspirazione ad ottenere una ricompensa divina e l’approvazione altrui. Tale atteggiamento ostentato dai seguaci del movimento *malâmâtî*, sembra perfino trovare una propria giustificazione in alcuni passi coranici<sup>4</sup> in cui si dice: “Coloro che combatteranno sulla via di Dio non temeranno il biasimo di nessuno” così come in un altro così come in un altro che cita “l’anima che incolpa se stessa, la cui esegesi è un’esortazione alla purificazione dell’anima. (...) Ritornando ai *Malâmâtî*, altri studiosi hanno voluto ravvisare nel movimento in questione la presenza di influenze esterne, mutate dal substrato religioso preesistente all’avvento dell’Islam: rispettivamente connesso a Buddismo, Sciamanesimo e Manicheismo”, Ermanno Visintainer, *Ahmed Yassawi.*, pp. 72-75; Ocak, Ahmet Yaşar, *Babailer İsiyamı.*, pp. 2-3; Abdülbaki Gölpınarlı, *Melâmîlik ve Melâmîler*, Istanbul: Devlet Matbaası, 1931; F.De Jong, “Malâmâtîyya. 1. In the

Santi del Khorasan).<sup>184</sup> Per quanto riguarda le affiliazioni spirituali di Hacı Bektâş, non a caso leggenda lo ha considerato come uno dei Khalîfa di Hoca Ahmed Yesevî (Kwāga Aḥmad Yassawî, m. 1166-’67), eponimo dell’ordine della Yasawîyya (Yesevîye) che ebbe largo seguito tra i nomadi turchi dell’Asia centrale.<sup>185</sup> Risulta molto probabile che Hacı Bektâş abbia effettivamente partecipato alla migrazione

---

Central Islamic Lands”, *EP*, Vol. VI (1991), pp. 223-224; Hamid Algar, “Malâmatîyya. 2. In Iran and Eastern Lands”, *EP*, Vol. VI (1991), pp. 224-225

<sup>183</sup> L’influenza di pratiche sciamaniche e la generale impronta buddista, sempre col Visintainer, portano a un’osservazione “(...) che vale soprattutto per l’altra corrente contemporanea e omologa: la *Qalandariyya* da cui deriva l’altro termine sinonimo più volte utilizzato in questo studio, ovvero la voce *qalandarî*.” Tahsin Yazıcı, “Kalandariyya”, *EP*, Vol. IV (1997) [1978], pp. 473-474; Nihat Azamat, “Kalenderîyye”, *İA*, Vol. 24 (2001), p. 253-256; Ahmet Yaşar Ocak, *Osmanlı. İmparatorluğu’nda Marjinal Sûfîlik: Kalenderîler (XIV-XVII. Yüzyıllar)*, Ankara: TTK. Yayınları, 1999, pp. 39-40; 64-69; Mehmed Fuad Köprülü, *Türk Edebiyatında İlk Mutasavvıflar*, pp. 39-47.

<sup>184</sup> Il termine *eren* (*iren/yiren* < *er/är*, “uomo”) indicava, già nell’Antico Turco, una persona timorata di Dio (*Täyri*), un santo, venendo poi ad assumere, con l’adozione dell’Islam da parte delle genti turche d’Asia centrale, il significato di *awliyâ* (Tr. *evliya*, “custode, protettore” – della Fede- ). Operanti la loro missione spesso sotto mentite spoglie (che svolgono persino mestireri “impuri”), del loro ruolo di guida parla anche Hacı Sultan (m. post 1305), uno dei discepoli di spicco del mistico, nel suo *Velâyetnâme-i Hacı Sultan* (XV secolo). Oğuz Ünal, *Horasan’dan Anadolu’ya Türkiye Tarihi*, Ankara: Ötüken, 2014; Deniz Karakurt, *Türk Söylence Sözlüğü. Açıklamalı Ansiklopedik Mitoloji Sözlüğü*, Deniz Karakurt, e-book, 2011, p. 84; Süleyman Uludağ, “Erenler”, *İA*, Vol. 11 (1995), pp. 294-295; Mehmed Fuad Köprülü, *İlk Mutasavvıflar*, pp. 33, 35, 41, 50, 54, 258, 263; Atalay, Besim (a cura di), Kâşgarlı Mahmud (Mahmud-i Kâşgar), *Divanü Lügati’t - Türk Tercümesi*, Vol. 1, Ankara: TTK Yayınları, 2006 [Ankara: Alâeddin Kırâl Basımevi, 1939], pp. 74-76, 229-259, 343; Rudolf Tschudi, *Das Vilâjetname des Hadschim Sultan*, Berlino: Mayer & Müller, 1914, pp. 20-21, Abdülbaki Gölpınarlı (a cura di), *Vilâyet-Nâme: Manâkıb-i Hacı Bektâş-i Velî*, pp. 83-88; Ahmed Yaşar Ocak, “Hacı Sultan”, *İA*, Vol. 14 (1996), pp. 505-506; id., *Alevî ve Bektaşî İnançlarının İslâm Öncesi Temelleri*, p. 35; id. *Osmanlı. İmparatorluğu’nda Marjinal Sûfîlik*, pp. 103-110; id., *Alevî ve Bektaşî İnançlarının İslâm Öncesi Temelleri*, pp. 31-34.

<sup>185</sup> Riporta il Visintainer che: “La scuola teologico-filosofica creata da *Ahmed Yassawi* costituiva un polo d’attrazione per tutti i ricercatori della conoscenza iniziatica e grazie all’autorità del poeta la cittadina di Turkestan, in quest’epoca, si trasformò nel più importante centro d’irradiazione spirituale della regione centrasiatrica. Fra gli allievi più importanti si annoverano: Sufî Muhammad Danişmand Zernukî, Süleymân Hâkim Ata, Mansûr Ata, Sa’yyid Ata, Bâbâ Mâçin, Amir’Ali Hâkim, Hasan Bulganî, Imâm Mergâzî e Şeyh Osman Magribî. Questi furono i suoi discepoli più stretti, alcuni di loro altri non erano che gli Eren del Khorâsân, menzionati nell’episodio del volo ornotomorfo. In generale però, sulla base di una classificazione diffusa all’interno della tradizione popolare sufi dei Turchi di Asia Centrale, possiamo distinguere tre correnti principali. Partendo da criteri geografici e quindi cronologici abbiamo rispettivamente: I. gli *Eren* del Turkestan; gli *Eren* del Khorâsân; III. gli *Eren* di Rum. La prima di queste tre correnti costituisce il nucleo originario di Turchi che diedero luogo al sufismo centrasiatrico (...)”, Ermanno Visintainer, *Ahmed Yassawi*, pp.131-132

verso ovest causata dall'invasione mongola del Khorasan. La leggenda vuole che Yassawī lo mandò in Anatolia per diffondere lì il suo ordine, ma se questo risulta cronologicamente impossibile,<sup>186</sup> può essere considerato come un riflesso dell'assorbimento poi nei ranghi dell'ordine della Bektâşīye di *yesevî* anatolici che avevano abbandonato le affiliazioni sunnite del loro ordine, in seguito all'influenza dello Sciismo popolare anatolico e del retroterra sciamanico e tengrista dei nomadi e dei seminomadi.<sup>187</sup> Anche l'affiliazione di Hacı Bektâş alla Yasawīyya venne accettata, ma da parte di membri di altri ordini, nel tentativo di coniugare il rispetto per la figura di Hacı Bektâş con la condanna dei *Bektâşî* per il loro antinomismo. Va

---

<sup>186</sup> Sempre col Visintainer: “sebbene nei vari episodi venga fatto continuo riferimento all'intimo legame maestro-discepolo esistente tra quest'ultimo ed *Ahmed Yassawi* e nonostante che una dovizia di tratti comuni – quali il possesso delle medesime facoltà magiche di compiere azioni prodigiose – possa far propendere verso un'assimilazione dei due in una contiguità storica idealizzata, e per quanto, ancora, la credenza di un'iniziazione diretta o indiretta avuta luogo tra i due possa essere radicata in vari testi letterari – come, oltre al *Vilâyetnâme*, l'opera *Kunhu'l-Ahbar* dello storico ottomano Aşîqpaşazade ed il *Seyahatnâme* di Evliya Celebi – essa non può corrispondere alla realtà dei fatti. Infatti, tra la morte di *Yassawi* (1166) e la nascita di *Hağî Bektaş* (1209) intercorre un intervallo di oltre quaranta anni. Un fatto né trascurabile né marginale, che rende l'avvenimento alquanto improbabile nonché insostenibile.” Lâmi'î Çelebî (1472-1532), *Nefehat el-üns tercümesi*, Istanbul: Dâr ül-ibât ül-Âmire, 1854, 1872, p. 296; Abdülbaki Gölpınarlı (a cura di), *Vilâyet-Nâme: Manâkib-i Hacı Bektaş-i Veli*, Istanbul: İnkılâp Kitabevi, 1958, pp. 5-7; Ermanno Visintainer, *Ahmed Yassawi*, pp. 133-134; Mehmed Fuad Köprülü, *Türk Edebiyatında ilk Mutasavvıfılar*, pp. 48-49; John K. Birge, *The Bektashi Order of Dervishes*, Londra: Luzac & co., 1937, pp. 37-38. Lâmi'î Çelebî, *Nefehat el-üns tercümesi*, pp. 691-692; Irène Mélikoff, *Hadji Bektach. Un mythe et ses avatars. Genèse et évolution du soufisme populaire en Turquie*, Leiden; Boston; Köln, E.J. Brill 1998; Suraya Faroqhi, *Der Bektaschi-Orden in Anatolien: (vom späten fünfzehnten Jahrhundert bis 1826)* Vienna: Wiener Zeitschrift für die Kunde des Morgenlandes; Visintainer, Ermanno, *Ahmed Yassawi*. p. 133

<sup>187</sup> Ricorda il Visintainer che “Da un punto di vista dottrinale, quantomeno una funzione sicuramente non trascurabile, venne esercitata dalla vasta sequenza di sincretismi e di associazioni religiose pre- e post-islamiche, in *primis* l'assimilazione del Dio uranico *Tängri* con *Allah*. Del resto anche i sovrani mongoli ilkhânidi che abbracciarono la fede islamica seguendo l'esempio di Ghâzân Khan (1295-1304), traducevano il teonimo *Tängri* in persiano con la voce araba *Allah* ed in latino con *Deus*. Quanto quest'associazione si sia stata determinante ce lo ricorda il Roux, che in uno dei suoi studi sulla religione turco-mongola, cita un commentario del Corano in turco della fine del XIV secolo, proveniente da Kastamuni, in Anatolia, in cui l'immagine di *Allah* viene spiegata e interpretata attraverso l'assimilazione con *Tängri*.” Visintainer, Ermanno, *Ahmed Yassawi*. p. 71; Igor de Rachewiltz, “Heaven, Earth and the Mongols in the time of Činggis Qan and his Immediate Successors (ca. 1160-1260)”, p. 116; Roux, Jean-Paul, *La Religione dei Turchi e dei Mongoli*, pp. 48-82; Mehmed Fuad Köprülü, “Les origines du Bektachisme: Essai sur le développement historique de l'hétérodoxie musulmane en Asie Mineure”, *Extrait des actes du congrès international d'histoire des religions*, Paris: Paul Geuthner, 1926, pp. 20-25; id., *Türk Edebiyatı Tarihi*, pp. 249-250; Claude Cahen, “Le problème du Shiisme en Asie mineure pré-ottomane”, pp. 124-127.



ricordato che è un ambito questo, perfino suggestivo, che si discosta dalla legge coranica attraverso atteggiamenti antiautoritari, tali da attirarsi il biasimo della comunità, finalizzati all'autodenigrazione, intesa come purificazione dell'anima.. Sembra infatti che Hacı Bektâş possa essere considerato anche un *kalenderî*, negligente com'era dei suoi obblighi rituali previsti dalla legge religiosa (*Şeriât*). Questo, come accennato, era forse dovuto proprio al peso della tradizione tengrista, che dall'Asia centrale Hacı Bektâş si era portato con sé, e alla conoscenza "sciamanica" del suo maestro Loqmân-i Parande, capace di trasformarsi, e trasformare in volatili.<sup>188</sup> Si capisce dunque perché Aflâkî, biografo dei primi membri del Sîlsîla Mawlawî (Mevlevî), lo descrive come "un uomo di natura gnostica e illuminato che non era in grado di seguire (*"dar motâbe'at nabûd"*)" la Şarî'a.<sup>189</sup> È storicamente verificabile che dopo il suo arrivo in Anatolia, si dice dopo

---

<sup>188</sup> Si diceva anche che Hacı Bektaş fosse stato discepolo di Loqman-e Paranda, uno dei successori di Aḥmad Yassawî, spesso confuso con Loqman-e Saraḥsî, un contemporaneo di Abū Sa'îd b. Abi-'l-Layr (m. 1048). La confusione è facilitata dalla leggenda, di tradizione sciamanica, che Saraḥsî una volta abbia volato. Sempre col Visintainer: "Peraltro l'antropónimo stesso di uno dei discepoli di Yassawî, *Loqman-i Parande*, esprime l'idea del volo, infatti, la voce *parande* in persiano significa letteralmente: "volante", quindi "*Loqman* il volante". Questo epiteto gli venne conferito dal Maestro in persona. Un accenno a parte merita la menzione contenuta in una fonte cinese del VI secolo, secondo cui presso i Turchi Celesti, il figlio di un *Qaghan* "si trasformò in un cigno bianco" Ed uno agli scultori cinesi autori della statua di *Kiil Tekin*, che riprodussero la forma di un uccello sulla sua testa, forse per rappresentarne lo spirito (...) Esiste però anche una tradizione contenuta nel *Vilâyetnâme* secondo cui *Haġî Bektaş* fu istruito da *Loqman Perende*, il personaggio menzionato a proposito del motivo del volo. L'allievo di *Ahmed Yassawî* più esperto fra tutti i rimanenti nelle scienze spirituali interne ed esterne (...). Capacità analoghe sono tramandate anche nell'area indo-tibetana. Si narra che *Padmasambhava*, una sorta di mago-asceta che introdusse il buddhismo in Tibet ed i suoi discepoli, fra le altre mirabili cose, possedessero la facoltà di volare come gli uccelli e ammansire le bestie selvagge." Lo stesso Odino/Wōtan, Dio supremo dei Germani, "possiede la facoltà di mutare a piacere la propria forma. Nell'*Ynglinga Saga* è scritto che "Il suo corpo giace come se dormisse o fosse morto, mentre egli diviene un uccello o una belva, un uccello o un drago e si porta in un attimo in paesi lontanissimi." Ahmet Yaşar Ocak, *Bektaşî Menâkibnâmelerinde İslam Öncesi İnanç Motifleri*, Istanbul: Enderun Kitabevi, 1983, pp. 166-169; Groß, Erich, *Das Vilâjet-nâme des Hâġġî Bektasch. Ein türkisches Derwischewangelium*, Lipsia: Mayer & Müller, 1927, pp. 23-24; Ermanno Visintainer, *Ahmed Yassawî*, pp. 104-106; . Eliade, Mircea, *Lo Sciamanesimo e le tecniche dell'estasi*, Roma: Mediterranee, 1983, pp. 406-407.

<sup>189</sup> Egli riferisce anche il racconto di Mawlâna Ġalâl-al-Dîn Rûmî da Nûr-al-Dîn Jijâ, governatore di Kirşehir, del rifiuto di Hacı Bektâş a pregare e la sua trasformazione in sangue dell'acqua destinata al abluzioni. Yazıcı, Tahsin (trad.), Şams-al-Dîn Aḥmad Aflâkî, *Manâqeb al-'ârefîn*, , Ankara: TTK Yayınları, 1953, I, pp. 381-82, 497-498; M. Esad Coşan (cura di), Şemseddin Ahmed el-Eflakî, *Menâkıbu 'l-ârifîn*, Vol. I, Ankara: TTK Yayınları, 1976; Gölpınarlı, Abdûlbakî (a cura di), *Vilâyet-Nâme*, p. 30.

esser passato per Najaf e La Mecca, Hacı Bektâş divenne un seguace (*Ḥalîfâ-ye ḥāşş*) di Bâbâ Rasûlullâh (Resûl), o Bâbâ İlyâs.<sup>190</sup> Negli ultimi decenni di potere formale dei Selgiuchidi di Rûm si assistè infatti in Anantolia ad una aperta rivalità tra le confraternite “ortodosse” e quelle “eretiche”, che spesso sfociò in un’aperta divisione su linee politiche. Mentre infatti la Mevlevîyye era generalmente lealista verso i Selgiuchidi, i seguaci di Hacı Bektâş si mostrarono da subito più “anarchici” (anche in termini dottrinali), opponendosi tanto al potere locale quanto ai Mongoli.<sup>191</sup> Hacı Bektâş iniziò la sua attività a favore Bâbâ İlyâs a Sivas, insieme al fratello Menteşe. Da lì si spostarono ad Amasya, Kırşehir e Kayseri. Da Kayseri Menteşe tornò a Sivas dove venne messo a morte, mentre Hacı Bektâş andò a stabilirsi a Suluca-karaöyük, un villaggio vicino a Kırşehir che in seguito prese il suo nome, ovvero Hacıbektaş.<sup>192</sup> Mai direttamente coinvolto come militante nell’insurrezione Bâbâ’î, a differenza del fratello, Hacı Bektâş trascorse il resto della sua vita, pacificamente impegnato nella predicazione ad un piccolo gruppo di seguaci. Tra questi vi furono molto probabilmente degli *Ahî*, vista l’influenza che ebbe nei decenni successivi su di loro, specie a livello di coscienza diremmo “di classe”. Il rapporto tra Hacı Bektâş e Ahî Evren, così come quello con gli è ancora poco chiaro<sup>193</sup>, così come il ruolo chiave della città di Kırşehir nelle rivolte.<sup>194</sup>

---

<sup>190</sup> Mehmed Fuad Köprülü, identifica Bâbâ Râss’ul-Allâh (Bâbâ Resûl) con Bâbâ İshâk, ritenendoli dei seguaci della Batiniyya e dei proto-aleviti. Questo è contraddetto da alcuni studiosi contemporanei. Mehmed Fuad Köprülü, “Anadolu’da İslamiyet. Türk İstîlâsı Anadolu Tarih-i Dînîsine bir nazar ve Tarihinin Menba’ları”, *Dârülfünûn Edebiyat Fakültesi Mecmuası*, Vol. 4 (1922), pp. 281-311; Mehmet Kanar (a cura di), Mehmed Fuad Köprülü e Franz Babinger, *Anadolu’da İslamiyet*, Istanbul: İnsan Yayınları, 1996, p. 51; David Cook *Martyrdom in Islam*, Cambridge: Cambridge University Press, 2007, p. 84; Irène Mélikoff, *Hadji Bektach. Un mythe et ses avatars*, pp. 32-39.

<sup>191</sup> Judith Pfeiffer, “Mevlevi-Bektashi rivalries and the Islamisation of the public space in late Seljuq Anatolia”, in A.C.S. Peacock, Bruno De Nicola e Sarah Nuri Yıldız (a cura di), *Islam and Christianity in Medieval Anatolia*, Londra: Routledge, 2015, pp. 309-328; Abdülbâki Gölpınarlı, *Mevlânâ Celâleddin*, Istanbul: İnkılap Kitabevi, 1959, pp. 238-239

<sup>192</sup> Kemal Yavuz e Yekta Saraç (a cura di), Âşık Paşazade, *Osmanoğullarının Tarihi*, Koç Kültür Sanat Tanıtım, 2003, pp. 298-299; Ahmet Yaşar Ocak, *La révolte de Baba Resul ou la formation de l’hétérodoxie musulmane en Anatolie au XIIIe siècle*, pp. 87-96.

<sup>193</sup> Non è chiaro se avessero una relazione iniziatica formale con lui; in quanto *mağdûb* puro (estatico). Per tutti coloro che cercavano formazione spirituale disciplinata, faceva fare da

Tuttavia, stando al Köprülü quello oltre a forti elementi filtrati dalla Bâtinīyya, uno degli elementi fondamentali che compongono la struttura ideologica degli *Ahîler* e dunque di Ahî Evren, è quello Bektâşî. Anche secondo i *Fütüvvetnâme* le radici spirituali della *Ahîlik* andrebbero rintracciate nel culto popolare di ‘Alî.<sup>195</sup> I suoi insegnamenti e credenze sono contenuti nel *Küçük Vilâyetnâme*, (*Vilâyetnâme-i Hacı Bektâş-ı Velî, Menâkıb-ı Hünkâr Hacı Bektâş-ı Velî*) noto anche come *Makâlât*, l’unico libro con certezza attribuito a lui.<sup>196</sup> Sembra sia stato originariamente scritto in Arabo, ma ne sopravvive sia una versione araba e che una turca, curata da uno dei suoi seguaci, Sa’âdeddîn<sup>197</sup>. Arrichito da frequenti citazioni coraniche e una quantità di vivaci, quando non fantasiosi, aneddoti (molti dei quali non hanno trovano corrispondenze nei precedenti scritti sufi, ma appunto nella

---

riferimento ad una figlia adottiva, Hâtûn Ana. Non è chiaro se avessero una relazione iniziatica formale con lui; come *mağdûb* puro (estatico) per tutti coloro che cercavano formazione spirituale disciplinata, faceva fare da riferimento ad una figlia adottiva, Hâtûn Ana. Harun Yıldız, “Hacı Bektaş Velî ile Ahi Evran İlişkisi (The Relationship between Hacı Bektaş and Ahi Evran)”, *Türk Kültürü ve Hacı Bektaş Velî Araştırma Dergisi*, No. 61 (2012), pp. 187-206; Mehmed Fuad Köprülü e Franz Babinger, *Anadolu’da İslamiyet*, pp. 54-55; Ahmet T. Karamustafa, “Early Sufism in Eastern Anatolia”, in L. Lewisohn (a cura di), *Classical Persian Sufism: From its Origins to Rumi*, pp. 186-190

<sup>194</sup> Cevat Hakkı Tarım, *Kırşehir-Gölşehir ve Ahiler, Babailer, Bektaşiler*, Istanbul: Yeniçağ Maabası, 1948

<sup>195</sup> L’elemento “batinita” sembra fosse incarnato da un suo *mürîd*, Taptuk Emre (c. 1210-1215-?), anch’egli originario del Khorasan. Fuggito con le invasioni mongole Gengis Khan giunse in Anatolia, divenendo poi il successore di Hacı Bektaş. Secondo un racconto, questi lasciò a Taptuk il compito di resuscitare Yunus Emre, tanto che alcuni storici lo chiamano i suoi seguaci “koyu (aşırı) Bâtınî” (“il Batinita oscuro”). Unitosi alle masse di nomadi turcomanni, diede pare vita a una sua comunità. Il derviscio sembra visse per quarant’anni nella loggia di Nallıhan (presso Ankara), poetando e resuscitando morti. Irène Mélikoff, *Hadji Bektach. Un mythe et ses avatars*, pp. 43-44, 72, 76; Köprülü, Mehmed Fuad, *Türk Edebiyatında İlk Mutasavvıflar*, pp. 211-213, 215-216, 259, 266-267.

<sup>196</sup> Fondamentale è lo studio critico di questo fatto da Abdûlbaki Gölpınarlı (1958). Abdûlbâki Gölpınarlı, *Vilâyet Nâme. Manâkıb-ı Hünkâr Hacı Bektâş-ı Velî*, Istanbul: İnkılap, 2016 [1958]; Ahmet Yaşar Ocak, “Hacı Bektaş Vilâyet Nâmesi”, *İA²*, Vol. 14 (1996), pp. 471- 472; Irène Mélikoff, *Hadji Bektach. Un mythe et ses avatars*, p. 59.

<sup>197</sup> Mahmud Esad Coşan, *Makâlât*, Kültür Bakanlığı Yayınları, 1990, pp. XLIII-LII; Mehmed Fuad Köprülü, *Türk Edebiyatı Tarihi*, pp. 249-250.

tradizione sciamanica)<sup>198</sup>, le *Makâlât* sono caratterizzate da un'enfasi sulla quadruplica struttura della religione (Şerîat, Tarikat, Ma'rifat, Hakîkat) insieme ai suoi correlati nel mondo materiale (i quattro elementi), l'Uomo (quattro categorie spirituali distinte), e la storia sacra (i Quattro Califfi ben guidati). Particolarmente degno di nota su come venga preparata la strada per il successivo assorbimento di influenze Hurûfî da parte della Bektâşîye, è l'affermazione di Hacı Bektâş che l'uomo è stato creato secondo il modello delle lettere che compongono il nome Muḥammad.<sup>199</sup> Hacı Bektâş include tra le dieci stazioni (*Maqāmat*) della Şarî'a una formale adesione al credo sunnita, come l'esecuzione della preghiera, nonostante il suo trascurarla.<sup>200</sup> La data della morte di Hacı Bektâş è riportata sul frontespizio di una raccolta di trattati Bektâş î ora nella Biblioteca nazionale di Ankara (ms. A. I.

---

<sup>198</sup> Come accennato, in certi aneddoti, l'influenza del "maestro" Yassawi e delle sue doti sciamaniche, è evidente nell'esperienza mistica di Hacı Bektâş. Ricorda sempre il Visintainer che "(...) Al di là della sua personalità storica, le narrazioni sulla sua vita leggendaria sono dense di avvenimenti sensazionali dalle cui modalità è possibile ravvisare quelli che Mircea Eliade definisce i "temi mitici" o "complessi magico-religiosi" specifici dello sciamanesimo nord-asiatico con particolare riferimento al simbolismo ornotomorfo. (...) Tant'è che Pio Filippini Ronconi, in una delle sue innumerevoli dissertazioni, riferendosi a questo mistico parla dei suoi "dervisci volanti" caratterizzati dall'acconciatura a due corna, che finirono col fondersi con i *Bektaşî* ottomani. Perciò quella di *Ahmed Yassawi* è una figura che si pone a metà strada fra lo sciamano ed il mistico islamico. Tesi avvalorata anche dallo studioso turco Fuad Köprülüzâde, il quale in *Influence du Chamanisme Turco-mongol sur les Ordres Mystiques Musulmans*, evidenzia la particolare importanza posseduta da tali elementi per la storia religiosa dell'intero mondo turco.", Visintainer, Ermanno, *Ahmed Yassawi*, pp. 31-32; Köprülü, Mehmed Fuad, *Influence du Chamanisme Turco-mongol sur les Ordres Mystiques Musulmans*, Istanbul: Imp. Zellitch Frères, 1929, pp. 13-18; Filippini Ronconi, Pio, *Il Buddismo*, Roma: Newton Compton, 1994; Ocak, Ahmet Yaşar, *Osmanlı. İmparatorluğu'nda Marjinal Sûfilik*, pp. 57, 70-72; Irène Mélikoff, "Les origines centre asiatiques du soufisme anatolien", *Turcica*, Vol. XX (1988), pp. 12-13; Martin van Bruinessen, "When Haji Bektash still Bore the Name of Sultan Sahak", in A. Popovic e G. Veinstein (a cura di), *Bektachiyya: Études sur l'ordre mystiques des Bektachis et les groupes se relevant de Hadji Bektach*, Istanbul: Isis Press, 1995, pp. 117-138.

<sup>199</sup> È evidente nel *Vilâyetnâme* un'influenza molto precoce delle credenze poi confluite nella Ḥurûfiyya, oltre che del pensiero di Yunus Emre. Mehmed Fuad Köprülü, *Türk Edebiyatında İlk Mutasavvıflar*, p. 77; Irène Mélikoff, "Yunus Emre ile Hacı Bektaş", *TDED*, Vol. XX (1973), pp. 29-31; Ahmet Yaşar Ocak, "Anadolu Heterodoks Türk Sûfliğinin Temel Taşı: Hacı Bektaş-ı Velî el-Horasanî (?-1271)", *Yunus Emre, Nasrettin Hoca ve Hacı Bektaş Velî Düşüncesinde Hoşgörü*, Ankara: Nadirkitap, 1995, pp. 185-201; J. K. Birge, *The Bektashi Order of Dervishes*, pp. 33-40; Irène Mélikoff, "Recherches sur les composantes du syncrétisme Bektachi-Alevi", *Studia Turcologica: Memoriae Alexii Bombaci Dicata*, Napoli: L'Orientale, 1982, pp. 381, 389.

<sup>200</sup> Annemarie Schimmel, *Mystical Dimensions of Islam*, Chapel Hill: University of North Carolina, 1975, pp.109-130

132) come 1270-'71 (A.H. 669). Tuttavia l'epiteto *al-marḥūm* usato dopo il nome di Hacı Bektâş in un documento datato 1291-'92 (A.H. waqf 691) indica che egli deve essere morto qualche tempo prima o durante tale anno.<sup>201</sup>

Sempre a Kırşehir emerse, per dirla con il Bombaci, “la più antica figura di letterato che ci viene incontro”, Şeyh Ahmed o Süleymân Gülşehrî (c. 1250-1335). Nato e operante proprio a Kırşehir (allora Gülşehrî), l'opera più importante di Gülşehrî, finita nel 1317, è un rifacimento del poema persiano *Mantiqû't-Ta'ir* (“Il Dialogo degli uccelli”) di ‘Attâr (1145-1220), noto anche come *Gülşennâme*. Rappresentante anche della poesia lirica di ispirazione mistica, compose il *mesnevi* persiano *Feleknâme* (“Il Libro del Cielo”, c. 1301) di 4.000 distici e un poemetto commemorativo sulla morte di Ahî Evren.<sup>202</sup>

## **1.7 L'Anatolia provincia dell'Ilkhanato e la disgregazione socio-politica**

Il figlio di İzzeddin Keykavus, Gıyâseddîn Mes'ûd, il quale risiedeva a Kırım, giunse ad Erzincan nel 1281 e, dichiarando la sua obbedienza ad Abaqa, ascese al trono di Konya. Nel luglio 1282, l'Ilkhan Ahmad Tegüder, fratello e successore di Abaqa, raggiunse un'intesa con il nono figlio di Hülegü, Qongûrtâi; nominandolo viceré di Rûm.<sup>203</sup> Nel 1284 tuttavia, l'Ilkhan ordinò a Gıyâseddîn Keyhüsrev - figlio

---

<sup>201</sup> John Kingsley Birge. *The Bektashi Order of Dervishes*, pp. 39-41

<sup>202</sup> Secondo le informazioni fornite nelle sue opere e le date della loro composizione, si è capito che visse a Kırşehir tra la fine del XIII e la prima metà del XIV secolo, occupandosi di logica, matematica, *fiqh* e commenti teologici. Süleyman Turmânî, attestato nel 1297, è la stessa persona di Gülşehrî. Il poema in persiano *Arûz-ı Gülşehrî*, che consta di 167 distici in Turco e il mesnevi *Kerâmet-i Ahî Evrân*, sono stati studiati dal Taeschner e dal Bombaci. Il dialetto in cui è scritto non è stato tuttavia ad oggi ancora identificato. Franz Taeschner, *Gülşehris Mesnevi auf Achi Ervan*, Glückstadt: Augustin, 1930; Alessio Bombaci, *La letteratura turca*, pp. 290-291; Mustafa Özkan, “Gülşehrî”, *İA²*, Vol. 14 (1996), pp. 250-252; Mehmed Fuad Köprülü, *Türk Edebiyatında İlk Mutasavvıflar*, p. 240-241, 268-270; id. *Türk Edebiyatı Tarihi*, Istanbul: Millî Matbaa, 1926; Ötügen, 1980, p. 346

<sup>203</sup> J. A. Boyle, “Dynastic and Political History of the İl-Khāns,” pp. 364-368.

di Ruknoddîn Kılıçarslân - e a Gıyâseddîn Mes'ûd di dividersi il paese e governarlo per suo conto. Gıyâseddîn Keyhüsrev si rifiutò Mes'ûd cominciò a regnare da solo (II. Gıyâseddîn Mes'ûd bin Keykavûs, 1° r.1284-1296). Appoggiato di Mongoli, fece promulgare un editto a suo nome e uccidere il fratello. Nel 1284 il nuovo sovrano Arghun (r. 1284-1291), figlio di Abaqa, che si era ribellato allo zio Ahmad Tegüder ed era divenuto sultano, nell'ottica del suo programma di decentramento amministrativo<sup>204</sup>, nominò come nuovo governatore dell'Anatolia il principe Gaikhatu (r. 1291-1295), accompagnato da Taghachar dei Bagharin (m. 1296) uno dei comandanti mongoli locali che aveva servito sotto Baidu.<sup>205</sup>

Il futuro Ilkhan giunse a Sivas e attraverso Kayseri arrivò ad Aksaray, e di nuovo come Sultano nel 1292, assicurando con la sua presenza il regno a Mes'ûd.<sup>206</sup> Durante i cinque mesi del regno di Baidu, salito al trono e morto nel 1295, tutti gli affari gestiti in Anatolia finirono nelle mani dei *beg* che servivano i mongoli. Da un lato questi chiedevano merci, soldi e approvvigionamenti, dall'altro i *beg* cercavano di ottenere delle merci esentasse.<sup>207</sup>

L'ascesa di Mahmud Ghazan Khan, se da un lato vide uno stallo nella guerra contro i Mamelucchi in Siria, causato dalla guerra civile in corso nell'Ilkhanato, vide una stretta di controllo sui *noyan* ribelli in Khorasan e in Anatolia. Sin dall'ascesa di Ghazan, con Taghachar in Anatolia, Nowruz Noyan (m. 1297), figlio di Arghun Aqa<sup>208</sup>, dopo aver represso l'insurrezione di Süke (uno dei nipoti di Hülegü), colse l'occasione per agire in proprio. Questi nel 1290-'91 aveva guidato l'insurrezione

---

<sup>204</sup> Judith Kolbas, *The Mongols in Iran*, pp. 245-277

<sup>205</sup> Karl Jahn (a cura di e trad.), *Ta'riḥ-i mubārak-i gāzāni des Rašid al-Din Faḍlallāh: Geschichte der Ilḥāne Abāgā bis Gaiḥātū (1265-1295)*, L'Aia-Parigi: Mouton, 1957; Christopher P. Atwood, *The Encyclopedia of Mongolia and the Mongol Empire*, p. 525;

<sup>206</sup> Christopher P. Atwood, *The Encyclopedia of Mongolia and the Mongol Empire*, pp. 234-235; Melville, Charles, "Anatolia under the Mongols", pp. 77-80; Claude Cahen, *Pre-ottoman Turkey*, pp. 295-300.

<sup>207</sup> Claude Cahen, *Pre-ottoman Turkey*, pp. 328-333.

<sup>208</sup> Christopher P. Atwood, *The Encyclopedia of Mongolia and the Mongol Empire*, p. 21; Roux, Jean-Paul, *Histoire de l'Empire Mongol*, pp. 410-432;

contro Arghun in Khorasan, per poi fuggire, una volta fallita, da Qaidu e dai ribelli contro Qubilai.<sup>209</sup> Nell'inverno 1294-1295, su pressione di Toghanchuq, figlia di Abaqa, Nawroz giurò la sua fedeltà a Ghazan, il quale lo cooptò poi per pianificare l'annessione dei domini di Baidu. Il 4 ottobre 1295 Ghazan entrò nella capitale, Tabriz, dove, su iniziativa di Nawroz, nemico dei Nestoriani e zelante musulmano, proclamò la distruzione di tutti i templi buddisti, delle chiese e delle sinagoghe, e grazie a lui si convertì all'Islam, prendendo il nome di Mahmud.<sup>210</sup>

Nominato vizir dell'impero, Ghazan tuttavia lo spedì nel Khorasan per fronteggiare un'invasione dei Chaghatai. Nel 1296, Nawroz, accusato di mantenere contatti con i Mamelucchi tuttavia tentò la rivolta. Ghazan in persona giunse nel Khorasan, dove lo sconfisse presso Nishapur. Nowruz fuggì presso ad Herat presso i Kartidi del *malik (regululus)* Fakr ad-Dīn (r. 1295-1308), i quali però lo consegnarono ai Mongoli di Qutlugshah dei Manggut, comandante in capo (*Beglerbeg*) del Khorasan (m. 1307)<sup>211</sup>, che lo misero a morte (1297).<sup>212</sup> Le insurrezioni in Khorasan avevano portato Ghazan ad esercitare il controllo diretto sull'Anatolia, con la conseguente perdita di potere politico, ma soprattutto economico, tanto dei funzionari mongoli locali, che degli stessi *beg*.<sup>213</sup> Approfittando dell'insurrezione di Nowruz,

---

<sup>209</sup> Christopher P. Atwood, *The Encyclopedia of Mongolia and the Mongol Empire*, pp. 400-401;

<sup>210</sup> Grousset, René, *L'Empire des Steppes*, pp. 476-478.

<sup>211</sup> Il titolo *beglerbeg* (più tardi *beylerbeyi*), oltre a corrispondere all'arabo-persiano *amīr al-umarā'* (o *malik al-umarā'*) ha un corrispettivo ideale nelle figure dei *Domestici scholae* dell'Impero Romano d'Oriente. Già in epoca tardo selgiuchide, durante il regno del sultano İzzeddīn Keykavūs (r. 1210-1219), vi erano due personaggi con il titolo di *melik ül-ümerâ*, Husameddīn Çoban e Seyfeddīn Kızıl. Così sotto gli Ilkhanidi, i massimi funzionari dopo il visir erano i quattro *emīr-i ülūs*. Tra questi il più grande era appunto il *beglerbegi*. Faruk Sümer, "Beglerbegi", *ET*<sup>2</sup>, Vol. I (1986), p. 1159; Koprülü, Mehmed Fuad, *Alcune osservazioni introno all'influenza delle istituzioni bizantine sulle istituzioni ottomane*, Roma: IPO, 1953, pp. 30-35; Bregel, Yu., "Mangit," *ET*<sup>2</sup>, Vol. VI (1991), pp. 417-418; Vadim V. Trepavlov, *The Formation and Early History of the Manghit Yurt*, Bloomington: Indiana University, Research Institute for Inner Asian Studies, 2001.

<sup>212</sup> Jean-Paul Roux, *Histoire de l'Empire Mongol*, p. 432

<sup>213</sup> Hayrettin İhsan Erkoç, "Anadolu'da Moğol Etkileri (13.-15. Yüzyıllar) (Mongol Influences in Anatolia (13th-15th Centuries))", *Çanakkale Araştırmaları Türk Yılığ*, No. 19 (2015), pp. 37-64; Zeki Velidi Togan, "Moğollar Devrinde Anadolu'nun İktisadi Vaziyeti", *Türk*

Taghachar si ribellò ed entrò nella provincia di Danishmend, allora sotto il comando di Samakar (Samanghar) Noyan.<sup>214</sup> Venne sconfitto e ucciso da Baltu Noyan dei Jalayir<sup>215</sup>, ma questi a sua volta cominciò ad ignorare il comando centrale; e impedì perfino a Mes'ûd di andare a Sultaniye, dove era stato chiamato, dando vita a una rivolta. Nel 1296, l'esercito dell'Ilkhan, guidato da Sulamish (Sülemiş, un nipote di Baiju Noyan, degli Oirat) domò la rivolta; e il sultano Mes'ûd fu portato a Hamadan e lì imprigionato. Baltu trovò rifugio presso il Regno Armeno di Cilicia, dove, per timore di una reazione di Ghazan, venne giustiziato nel 1297.<sup>216</sup> Alâeddîn Keykubâd III, figlio di Feramerz, figlio di İzzeddin Keykavus, fu riconosciuto sultano nel 1298. Nello stesso anno Sulamish, divenuto governatore dell'Anatolia, contrario alla nomina Alâeddîn Kaykubâd III, tentò una rivolta in favore di un intervento dei Mamelucchi. Venuto a sapere delle sue intenzioni, l'Ilkhan Ghazan inviò le sue armate erano guidate da Qutlughshah, responsabile dell'Armenia e della Georgia, che giunsero a Erzincan e vi trascorsero l'inverno.<sup>217</sup> Il comandante delle operazioni era Choban, del clan Suldus, il quale nell'aprile del 1297, senza attendere l'arrivo del grosso dell'esercito, sconfisse Sulamish in un attacco notturno ad Akşehir, nei pressi di Erzincan. Sulamish fuggì prima in Siria e poi al Cairo. Tornato in Anatolia, venne catturato dagli Armeni di Cilicia, i quali lo

---

*Hukuk ve İktisat Tarihi Mecmuası*, Vol. I (1931), pp. 1-42; Judith Kolbas, *The Mongols in Iran*, pp. 377-379.

<sup>214</sup> Generale capo delle operazioni durante la campagna congiunta Crociato-mongola contro i Mamelucchi del 1271, aveva aiutato Arghun a fuggire dalla prigionia di Ahmad Tegüder nel 1284. Reuven Amitai-Preiss, *Mongols and Mamluks*, pp. 98-99, 124-129

<sup>215</sup> J.A. Boyle, "Dynastic and Political History of the Īl-Khāns", pp. 379-381; Claude Cahen, *Pre-ottoman Turkey*, p. 300; Charles Melville, "Anatolia under the Mongols", pp. 81-82;

<sup>216</sup> Ş. Cem Tüysüz, "İki İnsan İki İsyan, İlhanlı Devleti'nde Baydu ve Baltu Noyan İsyanları", *Türk Kültürü*, Anno XLIV, Vol.517-518, , (maggio-giugno 2006), pp. 141-153

<sup>217</sup> Frderick Luisetto, *Armeniens et autres Chretiens d'Orient sous la domination mongole*, Paris: Paul Geuthner, pp. 140-142



consegnarono a Ghazan, che lo giustiziare pubblicamente a Tabriz nel 1299.<sup>218</sup> Nel 1303, Gıyâseddîn Mes'ûd II (2° r. 1303-1307) divenne di nuovo il sultano. Ghazan Khan morì l'anno seguente; al suo posto salì Öljeitü (Mohammad Khodabanda, r. 1304-1313/'16?). Questi, convertitosi anch'esso all'Islam sciita<sup>219</sup>, vide il suo regno funestato da rivolte, specie in Anatolia, e iniziò il periodo di rapida decadenza dell'Ilkhanato.<sup>220</sup> Gıyâseddîn morì nel 1308 a Kayseri, e Alâeddin fu impiccato ad Isfahan tra il 1301 e il 1302. Il figlio dell'ultimo sultano fu nominato dagli Ilkhanaidi governatore della regione che si estendeva da Kastamonu fino a Sinop, a Iznik e a Saruhan, ma il suo regno non durò a lungo in nessuna di queste zone tranne che a Sinop, dove egli morì e così il Sultanato Selgiuchide dell'Anatolia svanì per sempre.<sup>221</sup> Con la morte di Öljeitü, e l'ascesa al trono di Abū Sa'îd (r. 1313/'17?-1335), iniziò per l'Ilkhanato un ulteriore periodo di lotte tra i vari emiri che aspiravano al titolo di *Amir al-Umarā'* (o *Beglerbegi*, Comandante supremo). Tra questi spiccavano Sevinch (Sevinç) e Choban (Chupān/Çupan).<sup>222</sup>

---

<sup>218</sup> Anne F. Broadbribge, *Kingship and Ideology in the Islamic and Mongol Worlds*, pp. 70-77; J. A. Boyle, "Dynastic and Political History of the Īl-Khāns," pp. 385-387; René Grousset, *L'Empire des Steppes*, p. 481.

<sup>219</sup> Judith Pfeiffer, "Conversion Versions: Sultan Öljeytū's Conversion to Shi'ism (709/1309) in Muslim Narrative Sources," *Mongolian Studies*, Vol. 22 (1999), pp. 35-67.

<sup>220</sup> Beatrice Forbes Manz, "The rule of the infidels: the Mongols and the Islamic world", pp. 150-153; Charles Melville, "The Itineraries of Sultan Öljeitü, 1304-1316," *Iran* Vol. 28 (1990), pp. 55-70;

<sup>221</sup> Claude Cahen, *Pre-ottoman Turkey*, p. 300; Peacock, Adrew C.S., "Sinop: A Frontier City in Seljuq and Mongol Anatolia", *Ancient Civilizations from Scythia to Siberia*, Vol. 16, No. 1(2010), pp. 103-124

<sup>222</sup> Melville, Charles, *The Fall of Amir Chupan and the Decline of the Ilkhanate, 1327-37: A Decade of Discord in Mongol Iran* (Papers on Inner Asia 30), Bloomington, In.: Indiana University Press, 1999; Allsen Thomas T., *Culture and Conquest in Mongol Eurasia*, pp. 38-40

## 1.8 Amir Choban e la frammentazione dell'Anatolia mongola

Vista la situazione favorevole Alâeddîn Keykubâd (‘Alā al-Dīn Kaykobād III III:, r. 1298-1302) si recò a corte da Ghazan per portarlo dalla sua parte, ma l’Ilkhan lo sacrificò, mettendolo a morte, e rimettendo sul trono Gıyâseddîn Me’sûd (2° r.; 1302-1307), ora più che mai privo di un potere effettivo (1303). Il potere era infatti ormai esercitato da Choban (Čoban, 1262-1327)<sup>223</sup>, uno dei principali capi militari mongoli, del potente sottoclan dei Suldus (Süldüs), della tribù dei Taichiu’d, alleati di Genghis.<sup>224</sup> Brillante ufficiale di Ghazan Khan, come accennato nel 1298-’99 venne inviato in Anatolia orientale sotto Qutluqshah (Qutluğšāh) per reprimere la rivolta di Sulamish (Sülemiş). Intorno al 1306 accompagnò il principe di sangue Erenjen, a prendere possesso dell’Anatolia, e una volta lì, fece uccidere (probabilmente da uomini del suo clan) il Sultano Gıyâseddîn Ma’sûd, ponendo così fine al Sultanato dei Selgiuchidi di Rûm (1307). Nel 1315, l’emiro Choban fu inviato in Anatolia. Per ordine di Öljeitu vi condusse ulteriori campagne nel 1314-’15 e nel 1322-’23, e alla morte del Sultano, Choban, che era il vero padrone dell’Impero<sup>225</sup>, si ripresentò in Anatolia per prendere in consegna il governo delle terre di Rûm, sebbene Erenjen non venne immediatamente rimosso.<sup>226</sup> Tutti i *beg*, tranne quelli dei Karamanidi, gli obbedirono. Choban, tuttavia, non potendo rimanere lì, lasciò il potere effettivo al figlio Timurtash (Temürtaş, m. 1328).

---

<sup>223</sup> Melville, Charles, “Čupān”, *Enciclopædia Iranica*, Vol. V, Fasc. 8 (1992), pp. 875-878; Broadbribge, Anne F., *Kingship and Ideology in the Islamic and Mongol Worlds*, pp. 125-126; Savory, R. M., “Čubānids,” *EF*<sup>2</sup>, Vol. II (1991), pp. 67-68; Blochet, Edgar (a cura di), Rašīd al-Dīn, *Introduction a l'Histoire des Mongols*, pp. 43-53

<sup>224</sup> Su Choban e Temürtaş, discendenti in linea diretta da Sorgan Sira (Suryan Šīra) dei Suldus, compagno dello stesso Genghis Khan, e sull’inizio della dinastia da loro fondata vedasi. Ratchnevsky, Paul, *Genghis Khan. His Life and Legacy*, pp. 62, 65-66; de Rachewiltz, Igor, *In the Service of the Khan: Eminent Personalities of the Early Mongol-Yüan Period (1200-1300)*, Wiesbaden: Otto Harrassowitz, 1993, pp. 86.

<sup>225</sup> Blochet, Edgar (a cura di), Rašīd al-Dīn, *Introduction a l'Histoire des Mongols*, pp. 234-236.

<sup>226</sup> Claude Cahen, *Pre-Ottoman Turkey*, pp. 294-301.

Sposando Sati Beg (c.1316-1345), sorella del sovrano, riuscì ad ottenere il titolo di *Amir al-Umarā'* dei Regni d'Iran e Turan, e da subito si trovò a dover mettere ordine nell'esercito e nell'amministrazione.<sup>227</sup>

Nel 1318, ha convinse l'ex visir Rašīd al-Dīn Hamadanī a tornare alla corte ilkhànide. Rašīd al-Dīn, che aveva molti nemici, era stato accusato dell'avvelenamento di Öljeitü. Choban prontamente si rivolse contro di lui, responsabile di un complotto "ebraico" contro il Sultano ordito con il medico e visir di Öljeitü, Sa'ad al-Dawla (ca. 1240-1291), l'ex-visir venne messo a morte nel luglio dello stesso anno.<sup>228</sup> A causa delle frequenti diserzioni, l'Emiro adottò misure estreme, causando il risentimento dei suoi generali, oltretutto della truppa. Il suo comando tuttavia si rivelò estremamente efficace, giungendo anche più volte a ribaltare delle situazioni di sconfitta tattica, ma anche estremamente duro.<sup>229</sup> Nel 1319 le armate ilkhànidi guidate da Abū Sa'īd in persona si mossero per fronteggiare l'Orda Blu di Özbeg (r. 1313-1341) che avevano passato le Porte di Ferro a Derbent. Inizialmente Choban si era mosso per assistere l'emiro Husain (padre del fondatore del Jalayiridi, Hasan-e Buzurg) contro le incursioni del principe ciagataide Yasa'ur, il quale stava devastando il Khorasan, ma non appena giunta la notizia che la posizione del Khan lungo il fiume Kur era in pericolo, ripiegò per assistere il suo signore. Molti degli ufficiali di Abū Sa'īd avevano disertato, lasciando il suo esercito indebolito. Choban si precipitò in aiuto del suo signore, solo per scoprire che le truppe di Özbeg erano già in fuga. Tuttavia, Chupan inflisse al nemico pesanti perdite, e la sua fama di comandante crebbe, approfittando viepiù del suo potere militare per esautorare il peso politico di Abū

---

<sup>227</sup>; Melville, Charles, "The *Keshig* in Iran.", p. 160; Blochet, Edgar (a cura di), Rašīd al-Dīn, *Introduction a l'Histoire des Mongols*, p. 236

<sup>228</sup> Saunders, J.J., *History of the Mongol Conquests*, p. 145; Krawulsky, Dorothea, *The Mongol Ilkhāns and their Vizier Rashīd al-Dīn*, Francoforte s. M.: Peter Lang, 2011; Blochet, Edgar (a cura di), Rašīd al-Dīn, *Introduction a l'Histoire des Mongols*, pp. 17-30; von Hammer-Purgstall, Josef Freiherr, *Geschichte der Ilchane. Das ist Der Mongolen in Persien*, Darmstadt: Wilhelm Leske, 1843, pp. 377-380

<sup>229</sup> Melville, Charles, "Čupān", *Enciclopædia Iranica*, p. 876

Saʿid, divenendo *de facto* il sovrano dell'Anatolia, come riportato anche da Ibn Battuta.<sup>230</sup> L'inimicizia di una parte delle armate continuò fino a uno scontro frontale, svoltosi a Miyane (oggi in Azerbaigian), nel giugno 1319. Nel 1325 scoppiò una nuova guerra con l'Orda d'Oro, e Choban si trovò impegnato a pianificare una difesa efficace. Contemporaneamente suo figlio Timurtash (Temürtaş) si ribellò, proclamandosi signore di Rûm, e il Khan inviò Choban stesso a sopprimere la rivolta.<sup>231</sup> Questi riuscì nell'impresa, risparmiando la vita al figlio. Il suo potere quindi crebbe a dismisura, facendo sì che per questo nascesse un'aspra rivalità con il sovrano.<sup>232</sup> Nel 1326, mentre Choban stava affrontando una campagna d'invasione del Khorasan da parte dell'Ulus di Chagatay, guidata Tarmishrin, Khan (ʿAlā al-Dīn, r.1326, 1331-1334)<sup>233</sup>, il sovrano ilkhanide ne approfittò per mettere a morte uno dei figli dell'emiro. Il Khan, ormai deciso ad eliminare il suo ex-braccio destro, scagliò le forze lealiste contro questi, costringendolo alla fuga. Rifugiatosi presso i Kartidi di Herat, venne da questi consegnato alle truppe dell'Ilkhan, i quali lo giustiziarono da nobile, tramite strangolamento con una corda d'arco. La morte di Choban scatenò la vendetta dei figli dell'emiro, specialmente quella di Timurtash. Questi fuggì in Egitto, chiedendo l'aiuto del Sultano mamelucco al-Nāṣir Muḥammad (3° r. 1309-1341), il quale, per ragioni diplomatiche e commerciali<sup>234</sup>,

---

<sup>230</sup> Patrick Wing, *The Jalayirids. Dynastic State Formation in the Mongol Middle East*, Edinburgo: Edinburgh University Press, 2016, p.57; Tresso, Claudia M. (a cura di), Ibn Baṭṭūṭa, *I Viaggi*, pp. 251-254.

<sup>231</sup> Saunders, J.J., *The History of the Mongol Conquests*, p. 145; Solak, Kürşat, “Moğol Sülemiş ve Timurtaş İsyanları Karşısında Anadolu’da Türkmenlerin Tutumu (The Attitude Of The Turkmens In Anatolia Against The Uprisings Of Sulemis And Timurtaş)” *Cappadocia Journal of History and Social Sciences*, Vol. 3 (2014), pp. 61-74.

<sup>232</sup> Melville, Charles, “Wolf or Shepherd? Amir Chupan’s Attitude to Government.”, in Raby, Julian e Theresa Fitzherbert (a cura di), *The court of the Il-khans, 1290-1340*, Oxford: Oxford University Press, 1996, pp. 79-93

<sup>233</sup> Allsen Thomas T., *Culture and Conquest in Mongol Eurasia*, p.39; Michal Biran, “The Chaghadaids and Islam: The Conversion of Tarmashirin Khan (1331-34)”, *Journal of the American Oriental Society*, Vol. 122, No. 4 (2002), pp. 742-752; Saunders, J.J., *The History of the Mongol Conquests*, p. 172.

<sup>234</sup> Levanoni, Amalia, *A Turning Point in Mamluk History: The Third Reign of Al-Nasir Muhammad Ibn Qalawun (1310-1341)*, Leida: E.J. Brill, 2003, pp. 176-178

lo fece mettere a morte. Il Khan iniziò una serie di purghe contro tutti gli ufficiali sospettati di essere fedeli a Choban, e ormai ossessionato dai complotti, trovò nella moglie Baghdad Khatun, amata da Choban e a questo e sottratta, la responsabile. Fu proprio costei che, il 30 novembre 1335, mentre il Khan stava guidando una nuova campagna contro Özbeg nella Steppa dei Qipchaq, lo avvelenò, chiudendo di fatto l'era iniziata con Hülegü.<sup>235</sup> Fu Arpa Ke'ün (r. 1335-1336), un principe discendente da Tolui e da Ariq Böke, che tentò di riprendere le redini dello stato ilkhanide, facendo giustiziare Baghdad Khatun. Questi sposò Sati Beg, legittimando così la sua presa di potere, gli Uzbecchi dell'Orda Blu sul Fiume Kur Tuttavia non riuscì a contenere le forze centrifughe dei generali, e 'Alī Pādishāh, il governatore di Baghdad, lo sconfisse presso Maragha il 10 aprile 1336. Catturatolo, lo mise a morte subito dopo.<sup>236</sup> Unico tra tutti i Khanati, lo quello Ilkhanide crollò da sé, senza rivolte interne o invasioni.<sup>237</sup>

## 1.9 Sulle spoglie degli Ilkhanidi. Chobanidi e Jalairidi tra Mesopotamia e Iran

La fine dello stato Ilkhanide in Asia centro-occidentale e anteriore, significò uno grave stallo della attività mercantili in tutta l'Eurasia. Oltre alla Peste Nera, nei vecchi territori ilkhanidi (specie in Anatolia) già dal 1338 si assiste infatti a manifestazioni di insofferenza verso i mercanti "italiani", sfociate in aperta rivolta

---

<sup>235</sup> Broadbribge, Anne F., *Kingship and Ideology in the Islamic and Mongol Worlds*, pp. 138-139; Melville, Charles "Ḥamd Allāh Mustawfī's *Ẓafarnāmah* and the historiography of the late Ilkhanid period," in Kambiz Eslami (a cura di), *Iran and Iranian studies: essays in honor of Iraj Afshar*, Princeton: Princeton University Press, 1998, pp. 1-12..

<sup>236</sup> Aigle, Denis, *Le Fārs sous la domination mongole: politique et fiscalité, (XIIIe-XIVe s.)*, Lovanio: Peeters, 2005, pp. 165-168; Boyle, J.A., "Dynastic and Political History of the Īl-Khāns", pp. 413-417;

<sup>237</sup> Saunders, J.J., *The History of the Mongol Conquests*, p. 146; 200-202; Lemerrier-Quelquejay, Chantal, *La paix mongole*, Paris: Flammarion, 1970, qui consultato come *La Pace Mongola* (trad. it. di ) Milano: Mursia, 1971, p.59.

nel 1340, quando Genova fu costretta a boicottare i commerci con lo Stato Chobanide, favorendo indirettamente i Veneziani nei commerci con l'Orda d'Oro attraverso il Mar Nero.<sup>238</sup> Una frammentazione tale portava conseguentemente la nascita di nuove e labili frontiere, rallentando il flusso delle merci.<sup>239</sup> La nascita di nuovi stati portò alla ribalta anche elementi mongoli non legati alle famiglie gengiscanidi, come i Jalairidi o gli Eretna, e la presa di potere di nuove, o ricostituite, formazioni tribali turcomanne.<sup>240</sup> Il peso dei Turcomanni era, come si è visto, enorme, e averli come alleati era fondamentale per mantenere il controllo del territorio. Spesso guardati con sospetto dalle élite mongole, una volta sfaldatisi i khanati centrali, ora poterono esercitare un potere diretto su vasti territori, più che in epoca selgiuchide, dando origine a una “turcomannizzazione” di vasti territori compresi tra l'Asia centrale e il Mediterraneo, tanto da poter parlare di “intermezzo turcomanno”.<sup>241</sup> Grazie alla situazione politica e militare estremamente dinamica che seguì allo sfaldamento dell'Impero Mongolo nella regione poi, e approfittando delle guerre civili in corso, già nel 1336 lo *Shaykh* Hasan-e Bozorg (“Il Grande”, m.

---

<sup>238</sup> Nicola Di Cosmo, “Mongols and Merchants on the Black Sea Frontier in the Thirteenth and Fourteenth Centuries: Convergences and Conflicts,” in Reuven Amitai-Preiss e Michal Biran (a cura di), *Mongols, Turks and Others: Eurasian Nomads and the Sedentary World*, Boston e Leida: E.J. Brill, 2004, pp. 391-424

<sup>239</sup> Robert S Lopez, “European Merchants in the Medieval Indies: The Evidence of Commercial Documents”, *Journal of Economic History*, Vol. 3, No. 2 (Nov. 1943), pp. 164-184; Fleet, Kate, *European and Islamic Trade in the Early Ottoman State: The Merchants of Genoa and Turkey*, Cambridge: Cambridge University Press, 2004<sup>2</sup>; Ciocîltan, Virgil, *The Mongols and the Black Sea Trade*, pp. 108; 137-139.

<sup>240</sup> Sull'etimologia e il significato nel termine turcomanno (*Türkmen/Türkmän* < *türk*+ -*män*), e sulla composizione tribale dei turcomanni dell'Asia centro occidentale e anteriore il dibattito è ancora aperto. Spesso sotto il termine Turcomanno venivano inclusi gli stessi Mongoli. Dörfer, Gerhard, *Türkische und mongolische Elemente im Neupersischen*, Vol. II, pp. 498-499; Sir Gerard Clauson, *An Etymological Dictionary of Pre-Thirteenth Century Turkish*, Oxford: Oxford University Press, 1972, pp. XIII; Edgar Blochet (a cura di), Rašīd al-Dīn, *Introduction a l'Histoire des Mongols*, p. 203.

<sup>241</sup> H.R. Roemer, , “Das Turkmenische Intermezzo. Persische Geschichte zwischen Mongolen und Safawiden”, *Archäologische Mitteilungen aus Iran*, Vol. 9 (1976), pp. 263-297

1356), capo clan dei Jalayir, cugino dell'Ilkhan e genero di Choban, colse l'occasione di prendere il potere.<sup>242</sup>

Con la caduta di Arpa nel 1336, sotto l'impulso dell'emiro Oirat Hajji Taghai (Tagay), governatore della regione Diyarbakır, insediò sul trono Mohammad (m. 1338). Due giorni dopo la battaglia 'Alī Pādīshāh (zio del defunto Ilkhan) pose sul trono vacante il suo burattino al burattino Mūsā Khan. Questo trionfo fu di breve durata, dacché Ḥasan-e Bozorg aveva il suo candidato, Mohammad Khan, il quale venne intronizzato a Tabriz dopo la prima uccisione di 'Alī Pādīshāh e mettendo in una strana battaglia di alterne fortune a in opposizione.<sup>243</sup> Hasan-e Bozorg, dopo una battaglia a Qara Darra (24 luglio 1336), dove mise in fuga Mūsā Khan e uccise 'Alī Pādīshāh, si trovò a controllare l'Azerbaigian e l'Alta Mesopotamia. Questa volta Sorḡān era dalla parte dei vincitori, e lui e sua madre vennero inviati in Qarabağ, dove rimase come governatore della regione.

Altri comandanti intanto insediavano in Khorasan il jöchide Togha Timur (Toghai Temür, m.post 1353), discendente di Qasar, uno dei fratelli di Genghis Khan, il quale dalla sua base di Khorasan tentò di conquistare l'Iran occidentale, scontrandosi con l'autoproclamato Stato dei Sarbadar.<sup>244</sup>

Pochi mesi dopo Ḥasan-e Bozorg diede il suo sostegno a Jahān Timur (r. 1339-1340), nipote dell'Ilkhan Gaikhatu (, r. 1291-1295).<sup>245</sup> L'altra insidia per Hasan-e Bozorg era rappresentata dagli altri discendenti di Choban. Questi ultimi erano comandati da un altro Hasan, Hasan-e Kuçek (Hasan-ı Küçük, c. 1319-1343) figlio

---

<sup>242</sup> Claude Cahen, *Pre-Ottoman Turkey*, pp. 362-363; Smith, John Masson, "Djalāyir, Djalāyirid", *EP<sup>2</sup>*, Vol. II (1991), pp. 401-402; Thabit, Abdullah, *A Short History of Iraq: From 636 to the Present*, 3ª Edizione, Londra: Routledge, 2014, pp. 37-39; Abdülkadir Yuvalı , "Hasan-ı Büzürg", *İA<sup>2</sup>*, Vol. 16 (1997), pp. 311-312; H.R.Roemer, "The Jalayirids, Muzaffarids, and Sarbadārs" in *The Cambridge History of Iran*, Vol. VI, (1986), pp. 1-41 (5-10); Peter Jackson, "Jalayerids", *Encyclopædia Iranica*, Vol. XIV, fasc. 4 (2008), pp. 415-419.

<sup>243</sup> Patrick Wing, *The Jalayirids*. pp. 70-75

<sup>244</sup> Jr., John Masson Smith, *The History of the Sarbadar Dynasty 1336-1381 A.D. and Its Sources*. L'Aia: Mouton, 1970, pp. 68-70

<sup>245</sup> Charles Melville, "Jahān Timür", *Encyclopædia Iranica*, Vol. XIV, Fasc. 4 (2008), pp. 385-386

di Tuimurtash.<sup>246</sup> Detto il Piccolo, per distinguerlo dal jalayiride, il diciannovenne Hasan con l'appoggio dell'aristocrazia gengiscanide (*keshik*), mise in atto il primo di molti inganni che avrebbero caratterizzato la sua ossessiva ricerca del potere. ad ottenere consensi politici tra gli alleati del padre Timurtash. Fece passare per Timurtash uno schiavo, sostenendo che era padre, fuggito dalla prigionia in Egitto.<sup>247</sup> Nonostante le smentite del sultano mamelucco al-Nāṣir Moḥammad (3° r. 1309-1341) Hasan-e Kuçek riuscì a mettere insieme un esercito formato da Oirati - in fuga dopo la sconfitta di Musa Khan – e sbandati.

Con questa armata raccogliatrice, guidata dallo pseudo-Timurtash, marciò da Karahisar si scontrò con le forze di Hasan-e Bozorg sull'Ala Dağ (16 luglio 1338), mettendolo in fuga e uccidendo sul campo Mohammad Khan. Lo pseudo Timurtash avanzò su Tabriz, ma venne sconfitto da Hasan-e Bozorg. La polarizzazione delle forze in Persia occidentale era completa, e Hasan-e Kuchek cercò di ottenere un risultato decisivo. Assemblò le forze Chobanidi ad Ujan, incontrando l'armata jalayride sul fiume Jaḡātū (Zarrīnarūd), in una valle vicino Maragha, il 26 giugno 1340. Hasan-e Kuchek ottenne una vittoria sostanziale. L'anno seguente, insieme al fratello Malik Ashraf riuscì a sconfiggere l'armata del Khorasan di Togha Timur, mantenendo così sicuro il confine orientale. Tuttavia non riuscì a consolidare il potere, morendo avvelenato solo un anno dopo (1342).<sup>248</sup> Hasan-e Kuchek riuscì comunque a fondare una sua dinastia (1335/'36-1381), e sotto il fratello e successore, al-Mâlik Aşraf (1342-1357) l'emirato (*beglik/beylik*) di Choban (Çoban)

---

<sup>246</sup> M. Yaşar Yücel, "Çobanoğulları", *İA²*, Vol. 8 (1993), pp. 354-355; id., *Çoban-Oğulları Beyliği/Candar-Oğulları Beyliği I*, TKK, 1988; Linda Darling, "Persianate sources on Anatolia and the early history of the Ottomans", *Studies on Persianate Societies*, 2 (2004), pp. 126-144.

<sup>247</sup> Qara-Jari, potrebbe essere stato il frutto di una relazione tra Choban e una principessa georgiana, fatto che spiegherebbe la sua somiglianza fisica con Timurtash. Melville, Charles, "The *Keshig* in Iran", pp. 150-155.

<sup>248</sup> Melville Charles e 'Abbās Zaryāb, "Chobanids", *Encyclopædia Iranica*, Vol. V, Fasc. 5 (1991), pp. 496-502



si estendeva su una vasta regione tra la zona del lago Van la regione di Maragha.<sup>249</sup> Tuttavia il nuovo sovrano divenne viepiù sospettoso (senza dubbio giustificato) della fedeltà dei suoi funzionari, e un'estrema avidità, e violenza, caratterizzarono gli ultimi anni del suo governo, che coincisero con la comparsa della Peste Nera nel nord della Persia. Durante questo periodo si verificò infatti un grande esodo dall'Azerbaigian; nel corso del quale molte persone cercarono rifugio nelle terre a nord del Kor, governate da Jani Beg dell'Orda d'Oro (1342-1357), figlio di Özbeg. Questi, nel 1343 e nel 1345 assediò la città portuale genovese di Kaffa; ma senza successo, a causa di un focolaio di Peste Nera tra le sue truppe.<sup>250</sup> Nella prima metà del 1347, al fine di chiarire lo *status* di appartenenza dei vecchi territori ilkhaniidi tra Diyarbakır e Baghdad (e per sfuggire alla Peste nera), Malik inviò suo fratello, Malik Ashtar, a conquistare la capitale dei Jalayiridi; la campagna però non ebbe successo e i Chobanidi, dopo aver subito gravi perdite, dovettero accontentare di un tributo.<sup>251</sup> Vista la situazione militare favorevole, tra l'inverno 1356 e la tarda primavera del 1357 Jani Beg condusse una campagna militare in Azerbaigian e conquistò la città di Tabriz, insediandovi un proprio governatore.<sup>252</sup> E fu proprio da quella direzione che Malek Ashraf fuggì con i suoi tesori, ma venne catturato e impiccato a Tabriz in un tripudio di gioia popolare.<sup>253</sup>

---

<sup>249</sup> Yaşar Yücel, *Çoban-Oğulları Çandar-Oğulları Beylikleri*, Ankara: TTK Yayınları, 1980; Id., *Anadolu Beylikleri Hakkında Araştırmalar I, Çobanoğulları - Candaroğulları*, Ankara: TTK Yayınları, 1991

<sup>250</sup> Si pensa che l'esercito di Jani Beg abbia catapultato cadaveri infetti in nella città in un tentativo di indebolire i difensori. marinai genovesi infetti successivamente navigato da Kaffa a Genova, l'introduzione della Peste Nera in Europa. Øle J. Benedictow, *The Black Death, 1346-1353: The Complete History*, Woodbridge: Boydell & Brewer. 2004, pp. 49, 212;

<sup>251</sup> Patrick Wing, *The Jalayirids*, p. 92.

<sup>252</sup> Bertold Spuler, *The Muslim World: A Historical Survey. Part II: The Mongol Period*, Leida: E.J. Brill, 1960, p. 55

<sup>253</sup> Patrick Wing, *The Jalayirids*, pp. 102-104; Thomas T. Allsen, *Culture and Conquest in Mongol Eurasia*, p.39; George E. Lane, "The Mongols in Iran", in Touraj Daryaee (a cura di), *The Oxford Handbook of Iranian History*, Oxford: Oxford University Press, 2012, pp. 243-270; Col. William Miles (a cura di e trad.), Abū al-Ghāzī Bahādur Khān, *Shajrat Ul Atrak or Genealogical Tree of the Turks and Tatars*, Londra: H. Allen, 1838, p 233.

Jani Beg tornò oltre il fiume Kur, e Uveys dei Jalairidi (r. 1356-1374)<sup>254</sup>, succeduto al padre Hasan-e Bozorg, e poté mettere definitivamente fine ai Chobanidi, uccidendone l'ultimo rampollo Timurtash nel 1360.<sup>255</sup> Subito dopo la sua ascesa al trono tuttavia, come accennato Janibeg (che aveva a lungo agognato l'Azerbaigian e altri territori a sud del Caucaso), sconfisse e uccise il Chobanide Malek Ashraf, occupando Tabriz e costringendo Uveys di riconoscere la sua signoria, potendo così vantarsi del fatto che i Tre Ulus dell'Impero mongolo (Jöchi, Chagatai e Tolui) erano sotto il suo controllo. Il Khan morì poco dopo il ritorno al nord, e il figlio Berdibeg (r. 1357-1359), che egli aveva lasciato al comando in Azerbaigian, corse a garantire la successione, anche se regnò solo brevemente.<sup>256</sup> Uno degli ex ufficiali di Ashraf chiamato Aqchuq (Aqčuq) si impadronì di Tabriz (1357), e per un certo tempo l'ex capitale ilkhanide venne contesa tra Akchuq, i Muzaffaridi (1314-1393) guidati da Mobarez-al-Din Mohammad (r. 1314-1358), e Uveys, ma fu quest'ultimo che realizzò la conquista definitiva dell'Azerbaigian nel 1359.<sup>257</sup> Akchuq, che prima era stato trattato generosamente, fu presto giustiziato per cospirazione. Un'offerta dal figlio di Malek Ashraf, Timurtash, per recuperare i territori del padre con il favore della situazione di anarchia seguita alla morte di Janibeg (1360-1361) venne respinta nel 1360, quando quest'ultimo lo consegnò a Oveys. Furono necessarie diverse campagne prima che Uveys ottenesse la sottomissione del signore dello Shirvan (Arran), lo Shirvashah (Šarvānšāh) Kavus (r. 1348-1372), ma in seguito l'intero Shirvan, fino Darband gli rimase fedele fino

---

<sup>254</sup> Patrick Wing, *The Jalayirids*, pp.103-104

<sup>255</sup> C.E. Bosworth, "Uways", *EP*, Vol. X (2000), pp. 957-958; Patrick Wing, *The Jalayirids*, pp. 101-121; Boyle, J. A., in Peter Jackson (a cura di), *The Cambridge History of Iran*, Vol. 6 (1986, 2006), pp. 414-416.

<sup>256</sup> Uli Schamiloğlu, 'Tribal Politics and Social Organization in the Golden Horde', Tesi di Dottorato, New York: Columbia University, 1986 pp. 33-78; Patrick Wing, *The Jalayirids*, pp. 104

<sup>257</sup> H.R. Roemer, "The Jalayirids, Muzaffarids, and Sarbadārs", pp. 14-15, 59-64; Patrick Wing, *The Jalayirids*, pp. 101-107; Peter Jackson, "Muzaffarids", *EP*, Vol. VII (1993), pp. 820-822;

alla morte.<sup>258</sup> Durante il suo regno Sheykh Uveys dovette confrontarsi anche con il crescente potere dei Kara Koyunlu della regione Diyarbakır, al cui capo, Bayram Hoca, prese Mosul nel 1365 o 1366.<sup>259</sup> Gli sforzi dei Uveys per promuovere la ripresa economica dopo gli sconvolgimenti seguiti alla fine degli Ilkhanidi e alla nascita dei Chobanidi, non sempre si materializzarono.<sup>260</sup> Tuttavia i Jalayiridi si sono guadagnati una reputazione di patroni delle lettere e delle arti, e sotto il loro dominio Baghdad e Tabriz furono centri di fiorenti scuole di miniatura, oltre che di rinnovati studi di Mistica.<sup>261</sup>

Anche se alcuni studiosi hanno infatti tacciato i Jalayiridi di simpatie sciite, le motivazioni di tali asserzioni si trovano nella preferenza della dinastia per nomi come ‘Alī, Ḥasan e Ḥosayn e nel desiderio espresso di Ḥasan-e Bozorg di essere sepolto a Najaf. È anche vero che Hasan-e Bozorg era in ottimi rapporti con Shaikh

---

<sup>258</sup> La stretta associazione tra Šeyḥ Uveys e il suo vassallo, successore di Kavûs, Hushang (r. 1372-1382) è illustrato in un’opera poetica in Persiano conosciuta come *Farḥād-nāma*, composto tra il 1369 e il 1372 da un certo Muḥammad b. Muḥammad al-‘Arif al-Ardabīlī, e contiene due *masnavī*, il primo dedicato a Šeyḥ Uveys, e il secondo allo Šīrvānšāh *Hushang*. Vedere Çağman, Filiz e Zeren Tanındı, “Selections from Jalayirid Books in the Libraries of Istanbul”, *Muqarnas* Vol. 28 (2011), pp. 224–225; Van Loon, J.B. a cura di e trad, Abu Bakr Qoṭbī Ahari, *Ta’rīkh-i Shaikh Uwais (A History of Shaikh Uwais): An Important Source for the History of Ādharbaijān in the Fourteenth Century*, l’Aia: Mouton & Co., 1954, pp. 74-78; Patrick Wing, *The Jalayirids*, p. 112

<sup>259</sup> Faruk Sümer, *Kara Koyunlular. Başlangıçtan Cihan- Şaha kadar*, Vol 1, Ankara: TTKY, 1967, pp. 42-45; Claude Cahen, “Contribution à l’histoire du Diyār Bakr au quatorzième siècle,” *JA*, Vol. 243 (1955), pp. 65-100.

<sup>260</sup> Šeyḥ Uveys scrisse due volte ai Veneziani a Trebisonda, con l’obiettivo di indurli a tornare a Tabriz e riassumere il ruolo di cui avevano goduto nei giorni dell’Ilkhan Abu Sa‘id, ma questierano diffidenti; dato che i danni alle carovaniere, derivanti dagli scontri armati seguiti alla caduta degli Ilkhanidi, avevano dimostrato che le strade non erano ancora sicure per i mercanti. Patrick Wing, “Rich in Goods and Abounding in Wealth:” The Ilkhanid and Post-Ilkhanid Ruling Elite and the Politics of Commercial Life at Tabriz, 1250-1400”, in Judith Pfeiffer (a cura di), *Politics, Patronage and the Transmission of Knowledge in 13th - 15th Century Tabriz*, Leida: E.J. Brill, 2014, pp. 301-320; Patrick Wing, *The Jalayirids*, p. 119-120; Luciano Petech, “Les Marchands Italiens dans l’Empire Mongol”, *JA*, Vol. 250 (1962), pp. 549–574; Preiser- Johannes Kapeller, “*Civitas Thauris*: The Significance of Tabriz in the Spatial Frameworks of Christian Merchants and Ecclesiastics in the 13th and 14<sup>th</sup> Centuries”, in Judith Pfeiffer (a cura di), *Politics, Patronage and the Transmission of Knowledge in 13th - 15th Century Tabriz*, Leida: E.J. Brill, 2014, pp. 251-300

<sup>261</sup> Judith Pfeiffer, “From Baghdad to Marāgha, Tabriz, and beyond: Tabriz and the multi-cephalous cultural, religious, and intellectual landscape of the 13th to 15th century Nile-to-Oxus region”, in Judith Pfeiffer (a cura di), *Politics, Patronage and the Transmission of Knowledge in 13th - 15th Century Tabriz*, Leida: E.J. Brill, 2014, pp. 1-14

Safī al-Dīn di Ardabil, e che le relazioni amichevoli con i successori di Safī al-Dīn continuarono anche sotto Shaykh Uveys, ma in questa fase iniziale l'ordine Safī al-Dīn non può essere descritto come realmente sciita, ma piuttosto come un'espressione eterodossa di contaminazioni spirituali tra il modo "turcico" e sciamanico e la tradizione persiana della Transcaucasia.<sup>262</sup>

### 1.10 Şafī al-Dīn Ardabīlī

Grazie a condizioni socio-economiche particolarmente favorevoli, derivate dell'entrata del "Mondo Turco-iranico" nel vasto, ed efficiente, sistema economico commerciale dell'Impero Mongolo<sup>263</sup>, negli anni dell'Ilkhanato si verificò una fioritura culturale in tutti i campi del sapere (architettura, arti visive, letteratura, filosofia e religione), facilitata anche da un efficiente duplice sistema amministrativo e fiscale.<sup>264</sup> La conversione all'Islam dei Sovrani dell'Ilkhanato ora sultani, contribuì, come già visto, alla nascita di movimenti (su tutti quello *Bâbâ'î*) e figure politico religiose o spirituali (Ahî Evrân, Hacı Bektâş Velî) alla diffusione di

---

<sup>262</sup> Vladimir Minorsky, *The Turks, Iran and the Caucasus in the Middle Ages*, J.A. Boyle. Londra: Variorum Reprints, 1978, pp. 517-518; Potter, Lawrence G., "Sufis and Sultans in post-Mongol Iran", *Iranian Studies*, Vol. 27, No.1-4 (1994), pp. 77-102; Claude Cahen, "Le problème du Shiisme en Asie mineure pré-ottomane", in *Le Shī'isme imāmīte. Colloque de Strasbourg (6-9 mai 1968)*, Paris: Presses universitaires de France, 1970, pp. 124-131.

<sup>263</sup> Beatrice Forbes Manz, "The rule of the infidels: the Mongols and the Islamic world", pp. 128-168; I.P. Petrushevsky, "The Socio-economic Conditions of Iran under the Īl-Khāns" in J.A. Boyle, a cura di, *The Cambridge History of Iran*, Vol. 5 (1968, 2007), pp. 483-537; Stefano Carboni, e Linda Komaroff (a cura di), *The Legacy of Genghis Khan: Courtly Art and Culture in Western Asia, 1256-1353*. Exhibition catalogue. New York: Metropolitan Museum of Art, 2002, pp. 11-80; Julian Raby e Teresa Fitzherbert (a cura di), *The Court of the Il-Khans, 1290-1340*. Oxford: Oxford University Press, 1996; Ernst J. Grube, *Persian Painting in the Fourteenth Century: A Research Report*. Napoli: Istituto Orientale di Napoli, 1978.

<sup>264</sup> Denise Aigle, "Iran under Mongol domination", pp. 65-78.

un Islam sì popolare, e caratterizzato da elementi e ordinamenti mistici, ma anche fortemente e sentitamente politico.<sup>265</sup>

La diffusione dello Sciismo in epoca mongola, nella vasta area tra Iran, Mesopotamia e Anatolia, sotto gli Ilkhanidi ebbe un momento importante nella conversione dell'Ilkhan e sultano Öljeitü.

Il futuro Ilkhan venne battezzato come cristiano e ha ricevuto il nome Nikolya (Nicola) in onore del neo-eletto Papa Niccolò IV (r. 1288-1292), che da legato pontificio aveva ricevuto a Roma l'ambascieria mongola presso le corti europee guidata dal padre nestoriano uiguro Rabban Sauma.<sup>266</sup> In gioventù si convertì in un primo momento al Buddismo, per poi passare all'Islam sunnita insieme al fratello Ghazan. Come il fratello prima di lui, si rivelò estremamente liberale nella pratica della religione, (forse perché segretamente ancora sciamanista), e fu probabilmente anche per questo che adottò la dottrina duodecimana, oltre che per distinguersi tanto dai Mamelucchi, difensori della Fede e del Sunnismo, quanto dai cugini dell'Orda d'Oro, anch'essi sunniti. Nel 1306, quasi a prova di questa sua fede, fece costruire una nuova capitale, Soltaniye.<sup>267</sup> La transizione dalle dottrine praticate tra Iran e Anatolia dalle neonate confraternite sufi (su tutte la Mevlevîyye) strettamente sunnite, all'adozione dello Sciismo (non necessariamente duodecimano, come nel caso della Kalender'îyye) da parte di certi ambienti politico-religiosi (gli *Ahî* appunto), costituisce un importante mutamento ideologico, e dunque politico e ideologico, tanto per la storia dell'Iran e dell'Anatolia. Mutamento che sfocerà un

---

<sup>265</sup> I.P. Petrushevsky, "The Socio-economic Conditions of Iran under the Īl-Khāns" p. 512.

<sup>266</sup> Nel 1287, da Legato Pontificio, Girolamo Masci, futuro Niccolò IV, ricevette a Roma Rabban Bar Sauma (1220-1294), ambasciatore dell'Ilkhan Arghun e del Patriarca della Chiesa Nestoriana Mar Yaballaha III (1281-1317) alla Corte di Papa Onorio IV (r. 1285-1287). E.A. Wallis Budge, *The Monks of Kublai Khan*, Londra: Religious Tract Society, 1928; Morris Rossabi, *Voyager from Xanadu: Rabban Sauma and the first journey from China to the West*, Oakland, Cal.: University of California Press, 1992; Moule, A. C., *Christians in China before 1550*, Londra: SPCK, 1930; Jean-Paul Roux, *Histoire de l'Empire Mongol*, Paris: Fayard, p. 408; Borbone, Piergiorgio (a cura di), *Storia di Mar Yahballaha e di Rabban Sauma. Cronaca siriana del XIV Secolo*, Moncalieri, TO: LuLu Press, 2009, pp. 27-32; 79-80;

<sup>267</sup> Wilber, Donald N., *The Architecture of Islamic Iran: The Il Khanid Period*, Princeton: Princeton University Press, 1955

secolo e mezzo dopo nell'ascesa dei Safavidi. In quello che è oggi l'Azerbaigian persiano (o Azerbaigian vero e proprio) a una cinquantina di chilometri da Tabriz e Soltaniyye, sorge Ardabil, occupata dai Mongoli già nel 1220 in quanto nodo strategico per i commerci, e dunque per lo spostamento delle truppe.<sup>268</sup> Lì vi nacque e visse Šeyh Šafī al-Dīn Ardabīlī (c. 1252-1334).

Secondo la biografia composta da Ibn Bazzāz (m. 1391/'92) intitolata *Šafwat al-šafā'* (nota anche come *al-Mawāheb al-sanīya fī manāqeb al-Šafawīya*, ca. 1358), sembra praticasse una forma di ascetismo "gnostico"<sup>269</sup>, e forse per questo fu una figura di tutto rispetto sia tra i comuni cittadini che presso i funzionari mongoli, i quali probabilmente lo identificavano, come spesso accadeva per gli asceti, con uno sciamano.<sup>270</sup> Sembra che ricevette più volte nobili e importanti funzionari ilkhanidi, forse lo stesso Sultano Ghazan, ma non ci sono infatti le lettere degli inizi del XIV secolo, scritte da funzionari mongoli di alto rango, che dicano ai loro comandanti di

---

<sup>268</sup> Kolbas, Judith G., *The Mongols in Iran: Chingiz Khan to Uljaytu, 1220–1309*, pp. 102-105

<sup>269</sup> Michel M. Mazzaoui, *The Origins of the Safavids. Šī'ism, Šūfism, and the Ġulāt*, Wiesbaden: Otto Harrassowitz, 1972, pp. 47-50, nn. 5 e 7.; Henry Corbin, *L'Uomo di Luce nel Sufismo iraniano*, Roma: Mediterranee, 1988 (ed. or. *L'homme de lumière dans le soufisme iranien*, Paris: Editions Présence, 1971); Zeki Velidi Togan, "Sur l'Origine des Safavides," in *Mélanges Louis Massignon, Vol. III*, Damasco: Institut français de Damas, 1957, , pp. 345-357.

<sup>270</sup> Riguardo ad una "naturale" identificazione dei sufi con gli sciamani da parte dei Mongoli, sin dai tempi di Ahmad Yassawī, sempre il Visintainer ricorda che "L'etimo di sciamano deriva dal tunguso *šaman*, che a sua volta deriverebbe dalla radice sanscrita del verbo *śram*, ovvero adoprarsi. Lo sciamanesimo non è una religione, è privo di una teologia, mentre invece è caratterizzato da una serie di tecniche atte a raggiungere uno stato di "estasi". Fenomeno da intendere, secondo la lezione di Mircea Eliade, come la capacità di "ascendere fino al Cielo per intrattenersi con gli dei" (...) Nell'estasi, infatti, è lo sciamano che domina l'esperienzache sta vivendo e che riesce a raggiungere mediante danze, esercizi ascetici, particolari musiche e suoni, tecniche di meditazione e di respirazione. La più nota tra queste è il *dhikr* che consiste nella concordanza tra il ritmo respiratorio e la ripetizione verbale degli attributi divini e che può essere effettuata sia ad alta voce che interiormente. (...) Lo sciamanesimo asiatico affonda le sue radici addirittura nel Paleolitico. Facendo riferimento a quello relativo alla predicazione di *Yassawi*, e cioè all'ambito turco, esso è un fenomeno piuttosto recente, essendo fiorito tra il VII e l'XI secolo. Esso conviveva pacificamente con il Buddhismo. Lo sciamano, persona di grande carisma all'interno della comunità, racchiude in sé il mistico, il poeta il mago, il taumaturgo. Anche nel sufismo è possibile ravvisare analogie con il Buddhismo, per esempio per quanto riguarda l'estasi intesa come "annientamento in Dio" che corrisponde al *nirvāna* nella prassi buddhista. (...) *Yassawi* nasce nella seconda metà dell'XI secolo in una piccola cittadina nel Turkestan occidentale nota per le sue connotazioni plurali quanto a semina di razze, popoli e tribù.", Ermanno Visintainer, *Ahmed Yassawi*, pp. 15-16.

rispettare o venerare lo *ṣeyh*.<sup>271</sup> Messosi a capo di una confraternita (*tāriqa*), non sembra però fosse sciita, come invece sostenuto da fonti più tarde, ma anzi, sebbene rivendicasse una discendenza diretta da ‘Alī, sembra infatti che il suo sufismo si ispirasse alla figura dello *shaykh* Ibrahīm Zāhid al-Gilānī (1216-1301), dal quale ereditò la confraternita (Zāhedīyye).<sup>272</sup> Altro aspetto importante, data la posizione

---

<sup>271</sup> Storico persiano al servizio di quattro sultani Ilkhanidi, Ḥamdallāh Mustawfī Qazvīnī (1281-1349/’50?) discendeva da una famiglia di origine araba che aveva prodotto diversi governatori di Qazvin nel IX e X secolo, e *mostawfī* (revisori dei conti di alto rango) a partire dal periodo dei Ghaznavidi in poi. Suo bisnonno, Amin al-Dīn, *mostawfī* dell’Iraq, venne ucciso da predoni mongoli po’ di tempo dopo il sacco di Qazvin nel 1220, un evento di cui ha lasciato una descrizione molto dettagliata. I di lui discendenti tuttavia servirono con successo sotto i Mongoli e un suo cugino, K̲w̲āja Faḡr-al-Dīn Moḥammad, fu per breve tempo visir, soccombendo nelle lotte tra le fazioni del *Divān* nel 1290. Suo fratello Zayn al-Dīn era un impiegato di fiducia (*motaṣaddī*) sotto Rašīd al-Dīn prima di ritirarsi dal *Divān*. Nel 1311 a Mostawfī stesso venne affidato il governatorato (*ḥokumat*) di Qazvin (dalla conquista mongola del 1220 piazzaforte strategica della regione), Abhar, Zanjan, e Tāromayn dal Visir Rašīd al-Dīn. Mostawfī vanta delle procedure contabili da lui ideate per Qazvin che ebbero l’approvazione di Rašīd al-Dīn e vennero adottate in tutto l’impero. Fu in questo periodo che, partecipando alle assemblee tenute da Rašīd al-Dīn, Mostawfī ha sviluppò un interesse per la storia, prendendo la decisione di scrivere una cronaca in versi dai tempi del Profeta Maometto al presente, come continuazione dello Šāhnāma di Ferdowsī. opera prima di Mostawfī fu il suo *Tarīkh-e gozīda* (ca.1330). Si tratta di una storia del Mondo, dalla Creazione alla data di composizione, anche se sostanzialmente solo i Profeti, i re persiani pre-islamici e il mondo islamico retto dalla dinastia Ilkhanide (vedi *Tarīkh-e gozīda*, ed. Navā’i, pp. 9-14; Browne, III, pp 90-94).. Questo opera venne dedicata al figlio di Rašīd al-Dīn, il visir Giyaṭ al-Dīn Moḥammad (q.v.), come epitome di prosa della sua opera maggiore, il *Zafar-nāma*, allora ancora in corso (vedi sotto). Come osservato in precedenza, Mostawfī fu ispirato a scrivere la storia dalle discussioni apprese detenute dal suo patrono Rašīd al-Dīn, ma se, come dice altrove (*Zafar-nāma*, f. 735vo), cominciò a scrivere quando aveva 40 anni- sebbene sia forse solo una convenzione letteraria- questa sarebbe stata scritta dopo l’esecuzione del visir nel 1318. Nel 1329 scrive che lo “Sheikh Safī al-Dīn di Ardabil è un contemporaneo vivente. È un uomo benedetto e le sue preghiere vengono esaudite. Dal momento che i mongoli lo tengono in alta venerazione, lo shaykh impedisce loro di danneggiare la gente comune. Questo è un grande risultato.” Melville, Charles, “Ḥamd-allāh Mostafī”, *Encyclopædia Iranica*, Vol. XI (2003), Fasc. 6, pp. 631-634; Lane, George E., “Persian Notables and the Families which underpinned the Ilkhanate.”, pp. 190-193; Melville, Charles, “Ḥamd Allāh Mustawfī’s *Zafarnāmah* and the historiography of the late Ilkhanid period,” in Kambiz Eslami (a cura di), *Iran and Iranian studies: Essays in honor of Iraj Afshar*, Princeton: Princeton University Press, 1998, pp. 1-12; Boyle, John A., “Some thoughts on the sources for the Il-Khanid period of Persian history,” *Iran*, Vol. 12 (1974), pp. 185-188; Monika Gronke, *Derwische im Vorhof der Macht: sozial- und wirtschaftsgeschichte Nordwestirans im 13. und 14. Jahrhundert*, Wiesbaden: Otto Harrassowitz, 1993; Browne, Edward G., e Reynold A. Nicholson, a cura di e trad., Ḥamdallāh Mustawfī Qazvīnī, *The Ta’rīkh-i-guzīda; or, "Select history" of Ḥamdullāh Mustawfī-i-Qazvīnī, compiled in A.H. 730 (A.D. 1330), and now reproduced in fac-simile from a manuscript dated A.H. 857 (A.D. 1453), Vol. II*, Leyden: E.J. Brill; Londra: Luzac & Co.: 1913, p. 235; Nosrat-Allāh Rastegar, “Ḥamdu’llāh Mustawfī’s historisches Epos *Zafar-nāma*,” *Wiener Zeitschrift für die Kunde des Morgenlandes*, Vol. 79 (1989), pp. 185-195

<sup>272</sup> Gli esordi di questa confraternita però, sarebbero da ricercarsi in un maestro curdo, Firūz (Pirūz) al-Kūrdī Zarrin Kolāh (“Berretto d’oro), vissuto circa 200 anni prima, all’epoca dei Grandi

della regione nei commerci e nei flussi politici che precedettero lo smembramento dell'Ilkhanato, sembra fosse il suo interesse per l'Anatolia e le nuove realtà politiche che lì stavano emergendo, insieme alla crescita politica e sociale dell'Islam "popolare" di Hacı Bektâş. In questo periodo infatti Ardabil, contesa dai Chobanidi e dai Jalayiridi, divenne un centro di irradiazione di nuove dottrine mistiche, che come in un riflusso di marea, tornarono a radicarsi in Anatolia dopo l'esperienza delle Rivolte Bâbâ'î.

### **1.11 Oltre gli Ilkhanidi. L'Anatolia orientale tra Karamanidi, Eretnidi e Turcomanni**

Si è parlato degli effetti che gli avvenimenti in Iran e Mesopotamia ebbero direttamente sull'Anatolia centro-orientale. Da più punti di vista – culturale, ideologico, religioso, politico e artistico -, si può affermare che, per almeno un altro secolo dopo la caduta dell'Ilkhanato, civiltà e tradizioni ilkhanidi rimasero vive sia in Persia che in Anatolia. Ma ad esercitarle non furono più i discendenti diretti di Genghis Khan, ma altre famiglie mongole, talvolta anche gengiscanidi, e comandanti (emiri o *beg*) di ceppo turcomanno o anche turco-mongolo, che andarono rapidamente a creare dei beilicati (*Beylik*, signoria, detti anche emirati). Il periodo dei beilicati viene definito dalle fonti persiane e turche successive come *Mulūk al-Ṭawa'if* (*Tevâif-i mülûk*, o regni delle fazioni) <sup>273</sup>, rifacendosi alla storia

---

Selgiuchidi, e antenato sembra dello stesso Safî al-Dîn., V Vladimir F. Minorskij, "A Mongol Decree of 720/1320 to the Family of Shaykh Zahid", *BSOAS*, Vol. XIX, No. 1 (1954) in Vladimir F. Minorskij, e J. A. Boyle (a cura di), *The Turks, Iran and the Caucasus in the Middle Ages. Collected Essays*, Londra: Variorum, 1978, pp. 515-527; Abdûlbâkî Gölpınarlı, *Türkiye'de Mezhepler ve Tarikâtlar*, Istanbul: İnkılâp Yayınevi, 1997 [1969]; Mustafa Bahadıroğlu, "İbrâhim Zâhid Gilânî", *İA²*, Vol. 21 (2000), pp. 359-360.

<sup>273</sup> Termine formato unendo l'aggettivale e relativo suffisso *-lik* a *bey* (*beg*, *bäg*, *bek*), titolo antico turco già attestato nelle Iscrizioni dell'Orkhon (VI-VII sec. d.C.). La parola *bey* venne presto a corrispondere al titolo arabo araba *amir*, e *beylik* a *imâra*. Il termine *beylik* denota quindi sia il titolo e che la funzione di un *Bey*, e il territorio sotto il dominio di un *Bey*. Più tardi, per estensione, venne a significare anche "stato, governo", e, allo stesso tempo, una entità politica e amministrativa



della frammentazione del Califfato di al-Andalus (*Reyes de tayfas*). Alcune dinastie, come quella dei Chobanidi, e in parte anche i Jalayiridi, governavano territori a cavallo tra le due aree. Anche nel resto dell'Anatolia, e con un certo anticipo rispetto al resto dei territori governati dall'Ilkhanato, si erano formati degli stati *de facto* indipendenti già prima del 1336. Formatosi da quegli elementi turcomanni rivali, o in aperto contrasto separatisti, con i Selgiuchidi e con l'amministrazione mongola, questi beilicati si comportarono presto da regni indipendenti.

Più distanti dal centro dell'Ilkhanato, i beilicati presero posizioni politiche e culturali diverse di fronte alla situazione socio-politica e culturale che caratterizzò la "civiltà" sorta dal complesso e delicato rapporto di vassallaggio tra Mongoli e Selgiuchidi di Rûm.<sup>274</sup> La storia della formazione di molti beilicati è avvolta ancora in un mistero, più storiografico che cronicistico per la verità, e presenta notevoli lacune specie per quanto riguarda le origini e lo sviluppo di queste entità, tutte da cercare però nel periodo di dominazione mongola. La transizione politica dalla tradizione mongola (ilkhanide) a quella dei beilicati, comportò, come già accennato per le comunità cittadine, l'adozione di pratiche amministrative, abitudini sociali ed espressioni culturali maturate nel contesto imperiale mongolo, o come nel caso dei gruppi turcomanni extraurbani, al rafforzamento di pratiche e stili di vita precedenti giunti in Anatolia con i Selgiuchidi alla metà dell'XI secolo.

Come già ricordato più volte, i Mongoli spinsero numerosi gruppi turcomanni, generalmente già presenti sui territori entrati a far parte del nuovo assetto amministrativo, in regioni non adatte al pascolo di greggi e mandrie. Favorendo le nuove formazioni tribali turco-mongole giunte dal Khorasan o dall'Ulus di Chagatai, i turcomanni anatolici si videro costretti ad adattarsi a zone meno congeniali alla pastorizia, e al nomadismo. Questa situazione portò i beilicati, a differenziarsi gradualmente dagli elementi socio-politici e culturali mongoli o turco-

---

con una certa autonomia. Tayyib Gökbilgin, "Beylik, i", *EP* Vol. I (1986), p. 1191; Louis Bazin, "Beg, i", *EP* Vol. I (1986), p. 1159; H. Bowen, "Beg, ii", *EP* Vol. I (1986), p. 1159.

<sup>274</sup> Rudi Paul Lindner, "Anatolia 1300-1451", in Kate Fleet (a cura di), *The Cambridge History of Turkey, Vol. I*, pp. 102-137

mongoli, ma anche dalla prassi politica selgiuchide di tradizione persiana, tanto assumere delle loro caratteristiche.<sup>275</sup> Talvolta questi beilicati erano solo delle signorie che si limitavano a controllare poco più che dei terreni intorno a qualche vecchia fortezza bizantina, altre volte invece assunsero caratteristiche politiche, e dunque dimensioni tali, da diventare vere potenze. Nel primo quarto del XIV secolo ne emersero a decine, spesso designati dal nome dai loro capi o dai loro eponimi: Tra i primi ad emergere vi furono quelli dei Pervâneoğulları, degli Hamididi, dei Germiyanidi, i beilicato di Karesi, dei Sahib Ataoğulları, di Smirne, di Saruhan, di Menteşe, degli Aydınlı, di Teke, e quello di Eşref.<sup>276</sup> Il più influente e forte tra i beilicati dell'Anatolia centro-orientale era senz'altro quello dei Karamanidi. Già presenti all'inizio del XIII secolo a Ermenek (in Cilicia orientale), erano costituiti da gruppi Afshar, provenienti dall'Azerbaigian.<sup>277</sup> Il loro primo capo, un tale Nûreddin Sûfî, conosciuto anche come Nûre Sûfî, era un uomo di Bâbâ İlyâs e di Bâbâ İshâk. Il figlio, Kerîmüddîn, prese le parti di İzzeddin durante gli scontri fra i fratelli selgiuchidi in Anatolia, e per questo sembra venne ricompensato da Pervâne con vasti territori nella regione dei Monti del tauro, vicino la capitale selgiuchide di Konya.<sup>278</sup> Kerîmüddîn morì tra il 1261 e il 1263, e suo figlio Şemsüddîn Mehmed I (r. 1263-1277) benché fosse formalmente un vassallo degli Ilkhanidi, quando Baybars invase l'Asia Minore, battendo i Mongoli nella battaglia di Elbistan, impugnò le armi. Favorevole sin da subito alla rivolta ordita da Hatiroğlu, divenne il *visir* del rivoluzionario Cimrî, e con i suoi turcomanni battè i Mongoli sul fiume Göksu (presso Niğde, dove annegò l'Imperatore Federico Barbarossa nel 1190 durante la III Crociata), e duecento guardie mongole furono passate a fil di spada.

---

<sup>275</sup> Ahmet Vehbi Ecer, "Tarihte Türkler, İslamiyet ve Mezhepleri", *Erdem Atatürk Kültür Merkezi Dergisi*, Türklerde Hoşgörü Özel Sayısı II, Vol. 23 (1996), pp. 485- 501

<sup>276</sup> İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Anadolu Beylikleri ve Akkoyunlu Karakoyunlu devletleri*, Ankara: TTK Basımevi, 1969

<sup>277</sup> Ahmet Refik, *Anadolu'da türk aşiretleri, 966-1200*, Istanbul: Devlet Matbaası, 1930, pp. 76-77;

<sup>278</sup> Ali Sevim e Yaşar Yücel, *Türkiye Tarihi*, Vol. I, p. 241; Claude Cahen, *Pre-Ottoman Turkey*, pp. 281-282

Quindi, in qualità di alleato dei Mamelucchi, ne approfittò per prendere Konya tra il 1276 il 1277.<sup>279</sup> Come nuovo signore dell'ex capitale selgiuchide, promulgò il suo famoso editto riguardante l'uso del Turco anatolico come lingua ufficiale del governo in sostituzione Persiano, lingua ufficiale dell'amministrazione pubblica dei Selgichidi e degli Ilkhanidi.<sup>280</sup>

Questo suo atto costituisce uno degli esempi più significativi del ruolo politico della lingua come elemento caratterizzante dei Turchi d'Anatolia, che proprio in questo periodo comincia a differenziarsi, attraverso anche una sua letteratura, dal Turco centroasiatico. Şemsüddîn Mehmed I di Karaman morì nel 1277/'78, e l'Anatolia orientale piombò nel caos, dato che come ricordato gli Ilkhanidi cominciarono a perdere potere, specialmente dopo che i Mamelucchi guidati Qalawun sconfissero le armate di Möngke Temür nella Seconda battaglia di Homs. questa situazione consentì al figlio di Mehmed, Güneri, di conquistare la città di Larende, divenuta Karaman, e dare il nome alla sua dinastia.<sup>281</sup> Nel 1287 attaccò Tarso, allora una parte del Regno armeno di Cilicia. Tuttavia Selgiuchidi e Mongoli, sostennero Leone II d'Armenia (r. 1269/'70-1289), il quale invase il suo territorio, bruciò la capitale Karaman e lo costrinse a ad arretrare nei suoi domini.

L'anno seguente Mehmed, al fine di trovare una tregua, accettò la sovranità dei Selgiuchidi, ma questa sua politica espansionista provocò, come già ricordato, la reazione dell'Ilkhan Gaikhatu, il quale nella sua campagna anatolica del 1292 si dedicò con particolare attenzione proprio ai Karamanidi. Sfuggito alla campagna dell'Ilkhan Gaikhatu, nel 1294, conquistò Alaiye (Alanya), un importante porto sul Mediterraneo, che era da poco stato strappato ai Selgiuchidi da una coalizione composta da Armenia di Cilicia guidati da Het'um II (r. 1289-1307) e da Enrico II

---

<sup>279</sup> Ali Sevim e Yaşar Yücel, *Türkiye Tarihi*, Vol. I, pp. 242-243; Claude Cahen, *Pre-Ottoman Turkey*, p. 292; Faruk Sümer, "Mehmed Bey Karamanoğlu", *İA*, Vol. 28 (2003), pp. 445-446

<sup>280</sup> Mehmet Fuat Köprülü, *Türk Edebiyatında ilk Mutasavvıflar*, p. 234; Findley, Carter Vaughn, *The Turks in World History*, Oxford University Press, 2005, pp. 74-75

<sup>281</sup> Ali Sevim e Yaşar Yücel, *Türkiye Tarihi*, Vol. I, pp. 243-244.

di Gerusalemme (r. 1285-1321) Re di Cipro. Durante la sua campagna d'Anatolia, l'Ilkhan Gaikhatu devastò la Cilicia, invasa poco prima dai Mamelucchi del Sultano Khalil (Al-Ashraf Salāh ad-Dīn Khalīl, r. 1290-1293). Güneri morì nel 1300.<sup>282</sup> Il nuovo beilicato continuò a battersi contro i Mongoli, tanto che nel 1311 il successore di Güneri, suo fratello Bederddīn Mahmud (r. 1300-1311) scatenò una guerriglia contro i contingenti mongoli che operavano sul Tauro, giungendo ad ucciderne un comandante, Kazanjuk (Kazancık). Alla morte dell'ultimo sultano dei Selgiuchidi di Rûm, Gıyâseddīn Mes'ûd II nel 1308, ne approfittò per impossessarsi della vecchia capitale Konya.

Il di lui figlio, Mûsâ (r. 1312-1332), persa Konya all'amministrazione mongola, dovette scontrarsi, come già ricordato, con l'emiro Choban, il quale nel 1314-'15 venne inviato in Anatolia da Öljeitu proprio per porre fine a una situazione politica fuori controllo.<sup>283</sup> Musa aveva nominato infatti governatore di Konya il fratello Yahşi, senza l'approvazione dei Mongoli. Choban, conquistata Konya, lasciò il figlio Timurtash in qualità di reggente per gli Ilkhanidi. Da Konya Timurtash cercò di pacificare la regione, venendo a patti con i Karamanidi.<sup>284</sup> Benvenuto dalla popolazione rurale, era visto come un Messia liberatore dalla tirannia dei governatori mongoli, e ribellatosi all'autorità ilkhanide, come ricordato, venne sconfitto dal suo stesso padre Choban, andando in esilio in Egitto.<sup>285</sup> Questo permise ai Karamanidi di riappropriarsi, già nel 1328, di Konya. Tuttavia i fratelli Bedreddīn İbrahîm Beg e Musa Beg, nominato successore da Mahmut, si contesero il potere, cercando l'appoggio dei Mamelucchi. Tuttavia tra il 1332 e il 1340 İbrahîm

---

<sup>282</sup> M. Mesut Koman (a cura di), *Şikârî, Karamanoğulları Tarihi*, Konya: Yeni Kitab Basımevi, 1946.

<sup>283</sup> Ali Sevim e Yaşar Yücel, *Türkiye Tarihi*, Vol. I, p. 244.

<sup>284</sup> Faruk Sümer, *Anadolu'da Moğollar*, pp. 85-88

<sup>285</sup> Sema Yaniç, "XIV. Asrı İlk Yarısında Anadolu'da Mehdî Bekleme Temâyülü ve Timurtaş'ın Mehdiliği Meselesi (The Tendency of expecting Mahdi in Anatolia in the First half of the 14th Century and the Issue of Timurtaş's being a Mahdist)", *Necmattin Erbakan Üniversitesi İlahiyat Fakültesi Dergisi*, Vol. 30 (giu. 2010), pp. 181-195

cedette il trono al fratello Halîl.<sup>286</sup> Mûsâ tornò quindi in Anatolia, dove però sembra controllasse la sola Ermenek. Debole politicamente, alcuni Armeni tentarono di eliminarlo, rivendicando le province appartenute al Regno di Cilicia, e scatenando la sua rappresaglia contro quello che restava del regno cristiano. İbrahîm, congiuntamente ai Mamelucchi, ne approfittò, portando avanti campagna contro il già debole regno cristiano.<sup>287</sup> Yahşi Beg si dovette a sua volta scontrare con Alâeddîn Alî Halîl Mîrza Beg (r. 1333-1348)<sup>288</sup>, morendo dopo aver temporaneamente riconquistato Konya nel 1341. La vecchia capitale selgiuchide fu oggetto delle contese territoriali con un altro beilicato in ascesa, quello di Eretna.

Il Beilicato di Eretna si trovava al centro dello scontro tra Mamelucchi d'Egitto, gli altri stati epigoni degli Ilkhanidi (su tutti i Jalairidi) e l'emirato di Karaman/Larende per il controllo strategico delle rotte commerciali dell'Anatolia. Durante il breve regno di Gaikhatu diversi *beg* mongoli presidiavano l'Anatolia centro-orientale. Tra questi vie erano Babûq, al servizio dei Karamanidi, governatore di Niğde, e Hızır Beg, *noyan* dei Samangar e governatore prima di Sivas (1297) e poi di Kayseri. Questi entrò in conflitto con il clan dei Barambai, signori di Diyarbakır, e con i Tatars Neri (Qara Tatar), formazioni tutte che si contendevano il predominio attraverso i propri *tamma*.<sup>289</sup> Come già accennato in precedenza, l'esercito mongolo, scisso in varie formazioni, legate da uno spirito di corpo ai propri comandanti e a i loro discendenti, si riunirono intorno ai *noyan*, ora emiri, fondando nuovi soggetti politici, o talvolta, veri gruppi tribali.<sup>290</sup>

---

<sup>286</sup> Ali Sevim e Yaşar Yücel, *Türkiye Tarihi*, Vol. I, p. 245.

<sup>287</sup> Jacob G. Ghazarian, *The Armenian Kingdom in Cilicia during the Crusades: The Integration of Cilician Armenians with the Latins (1080–1393)*, Londra: Routledge. 2000, pp. 54–55

<sup>288</sup> Ali Sevim e Yaşar Yücel, *Türkiye Tarihi*, Vol. I, p. 245

<sup>289</sup> Apparteneva allo stesso clan di Samangar Noyan, ex comandante delle armate di Abaqa durante l'invasione congiunta Crociato-mongola della Palestina del 1271. Amitai-Preiss, Reuven, *Mongols and Mamluks*, p. 98; Faruk Sümer, *Anadolu'da Moğollar*, p. 136; Paul, Jürgen "Mongol Aristocrats and Beyliks in Anatolia", pp. 113-117

<sup>290</sup> Si è accennato ai Qara'unas, nati appunto dai discendenti delle forze del *tamma* di Negüder. Jean Aubin, "L'Ethnogénès des Qaraunas", p.66.

Il fondatore della dinastia era un tale Eretna, ufficiale uiguro al servizio di Timurtash<sup>291</sup>, il quale, dopo il fallimento della rivolta e la restaurazione dell'autorità, venne nominato governatore dell'Anatolia dallo stesso Choban.<sup>292</sup> Dopo l'esilio in Egitto di Timurtash, in qualità di governatore entrò in contrasto con Hasan-e Bozorg e, nel 1343 si fece nominare dai signori mongoli di Kayseri e Sivas Sultano con il nome di Alâeddîn Eretna.<sup>293</sup> Con lui gli Eretna (Banu Eretna o Eretnaoğulları) riuscirono rapidamente a conquistare un vasto territorio, che andava da Niğde e Amasya fino ad Ankara ed Erzincan, con Sivas e Kayseri come città principali, e nel 1350 Alâeddîn riuscì a strappare Konya ai Karamanidi di Fahreddîn Ahmed (r. 1349-1350). Nelle città dell'emirato venne promossa la cultura in tutti i suoi ambiti, specialmente quello religioso, tanto che lo stesso emiro riuscì a guadagnarsi l'appellativo di *Köse Peygamber* (Profeta senza barba). Alla morte di Eretna (1352), salì al trono suo figlio Mehmed I (r. 1352–1366), sotto il quale i territori dell'emirato si ridussero gradualmente, dando vita ad almeno una ventina di microstati.<sup>294</sup> Mehmed venne deposto da Alâeddîn Alî (1366-1380), il quale nel 1364 lo sconfisse sul fiume Ilgi. Alâeddîn è descritto dalle fonti coeve come un

---

<sup>291</sup> Il nome Eretna rivelerebbe una sua fede buddista, in quanto deriva dal termine sanscrito “ratna” (gioiello). Claude Cahen, “Eretna”, *EP*, Vol. II (1991), pp. 705-707. Sull'importanza dei funzionari “cinesi” nell'amministrazione mongola, e sul passaggio e l'uso di termini tecnici arabi e persiani nella stessa, e dunque nel Turco anatolico vedasi: F.W. Cleaves, “Chancellery Practice of The Mongols in The Thirteenth and Fourteenth Centuries”, *Harvard Journal of Asiatic Studies*, Vol. 14, No. 3/4 (Dec., 1951), pp. 493-526; “Turks in China under the Mongols: A Preliminary Investigation of Turco-Mongol Relations in the 13th and 14th Centuries”, in Morris Rossabi (a cura di), *China among Equals: the Middle Kingdom and its Neighbours, 10th-14th Centuries*, Berkeley, Cal.; Londra: University of California Press, 1983, pp. 281-310; Thomas T. Allsen, “The Yüan Dynasty and the Uighurs of Turfan in the 13th century”, in *ibid.*, pp. 243-280.

<sup>292</sup> Yaşar Yücel, *Anadolu Beylikleri Hakkında Araştırmaları 2. Eretna Devleti - Kadi Burhaneddin Ahmed ve Devleti - Mutahharten ve Erzincan Emîrliği*, Ankara: TTK Yayınları, 1991; Göde, Kemal, *Eretnalılar (1327-1381)*, Ankara: TTK Yayınları, 1994; Ágoston, Gábor e Bruce Alan Masters (a cura di), *Encyclopedia of the Ottoman Empire*, p. 41.; Sir Rosskeen Gibb, Hamilton Alexander (a cura di), *Ibn Baṭṭūṭa, Travels of Ibn Battuta*, p. 433.

<sup>293</sup> Giunto a Sivas (1332), Ibn Battuta venne ricevuto personalmente “dall'emiro ‘Ala al-Dīn Artanā, luogotenente del re dell'Iraq in Anatolia”. Claudia M. Tresso, (a cura di), *Ibn Baṭṭūṭa, I Viaggi*, pp. 326-328.

<sup>294</sup> Clifford E. Bosworth, *The New Islamic Dynasties*, Edinburgh: Edinburgh University Press, 1996, pp. 219-239.

debole, tanto che dovette subire un attacco su larga scala dei dei Karamanidi. Questi sotto il comando di Alâeddîn Alî Damat (r. 1361-1390), strappando agli Eretna Niğde, Karahisar, Akşehir e la stessa Kayseri.<sup>295</sup> Così come gli Ertenidi e gli altri emirati dell'Anatolia centro-orientale, i Karamanidi erano ora minacciati dalla crescente potenza dei Jalairidi di Baghdad (1336-1410), divenuti sotto il primo sultano dei Jalayiridi, Sheykh Uveys (r. 1356-1374), figlio e successore di Hasan-e Bozorg, i più potenti, nonché legittimi, epigoni dell'Ilkhanato in Mesopotamia e nell'Iran occidentale (Azerbaigian e Arran).<sup>296</sup> Sempre in seguito alla frantumazione del'Ilkhanato, tra Anatolia orientale e alta Mesopotamia (Mosul) emerse l'emirato tribale di Dulkadir (*Dulkadiroğulları*, ca. 1335-1522)<sup>297</sup>, che in quei confusi anni controllava un fluido territorio esteso da Elbistan a Mosul e manteneva rapporti diplomatici costanti con gli Eretna. Data la sua scarsa attitudine al comando, Alâeddîn accettò l'aiuto del suo visir, e *atabeg* del figlio (custode precettore)<sup>298</sup>, Kâdı Burhâneddîn (1343-1398), della tribù oghuz dei Salur (o Salar)<sup>299</sup>.

Alla morte di Alâeddîn, nel 1380, Burhâneddîn salì al trono di Sivas come “sultano soggetto della Casa di Eretna”. Quesi motivò suo diritto al trono attraverso la sua

---

<sup>295</sup> Ali Sevim e Yaşar Yücel, *Türkiye Tarihi*, Vol. I, pp. 247-248; Faruk Sümer, “Alâeddin Bey”, *İA²*, Vol. 2 (1989), pp. 321-323.

<sup>296</sup> Claude Cahen, *Pre-Ottoman Turkey*, pp. 362-363; Abdullah Thabit, *A Short History of Iraq: From 636 to the Present*, 3ª Edizione, Londra: Routledge, 2014, pp. 37-39; Bosworth, C.E., “Uways,” *EP*, pp. 957-958; Patrick Wing, *The Jalayirids*, pp. 134-136.

<sup>297</sup> Abdullah Kaya, “Dulkadirli Beyliği'nin Eretnalılar ile Munesabetleri”, *Mustafa Kemal Üniversitesi Sosyal Bilimler Enstitüsü Dergisi (Mustafa Kemal University Journal of Graduate School of Social Sciences)* Vol. 11, No. 25 ( 2014), pp. 81-97; J.H. Mordtmann [V.L. Ménage], “Dhū 'l- Qadr”, *EP²*, Vol. II (1991), pp. 239-240

<sup>298</sup> Claude Cahen, “Atābak”, in *EP²*, Vol. I (1986), pp. 731-732

<sup>299</sup> La tribù Salar era originaria forse della regione di Samarcanda. Genti con origini Salar, sebbene sinizzate, sono presenti ancora oggi nelle regioni cinesi del Gansu, del Qinghai e a Yining, nello Xinjiang-Uyghur. Saadettin Gömeç , “Türklerin ve Moğolların Tarihi İki Boyu. Two of the Historical Tribes of Mongols and Turks”, *Ankara Üniversitesi Dil ve Tarih-Coğrafya Fakültesi Dergisi*, Vol. 26, No. 42 (2007), pp. 1-7; , A. M.Dwyer, *Salar: A Study in Inner Asian Language Contact Processes; Part I: Phonology*, Wiesbaden: Otto Harrassowitz, 2007; id., “The Turkic strata of Salar: An Oghuz in Chaghatay clothes?”, *Turkic Languages* 2, (1998), pp. 49–83; Hahn, R. F., “Notes on the Origin and Development of the Salar Language”, *AO*, Vol. 42, No. 2–3 (1988), pp. 235–237; Claude Cahen, “Ghuzz”, *EP²*, Vol. II (1991), pp. 1106-1109.

discendenza per parte materna dai sultani selgiuchidi di Rûm, proclamandosi discendente di Keykavûs II per via materna.<sup>300</sup> Tuttavia mantenne il suo titolo di *kâdî*, e durante il suo regno cercò di estendere i confini del nuovo sultanato, incentrato sino ad allora su Kayseri e Sivas, scontrandosi (anche culturalmente) sia con le altre dinastie turcomanne che con le grandi potenze regionali.<sup>301</sup> Nominato sultano a Sivas, da subito dovette affrontare tuttavia i capi militari ribelli del bilicato di Erzincan, guidati dal signore mongolo (di origini uigure) Mutaharten Beg (Tahirten, r. 1379-1403)<sup>302</sup>, sostenuto da alcuni clan turcomanni degli Ak Koyunlu<sup>303</sup>. Sconfittili in una campagna lampo, Burhâneddîn dimostrò di maneggiare bene sia la spada che la penna, “*unendo –per dirla con il Bombaci- alle virtù guerriero e politiche dottrina e talento poetico*”. Da mistico, forse legato alla

---

<sup>300</sup> Mirza Bala, “Kadı Burhaneddin”, *İA*<sup>1</sup>, Vol. 55 (1952), pp. 46-48; Abdülkerim Özaydın, “Kadı Burhâneddîn”, *İA*<sup>2</sup>, Vol. 24 (2001), pp. 74-75; J. Rypka, “Burhân al-Dîn, Kâdî Aḥmâd”, *EF*<sup>2</sup>, Vol. I (1986), pp. 1327-1328;

<sup>301</sup> Burhâneddîn fu un figura chiave della storia di tutta l'Asia anteriore. La sua vita e le sue imprese sono giunte a noi grazie all'opera intitolata *Bazm va Razm* (Convito e combattimento, noto anche come *Manâḳib-i Kâdî Burhân al-Dîn*), panegirico del poeta guerriero composto nel 1398 dal letterato persiano ‘Azîz b. Ardašîr Astarâbâdî. Narrando le imprese del suo mecenate, questi è uno dei primi storici persiani a presentarci, in maniera estremamente dettagliata, la situazione politica e militare dell'Anatolia e del Vicino Oriente nella seconda metà del XIV secolo. Yaşar Yücel, *Anadolu Beylikleri Hakkında Araştırmaları 2. Eretna Devleti - Kadı Burhaneddin Ahmed ve Devleti - Mutaharten ve Erzincan Emîrliği*, Ankara: Türk Tarih Kurumu (TTK) Yayınları, 1991; İ. Hakkı Uzunçarşılı, “Sivas ve Kayseri Dolaylarında Eretna Devleti”, *TTK Belleten*, Vol. XXXII, No. 126 (1968), pp. 161-189; Ahmet Kartal, “Anadolu’da Farsça Şiir Söyleyen Türk Şairler (XI.-XVI. Yüzyıllar)”, *Türkler*, Vol. 7, (2002), pp. 682-695; Mürsel Öztürk, trad., Esterâbâdî, Aziz b. Erdeşir, *Bezme ü Rezm (Eğlence ve savaş)*, Ankara: T.C. Kültür Bakanlığı, 1990; Heinz Helmut Giesecke, *Das Werk des ‘Azîz ibn Ārdašîr Āstarābādî: eine Quelle zur Geschichte des Spätmittelalters in Kleinasien*, Leipzig: Otto Harrassowitz Verlag, 1940; M. Halil Yinanç (a cura di), ‘Azîz b. Ardašîr Astarâbâdî, *Bazm va Razm*, İstanbul: Evkâf Matbaası, 1344 (1928); Mehmed Fuad Köprülü, (a cura di), Aziz b. Erdeşir Esterâbâdî, *Anadolu Türklerine ait Tarihî Menba'lar I: Bazm-u Razm*, İstanbul: Kilisli Muallim Rifat, 1928; Charles Melville, “The Early Persian Historiography in Anatolia”, in Judith Pfeiffer e Sholeh Quinn (a cura di), *History and Historiography of Post-Mongol Central Asia and Middle-East. Studies in Honor of John E. Woods*, Wiesbaden: Otto Harrassowitz, 2006, pp. 135-166; Abdülkerim Özaydın, “Kadı Burhâneddîn (*Kadı Burhâneddîn Devleti*)”, *İA*<sup>2</sup>, Vol. 24 (2001), pp. 76-77, Alessio Bombaci, *La Letteratura Turca*, p. 293; Mehmet Öznenli, “Esterabadi’de Kadı Burhaneddin”, *Turkish Studies* Vol. 8, No. 5 (Spring 2013), pp. 615-630

<sup>302</sup> İsmet Miroğlu, “Erzincan”, *İA*<sup>2</sup>, Vol. 11 (1995), pp. 318-321

<sup>303</sup> Ali Sevim e Yaşar Yücel, *Türkiye Tarihi*, Vol. I, pp. 260-310



Bektâşîyye<sup>304</sup>, crisse infatti un trattato giuridico in Arabo, poetò in Arabo e in Persiano e, primo nella sua epoca, in Turco anatolico, usandone lo stile popolare dei nomadi.<sup>305</sup> Pur non essendo formalmente affiliato a nessun ordine, e rimanendo formalmente un musulmano ortodosso, dal tono mistico che permea l'opera Burhâneddîn sembra aver appreso dunque tanto l'impostazione spirituale, quanto il tono profondamente politico, di Hacı Bektâş.<sup>306</sup> Ma se l'impostazione mistica era caratteristica di molti poeti "turchi", e anatolico-mesopotamici in particolare, già dall'XI secolo, ossia da quando si ebbero i primi dervisci "turchi" in Anatolia, fu nei secoli XIV e XV proprio grazie al seme dell'eclettismo culturale nato

---

<sup>304</sup> A. Nihad Tarlan, "Kadi Burhaneddin' de tasavvuf", *Türk Dili ve Edebiyatı Dergisi*, Vol. VIII (1958), pp. 8-15; A.C.S. Peacock, "Rulership and metaphysics in late medieval central Anatolia: Qadi Burhan al-Din of Sivas and his Iksir al-Sa'adat" in A.C.S. Peacock and Sara Nur Yıldız (a cura di), *Islamic Literature and Intellectual Life in Fourteenth- and Fifteenth-Century Anatolia*, Würzburg: Ergon Verlag; Istanbul Texts and Studies 34, 2016, pp. 101-136

<sup>305</sup> Il suo canzoniere turco (*Dîvân-ı Kâdî Burhâneddîn*) è probabilmente rappresentato da un unico manoscritto, datato 796 AH/ 1393, ed è forse il più antico messo insieme in lingua turca *Azerî* in contesto non iranico, in un periodo (a cavallo tra XIV e XV secolo) in cui la Poesia turca si esprimeva generalmente in Ciagataico (*Çagatay*, *Çağatay*, parlata turca diffusa in diverse varianti, dall'Alta Mesopotamia al Turkestan orientale, presso le popolazioni turcofone delle varie dinastie e khanati mongoli e turco-mongoli tra i secoli XIV e XVII che prese il nome dall'Ulus omonima, abitata per lo più da turcofoni o da Mongoli turcificati e islamizzati). La sua particolarità è poi alla struttura. Tra la seconda metà del XIII e il XIV secolo si venne infatti a sviluppare una poesia stilizzata, quando, con l'occupazione mongola, vennero importate dal Khorasan tradizioni turche orientali. Opera ricca di elementi turchi e mongoli, tanto che già in quest'epoca le parlate turche dell'Anatolia e della Persia erano ricche di prestiti dal Persiano. István Vásáry, "The Beginnings of Western Turkic Literacy in Anatolia and Iran (13th–14th Centuries)," in Éva M. Jeremiás (a cura di), *Irano-Turkic Cultural Contacts in the 11th–17th Centuries*, Budapest: Akadémiai Kiadó (Acta et Studia I), 2003, pp. 245-253; Lars Johanson, "Historical, cultural and linguistic aspects of Turkic-Iranian contiguity", in *ibid.*, pp. 1-14; Andreas Tietze e Gilbert Lazard, "Persian Loanwords in Anatolian Turkish", *Oriens*, Vol. 20, (1967), pp. 125-168; Mecdut Mansuroğlu, "The Rise and Development of Written Turkish in Anatolia", *Oriens*, Vol. 7, No. 2, (dicembre 1954), pp. 250-264; Robert Dankoff, "The Lyric in the Romance: The Use of Ghazals in Persian and Turkish Masnavîs," *Journal of Near Eastern Studies (JNES)*, Vol. 43, No. 1 (gennaio 1984), pp. 9-25; Muharrem Ergin, "Kadı Burhaneddin Divanı Üzerinde Bir Gramer Denemesi", *Türk Dil ve Edebiyat Derneği (TDDE)*, Vol. IV, No. 3 (1951), pp. 287-327; Edward G. Browne (a cura di), E.J.W. Gibb, *A History of the Ottoman Poetry*, Londra: Luzac&Co., 1904, pp. 200-224.

<sup>306</sup> Hatice Tören, "Kadı Burhâneddîn (Edebî ve Tasavvufî Şahsiyeti)", *İA²*, Vol. 24 (2001), pp. 75-76; H. Yunus Apaydın, "Kadı Burhaneddin'in Terciu't-Tavzih adlı eseri", *Erciyes Üniversitesi Sosyal Bilimler Enstitüsü Dergisi*, No. 6 (1995), pp. 33-45

dall'Impero mondiale dei Mongoli (e dunque degli Ilkhanidi), che emersero poeti mistici “anatolici” come Yunus Emre (1240?-1320?).<sup>307</sup>

Kâdî Burhâneddîn inizialmente sfidò proprio gli emiri di Konya, scontrandosi con Süleymân Paşa, potente *beg* della dinastia dei Candaroğulları di Kastamonu (più tardi noti come İsfendiyârōğulları)<sup>308</sup>, già vassalli del sultano ottomano Murad I (Tr. Ott. Murâd Hüdavendigâr, “il simile a Dio”, r. 1359-1389), i cui dominî si estendevano lungo la costa del Mar Nero sino a Sinop e a Gangra (Çankırı). Nel 1387 Burhâneddîn, intraprese una campagna militare tesa a estendere la sfera d'influenza dell'emirato su Malatya, allora nodo strategico per il controllo delle rotte commerciali da e verso l'Altopiano iranico e l'Asia centrale e dalla Grande Siria e l'Egitto dall'altro, e controllata dai Mamelucchi d'Egitto, la più grande potenza del mondo islamico.<sup>309</sup> Venne però sconfitto dal sultano Barqûq (r. 1382-1389; 1390-1399), fondatore della dinastia circassa dei Burjidi e uno dei più abili strateghi del suo tempo.<sup>310</sup> Alla fine del 1389 il sultano ottomano Bâyezîd (Ott. Bâyezîd-i Evvel, detto *Yıldırım*, la Folgore, r. 1389-1402), vincitore della battaglia di Kosovo Polije

---

<sup>307</sup> Ali Nihad Tarlan, “Kadî Burhâneddinde Tasavvuf, I (Bir gazelinin şerhi)”, *TDED*, Vol. VIII (1958), pp. 8-15; id., “Kadî Burhâneddinde Tasavvuf, (İkinci gazelinin şerhi)”, *TDED*, Vol. IX (1959), pp. 27-32; id., “Kadî Burhâneddinde Tasavvuf, III (Bir gazelinin şerhi)”, *TDED*, Vol. X (1960), pp. 1-4; id., “Kadî Burhâneddinde Tasavvuf, IV [1]”, *TDED*, Vol. XI (1961), pp. 19-24; Üstüner, Kaplan, “XIV. ve XV. Yüzyıl Divanlarında Tasavvuf”, *TÜBAR (Türklük Bilimi Araştırmaları)*, Vol. 24 (2008), pp. 271-294; Leiser, Gary e Robert Dankoff (a cura di), Mehmed Fuad Köprülü, *Early Mystics in Turkish Literature (Türk Edebiyatında İlk Mutasavvıflar)*, Londra: RoutledgeCurzon, 2006, pp. 268-280

<sup>308</sup> Yaşar Yücel, “Candaroğulları”, *İA²*, Vol. 7 (1993), pp. 146-149; J.H. Mordtmann, “İsfendiyâr Oğhlu” in *EA²*, Vol. IV (1997), pp. 108-109; Elizabeth A. Zachariadou, “Manuel II Palaeologos on the Strife between Bâyezîd and Kâdî Burhân Al-Dîn Ahmad”, *BSOAS*, Vol. 43, No. 3 (1980), pp. 471-481.

<sup>309</sup> Kate Fleet, *European and Islamic Trade in the Early Ottoman State: The Merchants of Genoa and Turkey*, Cambridge: Cambridge University Press, 1999.

<sup>310</sup> M. C. Şehabeddin Tekindağ, “Berkuk” *İA²*, Vol. 5, (1992), pp. 511-512; Muḥammad Muştafâ Ziyâda (a cura di), Maqrîzî, Aḥmad b. ‘Alî, *Kitâb al-sulûk li-ma‘rifat duwal al-mulûk*, , vol. 4-6 (juz’ 2, qism 1-3), Cairo: Kuliyât al-adab bi-Jâmi‘at-Qâhira, 1958; Sami G. Massoud, , “Al-Maqrîzî as a Historian of the Reign of Barqûq”, *MSR*, Vol. VII, No. 2 (2003), pp. 119-136; David Ayalon, “The Circassians in the Mamluk Kingdom,” *Journal of the American Oriental Society* Vol. 69, No. 3 (1949), pp. 145-146, rist. in Id., *Studies on the Mamluks of Egypt*, Londra: Variorum, 1977, pp. 137-140

(29 giugno 1389) contro la coalizione cristiana guidata dai Serbi del principe Lazar<sup>311</sup>, condusse una campagna contro Süleymân Paşa, ora alleato del sovrano di Sivas, presentandosi come unico legittimo signore di quelle terre.<sup>312</sup>

Per impedire che Burhâneddîn estendesse il suo emirato a occidente, Bâyezîd pianificò l'annessione degli emirati dell'Anatolia occidentale, e dopo aver conquistato gli emirati di Saruhan e Aydın, attaccò Alâeddîn Ali Damad di Karaman (r. 1361-1398), conquistando la città di Beyşehir prima che Burhâneddîn potesse portargli aiuto. Nell'estate del 1391, accompagnato dall'imperatore Manuele II Paleologo (r. 1391-1425), suo vassallo, attaccò e sconfisse Süleymân Paşa.<sup>313</sup> Conseguenza inevitabile della vittoria sull'Emirato di Kastamonu fu lo scontro diretto con Burhâneddîn.

Una volta che le armate ottomane, insieme alle truppe dell'Imperatore d'Oriente, furono giunte a Osmancık, Bâyezîd inviò a Burhâneddîn una proposta di pace, che questi rifiutò, considerando quelle terre come sue. I signori locali erano passati alla causa di Bâyezîd, il quale si preparò all'attacco.<sup>314</sup> Le armate si scontrarono a

---

<sup>311</sup> Halil İnalcık, "Bâyazîd (Bâyezîd)", in *EP*, Vol. I (1986), pp. 1117-1119; John Van Antwerp (V.A.) Fine, *The Late Medieval Balkans: A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Vol. 2, Ann Arbor: University of Michigan Press, 1987, 1994 (rist.).

<sup>312</sup> Heath W. Lowry, *The Nature of the Early Ottoman State*, New York: State University of New York Press, 2003; Joseph F. Fletcher, "Turco-Mongolian Monarchic Tradition in the Ottoman Empire", *Harvard Ukrainian Studies*, Vol. 3/4 (1979-80), *Eucharisterion: Essays presented to Omeljian Pritsak*, Part 1, pp. 236-251; Gábor Ágoston, "Bayezid I", in Gábor Ágoston e Bruce Alan Masters (a cura di), *Encyclopedia of the Ottoman Empire*, New York: Facts on File, 2009, pp. 81-82.

<sup>313</sup> Rolando Castillo (a cura di), *Manuel II Paleólogo, emperador de Bizancio (1391 – 1425). La vida de un soberano ilustrado y guerrero que comandaba un imperio desangrado y rodeado de enemigos*, Porphyra, Anno III, Suplemento n. V (maggio 2006); John W. Barker, *Manuel II Palaeologus (1391-1425). A Study in late Byzantine Statesmanship*, New Brunswick, NJ: Rutgers University Press, 1969; Mark C. Bartusis, *The Late Byzantine Army, Arms and Society, 1204-1453*, Philadelphia, PA: University of Pennsylvania Press, 1997, p. 110; Elizabeth A. Zachariadou, "Manuel II Palaeologos", pp. 477-480; Yaşar Yücel, "Kastamonu'nun İlk Fethine Kadar Osmanlı-Candar Münasebetleri (1361 – 1392)", *Ankara Üniversitesi Dil ve Tarih-Coğrafya Fakültesi Dergisi*, Vol. 1, No. 1 (1964), pp. 133-144.

<sup>314</sup> Murat Keçiş, "II. Manuel Palaiologos'un Mektuplarında Sultan Yıldırım Bayezid ve Osmanlılar (Sultan Yıldırım Bayezid and the Ottomans in the Letters of Manuel II Palaeologos)", *International Journal of Social Science (IJSS)*, Vol. 6 No. 3 (March 2013), p. 301-320.

Çorumlu (forse presso la moderna Tokat), dove gli Ottomani e i loro alleati vennero sconfitti. In seguito alla battaglia i turcomanni e i mongoli alleati di Burhâneddîn razziarono diversi distretti fino ad Ankara e Sivrihisar. I signori dell'Anatolia settentrionale chiesero aiuto a Bâyezîd, il quale proseguì la campagna nell'inverno del 1391. L'intenzione del sultano ottomano era sottomettere le terre intorno a Sinop, al fine di forzare il fratello di Süleymân Paşa, İsfendiyâr oğlu Mübârizeddîn, signore di quelle terre, a riconoscere la sovranità ottomana e attaccare le terre di Burhâneddîn da nord.<sup>315</sup> Stando alle lettere di Manuele II, quest'ultimo non attaccò mai Bâyezîd, le cui armate avanzarono fino al Kızıl Irmak. Da qui l'Imperatore di Bisanzio e il resto delle armate (composte - come da lui stesso ricordato - in larga parte da Serbi, Bulgari e Albanesi) tornarono in Europa.<sup>316</sup> La campagna del 1396 in corso, che vide la brillante vittoria degli Ottomani contro le forze crociate a Nicopoli (25 settembre 1396), impedì di proseguire le operazioni in Anatolia, che ripresero solo nel 1397.<sup>317</sup> Alâeddin Damad di Karaman approfittò dell'assenza del sultano ottomano per attaccare Kara Timurtaş, nominato nel 1392 *beylerbey* (comandante supremo) ottomano d'Anatolia, che venne fatto prigioniero e portato in catene a Konya. Bâyezîd marciò su Karaman, e dopo aver sconfitto Damat Alâeddîn nella piana di Konya, prese d'assalto la città e fece decapitare l'emiro.<sup>318</sup> Dopo aver conquistato Konya e Larende, e accettato la resa di Aksaray, Akşehir e altre città, Bâyezîd si rivolse contro Amasya, assediata da Burhâneddîn. Con la riconquista di

---

<sup>315</sup> Halil İnalcık, "Ottoman Methods of Conquest," *Studia Islamica*, No. 2 (1954), pp. 103-129.

<sup>316</sup> Colin Imber, *The Ottoman Empire, 1300-1481*, Istanbul: Isis Press, 1990, pp. 37-39; Schreiner, P., "Hochzeit und Krönung Kaiser Manuels II. im Jahre 1392", *Byzantinische Zeitschrift*, Vol. 60, No. 1 (gennaio 1967), pp. 70-85; Elizabeth A., Zachariadou "Manuel II Palaeologos", p. 476; John Barker, *Manuel II Paleologus (1391-1425): A Study in Late Byzantine Statesmanship*, New Brunswick, NJ: Rutgers University Press, 1969.

<sup>317</sup> Halil İnalcık, *Devlet-i 'Aliyye. Osmanlı İmparatorluğu üzerine Araştırmalar I. Klasik Dönem (1302-1606): Siyasal, Kurumsal ve Ekonomik Gelişim*, Seçme eserleri – II, İstanbul: Türkiye İş Bankası Yayınları, 2009, p. 68; David Nicolle e Christa Hook, *Nicopolis 1396. The Last Crusade*, Campaign 64, Oxford: Osprey Publishing, 1999.

<sup>318</sup> Faruk Sümer, "Karaman Oghulları", pp. 622-623.

Amasya per mano degli Ottomani, i territori controllati da Bâyezîd premevano su Sivas.<sup>319</sup> Burhâneddîn dovette confrontarsi non più solo con il Sultano di Bursa, ma anche con gli Aq Qoyunlu (Ak Koyunlu, *Akkoyunlular*), potenza militare turcomanna emergente nell'alta Mesopotamia.<sup>320</sup>

Sotto il loro primo Sultano, il khan Qara Yoluq (Kara Yülük) Osman Beg (r. 1378-1435) gli Ak Koyunlu, formalmente vassalli di Burhâneddîn, si rivolsero contro l'emirato di Sivas. Sembra infatti che il *casus belli* fosse una disputa concernente delle tasse dovute da questi a Burhâneddîn, o circa dei diritti di pascolo di Kara Yülük sulle terre del primo, o entrambe le cose.<sup>321</sup> Per esser certi della lealtà dei capitribù, i sovrani dei vari *beylik*, Ottomani compresi, dovevano necessariamente, oltre a mostrare il dovuto rispetto della genealogia, dividerne i valori della *yasaq*<sup>322</sup>, distribuire loro le ricchezze provenienti dalle città affidandogliene il governo in forma di *soyurgal*.<sup>323</sup> Nonostante i tentativi di riforma della gestione delle terre e del sistema di tassazione, ereditato dai Selgiuchidi e dai Mongoli, questo sistema non soddisfaceva né, come ovvio, la popolazione delle città, né i gruppi nomadi, i quali preferivano, appena se ne presentava l'occasione, unirsi ad altre confederazioni (come nel caso dei Jalayiridi o del Khanato di Chagatai), o

---

<sup>319</sup> David Nicolle, *The Ottomans. Empire of Faith*, Ludlow, Shrop.: Thalamus, 2008, pp. 64-72.

<sup>320</sup> Vladimir Minorsky, "Aq Koyunlu", in *EP*, Vol. I (1986), pp. 311-312; Seyfettin Erşahin, *Akkoyunlular: Siyasal, Kültürel, Ekonomik ve Sosyal Tarih*, Ankara: Bizim Büro Yayınları, 2002; John E. Woods, *The Aqquyunlu: Clan, Confederation, Empire. A Study in 15th/9th Century Turko-Iranian Politics*, Minneapolis: Bibliotheca Islamica, 1976, pp. 38-41

<sup>321</sup> İlhan Erdem, "Ak-Koyunlu Devletinin Kurucusu Kara-Yülük Osman Bey'in hayatı ve faaliyetleri (?-1435)", *Ankara Üniversitesi Dil ve Tarih-Coğrafya Fakültesi Dergisi*, Vol. 1.2, No. 34 (1990), pp. 99-108; Ahmet Toksoy, "Kitab-ı Diyarbekriyye'ye göre Kara Yülük Osman Bey", *Turkish Studies*, Vol. 4, No. 3 (Spring 2009), pp. 2133-2158.

<sup>322</sup> Anne F. Broadbridge, *Kingship and Ideology in the Islamic and Mongol Worlds*, pp. 6-14.

<sup>323</sup> Kâzım Paydaş, "Moğol ve Türk-İslâm Devletlerinde Suyurgal Uygulaması", *Bilig*, Vol. 39 (Autunno 2006), pp. 195-218; Jean Deny, "Un soyurghal du timouride Chahruh en écriture ouigure", *Journal Asiatique* 245/1-4 (1957), pp. 253-266.

emirati.<sup>324</sup> Quello che è probabile è che non fossero stati rispettati i codici che regolavano i vari *soyurgal*, portando a un conflitto armato.<sup>325</sup> Burhâneddîn venne ucciso in battaglia e, come riporta il Bombaci “*secondo una fonte, finì squartato: la sua testa fu esposta piantata su di un palo e le membra furono appese alle porte della capitale*”.<sup>326</sup>

Alla sua morte gli succedette il figlio Zeynâl al-‘Abidîn, il quale governò per un breve periodo tra il 1398 ed il 1399, quando Kara Yülük prese Sivas. La città chiese aiuto a Bâyezîd, il quale respinse gli Ak Koyunlu sui monti. Questi insediò come governatore suo figlio Mehmed, unendo il governorato di Sivas a quello di Amasya, ed estendendo così i suoi domini fino a Malatya.<sup>327</sup> Burhâneddîn, sultano di Eretna, fu forse l’unico fiero oppositore di Tamerlano e del crescente Sultanato degli Ottomani, riuscendo a rinviare una piena conquista dell’Anatolia per diversi anni. Fu allo stesso tempo però anche l’espressione di una forte fluidità e instabilità geopolitica dell’Anatolia centro-orientale, dove i Dulkadir, emersi come signori di Elbistan dopo la morte di Abû Sa‘îd, controllavano una vasta area da Malatya ad Elbistan.<sup>328</sup> Il fondatore della dinastia, Zayneddîn Karaca Bey (Zayn al-Dîn Kârāja b. Dûlkadir, r. 1339-1353), viene nominato per la prima volta in occasione della sua invasione dell’Armenia Minore con 5000 cavalieri nel 1335. Capo del clan

---

<sup>324</sup> Ahmet Zeki Velidi Togan (trad. Gary Leiser), “Economic Conditions in Anatolia in the Mongol Period”, *Annales Islamologiques*, XXV (1991), pp. 203-240 (traduzione di Togan 1931); Vladimir Minorsky, “The Aq-qoyunlu and Land Reforms (Turkmenica 1)”, *BSOAS*, Vol. 17, No. 3 (1955), pp. 449-462.

<sup>325</sup> İlhan Erdem, “Ak-Koyunlu ve Kara-Koyunlu Ordularına Genel Bir Bakış. An Overview on Aq-Qoyunid and Qara-Qoyunid Armies”, *Ankara Üniversitesi Dil ve Tarih-Coğrafya Fakültesi Dergisi*, Vol. 24, No. 38 (2005), pp. 57-77; Faruk Sümer, (a cura di), Ebu Bekr Tihranî, *Kitâb-ı Diyârbekriyye, Akkoyunlular Tarihi*, Voll. I-II, Ankara: Türk Tarih Kurumu Yayınları, 1964-1993 (2<sup>a</sup> edizione); Mürsel Öztürk (trad.), Tihranî, Ebu Bekr, *Kitab-ı Diyarbekriyye*, Ankara: T.C. Kültür Bakanlığı, 2001.

<sup>326</sup> Colin Imber, *The Ottoman Empire, 1300-1481*, p. 41; Alessio Bombaci, *La Letteratura Turca*, p. 293; Müjgan Üçer, “Kadı Burhaneddin Ahmed’in Ölümü ve Türbesiyle İlgili Menkıbe ve İnanışlar”, *TK*, Vol. XXIV, No. 265 (1985), pp. 343-352.

<sup>327</sup> Yaşar Yücel, *Kadı Burhaneddin Ahmed ve Devleti (1344-1398)*, Ankara: Ankara Üniversitesi Basımevi, 1970, pp. 150-162.

<sup>328</sup> Refat Yınanç, “Dulkadıroğulları”, *İA<sup>2</sup>*, Vol. IX (1994), pp. 553-557.

turcomanno Bozok cui pascoli estivi (*yaylaq*) erano sul versante orientale della Anti-Tauro e svernavano nella valle orientale della catena dell'Amanus. Zayneddîn prese Elbistan ai Karamanidi e per questo ottenne dal sultano mamelucco un diploma che lo definiva *na'ib* (secondo in comando, 1337). Il resto della sua vita lo passò combattendo i suoi vicini e ribellandosi ai Mamelucchi. Sconfitto alla fine da una forza guidata dal governatore di Aleppo, Yalbugha al-Nasiri sfuggì alla cattura, ma alla fine venne consegnato agli egiziani dal suo rivale Mehmed di Eretna e giustiziato al Cairo (1353). Il figlio e successore, Halil (r. 1353-1386), in cerca di vendetta per il tradimento del padre, prese Harput agli Eretna, minacciando Malatya.<sup>329</sup> Cercando di deporlo; dopo diverse spedizioni inconcludenti, nel 1381 le forze egiziane, cacciarono Halil da Elbistan, avanzando fino a Malatya. Il Sultano Barqūq alla fine decise disporre di Halil, facendolo uccidere (1386). I Turcomanni riconobbero come suo successore il fratello minore Şaban Süli (r. 1386-1398), il quale riuscì a sconfiggere un esercito egiziano presso Göksün, alleandosi con il ribelle mamelucco Mintash. Şaban Süli inviò delle truppe per partecipare alla rivolta del vicerè di Damasco e dei governatori di Homs e Hama contro Barqūq (1387-1389)<sup>330</sup>; rimanendo per un certo tempo fedele a Mintash anche dopo che di Barqūq riprese il potere, ma fu costretto a sottomettersi nel 1391. Quattro anni dopo il sultano mamelucco, venuto a conoscenza che Şaban Süli si era offerto di guidare l'esercito di Timur in Siria, inviò una spedizione contro di lui. Scampato alla cattura, Barqūq alla fine lo fece uccidere (1398). Come si è già visto, il caos che seguì al disfacimento del Sultanato Ilkhanide fece entrare in crisi anche il principio stesso di autorità che aveva premesso l'esistenza stessa dell'Impero Mongolo, e dunque degli Ulus e khanati suoi epigoni.<sup>331</sup> Gli Ilkhanidi avevano infatti scardinato dall'interno il modello califfale introducendo il principio turco e mongolo del *qut* (*khut*,

---

<sup>329</sup> Yaşar Yücel, *Eretna Devleti - Kadı Burhaneddin Ahmed ve Devleti*, pp. 35, 39-40

<sup>330</sup> John B Glubb., *Soldiers of Fortune. The Story of the Mamluks*, Londra: Hodder and Stoughton, 1973, pp. 258-259

<sup>331</sup> David O. Morgan, "The Decline and Fall of the Mongol Empire", *Journal of the Royal Asiatic Society Third Series*, Vol. 19, No. 4 (Oct., 2009), pp. 427-437

“sacralità” < A. Tr. *qutadgu*, “fortuna, favore divino” < *qut*, “potere divino”)<sup>332</sup>, coincidente con l’idea altaica (e cinese) del Sovrano Universale, incarnato per primo da Genghis Khan (Čingis Qagan, ovvero Sovrano oceanico o talassico, da *genghis* < *čingis*, forma palatalizzata dal Mongolo standard, *tengis* < Mong. *činggis*, “mare” < A. Tr. *tengiz*, “mare, oceano”), e quindi dai suoi successori.<sup>333</sup> Con il benessere del Cielo Sempiterno (Mong. *de’ere Tenġeri* < A. Tr. *üzä Tängri*), Signore del Mondo, il Sovrano Oceanico era investito del compito di ordinare la società.<sup>334</sup>

Crollato l’Impero universale, e indebolitisi i veri “diadochi”, l’élite militare mongola e turco-mongola, spesso islamizzata, ma non completamente dimentica della fluidità della lealtà nomadica, poté agire senza più restrizioni, spesso, come si

---

<sup>332</sup> L’esistenza di manna celeste benedetta ‘qut’ dovrebbe essere riflessa e duplicata da una simile benedizione terrena, che è probabilmente ‘qīt’. Tra i Turchi vi sono diverse letture di questa parola ‘qīv’/‘qīb’, così il duale, di solito reso con ‘la felicità, il benessere, la benedizione’, dovrebbe essere tradotto come ‘doppia grazia’ [in ultima analisi dal Cielo (*Teñir?*) / Cieli e *Umaj* / Terra]. L’etnonimo Qipchaq (Qıbçaq) originariamente significava ‘portatore di qīb (qīv, qīt) [la grazia di Umaj]’ e la parola qīb’ha dato vita a “revisione” della lettura di ‘oq /uq ~ qo/qu’; e si è cominciato a leggerlo *qub*, tanto che gli stessi Qipchaq erano noti anche come Cumani (Quman/Quban, “i Benedetti”?). Il Qutadgu Bilig (*Scienza della Fortuna*, c. 1069/70) di Yūsuf Khāṣṣ Hājib di Balasagun (m. 1085), allora capitale del regno dei Qarakhanidi (c. 840-1212), sembra costituire il primo esempio di letteratura turca “islamica” del genere “Specchio dei Principi”, sebbene il Bombaci non lo trovi corretto (anche perché è rivolto a tutta l’Umanità, e non solo ai regnanti). Dankoff, Robert (a cura di), Yūsuf Khāṣṣ Hājib Balasaġuni, *Wisdom of Royal Glory (Kutadgu Bilig): A Turko-Islamic Mirror for Princes*, Chicago: University of Chicago Press, 1983; Halman, Talāt Sait, *Türk Edebiyatı Tarihi, Vol. 1*, T.C. Kültür ve Turizm Bakanlığı, 2006, pp. 182-183; R.R. Aratm (trad.), Yusuf Has Hacib, *Kutadgu Bilig*, Ankara TTK. Yayınları, 1998; Clauson, Sir Gerard, *An Etymological Dictionary of Pre-Thirteenth-Century Turkish*, Oxford: Oxford University Press, 1972, pp. 596-597; Alessio Bombaci, *La Letteratura turca*, pp. 101-112

<sup>333</sup> Visintainer, Ermanno, “Continuità epica nelle letterature della Mongolia”, p.45; Broadbridge, A. F., *Kingship and Ideology in the Islamic and Mongol Worlds*, pp. 12-16.

<sup>334</sup> Ricorda il Visintainer che “L’*üzä Tängri* antico-turco diviene l’omologo *de’ere Tenġeri* ed i numerosi editti imperiali e gli “Ordini di Sottomissione” redatti dai successori di Genghis Khan esordivano regolarmente con una formula d’apertura che invocava la “forza uranica”: “*Möngke Tängri-yin küčün-dür*”, “Grazie alla forza dell’Eterno Cielo un calco dal Turco *bänggü*, eterno e *Tängri küčünä (küčintä)*, il potere del Cielo” quasi a voler suggellare il vero credo di Genghis Khan.” Visintainer, Ermanno, *Ahmed Yassawi*, p. 64; de Rachewiltz, Igor, “Heaven, Earth and the Mongols in the time of Činggis Qan and his Immediate Successors (ca. 1160-1260) – A Preliminary Investigation”, in Noel Golvers e Sara Lievens (a cura di), *A lifelong dedication to the China mission: essays presented in honor of Father Jeroom Heyndrickx, CICM, on the occasion of his 75th birthday and the 25th anniversary of the F. Verbiest Institute K.U. Leuven, Leuven Chinese Studies XVII*, Lovanio: Ferdinand Verbiest Institute, 2007, pp. 114-116



è visto, legittimando il proprio diritto al comando attraverso dei sovrani di facciata.<sup>335</sup> In altri casi si giunse alla legittimazione attraverso dei matrimoni con principesse dell'Impero romano d'Oriente<sup>336</sup> o gengiscanidi, contando sul principio di discendenza matrilineare delle società altaiche, che permetteva di vantare un proprio lignaggio in quanto genero, o nipote di un sovrano mongolo, o turco, attraverso la discendenza femminile.<sup>337</sup> Altre dinastie, o gruppi (su tutti gli

---

<sup>335</sup> La cultura politica altaica era variegata, e non tutti i popoli avevano una tradizione di regalità chiara. Tuttavia, dalle fonti emergono due nozioni di sovranità e di monarchia di facciata. La prima è l'idea che la sovranità è condivisa tra tutti i membri maschi del clan dominante. Dove è possibile parlare di uno stato, questo è visto come la proprietà comune del clan dominante. La seconda nozione di regalità altaica, direttamente connessa alla prima, diventa evidente nella pratica della successione. L'idea di una sovranità condivisa implicava che, dopo la morte di un Khan, la successione fosse aperta a tutti i membri maschi del clan. Coloro che reclamavano il trono non avrebbero esitato a combattere tra loro fino alla morte, e il vincitore avrebbe così automaticamente dimostrato la sua idoneità fisica a governare, rendendo la sua accessione accettabile per tutti. Peter B. Golden, *An Introduction to the History of the Turkic Peoples*, p. 11; Halil İnalcık, "The Ottoman Succession and Its Relation to the Turkish Concept of Sovereignty" in id. (a cura di), *The Middle East and the Balkans under Ottoman Rule*, Bloomington, In.: Indiana University Press, 1993, pp. 37-69.

<sup>336</sup> Anthony Bryer, "Greeks and Türkmens: The Pontic Exception", *Dumbarton Oaks Papers*, Vol. 29 (1975), *Appendix II - Genealogy of the Muslim Marriages of the Princesses of Trebizond*, pp. 113-148

<sup>337</sup> Come già accennato, il doppio maschio/femmina, strutture opposte/unite, sono rappresentate negli schemi dell'organizzazione socio-politica nomade. Prendendo come esempio gli otto trigrammi principali di Yijing (Ili, Xinjiang-Uighur) che probabilmente riflettono la struttura del clan, i popoli nomadi [turchi] modellarono i loro stati su un particolare modello di ordine divino e tali strutture potrebbero essere ricondotte a partire dall'impero Hsiung-nu, che era comandato da un doppio clan (il padre e la fratria della madre). Sembra che le dinastie Shang, Ying e Zhou avessero la stessa linea di successione al trono, dove il potere passava dal fratello maggiore al minore, non di padre in figlio. Il sistema di successione delle genti turche e mongole è da allora sempre stato ritualizzato e sacralizzato in questo senso. Molto probabilmente lo stesso sistema è alla base della struttura dei Qaganati turchi. Il turco *qan* (< *qayan*, "padre", "governante supremo" - titolo dei governanti turchi almeno dai tempi degli Avari, Juan-juan, ca. 330-555 d.C. -) potrebbe provenire dal Cinese *qian*, e il turco *qunçuj* [principessa, piccola regina (da *qun* o *Xun*?)] da *kun*. Durante il secondo Qaganato dei Turchi Celesti (682-744) il clan imperiale degli *Aşina* (turco *esen* -? "sano", Cin. *a-shi-na* < Tr. *arslan* "leone", o Saka khotanese *āššima* "blu profondo") divise il suo potere con il clan della qatun (regina) - da parte (*ešte* - 'coniuge/compagno di vita'? ). L'ideologia dei Turchi sulla base della triade di *Teñir* (Cieli), *Umaj* (Terra), e *El* (Stato turco); insieme con i governanti paterni e materni costituisce una struttura insieme doppia e tripla. Lo Stato stesso, con le sue due ali, le sue diramazioni e tribù, potrebbe essere definito come una doppia struttura con le ali bilanciate verso l'interno. A volte formazioni tribali o statuali turche (Kazaki e Kirghisi) hanno avuto uno schema a triplice bilanciamento (ala sinistra - centro - e destra). Non a caso lo stesso Tamerlano prese il titolo di genero (*küregen*) dopo aver sposato una principessa di sangue gengiscanide dell'Ulus di Chaghatai. Clauson, Sir Gerard *An Etymological Dictionary of Pre-thirteenth Century Turkish*, p. 611; J.A. Boyle, "*Khākān*", *EP*, Vol. IV (1997), p. 915; Peter B. Golden, *An Introduction to the History of the Turkic Peoples*, Wiesbaden: O. Harrassowitz, 1992,

Ottomani, gli Ak Koyunlu o i Safavidi) si unirono con principesse bizantine per sentirsi legittimi eredi della tradizione romana. Chiunque tentò di ripristinare il sistema precedente, fallì, e la componente turcomanna, e talvolta turco-mongola (Timuridi) ebbe la meglio, e non solo nel caso dei beilicati presi in esame finora. Già prima della caduta dell'Ilkhanato e della formazione dei sultanati Jalayiride e del Beilicato di Eretna i clan turcomanni che spaziavano tra la Transcaucasia, l'Alta Mesopotamia e l'Anatolia centro-orientale si riunirono in nuove confederazioni. La loro organizzazione politica era labile, e l'autorità suprema era incarnata in un consiglio (*kengaç*) di emiri e capi tribù (*boy hanları*) che decideva sulle questioni militari e sulla successione al sultanato; le decisioni del Consiglio erano vincolanti per il sultano. Queste erano inizialmente guidate da un capo che agiva da *primus inter pares*, esercitando il controllo militare e politico dei villaggi e delle città adiacenti, necessari per la sicurezza delle terre da pascolo, attraverso i suoi guerrieri, mantenuti attraverso contributi materiali dei vari gruppi tribali e i proventi dei bottini. Inoltre, il sultano manteneva una forza di guardie personali (*kawāşş*) pagate che venivano reclutate dai diversi gruppi nomadi e semi-nomadi della confederazione, legate al loro signore da un legame quasi spirituale, dove il sultano, o il capoclan, incarnava il concetto sciita di "Uomo perfetto" o "Uomo Universale" (*İnsân-i Kâmil*)<sup>338</sup>, rapidamente fusi con quello dell'eroe mongolo o turco

---

pp. 121-122; Lawrence Krader, *Kinship systems of the Altaic-speaking peoples of the Asiatic steppe*, Cambridge, Mass.: Harvard University press, 1953; Elena V. Boikova e Rostislav B. Rybakov (a cura di), *Kinship in the Altaic World: Proceedings of the 48th Permanent International Altaic Conference, Moscow 10-15 July, 2005*, Wiesbaden: Otto Harrassowitz, 2006; Gottfried Herrmann, "Zur Intitulatio Timuridischer Urkunden," *Zeitschrift der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft*. Supplement II, Vol. XVIII, (1974), pp. 498-551

<sup>338</sup> Il Macrocosmo esterno (al-Zāhir) comprende tutti gli esseri individuali, e la dualità è della natura di questo mondo. Ma alla vista dell'Essenza l'Universo appare come un singolo. L'unità degli esseri e delle cose è la Verità essenziale. Nell'uomo, la polarizzazione soggettiva dello spirito raggiunge il suo punto culminante. Il significato globale è attualizzato solo in uno che ha effettivamente realizzato tutto

Verità universali riflesse nella sua forma terrestre, e che viene quindi identificato con l'uomo perfetto o universale. Tra gli uomini, i profeti e i poli (*kutb*), avendo realizzato l'unione o l'identità suprema, diventano l'Uomo universale. È il prototipo unico (*al-Anmūdāğ al-Fāriq*). Tutte le qualità o le relazioni divine (*nasāb*) sono integrate in lui. Gerhard Böwering, "Ensân-e Kâmel", *Encyclopædia Iranica*, Vol. VIII, Fasc. 5, (2008), pp. 457-461

(*batır/ba'ator* < *bayatur*).<sup>339</sup> Non a caso questi gruppi erano spesso ancora legati a tradizioni tengriste o sciamaniche, che portavano questi gruppi a preferire forme di Islam eterodosso, talvolta anche pseudo-sufico o pseudo-sciita come quello che sembrava professasse Şafî al-Dîn Ardabîlî. Tra questi gruppi tribali, emersero due confederazioni dai nomi chiaramente totemico-sciamanici: i Kara Koyunlu (Qara Qoyunlu, “Quelli del Montone nero”) e gli Ak Koyunlu (Aq Qoyunlu, “Quelli del Montone bianco”).<sup>340</sup> Clan di ceppo oghuz nati originariamente in epoca selgiuchide, si erano disgregati durante le invasioni mongole di Baidu e poi di Hülegü. In epoca ilkhanide uno di questi, il clan Baharlu (Baharlı)<sup>341</sup> abitava la regione di Hamadan, e nel 1351, Amir Bayram Hoca (r. 1356-1380)<sup>342</sup>, a capo di

<sup>339</sup> La fusione con la figura dell'eroe turco e mongolo con il mistico non è casuale, visto il retaggio del sufismo centroasiatico di Yassawî. Ricorda Visintainer che fra le varie pratiche e regole spirituali prescritte nella tarîqa Yasawiyya infatti, “una particolarmente emblematica è racchiusa nel termine *khalvet*. Espressione che letteralmente significa: solitudine isolamento ed anche ritiro ascetico ed anacoretico di preghiera o di devozione. Il termine, oltre a rappresentare la fase anacoretica della vita del Maestro, è composto da alcune lettere che attraverso una tecnica numerologica propria all'alfabeto arabo chiamata *abğad*, utilizzata per scopi mistici e divinatori, racchiude in sé svariati significati e contenuti di natura esoterica. La parola *khalvet* che inizia con la lettera ک *kha* come *khalî* (stato), proseguendo con ل *lâm* come *leyl* (notte), و *vau* da *vuslat* (unione) e ت *ta* come *hidâyet* (retta via) diviene un acronimo iniziatico che costituisce un'allegoria alchemica conducente alla palingenesi spirituale e la cui esegesi è la seguente: Nel fuoco della solitudine (*khalvet*), si consumano le propensioni verso i piaceri legate ai sensi e quelle di provenienza infera. Dall'empito generato dall'estasi che scaturisce dall'Eccelsa Verità balenano abbacinanti un fuoco ed un bagliore. Essi rischiarano le tenebre dell'uomo e fugano le sue tribolazioni, illuminano e purificano la sua interiorità e permettono lo sviluppo di innumerevoli perfezioni spirituali. Temüjin-Genghis Khan è, in effetti, proprio il personaggio che racchiude in sé l'archetipo dell'eroe (Mong. *ba'atir* < A.Tr. *bayatur*, “eroe”), dato che la sua vicenda racchiude un simbolismo legato alla rivincita dell'orfano, esule e isolato dal Mondo, che vendicandosi dei suoi nemici, una volta divenuto sovrano riscatta il suo popolo. Visintainer, Ermanno, *Continuità epica nelle letterature della Mongolia*, p. 22; id., *Ahmed Yassawi*, pp. 143-144; Mahmud Hâzinî, *Cevâhriü l'Ebrar min Emvâci Bihâr*, Istanbul Sülemaniye Kütüphanesi, pp. 30-34; Osman Turan, “The Ideal of World Domination among the Medieval Turks”, *Studia Islamica*, No. 4 (1955), pp. 77-90.

<sup>340</sup> İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Anadolu Beylikleri ve Akkoyunlu, Karakoyunlu Devletleri*, Ankara: TTK Yayınları, 1969; Peter B. Golden, “The Türkmen Confederations: the Qara Qoyunlu and Aq Qoyunlu”, in *An Introduction to the History of the Turkic Peoples*, pp. 377-382.

<sup>341</sup> Vladimir Minosky, “Bahârlü”, *EP*, Vol I (1986), p. 119; id., “The clan of the Qara-qoyunlu rulers”, in *Melanges F. Köprülü*, Istanbul: Osman Yalçın Matbaası, 1953, pp. 391-395 (id. “The clan of the Qara-qoyunlu rulers”, *BSOAS*, Vol. XVII, No. 1 (1955), pp. 69-71).

<sup>342</sup> Yılmaz Öztuna, *Devletler ve Hanedanlar*, Vol.1, Ankara: Kültür Bakanlığı, 1996, pp.760-761

una colazione di vari clan turcomanni, conquistò ai Jalayiridi la città di Mosul, fondando così lo stato dei Kara Koyunlu.<sup>343</sup> I gruppi che avrebbero poi formato la confederazione erano stati vassalli degli Oirat stanziati in Anatolia e nel Caucaso, e di altri gruppi mongoli. Pur battuti da Uveys nel 1366 e resi vassalli, sotto la guida di Bayram Hoca, continuarono ad essere una forza interna al Sultanato, imperversando nei domini jalayiridi e riuscendo a riprendere Mosul nel 1371. Dopo la morte di Sheykh Uveys e l'ascesa del figlio Ahmed ibn Uveyis (r. 1382-1410), più abile come poeta che come condottiero<sup>344</sup>, i Kara Koyunlu di Kara Mehmed (r. 1380-1389) riuscirono ad estendere il loro potere da Mosul ad Erzurum, diventando una potenza regionale. Alleatisi con gli Ottomani, ed avversati da Tamerlano, il quale già nel 1387 chiedeva al sultano Bâyezîd la cattura del loro emiro, e del successore Qara Yusuf (Kara Yusuf, 1° r. 1389-1400)<sup>345</sup>; dopo Tamerlano fu tornato a Samarcanda, ne approfittarono per riprendersi i territori sottratti dal conquistatore mongolo. Speculare ai Kara Koyunlu era la confederazione degli Ak Koyunlu. il nome Ak Koyunlu compare la prima volta nelle fonti alla fine del XIV secolo, e, come quello dei rivali Kara Koyunlu rivela pratiche totemiche. L'origine delle tribù Ak Koyunlu rimane allo stesso modo oscuro. Nata dal clan oghuz dei Bayındır (Bayındır), giunti dal Khorasan insieme ai Selgiuchidi<sup>346</sup>, alcuni gruppi possono

---

<sup>343</sup> Questa coalizione comprendeva vari gruppi tribali dell'Anatolia, dell'Azerbaigian e dell'Arran: i Dhukarlu di Erzurum, gli Alpaghut di Maraş, i Saadatlu di Nakhchivan, i Karamalu di Ganja, i Jakirlu di Ardabil e altri gruppi. Faruk Sümer, *Kara Koyunlular. Başlangıçtan Cihan-Şaha kadar*, Vol.1, Ankara:TTK Yayınları, 1967; id., "Karakoyunlular", *İA<sup>2</sup>*, Vol. 24 (2001), p. 438; id., "Qarā Qoyunlū" *EP<sup>2</sup>*, Vol. IV (1997), pp. 584-588

<sup>344</sup> Come il padre Uveys, fu patrono delle arti e delle scienze ereditata dagli Ilkhanidi, circondandosi di poeti, musicisti, filosofi, calligrafi e miniaturisti. Sempre citando il Bombaci, fu "uomo crudele nella vita pubblica, in privato appassionato bibliofilo ed amante della musica e della poesia araba, persiana e turca". Faruk Sümer, "Ahmed Celâyir", *İA<sup>2</sup>*, Vol. 2 (1989), pp. 53-54; Bombaci, Alessio, *La letteratura Turca*, p. 210;

<sup>345</sup> Faruk Sümer, *Kara Koyunlular*, pp. 48-52; René Grousset, *L'Empire des Steppes*, p. 539; Ahmed Celâyir

<sup>346</sup> Questo gruppo tribale in origine univa varie tribù: i Döger (in origine alleati dei Qara Qoyunlu) e stanziati nella Jazira (Alta Siria), gli Afshar (Avşar), stanziati nella regione di Aleppo, i Salur (Salar), gli Yıva e i Qınıq (Kınık, i quali daranno origine agli Ottomani), tutti di ceppo oghuz e noti in Alta Mesopotamia e Transcaucasia già nell'XI secolo, a seguito dell'invasione dei

essere migrati dall'Asia centrale in Anatolia nell'XI secolo sotto la guida dei Selgiuchidi e altri sulla scia delle invasioni mongole.<sup>347</sup>

Per la fine del periodo ilkhanide, gli Ak Koyunlu praticavano la transumanza tra i pascoli estivi (*yaylaq*) in Armenia intorno Sinir, ad est di Bayburt e pascoli invernali (*qişlāq*) intorno Kigi, Palu, ed Ergani, nella regione di Diyarbakır. Sotto Khan Tur Alî Beg Pahlavân (m. 1352 o 1363) a partire dal 1340 circa sembra fossero attestati tra Bayburt, a ridosso del Ponto, e dunque dell'Impero di Trebisonda.<sup>348</sup> Come nella più antica tradizione nomade, le entrate degli Ak Koyunlu provenivano da imposte e tasse sulla popolazione sedentaria, composta maggioritariamente da Armeni, Curdi, e Arabi, così come dai pedaggi raccolti lungo le principali rotte commerciali che solcavano l'Anatolia orientale. Nel decennio 1339-1349 vi furono frequenti scontri tra le forze di Trebisonda e quelle di Tur Alî Beg., il primo capo degli Ak Koyunlu citato in fonti coeve. La pace venne siglata 1352 attraverso il matrimonio della déspina Maria di Maria Comnena, una sorella dell'Imperatore di Trebisonda, Alessio III (r. 1349-1390), con il figlio Fakreddîn Kutlu (Qutlu, "Il Fortunato", r. 1366-1388/'89). Queste nozze furono l'inizio di una serie di matrimoni dinastici tra Turcomanni e Romani, rinnovati nelle generazioni successive, che durerà oltre la caduta di Coassantinopoli e di Trebisonda (1461).<sup>349</sup> Tur Alî Beg morì sembra tra il 1352 e il 1363. Sotto il suo successore Kutlu gli Ak Koyunlu cominciarono a intervenire nei conflitti interni dello stato di Eretna. Fu sotto di lui che appare per la prima volta il nome degli Ak Koyunlu, così come quello dei loro rivali Kara Koyunlu e sotto la sua guida la confederazione, alleata dell'Impero romano d'Oriente, si scontrò contro gli Eretnidi di Burhâneddîn e i

---

Selgiuchidi. Faruk Sümer, "Bayindir", *EP*, Vol I (1986), p. 1133; id., "Bayindir, Pecenek ve Yuregirler", *Dil ve Tarih-Cografya Fakültesi Dergisi*, Vol. IX, No. 2-4 (1953), pp. 317-322.

<sup>347</sup> John E. Woods, *The Aqqyunlu: Clan, Confederation, Empire*, pp. 25-28; Faruk Sümer, "Akkoyunlular", *İA<sup>2</sup>*, Vol. 2 (1989), pp. 270-274; Uzunçarşılı, İsmail Hakkı, *Anadolu Beylikleri ve Akkoyunlu Karakoyunlu devletleri*, pp. 50-56

<sup>348</sup> John E. Woods, *The Aqqyunlu: Clan, Confederation, Empire*, p. 28

<sup>349</sup> Donald M. Nicol, *The Last Centuries of Byzantium, 1261-1453*, Cambridge: Cambridge University Press, 2001 [1994], pp. 402-404

Jalayiridi di Şeyh Uveys (Şeyh Uveys), spingendosi sino ad Amid (Diyarbakır), che divenne la loro città principale.<sup>350</sup>

Divenuti vassalli nominali degli Eretna nel 1381, sostennero tuttavia i capi militari ribelli a Erzincan quando Burhâneddîn si fece nominare sultano a Sivas. Quando Kutlu morì nel 1389, la guida della confederazione passò al figlio Ahmad, il quale si alleò con Burhâneddîn, causando l'attacco di Mutahharten.<sup>351</sup> Dimostratosi questi abile doppiogiochista, seppe approfittare dell'invasione di Tamerlano dell'Azerbaigian, ma fu sconsiderato nel prendere posizione nelle lotte tra Sivas ed Erzincan e, nel 1396, venne sostituito dal fratello Kara Yülük Osman Beg, anch'egli inizialmente sostenuto da Burhâneddîn. Nel 1398, come accennato, Kara Yülük Osman si rivoltò contro il signore di Sivas, e lo uccise in battaglia.<sup>352</sup> Quello stesso anno Tamerlano diede il via alla devastante Campagna d'Anatolia (1399-1404), conclusasi con la schiacciante vittoria di Ankara su Bâyezîd nel luglio del 1402.<sup>353</sup> Questa battaglia epica non segnò la fine degli Ottomani, bensì quella degli emirati anatolici e dell'eredità ilkhanide e selgiuchide in Anatolia.

---

<sup>350</sup> John E. Woods, *The Aqquyunlu: Clan, Confederation, Empire*, p. 28

<sup>351</sup> H.R. Roemer, "Das turkmenische Intermezzo", p. 271

<sup>352</sup> Ahmet Toksoy, "Kitab-ı Diyarbakrdiyye'ye göre Kara Yülük Osman Bey", *IJTS*, Vol.3, No. 4 (Spring 2009), pp. 2133-2158

<sup>353</sup> Beatrice Forbes Manz, *The Rise and Rule of Tamerlane*, Cambridge: Cambridge Canto, 1989, pp.72-73; David Nicolle e Richard Hook, *The Mongol Warlords*, pp. 181-183; Alexandrescu-Dersca, Marie M., *La campagne de Timur en Anatolie (1402)*, Bucarest: Imprimeria Natională 1942; Londra: Variorum Reprints, 1977, pp. 30-40.



## CAPITOLO 2

### **Uomini di Frontiera e Santi combattenti. L'Anatolia Centro occidentale tra Bisanzio, gli Emirati e i primi Ottomani (1200-1400)**

#### **2.1 Il Sultanato Selgiuchide di Rûm e l'Impero Romano d'Oriente**

Nella prima metà del XIII secolo, e particolarmente nel periodo 1204-1231, le relazioni tra l'Impero Romano d'Oriente (di Nicea) e i Selgiuchidi furono più strette, fino a quando non vennero in seguito sostituite dall'alleanza di Niceo-mongola. Due eventi che alterarono l'importanza del rapporto tra il Sultanato e l'Impero in modo determinante furono la conquista di Costantinopoli nel 1204 da parte dei Crociati e la sconfitta dell'esercito selgiuchide per mano dei Mongoli nella battaglia di Köse Dağ nel 1243. Dopo il primo evento, i Bizantini furono costretti a lottare per la sopravvivenza; dopo il secondo, il Sultanato divenne uno stato tributario dei Mongoli. Come accennato dunque, nel 1204, le armate della Quarta Crociata conquistarono Costantinopoli e misero sul trono dei Cesari un imperatore "latino", Baldovino, Conte delle Fiandre (1171-1205). Con la capitale in loro possesso i capi della crociata si spartirono i territori bizantini in Grecia e nell'Arcipelago Egeo, costringendo il governo bizantino all'esilio a Nicea, in Bitinia, confinandolo nei suoi territori in Anatolia occidentale.<sup>354</sup> Durante corso del secolo, gli imperatori bizantini riuscirono a recuperare alcuni territori nella Grecia continentale e Peloponneso, ma la zona rimaneva ancora un mosaico di piccoli principati. Il vantaggio più duraturo del Crociata lo ebbe Venezia, che acquisì numerose roccaforti nel Peloponneso e nelle isole del Mar Egeo, la più importante delle quali era Negroponte (Eubea), al largo della costa orientale della Grecia continentale. La Quarta Crociata tuttavia non sconvolse gli equilibri politici

---

<sup>354</sup> Alice Gardiner, *The Lascarids of Nicaea: the Story of an Empire in Exile*, Londra: Methuen, 1912 (Amsterdam: Adolf M. Hakkert, 1964), pp. 52-54



dell'Anatolia centro-orientale, saldamente in mano ai Sultani di Rûm. L'imperatore bizantino mantenne il controllo della parte occidentale Anatolia e rimase per lo più in pace con il sultano selgiuchide a oriente, talvolta alleandosi con questi. Furono infatti i Selgiuchidi di Rûm ad aiutare Teodoro I Lascaris (r. 1205-1221) a stabilire l'Impero di Nicea, dacché il primo imperatore di Nicea era il genero di Alessio III Angelo (r. 1195-1203), l'ex protettore del sultano Gıyâseddin Keyhüsrev I (r. 1192-1196; 1205-1211).<sup>355</sup> Quando Alessio III fuggì da Costantinopoli all'avvicinarsi della quarta crociata nel 1203, anche Keyhüsrev fuggì dalla città, rifugiandosi con Manuele Comneno Maurozomes (m. c. 1234), un governatore bizantino già generale sotto Manuele I, ora indipendente a seguito degli eventi del 1204, in una sua "fortezza" o "isola" non identificata. Maurozomes, aveva dato sua figlia in sposa al sultano, e non era in buoni rapporti con il nuovo Imperatore dei Romani in Asia Minore, Teodoro Lascaris di Nicea. Al fine di poter passare liberamente attraverso territori dell'impero, Keyhüsrev aveva promesso al Lascaride che gli avrebbe ridato Chonas (Colossae, Honaz) e Laodicea sul Lico (Laodikeia). Questi infatti, per combattere i Latini, aveva bisogno di essere in pace con i Turchi, e accettò quindi un compromesso su Chonas e Laodicea, che vennero dati a Maurozomes, in qualità di vassallo dei Turchi, e quando quest'ultimo scomparve (c. 1230), le due città rimasero infine incorporate all'interno dei domini selgiuchidi.<sup>356</sup> Più a nord, aveva ceduto anche Dorylaeum (Eskişehir), forse già prima della morte di Kılıç Arslan, pur senza che questa venisse immediatamente incorporata nei domini del sultano. In questo settore, i turchi furono ulteriormente aiutati da disaccordi fra i Bizantini. Nel 1196 un secondo pseudo-Alessio, che aveva in un primo rifugio in Cilicia, guidò una rivolta ai confini dell'Impero, aiutato da un figlio

---

<sup>355</sup> Quando infatti il deposto sultano trovò rifugio a Costantinopoli, intorno al 1200, sembra che venne battezzato nell'Ortodossia, con Alessio III a fare da padrino e ne sposò una figlia, così che Manuele I Comneno (r. 1143-1180) divenne l'antenato dei sultani selgiuchidi Alâeddin Keykûbad I (r. 1220-1237) e Keyhüsrev II (r. 1237-1246). Paul Magdalino, *The Empire of Manuel I Komnenos, 1143–1180*. Cambridge: Cambridge University Press, 2002, pp. 95-100

<sup>356</sup> Charles M. Brand, "The Turkish Element in Byzantium, Eleventh-Twelfth Centuries", *Dumbarton Oaks Papers*, Vol. 43 (1989), pp. 1-25; Harry J. Magoulias, trad., *O city of Byzantium: Annals of Niketas Choniates*, pp. 343-352.

di Kılıç Arslan II, Muhiddin Mesud Şah, signore di Ankara, Çankırı, Kastamonu ed Eskişehir. Grazie a lui Maurozomes prese possesso delle roccaforti di frontiera Dadybra (Devrek), Krateia (Gerede) e Claudiopoli (Bolu), che anche dopo la sua scomparsa non vennero più recuperate.<sup>357</sup> Tuttavia Alessio III, che aveva bisogno di assistenza contro i Valacchi, rinunciò alle sue pretese sulla regione, e raggiunse un accordo con Mesud Şah, al quale in cambio dovette prestare aiuto contro Rükneddin Süleymanşah. Sulla costa del Ponto i Turcomanni che imperversavano nella regione di Eudocia (Tokat), e che a lungo avevano disturbato i distretti costieri di Oenoe (Ünye) e Bafra, distanti sia da Costantinopoli che da Trebisonda, nel 1194 circa avevano occupato Amiso (Samsun), regalando per la prima volta allo Stato selgiuchide uno sbocco sul Mar Nero. In risposta quindi già nel 1200 Alessio III aveva attaccato i mercanti di Samsun, formalmente sudditi dei Selgiuchidi. Questa città aveva giocato una parte importante nella sua rottura con Rükneddin Süleyman Şah (r. 1196-1204), dal momento che la comune ostilità verso Keyhüsrev dovette portarli ad una convergenza di interessi. In questo caso, tuttavia, l'occupazione turca non fu permanente.<sup>358</sup> I Turcomanni che battevano la frontiera ad ovest e alcuni notabili dello Stato selgiuchide, in particolare i Danishmendidi, ordirono un complotto contro il giovane figlio di Rükneddin Süleyman Şah, Kılıç Arslan III (r. 1204-1205), il quale richiamò Keyhüsrev a Konya, accompagnato da Maurozomes. Dopo essere stati brevemente detenuti a Nicea, dove il governatore locale (Costantino o Teodoro I Lascaris) aveva concluso un trattato con il nuovo sultano selgiuchide, Kılıç Arslan III, riuscirono a fuggire e Keyhüsrev riprese la guida del sultanato. Con l'appoggio selgiuchide, Maurozomes cercò quindi di ritagliarsi un

---

<sup>357</sup> Lo storico bizantino Niceta Coniata, alcuni anni più tardi, ne rivela la turchizzazione utilizzando per la piccola catena di montagne che dominano Devrek il nome turco Baba-Dagh. Harry J. Magoulias, *O city of Byzantium*, p. 260.

<sup>358</sup> Samsun probabilmente non era stata dotata di difese vere e proprie né di una forte guarnigione. Già nel 1204 o 1205, Davide Comneno (c. 1184-1212), cofondatore col fratello Alessio (r. 1204-1222) dell'Impero di Trebisonda dopo la conquista latina di Costantinopoli, forse approfittando della minore età di Kılıç Arslan III, nella sua marcia verso occidente per combattere Teodoro Lascaris, tentò di prendere la città. William Miller, *Trebizond: The last Greek Empire of the Byzantine Era: 1204-1461*, Londra: S.P.C.K., 1926 (Chicago: Agronaut, 1969), pp. 15-17

suo principato in Frigia, e tentò di espandere il suo controllo sulla ricca valle del Meandro. Quindi entrò in conflitto con Teodoro Laskaris, che sconfisse le truppe turche di Maurozomes nell'estate del 1205.<sup>359</sup> Questa vittoria, e il suo successo su Davide Comneno a Nicomedia, permise al Lascaride di consolidare il suo dominio sull'Asia Minore occidentale, potendosi così proclamare unico imperatore romano. Tuttavia, all'inizio dell'anno successivo, dopo che venne concluso un trattato tra Keyhüsrev e Teodoro Laskaris, il sultano selgiuchide assicurò al suocero un possedimento consistente nella valle del Meandro, comprese le città di Chonas e Laodicea. Teodoro venne sconfitto dai Latini a Adramyttion (Edremit, 19 marzo 1205)<sup>360</sup>, ma subito dopo i latini vennero essi stessi sconfitti dallo zar Kaloyan di Bulgaria (r. 1197-1207) nella Battaglia di Adrianopoli (14 aprile 1205).<sup>361</sup> Questa battaglia ritardò temporaneamente l'avanzata latina, che venne rinnovata dall'imperatore Enrico di Fiandra (r. 1205-1216) nel 1206. Teodoro stipulò quindi un'alleanza con Kaloyan, passando all'offensiva nel 1209. La situazione venne complicata però dall'invasione del sultano Keyhüsrev I, il quale, su istigazione del deposedo Alessio III, sin dall'ascesa al trono aveva iniziato una politica aggressiva sui territori dell'Impero di Nicea. Lo Stato selgiuchide infatti stava diventando più

---

<sup>359</sup> Alexander P. Kazhdan, "Maurozomes", in Alexander P. Kazhdan, *Oxford Dictionary of Byzantium*, Vol. 2, New York; Oxford: Oxford University Press, 1991, pp. 1319–1320; Harry J. Magoulas, *O City of Byzantium. Annals of Niketas Choniates*, pp.343-350

<sup>360</sup> *Ibid.*, p. 331.

<sup>361</sup> Dopo la caduta del suo primo impero nel 1018, la Bulgaria rimase parte dell'Impero romano d'Oriente per quasi due secoli. Il secondo impero bulgaro ottenne l'indipendenza grazie all'aristocrazia mista bulgara, valacca, e turca Qipchaq. Dopo aver provato senza successo a forgiare un'alleanza anti-bizantina con i crociati che conquistarono Costantinopoli nel 1204, il secondo impero bulgaro è divenne il loro nemico implacabile. Tuttavia, apparvero profonde divisioni sociali tra la gente comune, molti dei quali erano stati fortemente influenzati dalle idee egalitarie dei Bogomili, diffuse dalla Bosnia, e una élite sempre più dipendente dal lavoro forzato e dalla coscrizione militare. Il territorio venne sbranato da Ungheresi e Bizantini e l'autorità del re bulgaro indebolita. Jonathan Phillips, *The Fourth Crusade and the Sack of Constantinople*, Londra: Jonathan Cape, pp. 288-289; Kiril Petkov, *The Voices of Medieval Bulgaria, Seventh-Fifteenth Century The Records of a Bygone Culture*, Leida: Brill, 2008, pp. 227-230; J. Hamilton, Bernard Hamilton, e Yuri Stoyanov, *Christian Dualist Heresies in the Byzantine World, C. 650-C. 1450*, Manchester; New York: Manchester University Press, 1998, pp. 260-262, John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans: A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Vol. 2, p. 100.

potente e meglio organizzato, ed era intenzionato a prendere il controllo dei due mari che lo circondavano. Probabilmente non c'è bisogno di ripetere che a questa crisi nello Stato selgiuchide non si accompagnò né un qualche rallentamento delle attività dei Turcomanni né tantomeno la disintegrazione della frontiera bizantina, anzi il contrario. Una prima insurrezione contro Isacco Angelo si verificò infatti per mano di un certo pseudo-Alessio<sup>362</sup> (Teodoro Mangaphas, r. 1188-1205) il quale, prima che Kılıç Arslan venisse estromesso dal figlio maggiore Kutbeddin Melikşâh, signore di Sivas e Aksaray, con l'aiuto di quest'ultimo devastò la regione del Meandro e la città di Chonas.<sup>363</sup> All'inizio del 1197, dopo una controversia emersa tra il Basileus Alessio III e Keyhüsrev sulla questione dei mercanti di Konya che avevano preso alcuni cavalli egiziani a inviati come dono a Costantinopoli, Keyhüsrev condusse una rapida campagna lungo il Meandro, grosso modo fino ad Antiochia, e anche se la città non caddero, negli anni successivi furono registrate ulteriori devastazioni nella stessa regione. L'accoglienza accordata tempo dopo a Keyhüsrev potrebbe quindi sembrare sorprendente, se non fosse per il fatto che i rapporti tra Bisanzio e Rükneddîn Süleymân Şâh, signore di Tokat, erano tesi.

---

<sup>362</sup> Jean-Claude Cheynet, *Pouvoir et contestations à Byzance (963-1210)*, pp. 123-125; Dimitri Korobeinikov, *Byzantium and the Turks in the Thirteenth Century*, Oxford: Oxford University Press, 2014, p. 68

<sup>363</sup> Fu durante questo stesso momento di crisi che si verificò l'exploit di Teodoro Mangaphas (< Tr. *mankafa*, testa matta > Μωροθεόδωρος, "il folle Teodoro"). In opposizione a Isacco Angelo, si proclamò imperatore, ma venne espulso da Filadelfia. Rivoltosi a Keyhüsrev, questi gli permise di reclutare truppe tra le tribù nomadi, e con queste bande di turcomanni nel 1195-1196 si mise a saccheggiare le terre di frontiera dell'Impero Bizantino, devastando la Caria, Laodicea e Chonas. Dopo la caduta di Costantinopoli nel 1204 Mangaphas potrebbe essere tornato a Filadelfia prima o dopo la caduta della città, e rapidamente ristabilì lì la sua posizione, fondando uno stato indipendente nella zona. Decise quindi di attaccare Enrico di Fiandra, futuro imperatore latino (r. 1206-1216), che era accampato a Adramyttium e che stava cercando di schiacciare il restante resistenza bizantina in Anatolia. Anche se riuscì a prenderlo di sorpresa, le sue forze non potevano competere con la cavalleria pesante crociata e vennero schiacciate nella battaglia di Adramyttium il 19 marzo 1205. Sebbene battuti, non ci sono motivi per pensare che i turcomanni suoi alleati abbiano più abbandonato le zone in cui si erano stabiliti, tanto che Paul Wittek, ha stabilito che fu proprio in questo periodo che Laodicea cessò di essere greca, anche se una vera e propria amministrazione selgiuchide non venne organizzata fino all'episodio Maurozomes descritto di seguito. Jonathan Harris, *Byzantium and the Crusades*, Londra: Hambledon Continuum, 2006 [2003], p. 147; Harry J. Magoulias, trad., *O city of Byzantium*, Detroit: Wayne State University Press, 1984, pp. 218-220; Ralph-Johannes Lilie "Twelfth Century Byzantine and Turkish States", in Anthony Bryer e Michael Ursinus, (a cura di), *Manzikert to Lepanto. Byzantinische Forschungen*, Vol. XVI (1991), pp. 35-52 [47-50].

Appena tornato sultano, Keyhüsrev aveva cercato invano di ottenere l'accesso alla costa, ma fu solo sotto il suo successore, con la conquista di Sinope, che venne finalmente assicurato uno sbocco sicuro sulla costa settentrionale. Fu proprio ai confini orientali e settentrionali dello Stato selgiuchide che Rükneddin Süleymân Şâh, a differenza Keyhüsrev, rivolse la sua attenzione. Questa politica era probabilmente dettata dalla situazione geografica dei suoi domini originali e dagli interessi dei suoi stessi Turcomanni. La transumanza di questi gruppi nomadi lungo le coste non poteva più essere tollerata, e anche Samsun si era rivelata essere troppo difficile da difendere. Tuttavia, la temporanea occupazione di Samsun rese chiaro che le regioni nelle quali era possibile espandersi erano quelle dove il disintegrato impero bizantino non esercitava più alcuna autorità reale, data la lontananza dalla corte, e che si trovavano al di fuori dell'autorità delle altre potenze cristiane locali, ovvero l'Impero di Trebisonda a nord-est, la Cilicia franco-armena, la Siria ayyubide e il regno crociato di Cipro nel sud. Non solo l'attacco venne dunque reso più facile in termini militari, ma ebbe anche il vantaggio politico di poter essere realizzato senza uno scontro diretto con gli stati locali, evitando così eventuali complicazioni diplomatiche. Sono queste considerazioni che spiegano dunque quello che doveva essere un grande successo di Keyhüsrev, il quale, in mancanza di un recupero di Samsun, puntava al controllo dell'altra costa, al grande porto dell'Asia Minore meridionale: Attâleia (Antalya). Poco prima della sua ascesa al trono i Turcomanni avevano occupato Baris (İsparta), a nord della strada che portava ad Antalya. Keyhüsrev aveva ricevuto lamentele dai commercianti egiziani che sostenevano di essere stati maltrattati dai Franchi ad Antalya.<sup>364</sup> Il Sultano ha deciso di attaccare la città. Gli abitanti chiesero aiuto al reggente di Cipro, Gautier de Montbéliard (r. 1205-1210), che occupava la città, ma non era in grado di impedire che i Turchi devastassero le campagne circostanti, dove i notabili di

---

<sup>364</sup> Dopo la caduta di Costantinopoli nel 1204 quest'ultima era caduta nelle mani di un avventuriero toscano in precedenza al servizio dei Bizantini, Aldobrandini. Claude Cahen, *Pre-Ottoman Turkey*, pp. 119-120; Micahel Angold, *The Fourth Crusade. Event and Context*, Londra: Pearson Longman, 2003, p. 44.

Antalya avevano i loro possedimenti.<sup>365</sup> Inoltre sembra che emersero dei disaccordi tra Franchi e Greci, i quali erano inclini a rivolgersi al sultano. Nel marzo 1207 la città venne presa d'assalto. Keyhüsrev stabilì che, con la sua provincia, nell'ambito di un nuovo governo guidato dall'*atabeg* Mübârizeddin Ertokuş, egli stesso un capo degli “irregolari” turcomanni (*Gulaman-ı Hasların*).<sup>366</sup> La fine del regno di Keyhüsrev fu tuttavia segnata da una nuova rottura con l'Impero d'Oriente, l'ultima nella storia selgiuchide. Le ragioni sembrano essere molteplici: gli intrighi contro Teodoro Lascaris orditi dal vecchio Alessio III, che venne a chiedere aiuto a Keyhüsrev, in cambio del rifugio che lui stesso una volta gli aveva offerto; quelli dell'imperatore latino di Costantinopoli, Enrico di Fiandra, e dei Veneziani che, poco dopo la cattura di Antalya da parte dei Turchi, ottennero lì importanti privilegi commerciali con l'Egitto.<sup>367</sup> Sebbene la frontiera rimase stabile al di là di Antiochia sul Meandro, proprio lì le truppe bulgaro-bizantine guidate da Teodoro Laskaris e dallo zar Kaloyan sconfissero l'esercito selgiuchide, e l'imperatore in persona uccise il sultano in combattimento.<sup>368</sup> Ma come ricordato, nel 1243, il sultanato selgiuchide subì una catastrofe per mano dei Mongoli a Köseadağ, riducendo il sultano al rango di vassallo. Da quel momento il suo signore divenne l'Ilkhan, e sebbene la conquista mongola non ebbe conseguenze dirette sulle terre bizantine dell'Anatolia occidentale, costituì tuttavia un fattore determinante per il collasso del dominio bizantino in questo settore. I Mongoli, come già ricordato, erano un popolo di

---

<sup>365</sup> René Grousset, *Histoire des Croisades et du Royaume franc de Jérusalem-III. 1188-1291 L'anarchie franque*, Parigi: Perrin, 2006 [1936], p. 902

<sup>366</sup> Nermin Şaman Doğan, “Selçuklu döneminde siyasi ve bani kimliği ile Mübarizeddin Ertokuş (Mübarizeddin Ertokuş with His Political and Patron Identity in Seljuk Period)”, *Edebiyat Fakültesi Dergisi*, Vol. 27, No. 1 (giu. 2010), pp. 231-251

<sup>367</sup> Angeliki E. Laiou, with an appendix by Cécile Morrison, “Byzantine Trade with Christians and Muslims and the Crusades”, in Angeliki E. Laiou e Roy Parviz Mottahedeh, (a cura di ), *The Crusades from the Perspective of Byzantium and the Muslim World*, Washington, DC: Dumbarton Oaks, 2001, pp. 157-196 [167, 189]

<sup>368</sup> Alexis G.C. Savvides, “Acropolites and Gregoras on the Byzantine-Seljuk confrontation at Antioch-on-the Maeander (A. D. 1211). English translation and commentary”, *Ankara Üniversitesi Dil ve Tarih-Coğrafya Fakültesi Tarih Bölümü Tarih Araştırmaları Dergisi*, Vol.15, No. 26 (1991), pp. 93-101

pastori, e avevano bisogno delle praterie dell'Anatolia orientale appena conquistata non solo per i loro greggi, ma soprattutto per i cavalli, strumento primo del loro successo militare. La concorrenza dei Mongoli e delle tribù turche al loro seguito costrinse quindi molti pastori turchi a cercare nuove terre a occidente. Le trovarono in quel che restava dell'Anatolia bizantina, dove le valli dei fiumi scendono dall'Altopiano anatolico verso le rive del Mar Egeo ben si adattavano (e ancor oggi si adattano) alla loro migrazione tra pascoli estivi e invernali. Queste migrazioni verso ovest divennero più facili dopo il 1261, quando Michele VIII (r. 1259-1282) ebbe ripristinato il legittimo governo romano nella Città. Questi infatti combatteva su vari fronti, e in Occidente dovette contrastare prima Manfredi di Hohenstaufen (r. 1258-1266) e poi Carlo d'Angiò (r. 1265-1285)<sup>369</sup>, che come già l'Imperatore Federico II, erano i difensori degli stati latini d'Oltremare, e dunque dell'Impero latino di Costantinopoli.<sup>370</sup> Michele VIII Paleologo, già reggente del minore di Teodoro II Lascaris (r. 1254-1258), Giovanni, dopo aver battuto una "Triplice alleanza" composta dai separatisti del Despotato d'Epiro di Michele II Comneno Doukas (r. 1230-1266/'68), dal Principato d'Acaia del Duca Guglielmo di Villehardouin (r.1246-1278) e dal re Manfredi di Sicilia, a Pelagonia (settembre 1259)<sup>371</sup> riconquistò Costantinopoli, ripristinando così la sede legittima

---

<sup>369</sup> Jonathan Harris, *Byzantium and the Crusades*, pp. 177-181; Deno J. Geanakoplos, *Emperor Michael Palaeologus and the West*, pp. 190-200; Georg Ostrogorsky, *Storia dell'Impero Bizantino*, pp. 413-415; Aleksandr A. Vasil'ev, *History of the Byzantine Empire*. Vol. II, Madison, Milwaukee, Londra. University of Wisconsin Press, 1952- 1971, p. 530; Savvas Kyriakidis, *Warfare in Late Byzantium. 1204-1453*, Leida; Boston: E.J. Brill, 2011, pp. 23-24.

<sup>370</sup> Julian Chrysostomides, "The Byzantine Empire from the eleventh to the fifteenth century", in Kate Fleet, (a cura di ), *The Cambridge History of Turkey. Vol.1: Byzantium to Turkey 1071-1453*, Cambridge: Cambridge University Press, pp. 6-50 (27-31); Donald M. Nicol, *The Last Centuries of Byzantium, 1261-1453*, pp. 42-71; 95-100

<sup>371</sup> Michele d'Epiro stesso e suo figlio Niceforo, così come i Serbi di re Stefan Uroš (r. 1243-1276), abbandonarono i loro alleati nella notte. La Battaglia di Pelagonia, a parte le schermaglie preliminari, fu quindi combattuta tra Giovanni Paleologo da un lato e la cavalleria francese e tedesca di Guglielmo di Villehardouin e Manfredi Hohenstaufen dall'altra. I Latini combatterono con la disperazione di chi era stato tradito, ma vennero surclassati. Alcuni nobili sfuggirono ma molti vennero catturati, e gli stessi cavalieri tedeschi di Manfredi si arresero. Villehardouin venne trovato nascosto nei pressi di Castoria e fatto prigioniero. Giovanni Paleologo sfruttò la sua vittoria marciando sulla Tessaglia, mentre il suo collega, Alessio Melissenos Strategopulo, invase l'Epiro e prese Arta. Michele d'Epiro, con suo figlio Niceforo, si rifugiò su un'isola al largo di Cefalonia.

dell'Imperatore dei Romani. Fu tuttavia una vittoria dalle conseguenze infelici. Una volta stabilitosi a Costantinopoli, l'imperatore fu costretto ad usare tutte le sue risorse contro i nemici in Occidente, ignorando le frontiere orientali, apparentemente sicure, visti i buoni rapporti con i Mongoli d'Iran.<sup>372</sup> Michele VIII cercò comunque, venendo però costretto a scendere a patti con i Veneziani, quando questi sconfissero i suoi neoalleati genovesi a Spetzai (Settepozzi, 1263).<sup>373</sup> Il rinnovato Impero d'Oriente cercò, vista la pressione degli Angioni, di avvicinarsi al Papato, proponendo l'unione delle chiese di Roma e di Costantinopoli<sup>374</sup>, ma dovette ben presto fronteggiare anche la pressione da Nord dell'Orda d'Oro che, guidata dal semi indipendente Nogai (m. 1299) e con l'appoggio dei Bulgari, lo sconfisse in Tracia presso Ainos (Enez, 1265).<sup>375</sup> L'imperatore dovette scendere a

---

Deno J. Geanakoplos, *Emperor Michael Palaeologus and the West*, Cambridge, Mass.: Harvard University Press, 1959, pp. 124-133; id. "Greco-Latin relations on the eve of the Byzantine restoration: the battle of Pelagonia – 1259", *DOP*, Vol. VII (1953), pp. 99-141; Jonathan Harris, *Byzantium and the Crusades*, pp. 171-175; Mark C. Bartusis, *The Late Byzantine Army: Arms and Society 1204–1453*, University of Pennsylvania Press, 1997, pp. 37-38; Georg Ostrogorsky, *Storia dell'Impero Bizantino*, Torino: Einaudi, 1968 (1993), pp. 407-410; 447-448; John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans*, Vol. 2, pp. 126-134; Donald M. Nicol, *The Last Centuries of Byzantium, 1261–1453*, pp. 32-33; id. *The Despotate of Epiros 1267–1479: A Contribution to the History of Greece in the Middle Ages*, Cambridge: Cambridge University Press, 2010, pp. 9-34; Rennel Rodd, *The Princes of Achaia and the Chronicles of Morea: A Study of Greece in the Middle Ages*, Vol. I, Madison, Wis.: University of Wisconsin, 1907, pp. 203-208; Aleksandr A. Vasil'ev, *History of the Byzantine Empire*. Vol. II, pp. 536, 620; Michel Dendias, "Le Roi Manfred de Sicilie et la bataille de Pelagonie", *Melanges Charles Diehl, Études sur l'histoire et sur l'art de Byzance*. Paris: Librairie Ernest Leroux, 1930, pp. 55-60; John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans: A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Vol. 2, pp. 65-69, 112-124, 125-128; 234-239.

<sup>372</sup> Deno J. Geanakoplos, *Emperor Michael Palaeologus and the West*, pp. 140-150; Georg Ostrogorsky, *Storia dell'Impero Bizantino*, p. 417

<sup>373</sup> Giorgio Ravegnani, *Bisanzio e Venezia*, Bologna: Il Mulino, 2006, pp. 126-145; Donald M. Nicol, *The Last Centuries of Byzantium*, pp. 47-48; George Ostrogorsky, *Storia dell'Impero Bizantino*, p. 418

<sup>374</sup> Donald M. Nicol, *The Last Centuries of Byzantium, 1261–1453*, pp. 79-81; John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans*, pp. 186-188

<sup>375</sup> Sulla Battaglia di Ainos István Vásáry, *Cumans and Tatars*, Cambridge: Cambridge University Press 2005, pp. 75-82; Peter Soustal, *Tabula Imperii Byzantini, Band 6: Thrakien (Thrakē, Rodopē und Haimimontos)*, Vienna: Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1991, pp. 170–173



patti e, nel 1272, fu costretto a cedere in sposa al Mongolo la figlia Eufrosina, garantendo così la tranquillità politica necessaria per ripristinare il ruolo di nodo strategico di Costantinopoli nei traffici commerciali tra l'Europa sudorientale, l'Egeo, il Mar Nero, l'Anatolia e l'Iran. Il tutto ovviamente con il beneplacito di Veneziani e Genovesi, i quali avevano basi commerciali in tutti i territori controllati dall'Orda d'Oro (Caffa, Tana) e dagli Ilkhanidi (Tabriz), oltretutto a Costantinopoli.<sup>376</sup> In qualità di alleato dell'Orda, Michele VIII seppe giocare un ruolo decisivo nelle contese scoppiate nel 1278 per la successione al trono di Bulgaria alla morte dello zar Costantino Tikh (r. 1257-1277). Se per Bisanzio infatti la Bulgaria rappresentava una minaccia costante in Tracia, per l'Orda d'Oro questa era una terra da saccheggiare, tanto da portare alla rivolta della popolazione locale, in senso pro-bizantino. Un ribelle di nome Ivaylo (r. 1278-1279) riuscì a sconfiggere alcune guarnigioni mongole e a farsi proclamare zar.<sup>377</sup> Nella primavera del 1279, mentre Ivaylo era impegnato a nord, le armate bizantine riuscirono a prendere la capitale Tărnovo, insediando un sovrano fantoccio, Ivan III Asen (r. 1279-1280). Nonostante la vittoria finale di Ivaylo sui Bizantini, questi venne fatto eliminare dallo stesso Nogai (1281).<sup>378</sup> Michele VIII, per opporsi ad una coalizione

---

<sup>376</sup> Con la restaurazione greca, si assistette ancora una volta a un orientamento economico verso l'Egitto. Di primaria importanza per i Mamelucchi, e per le relazioni tra Bizantini e Musulmani, era infatti la tratta degli schiavi, che come già ricordato, attraverso Costantinopoli portava dalla Crimea in Egitto schiavi qipchaq, destinati a divenire mamelucchi. Quasi immediatamente dopo il recupero della capitale, Michele VIII e Baibars si scambiarono ambasciate proprio finalizzate all'importazione di schiavi dal Mar Nero. Le relazioni con i Mamelucchi attarversarono alti e bassi dopo il 1264-1265, ma nel 1281 venne nuovamente firmato un trattato tra Michele VIII e il nuovo sultano, Qalawun. Allora Michele VIII era impegnato nelle ostilità con Carlo d'Angiò, tanto che la stesura originale del trattato prevedeva una clausola secondo la quale Michele VIII avrebbe negato il transito a chiunque avesse voluto passare attraverso le sue terre per attaccare l'Egitto. Angeliki E. Laiou e Cécile Morrison, *Byzantine Economy*, Cambridge: Cambridge University Press, 2007, pp. 189-191; Giorgio Ravegnani, *Bisanzio e Venezia*, pp. 133-136; Albert Failler, (a cura di ) e trad., Georges Pachymérès, *Relations historiques. III. Livres VII-IX*, Parigi: Institut Français d'Études Byzantines, 1999, pp. 234, 243; Marius Canard, "Le Traité de 1281 entre Michel Paleologue et le sultan Qala'un", *Byzantion*, Vol. X (1935), pp. 669-680;

<sup>377</sup> John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans*, pp. 183-184; Aleksandr A. Vasil'ev, *History of the Byzantine Empire*. Vol. II, pp. 601-602

<sup>378</sup> Steven Runciman, *The Sicilian Vespers. A History of the Mediterranean World in the Later Thirteenth Century*, Cambridge University Press, 2007 [1958], pp. 196-198; John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans*, pp. 191-193; Angeliki E. Laiou, *Constantinople and the Latins. The*

di Serbi, Bulgari e Turchi, cercò dunque una sponda nei regni d'Occidente e nei Latini, siglando allo stesso tempo una nuova alleanza con l'Orda d'Oro. Alla fine però fu solo grazie alla caduta degli Angioini in seguito ai Vespri siciliani, che Costantinopoli si salvò da un'invasione.<sup>379</sup> Tuttavia, già durante il periodo dell'occupazione latina, i castelli e le fortezze bizantine (*kastra*, κάστρα < Lat. castra), e con loro l'organizzazione militare regionale, caddero in rovina, facilitando così possibili invasioni da oriente. Inoltre la migrazione turca, attraverso le difese ormai sbriciolate, aveva raggiunto il mare. Michele VIII morì nel 1282, lasciando sul trono Andronico II (r. 1282-1321), il quale, oltre a dover riassetare la diplomazia con le potenze marittime italiane e gli Stati Latini d'Oltremare, dovette portare avanti un conflitto pressoché ininterrotto con i nuovi potentati turcomanni che si stavano affermando sui territori imperiali.<sup>380</sup> Riuscì inizialmente ad ottenere qualche successo significativo grazie all'impiego strategico della Gran Compagnia Catalana, fondata dal templare italo-tedesco Roger de Flor o Ruggero da Fiore (Roger von Blum, 1267-1305).<sup>381</sup> A partire dall'ultimo decennio del XIII secolo

---

*Foreign Policy of Andronicus II, 1282-1328*, Cambridge, Mass.: Harvard University Press, 1972, pp. 43-53; 76-84, 86-92

<sup>379</sup> Deno J. Geanakoplos, *Emperor Michael Palaeologus and the West*, pp. 334-366; Aleksandr A. Vasil'ev, *History of the Byzantine Empire*. Vol. II, pp. 601-602; Donald M. Nicol, *The Last Centuries of Byzantium, 1261-1453*, pp. 86-88; John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans*, pp. 191-194

<sup>380</sup> Angeliki E. Laiou, *Constantinople and the Latins*, pp. 32-36; 37-42, 43-56, 57-75; Donald M. Nicol, *The Last Centuries of Byzantium*, pp. 107-121

<sup>381</sup> La Gran Compagnia Catalana (*Magna Societas Catalanorum* o *Companyia Catalana d'Orient*) venne fondata dal templare italo-tedesco Roger von Blum, figlio di Richard von Blum, falconiere dell'imperatore Federico II di Svevia. Entrato nell'Ordine dei Templari come sergente, appena ventenne ebbe il comando della nave *Falcone*, la più grande dell'Ordine, attraccata nel porto di Brindisi e in servizio costante sulla rotta per la Terrasanta. Ruggero si distinse nella difesa di San Giovanni d'Acrida (1291) ma, accusato di appropriazione indebita di beni a seguito dell'abbandono della città, fu cacciato dall'Ordine. Forte della sua esperienza militare divenne mercenario al servizio di Federico III d'Aragona, il quale gli diede il comando della Compagnia Catalana, composta da mercenari catalano-aragonesi. Al comando di quella flotta Ruggero partecipò alla difesa di Messina (1301) assediata dagli Angioini che ancora reclamavano il possesso della Sicilia persa dopo i Vespri. Conclusa la Pace di Caltabellotta (1302) tra Carlo II d'Angiò e Federico III, Ruggero si mise al servizio di Andronico II nel 1303. L'anno seguente, i Catalani attaccarono gli assediati turchi di Filadelfia, uccidendo - si dice - 18.000 turchi e disperdendo il resto. Nonostante l'efficienza degli Spagnoli nello sconfiggere i Turchi ovunque li incontrassero, fu subito chiaro che erano incontrollabili. A capo d'una spedizione di 2.500 almogavari e 39 navi

infatti, l'Anatolia occidentale sperimentò la stessa trasformazione nella sua composizione etnica che aveva sperimentato l'Anatolia centrale e orientale negli ultimi dieci anni del XI. Come allora, questo cambiamento etnico ebbe importanti conseguenze politiche e sociali per il futuro della regione e dell'Europa sudorientale. Come ricordato in precedenza, tra l'ultimo ventennio del XIII e primi anni del XIV secolo, quello che era stata l'Anatolia selgiuchide e ilkhaneide si sciolse in un caleidoscopio di principati. Di questi, si è già visto che il più grande, il più longevo e più temibile fu l'emirato di Karaman, con la vecchia capitale selgiuchide di Konya come città principale. Lo stesso fenomeno si verificò nelle ex terre bizantine dell'Anatolia occidentale. Mentre minaccia turcomanna aumentava, l'Impero d'Oriente, indebolito dalla lunga tradizione di problemi politico-sociali interni, non era dunque in grado di resistere. Ci furono difficoltà economiche che interessarono lo svalutazione della moneta, l'eccessiva tassazione, e le inutili spese dei governanti e governatori. Come si è già visto, il crollo dell'Impero seguito alla battaglia di Manzikert (1071) e la temporanea occupazione turcomanna della

---

inviata da re Federico per ingraziarsi l'imperatore, per cacciare i Genovesi da Costantinopoli, entrò in Anatolia, impossessandosi di Filadelfia, Magnesia ed Efeso, respingendo i Turchi fino alla Cilicia e al Tauro (1304). I Catalani saccheggiarono in una vasta distesa dell'Anatolia, predando Turchi e Bizantini allo stesso modo, fino a quando l'imperatore non li persuase a ritirarsi verso l'Europa. Durante la primavera del 1304 respinsero anche gli Alani, provenienti dal nord del Mar Nero. Come ricompensa per i servizi prestati all'Impero, Andronico concesse a Ruggero il titolo di *megadoux* (comandante della flotta) e la mano di Maria, sua nipote e figlia dello zar di Bulgaria. Quando Roger de Flor, dopo la presa di Cizico, venne assassinato dai membri della cavalleria alana (in precedenza aveva insultato), i Catalani, si rivoltarono contro l'imperatore, sospetto mandante dell'assassinio. Presto, rinforzati dal malcontento che serpeggiava tra i mercenari turchi desiderosi di bottino, i Catalani continuarono a devastare gran parte della Tracia, conquistando il Ducato di Atene. L'imperatore seguì attaccò Gallipoli, nel tentativo di riprendere la città dalla Compagnia, sotto il comando di Berenguer d'Entença il quale era arrivato con 9 galee catalane. L'attacco fu un insuccesso, ma la Compagnia venne decimata. Berenguer d'Entença venne catturato dai Genovesi poco dopo, e successivamente liberato. La Compagnia disponeva di solo 206 cavalieri, 1.256 fanti e nessun comandante quando Michele VIII attaccò, confidando nella sua superiorità numerica, solo per essere sconfitto nella battaglia di Apros nel luglio del 1305. Speros Vryonis, *The Decline of Medieval Hellenism in Asia Minor and the Process of Islamization from the Eleventh through the Fifteenth Centuries*, Los Angeles: University of California Press, 1971, pp. 138–141; Dimitri Korobeinikov, *Byzantium and the Turks in the Thirteenth Century*, pp. 285–286. Cesare Giardini, (a cura di ), Ramon Muntaner, *La spedizione dei Catalani in Oriente*, Milano: Feltrinelli, 1958; David Nicolle, *Cross and Crescent in the Balkans. The Ottoman Conquest of Southeastern Europe*, Barnsley: Pen&Sword, pp. 29–31; Angeliki E. Laiou, *Constantinople and the Latins*, pp. 128–156, 166–184, 220–228; Mark C. Bartusis, *The Late Byzantine Army, Arms and Society, 1204–1453*, pp. 79–82; Ian Heath e Angus McBride, *Byzantine Armies 1118–1461 AD*, p. 22

maggior parte dell'Anatolia nel decennio successivo furono solo i primi sintomi del declino. Anche se i Bizantini furono in grado di respingere i turcomanni da Anatolia occidentale (1081-1143), il controllo latino di Costantinopoli (1204- 1261), e gli sforzi bizantini di riconquistare la loro capitale ebbero come conseguenza l'indebolimento delle difese contro i Turcomanni. Con la restaurazione del dominio imperiale a Costantinopoli, l'interesse per l'Anatolia scemò, rendendo difficile per i feudatari bizantini il coordinamento di una qualche resistenza contro l'avanzata turcomanna in Anatolia occidentale.<sup>382</sup> Le forze armate bizantine infatti, come nei tre secoli precedenti, oltre ad essere sempre più composte da mercenari europei (soprattutto “imperiali” e francesi). Con la crescente pressione turca poi, l'Impero iniziò a reclutare grandi numeri di guerrieri selgiuchidi. Questi contingenti erano spesso, come ricordato, forniti dagli stessi sultani, dimostrandosi più affidabili dei contingenti “franchi”. Altri Turcomanni invece, giunsero appunto a servire l'imperatore come singoli o famiglie intere, per sfuggire al controllo del sultano o dei governatori mongoli, talvolta divenendo cristiani. In seguito poi alla perdita e poi parziale riconquista dell'Anatolia, lungo le frontiere cominciò ad emergere già alla fine del X secolo una classe di famiglie guerriere guidate da piccoli proprietari terrieri, gli *akrítai* (“uomini della frontiera”).<sup>383</sup>

---

<sup>382</sup> Inoltre, l'eccessiva tassazione delle province bizantine in Asia, che mirava a raccogliere denaro per il sostegno di un crescente esercito, necessario in Occidente, così come l'invio di truppe anatoliche sul fronte europeo, inasprì le condizioni e alienò ancora di più sia la nobiltà terriera che la gente del posto. Angeliki E. Laiou, *Constantinople and the Latins*, pp. 78-79; Demetrios S. Kyritses, *The Byzantine Aristocracy in the Thirteenth and Early Fourteenth Centuries*, Ann Arbor, Mich.: University Microfilms International, 1997, pp. 317-319

<sup>383</sup> Già all'epoca dell'espansione araba (sec. VIII-IX), Bisanzio aveva stabilito sul confine orientale dell'Asia Minore una linea di postazioni fortificate, soprattutto nei passi di montagna (*klusuræ*), e, oltre alle truppe regolari, aveva organizzato un particolare tipologia di difensori dei confini più esterni dell'Impero, chiamati *akrítai* (ἀκρίται, sing. ἀκρίτης, “frontaliero” < ἀκρο, confine < Lat. ager). Simili ai *limitanei* degli eserciti tardo-romani e dei primi bizantini impiegati a guardia del *limes*, nell'uso ufficiale bizantina, il termine è non tecnico, ma utilizzato in modo descrittivo, essendo generalmente applicato ai difensori così come gli abitanti della zona di frontiera orientale, tra cui la loro controparte musulmana. Alla fine del X secolo, la riconquista di più territori in Oriente fece sì che questi ultimi fossero spesso etnicamente e religiosamente misti, un dato di fatto sintetizzato, dal leggendario Digenis Akritas nell'omonimo romanzo cavalleresco dell'XI secolo (Διγενῆς Ἀκρίτης, il “cavaliere dalle due razze”, cioè romana e “saracena”). Questi agivano come predoni, guide e guardie di frontiera nella perenne guerra di confine tra Bisanzio e i suoi vicini orientali, caratterizzata da scontri e razzie. Oltre alla fanteria leggera, le forze di confine

Le lotte endemiche per il potere tra i burocrati e la nobiltà terriera (οικοδεσπότες), che dominava l'esercito, e tra questa e i liberi contadini (πάροικοι)<sup>384</sup>, contribuirono al declino del dominio imperiale, che non riuscì, se non formalmente, a resistere alla immigrazione turca della fine del XIII secolo. Il livello di abbandono alla fine divenne così grave che alcuni governatori di frontiera e anche intere guarnigioni, così come i contadini abbandonati, prestarono fedeltà ai nuovi arrivati, facendo sì

---

erano affiancate da soldati di cavalleria leggera chiamati *trapezitai* o *tasinariioi*. In caso di un'incursione araba, avrebbero dovuto dare l'allarme, assistere l'evacuazione della popolazione locale nelle varie roccaforti, molestare la forza nemica fino all'arrivo dei rinforzi. A partire dall'XI secolo il sistema di difesa imperiale venne radicalmente ristrutturato, con *themata* (θέματα, témi) più piccoli raggruppati in cinque grandi comandi regionali guidati da un *doux* e una pesante presenza di truppe professionali dei *tagmata* (τάγματα). L'istituzione, in forma di forza reclutata tra gli abitanti locali in cambio di terra e esenzioni fiscali, venne inizialmente stabilita sotto Manuele I Comneno (r. 1143-1180), quando questi riorganizzò i témi nella parte occidentale dell'Asia Minore riconquistata. A poco a poco, con l'avanzata dei turchi verso ovest, anche la linea di confine con i suoi difensori, venne spinta a occidente, in modo che nel XIII secolo erano concentrati principalmente intorno al Monte Olimpo di Bitinia, vale a dire, in un angolo nord-occidentale dell'Asia Minore. All'epoca dell'esilio a Nicea questi coloni di confine vennero compensati con terreni ed esentati da tasse e contributi, godendo così di grande ricchezza, e in cambio dovevano solo prestare servizio militare per difendere il confine, cosa che, per quanto si può giudicare dalle fonti, fecero con coraggio ed energia. Ma dopo che la capitale venne riportata a Costantinopoli, gli *akritai* cessarono di ricevere il sostegno del governo, che, nella sua capitale, si sentiva meno dipendente dal confine orientale. Inoltre Michele Paleologo, nella sua riforma finanziaria, fece fare un censimento ufficiale della ricchezza degli *akritai* e confiscare la maggior parte delle loro terre, principale fonte dei loro redditi, per la tesoreria. Questa misura minò la prosperità economica degli *akritai* di Bitinia, dalla quale dipendeva la preparazione militare, e che erano "i tendini della guerra", lasciando il confine orientale dell'Impero quasi indifeso. Il governo sedò la rivolta sollevata dal *akritai*, evitando di sterminarli completamente solo per paura di aprire la strada ai Turchi. Di conseguenza, nell'arco di una generazione, durante la prima metà del XIV secolo avevano cessato di esistere, aprendo la strada alla perdita completa dei possedimenti bizantini in Asia Minore. I romanzi cavallereschi bizantini sono pieni di figure come Digenis Akritas e di suoi "emuli". Aleksandr A. Vasil'ev, *History of the Byzantine Empire*. Vol. II, pp. 576, 602-603; Manoles Varvounes, "Akritai", in Alexios G. Savvides, Benjamin Hendrickx, (a cura di ), *Encyclopaedic Prosopographical Lexicon of Byzantine History and Civilization*, Vol. 1, Turnhout: Brepols, 2007, pp. 108-114; Mark C. Bartusis, *The Late Byzantine Army, Arms and Society, 1204-1453*, Philadelphia, PA: University of Pennsylvania Press, 1997, pp. 302-305; C. Sathas e Ph. É. Legrand, *Les exploits de Digénis Akritas*, Paris: Maisonneuve, 1875; Elizabeth Jeffreys, a cura di e trad., *Digenis Akritis. The Grottaferrata and Escorial versions*, Cambridge: Cambridge University Press, 1998; John Mavrogordato, a cura di e trad., *Digenes Akrites*, Oxford: Clarendon Press, 1956, 1963, 1970; Charles Diehl, *Figures byzantines*. Parigi: Armand Colin, 1908, 1927<sup>2</sup>, pp. 291-319 (ed. it. Silvia Ronchey, intr., *Figure bizantine*; Torino: Einaudi, 2007, pp. 498-519); id., *La civiltà bizantina*, Milano: Garzanti, 1962, p. 44, Carolina Cupane, *Romanzi cavallereschi bizantini*, Torino: UTET, 1995, pp. 20, 49-50.

<sup>384</sup> Angeliki E. Laiou, *Peasant Society in the Late Byzantine Empire*, Princeton: Princeton University press, 1977, pp. 203-223; Angeliki E. Laiou e Cécile Morrison, *Byzantine Economy*, pp. 109-114.

che dal 1300 ca. il dominio turco cominciò a sostituirsi a quello romano, con una serie di principati turchi sugli ex territori imperiali. In Asia infatti lo stato era in dissesto totale, spazzato da carestie ed epidemie, tanto che in province strategiche, come la Bitinia, scoppiarono numerose rivolte anti-governative, che, insieme alla presenza destabilizzante della Gran Compagnia, permisero alle tribù turcomanne di iniziare un processo di insediamento nel cuore dell'Impero.<sup>385</sup> Le attività di Roger de Flor in Anatolia si contrapponevano come si è visto a grandi sforzi fatti da Andronico II per ristabilire l'autorità imperiale in Asia Minore. Tutti questi sforzi non riuscirono, sembra, per diverse ragioni, ma erano accomunati da un unico fattore: i potentati locali. Nel 1294-'95 Alessio Ducas Filantropeno (ca 1270-1340), *doux* del téma trace e nipote dell'imperatore, riconquistò la valle del Meandro e fece appello con successo sia dei greci che dei turchi. Quando si ribellò, venne catturato e accecato dalle *protovestiarios* Libadarios, il quale controllava il téma di Neokastra, grosso modo corrispondente alla valle dell'Hermos.<sup>386</sup> Libadarios sentiva che il suo potere era minacciato da Filantropeno, mentre l'imperatore era disposto a giungere a un compromesso con i ribelli per salvare l'Asia Minore. Nel

---

<sup>385</sup> Jacques Lefort, "Tableau de la Bithynie au XIIIe siècle", Elizabeth E. Zachariadou, *The Ottoman Emirate (1300-1389). Halcyon days in Crete I: a symposium held in Rethymnon, 11-13 January 1991*, Rethymnon: Crete. University Press, 1993, pp. 101-118; .

<sup>386</sup> Un certo Libadarios era suo deputato nelle province settentrionali (Neokastra). Nel corso dei successivi due anni, Alessio ottenne diverse vittorie: sconfisse i Turchi di Misia a Achyraous (Balıkesir) e li costrinse a riconoscere il dominio bizantino. Si trasferì quindi a Nymphaion, da dove iniziò a battere la valle del Meandro, riuscendo a fermare le incursioni turche. Avanzò fino all'Emirato di Menteşe, riconquistare la fortezza di Melanoudion, la città di Ierone e a liberare Mileto del pagamento del tributo ai Turchi. Molti Turchi, in fuga dalla pressione mongola, si unirono al suo esercito, e così molti prigionieri presi durante le sue campagne. I suoi successi lo resero popolare tra la gente del posto, che si dice abbia cominciato a suggerirgli di proclamarsi imperatore. Filantropeno in un primo momento rifiutò di e chiese ad Andronico di trasferirlo. A metà del 1294, gli venne ordinato di passare la regione di Lidia sotto il controllo di Libadarios. Fu nell'estate del 1295, mentre era in Filantropeno era a Tralles, l'Emirato di Menteşe colse l'occasione per lanciare un attacco su Priene, ma venne battuto di nuovo con gravi perdite, e le truppe di Filantropeno recuperarono Ierone. A questo punto, nell'autunno del 1295, Alessio si ribellò ad Andronico, e sebbene le esatte circostanze e ragioni di questa mossa rimangano oscure, la rivolta venne alimentata dal malcontento delle province asiatiche oltre che dall'eccessiva tassazione e da una generale sensazione di abbandono delle difese dell'Asia da parte del Paleologoi. Dimitar Angelov, *Imperial Ideology and Political Thought in Byzantium (1204-1330)*, Cambridge: Cambridge University Press, 2007, pp. 122, 253-285; Mark C. Bartusis, *The Late Byzantine Army, Arms and Society, 1204-1453*, pp. 74-76; Donald M. Nicol, *The Last Centuries of Byzantium, 1261-1453*, pp. 123-124, 158.

1298-'99 Giovanni Tarchaneiotés cercò quindi di attuare una riforma delle terre militari, ma i proprietari terrieri dell'Anatolia lo cacciarono via con l'aiuto di Theoléptos, il potente metropolita di Filadelfia.<sup>387</sup>

## 2.2 Nuovi orizzonti e nuove frontiere. I Turchi “d’Occidente”

Durante questo periodo dunque i Turcomanni vennero spinti, o meglio costretti, dai sultani selgiuchidi e dai governatori mongoli in quella che era, in effetti, una vastissima terra di nessuno a ridosso della frontiera dell’Impero d’Oriente. Qui i Turcomanni abbiamo visto che ampliarono notevolmente il territorio islamico nel corso dell’ultimo quarto del XIII secolo, dominando in un primo momento la campagna e lasciando città e castelli (*kastra*, κάστρα < Lat. castra) in mano ai bizantini, quasi fossero isole ormai lontane dai principali centri del potere imperiale. Nel ventennio 1260-1280 questi avamposti, non più non sostenuti dal governo centrale bizantino, alla fine vennero a patti con il sultano selgiuchide o con i signori turchi emergenti. Questi, spesso in fuga dai Mongoli, guidavano o seguivano infatti un'ondata di immigrazione turca diversa dalle

---

<sup>387</sup> Questo stato di cose di disperazione generale nelle province asiatiche peggiorò con l'intensificazione dell'invasione turca, dacché il risentimento rese inclini alla ribellione tanto la gente del posto quanto i militari. Non è un caso che alla fine del XIII secolo, la rivolta di Alessio Filantropeno venne fortemente sostenuta dalla popolazione e dai soldati locali, che poterono così dar sfogo al loro malcontento verso il governo centrale. Dall'altra parte, l'abbandono dell'Oriente aveva, come si è visto, portato alla mancanza di un controllo politico imperiale centralizzato e coerente in Asia Minore. Questo a sua volta creò le condizioni favorevoli per il diffondersi della corruzione tra i funzionari locali. Ciò che Giovanni Tarchaneiotés, inviato in Asia Minore nel 1298 per riformare l'esercito e l'amministrazione fiscale, fu che molti dei soldati della *Prónoia* (πρόνοια, reggimenti di cavalleria imperiale) avevano perso le loro proprietà, privando così gli *stratiotai* locali delle risorse e, quindi, resero difficile per loro combattere, mentre altri avevano aumentato le loro proprietà e non servivano più come soldati. Albert Failler, (a cura di ), *Georges Pachymérès. Relations Historiques, III: Livres VII-IX*, pp. 242-244; Angeliki E. Laiou, *Constantinople and the Latins*, pp. 82-83; Bartusis, *The Late Byzantine Army*, pp. 74-75; D.S. Kyritses, *The Byzantine Aristocracy*, pp. 317-318; Savvas Kyriakidis, *Warfare in Late Byzantium. 1204-1453*, p. 28; Warren Treadgold, *A History of the Byzantine State and Society*, pp. 748-758; Albert Failler, “Pachymeriana Alia,” *Revue des Études Byzantines*, Vol. 51 (1993), pp. 248-258; Donald M. Nicol, *The Last Centuries of Byzantium, 1261-1453*, pp. 98-99, 125.

precedenti. Anche in occidente l'autorità del sultano era rappresentata da un emiro (*beg > bey*), comandante della provincia di frontiera (*uç*), il quale era generalmente sia un amministratore che un comandante militare. In contrasto con questa organizzazione ufficiale, a livello locale i veri centri di potere nelle marche erano le tribù turcomanne. Tra l'ultimo quarto del XIII e i primi anni del XIV secolo, molti *bey* turcomanni, e i loro seguiti, non solo conducevano una guerra costante contro gli "infedeli", divenendo così dei *gâzi*, e governavano i loro sudditi in qualità di capi tribù, ma allo stesso tempo riflettevano, con i loro beilicati, un processo unico di mescolanza sociale e politica, dove convivevano elementi urbani e rurali, sedentari, semi-nomadi transumanti e, sempre più raramente, nomadi veri e propri. Questi signori della marca (*uç beyleri*) erano dunque *de facto* indipendenti dagli emiri selgiuchidi e dai governatori mongoli, salvo il caso che vi fossero legami personali di sangue o di lealtà, specialmente dopo la morte dell'ultimo sultano di Rûm nel 1307. L'esercito selgiuchide inizialmente rimase in piedi, così come il sistema di appannaggio dei *timar*, che nel frattempo cominciò ad essere sostituito da un sistema più strettamente feudale. Come nella maggior parte dell'Europa occidentale del XIII secolo infatti, nell'Impero Romano d'Oriente la terra era di solito di proprietà di famiglie militari degli *akrítai*, anziché gestita da amministratori governativi per conto del sovrano, come negli stati islamici. Queste famiglie di frontiera si andarono rapidamente, e necessariamente, fondendosi con le nuove famiglie turcomanne, in gran parte tribali.<sup>388</sup> Secondo il modello bizantino, i mercenari stranieri, tra cui gli europei, venivano infatti ancora utilizzati, ma contingenti di vassalli scomparvero tra il 1256 e 1261. Nonostante i primi Turchi che giunsero in Anatolia a partire dalla fine dell'XI secolo fossero organizzati soprattutto in tribù nomadi, questi erano come si è visto anche allora molto diversi socialmente, militarmente e religiosamente dai loro antenati dell'Asia centrale. Così anche i Turcomanni d'Occidente non erano solo e semplicemente nomadi, dal momento che portarono con loro tutti i principali elementi della cultura tipica dei

---

<sup>388</sup> Rudi Paul Lindner, *Nomads and Ottomans in Medieval Anatolia*, Bloomington, Ind.: Indiana University Press, 1983, pp. 11-15



grandi centri dell'Oriente islamico. Su tutti l'artigianato e le arti, non ultima quella della metallurgia, espressione massima e fonte prima del genio guerriero dei Turchi.<sup>389</sup> Così si affermarono sulla scena dell'Anatolia occidentale le corporazioni degli *Ahî*.<sup>390</sup> Queste si integrarono anche nelle terre di recente conquista, spesso soppiantando le milizie urbane esistenti, in larga parte composte da fanti. Allo stesso modo portarono, a più riprese, tecniche agricole e di pastorizia in un'Anatolia già antica terra di contadini e pastori. Non sorprende dunque che, nonostante i numerosi periodi in cui vi furono un crollo dell'agricoltura e un aumento della pastorizia, come nel secolo che seguì l'arrivo dei Mongoli, gli stati turchi che fiorirono in Anatolia non fossero strettamente dominati dalla vita nomade o dalle tribù. Come era accaduto in Anatolia centro-orientale nella fase di transizione dall'egemonia bizantina a quella turca, anche in Anatolia occidentale si andarono dunque fondendo elementi della civiltà islamica "alta", quella dei grandi sultanati e califfati, con elementi della cultura "ibrida" dei Turcomanni. Questi piccoli beilicati dunque, usavano il bottino ottenuto con le conquiste per rafforzare le loro posizioni, e questo implicò, oltre alle spese militari, anche spese culturali, dacché i governanti islamici erano tenuti ad essere innanzitutto patroni della religione, della letteratura, dell'arte, dell'architettura, e del commercio. Come risultato, molte delle città e delle città di quella che è oggi la Turchia vantano meravigliose moschee e altri edifici che risalgono alla seconda metà del XIII e all'inizio del XIV secolo, quando erano le capitali o centri di provincia dei vari beilicati.<sup>391</sup> Le province della marca divennero quindi presto un luogo di ibridazione etnica e religiosa. Qui accanto ai nomadi,

---

<sup>389</sup> Carter Vaughn Findley, *The Turks in World History*, p. 38

<sup>390</sup> Mehmed Fuad Köprülü, *Türk Edebiyatında ilk Mutasavvıflar*, pp. 195-217; Peter Sugar, *Southeastern Europe under the Ottoman rule, 1354-1804*, pp. 18-19

<sup>391</sup> È interessante notare come molti elementi decorativi naturalistici siano stati elaborati dal passato preislamico dei Turchi in Asia centrale, tanto che sembrano riflettere anche un'influenza cinese, forse mediata dai Mongoli, mentre vi si possono trovare anche caratteristiche bizantine o europee. Gran parte di essa sembra quasi estranea alle tradizioni e allo spirito dell'arte "classica" islamica, con richiami al Buddismo e allo Sciamanesimo (motivo a meandro e a swastika, nonché l'Albero della Vita e gli stessi draghi e cavalli). Aptullah Kuran, *The Mosque in the Early Ottoman Architecture*, Chicago; Londra: University of Chicago Press, 1968, Dorothy Blatter Ross, *A Brief Guide to Turkish Decorative Motifs*, Hopkins: MN, Redhouse Press, 1975

sempre più spesso profughi di diverse razze e religioni, spinti dalle turbolenze seguite alle campagne dei Mongoli, vennero in cerca di una nuova vita sulle frontiere dell'Islâm. Tra questi vi erano teologi e *ulemâ*, dervisci eterodossi ed enormi colonne di contadini espropriati, così come soldati di professione in cerca di un impiego, disposti a combattere per il migliore offerente.<sup>392</sup> Mentre i guerrieri nomadi vivevano sulle terre di confine, le città della zona furono influenzate dalle civiltà islamica e bizantina, divenendo centri culturali unici. L'Anatolia turca non fu però solo una Bisanzio vestita "alla turca". Come già ricordato le istituzioni fondamentali del governo e della società sotto i Selgiuchidi di Rum erano quelli sviluppati nei vecchi califfati islamici, in una forma rivitalizzata e trasmessa dai Grandi Selgiuchidi. Anche in Anatolia occidentale i Turcomanni mantennero vive le pratiche e le tradizioni di governo e guerra sviluppate dal tempo dell'Impero Goktürk in Asia centrale. A lungo andare questi elementi islamici e turchi giunsero a dominare ancora una volta la nuova amalgama di civiltà che è emersa in Anatolia occidentale. Una caratteristica che però distinse subito i principati che erano emersi sugli ex territori romani e selgiuchidi dai sistemi politici che avevano sostituito, fu quella che governanti e i loro seguaci, e non semplicemente i sudditi, erano sempre più turchi e musulmani. Proprio grazie a queste peculiarità acquisite nell'arco di poche generazioni, e di migliaia di chilometri, i *bey* riuscirono ad infiltrarsi con successo anche nelle lotte allora endemiche dei Selgiuchidi di Rûm, e poi nelle guerre tra i vari signori mongoli. Beneficiando dell'esperienza politica e militare sia dei Mongoli che dei "Latini", alcune tribù turcomanne iniziarono ad impiegare le stesse tattiche contro le città nominalmente parte del sultanato selgiuchide, costringendole ad accettare la loro autorità. Come conseguenza, attratta dal crescente potere dei beilicati, gran parte della vecchia classe dei *gâzi* abbandonò Selgiuchidi e i governatori mongoli. Già prima del disfacimento del potere selgiuchide, nel 1211 venne nominato signore della marca (*uçbeyi*) della regione di

---

<sup>392</sup> Ömer Lûtfî Barkan, "Kolonizatör Türk Dervişleri ve Zâviyeleri", *Vakıflar Dergisi* (VD), Vol. II (1942), pp. 279- 353

Kastamonu un certo Hüsâmeddin Çoban.<sup>393</sup> Questi fu particolarmente attivo nelle relazioni tra Selgiuchidi e l'Impero di Trebisonda, alleato di Keykavus I (r. 1211-1220), e nel 1214 strappò all'Impero di per i Selgiuchidi il porto di Sinop terminale dello hub con Sudak (Soldaia) in Crimea, catturando lo stesso imperatore Alessio I Ducas Comneno (r. 1204-1222).<sup>394</sup> Visti i suoi successi gli venne concessa la città di Kastamonu come feudo. Riuscì a giocare un ruolo di mediatore nella guerra civile tra Keykavus e il futuro Keykubad I (r. 1220-1237), così da essere presente ai colloqui di pace. Ebbe quindi un ruolo fondamentale nella campagna di Kaykavus in Crimea. Dopo le invasioni mongole il controllo dei Qipchaq su Sudak venne meno, penalizzando i commerci (pelli e schiavi per rame e argento). Keykubad assegnò quindi a Çoban il comendo della campagna mare a Sudak nel 1223. Çoban prese la città e i Qipchaq giurarono fedeltà al sultano selgiuchide.<sup>395</sup> Çoban tornò a Sinop nel 1224 e alla sua morte (c. 1227) il potere venne diviso tra il figlio Alp Yürek (?-1280) e il nipote, Muzafferüddin Yavlak Arslan (1280-1292). Dopo la sconfitta di Köse Dağ Alp Yürek giurò fedeltà ai Mongoli, ma alla morte dell'Ilkhan Arghun (1291), scoppiò come già ricordato una ribellione contro i nuovi padroni, voluta sembra dai capi delle corporazioni *Ahî*. Yavlak Arslan questi dovette quindi schierarsi dalla parte del principe selgiuchide Kılıç Arslan (figlio di Kaykavus II, rifuggiatosi in Crimea), il quale nel 1292 era appunto venuto in Anatolia per strappare il trono al fratello maggiore Mesud II. Kılıç Arslan e Yavlak

---

<sup>393</sup> Egli era membro della tribù oгуza Qayî (Kayı) la stessa da cui sarebbero emersi gli Ottomani. Ali Sevim e M. Yaşar Yücel, *Türkiye Tarihi Vol. I (Fetihten Osmanlılara Kadar 1018-1300)*, pp. 181-183

<sup>394</sup> La città rimase da allora in mano turca, tagliando i contatti via terra il piccolo stato trapezuntino con le terre dell'Impero di Nicea nella parte occidentale dell'Asia Minore. Allo stesso tempo, la cattura del suo sovrano costrinse i Trapezuntini ad accettare lo stato di vassalli dei Selgiuchidi, che durò fino al fallito assalto di questi su Trebisonda in 1222/1223. Aleksandr A. Vasil'ev, "The Foundation of the Empire of Trebizond (1204-1222)", *Speculum*, Vol. 11, No. 1 (1936), pp. 3-37; Michel Kursanskis, "L'empire de Trébizonde et les Turcs au 13e siècle", *Revue des études byzantines*, Vol. 46, No. 1 (1988) pp. 109-124; Rustam Shukurov, "Trebizond and the Seljuks (1204-1299)", *Mésogeios*, Vol. 35-36 (2005), pp. 71-136.

<sup>395</sup> A.C.S. Peacock, "The Saljūq Campaign against the Crimea and the Expansionist Policy of the Early Reign of 'Alā' al-Dīn Kayqubād", *JRAS, Series 3*, 16, 2 (2006), pp. 133-149; Ali Sevim e M. Yaşar Yücel, *Türkiye Tarihi Vol. I*, pp. 117-118.

Arslan sconfissero in un primo momento le forze mongolo-selgiuchidi di Mesud II, facendolo prigioniero. Tuttavia Yaman Candar in un attacco a sorpresa li sconfisse, Mesud venne liberato e Yavlak Arslan ucciso in battaglia di fronte Kastamonu. La regione venne quindi affidata dal principe Gaikhatu al comandante della Guardia (*Amîr-i Jândâr*) che prese la città, Temur Şemseddîn Yaman Candar (r. ca.1292-1309). Dopo di lui morte, suo figlio Süleymân Paşa (c. 1301-1340) in un primo momento riconobbe la sovranità di Ilkhanidi, ma poi incorporò nei suoi domini Safranbolu (Safrâmpolis) e Sinop, precedentemente governate dai discendenti del Pervâne, fondando il beilicato dei Candaroğulları. Süleyman nominò quindi suo figlio İbrahim governatore di Sinop e un secondo figlio, Ali, di Safranbolu. Süleyman regnò sotto l'autorità dell'Ilkhanato fino alla morte. Com'è naturale, i suoi figli lottarono per il trono, e nel 1339 İbrahim prese il potere. Alla sua morte gli successe il cugino Âdil Bey bin Yakûb (1346-1361). Quando Adil morì, divenne bey suo figlio Kötürüm Bâyezîd, e iniziò per la dinastia un periodo di declino.<sup>396</sup>

In Frigia, intorno Kütahya (Cotiaenum) nel 1286-'87 un certo Muzaffereddin bin Alişîr fondò la dinastia Germiyan, attirando così un gran numero di turcomanni che fuggivano dal dominio mongolo. Tracce delle sue imprese nella zona si hanno già durante le rivolte di İshak Baba, quando, in qualità di vassallo di Alâeddin Keykûbad I contrastò i rivoltosi sotto la guida di Kerimüddin Alişîr.<sup>397</sup> Il figlio Yakub I (?-post 1341), approfittando della debolezza di Gıyaseddin Mesud II, ultimo dei Selgiuchidi (4° r. 1303-1307), e della perdita di controllo dei Mongoli, riuscì a conquistare Filadelfia (Alaşehir), stabilendo il suo dominio dall'Egeo al

---

<sup>396</sup> *Jândâr* era il nome dato ad alcune guardie di reggimenti di cavalleria che servirono i Garnadi Selgiuchidi e le dinastie successive, come i Mamelucchi d'Egitto. Legati alla casa reale, fornivano la guardia del corpo (*Jan dâr*) del sovrano, ed eseguivano le esecuzioni. M. Yaşar Yücel, "Candaroğulları", *İA²*, Vol. 7 (1993), pp. 146-149; Mordtmann, J.H., "İsfendiyâr Oğhlu" in *EI²*, Vol. IV (1997), pp. 108-109; red. "Djândâr", *EI²*, Vol. II (1991), p. 444; İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Anadolu beylikleri*, pp. 23-26.

<sup>397</sup> İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Kütahya Şehri*, İstanbul: İstanbul Devlet Matbaası, 1932, pp. 26-34; Claude Cahen, *Pre-Ottoman Turkey*: pp. 290-294, 306-308; Mustafa Çetin Varlık, "Germiyanogulları", *İA²*, Vol. 14 (1996), pp. 33-35; Irène Mélikoff, "Germiyan-Oğhulları", *EI²*, Vol. III (1965, 1986, 1991), pp. 989-990

Meandro.<sup>398</sup> Già dal 1327 l'emirato perse l'accesso al mare, e dopo la sua morte, il figlio Mehmed Beg (r.1340-1361), dovette continuamente condurre guerre contro gli emirati fratelli.<sup>399</sup> I comandanti di Germiyan inviati nelle valli dei fiumi Menderes (Meandro) e Gediz (Hermon) fino alla costa del Mar Egeo ebbero infatti un così grande successo contro i Bizantini che furono in grado di fondare i propri principati indipendenti. Uno dei primi dei capi turcomanni a ritagliarsi un proprio emirato in Caria e fu Menteşe Beg (1261-1282), proveniente dalla regione di Sivas. Giunto nelle marche costiere del sud-ovest, irruppe sulle coste bizantine nella baia di Fethiye (Makri), e il beilicato da lui fondato (Menteşeogulları) si estese rapidamente in Caria (Muğla), e nel 1282 Menteşe Beg aveva conquistato territori fino a Tralles (Aydın) e Nissa (Sultanhisar)<sup>400</sup>, divenendo a pieno titolo il “signore delle coste” (*Amīr al-Sawāḥil*).<sup>401</sup> Questa regione in passato era stata data come *iqta* agli antenati di Menteşe Beg dai governanti selgiuchidi.<sup>402</sup> Doveva essere ancora vivo nel 1291, quando Gaikhatu invase l'Anatolia per punire Karaman dell'assedio Konya, e durante questa campagna, dell'Ilkhan saccheggiò il territorio di Menteşe.<sup>403</sup> Sotto il suo successore Mesud (1282-1319/'20), gli Ospitalieri, oramai

---

<sup>398</sup> Mustafa Çetin Varlık, *Yâkub Bey*, *İA*<sup>2</sup>, Vol. 43 (2013), pp.278-279; Claude Cahen, “L'origine des Germiyan”, *JA*, Vol. CCXXXIX (1951), pp. 349-354; Mehmet Fuat Köprülü, “Germiyan Beyliği Tarihine Aid”, *Türkiyat Mecmuası (TM)*, Vol. II (1928), pp. 412-414.

<sup>399</sup> Ibn Battuta, in visita a Gölhisar presso fratello di İshak Beg di Hamid, descrisse i Germiyanidi come “una banda di briganti.”. Claudia M. Tresso, (a cura di ), Ibn Baṭṭūṭa, *I Viaggi*, p. 319; İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Kütahya Şehri*, pp. 45-46.;

<sup>400</sup> Nel 1278 l'imperatore Michele VIII inviò un esercito al comando di suo figlio Andronico e questi fortificò Tralles (Aydın), in vista di una possibile invasione congiunta degli Angiò di Napoli e d'Albania e dei Despoti d'Epiro. Alla fine furono sforzi inutili. Donald M. Nicol, *The Last Centuries of Byzantium*, pp. 64-65; John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans: A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Vol. 2, pp. 185-186.

<sup>401</sup> Claude Cahen, *Pre-Ottoman Turkey*: pp. 308-309

<sup>402</sup> Erdoğan Merçil, “Menteşe-Oğulları”, *Eİ*<sup>2</sup>, Vol. VI (1991), pp. 1018-1019; Erdoğan Merçil, “Menteşeogulları”, *İA*<sup>2</sup>, Vol. 29 (2004), pp. 152-153; Paul Wittek, *Das Fürstentum Mentesche. Studie zur Geschichte Westkleinasiens im 13. - 15. Jh.*, Istanbul: Druck: Universum Druckerei, 1934 (rist. Amsterdam: oriental Press, 1967), pp. 1-15; İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Anadolu beylikleri*, pp. 70-83

<sup>403</sup> Una moneta coniata nel 690/1291 presso Milas in nome del sultano selgiuchide Mesud II ci porta alla conclusione che i Menteşe avessero in un primo momento accettato la protezione dei

cacciati dalla Terra Santa e rifugiatisi a Cipro, si impadronirono di Rodi (1308-'09), senza riuscire a recuperarla.<sup>404</sup>

A nord-est di Menteşe nacque la dinastia di Aydın, originariamente stabilita intorno Smirne (Izmir) da Muharizalsîn Gâzî Mehmed Beg (c. 1308-1334), uno dei comandanti di Yakub I di Germiyan<sup>405</sup>. Le devastazioni dei Catalani gli permisero di conquistare Birgi (Pyrgion) nel 1308 e di estendere il suo dominio fino a Smirne, facendo così del suo stato la forza più potente dell'Anatolia sudoccidentale. Sotto il figlio Umur Bey (c. 1309-1348)<sup>406</sup>, Aydın divenne una grande potenza marittima, con la costruzione di una flotta in grado di compiere incursioni sulla costa della Tracia bizantina, riuscendo, per conto del padre, a prendere il porto e la città bassa Smirne ai Genovesi (1329).<sup>407</sup> Intervenne con i suoi mercenari nella guerra civile bizantina del 1341-1347, alleandosi con Giovanni VI Cantacuzeno (r. 1347-1354).<sup>408</sup> Fu suo alleato in Tracia tra il 1343 e il 1345, e dopo che ebbe persa Smirne

---

Selgiuchidi. Quando il *protovestiario* Alessio Philanthropenes, comandante bizantino, si trasferì a Pergamo attraverso in Meandro (1296), Menteshe Beg era già morto. Mike Carr, *Merchant Crusaders in the Aegean, 1291-1352*, pp. 33-34; Claude Cahen, *Pre-Ottoman Turkey*: pp. 298-299; Albert Failler, (a cura di ) e trad., Georges Pachymérès, *Relations historiques. III. Livres VII-IX*, Parigi: Institut Français d'Études Byzantines, 1999, pp. 255-258

<sup>404</sup> Mike Carr, *Merchant Crusaders in the Aegean, 1291-1352*, pp. 45-48; John Riley-Smith, *The Knights Hospitaller in the Levant, c.1070-1309*, Londra: Palgrave Macmillan, 2012, pp. 223-224; Anthony Luttrell, *Latin Greece, the Hospitallers and the Crusades, 1291-1440*, Aldershot: Variorum, 1982, p. 250; id., "The Hospitallers at Rhodes, 1306-1421", in Kenneth M. Setton, et al. (a cura di), *A History of the Crusades, Vol. III*, pp. 278-313; David Nicolle, *Cross and Crescent in the Balkans*, pp. 40-41

<sup>405</sup> Claudia M. Tresso (a cura di ), Ibn Baṭṭūṭa, *I Viaggi*, pp. 330-335.

<sup>406</sup> Feridun M. Emecen, "Umur Bey", *İA²*, Vol. 42 (2012), pp. 156-159; Mehmet Fuat Köprülü, "Aydoğulları Beyliği Tarihine Aid", *TM*, Vol. II (1928), pp. 417-426; Mike Carr, *Merchant Crusaders in the Aegean, 1291-1352*, Woodbridge: The Boydell Press, 2015, pp. 49-55; Anthony Luttrell, *Latin Greece, the Hospitallers and the Crusades, 1291-1440*, pp. 142, 144-145

<sup>407</sup> Donald M. Nicol, *Byzantium and Venice: A Study in Diplomatic and Cultural Relations*, Cambridge: Cambridge University Press, 1988-1999, pp. 252; Halil İnalcık, "The Rise of the Turcoman Maritime Principalities in Anatolia, Byzantium, and the Crusades", *Byzantinische Forschungen*, Vol. 9 (1985), pp. 179-217 (rist. *The Middle East & the Balkans Under the Ottoman Empire: Essays on Economy & Society*, Indiana University Turkish Studies Department. pp.309-341).

<sup>408</sup> Donald M. Nicol, *The Reluctant Emperor: A Biography of John Cantacuzene, Byzantine Emperor and Monk, C. 1295-1383*, Cambridge: Cambridge University Press, pp. 65-72; John V.A.

(ottobre 1344) per mano della lega antiturca promossa dal papa in Avignone Clemente VI (r.1342-1352)<sup>409</sup>, che vedeva alleati del Papa, il Re di Cipro e i Cavalieri di Rodi, con Venezia come garante, perse anche il controllo dell'Egeo settentrionale a spese di questi ultimi.<sup>410</sup> Umur Beg morì in difesa della città della Smirne nel 1348, ma i suoi successori non furono in grado di resistere alle potenze emergenti della regione.<sup>411</sup> Intorno al 1313 un altro comandante di Germiyan, Saruhan Beg (r. 1313-1346), di ceppo oguzo degli Afşar, stabilì una sua dinastia nella Lidia settentrionale con capitale a Magnesia (Manisa).<sup>412</sup> Saruhan fece del suo

---

Fine, *The Late Medieval Balkans: A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Vol. 2, pp. 307-309; Harry J. Magoulias (trad. e a cura di), Doukas, *Decline and Fall of Byzantium to the Ottoman Turks*, Detroit: Wayne State University Press, 1975, pp. 68-69.

<sup>409</sup> Sullo sforzo compiuto dalla diplomazia pontificia per avvicinare le potenze cristiane del Mediterraneo centro-orientale, vedasi. Jules Gay, *Le pape Clement VI et les affaires d'Orient. 1342-1352*, Paris: Société nouvelle de Libraire et d'Édition, 1904, pp. 16-19; 21-31; Harry J. Magoulias (trad. e a cura di) Doukas, *Decline and Fall of Byzantium to the Ottoman Turks*, pp. 68-69

<sup>410</sup> Kenneth M. Setton, *The Papacy and the Levant, 1204-1571*, Vol. I, Philadelphia: American Philosophical Society, 1976, pp. 184-223; Giorgio Ravegnani, *Bisanzio e Venezia*, pp. 158-159; Donald M. Nicol, *Byzantium and Venice*, pp. 254-262; Elizabeth A. Zachariadou, *Trade and Crusade: Venetian Crete and the Emirates of Menteshe and Aydin (1300-1415)*, Venezia: Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini, 1983; Tuncer Baykara, *Aydinoğlu Gâzi Umur Paşa (1309-1348)*, Ankara: Kültür Bakanlığı, 1990; E. Werner, "Johannes Kantakouzenos, Umur Pascha und Orhan", *Byzantinoslavica*, Vol. XXVI (1965), pp. 255-276; Mike Carr, *Merchant Crusaders in the Aegean, 1291-1352*, pp. 33-35; 49-52; Jules Gay, *Le pape Clement VI et les affaires d'Orient*, pp. 41-54; Anthony Luttrell, "The Hospitallers of Rhodes confront the Turks: 1306-1421", in Id. *The Hospitallers of Rhodes and Their Mediterranean World*, Aldershot: Variorum, 1992, pp. 80-116; Harry J. Magoulias (trad. e a cura di), Doukas, *Decline and Fall of Byzantium to the Ottoman Turks*, p. 69.

<sup>411</sup> La vicenda di Umur Bey è narrata nel *destan* omonimo, *Düstürnâme-i Enverî*, scritto dal poeta ottomano Enverî (XVI sec.), Paul Lemerle, *L'émirat d'Aydin, Byzance et l'Occident. Recherches sur «la geste» d'Umur Pacha*, Parigi: Presses universitaires de France, 1957, pp. 7-18; Irène Mélikoff-Sayar, *Le Destân d'Umûr Pacha (Düstürnâme-i Enverî)*, Parigi: Presses universitaires de France, 1954; Mehmet Fuat Köprülü, "Anadoluda Türk Dili ve Edebiyatı'nın Tekâmülüne Umumî bir Bakış" *Yeni Türk Mecmuası*, n. 4 (1933), pp. 277-292; Mükrimin Halil Yinanç, (a cura di) *Düsturnâme-i Enver*, İstanbul: Devlet Matbaası, 1928

<sup>412</sup> Elizabeth A. Zachariadou, "Sarūkhān", *EI²*, Vol. IX (1997), p. 69; Ömer Lûtfi Barkan, "Osmanlı İmparatorluğunda bir iskân ve kolonizasyon metodu olarak sürgünler", *İktisat Fakültesi Mecmuası*, Vol. 11, No. 1-4 (ott. 1949-lug. 1950), pp. 524-569; Feridun M. Emecen, "Saruhanogulları", *İA²*, Vol. 36 (2009), pp. 170-173; Claudia M. Tresso, (a cura di), Ibn Battûta, *I Viaggi*, p. 336; Feridun M. Emecen, *İlk Osmanlılar ve Batı Anadolu Beylikler Dünyası*, pp. 157-170

emirato anche una potenza dell'Egeo e fu regolarmente impegnato contro i Duchi di Naxos e i Genovesi. Nel corso del XIV secolo combattè contro sia contro i Genovesi che i Bizantini e la Gran Compagnia catalana di Roger de Flor. Dopo aver tradito Anna di Savoia (1306-1365), seconda moglie di Andronico III Paleologo (r. 1328-1341) e madre di Giovanni V (1341-1391), rivale di Giovanni VI Cantacuzeno, passò al servizio del nuovo imperatore.<sup>413</sup>

Un altro gruppo turcomanno di cui si ha notizia già dal regno Gıyaseddin Keyhüsrev III (r. 1265-1284) è quello di Eşref (Eşrefoğulları), mossosi probabilmente dalla regione di Konya tra il 1277 e il 1282, e stabilitosi in Pisidia (Beyşehir e Seyidşehir) sotto il loro *bey* Seyfeddin Süleyman Beg (c. 1280-1302).<sup>414</sup> Sembra che si misero in rotta con i governatori mongoli d'Anatolia dacché il figlio di Choban Noyan, Timurtash (Temürtaş), in qualità di governatore pro tempore dell'Anatolia, fece uccidere il *beg* ribelle Süleyman II (r. 1320-1326).<sup>415</sup> Stretto tra Karaman e gli altri beilicati emergenti, venne presto assorbito da un altro attore regionale, l'emirato di Hamid. Partiti dalla regione di Isparta, Burdur e Konya sotto la guida di İlyas Beg (r. c. 1280-1300), con il figlio DüNDAR (r. c. 1300-1324), intorno al 1301 giunsero ad Antalya, per passare a controllare la Pisidia

---

<sup>413</sup> Sulle guerre condotte contro i vari emirati turchi e contro il Regno di Serbia da Andronico III e sul ruolo di Anna di Savoia nella lotta per la successione seguita alla sua morte improvvisa, John Julius Norwich, *Byzantium: The Decline and Fall*, Londra: Penguin, 1996, pp. 277-293; 294-317; J. Lascaratos e S. Marketos, "The fatal disease of the Byzantine Emperor Andronicus III Palaeologus (1328-1341 A.D.)", *Journal of the Royal Society of Medicine*, Vol. 90, No. 2 (1997), pp. 106-109; Charles Diehl, *Figure bizantine*, Torino: Einaudi, 2006, pp. 462-481 (ed. or. *Figures byzantines*, Parigi: Armand Colin, 1908, 1927)

<sup>414</sup> Sait Kofoğlu, "Eşrefoğulları" *İA²*, Vol. 11 (1995), pp. 484-485; F. Nafiz Uzlu, trad e (a cura di ), Anonimo, *Selçuknâme: Anadolu Selçukluları Devleti Tarihi*, Ankara: TCBB, 1952; İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Anadolu beylikleri*, pp. 58-61, 65; Claude Cahen, *Pre-Ottoman Turkey*, pp. 289, 294-298, 305-308; Osman Turan, *Selçuklular Zamanında Türkiye Tarihi*, pp. 560, 584, 589-590, 595, 605-606

<sup>415</sup> Solak, Kürşat, "Moğol Sülemiş ve Timurtaş İsyanları Karşısında Anadolu'da Türkmenlerin Tutumu (The Attitude Of The Turkmens In Anatolia Against The Uprisings Of Sulemis And Timurtaş)" *Cappadocia Journal of History and Social Sciences*, Vol. 3 (2014), pp. 61-74; Faruk Sümer, *Anadolu'da Moğollar*, pp. 85-88



(Akrotiri/Eğirdir), prendendo Pergamo (Bergama).<sup>416</sup> Con i successori Necmeddin İshak Beg (r. 1328-1340) e Muzaffereddin Mustafa Beg (r. 1340-1355) entrarono in possesso della piana di Burdur (Göhlisar) e tutta la zona costiera di Marmara fino ai distretti costieri di Adramittos (Edremit) e Dardanellia (Çanakkale) ai Dardanelli.<sup>417</sup> Tuttavia non riuscirono a creare una forza navale nell'Egeo come fecero Aydın o Menteşe, e dovettero contrastare gli altri attori regionali, specialmente i Mamelucchi, in condizioni di inferiorità strategica.<sup>418</sup>

Intorno al 1308, sulla costa nei pressi ad Antalya, un fratello di Dündar, Yunus Beg (r. 1319-1324), gettò le basi del principato di Teke. I discendenti di Yunus conquistarono tutto il territorio intorno Antalya, le regioni del Licia ad ovest e della Panfilia ad est, creando così il proprio principato. Il figlio Mahmud (r. 1324-1328) gli successe ad Antalya, e un altro figlio Sinânüddin Hızır (r. 1328-1355) a Istanos (Korkuteli), mentre il suo schiavo Zakariya tenne Kara Hisar (Perge) e diverse altre città. Mahmud fu stretto collaboratore del governatore mongolo Timurtash, e quando quest'ultimo si ribellò contro il sovrano Abû Sa'id nel 1327, Mahmud fu costretto a fuggire con lui alla corte mamelucca del Cairo, dove venne imprigionato. Hızır prese quindi il controllo di Antalya, dove venne incontrato da Ibn Battuta nel 1332.<sup>419</sup> A nord di Saruhan, con una parte del suo litorale, lungo i Dardanelli,

---

<sup>416</sup> Tahir Erdem "Hamidoğulları (Feleküddin Dündar)", *İsparta Ün Dergisi*, Vol. II , No. 17 (1937), pp. 239-242

<sup>417</sup> Tresso, Claudia M., (a cura di ), Ibn Baṭṭūta, *I Viaggi*, pp. 318-319; Tahir Erdem, "Hamid Oğulları (Feleküddin Dündar'ın Halefleri)", *İsparta Ün Dergisi*, Vol.IV, No. 48 8apr. 1937), pp. 692-696 e Vol. V, No. 49 (apr. 1938), pp. 702-703; Faruk Sümer, *Anadolu'da Moğollar*, pp. 81, 88; Claude Cahen, *Pre-Ottoman Turkey*, pp. 305-307; Clifford Bosworth, *The New Islamic Dynasties*, p. 226; İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Anadolu beylikleri*, pp. 62-69

<sup>418</sup> Sait Kofoğlu, "Hamîdoğulları" *İA<sup>2</sup>*, Vol. 15 (1997), pp. 471-476; Xavier de Planhol, "Ḥamîd or Ḥamîd Oghulları", *EP<sup>2</sup>*, Vol. III (1965, 1986, 1991), pp. 132-133; Barbara Flemming, *Landschaftsgeschichte von Pamphylien, Pisidien und Lykien im Spätmittelalter*, Wiesbaden: Otto Harrassowitz, 1964, pp. 67-92

<sup>419</sup> Ali Yılmaz Öztuna, *Devletler ve Hanedanlar, Vol. II. Türkiye (1074-1990)*, Ankara:TCKTB, 2005; Sait Kofoğlu, "Tekeoğulları" *İA<sup>2</sup>*, Vol. 40 (2011), pp. 348-350; Osman Turan, *Selçuklular Zamanında Türkiye*, pp. 646-650; Tresso, Claudia M., (a cura di ), Ibn Baṭṭūta, *I Viaggi*, p. 317; Gary Leiser, "Teke-oghulları", *EP<sup>2</sup>*, Vol. X (2000), pp. 412-413; Abdullah Bakır, (a cura di ), Yazıcıoğlu Ali, *Tevârih-i Âl-i Selçuk, İstanbul. Çamlıca Basım Yayın*, 2009; Martijn Th. Houtsma, (a cura di e trad.), *Tevârîh-i Âl-i Selcûk Muḥtaşar-ı Selcûknâme. Histoire des*

l'ultimo principato stabilito dai comandanti Germiyan fu quello di Karesi. Fondato da Kalem Şâh Beg (r. 1297-1307), capo turcomanno di ascendenza danishmandide, sotto il figlio Karesi Beg (Kara İsa, r. 1307-1328)<sup>420</sup>, riuscì a creare uno stato considerevole in Misia con capitale a Paleocastro (Balıkesir), giungendo, sotto il figlio Yahşi Han (r. 1328-1345) a conquistare Pergamo.<sup>421</sup>

A nord-ovest di Karesi, nella ex provincia bizantina di Bitinia, cominciò ad emergere l'emirato di Osman, il fondatore della dinastia ottomana. Paragonato ai principati Aydin, Saruhan, e Karaman, il principato stabilito da Osman sembrava, in un primo momento, non avere alcun vantaggio rispetto molti altri emirati di simili dimensioni, dacché si stabilì nel nord della Frigia lungo le frontiere della Bitinia tra Dorylaem (Eskişehir) e Nicea (İznik), sui pascoli che si estendono dalle pendici del monte Domaniç nord-est a Söğüt, e che proseguono verso i passi che conducono dall'altopiano dell'Anatolia centrale verso la pianura della Bitinia, gli ottomani fecero un ingresso tranquillo nella storia.<sup>422</sup>

---

*Seldjoucides d'Asiemineure d'apres l'abrege du Seldjouknameh d'Ibn-Bibi texte persan publie d'ares le ms. de Paris*, Leida: E.J. Brill, 1902, p. 322

<sup>420</sup> İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Anadolu Beylikleri*, pp. 96, 99; Zerrin Günel Öden, "Karesi Bey", *İA<sup>2</sup>*, Vol. 24 (2001), pp.487-488

<sup>421</sup> È vero che a partire dal 1200 ca. si ha notizia di elementi danishmendidi ai margini occidentali dell'Anatolia, ma non c'è nulla che consente di supporre eventuali ulteriori legami con le nuove formazioni turcomanne tra la fine del XIII- e inizio XIV secolo, tantomeno con altre antiche famiglie. Inoltre nel caso dei turchi di Karesi, se vi furono infiltrazioni da oriente, come nei principati vicini, è chiaro che almeno che un elemento dei loro è di tutt'altra origine. Così si sa che, al momento del crollo Selgiuchidi in Anatolia a fronte dei Mongoli, alcuni turchi e turcomanni fuggiti in territorio bizantino con İzzeddin Kaykavûs, nel 1261 vennero insediati da Michele VIII Paleologo in Dobrugia. Qui si mescolarono con altre genti provenienti dalla Russia meridionale, divenendo cristiani. Al principio del XIV secolo, alcuni di questi, sia chiamati dalle parti contendenti oppure agendo di propria iniziativa, si riunirono sotto un certo Halîl e tornarono in Tracia e Misia, passando i Dardanelli. Tornati in contatto con gli altri turchi musulmani, almeno quelli della Misia vennero riassorbiti nell'Islam. Le informazioni di Ibn Battuta, ospite di Yahşi Han a Bergama, sono databili intorno al. 1330 sono molto dettagliate. Quest'ultimo dà anche il nome del vero fondatore della dinastia, Demir. Zerrin Günel Öden, "Karesioğulları" *İA<sup>2</sup>*, Vol. 24 (2001), pp. 488-489; Claude Cahen, "Karasi", *EP<sup>2</sup>*, Vol. IV, (1997) [1978], pp. 627-628; Tresso, Claudia M., (a cura di ), Ibn Battûta, *I Viaggi*, pp. 337-339; Elizabeth A. Zachariadou, "The Emirate of Karasi and that of the Ottomans: Two Rival States", in Elizabeth A. Zachariadou, (a cura di ), *The Ottoman Emirate (1300-1389)*, pp. 225-236

<sup>422</sup> Tra i beilicati minori ricordiamo Canik, nella zona di Samsun, il beilicato degli Emiroğulları o Hacıemiroğulları di Kotyora (Ordu) e Kerasus (Giresun), i Tavşanoğulları a

Stretto tra Geremiyan e Aydın vi era uno straordinario avamposto del dominio cristiano. La città di Filadelfia e le sue immediate vicinanze rimasero infatti un avamposto bizantino fino 1390-'1391, molto tempo dopo che il resto della Anatolia occidentale era stato perso ai Turchi. Questa sopravvivenza fu in gran parte ottenuta mediante un sottile gioco di *divide et impera* con i beilicati vicini. Tuttavia nella primavera del 1304 i Bizantini, o meglio la Gran Compagnia catalana al loro soldo, marciarono dal Mar di Marmara a Filadelfia, sconfiggendo sonoramente un esercito turco che assediava la città. Di conseguenza, Filadelfia godette di relativa pace fino a quando il sultano Bâyezîd decise di assorbire tutto il territorio non-ottomano in Anatolia occidentale.<sup>423</sup>

### **2.3 Guerrieri e Santi. Sarı Saltuk Bâbâ, Barak Bâbâ e l'Europa Sud-orientale (1260-1300)**

Nelle terre di frontiera, costantemente devastate da scontri e assedi e saccheggi, tanto il potere militare quanto quello politico dell'Impero d'Oriente e dei Selgiuchidi diminuì, e le popolazioni locali, affamate e vessate dai governatori locali, videro con rassegnazione la presenza dei Turcomanni, ora quasi salvifica. Mentre alcuni cristiani furono costretti a fuggire o vennero uccisi nel corso della occupazione turca dell'Anatolia, la maggior parte rimase nei luoghi d'origine, conservando le tradizioni e la religione, e inizialmente solo alcuni convertirono all'Islam, mescolandosi razzialmente e culturalmente con gli invasori. Fu qui che, più che nelle terre ormai in via di islamizzazione e normalizzazione dell'Anatolia

---

Phazemon (Merzifon) e Havza, i Tacudoğulları di Themisyr (Terme), i Sâhib Ataoğulları (Afyon). Kâzım Dilcimen, *Canik Beyleri*, Samsun: Ahali Matbaası, 1940; İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Anadolu Beylikleri ve Akkoyunlu, Karakoyunlu Devletleri*, pp. 15-18; Erdoğan Merçil, "Sâhib Ataoğulları", *İA*<sup>2</sup>, XXXV (2008), p. 518; id. *Müslüman-Türk Devletleri Tarihi*, pp. 315-316; 318-321; M. Ferit Uğur e M. Mesut Miralay, *Selçuk Veziri Sahip Ata ile Oğullarının Hayat ve Eserleri*, İstanbul: Türkiye Matbaası, 1934; Colin Imber, "Sâhib Atâ Oğulları", *EP*, VIII (1995), p. 831

<sup>423</sup> Donald M. Nicol, *The Last Centuries of Byzantium, 1261-1453*, pp. 130-138, 142, 292

centro-orientale, i predicatori eterodossi giunti con i nuovi *bey* trovarono terreno fertile per i loro insegnamenti. Le forme eterodosse dell'Islam popolare tra i nomadi, e soprattutto le forme “sciamaniche” di Sufismo mistico, divennero dunque anche in Occidente la religione popolare più importante e diffusa. Come in Anatolia orientale, anche in occidente i Turcomanni portarono con loro mistici e predicatori, dei quali sia i Selgiuchidi che i Mongoli erano ben felici di liberarsi della causa della loro influenza sul popolo. Così anche in Anatolia occidentale, nelle città strappate all’Impero d’Oriente, questi capi spirituali furono in grado di stabilire i loro ordini ed estenderli alle nascenti strutture statali che, attraverso le corporazioni artigiane degli *Ahî*, contribuirono a creare una forte e vitale sottostruttura sociale, attenuando così le quotidiane turbolenze politico- militari. L’Anatolia turca assunse rapidamente caratteristiche socio-politiche e religiose peculiari, in larga parte riflesso di una tradizione culturale cristiana viva e forte, specie nelle campagne. I loro modi di vivere e di governo vennero adottati dai nomadi nel loro processo di insediamento. Alcuni ordini mistici turcomanni occuparono anche i luoghi santi cristiani, creando esempio di sincretismo pratico che sarebbe poi diventato anche teologico. Alcuni di questi mistici affermavano che l’Islam e il Cristianesimo fossero essenzialmente la stessa religione, attirando di conseguenza seguaci cristiani, un fatto questo che facilitò notevolmente successi ottomani durante la conquista dei Balcani. Come accennato in precedenza, al momento del crollo Selgiuchidi in Anatolia a fronte dei Mongoli alcuni turchi e turcomanni fuggirono in territorio bizantino con İzzeddin Kaykavûs, e nel 1261 vennero insediati da Michele VIII Paleologo in Dobrugia dove pare si fusero con altre genti “turistiche” provenienti dalla Russia meridionale, divenendo più o meno cristiani.<sup>424</sup> Tra i religiosi eterodossi che accompagnarono le prime conquiste islamiche in Anatolia occidentale e nei Balcani, vi era un certo Sarı Saltuk Dede o Bâbâ (Şarî Şaltîq, c. 1257- 1297-'98).<sup>425</sup> Le notizie più antiche su di lui sono riportate da Ibn Battuta nei

---

<sup>424</sup> Claude Cahen, *Pre Ottoman Turkey*, pp. 279- 280

<sup>425</sup> Gary Leiser, “Şarî Şaltûk Dede”, *EP*, Vol. IX (1997), pp. 61-62; Machiel Kiel “Sarı Saltuk”, *İA*, Vol. 36 (2009), pp. 147-150; Zeki Velidî Togan, *Umumî Türk Tarihi'ne Giriş*, Vol. II, Istanbul: Enderun Kitabevi, 1981 [1946], p. 334; Paul Wittek, “Yazîjoğlu 'Alî on the Christian

Viaggi, e sembra che il suo vero nome sembra fosse Mehmed e fosse originario di Bukhara (Mohammed Bokhara). A seconda delle fonti, su tutte l'anaonimo *Saltuknâme* (I metà del XIV secolo) sembra essere stato un cripto-cristiano, un seguace di Hacı Bektaş, o addirittura di Ahmed Rifā'ī (1118-1182).<sup>426</sup> Anche se è probabile che fosse seguace del mistico *bâbâ'î* Hayran Emirci Sultan (m. 1240).<sup>427</sup> Lo storico ottomano Yazıcıoğlu Alî nel suo *Selçukname* (1436?) lo colloca in Crimea, dopo 1265, insieme i Turcomanni lì trasferiti da Khan Berke.<sup>428</sup> Lì predicò un Islâm “eterodosso”, come spesso accadeva tra i Turcomanni, fortemente permeato da elementi sciamanici di tradizione tengrista.<sup>429</sup> Quando İzzeddin

---

Turks of the Dobruja”, *BSOAS*, Vol. 14, No. 3 (1952), pp. 639-668 [654-655] Mehmet Fuat Köprülü, trad. Gary Leiser, *Early Turkish Mystics*, pp. 35-36, 52-55 (note); H. T. Norris, *Islam in the Balkans: Religion and Society Between Europe and the Arab World*, Londra: Hurst & Co., 1993, pp. 146-147, 156 (nota); id., *Popular Sufism in Eastern Europe Sufi brotherhoods and the dialogue with Christianity and 'Heterodoxy*, Londra: Routledge, 2006, pp. 54-58

<sup>426</sup> Il viaggiatore magrebino, quando afferma che “a quanto dicono questo Şaltūq era un muwalla, e di lui si raccontano anche cose riprovate dalla Legge.” Claudia M. Tresso (a cura di ), Ibn Battūta, *I Viaggi*, p. 378; Franz Babinger, “Şari Şaltık Dede”, *EI*, Vol. VII (1993) [1913-1936], pp. 171-172; H.A.R. Gibb, *The Travels of Ibn Battūta*, Vol. II, pp. 499-500; Ahmed Yaşar Ocak, *XIII. Yüzyılda Anadolu'da Baba Resul (Babiller) isyanı ve Anadolu'nun İslamlaşması Tarihindeki Yeri*, İstanbul: Dergah Yayınları, 1980; id., *Sarı Saltık: Popüler İslâm'ın Balkanlar'daki Destanî Öncüsü (XIII. Yüzyıl)*, Ankara: Türk Tarih Kurumu Yayınları; 2002, pp. 17-25; id. *La revolte de Baba Resul ou la formation de l'heterodoxie musulmane en Anatolie au XIIIe siecle*, Ankara: TTK, 1989, pp. 100-106; id., “Sarı Saltuk ve Saltuknâme”, *Türk Kültürü*, Vol. XVII, No.197 (1979), pp. 266-275; Frederick W. Hasluck, *Christianity and Islam under the Sultans*, Vol. II, Oxford: Clarendon Press, 1929, pp. 429-439; Mehmet Fuat Köprülü, *Türk Edebiyatında ilk Mutasavvıflar*, p. 54; id. trad. Gary Leiser, *Early Turkish Mystics*, p. 48 (nota); Irène Mélikoff, “Qui était Sari Saltuk? Quelques remarques sur les manuscrits du "Saltuknâme"”, in id., *De l'épopée au mythe: itinéraire turcologique*, pp. 57-63 [rist. in C. Heywood e C. Imber (a cura di), *Studies in Ottoman History in Honour of Professor V. L. Ménage* (ed.), İstanbul: Isis Press, 1994, pp. 231-238]; Ahmet T. Karamustafa, *God's Unruly Friends: Dervish Groups in the Islamic Later Middle Period, 1200-1500*, pp. 44-46, 67-70

<sup>427</sup> Ahmed Yaşar Ocak, “Emirci Sultan”, *İA²*, Vol. 11 (1995), pp. 153-155; id. “Emirci Sultan ve Zâviyesi”, *TED*, Vol. 9 (1978), pp. 129-208; Mehmet Fuat Köprülü, *Türk Edebiyatında ilk Mutasavvıflar*, pp. 38-39, 48 (nota); Abdülbaki Gölpınarlı, (a cura di ), *Vilâyet-Nâme: Manakib-i Hacı Bektaş-i Veli*, pp. 77-78

<sup>428</sup> Ahmed Yaşar Ocak, *Sarı Saltık: Popüler İslâm'ın Balkanlar'daki Destanî Öncüsü (XIII. Yüzyıl)*, pp. 32-33; Necati Demir, *Sarı Saltık Gâzi*, Edirne, İstanbul: Trakya Üniversitesi Edebiyat Fakültesi Dekanlığı, 2015, pp. 18, 56

<sup>429</sup> Machiel Kiel, “Sarı Saltuk: Pionier des Islams auf dem Balkan, im 13. Jahrhundert, mit Materialien von Berndt Radtke”, in İsmail Engin & Erhard Franz, (a cura di ), *Aleviler / Alewiten. Cilt.1. Band: Kimlik ve Tarih / Identität und Geschichte*, Amburgo: Deutsches Orient Institut, pp.

Kaykavûs morì esule in Crimea, nel 1280, il Khan dell'Orda Mengü Temür ordinò Sarı Saltuk di guidare i restanti turcomanni nel ritorno in Dobrugia.<sup>430</sup> Alcuni dei Turcomanni che lo seguirono si stabilirono definitivamente in Dobrugia, divenendo quindi apparentemente i primi Turchi musulmani a diffondere l'Islam nei Balcani.<sup>431</sup> Alla sua morte, venne fondata una città in suo onore, Baba Dağı (Babadag, oggi in Romania)<sup>432</sup> e ebbe inizio un culto trasversale da parte delle popolazioni locali tataro-musulmane e cristiane, che identificavano il *dede* con vari santi cari alla tradizione bizantina (San Giorgio, San Nicola e San Naum), allontanandolo così definitivamente dall'ortodossia islamica e trasformandolo poi in un santo *bektaşî*.<sup>433</sup>

---

253-286; Mehmet Fuat Köprülü, *Türk Edebiyatında ilk Mutasavvıflar*, pp. 54-55; id. *Influence du Chamanisme Turco-Mongol sur les Ordres Mystiques Musulmans*, İstanbul: Imp. Zellitch Frères, 1929, pp. 13-14

<sup>430</sup> Paul Wittek, “Yazıjıoghlu 'Alî on the Christian Turks of the Dobruja”, pp. 656-657; Machiel Kiel, “Ottoman urban development and the cult of a heterodox Sufi Saint: Sarı Saltuk Dede and towns of İsakçe and Babadağ in the northern Dobruja”, in Gilles Veinstein, *Syncretismes et Heresies dans l'Orient Seljoukide et Ottoman*, Lovanio: Peteers, 2005, pp. 283, 287-298; Ahmed Yaşar Ocak, *Sarı Saltuk: Popüler İslâm'ın Balkanlar'daki Destanı Öncüsü (XIII. Yüzyıl)*, pp. 31-32, 70, Necati Demir, *Sarı Saltuk Gâzi*, pp. 76-77; Mehmet Fuat Köprülü trad. Gary Leiser, *Early Turkish Mystics*, p. 53; Mehmet Kanar (a cura di ), Mehmet Fuat Köprülü e Franz Babinger, *Anadolu'da İslamiyet*, p. 58.

<sup>431</sup> Tuttavia, la maggior parte di questi Turchi (fusi con precedenti elementi turcici - Peceneghi e Cumani – sciamanisti e cristiani) alla fine si fecero ortodossi e divennero noti come Gagauzi. Barak Baba pretese, a sua volta, di essere un discepolo di Sarı Saltuk. Infatti il Köprülü riteneva appartenere quest'ultimo a una serie *Baba* guerrieri o *Alp Erenler*, che avrebbero fatto da ponte tra la rivolta di Baba İshâk in Anatolia orientale nel 1240 e le successive rivolte di Bedreddîn b. Kâdî Simavna in Dobrugia, nel 1416. Mehmet Fuat Köprülü, *Islam in Anatolia*, pp. 12-15; Yaşar Nabi Nayır, *Balkanlar ve Türklük*, Ankara: Ulus Basımevi, 1936, pp. 89; 207-208; Paul Wittek, “Les Gagauzes = Les Gens de Keykaus”, *Rocznik Orientalistyczny*, XVII (1951-1952), pp. 12-24; Tadeusz Kowalski, *Les Turcs et la langue turque de la Bulgarie du Nord-Est*, Kraków: Polska Akademia Umiejętności. Komisja Orientalistyczna, 1933; Karamustafa, Ahmet T. “Islamization through the lens of the *Saltuk-name*”. in A.C.S. Peacock e Bruno De Nicola e Sara Nur Yıldız (a cura di), *Islam and Christianity in Medieval Anatolia*, Londra: Routledge, 2015, pp. 349-365

<sup>432</sup> Ibn Battuta attraversò la città di “Bābā Saltūq”, ultima città “turca” nel Dasht-i Kipchak. Jean Deny, “Sarı Saltuq et le nom de la ville de Babadaghi”, *Mélanges Emile Picot*, Vol. II, Parigi: Librairie Damascène Morgand, 1913, pp. 1-15

<sup>433</sup> Tayyib Okiç, “Sarı Saltuk'a Ait bir Fetva”, *AÜİFD*, Vol. I (1952), pp. 48-58; Frederick W. Hasluck, *Christianity and Islam under the Sultans*, Vol.II, pp. 433-434; Şükrü Halûk Akalın, “Sarı Saltuk'un Türbe ve Makamları Üzerine” in *I. Uluslararası Türk Dünyası Eren ve Evliyaları Kongresi Bildirileri*, Ankara: Anadolu Erenleri Kültür ve Sanat Vakfı, 1998, pp. 10-24; id., “Sledite na Sarı Saltuk b Rumelija i Svetata obitel na Sveti Naum / Sarı Saltuk v Ohrid”, in Galina Lozanova e Ljubomir Mikov (a cura di ), *Islam i Kultura: Izsledvanija*, Sofia: Meždunaroden Centăr po problemite na malcinstvata i kulturnite vzajmodevstvija, 1999, pp. 26-51 (somm. ing.

Suo discepolo spirituale si dice sia stato un certo Barâk Bâbâ (1257/'8-1307/'8).<sup>434</sup> Basandosi soprattutto sui *vilâyetname* della Bektâşiye e altre fonti leggendarie o semi-leggendarie, è stato anch'egli posto in relazione con i movimenti Bâbâ'î, Bektâşî, Kalenderî e persino Mevlevî. I suoi seguaci vennero chiamati Barakçı e il suo *Halife*, come per Saltuk Baba, fu il *bâbâ'î* Hayran Emirci Sultan.<sup>435</sup> Una storia conservata da Yazıcıoğlu Alî ne fa un principe selgiuchide figlio di İzzeddin Kaykavûs, convertito al cristianesimo dal patriarca greco e poi riconvertito all'Islam da Sari Saltuk, del quale divenne un *mürîd*<sup>436</sup>, e che gli trasmise i suoi poteri soprannaturali, dandogli nome Barak.<sup>437</sup> Le fonti lo descrivono come un nativo di

---

“The Thraces of Sarı Saltuk in Roumelia and the Holy Cloister of Saint Naum/Sarı Saltuk in Ohrid”); Frederick W. Hasluck, *Christianity and Islam under the Sultans*, Vol. II, pp. 431-433; Machiel Kiel, “Ottoman urban development and the cult of an heterodox Sufi Saint: Sarı Saltuk Dede and towns of Isakce and Babadağ in the northern Dobrudja”, in Gilles Veinstein (a cura di), *Syncretisme religieux et deviances de l'Orthodoxie chretienne et islamique. Syncretismes et heresies dans l'Orient Seldjoukide et Ottoman (XIVe-XVIIIe siecle)*, Actes du Colloque du College de France, Octobre 2001, pp. 283-98

<sup>434</sup> Il nome *baraq* in Turco Qipchaq significa “cane senza pelo”, essendo questo il titolo onorifico datogli dal suo maestro Sarı Saltuk quando questi ingoiò un boccone che il suo padrone aveva sputato. Mehemet Fuat Köprülü, *Islam in Anatolia*, pp. 22-23, id. “Anadolu'da İslamiyet,” pp. 392-394; .id., *Influence du Chamanisme Turco-Mongol sur les Ordres Mystiques Musulmans*, p. 15; Ahmed Yaşar Ocak, “Barak Baba”, *İA<sup>2</sup>*, Vol. 5 (1992), pp. 61-62; Bernard Lewis, “Barak Baba”, *EI<sup>2</sup>*, Vol. I (1960, 1986), pp. 1031-1032; Zeki Velidî Togan, *Umumi Türk Tarihine Giriş*, pp. 270-271, 334-335; Abdülbâki Gölpınarlı, *Yunus Emre ve Tasavvuf*, pp. 17-26; Coşan, M. Esad (cura di), Şemseddin Ahmed el-Eflakî, *Menâkıbû 'l-ârifîn*, Vol. II, Ankara: TTK Yayınları, 1976, pp. 848, 860-862; Claude Cahen, *Pre-Ottoman Turkey*, pp. 354-355; Mehmet Kanar, (a cura di ), Köprülü, Mehmet Fuat e Franz Babinger, *Anadolu'da İslamiyet*, pp. 58, 90-100; Ahmed Yaşar Ocak, *Osmanlı İmparatorluğu'nda Marjinal Sûfilik: Kalenderîler (XIV-XVII Yüzyıllar)*, Ankara: TTKB, 1992, pp. 68-75

<sup>435</sup> Anche se Barak Baba venne poi indicato dalla tradizione ottomana come uno dei principali successori di Hacı Bektâş, questo è cronologicamente impossibile. Abdülbaki Gölpınarlı, (a cura di ), *Vilâyet-Nâme: Manakib-i Hacı Bektaş-i Veli*, pp. 81, 90; id. *Yunus Emre ve tasavvuf*, pp. 17-26, 255-275, 457-472; Mehmet Fuat Köprülü, *Türk Edebiyatında ilk Mutasavvıflar*, pp. 179-180;

<sup>436</sup> Paul Wittek, “Yazıcıoğlu 'Alî on the Christian Turks of the Dobruja”, pp. 658-659.

<sup>437</sup> Uno dei figli İzzeddin Kaykavûs, che era stato trattenuto a Costantinopoli lungo la fuga, venne battezzato dal Patriarca. Reclamò il trono e chiese ai Mongoli il permesso di tornare in Anatolia. Sarı Saltuk chiese che venisse liberato, e tornato all'Islam, divenne un derviscio. In seguito, secondo la leggenda passò al principe “il potere soprannaturale” trasmessogli dal sant'uomo Hayrân Emirci (Mahmud Khayranî, m. ca. 1269) di Akşehir, e lo mandò a Sultaniyya. Risulta evidente nel racconto una traccia del “passaggio dei poteri tipico delle pratiche “tengriste”. Mehemet Fuat Köprülü, *Influence du Chamanisme Turco-Mongol sur les Ordres Mystiques*

Tokat, e sembra che suo padre fosse un alto ufficiale selgiuchide e suo zio uno noto scriba. Dall'Anatolia si recò a Tabriz in Iran e da Gazan Khan, dove grazie alle sue doti “magiche”, poté godere della fiducia sia di Ghazan e che del suo successore, Öljeytü. Sembra che Baraq Baba credesse infatti creduto che ‘Alī fosse un'incarnazione divina e era riapparso nella persona di Mohammad Khōdabanda, il quale ha effettivamente professava lo Sciismo.<sup>438</sup>

Il sultano tanto lo stimava che tanto che pare lo abbia utilizzato in diverse missioni diplomatiche (o di spionaggio). Nel novembre 1306 giunse a Damasco con un gruppo di discepoli, portando la bandiera dell'Il-Khan e una lettera di nomina. Il suo aspetto stravagante e il comportamento risultarono sufficientemente inconsueti da fargli guadagnare un posto nelle cronache arabe dell'Impero mamelucco. Visitò Gerusalemme ma gli fu impedito di visitare l'Egitto, e poi tornò in Iran.<sup>439</sup> Nel 1307/'08 convinse Öljeytü a mandarlo in missione nel Gīlān. Qui gli abitanti si erano infatti rivoltati contro il dominio ilkhanide, Barak Baba venne inviato per

---

*Musulmans*, pp. 14-17; Hamid Algar, “Barāq Bābā”, *Encyclopædia Iranica*, Vol. III, Fasc. 7 (1988), pp. 754-755; Ahmet Yaşar Ocak, *Bektaşî Menâkibnâmelerinde İslam Öncesi İnanç Motifleri*, pp. 166-169

<sup>438</sup> Si narra che quando fu alla presenza del sultano, una tigre (o, secondo alcuni resoconti, un leone) venne aizzata su di lui per testare i suoi poteri occulti; e un suo grido da lui fu sufficiente a fermarne l'assalto. L'aneddoto è chiaramente di legato alla tradizione religiosa sciamanica tengrista siberiana e mongola, dove la tigre (*anda bars* “amico tigre”, *bayan aha* (< *bayan aya*) “fratello maggiore ricco” o *bayan ami* “anima del corpo ricco”) incarna tanto l'Oscurità quanto il cambiamento. Se questo è vero, è possibile vedere in Barak Baba un precoce esponente della miscela di Sciamanesimo altaico, Sufismo *kalenderî*, e Sciismo *gūlāt*- che circa due secoli più tardi avrebbe portato i Safavidi al potere. Jean-Paul Roux, *Faune et Flore sacrée dans les sociétés altaïques*, Parigi: Adrien-Maisonneuve, 1966, pp. 149, 258-261; id. *La religion des Turcs et des Mongols*, pp. 70; 178; Mircea Eliade, *Shamanism: Archaic Techniques of Ecstasy*, pp. 402-403; Faruk Sümer, *Safevi devletinin kuruluşu ve gelişmesinde Anadolu türklerinin rolü*, Ankara: TTK Yayınları, 1976, p. 210.

<sup>439</sup> Egli era seminudo, vestito solo di un perizoma rosso (*fūṭa*) ed estremamente sporco, con indosso una sorta di turbante feltro a cui erano attaccati corni di bue. I suoi compagni erano vestiti in modo simile e portavano con loro un assortimento di ossa e campane, al cui suono Barak Baba ballava, imitando le buffonate di scimmie e orsi e suscitando sia disgusto che divertimento. Afram, il governatore di Damasco, sfidò Barak Baba a confrontarsi con uno struzzo, che si dice di aver subito domato. Dopo un tentativo fallito di entrare in Egitto, Barak Baba e il suo partito viaggiarono avanti e indietro tra Damasco e Gerusalemme, prima di tornare in Iran. Ibn M.S. Jādd-al-Ḥaqq, (a cura di ) Ḥajar ‘Asqālānī, *al-Durar al-kāmina fī a‘yān al-mī‘a al-tāmina*, Cairo: 1385/1966, Vol. II, pp. 5-6.



aiutare a ristabilire l'ordine. Alcuni ribelli gīlākī lo intercettarono con un gruppo di suoi seguaci vicino Lāhījān e li massacrarono.<sup>440</sup> Quelli dei suoi che sopravvissero all'attacco recuperarono poi le sue ossa e le riportarono a Solṭānīye per la sepoltura. L'influenza di Barak Bâbâ gli sopravvisse, sia a Solṭānīya che in Anatolia.<sup>441</sup> A differenza del maestro, Barak Bâbâ ha lasciato alle spalle una breve *Risâle* che comprende laconici ed enigmatici detti in Turco Qipchaq; lingua dei Tatars delle Steppe russe e del Danubio.<sup>442</sup>

---

<sup>440</sup> I ribelli, rivolgendosi a lui come “Shaikh dei Mongoli” (*Şayk-i Moğolān*), lo accusarono di servire “i nemici dei musulmani” e lo fecero a pezzi. Bernard Dorn, *Muhammedanische Quellen zur Geschichte der südlichen Küste des kaspischen Meeres* Vol. II, San Pietroburgo: Leopold Voss, 1859, IV, pp. 148-151.

<sup>441</sup> Öljeytū fece costruire un ospizio per i suoi seguaci a Soltaniyye, a cui assegnò una spesa giornaliera di cinquanta dinari.; I discendenti di Barâk Bâbâ presiedevano questo ospizio in Anatolia, e un certo Geyikli Bâbâ (m. 1350?), che aveva legami con il sultano ottomano Orhan, e Tapduk Emre, il precettore del celebre poeta mistico Yunus Emre (c. 1240-1320), sono stati entrambi considerati i successori di Saltık Bâbâ e Barâk Bâbâ, e, più in generale, sembra anche sia esista una classe di dervisci nota come *Barâqīyūn*. Abdülbâki Gölpınarlı, *Yunus Emre ve Tasavvuf*, p. 43; id., *Yunus Emre. Hayatı, Sanatı, Şiirleri*, Ankara: Varlık Yayınevi, 1975, p. 11

<sup>442</sup> Circa cinquant'anni dopo la sua morte venne scritto su di lui un commento in elegante Persiano, e con abbondanti citazioni di poeti sufî persiani, da un certo Qoṭb al-‘Alawî. Degno di nota nel testo della *Risâle* sono la pretesa di aver servito il “sultano” (presumibilmente Öljeytū) come leale soldato e la preghiera conclusiva che ricorda che i governanti bizantini di Costantinopoli e Trebisonda venissero sconfitti e gettati a mare. Il tono delle espressioni estatiche contenute nel *Risâle* in conformità con il sufismo classica dell'Iran suggerisce che nessuna linea chiara di demarcazione separava il Sufismo cripto-sciamanico di Barak Baba e i suoi colleghi dalla sua controparte ufficiale e ortodossa. Si dice infatti che Barak Baba, fosse stato uno di quelli che Gazan Khan aveva consultato sulla vita e gli insegnamenti di Mevlana Celâleddin Rumî; ed è effettivamente possibile che Barak Baba possa averlo incontrato nei primi anni di vita. Abdülbâki Gölpınarlı, *Yunus Emre ve Tasavvuf*, pp. 457-472; Coşan, M. Esad (cura di), Şemseddin Ahmed el-Eflakî, *Menâkıbü 'l-ârifîn*, pp. 860-862; Ziyâeddin Fahri Findıkoğlu, “Barak Baba Risâlesi”, *Hayat Mecmuası*, Vol. 2 (giugno 1927), p. 29; Haydar Ali Dirioz, “Kutbu'l-Alevî'nin Barak Baba Risâlesi Şerhi”, *TM*, Vol. IX (1951), pp. 167-170

## 2.4 Sogni del Destino. Le origini mitiche di Osman, tra Abdâlan-i Rûm e Gâzî

Come si è visto il ruolo dei Germiyanogulları e dei Çobanoğulları fu fondamentale per la nascita dei beilicati dell'Anatolia occidentale, tanto che il piccolo emirato ottomano sembra essere originariamente emerso proprio da una costola di Germiyan. La nascita degli Ottomani fu infatti strettamente collegata agli eventi in corso nell'emirato dei Çobanoğulları. Le controversie nello stato ilkhanide seguite alla morte di Argun Khan e l'elezione di Gaikhatu (1291) portarono Kılıç Arslan, fratello del sultano selgiuchide Mesud II, alla rivolta contro il fratello. Yavlak Arslan e suo figlio Ali collaborarono con i Mongoli e Selgiuchidi e sconfissero Kılıç Arslan, usando poi il prestigio guadagnato per rendersi indipendenti. Ali penetrò nei territori dell'Impero d'Oriente fino al fiume Sakarya (Sangarion), ma in seguito iniziò a collaborare con i Bizantini, agendo come loro comandante mercenario della marca contro gli altri *gâzi* turcomanni. Alla sua morte (1292), il figlio Mahmud Bey (r. 1292-1309), organizzò ulteriori incursioni in territorio bizantino al fine di estendere il suo dominio. Ma nel 1309, questo ultimo fu vittima di un agguato dal figlio di Yaman Candar, Candaroğlu Süleyman Paşa (c. 1301-1340) e la regione di Kastamonu passò sotto il controllo dei Candaroğulları. In qualità di vassallo dei Çobanoğulları, capo dei *gâzi* delle marche della Bitinia divenne Osman Beg, fondatore di la dinastia ottomana. Il problema delle origini degli Ottomani ha preoccupato gli storici per oltre due secoli, ma sia a causa dell'assenza di resoconti coevi che al gran numero di scritti apologetici successivi agli eventi, non sembra esserci alcuna base per un giudizio definitivo. Il racconto tradizionale riferisce che l'antenato della dinastia fu un certo Süleyman Şâh (? - 1227), capo della tribù della tribù oгуza dei Kayı (Qayı), che governava la piccola area di steppa intorno alla città di Mahan per conto dei Grandi Selgiuchidi, sulla frontiera nord-orientale dell'Iran, alla fine del XII secolo. La leggenda narra che fuggirono dall'invasione dei Mongoli, insieme a migliaia di altri Turcomanni, agli inizi del XIII secolo e, per evitare la morte o la schiavitù per mano dei nuovi

conquistatori, migrarono attraverso la Persia e la Mesopotamia per giungere infine in quella che ora è la Siria nord-orientale. Date le circostanze storiche, il turcomanni avrebbero cercato di passare l'Eufrate, nei pressi della fortezza di Qala'at Jabar (Caber Kalesi), per raggiungere le terre del sultanato ayyubide, in quella parte della Valle dell'Eufrate che sarebbe divenuta per secoli una frontiera devastata dalla guerra tra i Mamelucchi e Mongoli. Secondo questi racconti tradizionali, Süleyman Şâh annegò mentre attraversava il fiume.<sup>443</sup> Due suoi figli ricondussero dunque la maggior parte della famiglia nel Khorasan, entrando poi sembra in servizio dei Mongoli, mentre un figlio, Ertuğrul (c. 1227-1281), ne condusse una parte verso l'Anatolia. Questi sembra portò con sé circa 400 seguaci, che entrarono in servizio dei Selgiuchidi di Rûm come ausiliari sia contro i Bizantini e che contro i Mongoli, quando questi ultimi irrupero in Anatolia orientale. In cambio di questo servizio, il sultano selgiuchide Keykubad I diede a Ertuğrul delle terre da pascolo sotto il Karaca Dağ, nei pressi di Ankara.<sup>444</sup> Qualche tempo dopo gli vennero affidati due

---

<sup>443</sup> La tomba tradizionale Süleyman Şâh era, fino al 2015, sulla riva nord, a poche centinaia di metri da Qala'at Ja'bar. Nel 1086-'87, durante il regno del sultano selgiuchide Malik Shah (r. 1072-1092) venne affidato a Salim ibn Malik di Aleppo, della dinastia araba sciita degli Uqaylidi di Mosul (990-1096). A parte una breve occupazione da parte dei crociati (1102), il castello rimase sempre in mano degli Uqaylidi, finché non venne assediato da 'Imad ad-Din Zengi (r. 1127-1146) nel 1146. Nel 1168-'69 gli Uqaylidi furono costretti a cederlo al suo successore, Nur ad-Din (r. 1146-1174), *atabeg* di Aleppo e Mosul. Entrato nei possedimenti degli Ayyubidi con Saladino, all'avvento dei Khwarazmshah nel 1206 il castello venne a trovarsi nelle terre controllate da 'Ala ad-Din Muhammad (r. 1200-1220). Con la fine ingloriosa di questi nel 1221 per mano dei Mongoli, si venne a trovare al centro di una rete viaria strategica nello scacchiere regionale. Il castello venne assediato varie volte durante la prima invasione della Grande Siria (1244-1251) e poi durante la campagna di Hülegü (r. 1256-1265). Nel corso delle guerre tra Mongoli e Mamelucchi (1260-1323), la fortezza venne abbandonata per lungo tempo, fino a che, con la caduta degli Ilkhanidi (1335) venne restaurata alla fine dell'ultimo regno di an-Nâsir Muḥammad (1309-1341). Alois Musil, *The Middle Euphrates. A Topographical Itinerary*, New York: American Geographical Society, 1927, pp. 94-95; Ross Burns, *Monuments of Syria. An historical guide*, Londra: I.B. Tauris, 2 ed., 1999, pp. 180-181; Cristina Tonghini, *Qal'at Ja'bar pottery: a study of a Syrian fortified site of the late 11th-14th centuries*, Oxford: Oxford University Press, 1998; D. Sourdél, "Dja'bar or Qal'at Dja'bar", *EP*, Vol. II (1991), p. 354; Bosworth, Clifford Edmund. *The New Islamic Dynasties*, pp. 87-91.

<sup>444</sup> Il terzo figlio, Ertuğrul, con un minor numero di persone si diresse a ovest e poi a nord in Anatolia, verso Erzurum. Ciò potrebbe indicare che aveva abbandonato l'idea di attraversare il grande fiume in territorio libero. Ali Anooshahr, *The Ghazi Sultans and the Frontiers of Islam*, pp. 156-157; Herbert Adams Gibbons, *The Foundations of the Ottoman Empire. A History of the Osmanlis up to the Death of Bayezid I (1300-1403)*, New York: The Century, 1916, pp. 16-22; Metin Kunt, Suraiya Faroqhi, et al. (a cura di), *Türkiye Tarihi. Osmanlı Devleti*, Vol. 2, 1300-1600, Istanbul: Cem, 1997, p. 27

piccoli distretti sotto il Monte Olimpo, Söğüt e Domaniç, nel nord della Frigia ai confini della Bitinia.<sup>445</sup> Qualunque sia la veridicità di queste storie, resta il fatto che Osman, fondatore della dinastia ottomana, nacque proprio a Söğüt intorno al 1258. Quando morì Ertuğrul (c. 1280), ereditò i suoi dominî ai confini della Bitinia e la guida della tribù Kayı, proprio quando Ali, l'*uç beyi* dei Çobanoğulları, stava abbandonando la sua lotta con i Bizantini. Le origini tradizionali affondano dunque le radici nel mito, così come le gesta di Ertuğrul.<sup>446</sup> Probabilmente Osman non era figlio di Ertuğrul, ma prese il controllo di un'armata composta di *gâzi* turcomanni nomadi e contadini musulmani che controllavano la terra di nessuno lungo la frontiera bizantina. Questa forza eterogenea aveva forti legami con le milizie locali di *Ahî* nelle cittadine della Bitinia, una delle quali sembra fosse guidata da un certo Şeyh Edebâli (ca. 1206-1326).<sup>447</sup> Il mito più popolare per quanto riguarda le loro

---

<sup>445</sup> Per molti anni, gli storici hanno sostenuto che Ertuğrul non sia mai esistito, ma gli archeologi hanno ora trovato alcune monete che portano il suo nome, a quanto pare risalenti agli anni intorno al 1270. È ragionevolmente certo che ai 400 guerrieri di Ertuğrul venne poi affidata la difesa, e forse l'estensione, di una piccola regione più a ovest. Il piccolo feudo di Ertuğrul era nelle montagne intorno Söğüt e ben presto comprese il campo di battaglia di Dorylaeum (Eskişehir), dove i primi Crociati aveva sconfitto i i Selgiuchidi nel 1097. Ci sono molte varianti di questa storia, la più importante delle quali, derivante da racconti duecenteschi recentemente scoperti, indica che gli antenati del Ottomani non entrarono in Anatolia nel XIII secolo in fuga dal Mongoli, bensì nell'XI secolo insieme a gli altri Turcomanni dopo la battaglia di Manzikert. Secondo queste informazioni, i nomadi della tribù dei Kayı per due secoli fecero da mercenari, vendendo i loro servizi al migliore offerente, e avendo un legame di fedeltà molto discutibile con i Selgiuchidi. I primi ottomani potrebbe essere stato dunque uno dei molti gruppi di guerrieri nomadi turcomanni, piuttosto che una vera e propria tribù che si muoveva lungo la frontiera bizantina. Darling, Linda, "Persianate sources on Anatolia and the early history of the Ottomans", *Studies on Persianate Societies*, 2 (2004), pp. 126-144.

<sup>446</sup> Kate Fleet, "The Rise of the Ottomans", in: Maribel Fierro ((a cura di )), *The New Cambridge History of Islam*, Vol. 2 (2010), pp. 313-331; Herbert Adams Gibbons, *The Foundations of the Ottoman Empire*, pp. 22-23.

<sup>447</sup> Sulla sua vita si hanno informazioni molto vaghe e contraddittorie. Nato forse a Merv, in Khorasan, Edebâli ebbe la sua prima formazione a Karaman, poi si recò a Damasco per completare le sue conoscenze religiose. Tornò in Anatolia a İtburnu, un villaggio situato vicino Eskişehir dove sembra praticasse un tipo di misticismo pauperistico. Quando le tribù migravano dai pascoli estivi a quelli invernali, sembra che Osman Gâzi fosse spesso suo ospite. Studioso e mistico molto venerato da Osman, Edebâli avrebbe insegnato a questi le materie religiose e amministrative, formandolo nell'arte del governo. Kâmil Şahin, "Edebâli", *İA²* Vol. 10 (1994), pp. 393-394; Mehmet Fuat Köprülü, Gary Leiser, *The Origins of the Ottoman Empire*, p. 6; Herbert Adams Gibbons, *The Foundations of the Ottoman Empire*, pp. 23-24, 27; İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Osmanlı Tarihi*, Vol. I, pp. 522, 530-531, 560-562; Zeki Velidi Togan, *Umumî Türk Tarihi'ne Giriş*, p. 370; Metin Kunt, Suraiya Faroqhi, et al. (a cura di), *Türkiye Tarihi. Osmanlı Devleti*, Vol. 2, 1300-1600, pp. 32-34

origini racconta che Osman si innamorò di Malhatun, figlia appunto del santo Şeyh Edebâli. Essendo povero, l'unica speranza che Osman aveva di ottenere la mano di Malhatun era guadagnarsi una fama di condottiero. Sembra che venne favorito in questo da strano sogno. In questo sogno Osman vide la luna, simbolo della fiera Malhatun, che usciva dal petto di Şeyh Edebâli ed entrava nel suo. Allora un possente albero germogliò dal cuore di Osman e presto estese i suoi rami nel cielo. Dalle sue radici scorrevano quattro grandi fiumi; Tigri, Eufrate, Nilo e Danubio. Tale sogno era permeato di simbolismo sciamanico, ancora radicato tra i Turchi. Tuttavia, si dice che il santo abbia interpretato il sogno come una profezia di espansione imperiale, cosicché fu ben felice di dare il suo consenso a sposare il futuro vincitore.<sup>448</sup> Una tale alleanza permise ad Osman di consolidare il suo piccolo stato intorno al castello di Karacahisar (Melangeia), nei pressi di Eskişehir (Dorylaeum) tra il 1286 e il 1289.<sup>449</sup> Osman, come altri capi *gazi*, spesso evitava

---

<sup>448</sup> Colin Imber e altri hanno sostenuto che, dato il carattere leggendario dei racconti tradizionali sulla più antica storia ottomana, questi dovrebbero essere semplicemente trascurati, in quanto inventati nel corso del XV secolo, e quindi storicamente imprecisi “The attraction of Aşıkpasazade's story was not only that it furnished an episode proving that God had bestowed rulership on the Ottomans, but also that it provided, side by side with the physical descent from Oguz Khan, a spiritual descent. [...] Hence the physical union of Osman with a saint's daughter gave the dynasty a spiritual legitimacy and became, after the 1480s, an integral feature of dynastic mythology.” Secondo la Kermeli, “Apart from these chronicles, there are later sources that begin to establish Osman as a mythic figure. From the 16th century onward a number of dynastic myths are used by Ottoman and Western authors, endowing the founder of the dynasty with more exalted origins. Among these is recounted the famous “dream of Osman” which is supposed to have taken place while he was a guest in the house of a sheikh, Edebali. [...] This highly symbolic narrative should be understood, however, as an example of eschatological mythology required by the subsequent success of the Ottoman emirate to surround the founder of the dynasty with supernatural vision, providential success, and an illustrious genealogy.” Colin Imber “The Ottoman Dynastic Myth”, *Turcica* Vol. XIX (1987), pp. 7-27, Caroline Finkel, *Osman's Dream: The Story of the Ottoman Empire, 1300-1923*, Londra: Basic Books, 2006, pp. 2-3; Eugenia Kermeli, “Osman I”, in Gábor Ágoston e Bruce Masters, (a cura di ), *Encyclopedia of the Ottoman Empire*, pp. 444-445; Herbert Adams Gibbons, *The Foundations of the Ottoman Empire*, pp. 23-24; Joseph von Hammer-Purgstall, *Geschichte des Osmanischen Reiches*, Vol. I, p. 67; Kamal Sılay, “Ahmedi's History of the Ottoman Dynasty”, *Journal of Turkish Studies*, Vol. 16 (1992), pp. 129–200

<sup>449</sup> Sembra che molti scontri tra le forze dei beilicati di frontiera, e dunque degli Ottomani, e le forze provinciali bizantine furono il risultato delle tradizionali razzie nomadi turcomanni, alla costante ricerca di buoni pascoli per i loro greggi, piuttosto che di campagne ufficialmente coordinate dai rispettivi governanti. Le motivazioni possono essere stati miste, ma i risultati sono stati evidenti. Donald Pitcher riporta il racconto più soddifacente di quelli che sono primi anni dello Stato ottomano: “The original cradleland of the future emirate was the pastureland stretching from the northeast slopes of the Domanıç Dağ [Domanig Hills] east-northeast to the curve of the

volutamente di prendere le città fortificate, isolandole, cosicché i presidi, con i loro comandanti, cadevano solo di dopo anni di blocco.<sup>450</sup> Di rado infatti il governo bizantino era disposto, o in grado di venire loro in aiuto. Un aiuto determinante venne anche da alcuni *akrítai* bizantini, i quali si sentivano traditi dall'Impero d'Oriente che non garantiva più loro aiuti militari e politici contro l'avanzata turca. Allo stesso tempo i contadini cristiani si sentivano oppressi da un impero che ormai contava solo sul sostegno dell'aristocrazia terriera, favorita da Michele VIII.<sup>451</sup> Tra gli *akrítai* in opposizione al governo centrale vi era un ex- comandante bizantino certo Köse Mihal (lett. "Mikhail il senza barba", forse Michael Kosses, poi 'Abdallāh Mihal Gâzi, ?-c. 1340), signore di Chirenkia (Hirmencik), ai piedi del Monte Olimpo vicino Edrenos, imparentato con i Paleologi.<sup>452</sup> Osman prese

---

Sangarios." Donald Pitcher, *An Historical Geography of the Ottoman Empire: From Earliest Times to the End of the Sixteenth Century*, Leida: E.J. Brill, 1972 [1968], pp. 35-36; Donald M. Nicol, *Theodore Spandounes: On the origin of the Ottoman Emperors*, Cambridge: Cambridge University Press 1997, pp. 15-16; Herbert Adams Gibbons, *The Foundations of the Ottoman Empire*, pp. 17-29; Keith Hopwood, "Osman, Bithynia and the Sources," *Archív Orientální, Supplementa*, Vol. VIII (1998), pp. 159-160; id., "Tales of Osman: Legend or History?" in *XIII. Türk Tarih Kongresi, Ankara 1999*, vol. 3, parte 3, Ankara: Türk Tarih Kurumu, 2002, pp. 2049-2060;

<sup>450</sup> Rudi Paul Lindner, *Nomads and Ottomans in Medieval Anatolia*, pp. 1-50; Albert Failler, "Les émirs turcs à la conquête de l'Anatolie au début du 14e siècle," *Revue des Études Byzantine*, Vol. 52 (1994), pp. 108-112; Agostino Pertusi, "Tra storia e leggenda: Akritai e Ghazi sulla frontiera orientale di Bisanzio", in Mihai Berza e Eugen Stănescu (a cura di), *Actes du XIVe Congrès international des études byzantines*, Bucarest: Rapports, II Vol. 1 (1971), pp. 27-72.

<sup>451</sup> Una interpretazione di questi eventi sostiene che molte truppe cristiane e i comandanti entrarono al servizio dei Turchi. La maggior parte di queste truppe erano di lingua greca, ma tra loro vi erano anche Armeni e mercenari dell'Europa occidentale, compresi i Catalani. Questi, prima di ribellarsi ad Andronico II, nel 1305, con una rapida marcia per soccorrere Filadelfia, che era assediata dai Alişir, principe di Karaman, costrinsero i turchi a togliere l'assedio. Roger li inseguì fino alle sorgenti del Sangarion. Qui dispersero gli Ottomani a Lefke (Koyunhisar). Rimasti in Bitinia, non è da escludersi che diventarono, insieme alla locale popolazione ellenofona, i "primi ottomani". Herbert Adams Gibbons, *The Foundations of the Ottoman Empire*, p. 38; Halil İnalcık, "Ottoman Methods of Conquest," *Studia Islamica*, Vol. 2 (1954), 103-129; Keith Hopwood, "Living on the Margin – Byzantine Farmers and Turkish Herders," *Journal of Mediterranean Studies* 10:1-2 (2000), 101-102; Irène Beldiceanu-Steinherr, "L'installation des Ottomans," in Bernard Geyer e Jacques Lefort (a cura di ), *La Bithynie au Moyen Âge*, Parigi: Éditions P. Lethielleux, 2003, pp. 351-374; Orlin Sabev, "The Legend of Kose Mihal: Additional Notes", *Turcica*, Vol. XXXIV (2002) pp. 241–252; Rudi Paul Lindner, *Nomads and Ottomans in Medieval Anatolia*, pp. 15-17; 26-27; 33-34..

<sup>452</sup> L'argomento più forte di Imber a sostegno della sua tesi è che i personaggi di Köse Mihal e Ali (Alaeddin) Paşa sono puramente fittizi e inventati dai cronisti ottomani successivi. L'argomentazione di Imber per il personaggio fittizio di Köse Mihal è stato recentemente adottato

d'assalto la cittadella e fece prigioniero Köse Mihal, e diventandone quindi amico e alleato.<sup>453</sup> I contributi di Osman sembrano essere stati dunque, in questa prima fase, limitati ad ottenere terre a spese dei bizantini, evitando lo scontro diretto con i vicini più potenti, finché l'emirato non fosse stato abbastanza forte per affrontarli. Dalla sua base nella valle Sakarya, dove Osman aveva occupato i vecchi luoghi fortificati bizantini, i suoi uomini saccheggiarono le campagne a ovest, costringendo gli abitanti nelle città fortificate. Queste rimasero al sicuro, dal momento che Osman non aveva le capacità militari per svolgere assedi formali.<sup>454</sup> Importanti conquiste

---

anche da Rudi Paul Lindner. Colin Imber, "The Legend of Osman Gazi," in Elizabeth Zachariadou (a cura di), *The Ottoman Emirate, 1300-1389*, pp. 67-75; id., "Canon and Apocrypha in Early Ottoman History," in Colin Heywood e Colin Imber (a cura di), *Studies in Ottoman History in Honour of Professor V. L. Ménage*, Istanbul: Isis Press, 1994, pp. 117-137; Rudi Paul Lindner, *Explorations in Ottoman Prehistory*, Ann Arbor: University of Michigan Press, 2007, p. 13, 21 e note 50, 70; Cemal Kafadar, *Between Two Worlds*, pp. 60, 122, 129; Heath Lowry, *The Nature of the Early Ottoman State*, p. 78; Joseph von Hammer-Purgstall, *Geschichte des Osmanischen Reiches*, p. 48; H. Çetin Arslan, *Türk Akıncı Beyleri ve Balkanların İmarına Katkıları*, Ankara: TCKB, 2001, pp. 47-56.

<sup>453</sup> Quello dell'amicizia nata tra nemici, poi diventati alleati, è un antico tema risalente al passato sciamanico dei Turchi. La collaborazione di Mihal con Osman è solo un esempio della cooperazione ottomano-cristiana sul confine e che tale relazione è esplicativa del metodo specifico di conquista ottomano. Molti soldati ex-bizantini sembrano infatti essersi convertiti all'Islam molto rapidamente, ma in altri casi essi e i loro discendenti rimasero cristiani per diverse generazioni, pur servendo i nuovi governanti musulmani. Tale assorbimento delle precedenti élites militari e dell'aristocrazia terriera, rimase a lungo una caratteristica dell'espansione ottomana, sia in Anatolia e in Europa. Ciò ebbe un profondo impatto sul personale, l'organizzazione, le tattiche, armi e l'equipaggiamento degli eserciti ottomani, nonché sulla struttura stessa dello stato. Dalla fine del XIV secolo quella dei Mihaloglu divenne un'importante famiglia ottomana. Mariya Kiprovska, "Byzantine Renegade and Holy Warrior: Reassessing the Character of Köse Mihal, a Hero of the Byzantino-Ottoman Borderland", *Journal of Turkish Studies*, Vol. 40 (dic. 2013), pp. 245-270; Heath W. Lowry, *The Nature of the Early Ottoman State*, New York: State University of New York Press, 2003, pp. 57, 66, 89-90; Keith Hopwood, "Low-Level Diplomacy between Byzantines and Ottoman Turks: the Case of Bithynia," in Jonathan Shepard e Simon Franklin, (a cura di), *Byzantine Diplomacy. Papers from the Twenty-Forth Spring Symposium of Byzantine Studies, Cambridge, March 1990*, Andeshot: Variorum, 1992, pp. 153-154; Cemal Kafadar, *Between Two Worlds. The Construction of the Ottoman State*, Berkeley, Cal.: University of California Press, 1996, pp. 127, 144-145; Orlin Sabev (Orlin Salih), "Osmanlıların Balkanları Fethi ve İdaresinde Mihalogulları Ailesi (XIV.-XIX. Yüzyıllar): Mülkler, Vakıflar, Hizmetler The Mihalogulları Family's Role in the Ottoman Conquest and Rule of the Balkans (14th-19th Centuries): Real Estates, Pious Foundations and Administrative Services", *OTAM*, Vol. 33 (Primavera 2013), pp. 229-244

<sup>454</sup> Halil İnalcık, "Ottoman Methods of Conquest," *Studia Islamica*, No. 2 (1954), pp. 103-129; Metin Kunt, Suraiya Faroqhi, et al. (a cura di), *Türkiye Tarihi. Osmanlı Devleti, Vol. 2, 1300-1600*, pp. 32-33; Franz Tinnfeld, "Pachymeres und Philes als Zeugen für ein frühes Unternehmen gegen die Osmanen", *Byzantinische Zeitschrift*, Vol. 64 (1971), pp. 46-54.

vennero fatte contro i feudatari cristiani a nord, muovendosi attraverso i passi che conducono dalle zone aride del nord Frigia, vicino Eskişehir, alle fertili pianure della Bitinia e da lì all'Altopiano anatolico centrale. La prima città importante a cadere suo dominio fu, nel 1298-'99, Yenişehir (Néapolis, 25 km da Nicea), che divenne capitale. Osman e i suoi guerrieri invasero quindi la pianura da Inegöl (Angelókoma) al fiume Sangarion, compresi i forti di Bilecik (Bilokóma) e Karacahisar (Dorylaeum), recidendo così le comunicazioni terrestri tra Prussa, la capitale di Bitinia, e Nicea e lasciando i Bizantini in grado di comunicare con Costantinopoli solo via mare, tramite Mudanya e altri porti minori lungo la costa del Mar di Marmara.<sup>455</sup>

Come precedentemente accennato, nonostante le sue preoccupazioni in Occidente, l'imperatore Michele VIII aveva riorganizzato questa frontiera e, dal 1280, aveva completato una nuova serie di fortificazioni lungo la riva destra del Sangarion.<sup>456</sup>

---

<sup>455</sup> In quello stesso 1298, il generale mongolo Sülemiş si era ribellato contro l'Il-Khan Ghazan, mentre Baymcar, o Bayancar, il nuovo comandante in capo dei reggimenti mongoli in Anatolia, mise Alâeddîn Keykubâd III sul trono di Konya. Nell'inverno del 1299, Sülemiş uccise Bayancar e negli anni 1299-1300, le truppe mongole sotto Qutluqshah e Choban furono occupate a reprimere la ribellione Sülemiş. Questi era popolare tra i Turcomanni di frontiera, e quando venne ucciso, le forze mongole che erano state sotto il suo comando si trasferirono a ovest, rifugiandosi nella zona di Dorylaeum (Eskişehir), diventando così vicini di Osman. Tutti questi eventi hanno un riflesso confuso nelle cronache popolari ottomane, ma si deve rilevare che l'area di attività di Sülemiş era nella zona di Amasya-Tokat dove i turcomanni divennero i suoi principali sostenitori. Zeki Velidi Togan ha ipotizzato che la tradizione ottomana sulla concessione i simboli dell'emirato (il tuğ a tre code di cavallo) a Osman da parte di Alâeddîn Keykubâd III può effettivamente essere correlato a Sülemiş. In ogni caso è di un dato di fatto che, nel periodo 1299-1301, i Turcomanni sulle frontiere occidentali aumentarono le incursioni sui territori bizantini della valle Sakarya fino a Efeso. Evidentemente, Osman profitto dalla massiccia avanzata dei turcomanni in Anatolia occidentale negli anni 1299-1301, che ha impedito i Bizantini di mantenere la loro posizione contro Osman in Bitinia. La mossa di Osman contro Nicea può essere quindi spiegata all'interno di questo quadro generale. Zeki Velidî Togan, *Umumî Türk Tarihi'ne Giriş*, Vol. II, pp. 321-331; Halil İnalcık, "Osmân Ghâzî's Siege of Nicaea and the Battle of Bapheus," in Elizabeth A. Zachariadou, (a cura di ), *The Ottoman Emirate*, pp. 77-99 [81]

<sup>456</sup> Donald M. Nicol, *The Last Centuries of Byzantium*, pp. 86-87; C. Foss, "The defenses of Asia Minor against the Turks", *Greek Orthodox Theological Review*, Vol. 27, No. 2 (1982), pp. 145-205; id. *Survey of medieval castles of Anatolia II: Nicomedia*, Londra: British Institute of Archaeology at Ankara, 21, 1996; id. 'Byzantine responses to Turkish attack: Some sites of Asia Minor', in Ihor Ševčenko e Irmgard Hutter, (a cura di ), *AETOS. Studies in honour of Cyril Mango*, Stoccarda e Lipsia: B.G. Teubner, 1998, pp. 154-171; G.G. Arnakis, "Byzantium's Anatolian Provinces during the Reign of Michael IX Palaeologus", in *Actes du XIIIe congrès international d'études byzantines, Ohrid, 1961*, Vol. 2, Belgrado: Naucno delo, 1964, pp. 37-44; Savvas Kyriakidis, *Warfare in Late Byzantium. 1204-1453*, pp. 157-158.



Nel luglio del 1296 un terremoto distrusse molti insediamenti e le nuove fortificazioni, e nella primavera del 1302 la valle del Sangarion si allagò a seguito di inondazioni, cambiò di direzione, rendendo inutili le nuove difese. Fu forse questa serie di eventi che permisero a Osman e ai suoi di attraversare il fiume e stabilirsi nella provincia bizantina di Bitinia.<sup>457</sup> Dunque l'espansione ottomana nei primi anni del XIV secolo andava dalle città lungo le coste asiatiche del Mar di Marmara e dall'altra parte verso il Bosforo e il Mar Nero, muovendosi quindi su due direttrici: verso sud-ovest alle pendici del Uludağ (Monte Olimpo) e a nord-est lungo il Sakarya. Entro il 1301, gli Ottomani tentarono l'assedio a Nicea, e con le loro scorrerie minacciavano Prussa (Bursa) e Nicomedia, impedendo ai contadini di fare i raccolti. Nella primavera del 1302, il figlio e coimperatore, Michele IX (1294-1320), comandante del téma d'Anatolia, lanciò una campagna che raggiunse Magnesia (Manisa), sull'Hermos.<sup>458</sup> Michele VIII inviò quindi in rinforzo una forza bizantina di circa 2.000 uomini (la metà dei quali erano mercenari Alani), sotto il *megás hetaireiárches* (μεγὰς ἑταιρειάρχης, Comandante della Guardia imperiale), Giorgio Mouzalon<sup>459</sup>, per attraversare il Bosforo e salvare la città. I Turchi, intimoriti dal suo grande esercito, evitarono di dar battaglia, e Michele IX, che cercava lo scontro, venne dissuaso dai suoi generali. I Turchi, incoraggiati da questo atteggiamento, ripresero le loro incursioni, isolandolo a Magnesia. Il 27 luglio 1302, presso Bapheus, a est di Nicomedia, i Bizantini incontrano un esercito turco di circa 5.000 cavalleggeri guidato dallo stesso Osman, composto da suoi uomini e da alleati

---

<sup>457</sup> Donald M. Nicol, *The Last Centuries of Byzantium*, pp. 111-112; Rudi Paul Lindner, *Nomads and Ottomans in Medieval Anatolia*, pp. 17-18; Angeliki Laiou, *Constantinople and the Latins*, p. 86-87

<sup>458</sup> Alexander P. Kazhdan, et al. (a cura di), "Michael IX Palaiologos", in Alexander P. Kazhdan et al. (a cura di), *Oxford Dictionary of Byzantium*, Vol. 2, pp. 1367-1368; Angeliki Laiou, *Constantinople and the Latins*, pp. 145-148, 158-167

<sup>459</sup> Omonimo dello zio (ca. 1220-1258), che dopo la morte di Teodoro II Lascaris fu reggente di Giovanni VI (r. 1258-1261), insieme al fratello Stefano ottenne alte cariche civili e militari sotto Michele VIII. Alexander P. Kazhdan, "Mouzalon", in Alexander P. Kazhdan, *Oxford Dictionary of Byzantium*, Vol. 2, pp. 1420-1421; Deno John Geanakoplos, *Emperor Michael Palaeologus and the West, 1258-1282*, pp. 36-41; Ruth Macrides, *George Akropolites: The History - Introduction, translation and commentary*, Oxford: Oxford University Press, 2007, pp. 21-27; 49-50; 286-349

delle tribù turche della Paflagonia e della zona del Meandro. L'esercito di Michele IX, composto in gran parte da Alani, vistosi caricare inaspettatamente, si ritirò senza dar battaglia, appena le truppe locali a se abbandonarono il campo per difendere le loro case, e gli Alani per ricongiungersi con le loro famiglie in Tracia. Il coimperatore fu costretto a ritirarsi a Nicomedia, seguito da un'altra ondata di profughi, e nel 1303 Michele VIII dovette assumere la Gran Compagnia di Roger de Flor.<sup>460</sup> La vittoria sul campo a Koyunhisar (Bapheus) diffuse la fama di Osman Bey, tanto che nuovi coloni e guerrieri *gâzi* accorsero nel territorio ottomano.<sup>461</sup> Osman e i suoi erano ora liberi di muoversi a nord fino al Sakarya verso il Mar Nero e sud-ovest verso il Mar di Marmara, ma dopo la presa di Artace e Cizico (autunno

---

<sup>460</sup> La cavalleria turca caricò i Bizantini, spezzandone la linea, e costringendo Mouzalon a ritirarsi a Nicomedia, sotto la copertura della forza degli Alani, i quali non parteciparono alla battaglia. Fu proprio in seguito a questa sconfitta che il governo bizantino decise di assumere la Gran Compagnia di Roger de Flor, che aveva la fama di essere più spietata e selvaggia del nemico. Nonostante alcuni successi, i Catalani non furono però in grado di garantire conquiste durature. Halil İnalcık, "The Struggle between Osman Gazi and the Byzantine for Nicaea", in Işıl Akbaygil, (a cura di), *Iznik throughout History*, Istanbul: Türkiye İş Bankası, 2003, pp. 59-83; Alexander P. Kazhdan, "Baphaeus", in Alexander P. Kazhdan et al. (a cura di), *Oxford Dictionary of Byzantium*, Vol. 1, p. 251; Mark C. Bartusis, *The Late Byzantine Army, Arms and Society, 1204-1453*, pp. 76-77; Nikos Oikonomides, "Some Byzantine State Annuitants: *Epi tes (Megales) Hetaireias* and *Epi ton Barbaron*", *Byzantina Symmeikta*, Vol 14 (2001), pp. 9-28; Angeliki E. Laiou, *Constantinople and the Latins*, pp. 90-91; Donald M. Nicol, *The Last Centuries of Byzantium*, pp. 125-131; Halil İnalcık, "Osmân Ghâzî's Siege of Nicaea and the Battle of Bapheus," in Elizabeth A. Zachariadou, (a cura di), *The Ottoman Emirate*, pp. 77-99; Rudi Paul Lindner, *Nomads and Ottomans in Medieval Anatolia*, pp. 25-27; Ian Heath e Angus McBride, *Byzantine Armies 1118-1461 AD*, p. 20

<sup>461</sup> Dopo Bapheus Osman sembra si scontrò con Michele VIII in persona presso Dimbos. La battaglia è però nota solo attraverso le tradizioni successive, che includono elementi semi-legendari, e quindi riflette probabilmente più la tradizione popolare che gli eventi storici. Secondo Teodoro Spandounes, "Dimbos" o "Dinboz" (dal Turco *din bozmak*, "cambiare religione") fu la prima città bizantina a cadere agli Ottomani. Il cronista del XV secolo Âşıkpaşazâde ha riportato episodi della battaglia di Bapheus da altre cronache, trasferendoli nelle vicinanze di Dimbos, a formare così il racconto della "Battaglia di Dinboz". Il cronista contemporaneo Pachymere descrive come le notizie delle vittorie di Osman e attirarono Turchi provenienti da altre aree dell'Anatolia occidentale per unirsi al suo seguito, e come la sua forza fosse abbastanza grande da sconfiggere un esercito bizantino vicino Nicomedia, esponendo così tutta la Bitinia alle sue incursioni. Donald M. Nicol, *Theodore Spandounes: On the origin of the Ottoman Emperors*, p. 10; Colin Imber, "The Legend of Osman Gazi", p. 72; Nihal Atsız Çiftçioğlu, (a cura di), Ahmed Aşıkî (Âşık Paşazâde), *Tevârih-i Âl-i Osman*, Istanbul: Türkiye Yayınevi, 1947, cap. 15, 16, 20; Halil İnalcık, "Osmân Ghâzî's Siege of Nicaea and the Battle of Bapheus," p. 94; Elizabeth A. Zachariadou, "Pachymeres on the "Amourioi" of Kastamonu", *BMGS*, Vol. 3 (1977), pp. 57-70; Cemal Kafadar, *Between Two Worlds*, pp. 124, 129-130; Joseph von Hammer-Purgstall, *Geschichte des Osmanischen Reiches*, Vol. I, pp. 67, 85

1303), la liberazione di Filadelfia dall'assedio dei Germiyan e la presa di Efeso (aprile 1304), Roger de Flor, ora *megaduca*, inviò le sue avanguardie a Lefke, dove respinse gli Ottomani. Durante la primavera del 1304 respinsero anche gli Alani, provenienti dal nord del Mar Nero, per poi lasciare - tra l'autunno e l'inverno 1304-'05 - le terre appena conquistate all'Impero per la Tracia, senza far più ritorno.<sup>462</sup> Con la partenza di importante forza qual'era la Gran Compagnia, Osman poteva ora raggiungere i suoi obiettivi in entrambe le aree. Tra il 1306 e il 1308 prese le fortezze di Kaitokia (Kite) e Koubouklia (Gübekler), isolando in tal modo l'ultima importante città bizantina nella zona, Bursa. Questa era ancora ben fortificata, e fintanto che i Bizantini erano in grado di tenere aperte le linee di comunicazione verso il mare, questa continuò a ricevere i rifornimenti necessari da Costantinopoli, e fu dunque in grado di resistere a lungo dopo che i territori intorno caddero in mano ottomana. Tuttavia, dovette pagare tributo ad Osman, e quando questi prese il porto di Mudanya (1321), venne spezzato l'ultimo collegamento di Bursa con il mondo esterno.<sup>463</sup> Al momento della sua morte, nel 1324, Nicea, Prussa (Bursa), Nikomedia (Izmit) e Pegai non erano ancora cadute. Ad imitazione della politica dei Selgiuchidi e degli altri beilicati, Osman divise le zone di confine in tre governatorati, ognuno comandato da un *uç bey*, rispettivamente del centro, del Mar Nero a nord, Nicomedia (Izmit), e Nicea (Iznik).<sup>464</sup> Osman si circondò di una guardia personale costituita da schiavi militari, ma il loro numero era limitata e non appartenevano ad una unità separata, ma membri del personale privato del sultano

---

<sup>462</sup> Rudi Paul Lindner, *Nomads and Ottomans in Medieval Anatolia*, pp. 26-27; Donald M. Nicol, *The Last Centuries of Byzantium*, pp.130-131; Angeliki E. Laiou, *Constantinople and the Latins*, pp. 120-122

<sup>463</sup> Sempre nel 1308 Osman prese Tricocca (Hocahisar), tagliando così le comunicazioni via terra tra Nicea e Nicomedia. Osman tentò un assedio in forze nel 1317, facendo costruire delle postazioni fortificate nei dintroni della città. Herbert Adams Gibbons, *The Foundations of the Ottoman Empire*, pp. 46-47

<sup>464</sup> Come già ricordato, già i Kirghisi (VIII-X sec. d.C.). avevano due ali: *Aq Oyul* [destra] e *Qu Oyul Sol* [sinistra]., Michael Drompp "The Yenisei Kyrgyz from Early Times to the Mongol Conquest", in *The Turks, 1. Early Ages*, pp. 480-488.

detti *nöker* (< Mong. *nökör*, lett. “amico”), secondo l’uso gengiscanide.<sup>465</sup> La maggior parte dei suoi successi iniziali furono ottenuti dai governatori delle tre marche a spese dei feudatari bizantini, alcuni dei quali vennero sconfitti in battaglia, altri finirono con l’essere assorbiti nel nuovo sistema attraverso contratti di acquisto, alleanze matrimoniali, *et similia*. Ad un livello più prosaico, Osman e i suoi immediati successori continuarono a governare “dalla sella”, piuttosto che dalle città di recente conquistate, e l’emiro doveva pagare o premiare con il bottino i suoi guerrieri e il crescente numero di volontari. Per fare questo doveva costantemente ottenere vittorie militari, o sarebbe stato ricavato nessun bottino e gli uomini non sarebbero potuti essere pagati. In questo lo stato ottomano era ancora legato alla sua natura di anonimo potentato *gâzî* di frontiera (*uç beyliği*).<sup>466</sup> Anni dopo la presa delle campagne della Bitinia e della Frigia infatti, aveva ai suoi confini (sulla costa meridionale del Mar di Marmara), e spesso anche al suo interno, diverse città ancora sotto controllo bizantino. Anche le aree rurali erano sempre più dominate dai nomadi turcomanni che stagionalmente migravano da e verso le colline. Le sue leggi erano ancora quelle tribali della *Yasa*, piuttosto che la *Şeriat*, e la sua religione era una peculiare miscela di Islam sunnita e sciita, Sciamanesimo altaico e Cristianesimo contadino. Tutte le prime armate ottomane venivano accompagnate nelle loro campagne da dervisci “discepoli” di Ahmed Yesevî, contribuendo in

---

<sup>465</sup> Personalmente selezionati dal sultano da tribù, schiavi, e altri gruppi sociali, erano tenuti a non avere nessun tipo di legame sociale, tantomeno con altri gruppi tribali, e servire il sultano con lealtà e obbedienza assoluta. Il loro compito principale era quello di guardie reali, e svolgere compiti aggiuntivi, tra cui messaggeri, ambasciatori, e guardiacaccia, ma a differenza di paggi reali non svolgevano mansioni di camerlenghi. Ahmet Caferoğlu, “Türk Tarihinde Nöker ve Nökerzadeler Müessesesi”, *TTK Bildiriler*, Vol. IV (1952), pp. 251-260; Zerrin Günel, “Nöker”, *İA²* Vol. 33 (2007), pp. 216-217; Mesut Uyar e Edward J. Erickson, *A Military History of the Ottomans: From Osman to Atatürk*, p. 18.

<sup>466</sup> Elizabeth A. Zachariadou, “The Oguz tribes: the silence of the Byzantine sources”, in R. Curiel e Rika Gyselen (a cura di), *Itinéraires d’Orient, hommages à Claude Cahen (Res Orientales VI)*, Bures-sur-Yvette, 1994, pp. 285-289; Pál Fodor, “Ahmedi’s Dasitan as a Source of Early Ottoman History”, *AO*, Vol. 38 (1984), pp. 41-54; Colin Imber, “What Does Ghazi Actually Mean?” in Cigdem Balim e Colin Imber (a cura di), *The Balance of Truth: Essays in Honour of Professor Geoffrey Lewis*, Istanbul: Isis, 2000, pp. 65-178; Ronald C. Jennings, “Some Thoughts on the Gazi-Thesis”, *Wiener Zeitschrift für die Kunde des Morgenlandes*, No. 76 (1986), pp. 151-161.

modo determinate a dare una spinta “divina” alla colonizzazione delle terre conquistate.<sup>467</sup>

## **2.5 Orhân, mistico e realista. Realpolitik e Fede tra Impero d’Oriente e Balcani**

La politica ottomana di conquista, così come sviluppata da Osman, con gli ottomani che agivano sia da emiri delle marche, che da capi *gâzi* dei turcomanni, e da membri delle semindipendenti corporazioni *ahî*, rimase invariata sotto i suoi primi successori. Dopo la morte di Osman, la successione di Orhan venne confermata dagli *Ahî* di Bursa, mentre il nuovo emiro proseguì i suoi attacchi contro gli infedeli, assicurandosi così il sostegno del *gâzi*. Nelle zone appena conquistate, Orhan creò delle fondazioni (*vakıf*) per finanziare e sostenere le attività delle corporazioni *ahî*, e incoraggiò l’insediamento di *tekke* la creazione di *zavîye* (monasteri-ospizi) per gli ordini mistici, incoraggiando così i nomadi e i loro capi spirituali ad accettare la leadership ottomana.<sup>468</sup> Orhan istituzionalizzò le politiche di conquista iniziate dal padre, evitando le ostilità contro i potenti beilicati vicini, e limitando l’espansione nei loro territori attraverso mezzi pacifici. In Anatolia, famiglie bizantine come quella di Köse Mihal rimasero fieramente legate alle loro radici, e in Rumelia, come ora venivano definiti i territori europei della tracia, molti feudi della nobiltà cavalleresca dei *prónoia* vennero semplicemente trasformati in

---

<sup>467</sup> Ömer Lûtfi Barkan, “Kolonizatör Türk dervişleri”, *Vakıflar Dergisi* (VD), Vol. II (1942), pp. 277-278; “ Michel Balivet, “Culture ouverte et échanges inter-religieux dans les villes ottomanes du XVe siècle”, in Elizabeth A. Zachariadou, (a cura di ), *The Ottoman Emirate (1300–1389)*., pp. 1-6; Mehmed Fuad Köprülü, *Türk Edebiyatında ilk Mutasavvıflar*, pp.46-48; Cemal Kafadar, *Between Two Worlds*, pp. 74-77.

<sup>468</sup> Ibn Battuta stesso, in viaggio per il territorio del “Sultano di Bursa, Ikhtiâr al-Dîn Urkhân Bek, figlio del sultano’Uthmân Chük (...), il più autorevole re turcmeno, e anche quello che possiede la maggior quantità di denaro, di terre e di soldati”, dimorò presso diverse *zâviye* di *Ahî*. Selahattin Döğüş “Osmanlı Beyliği Topraklarında Ahi Zaviyeleri ve Şeyh Ede Balı Meselesi. Akhi Dervish Lodges in the Ottoman Principality and Sheikh Ede Balı Argument”, *OTAM*, Vol. 37 (Primavera 2015), pp. 71-86; Claudia M. Tresso (a cura di), Ibn Baṭṭūṭa, *I Viaggi*, pp. 340-344; Peter Sugar, *Southeastern Europe under the Ottoman rule, 1354-1804*, pp.78-79.

*timar* (tîmâr, “feudo”). Così come sotto Osman, l’esercito e il governo di Orhan erano guidati e composti principalmente da membri delle principali famiglie turcomanne anatoliche, e dai loro seguaci *gâzi*, dei quali gli Ottomani si servivano per garantirsi fama e bottino.<sup>469</sup> Le tattiche di Osman e di Orhan erano state in un primo momento ancora quelle tribali dei Turcomanni, ovvero molestare il nemico con il tiro degli arcieri a cavallo per poi dare quartiere solo quando questo era sufficientemente disorganizzato, rendendo così la vittoria quasi certa.<sup>470</sup> I primi successi, come ricordato, furono ottenuti contro guarnigioni e fortezze bizantine isolate, raramente in scontri campali contro delle armate. Per prendere una città fortificata gli Ottomani continuarono la tradizionale tattica dei nomadi delle Steppe, che prevedeva il devastare la campagna circostante per intimidire i difensori e negare loro gli approvvigionamenti alimentari e, se necessario, costruivano fortini per rafforzare il blocco dell’insediamento. Una volta preso possesso della città o della fortezza, tuttavia, sia sconfiggendo i nobili bizantine locali, sia portando dalla loro i proprietari precedenti (anche con alleanze matrimoniali), gli Ottomani mettevano grande impegno e denaro nel far rivivere il commercio di una città, portando coloni per aumentarne la popolazione.<sup>471</sup> Anche se, come si è visto, già dagli inizi alcuni cristiani (poi spesso convertitisi), entravano al loro servizio, fu solo molto più tardi, dopo le grandi conquiste in Europa, che il loro numero divenne abbastanza significativo da influenzare lo sviluppo ottomano. Sotto Osman e all’inizio del regno di Orhan, i capi tribali e i vassalli seguivano, volontariamente, il *tuğ* dell’emiro e dei suoi bey subordinati, e i guerrieri nomadi, noti come *akıncı*, e organizzati su base tribale (*yöriük*), come accennato servivano generalmente come volontari solo per una campagna, venendo pagati in bottino anziché con una paga. Legati al proprio *uçbey*, agivano nella marca da contrappeso alla nobiltà, che

---

<sup>469</sup> Heath Lowry, *The Nature of the Early Ottoman State*, pp. 44-47.

<sup>470</sup> Mesut Uyar e Edward J. Erickson, *A Military History of the Ottomans: From Osman to Atatürk*, pp. 10-15

<sup>471</sup> Halil İnalcık, “Ottoman Methods of Conquest,” *Studia Islamica*, Vol. 2 (1954), 103-129.

controllava invece i *sipâhî*.<sup>472</sup> In quanto truppe essenzialmente di cavalleria, i Turcomanni di rado erano in grado di prendere castelli o anche occupare territori, e Orhan dunque li relegò sulle frontiere, sfruttandone le capacità di incursori.<sup>473</sup> Durante il periodo delle ultime rivolte Bâbâ'î, giunsero in Anatolia occidentale un certo numero di *Abdâlan-ı Rûm*, tra i quali Abdâl Mûsâ (metà XIII secolo-post 1330?), Abdâl Murâd (m. post 1326)<sup>474</sup> e un certo Geyikli Bâbâ (Geyiklü, “il Baba

<sup>472</sup> Il ruolo dei “cavalleggeri” (سپاهی) durante le grandi campagne era essenzialmente quello di precedere il grosso dell'esercito, compiere incursioni a fondo nel territorio nemico, interromperne le vie di comunicazione e terrorizzarlo. Allo stesso tempo raccoglievano informazioni e studiavano il terreno, prendendo il controllo delle strade e dei passi. Nelle fonti coeve sono noti solo come *akıncı* (اکینجی > *akın et*, “razziare”), mentre ad oggi non è stata trovata nessuna fonte anteriore alla metà del XV secolo che menzioni il nome *yörük* (< *yörü-/yürü-*, “muoversi, marciare”). È certo però che dalla seconda metà del XIV secolo in poi, gruppi nomadi turcomanni, insieme con i dervisci colonizzatori, cominciarono a prendere possesso della penisola balcanica in modo organizzato, contribuendo in modo determinante alla sua turcificazione e islamizzazione. Alcune delle tribù potrebbero quindi essere state all'origine degli Yörük di due generazioni più tardi. A. Decei, “Akıncı”, *EP*, Vol. I (1986), p. 341; Abdülkadir Özcan, “Akıncı”, *İA*, Vol. 2 (1989), pp. 249-250; David Nicolle e Angus McBride, *Armies of the Ottoman Turks 1300-1774*, Men-at-Arms 140, Londra: Osprey Publishing, pp. 6-7, 14; Mariya Kiprovska, *The Military Organization of the Akıncis in Ottoman Rumelia*, MA Thesis, Ankara: Bilkent University, 2004; Sir Gerard Clauson, *An Etymological Dictionary of Pre-Thirteenth Century Turkish*, p. 957; Halil İnalcık, “The Ottoman state. Economy and Society, 1300-1600”, in Halil İnalcık e Donald Quataert, (a cura di), *An Economic and Social History of the Ottoman Empire, 1300-1914*, Cambridge: Cambridge University Press, 2005 [1994], pp. 9-409 [34-43]; Barbara Kellner-Heinkele, “Yörük”, *EP*, Vol. XI (2002), pp. 338-341; Faruk Sümer, “Yörükler”, *İA*, Vol. 43 (2013), pp. 570-573; Claude Cahen, *Pre-Ottoman Turkey*, p. 149; Jürgen Paul, “The State and the Military – a Nomadic Perspective”, in Irene Schneider (a cura di) *Militär und Staatlichkeit. Beiträge des Kolloquiums am 29. und 30.04.2002*. (Orientwissenschaftliche Hefte 12; Mitteilungen des SFB „Differenz und Integration“ 5), Halle-Wittenberg: Centre for Oriental Studies, 2003, pp. 25-68.

<sup>473</sup> Mesut Uyar e Edward J. Erickson, *A Military History of the Ottomans: From Osman to Atatürk*, Santa Barbara, Cal.; Denver, Col. Oxford: Praeger, 2009, pp. 1-15

<sup>474</sup> Su Abdâl Mûsâ non ci sono praticamente notizie, salvo che ebbe probabilmente legami con i movimenti *bâbâ'î* dell'emirato di Teke (regione di Antalya). Le più notizie su di lui, essenzialmente agiografiche e *a posteriori*, si devono a Kaygusuz Abdâl (c. 1341-1444), poeta mistico ed egli stesso Abdâl-ı Rûm, vissuto tra i regni di Murad I e Murad II, riportate nel componimento a lui attribuito *Velâyetnâme-i Abdâl Mûsâ* (II metà XIV secolo?). Lo stesso vale per Abdâl Murâd, sul quale fonte di notizie “affidabili” è sempre Âşık Paşazade. Abdurrahman Güzel, *Abdal Mûsâ Velâyetnâmesi*, Ankara: TTK, 1999; M. Fuad Köprülü, “Abdâl Mûsâ” (con annotazioni di Orhan F. Köprülü), *TK*, Vol. XI, No. 124 (1973), pp. 198-207; id. “Abdal Mûsâ”, *Türk Halk Edebiyatı Ansiklopedisi*, Vol. I İstanbul: Burhaneddin Basımevi, 1935, pp. 61-64; Ahmed Yaşar Ocak, “Kalenderîler ve Bektâşîlik”, *Doğumunun 100. Yılında Atatürk'e Armağan*, İstanbul: İstanbul Üniversitesi, 1981, pp. 299-302; Abdurrahman Güzel, *Abdâl Mûsâ Velâyetnâmesi*, Ankara: TTKB, 1999; id., *Kaygusuz Abdal*, Vol. I, Ankara: TCKB, 1981, pp. 30-40; Orhan F. Köprülü, “Abdal Murad”, *İA*, Vol. 1 (1988), pp. 63-64; M. Fuad Köprülü, “Abdal Murad”, *Türk Halk Edebiyatı Ansiklopedisi*, Vol. I, p. 60, Frederick W. Hasluck, *Christianity and*

col cervo”, ca. 1275-1350) provenienti sembra da Khoy o dal Khorasan (Bukhara). Tra i mistici al seguito delle bande fedeli a Orhan si narra vi fosse proprio Geyikli, il quale pare fosse un seguace di Yunus Emre.<sup>475</sup> Giunto in Anatolia occidentale (regione di Manisa) probabilmente da Khoy (Azerbaigian), si racconta fosse sempre seguito da un cervo (geyik) quale suo suo mürid, da cui il soprannome, incarnando l’immagine del mistico-sciamano familiare ai nomadi.<sup>476</sup> Geyikli si dichiarava seguace del mistico curdo Tâcû’l Arifîn es-Seyyid Ebu’l Vefâ el-Bağdadî (ca. 1026-1107), fondatore dell’ordine eterodosso della Vefâ’iyye (Wafâ’iyya), diffusosi prima in Alta Mesopotamia (Mosul, Kirkuk) e Azerbaigian (Tabriz) sul finire dei Grandi Selgiuchidi e poi in Anatolia con l’arrivo dei Mongoli. Stando ad Âşikpaşazade, si incontrò con Orhan, il quale fu impressionato dal suo aspetto

---

*Islam under the Sultans*, Vol. I, p. 230; Kemal Yavuz e Yekta Saraç (a cura di), Âşik Paşazade, *Osmanoğullarının Tarihi*, pp. 299, 569-571; Ahmet Yaşar Ocak, *Osmanlı İmparatorluğunda Marjinal Sûfilik: Kalenderîler (XIV-XVII. Yüzyıllar)*, pp. 87-93; Ahmet Yaşar Ocak, *Alevî ve Bektaşî İnançlarının İslâm Öncesi Temelleri*, pp. 36-37; id., *Alevî ve Bektaşî İnançlarının İslâm Öncesi Temelleri*, p. 38.

<sup>475</sup> Sulla trasformazione spirituali e il ruolo dello spirito guida in cui si incarna lo sciamano/sufi nel contasto turco “islamico” fondamentali sono, come sempre, gli studi di Ocak. Ahmed Yaşar Ocak, “Geyikli Baba”, *İA²*, Vol. 14 (1996), pp. 45-47; id., *Osmanlı İmparatorluğu’nda Marjinal Sûfilik: Kalenderîler (XIV-XVII. Yüzyıllar)*, pp. 87, 88-92; id.; id., *Alevî ve Bektaşî İnançlarının İslâm Öncesi Temelleri*, pp. 200-205; Suraya Faroqhi, *Der Bektaschi-Orden in Anatolien*, pp. 16-17; Ömer L. Barkan, “İstilâ Devirlerinin Kolonizatör Türk Dervişleri ve Zâviyeler”, *VD*, II (1942), pp. 279-304; Abdülbâki Gölpınarlı (a cura di), *Yunus Emre Divanı*, İstanbul 1943, p. 299 Markus Köhbach, “Vom Asketen zum Glaubenskämpfer: Geyiklü Baba”, *Osmanlı Araştırmaları/The Journal of Ottoman Studies*, III (1982), pp. 45-51; Kemal Yavuz e Yekta Saraç (a cura di), Âşik Paşazade, *Osmanoğullarının Tarihi*, pp. 293, 297.

<sup>476</sup> La simbologia sciamanica del cervo (talvolta scambiato con una gazzella) ricorre in pressoché in tutte le tradizioni dell’Eurasia, sia politeiste che cristiana. Il cervo come elemento salvifico e portatore di Giustizia si trova nella tradizione egizia, anatolica (ittita e urrita), greca, scito-sarmatica, induista, celtica (continentale e insulare), germanica (norrena), slava (orientale), ugrofinnica (magiara), giapponese (scintoista) e cinese (taoista). Nella tradizione anatolica e scitica, e poi in quella cristiana orientale, si possono rintracciare forse le origini più dirette della simbologia legata a Geyikli Baba, su tutti le figura di Sant’Eustachio, di Sant’Uberto e Sant’Egidio. Ricorda inoltre il famoso Zahid-i Pesh (vale a dire l'eremita rivestito in pelle di cervo) riportato da Juvayni nella sua *Tārīkh-i Jahāngushāy*. Abdülbaki Gölpınarlı (a cura di), *Vilâyet-Nâme: Manâkıb-i Hacı Bektaş-i Velî*, pp. 20-22, 88; Leiser, Gary e Robert Dankoff (a cura di), Mehmet Fuat Köprülü, *Early Mystics in Turkish Literature*, pp. 31, 48,49 (note 49, 50), 231 (nota 35); J. A. Boyle (a cura di), ‘Ala’ud-Din Ata-Malik Juvaini, *Genghis Khan. The History of the World Conqueror*, vol. I, pp. 283–284; Jean-Paul Roux, *Faune et Flore sacrée dans les sociétés altaïques*, pp. 274-276.



ascetico e venne convinto a marciare su Bursa.<sup>477</sup> Come tutti gli altri *Abdâllar-ı Rûm*, le fonti ottomane contemporanee lo fanno apparire come uno *şeyh* turcomanno, e alcune fonti negli archivi menzionano per nome una “comunità – cemaat - Geyikli” e i “dervisci di Geyikli Baba Sultan”). Per gratitudine personale, alla morte del mistico Orhan fece erigere a Bursa un mausoleo (*türbe*) e un complesso sepolcrale (*küllîye*).<sup>478</sup> La presa di Bursa (6 aprile 1326) costituì un importante passo avanti per gli Ottomani, facendo sì che il loro dominio si trasformasse da un principato di frontiera (*uç beyliği*) in un vero principato (*Beylik*), con una capitale vera e propria, confini definiti, una popolazione sedentaria, dei

<sup>477</sup> Tra i seguaci della Vefâviyye vi furono lo stesso Şeyh Edebali ed Elvân Çelebî (poeta nipote di Bâbâ İlyâs e guida degli Eretna). Ahmet Yaşar Ocak sostiene inoltre che lo stesso Hacı Bektâş ne fosse un adepto. Quest'ultimo, nel *Vilâyetnâme*, riporta in effetti che i successori di Ebu'l Vefâ furono Dede Karkğın (Dede Garkın) e lo stesso Bâbâ İlyâs. Geyikli sembra in effetti mostrare le caratteristiche tipiche dei seguaci della Kalenderiyye-Vefâ'îyye, dei Baba'î e degli Abdâlan-ı Rûm. Di questi, Geyikli Baba, come tutti gli altri Abdâlan-ı Rûm suoi contemporanei, è all'origine turkmena ottomano. Aşıkpaşazade riporta la risposta data ad Orhan alla domanda che e il monarca fece a Geyikli baba durante l'incontro con i veterani della campagna di Bursa. “Sono un mürid di Baba İlyâs, e sono nella tarika di Sayyid Abu'l-Wafa.” In effetti le fonti a disposizione dimostrano che una maggioranza significativa di questi dervisci gazi- erano legati a Ebu'l Vefâ el-Bağdadî e alla Vefâ'îyye, e allo stesso tempo appartenevano al movimento Bâbâ'î. Le storie su di lui raccontano di come, sempre accompagnato dal suo cervo, era al fianco di Orhan nella conquista di Bursa e di Kızılkilise (presso Pessinus, Sivrihisar). Secondo un'altra legenda, Geyikli cavalcava una gazzella in testa all'esercito assediante Bursa e andava in battaglia con una spada di legno. Allo stesso modo, Abdâl Murâd compì molte gesta eroiche con una spada di legno. Joseph. von Hammer-Purgstall paragonava Geyikli non tanto a Sant'Eustachio, quanto al leggendario eroe Rolando e a San Giorgio. Dursun Gümüšoğlu, *Tâcû'l Arifin es-Seyyid Ebu'l Vefâ Menakıbnamesi – Yaşamı ve Tasavvufi Görüşleri*, İstanbul: Can Yayınları, 2006; Kemal Yavuz e Yekta Saraç (a cura di), Aşık Paşazade, *Osmanoğullarının Tarihi*, pp. 105-106; Cevdet Türkay, *Osmanlı İmparatorluğunda Oymak, Aşiret ve Cemaatlar*, İstanbul: Tercüman Yayınları, 1979, pp. 373-374; Ahmet Yaşar Ocak, *La revolte de Baba Resul*, pp. 118-121; id. *Menâkıbu'l Kudsiyye-Fi Menâsibi'l-Ünsiyye*, pp. 41-59; id., *XIII. Yüzyılda Anadolu'da Baba Resul (Babiller) isyanı ve Anadolu'nun İslamlaşması Tarihindeki Yeri*, pp. 83-89; id., *Osmanlı İmparatorluğunda Marjinal Sûfîlik: Kalenderîler (XIV-XVII. Yüzyıllar)*, pp. 87-92, 195; Frederick W. Hasluck, *Christianity and Islam under the Sultans*, Vol. I, pp. 178, 230, 241, 290-291, 460; Joseph von Hammer-Purgstall, *Geschichte des Osmanischen Reiches*, Vol. I, p. 35.

<sup>478</sup> Il *Velâyetnâme-i Hacım Sultan* dà notizia di questa comunità anche a Germiyan. Ömer Lutfi Barkan parla di dervisci di Geyikli anche tra alcune tribù della regione di Konya, e Cevdet Türkay di “Geyikli Baba Sultan cemaatı” in città lontane fra loro quali Erzurum, Sivas, Malatya, Adana, Biga, Bursa e İnegöl. Ömer L. Barkan, “İstîlâ Devirlerinin Kolonizatör Türk Dervişleri ve Zâviyeler”, *VD*, Vol. II (1942), p. 290; Abdülbaki Gölpınarlı, *Yunus Emre ve Tasavvuf*, pp. 11-15; Cevdet Türkay, *Osmanlı İmparatorluğunda Oymak, Aşiret ve Cemaatlar*, pp. 373-374; Mehmet Fuat Köprülü, *Türk Edebiyatında ilk Mutasavvıflar*, pp. 38, 177-217; Rudolf Tschudi, *Das Vilâjetname des Hadschim Sultan*, p. 69; Ahmet Yaşar Ocak, *XIII. Yüzyılda Anadolu'da Baba Resul (Babiller) isyanı ve Anadolu'nun İslamlaşması Tarihindeki Yeri*, pp. 89-91; M. Baha Tanman, “Geyikli Baba Külliyesi”, *İA²*, Vol. 14 (1996), pp. 47-49.

mezzi adeguati per sviluppare un esercito regolare atto a difendere ed espandere lo Stato, e un'amministrazione per governarlo. Bursa fornì infatti agli Ottomani gli strumenti per creare i primi rudimenti di un diritto amministrativo e per fissare i confini del proprio regno in Bitinia. In quanto importante centro commerciale, Bursa dette all'emirato la possibilità di costituire un tesoro sufficiente anche per creare un esercito disciplinato e organizzato. Orhan diede dunque il via ad una politica militare seguita poi dai suoi successori nell'ultima parte del secolo, ossia quella di arruolare mercenari cristiani allo scopo di ridurre la dipendenza dai nomadi turcomanni e, allo stesso tempo, di provvedersi di truppe più idonee alle necessità di campagne pianificate. Questi mercenari, erano spesso ex-soldati bizantini, e la loro esperienza risultò fondamentale nell'introduzione di tecnologie e tattiche d'assedio. Benché includessero arcieri a cavallo, questi mercenari non impiegavano tattiche "turcomanne" o mongole, ed erano inquadrati in unità di fanteria dette *yaya* (lett. "pedone"), pagate mediante salario e bottino, mentre i Turcomanni che rimasero al servizio degli Ottomani, vennero sottoposti ad una disciplina più formale, inquadrati in una forza mista di cavalleria e fanteria cristiano-musulmana detta *müsellem* (uomini esentasse).<sup>479</sup> I nuovi corpi vennero organizzati secondo la pratica "altaica" delle decine, con sotto il comando generale di un *sancak beyi* (comandante di uno stendardo), seguito poi da un *subaşı* (comandante del centinaio) e da un *binbaşı* (comandante del migliaio)<sup>480</sup> Artefice di

---

<sup>479</sup> Talvolta combattevano come arcieri di fanteria e di tanto in tanto sono stati registrati in servizio bizantino almeno dal regno di Michele VIII, dove erano chiamati *mourtatoi* (μουργάτοι). Si ritiene che il nome derivi dalla parola arabo-turca *mürted* (< *murtād*, "apostata"), implicando che erano turchi cristianizzati, ma secondo Mark Bartusis può fare riferimento più generale alla prole delle unioni miste greco-turche. In questo erano simili ai Turcopoli (τουρκόπουλοι, "figli dei turchi") degli Stati Crociati tra la Prima Crociata e la caduta di Acri e del Regno di Cilicia. Marc C. Bartusis, *The Late Byzantine Army: Arms and Society, 1204-1453*, pp. 83, 276-278; Jean Richard, "Les turcoples au service des royaumes de Jérusalem et de Chypre: musulmans convertis ou chrétiens orientaux?", in Id. *Croisades et Etats latins d'Orient Points de vue et Documents*, Aldershot: Ashgate, 1992; pp. 261-268; Savvas Kyriakidis, *Warfare in Late Byzantium, 1204-1453*, pp. 113-116; Mesut Uyar e Edward J. Erickson, *A Military History of the Ottomans: From Osman to Atatürk*, pp. 8-10; Suraya Faroqhi, "Yaya", *EP*, Vol. XI (2002), p. 301; David Nicolle e Angus McBride, *Armies of the Ottoman Turks 1300-1774*, pp. 6-7.

<sup>480</sup> Mesut Uyar e Edward J. Erickson, *A Military History of the Ottomans: From Osman to Atatürk*, pp. 15-18; J. Deny [M.Kunt], "Sandjak", *EP*, Vol. IX (1997), pp. 11-13; David Nicolle e Angus McBride, *Armies of the Ottoman Turks 1300-1774*, p. 7

questa riforma, come dell'introduzione di un sistema monetario e della scelta di un costume ufficiale, fu il fratello di Orhan e primo visir (*Vezir-i Âzam*) ottomano, Alâeddin Beg (Paşa, ca. 1280-1331).<sup>481</sup> Inoltre con la presa di Bursa vennero meno anche gli ultimi legami nominali con gli Ilkhanidi, e Orhan cominciò a mettere in atto le tradizionali pratiche di governo islamiche - il conio di monete e le preghiere del venerdì recitate in suo nome.<sup>482</sup> Poco dopo la sua nomina, Orhan mirò ad espandere il territorio ottomano a ovest e, con la conquista di Bursa, L'espansione verso nord (pur limitata data l'assenza di una flotta), gli ottomani dovettero piegare a nord-est e poi ad ovest intorno al Mar di Marmara e sul Golfo di Izmit, prendendo gradualmente il controllo della penisola che ha porta fino alle coste orientali del Bosforo. La regione costituiva il nucleo del territorio imperiale e Bisanzio non reagì senza combattere. Una campagna su larga scala nel 1327-1328 raggiunse la periferia di Scutari, conquistando diverse città, e causando una grande controspedizione bizantina comandata personalmente dall'imperatore Andronico III (r. 1328-1341)<sup>483</sup>, nella sua idea di riconquista finalizzata a togliere l'assedio ottomano di Nicea (1328-1331) e poi riprendere i territori persi fino a Bursa. Questi venne sbaragliato prima a Pelekanon, presso Nicomedia, e poi al porto di Philokrene (11-12 giugno 1329).<sup>484</sup> L'imperatore fuggì a Costantinopoli, e vennero

---

<sup>481</sup> S.M. Stern, "Alâ' al-Dîn Beg ('Alâ' al-Dîn Pasha)", *EP*, Vol. I (1986), p. 348

<sup>482</sup> Nel solco della tradizione dell'Impero Romano d'Oriente venne scelto per il governo e i militari un abbigliamento ufficiale, ma più modesto. Mentre ai sudditi venne permesso di indossare quello che volevano, venne prescritto un cappello conico di feltro bianco (*börk*). Negli anni 1328 e 1329 furono effettivamente coniate monete d'argento (*akçe* اقچه) in nome di Orhan Gâzi. Sul fronte, hanno la professione di fede islamica. D'altra parte è scritto, (in Arabo) "Iddio renda il suo regno eterno". Il beilicato, ancora modesto sembra infatti essere stato ampiamente considerato come una vera e propria incarnazione dello spirito dei *Gâzi* "lo strumento della religione di Dio, la retta la spada di Dio" -che esisteva in primo luogo per difendere ed espandere il Regno dell'Islam. Konrad Dilger, *Untersuchungen zur Geschichte des osmanischen Hofzeremoniells im 15. und 16. Jahrhundert*, Monaco: Trofrik, 1967; Metin Kunt, Suraiya Faroqhi, et al. (a cura di), *Türkiye Tarihi. Osmanlı Devleti, Vol. 2, 1300-1600*, pp. 35-36; Şevket Pamuk, *A Monetary History of the Ottoman Empire*, Cambridge: Cambridge University Press, 2000, pp. 30-38.

<sup>483</sup> Savvas Kyriakidis, *Warfare in Late Byzantium, 1204-1453*, pp. 34-38, 45-57; Charles Diehl, *Figure bizantine*, pp. 462-481.

<sup>484</sup> La battaglia di Pelekanon fu la prima battaglia campale tra forze regolari dell'Impero Romano e Ottomani. Andronico III e il Mega Domestico (μέγας δομέστικός, Comandante in capo

abbandonati ulteriori sforzi per organizzare la resistenza militare in Anatolia o anche solo per fornire aiuto alle città bizantine, pur riuscendo a riprendere Chios ai Genovesi di Martino Zaccaria nell'autunno dello stesso anno.<sup>485</sup> Nel frattempo le forze di Orhan, approfittando della vittoria, presero la sponda meridionale del Golfo di Izmit, lasciando praticamente Nicomedia (Izmit) tagliata fuori dal resto dell'Impero, dato che la potenza navale bizantina stava rapidamente svanendo a favore di Venezia e Genova.<sup>486</sup> Queste campagne venivano condotte su scala relativamente piccola e concentrate su aree molto più ristrette rispetto a quelle in seguito condotte nei Balcani, ma la solida conoscenza della strategia era già un indice dei futuri successi. Con l'assorbimento a oriente di altri piccoli beilicati come quello di Göynük (governato dalla famiglia Umur Beg fino alla conquista del 1331), Orhan conquistò poi la maggior parte della penisola di Nicea e le coste del golfo di Nicomedia fino a Pylae (Yalova) a sud, comprese le città di Gebze e Eskihisar, isolando e prendendo la stessa Nicea il 2 marzo 1331, senza incontrare resistenza.

---

dell'esercito) Giovanni Cantacuzeno (futuro imperatore Giovanni VI), guidavano la spedizione in Asia di persona, con 2.000 soldati da Costantinopoli, e qualcosa di meno dalla Tracia. A Pelekanos loro esercito si scontrò con le forze di Orhan, accampato con circa 8.000 uomini lungo la strada di Nicomedia. Orhan inviò 300 arcieri a cavallo a valle per attirare i Bizantini verso i monti, ma questi vennero respinti, che non vollero avanzare ulteriormente. Poi le due armate furono impegnate in un paio di scontri non decisivi fino a notte e l'esercito bizantino cominciò a ritirarsi, ma i turchi non diedero loro alcuna tregua, inseguendoli fino al porto di Philokrene. Donald M. Nicol, *The Last Centuries of Byzantium, 1261-1453*, pp. 169-170; Marc C. Bartusis, *The Late Byzantine Army: Arms and Society, 1204-1453*, pp. 90-91; Ian Heath e Angus McBride, *Byzantine Armies 1118-1461 AD*, p. 8; Savvas Kyriakidis, *Warfare in Late Byzantium, 1204-1453*, p. 203-205, 207; Donald M. Nicol, *The Reluctant Emperor: A Biography of John Cantacuzene, Byzantine Emperor and Monk, C. 1295-1383*, pp. 32-33; Rudi Paul Lindner, *Nomads and Ottomans in Medieval Anatolia*, pp. 31-32; Feridun M. Emecen, *İlk Osmanlılar ve Batı Anadolu Beylikler Dünyası*, Istanbul: Timaş Yayınları, 2012, pp. 57-62

<sup>485</sup> Donald M. Nicol, *The Last Centuries of Byzantium, 1261-1453*, pp. 171-175, 219-222; Savvas Kyriakidis, *Warfare in Late Byzantium, 1204-1453*, p. 34; Giorgio Ravegnani, *Bisanzio e Venezia*, p. 157; William Miller, *Essays on the Latin Orient*, Cambridge: Cambridge University Press, 1921, pp. 283-298; Mike Carr, "Trade or Crusade? The Zaccaria of Chios and the Crusades against the Turks", in Nikolaos G. Chrissis e Mike Carr (a cura di), *Contact and Conflict in Frankish Greece and the Aegean, 1204-1453: Crusade, Religion and Trade between Latins, Greeks and Turks*, Londra: Routledge, 2013, pp. 115-134

<sup>486</sup> Donald M. Nicol, *The Last Centuries of Byzantium, 1261-1453*, pp. 171-172; John Dotson, "Venice, Genoa and Control of the Seas in the Thirteenth and Fourteenth Centuries", in John B. Hattendorf e Richard W. Unger (a cura di), *War at Sea in the Middle Ages and the Renaissance*, Woodbridge: Boydell Press, 2003, pp. 119-136.

Nel corso dei successivi sei anni, Orhan occupò con scarsa difficoltà la maggior parte delle restanti terre romane nel nord-ovest dell'Anatolia, culminando i suoi sforzi con la presa della città commerciale di Nicomedia nel 1337 (dopo un assedio di quattro anni).<sup>487</sup> Negli stessi anni giunse in Anatolia un altro *Abdâl* seguace di Hacı Bektâş, Karaca Ahmed (m. 1371?); secondo il *Vilâyetnâme-i Hacı Bektâş* proveniva anch'egli dal Khorasan e, dopo una vita dissoluta, si trasformò in dervisico giungendo in Anatolia.<sup>488</sup> Qui egli viaggiò in molte regioni, curando le persone e contribuendo all'islamizzazione della regione con i suoi discepoli; si stabilì inizialmente nella regione di Afyon e, accompagnato dai suoi seguaci Yargeldi Sultan e Hasan Basri fondò una *tekke*.<sup>489</sup> Dopo un po' di tempo lasciò Afyon e si stabilì nella regione di Manisa dove regnavano i Saruhanogulları.<sup>490</sup> In

---

<sup>487</sup> Sette mesi dopo la conquista, Ibn Battuta visitò la città, trovandola “decisamente malridotta”. La vittoria di Nicomedia venne celebrata con varie feste e con la proclamazione, per Orhan, ad “*Emir*”. Claudia M. Tresso, (a cura di ), Ibn Battûta, *I Viaggi*, pp. 340-341; Mesut Uyar e Edward J. Erickson, *A Military History of the Ottomans: From Osman to Atatürk*, pp. 15-16; V. Laurent, “La chronique anonyme Cod. Mosquensis gr. 426 et la penetration turque en Bithynie au debut du XIV siècle”, *Revue des etudes byzantines*, Vol. 7 (1949), pp. 207-212; Donald M. Nicol, *The Last Centuries of Byzantium, 1261-1453*, pp. 169-171, 180; Irène Baldiceanu-Steinherr, “Analyse de la titulature d’Orhan sur deux inscriptions de Brousse,” *Turcica*, No. XXXIV (2002), pp. 223-240; Heywood, Colin. “The 1337 Bursa Inscription and its Interpreters,” *Turcica*, No. XXXVI (2004), pp. 215-232

<sup>488</sup> Stando alla leggenda, discendeva dal califfo omayade Süleyman Horasânî (r. 715-717) e, secondo il *Vilâyetnâme-i Hacı Bektâş* giunse a Sivrihisar, mosso dal desiderio di vivere una vita pia; qui divenne devoto dello *Alp eren* Şeih Nûreddin (metà XI-XII sec.). quando Hacı Bektaş-ı Velî giunse in Anatolia, Karaca Ahmed era già lì e consigliò ad Hacı Bektâş di trasferirsi a Suluca-Karahöyük. Gli eventi dell'incontro di Karaca Ahmed con Hacı Bektâş, che seguirono dopo aver visto alcune delle sue meraviglie, come il volo estatico, la trasformazione in uccello o il far obbedire gli animali selvatici, sono importanti per riflettere sull'importanza dei poteri magici nella tradizione sciamanica turca. M. Çağatay Uluçay, *Saruhan Oğulları ve Eserlerine Dair Vesikalar, 773 H. - 1220 H.*, Vol. I, Manisa: Resimli Ay Matbaası, 1940, p. 19; Baki Yaşa Altınok, “Hacı Bektaş Veli Hakkında Yazılmış Bir Menakıbnâme ve Bu Menakıbnâmede Belirtilen Anadolu'daki Alevî Ocakları”, *Türk Kültürü ve Hacı Bektaş Veli Araştırma Dergisi*, No. 23 (2003), pp. 145-162; Abdülbaki Gölpınarlı (a cura di), *Vilâyet-Nâme: Manâkıb-i Hacı Bektaş-i Veli*, pp. 18-19.

<sup>489</sup> In questa regione proseguì il trattamento dei malati mentali, compiendo guarigioni e miracoli, cosa che ha aumentò ulteriormente la sua reputazione, permettendogli di vivere grazie alle donazioni della popolazione. Edib Ali Baki, *Karaca Ahmed ve Delileri Tedavi Yurdu*, İstanbul 1947, pp. 5 e sgg.; Muharrem Bayar, “Afyon’da Yaşamış Büyük Velilerden Karaca Ahmed Sultan”, in Mehmet Sarlık 2. *Afyonkarahisar Araştırmaları Sempozyumu Bildirileri*, Afyon: Afyon Belediyesi, 1991, pp. 67-71.

<sup>490</sup> Quando Karaca Ahmed giunse lì, si dice che Saruhan Beg (r. 1313-1346) era impegnato nella conquista di Manisa e di Geyve-Akhisar, e che Karaca Ahmed partecipò alle operazioni militari con 57.000 suoi seguaci. Le testimonianze storiche indicano che visse territorio dei Saruhanidi fino al tempo di İshâk Bey (r. 1362-1388). Akhisar fu probabilmente l'ultima tappa

seguito alla vittoria di Orhan Gâzi a Palekanon, Karaca Ahmed giunse a Scutari (Üsküdar), zona cuscinetto sul confine ottomano-bizantino, e qui fondò una *dergâh*, dove iniziò a formare un gran numero di dervisci.<sup>491</sup> Il coinvolgimento di Karaca Ahmed con la Bektâşîyye, che ne fece poi una delle personalità più importanti di questa setta, è dovuto al rapporto con Abdâl Mûsâ; sembra fu infatti dopo che Karaca Ahmed giunse sul territorio ottomano che Abdâl Mûsâ iniziò a fare propaganda *bektâşî* nella regione. Quando morì (1371), era così famoso che il sovrano di Saruhan, İshâk Bey, gli fece costruire un mausoleo ad Akhisar.<sup>492</sup>

Le conquiste di Orhan fecero dello Stato ottomano uno dei più forti principati turcomanni nella zona e, grazie alla fama delle sue vittorie, rafforzarono la sua posizione di guida della lotta contro gli infedeli, facendo affluire, come si è visto un gran numero di guerrieri e di mistici. L'Impero Romano manteneva il controllo diretto sulla fascia costiera dell'Anatolia occidentale da Sile, sul Mar Nero, a Scutari, e sulla città di Amastris in Paflagonia, ma queste erano troppo isolate e sparpagliate per offrire una qualsiasi resistenza seria agli Ottomani. Questi erano ancora in concorrenza con i beilicati turchi vicini e, come ricordato, i loro rivali più importanti si trovano a ovest e sud-ovest, molti dei quali erano impegnati in un processo di espansione simile contro ciò che rimaneva dei possedimenti romani in

---

delle peregrinazioni di Karaca Ahmed. Elizabeth A. Zachariadou, "Sarūkhān", *EP*, Vol. IX (1997), p. 69; Ömer Lûtfi Barkan, "Osmanlı İmparatorluğunda bir iskân ve kolonizasyon metodu olarak sürgünler", *İktisat Fakültesi Mecmuası*, Vol. 11, No. 1-4 (ott. 1949-lug. 1950), pp. 524-569; Feridun M. M. Emecen, "Saruhanogulları", *İA*, Vol. 36 (2009), pp. 170-173; M. Çağatay Uluçay, *Saruhan Oğulları ve Eserlerine Dair Vesikalar, 773 H. - 1220 H.*, Vol. I, p. 25; M. Fuad Köprülü, *Türk Edebiyatında İlk Mutasavvıflar*, p. 259; Muharrem Bayar, "Afyon'da Yaşamış Büyük Velilerden Karaca Ahmed Sultan", p. 71; Ragıp Üner, "XIII. Yüzyılda Yaşayan Bir Ruh Hekimi Karaca Ahmed Sultan", *Hayat Tarih Mecmuası*, Vol. III, No. 12 (1974), p. 19

<sup>491</sup> Stando alla tradizione si stabilì nella zona dove oggi si trova la tomba e il cimitero con il suo nome (Karaca Ahmet). Dopo la morte venne identificato dei Greci ciprioti e spesso anche dalle genti dei Balcani, con San Giorgio, facilitando la conversione all'Islam. Baha Tanman, "Karaca Ahmed Türbesi ve Tekkesi", *DBİst.A*, Vol. IV, p. 442

<sup>492</sup> Oltyre alla tomba di Akhisar vi sono almeno sette mausolei (*türbe*) a lui dedicati, ad Istanbul, Afyon, Manisa, Aydın, Sivrihisar, Göynük, e in Macedonia. Kemal Yavuz e Yekta Saraç (a cura di), Âşık Paşazade, *Osmanoğullarının Tarihi*, pp. 295-297; Şükrü Halûk Akalın, "Akhisar'daki Karaca Ahmed Türbesi ve Bu Türbe İle İlgili İnançlar", *V. Milletlerarası Türk Halk Kültürü Kongresi*, Ankara: Kültür Bakanlığı, 1997, p. 21; M. Çağatay Uluçay, *Saruhan Oğulları ve Eserlerine Dair Vesikalar, 773 H. - 1220 H.*, Vol. I, pp. 139-140

Anatolia.<sup>493</sup> Tuttavia, nella maggior parte dei casi i beilicati non avevano più dove andare una volta raggiunta la costa dell'Egeo, tanto che molti si dedicavano a incursioni via mare, diventando ciò che cronisti europei, in modo non del tutto errato, e comprensibile, chiamavano “stati pirateschi.” Una di queste era, come già ricordato, il beilicato di Karesi, nell'angolo nord-occidentale dell'Anatolia, retto allora da Yahşi Han (r. 1328-1345), che, sebbene avesse solo una piccola flotta, sembrava pronto ad attraversare i Dardanelli in Europa. Ma nel 1346, prima che potesse farlo, gli ottomani conquistarono Karesi, aprendosi enormi possibilità strategiche.<sup>494</sup> Ereditandone la piccola flotta, i gâzi ottomani così come quelli che in precedenza aveva servito sotto la bandiera di Karesi, poterono razziare le isole bizantine e le coste nello stesso modo in cui i beilicati turchi più a sud avevano fatto per mezzo secolo. L'acquisizione di Karesi fu particolarmente importante, forse più delle vittorie contro i Bizantini, dal momento che portò gli Ottomani fino a Çanakkale, sui Dardanelli, completato il loro controllo della costa meridionale del Mar di Marmara, e permise loro di muoversi dalla penisola di Gallipoli attraverso i Dardanelli in Europa a piacimento.<sup>495</sup> Alla morte dell'imperatore Andronico III (15 giugno 1341), il *Megadomestico* Giovanni (VI) Cantacuzeno tentò di prendere pieno possesso del trono bizantino sfidando il coimperatore bambino Giovanni V Paleologo e la madre Anna di Savoia (1306-1360), e dando il via ad un'altra guerra civile (1341-1347).<sup>496</sup> Quest'ultima assunse mercenari serbi forniti dal sovrano

---

<sup>493</sup> Feridun M. Emecen, *İlk Osmanlılar ve Batı Anadolu Beylikler Dünyası*, pp. 45-55

<sup>494</sup> Elizabeth A. Zachariadou, “The Emirate of Karasi and that of the Ottomans: Two Rival States”, in Elizabeth A. Zachariadou, (a cura di ), *The Ottoman Emirate (1300–1389)*, pp. 225–236; Cemal H. Kafadar, *Between Two Worlds*, p. 138; İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Osmanlı Tarihi*, Vol. 1, pp. 123–124.

<sup>495</sup> John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans: A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Vol. 2, pp. 291-292

<sup>496</sup> Eva de Vries-Van der Velden, *L'élite byzantine devant l'avance turque à l'époque de la guerre civile de 1341 à 1354*, Amsterdam: J.C. Gieben, 1989; Donald M. Nicol, *The Last Centuries of Byzantium, 1261-1453*, pp. 185-208; Warren Treadgold, *A History of the Byzantine State and Society*, pp. 768-771; Marc C. Bartusis, *The Late Byzantine Army: Arms and Society, 1204-1453*, pp. 89-98; Georg Ostrogorsky, *Storia dell'Impero Bizantino*, pp. 461-463

Stefan Dušan (r. 1331-1355)<sup>497</sup> e turchi, principalmente da Aydın, ai quali in cambio venne concesso di devastare Tracia e Macedonia, facendo enorme bottino.<sup>498</sup> Orhan quindi rafforzò anche la sua posizione assicurandosi il territorio Umur Bey intorno Göynük, sul Mar di Marmara, così come l'intero principato di Karesi, a ovest, approfittando delle divisioni interne e alleandosi prima con una fazione e poi con l'altra, ricevendo in premio terre da ciascuna delle parti (1345).<sup>499</sup> Orhan quindi era in una posizione in cui poteva immischiarsi nelle dispute bizantine ed efficacemente occupare le terre imperiali. Dopo la morte di Umur Bey (1344) Aydın si disintegrò rapidamente e Cantacuzeno, ora Imperatore dei Romani (21 maggio 1346) si trovò ad aver bisogno dell'aiuto di Orhan, non appena l'acquisizione di Çanakkale da parte di quest'ultimo lo mise in grado di rispondere all'appello. Nel 1346 Orhan venne incoraggiato a trasportare 5.500 uomini oltre i Dardanelli in Tracia, devastandola e saccheggiandola.<sup>500</sup> Con questa piccola ma efficace armata, scacciò Giovanni V Cantacuzeno dalla costa europea del Mar Nero a nord ovest di Costantinopoli, vanificando gli sforzi di Anna di Savoia. Tuttavia il Cantacuzeno riconquistò il trono imperiale a costo di una guerra sanguinosissima, che lasciò l'Impero ridotto a poco più che alla Tracia, alcune isole minori dell'Egeo e a Tessalonica.<sup>501</sup> Come parte del suo premio Orhan venne data in sposa la figlia del

---

<sup>497</sup> John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans: A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Vol. 2, pp. 294-327; Georg Ostrogorsky, *Storia dell'Impero Bizantino*, pp. 461-462, 465-467

<sup>498</sup> Donald M. Nicol, *The Reluctant Emperor: A Biography of John Cantacuzene, Byzantine Emperor and Monk, C. 1295-1383*, pp.76-78; Georg Ostrogorsky, *Storia dell'Impero Bizantino*, pp. 461-462; Ian Heath e Angus McBride, *Byzantine Armies 1118-1461 AD*, pp. 33-35; Harry J. Magoulas (trad. e a cura di), Doukas, *Decline and Fall of Byzantium to the Ottoman Turks*, p. 70.

<sup>499</sup> Feridun M. Emecen, *İlk Osmanlılar ve Batı Anadolu Beylikler Dünyası*, pp. 223-247

<sup>500</sup> Sembra che i quasi 6.000 uomini al seguito di Orhan provenissero da Saruhan. Marc C. Bartusis, *The Late Byzantine Army: Arms and Society, 1204-1453*, p. 97; Donald M. Nicol, *The Last Centuries of Byzantium, 1261-1453*, pp. 205-207; Mesut Uyar e Edward J. Erickson, *A Military History of the Ottomans: From Osman to Atatürk*, pp. 21-22; Georg Ostrogorsky, *Storia dell'Impero Bizantino*, p. 470; Donald M. Nicol, *The Last Centuries of Byzantium, 1261-1453*, pp. 204-205; Ducas, *Historia turco-bizantina 1341-1462*, a cura di Michele Puglia, Rimini: Il Cerchio, 2008, p. 28; p. 126.

<sup>501</sup> Georg Ostrogorsky, *Storia dell'Impero Bizantino*, pp. 470-471; Donald M. Nicol, *The Last Centuries of Byzantium, 1261-1453*, p. 203; Warren Treadgold, *A History of the Byzantine State and Society*, p. 771; Giorgio Ravegnani, *Bisanzio e Venezia*, p. 161; John V.A. Fine, *The Late*



nuovo imperatore Teodora, consentendo così agli uomini di Orhan di devastare e razziare senza opposizione Gallipoli e quelle parti della Tracia non riconoscevano Giovanni V.<sup>502</sup> Ciò venne realizzato principalmente tra il 1345 e il 1348 dal figlio di Orhan, Süleyman Paşa (ca. 1316-post 1360), che fu quindi nominato primo sovrano delle marche d'Europa, così come Osman lo era stato mezzo secolo prima per i Selgiuchidi<sup>503</sup>. Giovanni continuò a chiedere l'aiuto ottomano, non disponendo di risorse militari adeguate proprie. Nel 1349, quando Stefan Dušan (r. 1331-1355) prese l'Epiro, la Tessaglia e Tessalonica<sup>504</sup>, Orhan, su richiesta di Giovanni VI

---

*Medieval Balkans: A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Vol. 2, pp. 292-296.

<sup>502</sup> Ducas, *Historia turco-bizantina 1341-1462*, a cura di Michele Puglia, Rimini: il Cerchio, 2008, pp. 29-30; Donald M. Nicol, *The Reluctant Emperor: A Biography of John Cantacuzene, Byzantine Emperor and Monk, C. 1295-1383*, pp.75-78; Georg Ostrogorsky, *Storia dell'Impero Bizantino*, p. 470; Donald M. Nicol, *The Last Centuries of Byzantium, 1261-1453*, pp. 76-78; Harry J. Magoulias (trad. e a cura di), Doukas, *Decline and Fall of Byzantium to the Ottoman Turks*, pp. 72-74.

<sup>503</sup> Feridun M. Emecen, *İlk Osmanlılar ve Batı Anadolu Beylikler Dünyası*, pp. 63-72, 297-311.

<sup>504</sup> Al tempo delle prime campagne espansionistiche ottomane nei Balcani, l'Impero di Serbia era in realtà uno stato molto più grande dell'Impero d'Oriente. Nata dalla fusione di due principati (in parte tribali, in parte feudali e solo parzialmente cristiani) nell'XI secolo, Zeta a ovest e Raska a est, divenne un unico regno nel 1172. Tuttavia, per un secolo e mezzo dopo la sua unificazione, la Serbia dovette lottare per sopravvivere alle ambizioni bizantine, bulgare e ungheresi, e alla minaccia sociale dell'eresia dei Bogomili. Una volta soppressa questa, il regno divenne completamente cristiano ortodosso, e, sin dalla sua fondazione, guardava a Bisanzio come fonte di civiltà e spazio vitale per espandersi. I primi progressi significativi avvennero sotto il regno di Stefan Uroš II (r. 1282-1321), ma fu il figlio Stefan Uroš III che, sconfiggendo la Bulgaria nella battaglia di Kyustendil nel 1330, rese la Serbia la prima potenza balcanica. La vittoria evidenziò inoltre alcune interessanti differenze tra una Bulgaria sotto forte influenza militare e politica orientale e una Serbia già influenzata dall'Europa occidentale. A Kyustendil infatti i Bulgari erano stati aiutati da numerosi arcieri a cavallo mongoli e valacchi, mentre l'esercito serbo comprendeva circa un migliaio di mercenari spagnoli, molti dei quali veterani catalani della Gran Compagnia. Nonostante il suo successo, Stefan Uroš III fu rovesciato dalla nobiltà serba, che apparentemente lo considerava troppo prudente e pacifico. Al suo posto insediarono il figlio, Stefan Dušan (r. 1331-1355), che divenne il più grande sovrano nella storia della Serbia e il più famoso sovrano della dinastia Nemanja. Commercio e industria mineraria avevano fatto ricca la Serbia, e Dušan usò questa ricchezza per reclutare un grande esercito mercenario, composto in prevalenza da tedeschi. Mentre lottava per mantenere la pace lungo le frontiere settentrionali della Serbia, Dušan invase enormi aree di territorio bizantino nel sud, e conquistò importanti province dai suoi vicini ovest. Alla fine Stefan Dušan si proclamò Imperatore e Autocrate dei Serbia e di Roma (*Βασιλεὺς καὶ αὐτοκράτωρ Σερβίας καὶ Ρωμανίας*, 16 aprile 1346). Sembrava destinato a sostituire l'Impero Romano d'Oriente in difficoltà con un nuovo e vigoroso "Commonwealth bizantino". Si stava preparando ad attaccare Costantinopoli, quando morì improvvisamente nel 1355. Sotto Dušan, la turbolenta aristocrazia serba era stata costretta, o era almeno disposta, ad accettare l'autorità reale, e

Cantacuzeno, inviò a riconquistarla Süleyman con 20.000 uomini, traghettati a Tessalonica dalla flotta bizantina: grazie a questa Süleyman costrinse i Serbi a ritirarsi, riconquistando la città per conto dell'Impero.<sup>505</sup> Fino a questo punto Orhan non aveva fatto nulla di diverso da Umur Bey, ma ora era andato oltre: approfittò del permesso di entrare in territorio bizantino per creare una testa di ponte con l'obiettivo di fare conquiste permanenti. Tre anni più tardi, tuttavia, Giovanni VI Cantacuzeno ricominciò ad attaccare Giovanni V, dando il via ad un'ulteriore guerra civile (1352-1357).<sup>506</sup> Ancora una volta con l'aiuto di Orhan, il cantacuzeno sbaragliò Giovanni V e i suoi alleati serbi e bulgari fuori Didimotikon (1352).<sup>507</sup>

---

le terre del re vennero ampliate, così come quelle del regno nel suo complesso. Emerse una Chiesa Ortodossa Serba pienamente indipendente, con un proprio patriarcato con sede a Peć in quello che oggi è il Kosovo. Al momento della sua morte, l'impero di Dušan includeva non solo la Serbia, nel sud della Bosnia-Erzegovina parti, ma anche la Macedonia, Epiro, Tessaglia e nel nord della Grecia, e, almeno nominalmente, la maggior parte dell'Albania, e trasferì la capitale a Skopje. I suoi successori non furono in grado di portare avanti i suoi progetti, anche se molti di loro sono ricordati come eroi della epica resistenza serba alla conquista ottomana. L'Impero di Dušan si disintegrò rapidamente in una serie di principati locali, a volte in competizione, alcuni dei quali dovettero accettare la sovranità ungherese. George Christos Soulis, *The Serbs and Byzantium during the reign of Tsar Stephen Dušan (1331–1355) and his successors*, Washington, DC: Dumbarton Oaks Papers:1984; John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans: A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Vol. 2, pp. 294-296; 324-327; Georg Ostrogorsky, *Storia dell'Impero Bizantino*, pp. 468-473; Donald M. Nicol, *The Last Centuries of Byzantium, 1261-1453*, pp. 204-205; Dimitri Obolensky, *The Byzantine Commonwealth. Eastern Europe, 500-1453*, New York; Washington: Praeger, 1971, pp. 237-271, John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans: A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Vol. 2, pp. 247-256, 286-291, 297-298, 300-310.

<sup>505</sup> Heath Lowry, *The Nature of the Early Ottoman State*, pp. 82-83; Salih Pay, "Rumeli Fatihi Osmanlı Şehzadesi: Gazi Süleyman Paşa", *Uludağ Üniversitesi İlahiyat Fakültesi Dergisi*, Vol. 18, No. 1 (2009), pp. 279-297; John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans: A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Vol. 2, p. 324

<sup>506</sup> Donald M. Nicol, *The Last Centuries of Byzantium, 1261-1453*, pp. 210-216; John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans: A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Vol. 2, pp. 325-328; Günter Weiss, *Joannes Kantakuzenos – Aristokrat, Staatsmann, Kaiser und Mönch – in der Gesellschaftsentwicklung von Byzanz im 14. Jahrhundert*, Wiesbaden: Otto Harrassowitz, 1969; Warren Treadgold, *A History of the Byzantine State and Society*, pp. 775-778; Harry J. Magoulas (trad. e a cura di), Doukas, *Decline and Fall of Byzantium to the Ottoman Turks*, pp. 63-67

<sup>507</sup> Le truppe ottomane riconquistarono alcune città che si erano arrese a Giovanni Paleologo, e il Cantacuzeno concesse agli uomini di Orhan di saccheggiare le città, tra cui Adrianopoli. Con Giovanni VI apparentemente vittorioso, il Paleologo si ritirò in Serbia. Stefan Dušan inviò dunque al Paleologo una forza di cavalleria di 4000 o 6000 uomini, sotto il comando del Gradislav Borilović, mentre Orhan fornì a Giovanni VI 10.000 cavalleggeri. Le due armate si scontrarono

Come ricompensa per tale assistenza e per assicurare che i suoi alleati ottomani rimanessero a portata di mano sul lato europeo dello stretto, Giovanni VI permise a Orhan di presidiare il fortino di Tzypmē (Çimbi/Çimpe) sulla penisola di Gallipoli, come base per future spedizioni. Questo dono costituì la base per una nuova fase nella conquiste di Orhan.<sup>508</sup> A partire dal 1353 Süleyman Paşa avanzò da Tzypmē verso nord, non solo per compiere incursioni in Tracia, ma anche per stabilire il dominio ottomano permanente su una serie di città fino a Rodosto (Tekirdağ), utilizzando un'alleanza con Genova (1354), che, in piena Guerra con Venezia e Pietro IV d'Aragona (1350-1355), sperava di usare gli Ottomani per spezzare il dominio commerciale di Venezia all'interno dell'Impero d'Oriente.<sup>509</sup> Cantacuzeno

---

Demotika (oggi Didymoteicho) nell'ottobre 1352. Lo scontro che avrebbe deciso il destino dell'Impero d'Oriente venne combattuto senza il coinvolgimento diretto di truppe romane. I più numerosi Ottomani sconfissero i Serbi, fecero sì che il Cantacuzeno restasse al potere, mentre il Paleologo fuggì nella veneziana Tenedo. Secondo lo stesso Cantacuzeno circa 7.000 serbi caddero durante la battaglia, facendone il primo grande scontro degli Ottomani sul suolo europeo, e portando Stefan Dušan a realizzare la grave minaccia che questi rappresentavano per l'Europa orientale. Warren Treadgold, *A History of the Byzantine State and Society*, pp. 775-778; Donald M. Nicol, *The Last Centuries of Byzantium, 1261-1453*, pp. 210-216; John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans: A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Vol. 2, pp. 321-326, 327; Georg Ostrogorsky, *Storia dell'Impero Bizantino*, pp. 476-479.

<sup>508</sup> Metin Kunt, Suraiya Faruqi, et al. (a cura di), *Türkiye Tarihi. Osmanlı Devleti*, Vol. 2, 1300-1600, pp. 44-45; Donald M. Nicol, *The Last Centuries of Byzantium, 1261-1453*, p. 241; Georg Ostrogorsky, *Storia dell'Impero Bizantino*, pp. 478-480; Cemal Kafadar, *Between Two Worlds*, p. 42.

<sup>509</sup> Una flotta comandata da Paganino Doria assediò la colonia veneziana di Negroponte (Calcide) prima di passare a Costantinopoli. Giovanni V, che aveva perso una breve guerra contro i Genovesi nel 1348-'49, fu indotto a entrare in guerra dalla parte di Venezia e ad assisterla negli attacchi contro Pera. Una flotta combinata aragonese-veneziana comandata da Niccolò Pisani giunse poco dopo per unirsi alle forze dei Bizantini, e ne seguì la sanguinosa battaglia degli Stretti (13 febbraio 1352). Entrambe le parti subirono pesanti perdite, ma quelle più gravi vennero inflitte ai Catalani, inducendo i Pisani a ritirarsi e consentendo così al Doria di far uscire dalla guerra l'Impero d'Oriente. Venezia aveva conseguito un importante successo e, a fronte di un prestito di 30.000 ducati concesso nel 1343, aveva ricevuto in pegno dall'imperatore l'isola di Tenedo, scalo strategico per i traffici provenienti dal Bosforo e dal Mar Nero. Tre anni dopo i Genovesi occupavano Focea e Chios, tramite la famiglia Gattilusio. Nel mese di agosto 1353, Pisani ottenne una schiacciante vittoria sui Genovesi capitanati da Antonio Grimaldi fuori Alghero. Allarmata dalla sconfitta, Genova si sottomise a Giovanni Visconti, signore di Milano, al fine di garantire il suo sostegno finanziario. Nel 1354 Paganino Doria catturò Pisani, cogliendolo impreparato mentre era alla rada con la sua flotta a Zonklon (Sapienza) nel Peloponneso, facendo prigioniera l'intera flotta veneziana. Questa sconfitta contribuì alla deposizione del Doge Marino Faliero, e Venezia siglò la pace con Genova il 1° giugno 1355. Antonio Musarra, *Genova e il mare nel Medioevo*, Bologna: Il Mulino, 2015, pp.138-139; Giuseppe Meloni, *Genova e Aragona all'epoca di Pietro il Cerimonioso (1336-1387)*, 3 voll., Padova 1971-1982; Donald M. Nicol, *Byzantium and Venice: A*

protestò con veemenza contro le conquiste di Süleyman, sostenendo che agli ottomani era stato concesso solo di devastare le terre fedeli al suo avversario, e che Tzypmē era stata concessa come base temporanea. Orhan convenne che Süleyman sarebbe dovuto tornare, ma sostenne anche che era contro la legge islamica abbandonare una terra conquistata all'Islām. Gallipoli, divenne quindi la prima base ottomana permanente in Europa, da cui vennero effettuate le incursioni iniziali e le conquiste dei Balcani negli anni successivi.<sup>510</sup> Süleyman avviò una serie di nuove incursioni in Tracia, raggiungendo Syrallo (Çorlu), Arkadiopolis (Lüleburgaz), Málgara (Malkara), e Rodosto (Tekirdağ), che vennero devastate e poi trasformate in basi avanzate per incursioni turche sempre più a lungo raggio. Cantacuzeno tentò di ottenere l'aiuto dei Serbi e Bulgari contro i suoi alleati ottomani ribelli, per riprendere quello che poteva dell'Impero, ma il suo ruolo nel portare questi ultimi in Europa permise a suoi rivali a Costantinopoli di detronizzarlo e mandarlo in monastero (1355), sostituendolo con Giovanni V.<sup>511</sup> Quest'ultimo, tuttavia, non potè

---

*Study in Diplomatic and Cultural Relations*, pp. 275-276; Giorgio Ravegnani, *Bisanzio e Venezia*, pp. 162-163; Harry J. Magoulias (trad. e a cura di), Doukas, *Decline and Fall of Byzantium to the Ottoman Turks*, p. 59; William Miller, "The Gattilusj of Lesbos (1355-1462)", *Byzantinische Zeitschrift*, Vol. XXII (1931), pp. 406-447.

<sup>510</sup> Per Orhan Gallipoli e il suo porto strategico dovevano rimanere in mani ottomane. Una tradizione ottomana riferisce anche che le fortificazioni bizantine a Gallipoli, tra cui Çimpe, vennero in quel momento distrutte da un terremoto (2 marzo 1354), il che portò Süleyman a rispondere, alle proteste dell'imperatore, dicendo che il terremoto era un segno di Dio che i Turchi dovevano rimanervi. Metin Kunt, Suraiya Faroqhi, et al. (a cura di), *Türkiye Tarihi. Osmanlı Devleti*, Vol. 2, 1300-1600, pp. 44-45; Colin Imber, *The Ottoman Empire, 1300-1650: The Structure of Power* (2ª ed.), p. 8; Georg Ostrogorsky, *Storia dell'Impero Bizantino*, p. 478; John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans: A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Vol. 2, pp. 325-327; 241; Donald M. Nicol, *The Reluctant Emperor: A Biography of John Cantacuzene, Byzantine Emperor and Monk, C. 1295-1383*, p. 180; John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans: A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Vol. 2, pp. 325-327.

<sup>511</sup> Dopo la sconfitta di Didimotikon, Giovanni V si rifugiò nell'isola di Tenedo, da dove fece un tentativo infruttuoso di prendere Costantinopoli nel marzo 1353. Giovanni VI rispose nominando il figlio Matteo come co-imperatore, ma il Paleologo, con l'aiuto genovese e approfittando della scarsa popolarità di Cantacuzeno, riuscì ad entrare nella capitale nel mese di novembre 1354, accompagnato da Francesco I Gattilusio. A questo punto solo l'enclave bizantina nella Morea rimase prospera in salvo dalle incursioni ottomane, dal momento che, grazie al suo relativo isolamento, era stata risparmiata le devastazioni della guerra civile. La nomina a suo despota di Manuele cantacuzeno nel 1349 segnò la creazione del semi-indipendente Despotato di Morea, che visse l'ultima fioritura economica e culturale del mondo bizantino prima di cadere in mano ottomani nel 1460. Georg Ostrogorsky, *Storia dell'Impero Bizantino*, pp. 478-479, Donald

fare di meglio e nel 1356 fu costretto a riconoscere tutte le conquiste europee di Orhan, in cambio di promesse per permettere che cibo e altri rifornimenti venissero portati a Costantinopoli. Orhan cominciò a inviare un gran numero di nomadi turcomanni in Tracia, al fine di “turcificarla” e impedire qualsiasi tentativo cristiano di spingere i turchi fuori dall'Europa. Adrianopoli venne isolata, in vista di una conquista definitiva, e solo in quel momento l'Europa cristiana cominciò a prendere coscienza della portata della minaccia turca, anche se non venne intrapresa alcuna azione immediata.<sup>512</sup> Süleyman morì a causa di un incidente nel 1358, e Orhan morì due anni dopo, in modo che vi fu tempo per loro ottenere ulteriori vantaggi. Orhan, tuttavia, fornì la base, i mezzi e le modalità per ulteriori conquiste in Europa. Lo stato ottomano includeva alla sua morte quattro province: il principato originale, tra cui Söğüt e Eskişehir; la provincia di Hüdavendigâr (del “Simile a Dio”, del monarca), che comprendeva Bursa e Iznik ed era governato come possedimento personale; Kocaeli, che comprendeva İzmit; e l'ex principato di Karesi, che comprendeva Balıkesir (Palaeocastro) e Bergama (Pergamo). Solo in quel momento Orhan rivolse la sua attenzione a occidente, dal momento che il primo avamposto ottomano in Europa non dovette nemmeno conquistarlo. Raddoppiò così le dimensioni dello stato che aveva ereditato, venendosi così a trovare in una posizione tale da consentire al figlio di creare un impero.

---

M. Nicol, *The Last Centuries of Byzantium, 1261-1453*, pp. 130-131; 242-250; Donald M. Nicol, *The Reluctant Emperor: A Biography of John Cantacuzene, Byzantine Emperor and Monk, C. 1295-1383*, pp. 177-178; John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans: A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Vol. 2, pp. 326-327; Warren Treadgold, *A History of the Byzantine State and Society*, pp. 777-778; Harry J. Magoulias (trad. e a cura di), Doukas, *Decline and Fall of Byzantium to the Ottoman Turks*, pp. 77-78.

<sup>512</sup> Georgios Liakopoulos, *The Ottoman Conquest of Thrace; Aspects of Historical Geography*, MA Dissertation, Ankara: Bilkent University, 2002; Halil İnalcık, *Kuruluş Dönemi Osmanlı Sultanları*, Istanbul: İSAM, 1994, pp. 69-71; id., “Edirne’nin Fethi, 1361”, *TTK Belleten*, 1964, pp. 137-159

## 2.6 Soldati e poeti. Gli uomini di Orhân

Il ruolo congiunto dei militari convertiti e degli *Abdâllar* che avrebbero accompagnato molti eserciti ottomani, fu più importante di quanto non si realizzi, non solo in qualità di involontari missionari “musulmani”, ma anche nel favorire l’insediamento e il recupero dei terreni agricoli abbandonati (gran parte dei quali era stata devastata da guerre e carestie già da oltre mezzo secolo), e nel ripristinare l’amministrazione civile e militare nelle terre imperiali, lasciate da decenni in stato di “autogestione”. Tra i combattenti che entrarono nei ranghi ottomani a seguito della presa di Karesi vi era il convertito bizantino Evrenos Bey. Mentre Köse Mihal potrebbe essere stato un personaggio mitico, Evrenos Bey è una figura storica vera e propria; un uomo la cui lunga carriera ne fa uno dei più importanti, sebbene ancora poco conosciuto, capi militari della storia medievale europea.<sup>513</sup> Secondo le fonti più affidabili, Evrenos era il figlio di un tale İsa Bey Prandi, e proveniva da una famiglia di origine bizantina che aveva prestato fedeltà ai capi del beilicato di Karesi all’inizio del XIV secolo. Evrenos Bey risulta essere stato tra i soldati inviati da Orhan per aiutare Giovanni VI Cantacuzeno durante la II guerra civile contro il suo rivale Giovanni V Paleologo. Dopo che gli ottomani ebbero conquistato Çimpe, Evrenos divenne uno dei comandanti di maggior successo nei Balcani, guidando campagne e, nominato *uçbey* (governatore) della Marca sinistra, da Komotini (Gümülcine) estese il controllo ottomano fino a Tessalonica, alla Macedonia, all’Albania, e alla Morea. Stando alle fonti, a differenza di molti comandanti ottomani del tempo, Evrenos Bey era un musulmano relativamente ortodosso, forse a causa della fede cristiana della sua famiglia. Compì il pellegrinaggio (*Hâc*) alla Mecca e incoraggiò la costruzione di moschee, scuole religiose, ostelli per i poveri, conventi dervisci (*zâviye*), bagni pubblici (*hamam*), e caravanserragli. Sotto il suo governatorato Komotini (Grecia nord-orientale), divenne uno dei primi centri di

---

<sup>513</sup> Irene Mélikoff, “Evrenos (*Ghâzî* Evrenos)”, *EP*, Vol. II (1991), p. 720; Kemal Yavuz e Yekta Saraç (a cura di), Âşık Paşazade, *Osmanoğullarının Tarihi*, pp. 378-383, 383-394; David Nicolle, *Cross and Crescent in the Balkans.*, pp. 96, 101-102, 111; H. Çetin Arslan, *Türk Akıncı Beyleri ve Balkanların İmarına Katkıları*, pp. 80-89

cultura turco-islamica in Europa, e diede origine a una delle più influenti famiglie dell'amministrazione ottomana a seguire, gli Evrenosoğulları. Evrenos Bey morì in tarda età, il 17 novembre 1417.<sup>514</sup>

Tra i mistici che accompagnarono Orhan nelle sue prime imprese, vi fu il poeta *ahî* Âşık Paşa (1272-1333), figlio di Bâbâ Muhlîs, e nipote di Bâbâ İlyâs, “fondatore” del movimento *Bâbâ'î*. Âşık Paşa venne educato a Kırşehir, allora importante centro delle correnti mistiche eterodosse, ed ebbe una intensa carriera politica. Come poeta e membro di spicco degli *Ahî*, venne inviato in Egitto, ed è ricordato per essere l'autore del poema (*mesnevi*) morale *Garibnâme*, esempio di fusione di elementi “eretici” e sufici tradizionali.<sup>515</sup> Figlio di Âşık Paşa, e figura chiave della vita politica e culturale del mondo di Orhan, fu il poeta e mistico Elvan Çelebi (m. post

---

<sup>514</sup> Vasilis Demetriades, “The Tomb of Ghazi Evrenos Bey at Yenitsa and its Inscription”, *BSOAS*, Vol. XXXIX (1976), pp. 328-332; id., “Problems of Land - Owning and Population in the Area of Gazi Evrenos Bey's Wakf”, *Byzantinoslavica*, Vol. XXII, No. 1 (1981), pp. 43-57; Irene Mélikoff, “Evrenosoğulları”, *EP*, Vol. II (1991), p. 721; Fahamettin Başar, “Evrenosoğulları”, *İA*<sup>2</sup>, Vol. 11 (1995), pp. 539-541; H. Çetin Arslan, *Türk Akıncı Beyleri ve Balkanların İmarına Katkıları*, pp. 89-106; İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Osmanlı Tarihi I. Cilt: Anadolu Selçukluları ve Anadolu Beylikleri Hakkında bir Mukaddime ile Osmanlı Devleti'nin Kuruluşundan İstanbul'un Fethine Kadar*, pp. 497-499; Machiel Kiel, “The Oldest Monuments of Ottoman-Turkish Architecture in the Balkans: The Imaret and the Mosque of Ghazi Evrenos Bey in Gümülcine (Komotini) and the Evrenos Bey Khan in the Village of Ilıca/Loutra in Greek Thrace”, *Sanat Tarihi Yıllığı, Kunsthistorische Forschungen*, Vol. 12, (1983), pp. 117-138.

<sup>515</sup> Letteralmente “Libro dell'esule”, si tratta di un *mesnevi* mistico-didattico di oltre 11.000 distici in *Ramal*. Il lavoro inizia con una prefazione in Persiano e una lunga introduzione panegirica, ed è diviso sistematicamente in dieci capitoli e ogni capitolo in dieci discorsi. Ogni capitolo tratta di un soggetto in relazione al suo numero (cioè capitolo quattro i quattro elementi, capitolo cinque i cinque sensi, capitolo sette i sette pianeti, ecc.). Il tutto può essere descritto come un insieme di precetti ed esortazioni morali illustrati da citazioni del Corano ed degli ahadith, seguiti da aneddoti. İsmail E. Erünsal e A. Yaşar Ocak (a cura di), Elvan Çelebi, *Menâkıbu'l-Kudsiyye fî Menâsıbi'l-Ünsiyye: (Baba İlyas-ı Horasânî ve Sülâlesinin Menkabevi Tarihi)*, 2.voll., Ankara: Türk Tarih Kurumu Yayınları, 1995, pp. 5-7; Günay Kut, “Âşık Paşa”, *İA*<sup>2</sup>, Vol. 1 (1991), pp. 1-3; A. Yaşar Ocak, *XIII. Yüzyılda Anadolu'da Babaîler İsyanı*, pp. 159-161; E. Jemma, “Il Fakr-nâme' Libro Della Povertà di Âşık Paşa”, *Estatto dalla Rivista Degli Studi Orientali*, XXIX (1954), pp. 219-245; Sadettin Buluç, “Elvan Çelebi'nin Menâkıb-nâmesi”, *TM*, XIX (1980), pp. 1-6; Fahir İz, “Âşık Paşa”, *EP*, I (1986), pp. 698-699; Franz Babinger, “Asyq Pasas Gharib-nâme”, *MSOS*, Vol. XXXI (1928), pp. 91-103; Ettore Rossi, *Studi su manoscritti del Garibnâme di Âşık Paşa nelle biblioteche d'Italia*, *RSO*, XXIX (1949); Yavuz, Kemal “Âşık Paşa”, in Ekrem Işın e İsmail Kara (a cura di), *Yaşamları ve Yapıtlarıyla Osmanlılar Ansiklopedisi*, Vol. 1 (1999), pp. 259-261, İstanbul: Yapi Kredi Kültür Sanat Yayıncılık; Abdülbâki Gölpınarlı, *Yunus Emre ve Tasavvuf*, pp. 295-346; Edward G. Browne (a cura di), E.J.W. Gibb, *A History of the Ottoman Poetry*, pp. 176-200; Mehmet Fuat Köprülü e Franz Babinger, *Anadolu'da İslamiyet*, pp. 63-66.

1359), autore del *Menâkıbu'l-Kudsiyye fî Menâsıbi'l-Ünsiyye* (“Santi racconti nelle fonti familiari”), cronaca delle rivolte *Bâbâ’î* e delle vite dei suoi avi e maestri. Sebbene tuttavia Elvan Çelebî fosse al suo tempo un sufi importante e famoso, egli non venne riconosciuto come poeta, pur avendo lasciato a Çorum, città della sua famiglia, un importante complesso conventuale (*zâviye*) per la *tekke* da lui fondata.<sup>516</sup>

## 2.7 Il Difensore della Fede. Murâd I e i successi ottomani in Europa

Con il figlio maggiore di Orhan, Süleyman, la successione andò al suo secondo figlio, Murâd, il quale in precedenza aveva sostituito il fratello al comando delle forze ottomane in Europa. Questi estese ulteriormente l’autorità ottomana in

---

<sup>516</sup> Köprülü afferma che il padre di Elvân Çelebî era un Sufi sunnita, basando questa sua convinzione sul *Gâribname*. Elvân Çelebî nel *Menâkıbu'l-Kudsiyye* afferma anche che prese anche lo Şeyhülislâm Fahreddîn, uno dei più stretti califfi del padre Âşık Paşa, e che lo ha scelto al posto del suo califfo dopo la morte del padre. In questo caso si può tranquillamente dire che Elvân Çelebî fosse anche sunnita. Tuttavia, fino ad ora, il *Gâribname* non è stato sottoposto a un esame solo in termini di carattere linguistico e necessita di indagine su questo problema. Se venissero fatte tali analisi, ci si aspetterebbe che fossero stati pienamente recuperati dagli elementi non sunniti. Dal momento che il *Menâkıbu'l-Kudsiyye* contiene molti di tali elementi, è difficile pensare che questa famiglia di *şeyh* discendenti Bâbâ İlyâs (a capo degli Ahî *bâbâ’î*, e dunque degli Abdâlan-ı Rûm e della Vefâ’iye, essenzialmente pseudosciiti) sia diventata improvvisamente sunnita. Per Âşık Paşa fu essenziale entrare in stretti rapporti con i circoli amministrativi del tempo, come fece Elvân Çelebî se stesso, in modo da far dimenticare gli eventi che avevano avuto luogo intorno al nome di suo nonno e di suo padre, e per salvare il sultano dalla vergogna degli hadith precedenti, completando così il processo di sunnizzazione. Una caratteristica importante di Elvân Çelebi è che questa famiglia turkmena di sceicchi non-sunniti ha rappresentato un periodo in cui gli Ottomani stessi stavano per completare il processo di sunnizzazione. Forse anche per questi motivi “politici” Şehî Bey, Lâtîf e Âşık Çelebî non hanno incluso Elvân Çelebî nelle loro opere. In questo, oltre a non essere un poeta di talento, anche il non lasciare troppi lavori dovrebbe avere un peso nel giudizio dell’autore. Suo nipote, il già citato Âşık Paşazâde, o Âşıkî (*Derviş Ahmed*, 1400-1484), fu uno dei più importanti storici e poeti della prima Età ottomana, autore delle storie dinastiche *Menâkıb-ı Âli-i Osman* e *Tevârîh-i Âl-i ‘Osmân*. Friedrich Giese, a cura di, Âşıkpaşazade, *Die altosmanische Chronik des Âşıkpaşazâde*, ed. Lipsia: Otto Harrassowitz, 1929; A. Yaşar Ocak “Elvan Çelebi”, *İA²*, Vol. 11 (1995), pp. 63-64; İsmail E. Erünsal e A. Yaşar Ocak (a cura di), Elvan Çelebi, *Menâkıbu'l-Kudsiyye fî Menâsıbi'l-Ünsiyye*, pp. 1-13; Ethem Erkoç, *Âşık Paşa ve oğlu Elvan Çelebi*, Çorum: Pegasus Görsel, 2005; Ümit Tokatlı, “Elvan Çelebi’nin Eseri (El) - Menakıbu-l' - Kudsiyye- Fi' (İl) Menasıbi'l Ünsiyye, *Erciyes Üniversitesi Sosyal Bilimler Enstitüsü Dergisi* Vol. 1 (1987), pp. 259-268; Mehmet Kanar (a cura di ), Mehmet Fuat Köprülü e Franz Babinger, *Anadolu’da İslamiyet*, pp. 66, 97; Semavi Eyice, “Elvan Çelebi Zâviyesi”, *İA²*, Vol. 11 (1995), pp. 65-67; Benjamin Anderson, “The Complex of Elvan Çelebi: Problems in Fourteenth-Century Architecture”, in *Muqarnas*, Vol. 31 (2014) pp. 73-98



Tracia, Macedonia, Bulgaria e Serbia, divenendo uno dei più notevoli conquistatori della storia medievale europea.<sup>517</sup> All'inizio di questo processo, il porto di Gallipoli era essenziale per mantenere le comunicazioni e il trasporto delle truppe attraverso gli Stretti. La piccola flotta ottomana non avrebbe mai potuto mantenere il controllo dei Dardanelli se le ben più potenti flotte cristiane fossero state determinate a rompere questo collegamento vitale tra vecchi e nuovi territori turchi. Questa debolezza era pienamente compresa in Europa e a Costantinopoli, ma le potenze cristiane rivali non furono mai alleate abbastanza a lungo per controllare i Dardanelli o riprendere permanentemente Gallipoli. Invece gli Ottomani copiarono la politica degli imperatori bizantini e forgiarono preziose alleanze temporanee con una o l'altra delle potenze navali cristiane, approfittando delle loro rivalità per rafforzare il debole collegamento marittimo tra l'Anatolia e Romània bizantina.<sup>518</sup> I nuovi arrivati avrebbero ben presto dato prova delle loro intenzioni bellicose ai danni della Bulgaria del principe Ivan Aleksandr -Giovanni- (r. 1355-1365, 1371). Sulla scia degli eserciti conquistatori di Murâd, la pianura quasi vuota della Tracia e le valli della Macedonia orientale vennero ricolonizzate da genti provenienti dalle province anatoliche dello stato ottomano. Tra questi vi erano diversi gruppi sociali, inclusi musulmani e contadini cristiani liberi e semi liberi dell'Anatolia, oltre ai nomadi turchi che sarebbero divenuti poi noti come *yörük*, e che avrebbero dominato per secoli diverse regioni montuose dei Balcani. Murâd usò la base di Gallipoli per conquistare la Tracia, la Macedonia, la Bulgaria e la Serbia; in realtà, quindi, è stato il vero costruttore del primo processo di insediamento ottomano in

---

<sup>517</sup> Gábor Ágoston, "Murad I", in Gábor Ágoston e Bruce Masters (a cura di), *Encyclopedia of the Ottoman Empire*, pp. 396-399.

<sup>518</sup> Murâd aveva infatti stipulato una convenzione commerciale con Genova che, per inimicizia verso Venezia, mise a disposizione degli Ottomani la sua flotta, favorendo così le loro comunicazioni attraverso i Dardanelli. Fu dunque grazie al fondamentale ruolo dei Genovesi che gli Ottomani, fino ad allora praticamente inesistenti sul mare, poterono perseguire una politica di afflusso costante di genti verso la *Romània*. C. Manfroni, "Le relazioni fra Genova, l'Impero bizantino e i turchi", *Atti della Società ligure di storia patria*, Vol. 28, No. 3 (1898), pp. 575-858; C. Bitossi, "Genova e i turchi. Note sui rapporti tra genovesi e ottomani fra medioevo ed età moderna", in Franciska Meier (a cura di), *Italien und das Osmanische Reich*, Herne: Schäfer, 2010, pp. 87-117.

Europa. La Bulgaria e Bisanzio erano in avanzata fase di declino, e l'impero serbo costruito da Stefan Dušan stava cadendo a pezzi dopo la di lui morte nel 1355.<sup>519</sup> I principati latini in Grecia e Morea erano stati indeboliti da divisioni interne, e le Isole dell'Egeo governate da dinastie greche, veneziane e genovesi, così come dai Cavalieri di Rodi, non riuscirono a cooperare per fronteggiare la minaccia ottomana. In Europa Murâd e i suoi successori aggirarono Costantinopoli come aveva fatto Orhan, lasciandola sopravvivere per quasi un secolo: questo perché, per quanto deboli fossero le sua armate e per quanto esigue potessero essere le sue difese, le spesse mura di terra e di mare rendevano difficile un assedio agli Ottomani. In questo momento l'esercito ottomano aveva qualche unità di fanteria (*yaya* e *Giannizeri*), ma la sua base era ancora la forza di cavalleria turcomanna, ed era rischioso, senza adeguate macchine d'assedio, prendere d'assalto una potente città fortificata come Costantinopoli.<sup>520</sup> La prima mossa di Murâd fu quella di estendere il potere ottomano in Anatolia centrale, convincendo i capi *ahî* di Ankara a abbandonare Germiyan e passare a lui (1362). Murâd proseguì la sua espansione in Anatolia prendendo Gerede e le terre ad est fino a Tokat, insieme con uno dei due porti del Mar Nero sotto il dominio bizantino, Heraclea Pontica (Karadeniz Ereğlisi), e lasciando i Bizantini con la sola Trebisonda.<sup>521</sup> Poi riprese la spinta del padre tanto in Europa quanto in Anatolia, dimostrando una notevole conoscenza strategica. Il suo primo obiettivo era Adrianopoli, che dominava il divario tra le montagne dei Balcani e Rodopi formato dal fiume Marica. Aveva in mente di puntare su Sofia, che dominava lo spartiacque tra le valli del Marica e la Nisava; prendere i passi sopra a Niš, che proteggeva il bivio dove la strada che da

---

<sup>519</sup> John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans: A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Vol. 2, pp. 334-335.

<sup>520</sup> Mesut Uyar e Edward J. Erickson, *A Military History of the Ottomans: From Osman to Atatürk*, pp. 16, 21-25.

<sup>521</sup> Metin Kunt, Suraiya Faroqhi, et al. (a cura di), *Türkiye Tarihi. Osmanlı Devleti*, Vol. 2, 1300-1600, pp. 46-51; Donald M. Nicol, *The Last Centuries of Byzantium, 1261-1453*, pp. 262-263; Gábor Ágoston "Murad I", in Gábor Ágoston e Bruce Masters, (a cura di), *Encyclopedia of the Ottoman Empire*, pp. 397-398

Tessalonica svolta verso Belgrado a nord; Üsküp (Skopje), e che controllava lo snodo Morava-Vardar e la strada est-ovest da Istanbul all'Albania; e, infine, in Bulgaria orientale, cercò di prendere Sliven, Karinova, e Aydos, che controllavano i passi dei Balcani orientali. Contro di lui i Bulgari del principe Ivan Aleksandr - Giovanni- r. 1355-1365, 1371), il nipote del despota di Tessaglia e futuro imperatore Michele Paleologo (1350-1425), tenevano la valle media e superiore della Marica e la catena nord-orientale dei Balcani, compresa una parte della Tracia orientale.<sup>522</sup> La Serbia, con il principe Jovan Uglješa (r. 1346-1371) consolidò il controllo sulle aree di Serres e della Drava facendone un principato indipendente, mentre l'Albania e l'Epiro del nord vennero suddivisi tra gli Stati serbo-albanese, gli Albanesi e principati latini che riconoscevano la sovranità di Napoli o di Venezia. Il regno serbo dunque, sotto il successore di Dušan, Stefan Uroš V (r. 1355-1371) si stava sfaldando a causa delle guerre civili tra principi e pretendenti, pur essendo ancora in grado di fornire una notevole resistenza militare.<sup>523</sup> La Bosnia, come la

---

<sup>522</sup> John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans: A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Vol. 2, pp. 366-368; 273-274.

<sup>523</sup> Dopo il crollo del potere bizantino e un periodo di indipendenza sotto vari capi locali, l'area venne unificata per breve tempo sotto un unico *arconte*, per essere poi assorbita nel Despotato d'Epiro nel 1216. Un certo grado di autonomia seguì all'invasione angioina dal Regno di Napoli, quando un piccolo regno angioino venne brevemente installato sulla costa prima di crollare di fronte a una rivolta locale. Gli Angioini tornarono in forza nel 1304 e questa volta concessero ai leader albanesi più libertà. La maggior parte dei popoli dell'interno erano ancora seminomadi, condizione che permise loro di migrare verso la Grecia in gran numero quando una serie di carestie colpirono il paese nel XIV secolo. La maggior parte delle loro terre venne incorporata nel grande, ma fragile, impero di Stefan Dušan, fatto che permise agli Albanesi di sconfiggere l'invasione dei Cavalieri Ospitalieri nel 1378. Le guerre civili in Serbia contribuirono a sfaldare anche l'ultimo pezzo di unità culturale serba-ortodossa sull'Epiro. John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans: A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Vol. 2, pp. 345-351; 363-366, 370-377; David Abulafia, *I regni del Mediterraneo occidentale dal 1200 al 1500. La lotta per il dominio*. Bari: Laterza, 2012, pp. 112-114, 144 (*The Western Mediterranean Kingdoms, 1200-1500: The Struggle for Dominion*, Londra: Longmans, 1997, pp. 119, 145), id. "The Aragonese Kingdom of Albania: An Angevin Project of 1311-1316", *Mediterranean Historical Review*, Vol 10, No. 1-2 (1995), pp. 1-13; Donald M. Nicol, *The Despotate of Epiros 1267-1479: A Contribution to the History of Greece in the Middle Ages*, Cambridge: Cambridge University Press, 2010, pp. 123-156; Georg Ostrogorsky, *Storia dell'Impero Bizantino*, pp. 485-486; John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans: A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Vol. 2, pp. 112-124.

Croazia, era semi-indipendente, sotto il dominio ungherese, mentre Ragusa controllava la maggior parte della costa dalmata.<sup>524</sup>

Questo consentì all'Ungheria angioina, in particolare sotto Luigi il Grande (r. 1342-1382), di raggiungere notevoli dimensioni, facendone la forza egemone nell'Europa centrale, estendendosi dalle montagne della Boemia attraverso Moravia fino all'Ungheria vera e propria, comprese Transilvania, Valacchia, Moldavia, Bulgaria e Croazia. Inoltre rafforzò la sua sovranità sulla nobiltà feudale della Croazia, formalmente unita con l'Ungheria nel 1091, che a sua volta esercitava una notevole influenza in Bosnia, Slovenia, e su parti della Dalmazia. Ma l'Ungheria aveva gravi problemi interni. I suoi sudditi greco-ortodossi risentivano fortemente del dominio di una dinastia cattolica, e la nobiltà feudale usava ogni arma possibile per sfruttare i contadini e aumentare il loro potere a spese del re, il che portò a litigi tali da ridurre la capacità della nazione di organizzare la resistenza contro l'invasione turca.<sup>525</sup> Murâd, anche favorito dall'indebolimento della Serbia seguito alla morte di

---

<sup>524</sup> La Bosnia era culturalmente, religiosamente, e militarmente più misto dei suoi vicini. Emergendo dalla confusione tribale nel tardo XII secolo, era dominata da capi locali o *Župan*. Nel nord la Bosnia era costituita da due ducati ungheresi, stabiliti come avamposti contro l'espansione serba, mentre nel sud manteneva una sorta di anarchica indipendenza. Militarmente e culturalmente, la maggior parte dei bosniaci avevano più in comune con i confinanti serbi che con i croati o gli ungheresi. La Bosnia ebbe il suo periodo d'oro nel XIV secolo sotto Stjepan Kotromanić (r. 1314 – *ban* -, 1322-1353) , anche se raggiunse la unica vera indipendenza sotto il principe (*Ban*) Stejpan Tvrtko (r. 1353-1391). Durante il suo regno la Bosnia conquistò parte della Croazia e ottenne uno sbocco sull'Adriatico. Quando il tentacolare impero serbo si frammentò, il *ban* bosniaco adottò il cerimoniale di corte e titoli bizantini. John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans: A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Vol. 2, pp. 210-214; 275-282; 337-340; 361-365; 368-370.

<sup>525</sup> Il ruolo dell'Ungheria fu in questo contesto significativo. A differenza degli altri regni balcanici, che erano in gran parte cristiani ortodossi, l'Ungheria era latina cattolica ed è partecipò con entusiasmo alle cosiddette "Crociate Tardive". Già dalla fine del XIII secolo venne sempre più ad essere sotto l'influenza culturale e militare francese. Con la morte di re Andrea III nel 1301, la dinastia Árpád che aveva governato l'Ungheria sin dalla sua creazione venne soppiantata dagli Angioini italo-francesi che già possedevano l'Italia meridionale e le parti della Grecia. Carlo Roberto (r. 1301/1308-1342) limitò il potere dei baroni e diffuse la cultura gotica francese e italiano attraverso l'Ungheria, insieme con idee militari più moderne. Luigi il Grande (Luigi I, re d'Ungheria, di Croazia e di Polonia, r. 1342-1382), impiegava mercenari tedeschi e italiani contro Venezia in Dalmazia, Lituani pagani e Polacchi cattolici nel nord, e Serbi ortodossi nel sud. Luigi si presentava come un campione della Chiesa, ma i suoi sogni di condurre una grande crociata contro i Turchi ottomani vennero frustrati da divisioni religiose croniche. I successori di Luigi invece (Maria d'Ungheria, Carlo II - III di Napoli -, e infine il futuro imperatore Sigismondo) dovettero affrontare tutta la potenza degli Ottomani in una lotta che mise brutalmente in evidenza

Dušan, aveva già cominciato a muoversi in Tracia quando Süleyman era comandante delle forze ottomane in Europa negli ultimi anni di regno di Orhan. Ma mentre lui era impegnato in Anatolia a consolidare la sua autorità ad Ankara, i Bizantini ripresero la maggior parte delle città della Tracia. Non appena consolidata la sua posizione in Anatolia, Murâd tornò in Europa, e tra il 1361 e il 1363 restaurò la posizione ottomana riconquistando Didimotichon (Demotika) per mano del suo comandante Lala Şahin Paşa (c. 1330-1388) e prendendo Edirne (Adrianopoli), capitale della Tracia bizantina e seconda città più importante rimasta all'Impero.<sup>526</sup> Murâd ne fece la sua nuova capitale, a significare la sua intenzione di concentrarsi sul ruolo di *Gâzi* in Europa e fece di Lala Şahin Paşa (c. 1330-1388), nominato *Beylerbeyi* dello *elâyet* di Rumeli (Europa).<sup>527</sup> La presa di Adrianopoli (Edirne) facilitò notevolmente questo sforzo, dato che costituiva la più importante città fortificata sulla strada tra Costantinopoli e il Danubio, facendone il cuore del

---

le carenze dell'esercito ungherese. Come gli ottomani avanzavano in profondità nei Balcani, il futuro impratore Sigismondo d'Ungheria (1387-1437) proclamò una crociata, ma la mal disciplinata forza multinazionale andò incontro al disastro totale nella battaglia di Nicopoli nel 1396. John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans: A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Vol. 2, pp. 337-343, 384; Pál Engel, *The Realm of St Stephen: A History of Medieval Hungary, 895–1526*, Londra: I.B. Tauris, 2001, pp. 165-173; David Nicolle e Angus McBride, *Hungary and the Fall of Eastern Europe 1000-1500*, Men-at-Arms 195, Oxford: Osprey Publishing, 1991 [1988], pp. 9-11.

<sup>526</sup> Elizabeth Zachariadou, "The Conquest of Adrianople by the Turks", *Studi Veneziani*, Vol. 12: (1970), pp. 211–217 (rist. in *Romani and the Turks*, Aldershot: Variorum, 1985, pp. 211-217).

<sup>527</sup> Lala era stato, per il principe Murâd, il tutore (*lâlâ*, corrispondente al vecchio *atabeg* dell'epoca dei Selgiuchidi) alla morte del fratello. Come precedentemente ricordato *beylerbey*, titolo è a volte impiegato nelle cronache del periodo Ilkhanide per designare l'amir più importante nello stato, ad esempio il già citato Taġaġar (Taġāġār), nel 1295, e secondo il geografo mamelucco Faḍl Allāh al-ŶUmarī (c.1300-1384) questo era l'uso consueto in epoca mongola. In questo caso il termine sarebbe stato sinonimo di *ulusbegī* "beg – emiro - della Ulus (Stato) o *emīr-i ūlūs*", ed equivalente all'arabo-persiano Amir al-Umarā' (o *Malik al-Umarā'*). I massimi funzionari dopo il visir erano i quattro *emīr-i ūlūs*, e tra questi il più grande era appunto il *beglerbegi*. In ambito ottomano ha un corrispettivo ideale nelle figure dei *Domestici scholae* dell'Impero Romano d'Oriente. Gábor Ágoston "Murad I", in Gábor Ágoston e Bruce Masters, (a cura di ), *Encyclopedia of the Ottoman Empire*, p. 397; V.L. Ménage, "Beglerbegī", *EP*<sup>2</sup>, Vol. I (1986), pp. 1159-1160; Halil İnalcık, "Eyālet", *EP*<sup>2</sup>, Vol. II (1991), pp. 721-724; Gerhard Doerfer, *Türkische und mongolische Elemente im Neupersischen*, II, pp. 406-410; Klaus. Lech, a cura di e tr., *Das mongolische Weltreich. Al-'Umarī's Darstellung der mongolischen Reiche in seinem Werk Masālik al-abṣār fī mamālik al-amṣār. Mit Paraphrase und Kommentar herausgegeben von Klaus Lech*, Wiesbaden: Otto Harrassowitz, 1968, p. 93, 153; Mehmed Fuad Koprulü, *Alcune osservazioni introno all'influenza delle istituzioni bizantine sulle istituzioni ottomane*, pp. 30-35.

sistema militare e amministrativo imperiale nei Balcani. Gli Ottomani poterono quindi usarla, attraverso l'impiego di *gazî* e incursori turcomanni (*akıncı*), come base per avanzare e per resistere a qualsiasi tentativo di spingerli fuori dall'Europa.<sup>528</sup> Forte del suo nuovo vantaggio strategico dunque, Murâd, con il suo fido Lala Şahin Paşa, nel 1363 prese Filippopoli (Plovdiv/Filibe), ottenendo così il controllo della valle Marica, che riforniva Costantinopoli con il suo grano e riso, ed era fonte primaria delle entrate fiscali.<sup>529</sup> La presa di Filippopoli gli consentì di isolare i Bulgari dai Costantinopoli, impedendo così alle forze bizantine di resistere lungo la costa egea. Giovanni V fu costretto ad accettare una sorta di subordinazione agli Ottomani e firmò un trattato con Murâd (1363), confermando tutte le conquiste ottomane in Europa, con la promessa inoltre di astenersi dal tramare con i principi dei Balcani, e ottenendo in cambio da Murâd la garanzia che questi non avrebbe attaccato Costantinopoli, fornendogli gli approvvigionamenti necessari.<sup>530</sup> Murâd era dunque libero di andare avanti senza preoccuparsi troppo delle retrovie. La presa di Edirne da parte degli Ottomani spinse re Luigi il Grande d'Ungheria, Ban di Bosnia Tvırko I Kotromanić e il Voivoda di Valacchia Nicolae Alexandru (r. 1352-1364), incoraggiati da Papa Urbano V (r. 1362-1370), ad unirsi

---

<sup>528</sup> Halil İnalcık, "Edirne'nin Fethi, 1361", *TTK*, 1964, pp. 137-159; id. "The Conquest of Edirne 1361", *Archivum Ottomanicum*, Vol. III (1971), pp. 185-210 (rist. in id., *The Ottoman Empire: Conquest, Organization and Economy*, Aldershot: Variorum, 1978, pp. 155-159); id. *Kuruluş Dönemi Osmanlı Sultanları*, pp. 69-71; id. *The Ottoman Empire. The Classical age*, p. 10; John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans: A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Vol. 2, pp. 337-340; 368-370; Elizabeth Zachariadou, "The Conquest of Adrianople by the Turks", *Studi Veneziani*, Vol. 12: (1970), pp. 211-217; Irène Baldiceanu-Steinherr, "La conquête d'Andrinople par les Turcs: la pénétration turque en Thrace et la valeur des chroniques ottomanes", *Travaux et Mémoires du Centre de Recherche d'Histoire et Civilisation de Byzance (TM)*, Vol. 1 (1965) pp. 439-461; Donald M. Nicol, *The Last Centuries of Byzantium, 1261-1453*, pp. 262-263; Georg Ostrogorsky, *Storia dell'Impero Bizantino*, pp. 482-483; M. Tayyib Gökbilgin, "Edirne", *Eİ²*, Vol. II (1991), pp. 683-686; Peter Sugar, *Southeastern Europe under the Ottoman rule, 1354-1804*, pp. 17-18; Heath Lowry, *The Nature of the Early Ottoman State*, pp. 45-47; Feridun M. Emecen, *İlk Osmanlılar ve Batı Anadolu Beylikler Dünyası*, pp.115-140.

<sup>529</sup> Gábor Ágoston, "Murad I", in Gábor Ágoston e Bruce Masters, (a cura di ), *Encyclopedia of the Ottoman Empire*, p. 398; Halil İnalcık, "The Ottoman Turks and the Crusades. 1329-1451", in N.P. Zacour, e Harry W. Hazard (a cura di), *A History of the Crusades, Volume VI*, Madison, Wis.: University of Wisconsin Press, 1989, pp. 222-275 [pp. 240-241]

<sup>530</sup> Donald M. Nicol, *The Last Centuries of Byzantium, 1261-1453*, pp. 262-263.

contro Murâd, e nel 1364 formarono un'armata congiunta che, marciando verso la Marica, sperava di isolare i Turchi da Costantinopoli, prima che fosse troppo tardi. Tuttavia, il *Beylerbey* Lala Şahin Paşa e il suo comandante Hacı İlbey (c. 1305-1371) tesero un'imboscata al loro accampamento sulla Marica nei pressi di Edirne in una battaglia nota nella storia turca come la "Rotta dei Serbi" (Sırp Sındığı).<sup>531</sup> L'Europa reagì con sforzi sempre maggiori per organizzare la resistenza, ora guidata da Papa Urbano V, il quale tentò di garantire la cooperazione tra l'Imperatore d'Oriente, il re d'Ungheria, ed i signori di un certo numero di città-stato italiane. Urbano V emise una bolla dove proclamava formalmente una crociata contro i Turchi (25 dicembre 1365), ma l'unica risposta seria giunse dal conte Amedeo II di Savoia (Il Conte Verde), il quale si mise alla testa di una flotta di 15 navi e 1700 uomini diretta a Costantinopoli. Il Conte di Savoia riconquistò Gallipoli, restituendola al cugino Giovanni V (24 agosto 1366)<sup>532</sup>. A questo punto,

---

<sup>531</sup> L'armata crociata era composta pare dai 30.000 ai 60.000 uomini e, approfittando dell'assenza delle forze del sultano, impegnate in Anatolia, avanzarono su Adrianopoli, attraversando il fiume Marica senza alcuna resistenza; e piantarono il campo lungo il fiume. Credendo di prendere Adrianopoli con facilità, trascurarono di prendere le misure per difendere il campo. Tuttavia İlbey inviò i battitori a studiare il terreno, decidendo così di fare un attacco a sorpresa senza attendere i rinforzi. Gli *akıncı* ottomani attaccarono il campo alleato nella notte, portando due torce a testa allo scopo di ingannare il nemico, e inducendolo così a pensare che fossero il doppio del loro numero effettivo. Il trucco riuscì e l'attacco gettò nel panico gli uomini dell'armata alleata, i quali erano ubriachi o addormentati a causa dei bagordi. Molti soldati e principi annegarono mentre cercavano di attraversare a nuoto il fiume per mettersi in salvo. La battaglia di Sırp Sındığı viene talvolta confusa, o identificata, con la successiva Battaglia della Marica (Chernomen/Çirmen) del 1371. David Nicolle e Angus McBride, *Armies of the Ottoman Turks 1300-1774*, p.28; Stephen Turnbull, *The Ottoman empire 1326-1699*, Essential Histories 62, Londra: Osprey Publishing, 2003, pp. 15-16; 22-23; Halil İnalcık, "The Ottoman Turks and the Crusades. 1329-1451", in N.P. Zacour e Harry W. Hazard (a cura di), *A History of the Crusades, Volume VI*, p. 241.

<sup>532</sup> In questa campagna Amedeo VI unì le forze con Francesco I Gattilusio, signore genovese di Lesbo, e re Luigi il Grande. Giovanni V era tenuto prigioniero dai Bulgari di Ivan Aleksandr, per ripicca verso l'invasione di Vidin per mano di Luigi d'Ungheria e per aver fatto prigioniero il figlio dello zar Ivan Stratsimir (r. 1356-1396). Amedeo rivolse quindi le sue forze contro la Bulgaria e prese i porti di Mesembria e Sozopolis. Assediò Varna e inviò un ultimatum allo zar Ivan Aleksandr: liberare Giovanni V o subire un'ulteriore sconfitta. Ivan Aleksandr rilasciò l'imperatore e Amedeo passò l'inverno a Mesembria, arrivando lì con Giovanni V prima di Natale. Georg Ostrogorsky, *Storia dell'Impero Bizantino*, pp. 483-484; Donald M. Nicol, *The Last Centuries of Byzantium, 1261-1453*, pp. 263-268; John Julius Norwich, *Byzantium: The Decline and Fall* (Vol. III), Londra: Penguin, 1991, pp. 330-333; Aziz Suryal Atiya, *The Crusade in the Later Middle Ages*, Londra: Methuen & Co., 1938, pp. 379-397.

però, gli Ottomani erano troppo ben stabiliti in Tracia perché questa battuta d'arresto potesse influenzare in modo significativo la loro posizione. Murâd rispose con un programma di immigrazione di massa di turcomanni nei territori balcanici appena conquistati, al fine di assicurarsene il controllo politico, e allo stesso tempo per liberarsi delle fonti di instabilità sociale in Anatolia, e ottenere i loro servigi come truppe d'assalto in aree dove la resistenza locale era particolarmente forte. Iniziò inoltre una politica di reinsediamento di molti contadini cristiani provenienti dai Balcani e dai dintorni di Edirne in Anatolia, al fine di assicurarsene l'obbedienza.<sup>533</sup> Alcuni membri della vecchia aristocrazia bulgara fuggirono verso le montagne occidentali, dove mantennero una precaria autonomia per un paio di decenni, ma alla fine le continue rivolte portarono all'istituzione del dominio ottomano diretto anche sull'ultimo dei principati bulgari (1396). La frantumazione sociale ed economica dovuta alle rivolte contadine, alle rivolte urbane, e le devastazioni dei Catalani avevano lasciato gran parte della Tracia e Macedonia pressoché disabitate. Ovunque, in ciò che rimaneva del territorio bizantino, sembrava esservi ostilità tra i militari e civili, tra classe dirigente e gente comune. Mentre molti esponenti della prima guardavano verso nord per un aiuto, la gente comune spesso preferiva il dominio ottomano a quella degli ungheresi cattolici. Gli Ottomani seguirono infatti in Tracia e lungo le coste europee del Mar Nero la tradizionale politica verso i *zimmî*, concedendo alle singole comunità (*millet*) l'autogoverno sotto i loro capi (*milletbaşı*) fintanto che questi accettavano il dominio musulmano e pagavano il tributo dovuto (*cizye*). Non vennero tuttavia compiuti grandi sforzi per favorire le conversioni di massa, non fosse altro perché vi erano maggiori vantaggi economici nel mantenere la *cizye* come una delle principali fonti di reddito della tesoreria.<sup>534</sup> Solo dove le città o villaggi avevano resistito conquista o loro governanti si erano rifiutati di accettare la sovranità ottomana, le

---

<sup>533</sup> Halil İnalcık, "Ottoman Methods of Conquest," *Studia Islamica*, No. 2 (1954), pp. 112, 122-124; Daniel Goffman, *The Ottoman Empire and Early Modern Europe*, pp. 45-47.

<sup>534</sup> Peter Sugar, *Southeastern Europe under the Ottoman Rule, 1354-1804*, p. 5; Daniel Goffman, *The Ottoman Empire and Early Modern Europe*, pp. 48-50.



popolazioni vennero ridotte in schiavitù e le proprietà furono date ai conquistatori turcomanni o ai musulmani reinsediati dall'Anatolia.<sup>535</sup> Alcuni cristiani balcanici si convertirono all'Islam per garantire i vantaggi derivanti dall'appartenere alla religione di stato o perché erano membri di gruppi religiosi minoritari, come i Bogomili della Bosnia e della Bulgaria che, perseguitati sotto il dominio cristiano trovavano nella conquista ottomana una liberazione dall'oppressione.<sup>536</sup>

Con la vittoria di Sırp Sındığı la resistenza alleata era stata annientata, il corso della Marica era sotto controllo ottomano e l'Impero Romano d'Oriente era stato ridotto allo stato di vassallo. La presa di Filippopoli aveva aperto la strada per la Serbia, dando un duro colpo all'influenza ungherese nei Balcani. La seconda fase delle conquiste dei Balcani di Murâd iniziò nel 1366 e proseguì fino alla fine del suo

---

<sup>535</sup> Dimitri Angelov, "Certain aspects de la conquête des peuples balkaniques par les turcs", *Byzantinoslavica*, Vol. XVII (1956), pp. 220-275; Halil İnalcık, "Ottoman Methods of Conquest," *Studia Islamica*, No. 2 (1954), pp. 103-129

<sup>536</sup> Un elemento sociopolitico peculiare di questa regione fu, come accennato, l'eresia dei Bogomili (lett. "gli amanti di Dio"), che aveva legami con i primi Pauliciani medievali d'Anatolia e i più recenti Catari della Francia meridionale. Il Bogomilismo sopravvisse alle persecuzioni e agli assalti crociati, per scomparire solo con l'arrivo degli Ottomani, quando la maggior parte dei Bogomili si convertì all'Islam, con la cui dottrina essenziale condivideva, specie nelle sue forme eretiche o marginali, delle prospettive politiche egitarie. Inoltre nessun documento ottomano successivo alla conquista della regione menziona i Bogomili. L'insistenza sul substrato gnostico delle devianze dottrinali cristiano-bizantine (e le successive islamico-ottomane), che sono apparse sotto nomi diversi e con diverse ramificazioni politiche attraverso i secoli, è illustrato con esempi provenienti dall'Anatolia in un lungo arco di tempo. Nei suoi studi fondamentali sull'argomento, Michel Balivet discerne non solo diversi strati di dissenso, come ad esempio il dualismo assoluto i Pauliciani nel periodo bizantino e nel periodo selgiuchide, che divenne noto in concomitanza della rivolte Bâbâ'î, ma anche i casi di precedenti pratiche "islamo-cristiano" (come la danza mistica circolare di riporata negli *Apocrypha* di Giovanni) e la mescolanza greco-turca di toponimi, che diede spazio anche a giochi di parole. L'estensione e la diacronia culturale può essere ulteriormente esteso all'Età romana, se prendiamo in considerazione il fatto che l'area tra Frigia e Cappadocia era stigmatizzata come abitata da cavernicoli e reietti, un utile dato strutturale. J. Hamilton, Bernard Hamilton, e Yuri Stoyanov, *Christian Dualist Heresies in the Byzantine World, C. 650-C. 1450*, pp. 276-278, 282-285; A. Schmaus, "Der Neumanichäismus auf dem Balkan", *Saeculum*, Vol. 3 (1951), pp. 271-297; Thomas W. Arnold, *The Preaching of Islam: A History of the Propagation of the Muslim Faith*, Londra: Constable & Company 1913, pp. 198-200; John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans: A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Vol. 2, pp. 442, 483; H.T. Norris, *Islam in the Balkans: Religion and Society between Europe and the Arab World*, Londra: Hurst & Co., 1993, pp. 21-27; Michel Balivet, "Permanences regionales en heresiologie anatolienne de l'Antiquité aux Ottomans", in Gilles Veinstein (a cura di), *Syncretisme religieux et deviances de l'Orthodoxie chrétienne et islamique. Syncretismes et heresies dans l'Orient Seldjoukide et Ottoman (XIVe-XVIIIe siècle)*, Actes du Colloque du Collège de France, Octobre 2001, pp. 213-224.

regno. Ora però era statosviluppato un vero e proprio piano di conquista. Come Osman e Orhan, organizzò le aree di frontiera in marche provinciali, dividendole in due ali e un centro. La marca orientale venne personalmente retta da Murâd, assumendo il controllo della costa della Tracia del Mar Nero, che dopo la morte di Stefan Dušan era stato preso da Ivan Aleksandr, tagliando così i Bizantini fuori dalle loro ultime terre in Europa, e lasciando loro i soli collegamenti via mare, sia attraverso principati del Mar Nero o i Dardanelli. In risposta a questa situazione disperata, Giovanni V, dopo aver inviato un'ambasciata al Papa (ottobre 1367), giunse personalmente a Roma (21 ottobre 1369), nella speranza di ottenere l'appoggio papale, convertendosi alla fede romana. I capi della Chiesa ortodossa ripudiarono tuttavia questa "conversione", ritenendolo solo un atto individuale dell'imperatore, privo di un significato reale. Lungi dal guadagnarsi l'aiuto necessario contro i Turchi, l'imperatore riuscì solo a dividere i suoi sudditi, cosa che rese più difficile una resistenza efficace.<sup>537</sup> L'Impero Romano d'Oriente non era in grado di attuare alcuna politica militare contro gli Ottomani, cercando di barcamenarsi con la diplomazia e concedendo privilegi commerciali alle potenze mercatili italiane e ai loro clienti per averli alleati.<sup>538</sup>

Sotto Giovanni V Paleologo l'Impero consisteva in poco più che la città di Costantinopoli e le coste adiacenti a questa, una parte della Tracia, il sud della Grecia (Despotato di Morea) e alcune isole dell'Egeo. Gli altri stati bizantini o semi-bizantini rivali che resistevano erano l'Impero di Trebisonda e Despotato d'Epiro.<sup>539</sup> Allo stesso modo, poco restava degli stati crociati in Grecia e nell'Egeo. Devastato dalla guerra civile tra Cantacuzeni e Paleologi, l'Impero fornì nuove allettanti

---

<sup>537</sup> Donald M. Nicol, *The Last Centuries of Byzantium, 1261–1453*, pp. 269-270; Georg Ostrogorsky, *Storia dell'Impero Bizantino*, p. 484; A.A. Vasil'ev, "Il viaggio di Giovanni V Paleologo in Italia e l'unione di Roma del 1369", *Rivista di Studi bizantini e neoellenici (RSBN)*, Vol. 3 (1931), pp. 153-192.

<sup>538</sup> Mark C. Bartusis, *Late Byzantine Army*, pp. 103-107; Angeliki E. Laiou e Cécile Morrison, *Byzantine Economy*, pp. 208-213.

<sup>539</sup> Klaus-Peter Todt, *Kaiser Johannes VI. Kantakuzenos und der Islam. Politische Realität und theologische Polemik im palaiologenzeitlichen*, Würzburg: Echter, 1991; Warren Treadgold, *A History of Byzantine State and Society*, pp. 777-783.

possibilità per gli Ottomani. Ai Genovesi, tramite la famiglia Gattilusio, era stato concesso di prendere in consegna il commercio dall'isola strategica di Chios, mentre la Tessaglia e l'Epiro erano in mano serba.<sup>540</sup> Questa mancanza di unità diede agli Ottomani un'occasione d'oro. Il fronte occidentale, o ala sinistra, delle marche, lungo la costa dell'Egeo, era comandato da Evrenos Bey, e venne istituito con l'obiettivo di incorporare la Macedonia con la sua capitale, Tessalonica. I suoi principali avversari erano i Bulgari, che resistettero abbastanza bene fino a quando il regno si sciolse dopo la morte di Ivan Aleksandr (1371), a seguito delle dispute per la successione tra i suoi figli. Evrenos si mosse prima lungo la Marica, prendendo Ipsala e Demotika, poi a sud-ovest attraverso i Rodopi, conquistando Komotini (Gümülcine) nel 1371.<sup>541</sup> Quello stesso anno, insieme a Lala Şahin Paşa, si scontrò contro un'armata congiunta serbo-bulgara guidata dal re serbo Vukašin Mrnjavčević (r. 1365-1371), e da suo fratello, il despota di Serres Uglješa Mrnjavčević (1346-1371) a Černomen (Çirmen – Ormenion -, 26-27 settembre 1371), lungo la Marica tra Edirne e Svilengrad (Mustafa Paşa), mettendola in rotta.<sup>542</sup> Evrenos passò quindi in Tracia occidentale e da lì nella pianura macedone

---

<sup>540</sup> Le terre d'Epiro e la Tessaglia erano rispettivamente controllate dal cognato di Stefan Dušan, Simeon Uroš, Imperatore d'Epiro (r. 1359-1366) e dai rivali Mrnjavčević re Vukašin (c. 1330-1371) e il despota Jovan Uglejša. L'enclave genovese dei Gattilusio di Lesbo (Mitilene) e costantemente sotto pressione politica da parte degli stessi Bizantini, loro signori e ai quali dovevano i possedimenti. Donald M. Nicol, *The Last Centuries of Byzantium, 1261–1453*, pp. 243, 265; Christopher Wright, *The Gattilusio Lordships and the Aegean World 1355-1462*, Leida: E.J. Brill, 2014; Donald M. Nicol, *The Last Centuries of Byzantium, 1261–1453*, pp. 263-273, 309-310, 362-364; Georg Ostrogorsky, *Storia dell'Impero Bizantino*, p. 485.

<sup>541</sup> Irene Mélikoff, "Ewrenos (Ghāzī Evrenos)", *EP*, Vol. II (1991), p. 720; Donald M. Nicol, *The Last Centuries of Byzantium, 1261–1453*, p. 285

<sup>542</sup> Le forze serbe contavano tra i 60 e i 70.000 uomini, mentre l'armata guidata da Lala Şahin Paşa, insieme a Hâccı İlbeğ (c. 1305-1371) circa 10.000. Seguendo un schema già attuato alla prima (?) battaglia della Marica ("la rotta dei Serbi"), i comandanti ottomani attuarono un repentino attacco notturno, sconfiggendo l'impreparata armata serba e uccidendone gli stessi comandanti re Vukašin e il despota Uglješa. Migliaia di Serbi vennero uccisi, e a centinaia annegarono nella Marica mentre cercavano di fuggire. Il Kralević Marko, vicecomandante e futuro re di Bulgaria, fu costretto ad accettare la sovranità ottomana su tutte le terre serbe, dato che, morto Stefan Uroš senza eredi maschi, e Simeone in monastero, la dinastia legittima dei Nemanjić si era estinta. Stehen Turnbull, *The Ottoman empire 1326-1699*, p. 23; Georg Ostrogorsky, *Storia dell'Impero Bizantino*, pp. 485-486; John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans: A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Vol. 2, pp. 378-381; J.S.A., "Marica, battle

(1371-1375), che separava Serbi e Bulgari, prendendo Kavalla, Dràma, Serres, e Tessalonica, e inviò predoni in Albania (1375), utilizzando alcuni notabili locali contro i Bosniaci e i Veneziani, che stavano cercando di prendere i porti strategici. Murâd invase poi la Bulgaria centrale, prendendo Sofia, e costrinse lo zar Šišman (r. 1371-1395) ad accettare sovranità ottomana (1376), cementando la vittoria attraverso il matrimonio con la figlia di quest'ultimo, Tamara.<sup>543</sup> La situazione per l'Impero d'oriente peggiorò ulteriormente nel 1373, quando Andronico, figlio di Giovanni V, si ribellò in seguito al giuramento di vassallaggio fatto dal padre a Murâd, alleandosi con il figlio anch'esso ribelle di Murâd I Savcı Bey (Gündüz). La guerra civile che ne seguì (1373-1379) vide un'iniziale sconfitta di Andronico e l'esecuzione del figlio di Murâd. Tuttavia l'usurpatore, non si diede per vinto, e grazie all'intervento diretto degli Ottomani e di Genova ascese al trono come Andronico IV (r. 1376-1379). Giovanni V fu costretto all'esilio proprio presso Murâd, e Andronico, per riconoscenza verso gli alleati, dovette rinnovare i legami di vassallaggio, ricedendo al sultano il forte di Tzympē. Dopo aver apparentemente accettato di cedere l'enclave bizantina virtualmente indipendente di Filadelfia agli Ottomani, Giovanni V venne rimesso sul trono con l'aiuto della flotta veneziana e dei soldati ottomani.<sup>544</sup> Questi successi a spese dell'Impero d'Oriente (Tessalonica)

---

of", in Alexander P. Kazhdan et al. (a cura di), *Oxford Dictionary of Byzantium*, Vol. 2, pp. 1298-1299; David Nicolle, *Cross and Crescent in the Balkans*, p. 88

<sup>543</sup> Donald M. Nicol, *The Last Centuries of Byzantium, 1261–1453*, pp. 276-277; John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans: A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Vol. 2, pp.378-379

<sup>544</sup> Sebbene entrambe le rivolte vennero soppresse, se la debolezza militare bizantina fece sì che il lavoro "sporco" venisse fatto in gran parte da truppe turche. Il sultano fece prima accecare e poi giustiziare il figlio ribelle, e chiese a Giovanni V che riservasse lo stesso trattamento ad Andronico. L'Imperatore lo fece solo in parte, lasciando il figlio con un solo occhio e fece imprigionare il più giovane nipote Giovanni. Questi si risentì notevolmente, e si sarebbe ribellato contro di lui nel 1390, restando in carica per cinque mesi. A seguito del fallimento di Andronico, il figlio Manuele venne elevato al rango di coimperatore ed erede. Giovanni V, dopo che indusse a concedere definitivamente Tenedo a Venezia già nel 1364, propose di venderla per 30.000 ducati e la restituzione dei gioielli della corona, provocando la reazione dei Genovesi. Questi stavano preparandosi a scontrarsi con Venezia nella Guerra di Chioggia (1378-1381). Così, nel 1376, i Genovesi, dalla loro colonia in Galata, aiutarono Andronico a fuggire lì e, una volta che questi fu entrato in contatto con Murâd, ottenne le truppe ottomane necessarie. L'usurpatore prese il controllo di Costantinopoli e imprigionò Giovanni V e suo fratello minore Manuele. In cambio del

e le vittorie in Bulgaria centrale e nelle pianure di Tracia e Macedonia aprirono la strada a Kara Timurtaş (m. post 1420), il comandante dell'armata della marca di centro, consentendogli di intraprendere una campagna nei Balcani a nord e a ovest, attraverso la valle del Vardar, tra il 1385 e il 1389. a partire dal Samakov. Kara Timurtaş prese le grandi fortezze di Monastir e Prilep in Bulgaria occidentale, battendo il principe serbo Lazar Hrebeljanović (r. 1373-1389) nella Battaglia di Dubravica (estate 1380?), costringendolo ad accettare la sovranità ottomana e rendere omaggio.<sup>545</sup> Nel 1382 Manuele II lanciò da Tessalonica un'offensiva, facendone un atto di aperta ribellione contro il suo signore feudale e un segno di rottura con la politica del padre.<sup>546</sup> Kara Timurtaş si diresse quindi alla conquista della Serbia meridionale, prendendo Serres (1383), Sofia (c.1385) e Niš (1386) e compiendo incursioni in Bosnia (1386-1388).<sup>547</sup> La caduta di Serres nel 1383 venne subito seguita dall'assedio della stessa Tessalonica (caduta nell'aprile 1387) per mano del primo Gran Visir (*Sadr-ı Âzam*) della storia ottomana) Çandarlı Kara

---

loro aiuto, Andronico IV diede quindi Tenedo ai Genovesi e Gallipoli agli Ottomani. Con Giovanni V, insieme al figlio Giovanni VII (incoronato co-imperatore nel 1376), vi erano ora a Bisanzio non meno di quattro imperatori, tutti più o meno pedine nelle politiche degli Ottomani e delle città-stato italiane. Andronico IV governò fino al 1379, quando Giovanni V e Manuele II fuggirono dalla corte di Murâd I. Warren Treadgold, *A History of the Byzantine State and Society*, pp. 779-788; Mark C. Bartusis, *Late Byzantine Army*, pp. 100-110; Donald M. Nicol, *The Last Centuries of Byzantium, 1261-1453*, pp. 276-280; Ali Sevim e M. Yaşar Yücel, *Türkiye Tarihi*, Vol. II, pp. 18-19; Giorgio Ravegnani, *Bisanzio e Venezia*, pp. 165-169; Georg Ostrogorsky, *Storia dell'Impero Bizantino*, pp. 486-488, Harry J. Magoulias (trad. e a cura di), Doukas, *Decline and Fall of Byzantium to the Ottoman Turks*, pp. 79-81.

<sup>545</sup> John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans: A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Vol. 2, pp. 406-408; Donald M. Nicol, *The Last Centuries of Byzantium, 1261-1453*, p. 288.

<sup>546</sup> George T. Dennis (a cura di e trad.), *The Letters of Manuel II Palaeologus*, Washington, DC: Dumbarton Oaks Papers, 1977, pp. 147-151 sgg.; Nevra Necipoğlu, *Byzantium between the Ottomans and the Latins*, Cambridge: Cambridge University Press, 2009, pp. 52-53, 57.

<sup>547</sup> Georg Ostrogorsky, "La Prise de Serres par les Turcs", *Byzantion*, Vol. XXXV (1965), pp. 302-319; Peter Sugar, *Southeastern Europe under the Ottoman Rule, 1354-1804*, pp. 20-21; John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans: A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Vol. 2, pp. 352, 387-388, 409; Colin Imber, *The Ottoman Empire, 1300-1650: The Structure of Power* (2<sup>a</sup> ed.), p. 169; Georg Ostrogorsky, *Storia dell'Impero Bizantino*, pp. 489-490.

Halil Hayreddîn (g. 1364-1387).<sup>548</sup> Mentre il principe Lazar inizialmente accettò la sovranità ottomana, i continui successi di Timurtaş lo portano ad allearsi con gli altri eredi di Dušan in Serbia e con i principi di Bosnia Vlatko Vuković Kosača (m. 1392), Stjepan Dabiša (c. 1339-1395) e il sovrano Tvrtko I (r. 1377-1391).<sup>549</sup> Approfittando dell'impegno ottomano contro Karaman in Anatolia, gli alleati misero in rotta Şahin Paşa a Pločnik, sulla Morava (1387?), costringendo quest'ultimo ad abbandonare la Serbia meridionale e a ripiegare su Niš. Quella di Pločnik fu la prima vittoria importante sui Turchi, e Lazar ne ottenne un enorme prestigio, che gli consentì di formare un'unione balcanica tra Serbi, Bulgari, Bosniaci, Valacchi, e alcuni Albanesi, molti dei quali avevano in precedenza accettato la sovranità ottomana.<sup>550</sup> Gli Ottomani tuttavia, con un'imponente armata

---

<sup>548</sup> İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Çandarlı Vezir Ailesi*, Ankara:TTK, 1988 [1974], pp.13-45; Münir Aktepe, "Çandarlı Kara Halil Hayreddin Paşa", *İA<sup>2</sup>*, Vol. 8 (1993), pp. 214-215; Gábor Ágoston e Bruce Alan Masters *Encyclopedia of the Ottoman Empire*, p. 398; Fr. Taeschner e Paul Wittek, "Die Vezirfamilie der Ġandarlyzāde (14./15. Jhdt.) und ihre Denkmäler", *Der Islam*, Vol. 18, No. 1-2 (1929), pp. 60-115; V.L. Ménage, "Djandarlı", *EP<sup>2</sup>*, Vol. II (1991), pp. 444-445; Mehmet İpşirli, "Sadrazam", *İA<sup>2</sup>*, Vol. 35, (2008), pp. 214-219; Nevra Necipoğlu, *Byzantium between the Ottomans and the Latins*, pp. 56-58.

<sup>549</sup> Tvrtko I (1353-1391), *Ban* di Bosnia, era succeduto al re Stjepan Kotromanić (r. 1322-1353). Il *Ban* approfittò della rapida frammentazione del potente Impero serbo che seguì alla morte di Dušan (1355) e l'ascesa di suo figlio Stefan Uroš V "il debole" in una serie di signorie autonome che, da sole, non potevano resistere alla Bosnia. La Serbia era, come accennato, divisa tra Marko (la Macedonia occidentale), Lazar (Serbia centrale), Vuk Branković (r. 1378-1389, genero di Lazar) e Giorgio di Zeta. Questo spianò la strada a Tvrtko per espandersi verso est, presentandosi come l'erede della casata Nemanjić, ma assumendo il titolo reale di suo bisnonno piuttosto che continuare l'affermazione impopolare di Dušan allo stile imperiale. Al fine di associarsi con i re Nemanjić, Tvrtko adottò, oltre al titolo regale, anche il nome simbolico Stefano; e i suoi successori ne seguirono l'esempio. Venne probabilmente riconosciuto come re da Lazar Hrebljanović e Vuk Branković, ma non impose mai la sua autorità sui signori regionali di Serbia. Il *Ban* ebbe il riconoscimento di Luigi I e dal futuro imperatore Sigismondo. Alla morte di Luigi d'Ungheria (1382) assunse la corona reale John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans: A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Vol. 2, pp. 367-377-392-395; Georg Ostrogorsky, *Storia dell'Impero Bizantino*, pp. 488-489.

<sup>550</sup> Şahin entrò in Serbia con 20.000 *akıncı* e, venuto a sapere che i signori serbi avevano preparato un'armata, avanzò su Pločnik vicino a Prokuplje, ma non fu in grado di rilevarne la posizione, e credette che non vi fosse nessuno. Molti *akıncı* persero la pazienza e cominciarono a saccheggiare i villaggi circostanti, contravvenendo agli ordini. Şahin Bey, rimasto solo con 2.000 uomini, si vidde improvvisamente apparire i 30.000 uomini dell'esercito alleato, molti dei quali erano cavalleria pesante, impiegando arcieri a cavallo sui fianchi. I Serbi attaccarono prima il centro ottomano (2.000 uomini), impreparato e in inferiorità numerica che tuttavia resistette per qualche tempo, ma poi iniziò a ripiegare con Şahin Bey, che a malapena riuscì a fuggire. Poi l'armata serba si rivolse contro gli altri 18.000 *akıncı* occupati nel saccheggio; senza una guida,

sotto la guida del Gran Visir Çandarlı Halîl Paşa (“Il vecchio”, m. 1406)<sup>551</sup>, passarono in Bulgaria, prendendo le fortezze di Shumen, Madara, Venchan e Ovech. Ivan Šišman abbandonò la capitale Tarnovo e si diresse a Nicopoli, dove venne assediato e costretto a chiedere la pace. Gli Ottomani gli imposero di riconfermare il suo vassallaggio, oltre a cedere Silistra, ponendo così *de facto* fine al Secondo Impero di Bulgaria.<sup>552</sup> Privato del suo più grande contingente alleato, Lazar continuò comunque la sua guerra, formando una nuova armata che comprendeva contingenti provenienti da Bosnia, Ungheria e Polonia, paesi che stavano cominciando a rendersi conto del pericolo rappresentato dai Turchi. Per affrontare la minaccia Murâd tentò di convogliare in un unico esercito le sue varie

---

solo 5.000 di loro tornarono a casa vivi. In seguito alla battaglia la Serbia divenne per un breve periodo il più potente tra i deboli stati slavi meridionali dei Balcani. Sarebbe caduta in mano agli Ottomani solo nel 1459, e quattro anni dopo sarebbe stata conquistata la Bosnia. Namık Kemal, *Osmanlı Tarihi: Anadolu Selçukluları ve Anadolu beylikleri hakkında bir mukaddime ile Osmanlı devleti'nin kuruluşundan İstanbul'un fethine kadar Vol. 2. İstanbul'un fethinden Kanunî Sultan Süleyman'ın ölümüne kadar*, Ankara: TTK. 1982, pp. 200, 219; Peter Sugar, *Southeastern Europe under the Ottoman rule, 1354-1804*, pp. 20-21; Metin Kunt, Suraiya Faroqhi, et al. (a cura di), *Türkiye Tarihi. Osmanlı Devleti*, Vol. 2, 1300-1600, pp. 52-53; Donald M. Nicol, *The Last Centuries of Byzantium, 1261-1453*, p. 289; Halil İnalcık, “The Ottoman Turks and the Crusades 1329-1451”, in N.P. Zacour, e Harry W. Hazard (a cura di), *A History of the Crusades, Volume VI*, pp. 222-275 [246-247]

<sup>551</sup> Questi era figlio di Çandarlı Kara Halîl Hayreddîn (g. 1364-1387), primo Gran Visir sotto Murâd I e gran mecenate. İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Çandarlı Vezir Ailesi*, pp. 39-45; Münir Aktepe, “Çandarlı Ali Paşa”, *İA²*, Vol. 8, (1993), pp. 211-212; id. “Çandarlı”, *İA²*, Vol. 8, (1993), p. 211; Gábor Ágoston e Bruce Alan Masters (a cura di), *Encyclopedia of the Ottoman Empire*, p. 398; H. Çetin Arslan, *Türk Akıncı Beyleri ve Balkanların İmarına Katkıları*, pp. 130-151

<sup>552</sup> Dopo la sanguinosa rivolta di Ivaylo, la Bulgaria venne spezzata in tre principati: la Dobrugia nel nord-est, Vidin nel nord-ovest, e Tarnovo nel sud. Ben poche località fiorirono grazie al commercio internazionale, ma le eresie figlie dei Bogomili persistettero e gran parte delle pianure furono spopolate a seguito di guerre, incursioni nomadi, e della peste. La Bulgaria non era quindi in condizioni tali da poter resistere agli Ottomani. Incoraggiato però dalla vittoria serba, lo zar di Bulgaria ritirò immediatamente il suo vassallaggio al sultano e rifiutò di inviare truppe in suo appoggio nel 1388; gli Ottomani reagirono dunque inviando un'armata di 30.000 guidata dal Gran Visir Çandarlı Ali (m. 1420). Sorpreso dalla rapida risposta ottomana e non avendo ricevuto l'assistenza promessa, l'imperatore bulgaro dovette chiedere la pace. Le sue suppliche vennero accettate, ma i termini di resa furono più duri: non solo doveva essere ceduta Silistra, ma avrebbero dovuto esser poste di stanza guarnigioni ottomane in altre città bulgare, in particolare Shumen e Ovech. John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans: A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Vol. 2, pp. 407-408; Münir Aktepe, “Çandarlı Ali Paşa”, *İA²*, Vol. 8, (1993), pp. 211-212; Donald M. Nicol, *The Last Centuries of Byzantium, 1261-1453*, pp. 288-289; Herbert Adams Gibbons, *The Foundations of the Ottoman Empire*, pp. 139-141.

forze, comprese le unità dei vassalli della Bulgaria e di Bisanzio. Ma mentre si preparava ad affrontare questa “Unione balcanica”, alla fine del 1386 fu costretto a inviare la maggior parte delle sue armate in Anatolia, per affrontare una serie di avversari sempre più pericolosi. In primo luogo vi era il principato di Kadı Burhâneddîn a Sivas, poi gli Aq Qoyunlu, che stavano estendendo il loro potere da Erzincan e Diyarbakır fino all’Azerbaigian<sup>553</sup>, e a sud vi era Karaman, il più forte principato turcomanna in Anatolia centrale. Questo, eliminato il regno della Armenia Minore in Cilicia, era riuscito a battere i Mamelucchi e trasferito la capitale a Konya. In reazione a queste minacce Murâd inizialmente continuò la politica del padre, avanzando in Anatolia, e lungo la costa mediterranea solo con mezzi pacifici. Murâd riuscì ad annettere parte del principato di Germiyan come dote del fidanzamento di una principessa germiyanide con suo figlio Bâyezîd. Prese poi Hamid, a sud di Germiyan, probabilmente in seguito ad una campagna militare.<sup>554</sup> La presa di Germiyan, Hamid e dei territori a sud permisero a Murâd di controllare la rotta commerciale che collegava Bursa ad Antalya, favorendo la crescita del suo tesoro e la spettacolare espansione dei territori in Europa. Riuscì inoltre a convincere i governanti di Hamid e Germiyan a vendergli la maggior parte dei loro territori confinanti con Karaman (compresa la zona del lago di Beyşehir e Akşehir e la capitale Eğridir), limitandone quindi il potere alle porzioni occidentali del loro territorio, il più lontano possibile da Karaman. Queste acquisizioni portarono così gli Ottomani sui Monti del Tauro, mettendo in allarme Karaman. Al fine di deviare Murâd “dall’Unione balcanica”, infatti Venezia, la Serbia, e il Papa sembra avessero incoraggiato Karaman ad attaccare gli Ottomani, vista l’inaffidabilità dell’Imperatore d’Oriente<sup>555</sup>, tanto che le forze karamanidi riuscirono ad occupare la

---

<sup>553</sup> Ahmet Toksoy, “Akkoyunlular ve Erzincan (Uzun Hasan Devrine Kadar)”. *Türklük Bilimi Araştırmaları*, No. 34 (2014): pp. 241-262

<sup>554</sup> Le cronache ottomane presentano queste annessioni come del tutto pacifiche. Una cronologia del 1439-1440 riporta che nel 1375-’76 vennero sconfitte le armate di Germiyan e tartari, e vennero conquistate Kütahya, alcune delle fortezze di Germiyan e la terra di Hamid. Erdoğan Merçil, *Müslüman-Türk Devletleri Tarihi*, pp. 296-298, 303-304.

<sup>555</sup> In questo gioco fondamentale fu il ruolo del fiorentino Nerio I Acciaiuoli Duca d’Atene (Ranerio Acciajuoli r. 1388-1394); nel 1385 Nerio prese il titolo *Dominus Choranti et Ducaminis* (“Signore di Corinto e il Ducato di Atene”). Nell’inverno di quell’anno combattè con successo gli



maggior parte delle terre che Murâd aveva comprato da Hamid, compresa Beyşehir. Tornato in Anatolia, Murâd conquistò le valli del Köprü Su e del Mangatçay dal beilicato di Teke.<sup>556</sup> Questo collegava i suoi nuovi possedimenti con il Mediterraneo, dandogli l'accesso al mare. Per mantenere il suo prestigio e proteggere i suoi possedimenti in Anatolia, Murâd fu dunque costretto ad accantonare la minaccia rappresentata da Lazar: temendo infatti che i guerrieri turcomanni, i quali costituivano ancora la maggior parte delle sue armate, potessero rifiutarsi di muovere contro un altro principato turcomanno, portò con sé una forza composta principalmente da vassalli inviati dai principi bulgari, utilizzando in tal modo ausiliari cristiani per attaccare uno stato musulmano. Alla fine del 1387, Murâd passò in Anatolia e sottomise il signore di Karaman, Damad Alâeddin Ali I Bey (r. 1361-1398).<sup>557</sup> Il fronte orientale era così di nuovo sotto il controllo, e Murâd fu così in grado di guidare il suo esercito in Europa in tempo per affrontare l'Unione balcanica. Il 27 agosto 1388, le truppe bosniache guidate dal principe

---

Ottomani in Acaia e nel 1386 prese la città più bassa di Atene. Il 2 maggio 1388 conquistò l'Acropoli, ma un'epidemia di peste lo costrinse a ritornare con la sua famiglia a Tebe. Il 29 dicembre 1391, Nerio firmò un trattato con Amedeo di Savoia, Principe di Acaia (1363-1402), contro la Compagnia Navarrese di Pedro "Bordo" de San Superán. Nerio venne quindi creato duca di Atene da Ladislao di Napoli l'11 gennaio 1394. Con i Fiorentini in Acaia, la morte di Andronico IV nel 1385 e la capitolazione di Tessalonica nel 1387 a Hayreddin Paşa, Manuele II fu spinto a chiedere il perdono del Sultano e del padre Giovanni V. Giorgio Ravegnani, *Bisanzio e Venezia*, pp. 170-171; Donald M. Nicol, *The Last Centuries of Byzantium, 1261-1453*, p. 291; Shaw, Stanford J., *The History of the Ottoman Empire and Modern Turkey, Vol. 1. Empire of the Gazis: The Rise and Decline of the Ottoman Empire, 1280-1808*, Cambridge, Londra, e New York: Cambridge University Press, 1976-1977, p. 21; Antoine Bon, *La Morée franque. Recherches historiques, topographiques et archéologiques sur la principauté d'Achaïe (1205-1430)*, p. 206; Kenneth M. Setton, "The Catalans and Florentines in Greece, 1380-1462", in Harry W. Hazard (a cura di), *A History of the Crusades Vol. III: The Fourteenth and Fifteenth Centuries*, pp. 225-277 [pp. 239-244]; Kenneth M. Setton, *Catalan Domination of Athens 1311-1380*, Londra: Variorum, 1975, pp. 125-148, 174-200; John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans: A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Vol. 2, pp. 401-405; 428-435; Donald M. Nicol, *The Last Centuries of Byzantium, 1261-1453*, p. 303.

<sup>556</sup> Erdoğan Merçil, *Müslüman-Türk Devletleri Tarihi*, pp. 298-299.

<sup>557</sup> Sembra che fu in questa campagna contro Karaman che gli ottomani impiegarono per la prima volta i cannoni, e lo fecero con tale successo che Murâd li portò in Europa, impiegandoli con notevole efficacia contro gli eserciti cristiani di Lazar. Colin Imber, *The Ottoman Empire, 1300-1650. The Structure of Power*, p.12; Ali Sevim e M. Yaşar Yücel, *Türkiye Tarihi*, Vol I, pp 247-248; Halil İnalcık, *Kuruluş Dönemi Osmanlı Sultanları*, pp. 98-99; Erdoğan Merçil, *Müslüman-Türk Devletleri Tarihi*, pp. 296-298, 304-305.

Vlatko Vuković misero in rotta gli uomini di Lala Şahin Paşa a Bileća, vicino all'Adriatico, e fu forse proprio al fine di colpire re Tvrtko che Murâd marciò verso ovest nel 1389.<sup>558</sup> Il sultano puntò sulla Serbia, e qui, il 15 giugno 1389, nella piana di Kosovo Polje ("la Piana dei merli", ad ovest di Pristina e tra il Mitroviće e Skopje), si scontrò con le armate cristiane guidate del principe Lazar. Tra i principi balcanici che accompagnavano Lazar vi erano re Tvrtko di Bosnia, Vuk Branković, genero di Lazar, il principe valacco Mircea il Grande, e Giovanni Castriota (Gjon, 1380-1437), uno dei principi dell'Albania. Murâd prese personalmente il comando dell'esercito ottomano ed era accompagnato da Costantino, principe bulgaro di Kyustendil, un certo numero di principi minori serbi rivali di Lazar, e diversi principi turcomanni dall'Anatolia e dei loro seguaci, in particolare quelli di Saruhan, Aydın, Menteşe, Hamid, e Teke. Le fonti differiscono ampiamente sul numero di combattenti coinvolti, ma a quanto pare "l'Unione balcanica" riuscì a raccogliere circa 100.000 uomini, divisi in tre colonne, mentre Murâd non ne aveva, nella migliore delle ipotesi, più di 60.000. Nelle fasi iniziali Lazar e le sue forze ebbero il sopravvento, ma all'ultimo momento la defezione da parte delle forze guidate da Vuk Branković ribaltò la situazione. L'esito della battaglia fu una vittoria di misura per i Turchi, in quanto tennero sì il campo, ma subendo gravi perdite; per i serbi e il Mondo Ortodosso divenne il simbolo del Martirio e della Passione per mano dei Turchi musulmani.<sup>559</sup> Sia Lazar che Murâd persero la vita nella battaglia,

---

<sup>558</sup> L'esercito di Vlatko contava sembra 7.000 combattenti provenienti dalla Bosnia, mentre quello di Lala Şahin circa 18.000. I bosniaci, sebbene inferiori di numero, con la loro vittoria ritardarono i progressi degli Ottomani in Bosnia. Lala Şahin Pasha riuscì a fuggire, mentre le perdite nelle file dei vincitori sono stati insignificanti. Colin Imber, *The Ottoman Empire, 1300-1650. The Structure of Power*, p.13; Caroline Finkel, *Osman's Dream*, pp. 20-21; John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans: A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Vol. 2, pp. 407-408.

<sup>559</sup> Le truppe ottomane contavano dai 25.000 ai 40.000 uomini, mentre quelle della coalizione tra i 12.000 e i 30.000, comandate dal Murâd e da Evrenos Bey e Yiğit Bey (m. 1406). Il sultano con i suoi figli Bayezîd alla sua destra e alla sua sinistra Yakûb Çelebî. Circa 1.000 arcieri stavano alle ali prima linea, sostenuti dagli *azap* (irregolari) e *akıncı*; nel centro, in prima linea, vi erano i giannizzeri, dietro ai quali stava Murad, circondato dalla sua guardia di cavalleria (*sipâhî*); infine, il treno dei rifornimenti era custodito da un piccolo numero di truppe. L'esercito serbo aveva al suo centro il principe Lazar, Vuk sulla destra e Vlatko a sinistra. Nella parte anteriore dell'esercito serbo erano schierate la cavalleria pesante e sui fianchi gli arcieri a cavallo, con la fanteria verso nella parte posteriore. Le disposizioni delle due armate non erano simmetriche,

ma il figlio, Bâyezîd, assunse la guida e portò gli Ottomani alla vittoria finale.<sup>560</sup> In ogni caso, la battaglia di Kosovo fu il primo successo ottomano contro una forza militare alleata europea. Murâd annientò l'ultima resistenza organizzata nei Balcani a sud del Danubio, aprendo la Serbia settentrionale alla conquista ottomana, e lasciò l'Ungheria quale unico importante avversario in Europa sud-orientale. Orala Serbia, come la Bulgaria, erano sotto controllo degli Ottomani, anche se continuarono ad esercitare il loro dominio attraverso principi vassalli. Poco più di 30 anni dopo che Orhan aveva attraversato i dardanelli, gli Ottomani avevano assicurato il loro dominio in tutte l'Europa i sud-orientale, con solo i principati di Bosnia, Albania, e parte della Grecia fuori del loro controllo.

---

dacché il centro serbo aveva un fronte più ampio di quello ottomano. L'imperatore Giovanni V non potè partecipare a causa della sua sottomissione formale al Murâd, oltre che per la mancanza di comunicazioni dirette con le forze dei Balcani, e, anche se avesse avuto un esercito in grado di dare un contributo, per l'incapacità di raggiungerli. İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Osmanlı Tarihi I. Cilt: Anadolu Selçukluları ve Anadolu Beylikleri Hakkında bir Mukaddime ile Osmanlı Devleti'nin Kuruluşundan İstanbul'un Fethine Kadar*, pp. 184, 187; John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans: A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Vol. 2, pp. 408-411, 419-420; Kemal H. Karpat e Robert W. Zens, *Ottoman Borderlands: Issues, Personalities, and Political Changes*, Center of Turkish Studies, University of Wisconsin, 2003, pp. 35-36, 72; Thomas Allen Emmert, *Serbian Golgotha. Kosovo 1389*, New York: Columbia University Press, 1990; Jean W. Sedlar, *East Central Europe in the Middle Ages, 1000-1500*, Seattle: University of Washington Press, 1994, p. 244; "A Greek View of the Battle of Kosovo Polje: Laonikos Chalkokondyles", in *Kosovo, Legacy of a Medieval Battle*, Wayne S. Vucinic e Thomas Allen Emmert, *Kosovo: Legacy of a Medieval Battle*, Minneapolis: University of Minnesota Press, 1991, pp. 61-88; Herbert Adams Gibbons, *The Foundations of the Ottoman Empire*, pp. 173-178.

<sup>560</sup> Alcune fonti affermano che la vittoria era in realtà guidata da Murâd e che fu assassinato poco dopo. Secondo la tradizione ottomana, figlio di Murâd, Bâyezîd, successe al padre compiendo un vero *golpe* sul campo di battaglia, dopo aver strangolato il fratello Yakûb Çelebî. Colin Imber, *The Ottoman Empire, 1300-1650. The Structure of Power*, pp. 98, 108; Stephen W. Reinert, "A Byzantine Source on the Battles of Bileća (?) and Kosovo Polje: Kydonēs' Letters 396 and 398 Reconsidered", in C. Heywood e Colin Imber (a cura di), *Studies in Honour of Professor V.L. Ménage*, Istanbul: Isis Press, 1994, pp. 249-272; Kemal Yavuz e Yekta Saraç (a cura di), Âşık Paşazade, *Osmanoğullarının Tarihi*, pp. 292-293.

## 2.8 Il Mondo Nuovo. Amministrazione e politica religiosa ottomana in Europa

Fino a che punto conquiste ottomane e successi erano dovuti a capacità personali di Murad e politica è difficile da dire. Mentre non si possono negare le sue indubbie qualità di comandante militare e governatore, sembra che gli *uçbey*, soprattutto Evrenos in Macedonia e i Mihaloğlu in Bulgaria, giocarono un ruolo cruciale nell'espandere i confini dello stato ottomano. Allo stesso modo, i generali di Murad Lala Şahin e Çandarlı Kara Halîl Hayreddîn Paşa e, dopo la sua morte nel 1387, il figlio Ali Paşa, contribuirono a consolidare politicamente le conquiste militari di Murâd. Il loro servizio nel plasmare le istituzioni militari e amministrative dello stato ottomano, che erano diventata più complesse e centralizzate per la fine del regno di Murad, fu di grande importanza. La trasformazione del principato di frontiera di Osman in uno stato organizzato e poi in un impero modificò il rapporto dell'emiro con i suoi seguaci. In qualità di capo tribale, bey di frontiera, e poi bey indipendente, il sovrano ottomano reggeva il governo e il comando militare "dalla sella". L'amministrazione e l'esercito erano composti in grandissima parte da genti turche, per lo più membri delle famiglie principesche turcomanne e gruppi nomadi, insieme ad alcuni convertiti. La capitale era ovunque si trovassero il bey e suoi comandanti. Per tutto questo tempo il sovrano ottomano era poco più di un capotribù, in grado di rivendicare la fedeltà dei clan e delle tribù che lo seguivano fintanto che egli garantiva loro buoni pascoli e ricchi bottini.<sup>561</sup> Nei consigli dei capi erano tutti uguali, e lui non era altro che *primus inter pares*. I singoli capi e i loro seguiti di *akıncı* ipotavano lasciarlo per qualsiasi ragione, specialmente quando non riusciva a fargli guadagnare un bottino sufficiente. Chiunque volesse avvicinarsi al sovrano poteva farlo nel campo o in marcia senza eseguire rituali speciali o segni di riverenza. L'autorità dell'Emiro si estendeva solo a quelle funzioni legate al suo ruolo di capo militare dei clan alleati.

---

<sup>561</sup> Joel Shinder, "Early Ottoman Administration in the Wilderness: Some Limits of Comparison", *IJMES*, Vol. 9 (1978), pp. 497-517.

In tutte le questioni interne ogni tribù o clan era autonomo in materia di giustizia, secondo le proprie tradizioni e con i propri capi, senza alcuna interferenza da parte del bey ottomano, e questi poteva intervenire come mediatore solo nelle controversie tra clan. La maggior parte delle controversie venivano infatti risolte dalla consuetudine tribale (*töre*), e giuristi musulmani avevano ben poco peso, a prescindere dal fatto che gli Ottomani e i loro seguaci si professassero *Gâzi*. L'Emiro ottomano aveva il diritto di riscuotere le tasse, ma non ve ne né il tempo né la voglia di interferire negli affari di coloro che producevano beni e servizi (aziende agricole o attività commerciali), purché pagassero le tasse. I nobili turcomanni, spesso appartenenti ad altri clan della stessa tribù Kayı<sup>562</sup>, erano generalmente ricompensati con appezzamenti di terra detti *timar* (*tîmâr*, “feudo”), divenendo così cavalieri “timarioti” (*timarlı sipâhî*). Il feudo veniva concesso direttamente dal sultano o con il suo consenso ufficiale tramite il *Beylerbeyi*. Egli aveva il diritto a tutti i redditi da quella terra, ed era responsabile della sicurezza delle persone presenti sul feudo. In cambio il *sipâhî* doveva garantire il servizio militare, arruolamento e la formazione di *cebelü* (“soldati di leva”) per l'esercito. In tempo di guerra, i *timarlı sipâhî* e i loro seguiti venivano riuniti sotto i loro *Alaybey* (“comandanti di reggimento”), a loro volta riuniti con le loro truppe sotto *Sancakbey* (“Signore dello stendardo”), e questi raccolti sotto i *Beylerbey*.<sup>563</sup> L'unico vantaggio particolare che avevano i bey ottomani, così come i loro

---

<sup>562</sup> Faruk Sümer, “Osmanlı Devrinde Anadolu’da Kayılar”, *TTK Belleten*, Vol. 12 (1948), pp. 575-615.

<sup>563</sup> Un *timar* era la più piccola unità di terreno posseduto da un *sipâhî*, e in epoca classica (1450-1600) forniva un fatturato annuo non superiore a 20.000 *akçe*, che era tra due e quattro volte quello che guadagnava un insegnante (*müderris*). Un *zeâmet* era una grande lotto di terra, che fruttava fino a 100.000 *akçe*, ed era di proprietà di *sipâhî* di rango superiore. Un *Hâs* era la più grande unità di terra, e dava un fatturato di oltre 100.000 *akçe*, e ed era concesso solo ai membri di più alto rango delle forze armate. Un *timarlı sipâhî* era obbligato a fornire all'esercito un massimo di cinque armigeri (*cebelü*) e un *zeâmet sipâhî* fino a venti, e un *Hâs sipâhî* con molto più di una ventina. Il *cebelü* (lett. “armati, corazzati”) dovevano per essere montato e armati come i *sipâhî*. Se una battaglia veniva combattuta in Europa, i *Rumeli sipâhî* occupavano il posto onorario proprio sotto il *Rumeli Beylerbeyi*, mentre lo *Anadolu Beylerbeyi* e i suoi *sipâhî* stavano sul fianco sinistro; quando una battaglia si svolgeva in Asia, le posizioni erano invertite *timarlı* Colin Imber, *The Ottoman Empire, 1300-1650. The Structure of Power*, pp. 177-205; David Nicolle e Angus McBride, *Armies of the Ottoman Turks 1300-1774*, pp. 11-13.

comandanti, derivante dalla loro funzione di capi, era dunque il diritto di raccogliere, come entrate supplementari, un quinto del bottino acquisito in battaglia, chiamato *pençik* (“un quinto”). Ogni clan o tribù o famiglia raccoglieva tutto il bottino che poteva nelle terre conquistate, in qualità di appartenente all’esercito ottomano. In questo momento la Tesoreria dello Stato (*Hazine-i Âmire*) e il Tesoro del sovrano coincidevano, con il solo *pençik* a fornire più entrate della tesoreria dell’Emiro rispetto a quelle dei suoi seguaci. Questi doveva soddisfare le spese comuni, e le politiche dell’emirato dovevano essere prese all’interno nel consiglio tribale degli anziani (*kurultay*). Ma con l’ampliamento del territorio, in particolare in Europa, l’emiro iniziò a rivendicare il titolo di sultano, consentendogli di esercitare pieni poteri e di legiferare in tutti i settori non specificamente coperti dalla *Şeriât*. L’organizzazione tribale cominciò a rivelarsi inadeguata quando il principato cominciò a trasformarsi in impero. Come lo stato si ingrandiva, quindi, la complessità dei compiti di governo resero imperativo sviluppare istituzioni separate, proprie di uno stato organizzato. La tesoreria del sultano (*Hâs*) doveva essere separata da quella dello Stato, e così il sistema di tassazione, in modo che egli avrebbe avuto un reddito regolare e sicuro senza essere costretto a sostenere l’amministrazione di tasca propria.<sup>564</sup> Sotto Orhan, e soprattutto sotto Murâd I, vennero introdotte nuove istituzioni per soddisfarne le esigenze. Man mano che lo stato ottomano si evolveva in un sistema politico più complesso, questo venne rapidamente influenzato nelle istituzioni governative e militari da tradizioni ereditate dalle vecchie dinastie turche dell’Asia centrale, già significativamente diluite in epoca abbaside e selgiuchide, fuse con quelle dell’Impero d’Oriente. Le politiche di Stato cominciarono ad essere discusse dai ministri (*vezir*) in riunioni dette del *Divân-i Hümayun* (Consiglio imperiale).<sup>565</sup> Nel 1383, Murâd I, di fronte al crescente bisogno di organizzare in un’unica struttura giuridica e di comando tutte le sue forze militari, nominò inoltre un *Kâdiasker* o *Kâzasker*, la prima autorità di

---

<sup>564</sup> Shaw, Stanford J., *The History of the Ottoman Empire and Modern Turkey*, Vol. 1., pp. 22-23, 119-121.

<sup>565</sup> Bernard Lewis, “*Dīwān-ī Humāyūn*”, *IEI*, Vol. II (1991), pp. 337-339

vigilanza per tutti i giudici delle Forze Armate ottomane e capo della Corte suprema della giurisdizione militare. Questi era una delle più alte cariche dell'impero ottomano e, essendo parte del *Divân-i Hümayun*, aveva la facoltà di nominare i giudici e capi religiosi dell'Esercito.<sup>566</sup> Nonostante queste modifiche strutturali dell'amministrazione, le migliaia di nomadi che continuavano ad entrare in Anatolia fuggendo dagli Ilkhanidi prima e da Tamerlano poi (portando con sé forme di organizzazione militare, strutture burocratiche, e forme di tassazione tasse prettamente "turche"), divennero via via parte integrante del sistema ottomano in Europa. Vi erano diversi fronti, e, come si è visto, dovevano essere organizzati contemporaneamente diverse armate. Inevitabilmente, quindi, le funzioni amministrative, finanziarie e legali dovevano essere separate da quelli militari, uniformando il sistema di tassazione per sostenere i comandanti e soldati mentre in campagna.<sup>567</sup> La trasformazione del *pençik* iniziò dopo che, con le vittorie in Europa, le unità ottomane cominciarono a catturare innumerevoli schiavi cristiani, per la prima volta, venne introdotto per prendere uno schiavo su ogni cinque per la tesoreria centrale; in un ulteriore tentativo di creare un esercito affidabile e leale, i governanti ottomani adottarono dunque la secolare pratica islamica di reclutare soldati di origine servile, aggiungendovi però delle variazioni. Il risultato furono i *Kapıkulları*, (< *kapıkulu*, "schiavo della porta [del palazzo]"). Questi schiavi vennero addestrati e organizzati in corpi d'armata, più famoso dei quali fu il

---

<sup>566</sup> L'Istituto del *Kâzasker* è stata probabilmente presa dai Turchi Selgiuchidi in Anatolia A partire dal regno di Maometto II ci fu un Kazasker per l'Anatolia e Rumelia. Tuttavia Âşık Paşazâde riporta che Murâd I nominò *ķāķī 'asker* di Bilecik e İznik Kara Halîl Çandarlı. Kemal Yavuz e Yekta Saraç a cura di, Âşık Paşazade, *Osmanoğullarının Tarihi*, p. 97; Mehmed Fuad Köprülü, *Alcune osservazioni intorno all'influenza delle istituzioni bizantine sulle istituzioni ottomane*, pp.36-39.

<sup>567</sup> *Müsellem* e *yaya* ad esempio, erano inizialmente pagati con regolare salario, ma a partire dal regno di Murâd I, venivano normalmente allocati feudi in cambio del servizio militare, dato che gli *yaya* avevano anche la responsabilità di proteggere strade e ponti. Essendo proprietari terrieri o liberi agricoltori turchi, gli *yaya* risultavano essere difficili da controllare e la loro fedeltà tendeva ad essere verso i loro comandanti. Come risultato a partire dalla fine del XIV secolo *müsellem* e *yaya* furono gradualmente relegati a mansioni di seconda linea. Entro la fine del XVI secolo erano stati aboliti del tutto, o ridotti allo stato non militare. Mesut Uyar e Edward J. Erickson, *A Military History of the Ottomans: From Osman to Atatürk*, pp. 15-16; David Nicolle e Angus McBride, *Armies of the Ottoman Turks 1300-1774*, pp.9-11.

nuovo corpo dei Giannizzeri (*yeniçeri* < *yeñiçerî*, “nuove truppe”).<sup>568</sup> Inizialmente nata come forma di reclutamento, venne presto regolamentato in un sistema tributo dei bambini in detto *devşirme* (lett. “la raccolta”). Selezionati tra i giovani sani robusti, venivano inviati a Gallipoli presso uno speciale centro di formazione, lo *Acemî Ocağı* (“cuore – corpo - degli inesperti o stranieri”), al fine di formarli per almeno due anni, a seconda delle esigenze dell’esercito. Oltre al loro addestramento militare, gli schiavi lavoravano come operai nell’Arsenale Militare e come rematori. Tuttavia, dopo meno di un decennio il sistema di formazione venne cambiato drasticamente: gli *Acemioğlan* (lett. “figli inesperti”) venivano ora inviati nei terreni

---

<sup>568</sup> Sul periodo di fondazione di questa importante istituzione militare non si hanno informazioni chiare, e quelle a disposizione sono molto problematiche da interpretare. Sappiamo che già i Selgiuchidi raccoglievano un numero limitato di bambini provenienti da famiglie cristiane per una formazione specifica, al fine di affidargli poi compiti di corte. Gli *uç bey* ottomani già raccoglievano indipendentemente bambini per il loro uso personale. Quindi, in un certo senso, l’amministrazione ottomana non fece altro che perpetuare queste pratiche dopo la miscelazione con il sistema di formazione mamelucco degli schiavi militari. Con le guerre tra Giovanni V e Umur Bey, il Cantacuzeno parla di *symmachia pezē* (fanteria ausiliaria) presso i Turchi. Ancora una volta fatto storico è sepolto sotto la leggenda. Sembra poi che già nel 1338 Orhan avesse un corpo di fanteria detto *Kapıhalkı* (“gente della Porta”) come guardia personale, e l’influenza bizantina sullo sviluppo della fanteria e della marina ottomane era molto forte, e forse il nome stesso *yeni çeri* può avere un assonanza voluta con i *Ianitsaroi* bizantini, derivanti dai *ginetari* (quelli della *jinete*) Almogavari della Gran Compagnia. Al di là del nome l’origine stessa è avvolta da una mitica e mistica leggenda. Secondo una versione degli eventi, il corpo *Kapıkulu* venne creato da Çandarlı Kara Halil, cognato del santo Şeyh Edebali. Sempre la tradizione vuole questo corpo di fanteria venne fondato nel 1326, quando le prime reclute sarebbero state benedette da Hacı Bektâş, con la sua manica, determinando in tal modo la forma dell’alto corpicapo bianco piegato (*börk*) tipico dei giannizzeri Più concretamente, secondo le cronache ottomane del XVsecolo, pare che il *pençik* dei prigionieri di guerra sia nato dalle guarnigioni catturate delle città della Tracia almeno una generazione più tardi, e che venne ideato congiuntamente da Kara Rüstem di Karaman e Çandarlı Kara Halil, probabilmente dopo la conquista di Adrianopoli (1369?). I *Kapıkulu* comprendevano un certo numero di unità di cavalleria, che godeva di uno status più elevato. Questi cavalieri d’élite sono stati talvolta confusi con la cavalleria feudale dei *sipâhî*. Erano conosciuti più specificamente come il *süvariler* o *Bölük Halkı* (“uomini del reggimento”), che alla fine consisteva di sei unità. I più antichi erano quelli degli *ulufeciyân* (stipendiati), e dei *gureba* (“poveri stranieri”) di sinistra e destra, fondato da Kara Timurtaş e da Murâd I, che li selezionarono tra i loro migliori volontari *gâzî*. J. A. B. Palmer, “The Origin of the Janissaries”, *Bull. of the John Rylands Library*, Vol. XXXV (1953), pp. 448-481; Kemal Beydilli, “Yeniçeri”, *İA²*, Vol. 43 (2013), pp. 450-462; Mark C. Bartusis, *The Late Byzantine Army, Arms and Society, 1204-1453*, pp. 93-94; Mesut Uyar e Edward J. Erickson, *A Military History of the Ottomans: From Osman to Atatürk*, pp. 15-16; David Nicolle e Angus McBride, *Armies of the Ottoman Turks 1300-1774*, pp. 9-11; David Nicolle e Christa Hook, *The Janissaries*, Elite 58, Londra: Osprey Publishing, 1995, pp. 6-11; David Nicolle, *The Ottomans. Empire of Faith*, Ludlow, Shrop.: Thalamus, 2008, pp. 77-78; G. Káldy-Nagy, “The First Centuries of the Ottoman Military Organization”, *AOH*, Vol. XXXI, No. 2 (1977), pp. 147-183; Harry J. Magoulias (trad. e a cura di), Doukas, *Decline and Fall of Byzantium to the Ottoman Turks*, pp. 135-136..



agricoli turchi a lavorare nei campi, per imparare la lingua e la cultura turca e essere convertiti all'Islam (*Türk Oğlan*). Dopo questo periodo di formazione iniziale, che durava da quattro a otto anni secondo la disponibilità di turni di formazione, venivano portati alla *Acemî Ocağı* ("il battaglione"), dove erano sottoposti ad un duro regime di addestramento e ad una rigida disciplina.<sup>569</sup> I più intelligenti diventavano "interni" (*İçoğlan*), e inviati alla Scuola di Formazione dei Funzionari militari di Edirne (*Enderûn Mektebi*, "Interno", creato per fornire i servizi privati dei sultani, al contrario del *Birûn* "Servizio Esterno").<sup>570</sup> Le reclute imparavano a combattere come fanteria utilizzando diverse armi - soprattutto gli archi compositi - e a rispettare gli ordini dei loro superiori.<sup>571</sup> La fedeltà al sultano era al centro della

---

<sup>569</sup> İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Osmanlı Devleti teşkilâtından Kapukulu Ocakları*, Vol. I, Ankara: TTK, 1943, pp. 1-141; Metin Kunt, Suraiya Faroqhi, et al. (a cura di), *Türkiye Tarihi. Osmanlı Devleti*, Vol. 2, 1300-1600, pp. 63-66

<sup>570</sup> Nella capitale, i più intelligenti venivano selezionati per diventare *İçoğlan* ("figli interni"), ovvero paggi di Palazzo. Lo Enderûn (era diviso in quattro dipartimenti. In ordine di importanza decrescente, queste erano la Camera dei Privilegi (*Hass Oda*), il Tesoro (*Hazîne*), la Dispensa privata (*Kilâr-ı Hass*) e le Grandi e Piccole Camere (*Büyük ve Küçük Odalar*). Mehmet İpşirli, "Enderun اندرون", *İA<sup>2</sup>*, Vol. 11 (1995), pp. 185-187; V.J. Parry, "Enderûn", *EP<sup>2</sup>*, Vol. II (1991), pp. 697-698; Ahmet Şimşirgil, "İçoğlanı", *İA<sup>2</sup>*, Vol. 21 (2000), pp. 449-450; C. E. Bosworth, "Khāṣṣ Oda", *EP<sup>2</sup>*, Vol. II (1991), p. 1097; Ed., "İç-Oğhlani" *EP<sup>2</sup>*, Vol. II (1991), p. 1006

<sup>571</sup> Oltre alla formazione, anche la lealtà era una questione chiave. La maggior parte di questi soldati, reclutati a forza, che dunque avevano già subito un duro addestramento, erano disposti a lavorare per una potenza straniera; dunque una buona percentuale di essi era pronta a disertare l'esercito alla prima occasione. I comandanti sul campo dovettero perciò adottare misure speciali, tra cui l'assegnazione di unità di polizia, al fine di mantenere basso il numero di disertori. Il *devşirme* era quindi una soluzione brutale ma efficace a simili problemi. Innanzitutto si creava così un grande e stabile bacino di reclutamento di uomini disponibili per la selezione. La maggior parte dei genitori, ovviamente, si opponeva all'idea di dar via i loro figli, e cercavano di tenerli con ogni mezzo, compresa la fuga. Tuttavia, il controllo amministrativo ottomano era estremamente efficiente. In secondo luogo, i bambini erano più sensibili alla formazione, ed i loro corpi e le menti erano facili da modellare, in base alle esigenze dei militari. In terzo luogo, nella lunga e complessa formazione, veniva posto un forte accento sullo spirito di corpo, e venivano concesse ricompense molto ricche per meriti e qualità militari, unite alla fedeltà al corpo. La fedeltà al sultano non fu mai infatti importante quanto la cieca obbedienza agli ordini dei superiori. Abdülkadir Özcan, "Devşirme", *İA<sup>2</sup>*, Vol. 9 (1994), pp. 254-257; V.L. Ménage, "Devşirme", *EP<sup>2</sup>*, Vol. II (1991), pp. 210-213; Mesut Uyar e Edward J. Erickson, *A Military History of the Ottomans: From Osman to Atatürk*, pp. 18-19; David Nicolle e Christa Hook, *The Janissaries*, pp. 10-13; David Nicolle e Angus McBride, *Armies of the Ottoman Turks 1300-1774*, pp. 9-10; V.L. Ménage, "Some Notes on the Devşirme," *BSOAS*, Vol. 29, No. 1 (1966), pp. 64-78.; F.W. Hasluck, *Christianity and Islam under the Sultans*, Vol. II, pp. 484-487; Peter Sugar, *Southeastern Europe under the Ottoman Rule, 1354-1804*, pp. 54-59.

formazione.<sup>572</sup> Ogni *orta* (“reggimento”) aveva poi una sua divisa, oltre a segni distintivi come oggetti e tatutuaggi, rafforzando così lo spirito di corpo. Questi elementi “moderni”ne fecero uno dei primi eserciti permanenti in Europa.<sup>573</sup> Lo spirito di corpo dei Giannizzeri rispecchiava sin dall’inizio le confraternite degli *Ahî* e dei *Gâzî*, ispirandosi direttamente ai valori e al codice della *Fütüvvet*<sup>574</sup>, e gli stessi gradi e nomi dei reggimenti erano quelli di mestieri, mansioni e attività, come *çorbacı* (zuppiere), *aşçıbaşı* (capo cuoco) o *bostancı* (giardiniere). Il reggimento in servizio attivo era detto *cemaat* (“assemblea”), e il simbolo più sacro del regimento era costituito dal *kazan* (pentolone), dove venivano cucinati i pasti e che veniva portato in battaglia.<sup>575</sup> Un ruolo chiave sul morale e sulle motivazioni del Corpo, quindi, lo esercitava lo spirito “egalitario” della religione, tanto che i dervisci *Bektâşî*, grazie alle influenze dottrinali “cristiane” sulle loro pratiche e credenze, ne divennero una sorta di “cappellani militari”, seguendolo in battaglia e partecipando attivamente alla vita del reggimento, e contribuendo di conseguenza a diffondere l’Islâm (per quanto eretico) nei territori cristiani conquistati.<sup>576</sup> I Giannizzeri erano,

---

<sup>572</sup> Come nei precedenti eserciti islamici permanenti su base servile, i Giannizzeri e gli altri corpi *Kapıkulu* contribuivano a proteggere la struttura centralizzata dello Stato e la sua integrità territoriale, e a tenere in linea gli altri gruppi militari fedeli al sultano; in particolare a controllare l’eccessiva autonomia degli *akıncı* questi, come accennato, tenevano molto alla loro libertà e a mantenere sotto il controllo delle loro famiglie i territori che avevano conquistato. Alcune famiglie *akıncı*, come le casate di Evrenos, Mihal, Turahan, e Malkoç, vennero fondate come risultato dei loro successi sia contro i nemici che contro l’amministrazione centrale ottomana. Il corpo *Kapıkulu* inizialmente quindi dovette controbilanciare le ambizioni ereditarie dei semindipendenti *uçbey*, e più tardi (per la metà del XV secolo) ne distrusse completamente le basi di potere. Orhan Sakin, *Yeniçeri Ocağı Tarihi ve Yasaları*, Istanbul: Doğu Kütüphanesi, 2011; Mesut Uyar e Edward J. Erickson, *A Military History of the Ottomans: From Osman to Atatürk*, pp.20-21; David Nicolle e Angus McBride, *Armies of the Ottoman Turks 1300-1774*, p. 14.

<sup>573</sup> Herbert Adams Gibbons, *The Foundations of the Ottoman Empire*, pp. 118-120.

<sup>574</sup> David Nicolle, *Cross and Crescent in the Balkans*, pp. 84-86.

<sup>575</sup> Alla *Cemaat* seguivano per dimensioni il *bölük* (divisione) e i *seğmen* (“custodi dei mastini”). Se rovesciato, il *kazan* indicava una protesta verso i superiori. Ciò ha portato alla espressione turca di *kazan devirmek* (“ribaltare il kazan”) come sinonimo di ammutinamento. David Nicolle e Christa Hook, *The Janissaries*, pp. 14-18.

<sup>576</sup> Forse fu proprio grazie alle tradizioni e credenze dello Scimanesimo turco, del Buddismo, dello Sciismo batinita, dello Yazidismo e del Cristianesimo bizantino e orientale assorbite dai Giannizzeri, che larghe parti delle popolazioni conquistate nei Balcani, si fecero musulmane. I

all'inizio, numericamente pochi (probabilmente circa 1.000 uomini sotto Orhan) e, in quanto unità d'élite - quasi una guardia del corpo del sultano - erano molto preziosi e costosi. Dato dunque che l'esercito necessitava di grandi unità di fanteria, sacrificabili e facili da sostituire, la soluzione fu introdurre corpi di fanteria di soldati semi-mercenari chiamati *Azap* (< *azab/azeb*, "scapolo"), volontari pagati solo per la durata delle campagne, e liberi di lasciare l'esercito quando volevano. Inizialmente solo Turchi, il loro ruolo principale era quello arcieri di fanteria, anche se spesso erano anche montati.<sup>577</sup>

Sebbene quindi l'Islam ortodosso fosse formalmente religione di stato, le tradizioni mistiche eterodosse dei turcomanni erano dominanti tra i nomadi e i seminomadi, oltretutto, come si è visto, presso le truppe regolari, ispirate nei modi e nello spirito alle consorterie *ahî*.<sup>578</sup> Tutte le istituzioni giuridiche, le moschee e scuole nonché la *Şeriât* erano guidate e sostenute e promosse da una gerarchia ortodossa di esperti religiosi. Come si è visto, sebbene gli elementi più importanti nella struttura del governo (il vizirato, il sistema della *iktâ* o le singole imposte come la *cizye*) erano

---

dervisci *bektâşî* veneravano, tra le altre cose, una sorta di Trinità formata da Allâh, Maometto e 'Alî, credevano nella confessione e assoluzione dai peccati, e praticavano una sorta di "comunione", con pane, vino e formaggio. Nelle tekke *bektâşî* vi erano talvolta anche donne, che partecipavano ai riti alla vita della comunità. Peter Sugar, *Southeastern Europe under the Ottoman Rule, 1354-1804*, pp. 52-53; Birge, John K., *The Bektashi Order of Dervishes*, pp.131-147; David Nicolle, *Cross and Crescent in the Balkans*, pp. 38-39.

<sup>577</sup> Già impiegati dagli altri emirati, e in generale finanziato dalle province. Anche se non sappiamo con certezza la composizione etnica degli *Azap*, tutte le fonti contemporanee insistono sulla loro origine turcomanna, abitanti di Anatolia occidentale. Secondo le normative del governo, lo stato decideva il numero di *azap* necessari per ogni campagna e assegnandone il numero richiesto alle province, che era essenzialmente uno *Azab* per famiglia di 20 o 30 persone. Oltre ai numerosi compiti militari svolgevano anche lavori come guardie, e città e villaggi erano obbligati a fornire dei coscritti completamente equipaggiati presso gli uffici di reclutamento, creati per ordine del sultano. Questo nuovo corpo di fanteria irregolare era utilizzato in molti modi: i soldati costruivano strade e ponti per l'esercito, portavano rifornimenti alla prima linea, e qualche volta erano usati come carne da cannone per rallentare l'avanzata nemica. Erano equipaggiati con armi ad asta, come il *tirpan* (falcione), la *harbe* (alabarda) e la *balta* (scure), oltretutto con una varietà di mazze, archi, spade e balestre. Più tardi vennero adottate armi da fuoco. Mesut Uyar e Edward J. Erickson, *A Military History of the Ottomans: From Osman to Atatürk*, pp. 20-21; David Nicolle e Angus McBride, *Armies of the Ottoman Turks 1300-1774*, p. 17; İsmail Hakkı Uzunçarşılı, "Azab," *İA²*, Vol. 1 (1993), pp. 82-83; Kemal Yavuz e Yekta Saraç a cura di, Âşık Paşazade, *Osmanoğullarının Tarihi*, pp. 43-44.

<sup>578</sup> Peter Sugar, *Southeastern Europe under the Ottoman Rule, 1354-1804*, pp. 18-19

stati prese dall'Islam classico, forme politiche e sociali “eretiche”, continuarono per tutto il XIV secolo a costituire la base tanto delle istituzioni civili quanto di quelle militari. Quale fu dunque l'effetto dell'espansione ottomana in Europa sulla massa delle persone che componevano la società? Durante le conquiste, il rapido movimento delle armate e dei nomadi attraverso zone più o meno densamente popolate, contribuì inevitabilmente alla diminuzione delle popolazioni cristiane originarie, non solo a causa delle morti in battaglia o a seguito di assedi, ma anche a causa delle carestie, pestilenze, e movimenti di genti da queste causate. Tuttavia per la maggior parte delle persone rimase dove si trovava. Nelle aree balcaniche, la maggior resistenza si ebbe lì dove vennero insediati i gruppi di Turcomanni, così come nei grandi centri militari come Edirne (Adrianopoli), Filibe (Filippopoli), Sofia, Tessalonica, Terhala, Larissa, e Skopje: qui vi cominciò da subito ad esservi un'influenza turca, ma questi centri “islamici” rimasero almeno per tutta la seconda parte del '300 e per buona parte del '400 poco più che colonie tra una larga maggioranza cristiana. La trasmissione di pratiche ed istituti bizantini si verificò di più in quei settori dove i Turchi nomadi o seminomadi non eccellevano, come l'amministrazione, il commercio, l'agricoltura, e la vita marittima: tradizioni in un primo momento influenti, ma poi inevitabilmente fuse con il retaggio “islamico”. Nel campo della religione, se le istituzioni islamiche ufficiali non ebbero necessità di accettare l'influenza bizantina, le mille anime dell'eterodossia (mistica o sciamanica che fosse) sempre trovarono lo spazio necessario per assorbire elementi, anche strutturali, delle altre religioni. Proprio come i turchi pagani dell'Asia centrale avevano portato elementi sciamanici nell'Islam, nell'Anatolia ottomana prima e poi nelle terre d'Europa (Rumeli) pratiche religiose e credenze locali (spesso ereticali come nel caso del Paulicianesimo o del Bogomilismo) entrarono nell'Islam attraverso la conversione dei cristiani, così come attraverso l'osservazione e l'assimilazione sociale. Come ricordato, *Abdâllar* e mistici “musulmani” di varia definizione adottarono i culti di un certo numero di santi cristiani, equiparandoli, o spesso equiparandosi, ai propri santi musulmani (San Giorgio e San Teodoro con Hîdr/Elia, San Nicola con Sarı Saltuk, San Charalampos con Hacı Bektâş), e così

via.<sup>579</sup> Circa il rapporto che Murâd I ebbe con le consorterie degli *Ahî* e con gli *Abdâlan-ı Rûm*, protagonisti dell'espansione dello Stato ottomano sotto il suo regno, si può ipotizzare un doppio beneficio per entrambi. Da un lato il sultano si liberava di forze potenzialmente pericolose per la crescita e l'assestamento di un nuovo stato dalle istituzioni "moderne" e "civili", dall'altro, favorendone l'insediamento in territori spopolati o scarsamente popolati da musulmani, si presentava come guida *gâzî* dei turbolenti gruppi nomadi o seminomadi legati i mistici guerrieri.<sup>580</sup> Tra questi capi spirituali e militari vi fu Kaygusuz Abdâl (o Bâbâ, c.1340/'41-1444). Nato probabilmente nella seconda metà del secolo nel beilicato di Alaye (Alanya), non ci sono molte informazioni sulle fonti sulla sua vita. Basandosi sull'interpretazione di alcuni indizi contenuti nel *Menâkıbnâme* e confrontandole con il suo *Mesnevi-i Bâbâ Kaygusuz*, sembra fosse figlio del Bey di Teke (Sinânüddin Hızır Bey, 1328-1355?), e si chiamasse Gaybî ("colui che appartiene all'Invisibile, occulto, ignoto"). Discepolo di Abdâl Mûsâ (uno degli *Alp Erenler* del Khorasan), fu autore prolifico e pellegrino. Recatosi in Egitto, fondò al Cairo una *tekke* "*âbdâlî*". Dato il vuoto di informazioni affidabili sulla sua vita, Kaygusuz Abdâl rientra nello stereotipo della figura di "santo eretico" anatolico; tuttavia, a differenza di praticamente tutti gli altri *Abdâlan-ı Rûm* nel periodo XIII-

---

<sup>579</sup> L'influenza dei "governati" sui "governanti" attraverso le relazioni e le pratiche culturali iniziò, come accennato, già con la presenza dei Selgiuchidi di Costantinopoli, che nel XII secolo, come ricorda la Zachariadou, "déclarèrent qu'ils étaient chrétiens et que leurs mères les avaient baptisés sur les Territoires Turcs alors qu'ils étaient petits enfants". Questo assunto ci dà un'idea del lungo periodo di osmosi che ha preceduto la conquista ottomana; in altre parole, indica, attraverso l'interscambio stabilito e quasi evidente religiose pratiche "islamo-cristiane", la solida base storica e le caratteristiche strutturali del sincretismo sulle frontiere tra l'Impero d'Oriente (o del "Commonwealth bizantino") e il Mondo Turco. Elizabeth A. Zachariadou, "A propos du syncrétisme islamo-chrétien dans les territoires ottomans", in Gilles Veinstein (a cura di), *Syncretisme religieux et deviances de l'Orthodoxie chrétienne et islamique. Syncretismes et heresies dans l'Orient Seldjoukide et Ottoman (XIVe-XVIIIe siècle)*, Actes du Colloque du Collège de France, Octobre 2001, pp. 395-403

<sup>580</sup> Per il rapporto tra Murâd I e gli *Ahî* e la diffusione di questi nei territori conquistati in Europa sono fondamentali gli studi Franz Taeschner. F. Taeschner, "War Murad I. Grossmeister oder Mitglied des Achibundes?" *Oriens*, Vol. 6 (1953), pp. 23-31.

XV secolo, Kaygusuz Abdâl ci ha lasciato un gran numero di opere scritte, sia in prosa che in versi.<sup>581</sup>

## 2.9 La Folgore. Bâyezîd I, l'unificazione dell'Anatolia e Il Sogno della Mela Rossa

Come potè Bâyezîd, inatteso successore di Murâd, acquisire la forza necessaria per piegare alla sua volontà i potenti bey anatolici?<sup>582</sup> L'emirato che aveva ereditato da Orhan era costituito da una federazione di signorotti e regoli più

---

<sup>581</sup> La sua agiografia, compilata almeno una o due generazioni dopo la morte, non contiene molte informazioni affidabili sulla sua vita, e, in ogni caso, le caratteristiche generali di questa "biografia sacra" sono semplicemente troppo generiche per poterla ritenere una fonte affidabile per la vita di Kaygusuz. Stando alla tradizione, egli apprese tutte le arti marziali tipiche del periodo, ovvero l'equitazione, il tiro con l'arco, la scherma e la lotta libera. Mentre era a caccia, per recuperare un uccello ucciso, finì nella loggia di Abdâl Mûsâ ad Elmalî. Chiestone ai dervisci presenti, questi risposero di non averlo visto. Abdâl Musa, che ascoltava la conversazione, lo invitò alla sua presenza. Il derviscio gli chiese "Quando si colpisce un cervo in presenza dello sceicco incredulo, il tuo cervo scappa da lui e dice che sei qui." Gaybî chiese "sei un testimone della freccia?" e Abdâl Mûsâ rispose "sì". L'Invisibile (Gaybî) vide Abdâl Mûsâ trafitto dalla freccia scoccata, e decise di essere un discepolo dello sceicco. Ricevuto il nome iniziatico (*mahlas*), Kaygusuz ("il senza preoccupazioni, senza remore"), questi servì quindi lo sceicco per quarant'anni, ottenendone l'*icâzet* (permesso) da per andare in pellegrinaggio, recandosi in Siria, Egitto e alla Mecca sulle orme dei quarantotto *abdâl*. Redasse numerose opere: il *Budalânâme* (il Libro del Derviscio), il *Kitâb-ı Maglâta* (Il Libro delle chiacchiere), il *Vücudnâme* (Il Libro dell'Essere), il *Dilgûşa* (L'esilerante), il *Saraynâme* (Libro del palazzo), tre lunghi Mesnevi (1017, 367 e 338 distici), quattro Mesnevi brevi (meno di 100 distici), uno lungo lavoro e un *Gülistân* (Giardino delle Rose) esistente solo in parte, così come da cento a centocinquanta poesie individuali. Nihat Azamat, "Kaygusuz Abdal", *İA<sup>2</sup>*, Vol. 25 (2002), pp. 75-76; Mehmet Kanar (a cura di), Mehmet Fuat Köprülü e Franz Babinger, *Anadolu'da İslamiyet*, p. 77; Abdurrahman Güzel, *Kaygusuz Abdal*, Ankara: TKTB, 1981; id., *Kaygusuz Abdal'ın mensur eserleri*, Ankara: TKTB, 1983; id. *Kaygusuz Abdal (Alâaddin Gaybî) Bibliyografyası*, Ankara: Gazi Üniversitesi Basın-Yayın Yüksekokulu Basımevi, 1986; id., *Kaygusuz Abdal (Alâaddin Gaybî) Menâkıbnâmesi*, Ankara 1999; id., *Abdal Mûsâ Velâyetnâmesi*, Ankara: TTK, 1999; Ahmet Yaşar Ocak, *Osmanlı İmparatorluğunda Marjinal Sûfilik: Kalenderîler (XIV-XVII. Yüzyıllar)*, pp. 87-95, 148-151, 156-157; id., *Alevî ve Bektaşî İnançlarının İslâm Öncesi Temelleri*, p. 38; Ahmet T. Karamustafa, "Kaygusuz Abdal: A Medieval Turkish Saint and the Formation of Vernacular Islam in Anatolia", in Orkhan Mir Kasimov (a cura di), *Unity in Diversity. Mysticism, Messianism and the Construction of Religious Authority in Islam*, Leida: E.J. Brill, 2013, pp. 329-342; id., *God's Unruly Friends: Dervish Groups in the Islamic Later Middle Period, 1200-1550*, p. 63; Rıza Nur, "Kaygusuz Abdal, Gaybi Bey, Kahire'de Bektaşî Tekiyesinde Bir Manûskırı", *Türk Bilik Revüsü*, Vol II, No. 5 (1935), pp. 77-98; F. de Jong, "The Takîya of 'Abd Allâh al-Maghâwirî (Qayghusuz Sultân) in Cairo", *Turcica*, Vol. XIII (1981), pp. 242-260;.

<sup>582</sup> Fonti trecentesche suggeriscono che Murâd stesso si definisse modestamente come 'emiro' (*bey*) e non ancora come sultano. Halil İnalcık, "Bâyazîd (Bâyezîd)", in *EF<sup>2</sup>*, Vol. I (1986), pp. 1117-1119

o meno autonomi sotto la sovranità ottomana. Alla sua ascesa al trono disponeva delle terre d'appannaggio personale intorno Bursa e a Edirne, patrimonio personale sotto il dominio diretto di Murâd o dei suoi incaricati. Dopo il matrimonio con la principessa di Germiyan del 1375-'76, Bâyezîd ottenne gran parte dell'Anatolia, ma il potere politico nella penisola balcanica era in gran parte in mano ai signori delle marche, i quali spesso non erano di origine turca ma convertiti, come Evrenos in Macedonia o come la famiglia Mihaloğlu nel nord-est della Bulgaria. Inoltre, molti dei dinasti cristiani della penisola balcanica, come Esaù Buondelmonti di Iannina (1355-1411), Georg Stracimirović di Zeta, Šišman e Ivanko in Bulgaria, e Teodoro I Paleologo di Mistra, despota di Morea (c. 1355-1407)<sup>583</sup>, erano vassalli di Murâd, che pagavano tributo e fornivano truppe, ricevendo in cambio un aiuto, sia militare che economico, contro i loro nemici. I suoi predecessori avevano evitato di scontrarsi direttamente con altri beilicati, non solo a causa della tradizione *gâzi*, ma anche perché questi erano più potenti. Bâyezîd invertì questa politica: decise di mettere al sicuro i territori conquistati in Asia attaccando e distruggendo i *bey* rivali anziché temporeggiare, e per fare questo si rivolse all'Europa. Invece di usare la vittoria di Kosovo Polje come strumento per conquistare la Serbia del principe Stefan Lazarević (r. 1387-1402), Bâyezîd accettò che questi rimanesse al potere, in cambio di tributi e assistenza militare in Anatolia, sigillando il nuovo accordo attraverso l'invio della sorella del despota Olivera Despina al suo harem: questo a

---

<sup>583</sup> Il rapporto sempre più stretto di Giovanni V con Murâd I fece infuriare Giovanni VII, vistosi minacciato nella successione ad erede al trono. Giovanni VII tentò un colpo di stato contro Giovanni V (1390), ma, nonostante l'aiuto ottomano e genovese, il suo regno durò appena cinque mesi prima di venir rovesciato da Manuele II e da suo padre. Elizabeth A. Zachariadou, "John VII (Alias Andronicus) Palaeologus", *Dumbarton Oaks Papers*, Vo. 31 (1977), pp. 339-342; Alice-Mary Talbot e Anthony Cutler, "John VII Palaiologos", in Alexander P. Kazhdan et al. (a cura di), *Oxford Dictionary of Byzantium*, Vol. 2, p. 1052; Paul Wirth, "Zum Geschichtsbild Kaiser Johannes VII.", *Byzantion*, Vol. XXXV (1965), pp. 592-600; Franz Dölger, "Johannes VII., Kaiser der Rhomäer", *Byzantinische Zeitschrift*, Vol. 31 (1931), pp. 21-36; John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans: A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Vol. 2., pp. 325-355, 423; Oliver Jens Schmitt, *Das venezianische Albanien (1392-1479)*, Monaco: Oldenbourg, 2001; Donald M. Nicol, *The Despotate of Epiros 1267-1479. A Contribution to the History of Greece in the Middle Ages*, pp. 157-164 sgg.; Georg Ostrogorsky, *Storia dell'Impero Bizantino*, pp. 488-496; Donald M. Nicol, *The Last Centuries of Byzantium, 1261-1453*, pp. 490-494; Warren T. Treadgold, *A History of the Byzantine State and Society*, pp. 782-790; Steven Runciman, *Lost Capital. The History of Mistra and the Peloponnese*, Londra I.B. Tauris, 2009 [1980], pp. 54-61.

presenza ebbe come conseguenza negli anni seguenti un afflusso di consiglieri cristiani nella corte ottomana e ulteriore “romanizzazione” e cristianizzazione.<sup>584</sup> Per far sì che gli altri principi europei non approfittassero delle sue lunghe campagne in Anatolia per attaccare i suoi possedimenti europei, Bâyezîd rimise in piedi la vecchia organizzazione della marca (*uç*), inviando i suoi comandanti di frontiera a compiere incursioni su larga scala in Bosnia, che stava cadendo in divisione feudale e la debolezza in seguito alla morte di Tvrtko I (1353-1391), e in Valacchia, garantendo per la prima volta il vassallaggio di entrambe nel 1391. Tra il 1391 e il 1392, attraverso continue incursioni nei rimanenti stati cristiani a nord del Danubio, riuscì a tenerli in un perpetuo stato di agitazione, spianando così la strada per conquiste successive. Bâyezîd completò la conquista degli altipiani macedoni prendendo Skopje, e riempiendo la valle del Vardar con migliaia di Turcomanni, al fine di costituire una nuova base di frontiera per le invasioni a ovest e nord, oltre che per guardarsi da un possibili tentativi di ribellione da parte di Lazar o altri principi vassalli, mentre l'esercito ottomano era occupato in Anatolia. Bâyezîd per cautelarsi dall'eventualità, tutt'altro che remota, di un tradimento di Lazar, riconobbe un principe serbo rivale, Vuk Branković, come sovrano di Pristina, permettendo al figlio e successore di quest'ultimo Giorgio (Đurađ) Branković (1398-1456), di scontrarsi con Lazar per il diritto di comandare su tutta la Serbia.<sup>585</sup> Skopje venne conquistata dai Turcomanni di Saruhan, guidati da Paşa Yiğit Bey (m. 1413), il quale li condusse in Albania, prendendo Scutari, Dulcigno, e Kroja (1393-1395)<sup>586</sup>, mentre Venezia prese Alessio, Durazzo, e Drivasto dalla famiglia Balsa in

---

<sup>584</sup> John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans: A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Vol. 2., pp. 411-414; Peter Sugar, *Southeastern Europe under the Ottoman rule, 1354-1804*, pp. 21-22; Georg Ostrogorsky, *Storia dell'Impero Bizantino*, pp. 489 ; Leslie P. Peirce, *The Imperial Harem: Women and Sovereignty in the Ottoman Empire*, 1993, p. 173; Herbert Adams Gibbons, *The Foundations of the Ottoman Empire*, pp. 182-183.

<sup>585</sup> John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans: A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Vol. 2, pp. 412-413.

<sup>586</sup> Paşa Yiğit Bey diede origine ad una stripe di Gran Visir, con i figli Turahân Bey e İshâk Bey (Turahanoğulları). Franz Binger, “Turakhân Beg”. *EI*<sup>I</sup>, Vol.VIII (1987) [1936], pp. 876—878; id. “Turakhân Beg”. *EI*<sup>2</sup>, Vol. X (2000), pp. 270-272, H. Çetin Arslan, *Türk Akıncı Beyleri ve*



cambio di sussidi e aiuto contro gli Ottomani. Ebbe così inizio la lunga rivalità ottomano-veneziana in Albania e nell'area adriatica, che avrebbe portato a diverse guerre prima che gli ottomani prevalessero.<sup>587</sup> Nelle parti dell'Albania conquistate Bâyezîd rese vassalli i governanti locali, in cambio del loro aiuto contro i Veneziani, istituendo il dominio diretto solo dove i principi locali avevano resistito a questo tipo di insediamento, a partire dalle regioni di Premedi e Korce, che ora fornivano grandi contingenti all'esercito del sultano. Tornato in Tracia Bâyezîd diede anche inizio al processo di "turcificazione" di Edirne, con la costruzione di moschee, scuole e case, l'istituzione di un'amministrazione ordinaria, e insediando nei dintorni della città bande di Turcomanni. Circondò inoltre Costantinopoli con una serie di forti limitando il dominio reale dell'Impero d'Oriente a poche miglia dalle mura della città. L'ultima mossa di Bâyezîd prima di partire per l'Anatolia fu quella di ricevere i rappresentanti di Ragusa e Genova, accettando le loro dichiarazioni di vassallaggio e di pagamento di tributi in cambio del permesso di continuare ad operare nei suoi domini. Bâyezîd, come Murâd I, cercò di rendersi indipendente dalla vecchia aristocrazia turcomanna e dal vecchio esercito ottomano, espandendo i corpi di *Kapıkulu*. Se Murâd aveva iniziato la pratica di arruolare giovani cristiani attraverso il sistema *devşirme*. Bâyezîd estese il sistema su una scala molto più grande, sviluppando anche varie istituzioni per addestrarli come soldati professionisti. Inoltre, come accennato, li impiegò non solo nell'esercito, ma la prima volta anche nell'amministrazione interna dello Stato (lo *Enderûn*), con sommo disappunto dei notabili turchi così come dei capi *gâzi* di frontiera, i quali vedevano in questo nuovo elemento una minaccia per il loro potere. La notizia della morte di Murâd in Kosovo aveva, con ogni probabilità, raggiunto l'Anatolia nei mesi immediatamente successivi la battaglia,

---

*Balkanların İmarına Katkıları*, pp. 109-116; Feridun M. Emecen, "Turahan Bey", *İA²*, Vol. 41 (2012), pp. 405-407.

<sup>587</sup> Giorgio Ravegnani, *Bisanzio e Venezia*, pp. 172-173.

incoraggiando la potenze vicine a invadere le terre ottomane.<sup>588</sup> La risposta di Bâyezîd giunse nei primi mesi del 1390, dal momento che ora era pronto a usare la forza acquisita con le conquiste europee per andare alla conquista del mondo turco-islamico.<sup>589</sup> Se c'era un'autorità in Anatolia centrale, era nelle mani di Kâdî Burhâneddîn, mentre Karaman, legittima erede dei Selgiuchidi, agiva da guida degli altri principati turcomanni, opponendosi duramente alla pretese ottomane di governare solo in forza dei loro successi militari in Europa. Come accennato tuttavia, l'espansione in aree islamiche avrebbe potuto mettere in pericolo la reputazione di *Gâzi* degli Ottomani, dacché la maggior parte dei soldati al loro servizio ancora erano musulmani e turchi. Così le annessioni, ottenute dagli Ottomani attraverso tutti i tipi di pressioni e minacce, venivano presentate come legittime e onorevoli, e a partire da Bâyezîd, ogni volta che avessero mosso guerra a Karaman o a qualsiasi altro stato musulmano, i sultani si assicuravano sempre dei pareri legali (*fetvâ*) dagli ulema al fine di giustificare le loro azioni, aggiungendo che tali guerre erano non solo legali, ma anche obbligatorie contro coloro che li attaccavano alle spalle mentre stavano combattendo gli infedeli, approfittandone per annettere il loro territorio. Bâyezîd condusse quindi una campagna in Anatolia centrale, presentandosi come unico legittimo signore di quelle terre<sup>590</sup> e contando sull'appoggio del sovrano dei Candaroğulları Süleymân Paşa II (r. 1357-1384, 1390-1391), rimasto fedele a Murâd I, il quale aveva partecipato alle campagne in Europa nel 1386 e nel 1389. Damad Alâeddin Ali I Bey di Karaman (r. 1361-1398) rispose alleandosi col sovrano di Sivas Burhâneddîn e con gli altri principati turcomanni. Tra l'autunno del 1390 e l'inverno del 1391 travolse la maggior parte dei rimanenti principati, tra Hamit, Teke, e Germiyan, prendendo Akşehir e Niğde,

---

<sup>588</sup> Âşık Paşazade riporta che Alâeddin di Karaman aveva ripreso Beyşehir, e che anche il signore di Germiyan Yakub aveva cercato di riconquistare le sue terre. Ali Sevim e Yaşar Yücel, *Türkiye Tarihi*, Vol. I, pp. 247-248; Kemal Yavuz e Yekta Saraç a cura di, Âşık Paşazade, *Osmanoğullarının Tarihi*, p. 135; Faruk Sümer, "Alâeddin Bey", *İA²*, Vol. 2 (1989), pp. 321-323, İsmail Hakkı Uzunçarşılı., *Kütahya Şehri*, pp. 46-47.

<sup>589</sup> Herbert Adams Gibbons, *The Foundations of the Ottoman Empire*, pp. 186-187.

<sup>590</sup> Joseph F., "Fletcher, Turco-Mongolian Monarchic Tradition in the Ottoman Empire", *Harvard Ukrainian Studies*, Vol. 3/4 (1979-80), *Eucharisterion: Essays presented to Omeljan Pritsak*, Part 1, pp. 236-251.

come così come Konya da Karaman, e conquistando Beyşehir prima che Burhâneddîn potesse portargli soccorso. I signori dell'Anatolia settentrionale chiesero aiuto a Bâyezîd, il quale proseguì la campagna nell'inverno del 1391. Alla morte di Giovanni V Paleologo (16 febbraio 1391) gli successe Manuele II (r. 1391-1421), il quale era stato “ospite” di Bâyezîd, e ora confermò, in qualità di Imperatore dei Romani, il suo atto di vassallaggio.<sup>591</sup> L'intenzione del sultano ottomano era sottomettere le terre intorno a Sinop, al fine di forzare il fratello di Süleymân Paşa, İsfendiyâröğlu Mübârizeddîn, signore di quelle terre, a riconoscere la sovranità ottomana e attaccare le terre di Burhâneddîn da nord.<sup>592</sup> Beyazid accettò le proposte di pace di Karaman (1391) temendo che ulteriori progressi avrebbero potuto innervosire i suoi alleati turcomanni, portandoli ad allearsi con Kâdî Burhâneddîn. Karaman riconobbe le conquiste ottomane in Anatolia occidentale a proprie spese, con il fiume Çarsamba Suyu, situato nella piana di Konya, come nuovo confine tra i due stati. La campagna, mentre sebbene estese i territori di Bâyezîd, non assicurò la pace. Durante il suo corso, Süleymân Paşa, aveva spostato la sua fedeltà da Bâyezîd a Burhâneddîn. Il principato Isfendiyar, dava infatti rifugio a molti dei i principi turcomanni scacciati da Bâyezîd, e la successiva campagna fu dunque diretta contro Kastamonu. Alla testa di un'armata composta da contingenti di serbi, bulgari e albanesi e accompagnato dall'imperatore Manuele II Paleologo, suo vassallo, attaccò e sconfisse Süleymân Paşa e lo fece giustiziare.<sup>593</sup>

---

<sup>591</sup> Georg Ostrogorsky, *Storia dell'Impero Bizantino*, p. 491; Donald M. Nicol, *The Last Centuries of Byzantium, 1261–1453*, pp. 296-297; Dimitri Obolensky, *The Byzantine Commonwealth. Eastern Europe, 500-1453*, pp. 264-266.

<sup>592</sup> Halil İnalcık, “Ottoman Methods of Conquest,” *Studia Islamica*, No. 2 (1954), pp. 103-129.

<sup>593</sup> Rolando Castillo, (a cura di ), *Manuel II Paleólogo, emperador de Bizancio (1391 – 1425). La vida de un soberano ilustrado y guerrero que comandaba un imperio desangrado y rodeado de enemigos*, Porphyra, Anno III, Suplemento n. V (maggio 2006), p. 17; John W. Barker, *Manuel II Palaeologus (1391-1425). A Study in late Byzantine Statesmanship*, pp. 87-88; Mark C. Bartusis, *The Late Byzantine Army, Arms and Society, 1204-1453*, p. 110; id. “Manuel II Palaeologos on the Strife between Bâyezîd and Kâdî Burhân Al-Dîn Ahmad”, *BSOAS*, Vol. 43, No. 3 (1980), pp. 471-481; M. Yaşar Yücel, “Kastamonu'nun İlk Fethine Kadar Osmanlı-Candar Münasebetleri (1361 – 1392)”, *Ankara Üniversitesi Dil ve Tarih-Coğrafya Fakültesi Dergisi*, Vol. 1, No. 1 (1964), pp. 133-144; Harry J. Magoulias (trad. e a cura di), Doukas, *Decline and Fall of Byzantium to the Ottoman Turks*, pp. 81-83.

Prese Sinop e Kastamonu e annettè i Candar, mettendo sul trono İzzettin İsfendiyâr Bey (1385-1440).<sup>594</sup> Nell'estate del 1391, Bâyezîd proseguì verso est contro Burhâneddîn, con un'armata rafforzata da manuele II e dai signori locali del nord dell'Anatolia, ora al suo fianco. Conseguenza inevitabile della vittoria sull'Emirato di Kastamonu fu lo scontro diretto con Burhâneddîn. Una volta che le armate ottomane, insieme alle truppe dell'Imperatore d'Oriente, furono giunte a Osmancık, Bâyezîd inviò a Burhâneddîn una proposta di pace, che questi rifiutò, considerando quelle terre come sue. Stando alle lettere di Manuele II, quest'ultimo non attaccò mai Bâyezîd, le cui armate avanzarono fino al Kızıl Irmak. Da qui l'Imperatore d'Oriente e il resto delle armate (composte - come da lui stesso ricordato - in larga parte da Serbi, Bulgari e Albanesi) tornarono in Europa.<sup>595</sup> I signori locali erano passati alla causa di Bâyezîd, il quale si preparò all'attacco.<sup>596</sup> Le armate si scontrarono a Çorumlu (presso Tokat), dove gli Ottomani e i loro alleati vennero sconfitti. In seguito alla battaglia i turcomanni e i mongoli alleati di Burhâneddîn razziarono diversi distretti fino ad Ankara e Sivrihisar. Questa sconfitta però non fu così grave da impedire la sua ulteriore avanzata. Nel mese di dicembre, però, il tempo, il terreno e gli eventi in corso in Europa lo costrinsero a tornare a Occidente. Nel corso della campagna aveva annesso Kastamonu, e forse ottenuto la fedeltà di signori e capi clan del nord dell'Anatolia, ma, come accennato, l'esercito che aveva guidato in Anatolia era molto diverso da quello dei suoi avi. Con questa strategia "moderna" aveva conquistato la maggior parte dell'Anatolia occidentale (Saruhan)

---

<sup>594</sup> Ali Sevim e M. Yaşar Yücel, *Türkiye Tarihi*, Vol. I, pp. 202-293; M. Yaşar Yücel, "Candar-Oğlu İsfendiyar Bey 1392-1439", *Tarih Araştırmaları Dergisi*, Vol. II, No. 2 (1967), pp. 157-174

<sup>595</sup> Colin Imber, *The Ottoman Empire, 1300-1481*, Istanbul: Isis Press, 1990, pp. 37-39; P. Schreiner, "Hochzeit und Krönung Kaiser Manuels II. im Jahre 1392", *Byzantinische Zeitschrift*, Vol. 60, No. 1 (gennaio 1967), pp. 70-85; Elizabeth A. Zachariadou, "Manuel II Palaeologos...", p. 476.

<sup>596</sup> Murat Keçiş, "II. Manuel Palaiologos'un Mektuplarında Sultan Yıldırım Bayezid ve Osmanlılar (Sultan Yıldırım Bayezid and the Ottomans in the Letters of Manuel II Palaeologos)", *International Journal of Social Science (IJSS)*, Vol. 6 No. 3 (marzo 2013), p. 301-320.

e centrale<sup>597</sup> e messo fine alla resistenza guidata da Karaman e Kâdî Burhâneddîn, ma fino a quando non potè eliminare definitivamente questi potenti rivali, fu limitato nei suoi movimenti in Europa. Nel 1392, la preoccupazione principale di Bâyezîd sembrava infatti essere stata la Serbia. La conquista di Macedonia aveva aperto la strada alle pianure della Tessaglia, che Evrenos aveva preso all'inizio del 1392. Larissa fu presa e trasformata nella capitale provinciale di Yenişehir, con tutta la provincia riorganizzata come un unico *timar* dato a Evrenos in cambio del suo comando personale di ulteriori campagne nella Grecia centrale e in Morea. Questi, insieme a Yiğit Bey, riuscì a tenere sotto pressione costante gli Stati latini del Principato d'Atene, Acaia, e Salona e le colonie veneziane a Modone e Corone, nella Morea, in parte su richiesta del despota Teodoro (r. 1377-1407), il figlio più giovane di Giovanni V.<sup>598</sup> Sfruttando questi successi, Evrenos riuscì ad occupare parte della Morea. E a lanciare incursioni su larga scala anche verso il nord, in Bosnia e in Ungheria, per fare bottino e tenere buoni i Turcomanni. Dopo la battaglia di Kosovo, la Serbia dovette affrontare una minaccia di invasione dal Regno d'Ungheria da nord, e dagli Ottomani da sud e da est. Pur avendo accettato la signoria di uno al fine di ottenere protezione dall'altra, la fazione dei Dejanović

---

<sup>597</sup> Feridun M. Emecen, *İlk Osmanlılar ve Batı Anadolu Beylikler Dünyası*, pp. 171-180

<sup>598</sup> Teodoro si rivelò presto essere un genio militare: non solo sconfisse la forza d'invasione ottomana guidata da Yiğit Bey, ma contrattacò conquistando nel 1395 Corinto e l'anno successivo Atene. Le sue vittorie attirarono l'attenzione di Bâyezîd, il quale, considerandolo una minaccia, Il Despota era infatti sostenuto da Antonio I Acciaioli (m. 1435), figlio bastardo del Duca d'Atene Nerio Acciaioli decise di condurre personalmente una campagna militare invadendo la Morea. L'anno seguente csempre con l'Accioioli si diresse quindi contro il Despota d'Epiro, Carlo I Tocco (m. 1429), Signore di Cefalonia e Leucade. Sulle incursioni turche in Morea durante il sec. XIV un buon quadro lo da Antoine Bon. Nada Zečević, *The Tocco of the Greek Realm: Nobility, Power and Migration in Latin Greece (14th – 15th Centuries)*, Budapest: Central European University Press, 2014; pp. 47-108; Warren T. Treadgold, *A History of the Byzantine State and Society*, pp. 780-787; Alice-Mary Talbot, "Theodore I Palaiologos", in Alexander P. Kazhdan et al. (a cura di), *Oxford Dictionary of Byzantium*, Vol. 3, p. 2040; John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans: A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Vol. 2, pp. 430-432; Herbert Adams Gibbons, *The Foundations of the Ottoman Empire*, pp. 194-196; Donald M. Nicol, *The Despotate of Epiros 1267–1479: A Contribution to the History of Greece in the Middle Ages*, pp. 167-168; William Miller, *The Latins in the Levant. A History of Frankish Greece (1204-1566)*, p. 431; Donald M. Nicol, *The Last Centuries of Byzantium, 1261-1453*, pp. 302-303; Antoine Bon, *La Morée franque. Recherches historiques, topographiques et archéologiques sur la principauté d'Achaïe (1205-1430)*, pp. 227-229; 253-254; 264-265.

preferiva Bâyezîd a re Sigismondo d'Ungheria.<sup>599</sup> Allo stesso tempo, Bâyezîd affermò la sua sovranità sui Giorgio Stracimirović di Zeta e Vuk Branković, signore di Pristina. Con Bisanzio, la Bulgaria e la Serbia ad accettare la sovranità ottomana, il più forte stato europeo indipendente in grado di resistere all'avanzata ottomana era l'Ungheria, il cui dominio diretto si estendeva su Dalmazia e Belgrado e la cui sovranità era ancora accettata dai principi di Valacchia e Moldavia. Tuttavia, Sigismondo fece quello che poteva, e infatti la sua presa di Nicopoli costrinse Bâyezîd a tornare dalla sua prima campagna anatolica: questi riprese Nicopoli alla fine nel 1392 ed eliminò il suo vassallo bulgaro Šišman, che aveva appena accettato di unirsi agli ungheresi, prendendo la capitale bulgara di Tirnovo (17 luglio, 1393) e la maggior parte del paese, tranne la Dobrugia e Vidin, che rimasero sotto il controllo di principi bulgari minori.<sup>600</sup> Al suo ritorno entrò in Tirnovo, dove fece giustiziare lo zar Šišman, ed esiliare altri membri della dinastia nei governatorati d'Anatolia.<sup>601</sup> L'instaurazione di un governo diretto in Bulgaria portò quindi gli Ottomani in contatto diretto con l'Ungheria. Le continue minacce contro i suoi domini forzarono Bâyezîd a muoversi avanti e indietro tra l'Anatolia e l'Europa, facendogli guadagnare il soprannome Yıldırım ("la Folgore"), grazie alla velocità delle sue marce. Nel 1393-'94 avanzò in Anatolia a causa del crescente potere di Kâdî Burhâneddîn e per la paura che Tamerlano potesse invadere da est. Infatti, dopo che Bâyezîd fu tornato in Europa, i principi turcomanni lasciati fuori del suo controllo aveva organizzato un nuovo movimento di resistenza contro gli ottomani, chiedendo l'aiuto di Tamerlano. In reazione Bâyezîd tornò da Bursa con tutte le sue forze, dato che Kâdî Burhâneddîn aveva conquistato Amasya, Niğde, e Kayseri, raggiungendo la costa del Mar Nero nel 1393. Bâyezîd quindi avanzò verso

---

<sup>599</sup> John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans: A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Vol. 2, pp. 382, 422-424.

<sup>600</sup> Franz Babinger, *Beiträge zur Frühgeschichte der Türkenherrschaft in Rumelien: (14.-15. Jahrhundert)*, Brunn: M.R. Rohrer, 1944, pp. 3-12; John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans: A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Vol. 2, pp. 422-424.

<sup>601</sup> Donald M. Nicol, *The Last Centuries of Byzantium, 1261-1453*, pp. 300-301.

Amasya, facendo ritirare Kâdî Burhâneddîn a Sivas, conscio questi che non avrebbe potuto sconfiggere gli Ottomani in campo aperto. La maggior parte dei Turcomanni che lo avevano tradito erano ora tornati sotto il suo controllo, ma per rafforzare la sua egemonia Bâyezîd organizzò la nuova provincia di Anadolu (Anatolia), creando sul modello di quello di Rumeli un secondo *Beylerbeyi*, per amministrare e condurre il suo esercito, con le zone conquistate ancora organizzate in *timar*. Come era avvenuto lungo il Danubio, questa vittoria eliminò gli stati cuscinetto, esponendosi al rischio di un confronto diretto con Tamerlano. Come ricordato nel precedente capitolo, questi aveva iniziato a muoversi dall'Iran orientale nel 1381, sottomettendo le dinastie che erano sorte dopo il declino dei Ilkhanidi, e aveva attraversato il Tauro nel 1386, radendo al suolo Kars, attaccando Tbilisi, e conquistando la parte occidentale dell'Armenia. Poi tornò in Iran occidentale nel 1387, prendendo Shiraz, Isfahan, Kirman. Ribellatisi, nella primavera del 1393 tornò ancora una volta per eliminarli tutti, prendendo Baghdad e il resto dell'Iraq occidentale l'anno successivo. Nell'inverno del 1394 Tamerlano attraversò il Tigri, ponendo così una minaccia per i Mamelucchi in Siria, nonché per gli Ottomani.<sup>602</sup> Fu in questo momento che ricevette gli appelli d'aiuto da parte dei principi turcomanni cacciati da Bâyezîd. Come ricordato precedentemente, con Tamerlano in Mesopotamia il sultano mamelucco Barqūq riunì un esercito in Siria per difendere il suo impero contro una possibile invasione, chiedendo la collaborazione di Bâyezîd e di Burhâneddîn. Tuttavia, la minaccia immediata degli Ottomani, spinse Karaman a chiedere l'aiuto di Tamerlano, dando il via all'invasione dell'Anatolia. Dopo aver attraversato il Tigri, nella primavera del 1394 questi prese Urfa, Mardin, Mosul, e Diyarbakır, controllate dai Kara Koyunlu di Kara Yusuf (m. 1420), fondatore della dinastia, il quale si alleò con l'Emiro.<sup>603</sup> In reazione Bâyezîd, Barqūq e Kâdî Burhâneddîn si scambiarono messaggi di reciproco sostegno. Tuttavia non ne seguì nessun risultato pratico, dal momento che Tamerlano venne

---

<sup>602</sup> David Nicolle e Richard Hook, *The Mongol Warlords*, pp. 160-162

<sup>603</sup> René Grousset, *L'Empire des Steppes*, p. 539; Herbert Adams Gibbons, *The Foundations of the Ottoman Empire*, pp. 244-245

coinvolto in Asia centrale dai progetti di invasione dell'India (1398), dando un sospiro di sollievo all'Anatolia. Con Tamerlano impegnato altrove, e Karaman e Kâdı Burhâneddîn in lotta per il controllo di Konya, il dominio ottomano in Anatolia sembrava assicurato. Bâyezîd, di conseguenza, fu in grado di tornare in Europa per fronteggiare nuovi pericoli causati dai rinnovati appelli di aiuto bizantini all'Europa cristiana, dall'avanzata di Venezia in Macedonia (dove Tessalonica venne venduta a Venezia) e in Albania, dove la penetrazione ottomana via terra era contrastata quella veneziana via mare.<sup>604</sup> Nel 1393 Venezia e l'Ungheria stipularono un nuovo accordo contro i Turchi, e Manuele II chiese aiuto all'Europa. Nel 1394, Bâyezîd aveva preso Tessalonica (12 aprile 1394) e messo sotto assedio Costantinopoli<sup>605</sup>, rendendo chiaro che la Città avrebbe potuto sopravvivere senza l'aiuto di potenze straniere, in particolare dell'Ungheria: la speranza principale dell'Imperatore era infatti costituita da Venezia, i cui possedimenti nella Grecia continentale avevano subito continue incursioni turche, e le cui roccaforti nell'Egeo erano sotto attacco delle navi di Bâyezîd.<sup>606</sup> Nel 1395, una tregua tra la Francia e l'Inghilterra aveva reso liberi per altre avventure cavalieri e soldati franco-borgognoni, e un contingente guidato da Giovanni di Nevers, il figlio del duca di Borgogna, si era diretto in Ungheria per unirsi alla crociata contro Bâyezîd indetta da Sigismondo in risposta agli appelli dei papi Bonifacio IX a Roma e di Benedetto XIII ad Avignone negli anni precedenti.<sup>607</sup> Perché Bâyezîd invase il territorio dello

---

<sup>604</sup> Giorgio Ravegnani, *Bisanzio e Venezia*, p. 171; Herbert Adams Gibbons, *The Foundations of the Ottoman Empire*, pp. 201-206.

<sup>605</sup> Dionysios Hadjopoulos, *Le premier siege de Constantinople par les Ottomans de 1394 a 1402*, PhD dissertation, Montreal: Université de Montreal, 1980, pp. 58-60; Harry J. Magoulias (trad. e a cura di), Doukas, *Decline and Fall of Byzantium to the Ottoman Turks*, pp. 83-84; Colin Imber, *The Ottoman Empire, 1300-1481*, pp. 44-45; Shephen R. Turnbull e Peter Dennis, *The Walls of Constantinople, AD 324-1453*, Fortress 25, Londra: Osprey Publishing, 2004, pp. 40-54..

<sup>606</sup> Donald M. Nicol, *The Last Centuries of Byzantium, 1261-1453*, pp. 300-301; Georg Ostrogorsky, *Storia dell'Impero Bizantino*, p. 492; Giorgio Ravegnani, *Bisanzio e Venezia*, p. 172; Dionysios Hadjopoulos, *Le premier siege de Constantinople par les Ottomans de 1394 a 1402*, pp.71-72.

<sup>607</sup> Donald M. Nicol, *The Last Centuries of Byzantium, 1261-1453*, p. 302; Giorgio Ravegnani, *Bisanzio e Venezia*, p. 173; John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans: A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Vol. 2, p. 425; Anthony Luttrell,



zar Šišman nel 1393 e ne conquistò la capitale Tarnovo non è chiaro, ma risultò essere solo un impegno preliminare; due anni più tardi infatti, presumibilmente per anticipare le conseguenze dell'alleanza antiturca tra il re Sigismondo d'Ungheria e il Voivoda Mircea I di Valacchia (*cel Bătrân*, "Il vecchio", r. 1386-1418), Bâyezîd condusse il suo esercito a nord del Danubio e si scontrò con Valacchi in una violenta, ma non decisiva, battaglia a Rovine (17 maggio 1395).<sup>608</sup> Nel 1396 quindi, Sigismondo, l'Imperatore Manuele e Venezia, al fine di sfruttare il vantaggio tattico ottenuto a Rovine, avevano accettato di contribuire con truppe e navi per una guerra contro Bâyezîd. Il contingente più significativo giunse dalla Francia e dalla Borgogna. Numerosi crociati erano giunti a Buda da Inghilterra, Scozia, Polonia, Boemia, Austria, Italia e Svizzera oltre che dalle terre dell'Europa sudorientale, più direttamente minacciate dagli Ottomani.<sup>609</sup> Nella primavera del 1396 Sigismondo, radunate le forze crociate a Buda, diresse le armate (perlopiù franco-borgognone e imperiali) attraverso la Serbia, attraversando il Danubio a Nicopoli, conquistando le città danubiane di Vidin e Orsova, e massacrando tutti i musulmani che si potevano trovare.<sup>610</sup> Quando Nicopoli, l'ultimo importante punto di difesa danubiana ancora sotto il controllo ottomano, venne messa sotto assedio, sembrava vi fossero poche speranze per la piccola guarnigione ottomana posta a sua difesa. Ma Bâyezîd, grazie

---

"Popes and the Crusades, 1362-1394", in Id. *Latin Greece, the Hospitallers and the Crusades, 1291-1440*, Aldershot: Variorum, pp. 575-585.

<sup>608</sup> Durante la battaglia, svoltasi presso il fiume Argeș, un ruolo tattico chiave venne svolto dagli arcieri valacchi i quali, nel corso del loro primo attacco, annientarono i ranghi ottomani. I vassalli di Bâyezîd, Stefan Lazarević e Marko Mrnjavčević, combatterono con coraggio, e Marko venne ucciso in azione. Franz Babinger, *Beiträge zur Frühgeschichte der Türkenherrschaft in Rumelien: (14.-15. Jahrhundert)*, pp. 3-4; Georg Ostrogorsky, *Storia dell'Impero Bizantino*, p. 493; Dan Ioan Mureșan, "Avant Nicopolis: la campagne de 1395 pour le contrôle du Bas-Danube", *Revue Internationale d'Histoire Militaire*, Vol. LXXXIII (2003), pp. 115-132; John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans: A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Vol. 2, pp. 424-426; Peter Sugar, *Southeastern Europe under the Ottoman rule, 1354-1804*, p. 22; Donald M. Nicol, *The Last Centuries of Byzantium, 1261-1453*, pp. 302-303; David Nicolle, *Cross and Crescent in the Balkans*, pp. 90-106; Colin Imber, *The Ottoman Empire, 1300-1481*, pp. 45-46.

<sup>609</sup> John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans: A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Vol. 2, p. 424; Georg Ostrogorsky, *Storia dell'Impero Bizantino*, p. 493.

<sup>610</sup> Herbert Adams Gibbons, *The Foundations of the Ottoman Empire*, pp. 211-215.

al suo Gran Visir Çandarlı Ali, comandante dei *Sipâhî* di Rumelia, aveva già riunito grandi contingenti dall'Anatolia e dai suoi alleati europei e la sua cavalleria leggera, tra cui un contingente sotto Stefan Lazarević, riuscì ad accerchiare i cavalieri occidentali, attirandoli in una trappola e infliggendo loro una sconfitta totale (25 settembre 1396).<sup>611</sup> Dopo la vittoria, Bâyezîd rimosse dal comando l'ultimo signore

---

<sup>611</sup> All'alba del 25 settembre i combattenti cominciarono ad organizzarsi sotto le bandiere dei loro comandanti. A questo punto, Sigismondo inviò il suo Gran Maresciallo al Duca di Nevers, per riferire che i suoi esploratori avevano avvistato l'avanguardia turca, e chiedendo che l'offensiva venisse rinviata di due ore, quando i suoi esploratori fossero tornati con le notizie sui numeri e la disposizione del nemico. Nevers convocò un consiglio di guerra, in cui vi erano Coucy e Jean de Vienne, Ammiraglio di Francia che consigliò di obbedire ai desideri del re ungherese. D'Eu respinse ogni idea d'attesa e il consiglio si spaccò, con i giovani cavalieri che accusavano i più anziani di esser timorosi. Il dissidio si risolse quando risolto quando D'Eu decise di avanzare. D'Eu prese il controllo dell'avanguardia dei cavalieri francesi, mentre Nevers e Coucy comandavano il corpo principale. I cavalieri francesi, accompagnati dai loro arcieri a cavallo, uscirono con le spalle a Nicopoli per incontrare i turchi, che scendevano le colline a sud. I Cavalieri Ospitalieri, i Tedeschi e gli altri alleati rimasero con le forze ungheresi sotto Sigismondo. La carica francese schiacciò i coscritti non addestrati della prima linea turca, e avanzò sulle linee di fanteria regolari, anche sotto il tiro di sbarramento degli arcieri e ostacolati da file di pali appuntiti; la fanteria turca, messa in fuga, si rifugiò dietro la linea dei *Sipâhî*. Coucy e Vienne riformarono i ranghi, per agli ungheresi di mettersi in posizione. Ma i cavalieri più giovani, non avendo idea delle dimensioni della forza turca, credettero di aver sconfitto tutto l'esercito turco, e continuarono l'inseguimento. Smontati per evitare i pali, raggiunsero l'altopiano in cima alla salita, dove si aspettavano di trovare le forze turche in fuga, e invece si trovarono di fronte un corpo fresco di *Sipâhî*, che Bâyezîd aveva tenuto in riserva; questi contrattaccarono e i Francesi, realizzato di essere in una situazione disperata, ruppero la linea e fuggendo giù per il pendio, inseguiti dai *Sipâhî* con una manovra a tenaglia. Davanti a questa scena i transilvani e valacchi conclusero che la giornata era stata persa e abbandonarono la campo. Sigismondo, il Gran Maestro degli Ospitalieri, e i Tedeschi combatterono per evitare che l'accerchiamento dei turchi terminasse con un massacro. Migliaia di uomini con i loro comandanti furono uccisi sul campo di battaglia o annegati mentre cercavano di attraversare il Danubio, e altre migliaia fatti prigionieri, tra cui nobili provenienti da tutta Europa, in alcuni casiliberati solo dopo il pagamento di un grosso riscatto. Sulla Crociata di Nicopoli, come venne organizzata e in generale sulle "tarde crociate", ancora fondamentale è il lavoro di Aziz Suryal Atiya. David Nicolle e Christa Hook, *Nicopolis 1396. The Last Crusade*, Oxford: Osprey Publishing (Campaign 64), 1999; Aziz Suryal Atiya, *The Crusade of Nicopolis*, Londra: Methuen & Co., 1934; id. *The Crusade in the Later Middle Ages*, pp. 435-462; Stephen R. Turnbull, *The Ottoman empire 1326-1699*, pp. 23-25; Murâd I, İsmail Hâmi Danişmend, *Osmanlı Devlet Erkânı*, Istanbul: Türkiye Yayınevi, 1971, p. 9; Metin Kunt, Suraiya Faroqhi, et al. (a cura di), *Türkiye Tarihi. Osmanlı Devleti*, Vol. 2, 1300-1600, pp. 54-55; Peter Sugar, *Southeastern Europe under the Ottoman rule, 1354-1804*, p. 22; Georg Ostrogorsky, *Storia dell'Impero Bizantino*, p. 493; David Nicolle, *The Ottomans. Empire of Faith*, pp. 64-68; John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans: A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Vol. 2, pp. 420-425; Donald M. Nicol, *The Last Centuries of Byzantium, 1261-1453*, pp. 304-305; Marco Pellegrini, *Le crociate dopo le crociate. Da Nicopoli a Belgrado (1396-1456)*, Bologna: Il Mulino, 2013, pp. 44-68; Harry J. Magoulias (trad. e a cura di), Doukas, *Decline and Fall of Byzantium to the Ottoman Turks*, p. 84; David Nicolle, *Cross and Crescent in the Balkans*, pp. 107-124; Colin Imber, *The Ottoman Empire, 1300-1481*, pp.46-47; Herbert Adams Gibbons, *The Foundations of the Ottoman Empire*, pp. 216-224; Kelly DeVries, "The Lack of a Western European Military Response to the Ottoman Invasions of Eastern Europe from Nicopolis (1396) to Mohács (1526)," *Journal of*

bulgaro indipendente, Ivan Sratsimir di Vidin (r.1356-1396), consolidando il dominio ottomano delle terre a sud del Danubio.<sup>612</sup> L'Ungheria, tuttavia, pur rimanendo esposta alle incursioni dei Turcomanni, non subì l'invasione che re Sigismondo aveva temuto. Nel frattempo, in una sorta di "contro-crociata", le forze ottomane fecero irruzione in Valacchia, Ungheria, Bosnia, e Stiria. Vidin venne poi integrata insieme a Silistra e Nicopoli in un nuovo distretto di frontiera per servire da centro operativo per le attività dei *Gâzi* dirette contro l'Ungheria e la Valacchia (1396). L'Albania venne invasa ancora una volta, con Iskodra (Scutari), Croia, Berat, e Kastoria che caddero sotto il controllo diretto del sultano, mentre il nord ne accettò la sovranità. Costantinopoli venne posta sotto blocco per la terza volta (1396-1397), e sul Bosforo venne costruito Anadolu Hisarı (la fortezza d'Anatolia), al fine di controllare l'accesso bizantino al Mar Nero.<sup>613</sup> Ma l'assedio non fu condotto pare con la necessaria determinazione, forse perché agli Ottomani ancora mancavano macchine d'assedio sufficientemente efficaci o, più probabilmente, perché il sultano temeva che la conquista della città avrebbe potuto causare una più efficace crociata. Infine, Bâyezîd decise di abbandonare l'assedio in cambio di un aumento del tributo e della promessa dell'imperatore che la nomina di tutti i suoi successori avrebbe dovuto essere confermata dal sultano.<sup>614</sup> Se da un lato la

---

*Military History*, Vol. 63, No. 3 (Jul. 1999), pp. 539-560; Lázló Veszprémy, "Some Remarks on Recent Hungarian Historiography of the Crusade of Nicopolis (1396)", in Zsolt Hunyadi e József Laszlovszky, *The Crusades and the Military Orders: Expanding the Frontiers of Latin Christianity*, Budapest: Central European University Press, 2001, pp. 223-230.

<sup>612</sup> Georg Ostrogorsky, *Storia dell'Impero Bizantino*, p. 494; John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans: A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Vol. 2, pp. 423-425; Herbert Adams Gibbons, *The Foundations of the Ottoman Empire*, pp. 224-225.

<sup>613</sup> Georg Ostrogorsky, *Storia dell'Impero Bizantino*, p. 494; Donald M. Nicol, *The Last Centuries of Byzantium, 1261-1453*, pp. 305-307; Aziz Suryal Atiya, *The Crusade in the Later Middle Ages*, pp. 463-465; Dionysios Hadjopoulos, *Le premier siege de Constantinople par les Ottomans de 1394 a 1402*, pp. 90-113; Nevra Necipoğlu, *Byzantium between the Ottomans and the Latins*, pp. 149-183; Harry J. Magoulias (trad. e a cura di), Doukas, *Decline and Fall of Byzantium to the Ottoman Turks*, pp. 85-86; Stephen R. Turnbull, *The Walls of Constantinople, AD 324-1453*, p. 40.

<sup>614</sup> Al ritorno sul trono di Manuele II, Giovanni VII venne perdonato e gli venne concesso di andare in pensione a Tessalonica, recentemente ceduta di nuovo a Bisanzio. Lì governò da signore semi-indipendente per il resto della sua vita (1403-1408), con il titolo di "Imperatore di tutta la

campagna del 1396 impedì di proseguire le operazioni in Anatolia, che ripresero solo nel 1397<sup>615</sup>, dall'altro fece di Bâyezîd un eroe dell'Islâm, portando migliaia di turchi e musulmani ad affluire in Anatolia e ad entrare al suo servizio; tra questi non vi erano solo i nomadi turcomanni, ma anche molti di coloro che avevano formato la spina dorsale dell'amministrazione e dell'economia in Iran, Iraq, e Transoxania e che fuggivano dall'ascesa di Tamerlano. Questi elementi diedero a Bâyezîd e ai suoi successori una nuova fonte di manodopera con cui poter governare, e conquistare un impero.<sup>616</sup> La ragione di una tale repentina partenza fu dovuta al fatto che Damat Alâeddîn di Karaman approfittò dell'assenza del sultano ottomano per attaccare Kara Timurtaş, nominato nel 1392 *beylerbey* d'Anatolia, e farlo prigioniero. Alâeddîn prese Ankara, capitale del *beylerbeylik* ottomano dell'Anatolia, e avanzò poi attraverso Germiyan diretto alla vecchia capitale ottomana di Bursa. Bâyezîd quindi, riunite le sue armate di Rumeli e quelle anatoliche a Bursa, mosse verso Konya con una forza tale che Alâeddîn cedette tutti i prigionieri e il bottino che aveva preso e propose la pace. Bâyezîd, tuttavia, rifiutata la proposta di pace, attaccò il Bey di Karaman alla piana di Akçay (1397) e messolo in rotta, e lo fece giustiziare. Con la morte di Alâeddîn Karaman divenne un territorio ottomano, e una base per ulteriori conquiste nel nord-est.<sup>617</sup> Nel 1398 avanzò lungo la costa del

---

Tessaglia". mantenendo il titolo di Basileus, e nominando coimperatore suo figlio, Andronico V (1407?). Nevra Necipoğlu, *Byzantium between the Ottomans and the Latins*, p. 39; Elizabeth A. Zachariadou, "John VII (Alias Andronicus) Palaeologus", *Dumbarton Oaks Papers*, Vo. 31 (1977), pp. 339-342; George T. Dennis, "An unknown Byzantine emperor, Andronicus V Palaeologus", *Jahrbuch der Oesterreichischen Byzantinistik*, Vol. 16 (1967), pp. 175-187

<sup>615</sup> Halil İnalcık, *Devlet-i 'Aliyye. Osmanlı İmparatorluğu üzerine Araştırmalar I. Klasik Dönem (1302-1606): Siyasal, Kurumsal ve Ekonomik Gelişim*, Seçme eserleri – II, İstanbul: Türkiye İş Bankası Yayınları, 2009, p. 68.

<sup>616</sup> Herbert Adams Gibbons, *The Foundations of the Ottoman Empire*, p. 225.

<sup>617</sup> Alâeddîn era anche suo cognato e, quando marciò a sud per assediare Larende, la sorella, vedova di del bey di Karaman, ordinò alla guarnigione di aprire le porte a Bâyezîd. Con la morte di Alâeddîn tutto il territorio di Karaman venne annesso dagli Ottomani e due dei suoi figli, Mehmed II e Bengi Ali furono imprigionati. Tuttavia, pochi anni dopo, dopo la sconfitta di Bâyezîd I ad Ankara per mano di Tamerlano, il beilicato venne restaurato. Colin Imber, *The Ottoman Empire, 1300-1650: The Structure of Power* (2ª ed.), pp. 15-16; Ali Sevim e M. Yaşar Yücel, *Türkiye Tarihi Vol. I*, pp. 249-252.

Mar Nero, raggiungendo i confini dell'Impero di Trebisonda, con la sola colonia genovese a Amisus (Kara Samsun) a restare fuori dal suo controllo. Dopo aver conquistato Konya e Larende, e accettato la resa di Aksaray, Akşehir e altre città, Bâyezîd si rivolse contro Amasya, assediata da Burhâneddîn. Con la riconquista di Amasya per mano degli Ottomani, i territori controllati da Bâyezîd premevano ora su Sivas.<sup>618</sup> Le recenti conquiste portarono infatti Bâyezîd a controllare di tutte le terre a nord, ad ovest, e sud-ovest dello stato Kâdî Burhâneddîn. Quest'ultimo era ancora abbastanza grande - comprendeva Sivas, Kayseri, Tokat, Niksar, e Kirşehir e gran parte dell'Anatolia centrale. Ciò portò quindi Bâyezîd ad ulteriore conflitto con il Signore di Sivas, che aveva precedentemente incontrato nella sua campagna asiatica di 1391. Burhâneddîn dovette confrontarsi non più solo con il Sultano di Bursa, ma anche con gli Ak Koyunlu<sup>619</sup>, che sotto il loro fondatore, Qara Yoluq (Kara Yülük) Osman Beg (r. 1378-1435) si erano rivolti proprio contro l'emirato di Sivas.<sup>620</sup> Come ricordato, Burhâneddîn venne ucciso in battaglia contro gli Ak

---

<sup>618</sup> David Nicolle, *The Ottomans. Empire of Faith*, pp. 64-72.

<sup>619</sup> Vladimir Minorsky, "Ak Koyunlu", *EP*, Vol. I (1986), pp. 311-312; Uzunçarşılı, İsmail Hakkı, *Anadolu Beylikleri ve Akkoyunlu, Karakoyunlu Devletleri*, Ankara: Türk Tarih Kurumu Yayınları, 1969; John E. Woods, *The Aqquyunlu: Clan, Confederation, Empire, A Study in 15<sup>th</sup>/ 9<sup>th</sup> Century Turko-Iranian Politics*, Minneapolis: Bibliotheca Islamica, 1976; Erşahin, Seyfettin, *Akkoyunlular: Siyasal, Kültürel, Ekonomik ve Sosyal Tarih*, Ankara: Bizim Biro Yayınları, 2002.

<sup>620</sup> Nonostante i tentativi di riforma della gestione delle terre e del sistema di tassazione, ereditato dai Selgiuchidi e dai Mongoli, questo sistema non soddisfaceva né, come ovvio, la popolazione delle città, né i gruppi nomadi, i quali preferivano, appena se ne presentava l'occasione, unirsi ad altre confederazioni (come nel caso dell'Iran o del Khanato di Chagatay), o emirati distribuire loro le ricchezze provenienti dalle città affidandogliene il governo in forma di *soyurghal*. Sembra infatti che il *casus belli* fosse una disputa concernente delle tasse dovute da questi a Burhâneddîn, o circa dei diritti di pascolo di Kara Yülük sulle terre del primo, o entrambe le cose. Per esser certi della lealtà dei capitribù, i sovrani dei vari *beylik*, Ottomani compresi, dovevano necessariamente, oltre a mostrare il dovuto rispetto della genealogia, dividerne i valori della *yasaq*. Quello che è probabile è che non fossero stati rispettati i codici che regolavano i vari *soyurghal*. Questa situazione portò a un conflitto armato. İlhan Erdem, "Ak-Koyunlu Devletinin Kurucusu Kara-Yülük Osman Bey'in hayatı ve faaliyetleri (?-1435)", *Ankara Üniversitesi Dil ve Tarih-Coğrafya Fakültesi Dergisi*, Vol. 1.2, No. 34 (1990), pp. 99-108; Ahmet Toksoy, "Kitab-ı Diyarbekriyye'ye göre Kara Yülük Osman Bey", *Turkish Studies*, Vol. 4, No. 3 (Spring 2009), pp. 2133-2158; Anne F. Broadbridge, *Kingship and Ideology in the Islamic and Mongol Worlds*, Cambridge: Cambridge University Press, 2010, pp. 6-14; Kâzım Paydaş, "Moğol ve Türk-İslâm Devletlerinde Suyurghal Uygulaması", *Bilig*, Vol. 39 (Autunno 2006), pp. 195-218; Jean Deny, "Un soyurghal du timouride Chahruh en écriture ouigour", *Journal Asiatique* 245/1-4 (1957), pp. 253-266; Ahmet Zeki Velidî Togan, trad. Gary Leiser, "Economic Conditions in Anatolia in the Mongol Period", *Annales Islamologiques*, XXV (1991), pp. 203-240 (traduzione di Togan 1931);

Koyunlu e con la sua morte, nel 1398, gli succedette il figlio Zeynel Abidîn, il quale governò per un breve periodo tra il 1398 ed il 1399 su uno stato dilaniato dalle divisioni interne, finché non fu costretto dai notabili dello stato di accettare la sovranità di Bâyezîd in cambio dell'aiuto contro gli attacchi montati dai turcomanni Ak Koyunlu. Respinti gli Ak Koyunlu, Bâyezîd quindi estromise dal potere Zeynel Abidîn, e insediò come governatore suo figlio Mehmed, unendo il governatorato di Sivas a quello di Amasya, facendone una nuova provincia di frontiera ed estendendo così i suoi domini fino a Malatya. Gli Ottomani così furono portati in contatto diretto con il territorio mamelucco in Cilicia.<sup>621</sup> Il suo obiettivo immediato era il beilicato di Dulkadir, vassallo dei Mamelucchi, retto allora da Nâsireddin Muhammed Bey (r. 1399-1442), che dall'inizio nel XIV secolo controllava la zona intorno a Maraş ed Elbistan e si era servito dell'aiuto mamelucco per espandersi a spese dell'Armenia di Cilicia.<sup>622</sup> Con i Mamelucchi in crisi dopo la morte di Barqûq, Bâyezîd ebbe pochi problemi ad annettere il principato di Dulkadir (agosto-settembre 1399), prendendo dunque la maggior parte della Cilicia dai Ramazanoğulları, vassalli dei Mamelucchi; questi si spostarono a est dell'Eufrate,

---

Faruk Sümer, (a cura di ), Ebu Bekr Tihranî, *Kitâb-ı Diyârbekriyye, Akkoyunlular Tarihi*, Voll. I-II, Ankara: Türk Tarih Kurumu Yayınları, 1964-1993 (2<sup>a</sup> ed.); Vladimir Minorsky, "The Aq-qoyunlu and Land Reforms (Turkmenica 1)", *BSOAS*, Vol. 17, No. 3 (1955), pp. 449-462 İlhan. Erdem, "Ak-Koyunlu ve Kara-Koyunlu Ordularına Genel Bir Bakış. An Overview on Aq-Qoyunid and Qara-Qoyunid Armies", *Ankara Üniversitesi Dil ve Tarih-Coğrafya Fakültesi Dergisi*, Vol. 24, No. 38 (2005), pp. 57-77; Mürsel Öztürk, trad., Ebu Bekr Tihranî, *Kitab-ı Diyarbekriyye*, Ankara: T.C. Kültür Bakanlığı (TCKB), 2001.

<sup>621</sup> M. Yaşar Yücel, *Kadı Burhaneddin Ahmed ve Devleti (1344-1398)*, pp. 150-162

<sup>622</sup> Alla fine del XIV secolo, l'Armenia Minore fu invasa dai Turcomanni di Ramazan Bey (r. 1352-1378), che agivano per conto dei Mamelucchi. La presa di Sis (ora Kozan) nell'aprile 1375 mise fine al regno. Il suo ultimo re, Leone VI di Armenia fu catturato e imprigionato al Cairo. Nel 1378, Ramazan morì e gli succedette il figlio Sârimeddin İbrâhim Bey (r. 1378-1383), il quale nel 1381 prese Adana e facendone la sua capitale. Questi aiutò i bey di Dulkadir e di Karaman nelle loro guerre contro i Mamelucchi. Alâeddin Bey e İbrâhîm Bey insieme cercarono di rompere la potenza dei Mamelucchi nella regione, portando questi a muovere una grande armata in Cilicia, che iniziò a devastare e a saccheggiare la regione. Tuttavia l'esercito di İbrâhîm Bey ottenne una grande vittoria contro i questi a Belen, e Temür Bay, generale mamelucco, venne catturato. Yılboğa, l'emiro di Aleppo, dopo questa sconfitta passò ai Turkmeni e conquistò il castello di Misis. Enver Kartekin, *Ramazanoğulları Beyliği Tarihi*, Istanbul: TTK, 1979; Fatma Akkuş Yiğit, "Ramazanoğulları Beyliği'nin Kuruluşu / The Establishment of Ramadan Principality", *Akademik Bakış*, Vol. 7, No. 13 (Inv. 2013), pp. 209-233; Erdoğan Merçil, *Müslüman-Türk Devletleri Tarihi*, p. 313-315.

ristabilendo così l'unità dell'Anatolia turca. Entro il 1401, giunse a controllare la valle superiore dell'Eufrate fino a prendere Erzincan dal suo Signore, Mutaharten Beg, il quale fuggì presso gli Ottomani.<sup>623</sup>

## 2.10 Il Flagello d'Oriente. Tamerlano ad Ankara

Tra l'inverno del 1399 e la primavera del 1400 Tamerlano, dopo aver colpito la Georgia e lasciata una guarnigione a Tbilisi, ristabilì il suo governo in Azerbaigian e in Iraq orientale; fu proprio in quel momento che Bâyezîd prese Erzincan e Kemah da Mutaharten Beg, il quale in precedenza aveva accettato la sovranità e la protezione di Tamerlano, rendendo lo scontro inevitabile.<sup>624</sup> Quando giunse a Pasinler, nei pressi di Erzurum, Tamerlano fu raggiunto da un certo numero di principi turcomanni cacciati dalle loro terre da parte degli Ottomani, il tutto chiedendo il suo aiuto per riconquistare il loro potere. Va però notato che i *bey* si recarono da Tamerlano solo dopo che questi era entrato in Anatolia. Quando questi mosse su Sivas, presala, ne massacrò tutti i difensori, musulmani e non musulmani (26-27 Agosto 1400).<sup>625</sup> La prima azione di Tamerlano contro Bâyezîd fu quindi

---

<sup>623</sup> Il ruolo del governo di Mutaharten Beg (c. 1379-1403) è, come accennato nel capitolo precedente - sulla scia del crollo dei Jalairidi e la penetrazione di Timur nel 1387 e 1394, - un tema rilevante per le relazioni diplomatiche con Bisanzio e l'impero di Trebisonda e per l'aumento del commercio italiano dei metalli sia in Serbia e Bosnia. Miroğlu, İsmet, "Erzincan", *İA*<sup>2</sup>, Vol. 11 (1995), pp. 318-321; Ali Sevim e M. Yaşar Yücel, *Türkiye Tarihi Vol. I*, pp. 260-310; Michele Bernardini, "Mutaharten entre Timur et Bayezid: une position inconfortable dans les remous de l'histoire anatolienne", in Gilles Veinstein (a cura di), *Syncretisme religieux et deviances de l'Orthodoxie chrétienne et islamique. Syncretismes et heresies dans l'Orient Seldjoukide et Ottoman (XIVe-XVIIIe siècle)*, Actes du Colloque du Collège de France, Octobre 2001, pp. 199-211; Yaşar Yücel e Ali Sevim, *Türkiye Tarihi*, Vol. I, 260-310; Colin Imber, *The Ottoman Empire, 1300-1481*, pp. 52-53; Herbert Adams Gibbons, *The Foundations of the Ottoman Empire*, p. 246

<sup>624</sup> David Nicolle e Richard Hook, *The Mongol Warlords*, p. 164; Donald M. Nicol, *The Last Centuries of Byzantium, 1261-1453*, pp. 313-314; Colin Imber, *The Ottoman Empire, 1300-1481*, pp. 52-53.

<sup>625</sup> Sembra che risparmiò tremila persone, solo per poi farle seppellire vive. Alexandrescu-Dersca, Marie M., *La campagne de Timur en Anatolie (1402)*, pp. 44-45; E.G. Browne, *A Literary History of Persia*, p. 196; David Nicolle e Richard Hook, *The Mongol Warlords*, p. 165; Herbert Adams Gibbons, *The Foundations of the Ottoman Empire*, p. 248

quella di prendere Erzincan, dove fece demolire la cattedrale armena di San Sergio. Da lì il suo esercito tornò a Sivas dove tenne una rivista militare in piena regola, ben riportata dagli annali, che ha dimostrato quanto fossero moderne e sofisticate la sua organizzazione e le sue attrezzature militari. Si mosse quindi a consolidare la sua posizione a sud, avanzando nella Siria mamelucca. Qui prese Malatya, Ayntab (Antep), Aleppo, Homs, Hama, Baalbek (ottobre-dicembre 1400), e Damasco, disperdendo ogni volta le forze mamelucche e massacrando chi gli si opponeva lungo la strada.<sup>626</sup> Mentre Tamerlano era nel sud, Bayezîd tornò in Anatolia orientale e riprese Sivas e Erzincan, cercando di ottenere un vantaggio strategico prima che il vincitore restituito. Tamerlano tornò quindi a trascorrere l'inverno del 1401-'02 in Karabagh. Nella primavera del 1402 i due eserciti manovrarono per ottenere un vantaggio strategico. Sia Bâyezîd che Tamerlano erano conquistatori di successo e l'esercito ottomano godeva dello stesso record di successi di Tamerlano. Non a caso, i capi erano diffidenti gli uni degli altri e in un primo momento non fecero altro che scambiarsi minacce scritte in un linguaggio particolarmente fiorito.<sup>627</sup> Nell'inverno del 1401-1402 Tamerlano aveva cercato di attirare i governanti cristiani locali in un'alleanza anti-ottomana, ma questi esitarono.<sup>628</sup> La guerra doveva essere condotta sulla terraferma: anche se l'imperatore di Trebisonda era già vassallo di Tamerlano, non aveva le 20 galee che l'emiro aveva richiesto, mentre i Bizantini di Costantinopoli e i Genovesi di Galata, sebbene avessero promesso a Bâyezîd il supporto navale, non si presentarono. Tamerlano mise in piedi un nuovo grande esercito in Georgia, entrando in Anatolia via Erzurum e Kemah, e da lì si spostò a Kayseri e poi ad Ankara, che mise sotto assedio, cercando di provocare Bâyezîd a dar battaglia, e allo stesso tempo guadagnarsi il sostegno della maggior parte dei Turcomanni, ridando loro le terre prese dagli Ottomani ai loro bey. Nel 1390 infatti, i signori dei vecchi emirati di Germiyan, Saruhan, Aydın

---

<sup>626</sup> Marie M. Alexandrescu-Dersca, *La campagne de Timur en Anatolie (1402)*, pp. 47-48; Beatrice Forbes Manz, *The Rise and Rule of Tamerlane*, p. 73.

<sup>627</sup> Ali Anooshahr, *The Ghazi Sultans and the Frontiers of Islam*, pp. 120-127.

<sup>628</sup> Herbert Adams Gibbons, *The Foundations of the Ottoman Empire*, pp. 248-250.



e Menteşe avevano cercato la protezione di Tamerlano dopo che Bâyezîd aveva annesso le loro terre. Tamerlano affidò quindi a questi uomini posizioni di rilievo nel suo esercito.<sup>629</sup> Allo stesso tempo, i suoi inviati avevano già negoziato con i capi tribali dell'Anatolia, i cui uomini avevano combattuto nell'esercito di Bâyezîd, invitandoli a disertare. Tamerlano ottenne dunque un vantaggio strategico avanzando da Sivas a Ankara per la via del nord, ben rifornita di fonti d'acqua, obbligando così Bâyezîd a cercare acqua e altri rifornimenti come meglio poteva. Tamerlano poi superò completamente Bâyezîd in strategia, nonostante la formidabile reputazione militare di quest'ultimo. Mentre l'esercito di Tamerlano era ancora una forza turco-mongola altamente mobile, basata essenzialmente sulla cavalleria, l'esercito ottomano già comprendeva un gran numero di reparti di fanteria.<sup>630</sup> Questi erano impiegati non più semplicemente come truppe d'assedio o tiratori, ma avevano un ruolo strategico centrale. Eppure furono gli uomini di Bâyezîd a esser costretti a fare la maggior parte della marcia, mentre Tamerlano assediava Ankara. La battaglia decisiva, infine, ebbe luogo presso la piana di Çubuk, fuori Ankara, il 28 luglio, 1402.<sup>631</sup> Le fonti variano notevolmente per quanto riguarda la dimensione delle due armate, ma tutti concordano sul fatto che la forza di Tamerlano era più grande. Quando la battaglia ebbe inizio, i cavalieri dei vecchi emirati, vedendo i loro antichi signori nell'esercito di Tamerlano, disertarono Bâyezîd. Quindi, come concordato, anche le leve tribali fecero lo stesso. Quando queste cambiarono schieramento, le forze sotto il comando dei suoi figli, Süleyman

---

<sup>629</sup> Alcuni di questi, come Menteşe o Erzincan, erano alleati dell'Impero di Trebisonda. Lo stesso Mutaharten Beg era genero di Alessio III (r. 1349-1390), in quanto quest'ultimo diede in sposa all'emiro sua figlia. Donald M. Nicol, *The Last Centuries of Byzantium, 1261-1453*, pp. 313-314; Colin Imber, *The Ottoman Empire, 1300-1481*, pp. 53-54; Feridun M. Emecen, *İlk Osmanlılar ve Batı Anadolu Beylikler Dünyası*, 2012, pp.181-194, 213-222

<sup>630</sup> David Nicolle e Angus McBride, *The Age of Tamerlane, Men-at-Arms 22*, Londra: Osprey Publishing, 2000 [1990], pp. 10-23; David Nicolle e Richard Hook, *The Mongol Warlords*, p. 181; Mesut Uyar e Edward J. Erickson, *A Military History of the Ottomans: From Osman to Atatürk*, pp. 6-7; Colin Imber, *The Ottoman Empire, 1300-1481*, p. 54.

<sup>631</sup> David Nicolle e Richard Hook, *The Mongol Warlords*, pp. 181-183 John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans: A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Vol. 2, pp. 499-500; Herbert Adams Gibbons, *The Foundations of the Ottoman Empire*, pp. 249-254.

e Mehmed, abbandonarono il campo, lasciando Bâyezîd solo con sua guardia del corpo dei giannizzeri e il contingente dei Serbi al comando di Stefan Lazarević.<sup>632</sup> La battaglia durò circa 14 ore, e Bâyezîd sembra essersi in un primo momento difeso bene, ma il tradimento dei suoi alleati turcomanni ribaltò la situazione tattica. L'esercito ottomano fu sconfitto e Bâyezîd stesso cadde prigioniero.<sup>633</sup> Tamerlano fece seguire alla battaglia una campagna di massacri e saccheggi in Anatolia occidentale, che durò fino all'estate del 1403, dalla quale solo i sovrani balcanici<sup>634</sup> e l'Impero d'Oriente si salvarono, vista la rinnovata speranza incarnata da Manuele II. I Genovesi di Focea e di Mitilene si dichiararono vassalli dell'Emiro. Non fu dunque un caso che la Città, sotto assedio e in procinto di capitolare, considerò la sconfitta degli Ottomani come un atto della Divina Provvidenza.<sup>635</sup>

---

<sup>632</sup> Alexandrescu-Dersca, Marie M., *La campagne de Timur en Anatolie (1402)*, pp. 73-75.

<sup>633</sup> David Nicolle, *The Ottomans. Empire of Faith*, pp. 70-73; Stephen R. Turnbull, *The Ottoman empire 1326-1699*, pp. 25-29; Mesut Uyar e Edward J. Erickson, *A Military History of the Ottomans: From Osman to Atatürk*, pp. 27-28; Colin Imber, *The Ottoman Empire, 1300-1481*, p. 54; Herbert Adams Gibbons, *The Foundations of the Ottoman Empire*, p. 255-257.

<sup>634</sup> John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans: A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Vol. 2, pp. 500-503; Herbert Adams Gibbons, *The Foundations of the Ottoman Empire*, p. 256.

<sup>635</sup> Dionysios Hadjopoulos, *Le premier siege de Constantinople par les Ottomans de 1394 a 1402*, pp. 208-215; G.T. Dennis, "The Byzantine-Turkish Treaty of 1403", *Orientalia Christiana Periodica*, 1 (1967), pp. 72-88; Georg Ostrogorsky, *Storia dell'Impero Bizantino*, p. 497; John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans: A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Vol. 2, pp. 500-503; Harry J. Magoulias (trad. e a cura di), Doukas, *Decline and Fall of Byzantium to the Ottoman Turks*, pp. 90-103



## **CAPITOLO 3**

### **Guerre, rivoluzioni e rivolte sociali. L'Anatolia da Tamerlano a Murâd II (1400-1450)**

#### **3.1 Fratelli coltelli. La Guerra civile ottomana (1402-1413) e la rinascita della mistica guerriera**

L'invasione di Tamerlano fu un così grande successo anche perché l'Emirato Ottomano costruito nel corso del Trecento conteneva grossi semi di instabilità, in particolare legati al sistema del vassallaggio, che lasciava i principi cristiani liberi di far valere la loro indipendenza ogni volta che l'autorità centrale era debole. L'armata di Bayezîd crollò dunque così facilmente ad Ankara perché, abbandonando questi la tradizione dei Gâzî, che era stata alla base del successo dei suoi predecessori, si era alienato i funzionari e i guerrieri che avevano guidato le conquiste precedenti, soprattutto perché le conquiste fatte in Oriente non offrivano bottini e beni paragonabili a quelli che potevano trovarsi in Europa.

Bayezîd era dunque, come si è visto, molto impopolare tra diversi elementi della società turca, perse la battaglia di Ankara anche a causa del fatto che solo le sue forze cristiane gli rimasero fedeli, mentre numerose unità di turcomanni musulmani disertarono durante il combattimento. Le principali famiglie di principi turchi musulmani, discendenti dei primi capi *gâzî* che all'inizio si erano alleati con gli Ottomani e avevano ottenuto ricchezze e posizioni di primo piano, erano risentiti del trattamento sprezzante del sultano nei loro confronti. Questo atteggiamento era visto come conseguenza di una crescente influenza di una corte modellata su quella "bizantina", che aveva portato a un processo di centralizzazione del potere, e alla penetrazione di nuove pratiche cerimoniali (tra le quali la prostrazione,

προσκύνησις), e politiche, come l'ingresso degli schiavi nella gestione del governo e il processo decisionale, a scapito dei "turchi".<sup>636</sup>

Bayezîd non era certo interessato diventare un cristiano ortodosso, ma il suo desiderio di diventare un sovrano universale e il suo interesse per le tendenze religiose eclettiche allora diffuse nel suo mondo, lo avevano reso naturalmente "tollerante". Per necessità politiche poi, doveva necessariamente ridurre gli antagonismi religiosi; ci sono stati dunque alcuni aspetti del suo comportamento che erano giustamente discutibili dal punto di vista dei *Gâzî*, dell'aristocrazia turca e degli *ulemâ*, i maggiori sostenitori del suo stato. Anche se due di queste fazioni convenivano sulla necessità di invertire sulle politiche di Bâyezîd, non erano d'accordo su quello che doveva essere ripristinato. La fazione dei *Gâzî* avrebbe preferito un ritorno ai giorni di Osman e Orhan - quando l'espansione militare era continua – soprattutto per la grande influenza delle confraternite e della religiosità popolare negli affari e nelle credenze stesse alla base dello stato, e per il ruolo fondamentale che queste avevano giocato nella vita stessa dei primi sultani. La fazione invece dei nobili e degli *ulemâ*, sebbene non si opponessero alla continuazione della *Gâza*, volevano un sistema politico modellato sul quello dei giorni gloriosi dello stato selgiuchide, quando l'Islâm popolare non aveva un ruolo di spicco, ma dominava l'Islâm "alto", e le antiche tradizioni turche servivano da strumento per assicurare la supremazia della loro classe sulle masse di nomadi e dei seminomadi. A questi due gruppi deve esserne aggiunto un terzo, che non può

---

<sup>636</sup> Entrambi questi gruppi accusavano Bâyezîd non solo di aver abbandonato la tradizione *Gâzî*, ma anche di essere un cattivo musulmano, perché era sotto l'influenza cristiana della madre, della moglie, e dei suoi amici europei. Lo stesso dicasi dell'impiego di eunuchi nella gestione del gineceo del sultano. Come ricordato da Shukurov: "The Roman/Byzantine empire in the Near East had retained its unquestionable cultural prestige, being synonymous with civilization, power, and wealth. The adoption of Byzantine culture during the early period of Turkic presence in Anatolia in the eleventh and twelfth centuries established a solid foundation for the subsequent rise of Anatolian Islamic culture. The Turks, coming to Byzantium as mercenaries and allies, were not only attracted by remuneration and booty but also (...) continued to regard Byzantium as a superior partner (...)." Rustam Shukurov, *The Byzantine Turks, 1204-1461*, pp. 216-219; Speros Vryonis, "Byzantine and Turkish Societies and their Sources of Manpower," *Studies on Byzantium, Seljuks, and Ottomans: Reprinted Studies* [Βυζαντινά και εταβυζαντινά, 2] No. 3 (1981), pp. 125-140; Mehmed Fuad Köprülü, "Bizans Müesseselerinin Osmanlı Müesseselerine Te'siri Hakkında Bazı Mülâhazalar", *Türk Hukuk ve İktisat Tarihi Mecmuası*, Vol. I (1939), pp. 165-313 (pr. cit. *Alcune osservazioni introno all'influenza delle istituzioni bizantine sulle istituzioni ottomane*, pp. 51-55).

essere chiamato “cristiano”, ma semmai “europeo”, anche se aveva alcuni suoi sostenitori in Anatolia. Per semplicità verranno menzionati solo due elementi principali che componevano questa fazione. Al livello sociale più alto vi erano importanti interessi commerciali: queste persone erano infatti ansiose di ripristinare delle condizioni socio-economiche, e dunque politiche, “normali”. Non erano ostili a queste caratteristiche “bizantine”, che non solo favorivano la produzione e il commercio, ma anche possibili rapporti d'affari con altri soggetti politici. Per attuare la riunificazione dell'Anatolia occidentale, attraverso la quale si erano realizzati numerosi importanti vie commerciali, era di primaria importanza dunque ricreare delle condizioni di normalità, anche se si doveva passare attraverso l'assorbimento delle proprie terre nello stato ottomano. Piccolo di numero e senza un chiaro impegno religioso, questo necessitava quindi dell'appoggio delle masse. Tale appoggio si riscontrava soprattutto in Europa tra coloro che erano stanchi di secoli di lotte religiose e di persecuzioni e che, anche se ritennero essere le pratiche ottomane preferibili a quelle che li avevano preceduti, questa fazione “europea” volle andare oltre, cercando di creare una sorta di proto-democrazia che contemplasse anche l'uguaglianza e la libertà religiosa. Questo elemento avrebbe svolto un ruolo importante nella guerra civile scoppiata nello Stato Ottomano all'indomani della sconfitta di Ankara. Il significato di questo fatto è enorme. Lo Stato ottomano, che stava diventando viepiù elitario e gerarchico, dovette la sua rinascita proprio al sostegno della base sociale che si era creato. Anche se guidata, come già ricordato, da famiglie musulmane di origine europea (soprattutto greca), questa fazione non cercò di rafforzare Bisanzio o sostenere i vari stati balcanici: cercò piuttosto di ricostituire il tradizionale dominio ottomano, funzionale ai loro privilegi.<sup>637</sup>

---

<sup>637</sup> Gli Ottomani non usavano solo l'aristocrazia bizantina. Una volta conquistata una nuova regione, cercavano di mantenere il vecchio sistema di tassazione e di amministrazione, nonché integrare le élite locali nella propria amministrazione. Queste famiglie facilitarono il passaggio al dominio ottomano e, in cambio, gli Ottomani li ricompensavano profumatamente. Alcuni furono costretti alla conversione, come il figlio dello zar bulgaro Costantino II (c. 1370-1422), il quale era stato fatto giustiziare da Bâyezîd I. Gli esempi più celebri di questa pratica sono quelli costituiti dalle famiglie di Mihâl e di Evrenos. Emrah Safa Gürkan, “Christian Allies of the Ottoman Empire”, *European History Online (EGO)*, published by the Institute of European History (IEG),

Erano problemi come questi che doverono affrontare e risolvere gli eredi di Bayezîd I durante l'interregno. Dopo la battaglia di Ankara Tamerlano rimase in Anatolia circa otto mesi (luglio 1402-marzo 1403), muovendosi attraverso le terre apertesì davanti a lui per stabilire la sua autorità e ripristinare i vecchi principati turcomanni, e devastando le terre ottomane per fare il bottino richiesto dai suoi uomini. Subito dopo la battaglia Timur si rivolse contro l'unica città cristiana rimasta in Asia Minore, Smirne, che era ancora difesa dai Cavalieri di Rodi. Le sue grandi fortificazioni avevano resistito ai ripetuti attacchi di Bâyezîd, ma nel dicembre del 1402, dopo un lungo assedio, cadde in mano a Timur, il quale massacrò tutti coloro che ebbero la sfortuna di non allontanarsi in mare; dopo la presa di Smirne trascorse l'inverno a Efeso.<sup>638</sup> La politica di Timur in Anatolia fu finalizzata a fare in modo che i frammenti dell'Impero Ottomano non si riunissero. Nel processo di repressione dei focolai di ribellione quindi, secondo la dottrina militare del tempo, uccise

---

Mainz, 2010-12-03; M. Tayyip Gökbilgin, "Mihal-Oğulları", *İA*, Vol. 8 (1979), pp. 285-289; Fahamettin Başar, "Mihaloğulları", *İA*<sup>2</sup>, Vol. 30 (2005), pp. 24-25; id. "Evrenosoğulları", *İA*<sup>2</sup>, Vol. 11 (1995), pp. 539-541; H. Çetin Arslan, *Türk Akıncı Beyleri ve Balkanların İmarına Katkıları*, pp. 57-77.

<sup>638</sup> Come ricordato Smirne era stata presa ai turchi dai Cavalieri di San Giovanni (Ospitalieri) nel 1344, e da allora aveva resistito a un certo numero di attacchi ottomani, in modo che quando Tamerlano offrì di lasciarli in pace, previo pagamento di un pesante tributo, gli Ospitalieri rifiutarono. Nel mese di luglio Smirne era presidiata da 200 cavalieri sotto il comando di Iñigo de Alfaro. Da allora Buffilo Panizzatti era stato inviato a rafforzare le difese, ma gli Ospitalieri aveva sottovalutato le tecniche e competenze poliorcetiche di Tamerlano. L'assedio durò solo quindici giorni. Durante quel periodo gli uomini di Tamerlano bloccarono l'entrata del porto con le pietre, impedendo eventuali altri rinforzi di arrivare, mentre le pareti venivano battute e minate da macchine d'assedio. Infine, nel dicembre 1402 la città cadde. Come quasi sempre avveniva quando veniva presa d'assalto una città, Tamerlano ordinò il massacro della popolazione e ne distrusse le fortificazioni. Se la campagna di Tamerlano arrestò temporaneamente l'espansione ottomana; esaurì anche le risorse degli Ospitalieri, impegnate nella difesa Smirne, e portò al ritiro dell'Ospedale dalla Grecia continentale. Nel 1403 gli Ospitalieri organizzarono il rinnovo del trattato del 1370 con l'Egitto. E ad aprile venne raggiunto un accordo generale, ma nel giugno del 1403 Maresciallo di Francia Boucicault giunse a Rodi con la flotta genovese, intenzionato ad attaccare Alessandria. Donald M. Nicol, *The Last Centuries of Byzantium 1261-1453*, p. 315; Anthony Luttrell, *Latin Greece, the Hospitallers and the Crusades, 1291-1440*, p. 254; id. "The Hospitallers at Rhodes, 1306-1421", in Kenneth M. Setton, et al. (a cura di), (a cura di), *A History of the Crusades, Vol. III*, p. 308; Dimitris J. Kastritsis, *The Sons of Bayezid. Empire Building and Representation in the Ottoman Civil War of 1402-13*, Leida; Boston: E.J. Brill, 2007, p. 45; Herbert Adams Gibbons, *The Foundations of the Ottoman Empire*, pp. 257-259; Yahya Başkan, "Timur, Rodos Şövalyeleri ve Batı Anadolu Seferi", *Turkish Studies*, Vol. 9, No. 4 (primavera 2014), pp.139-148.

migliaia di persone, distrusse moschee e scuole, bruciò allo stesso modo città e campi, e portò via in schiavitù migliaia di artigiani, artisti e studiosi di ogni campo, come Ibn ‘Arabšāh (c. 1389-’90-1450)<sup>639</sup>, Abdülkadir ibn Gaibî Maraghî (m. 1435)<sup>640</sup>. Bayezîd stesso, e molto probabilmente i suoi figli Mûsâ e Mustafa, rimasero prigionieri del vincitore fino a quando l'ex sultano morì, a Akşehir, il 9 marzo 1403. Tamerlano tornò ad Oriente e morì a Otrar il 18 febbraio 1405, mentre

---

<sup>639</sup> Sulla vita, le conquiste e l’atteggiamento generale di governo di Tamerlano e sul quadro politico dell’Anatolia seguito alle campagne di questi (specie sulla guerra civile che seguì tra i figli di Bâyezîd), la fonte principale è costituita dall’opera di Ibn ‘Arabšāh *‘Ağā’ib al-maqdûr fî nawā’ib Tīmûr* (Le meraviglie del destino delle devastazioni di Tamerlano). Nato nel 1389 o 1392 a Damasco, venne preso con la sua famiglia e portato a Samarcanda 1400, quando Tamerlano conquistò Damasco e ne deportò molti dei suoi abitanti. Studiò con i teologi “persiani” Moḥammad al-Ġurġānî (c. 1339-1414), Yusûf al-Ġazārî (c.1350-1429) e altri, e imparò il Persiano, il Turco e il Mongolo. Nel 1408-’9 si recò a Khata in Mongolia e, successivamente, andò in Khwarazm e in Transoxiana. Anni dopo, attraverso la Crimea, giunse a Edirne, dove divenne un confidente del sultano ottomano Mehmed I. Per lui tradusse diversi libri in Turco, e tenne, in qualità di *Kātib al-Sirr* (“segretario particolare”), la corrispondenza del sultano in Arabo, Turco, Persiano e Mongolo. Nel 1421 andò a Aleppo, e nel 1422 a Damasco. Nel 1436 si trasferì al Cairo e lì fu in rapporti amichevoli con, tra gli altri, Abū ‘l-Maḥasin Ibn Taġribirdî (1411-1470). Morì nel 1450. Nella sua opera sono descritte le conquiste di Tamerlano e le condizioni politico-sociali sotto il suo successore. Tamerlano è rappresentato come un tiranno dissoluto e crudele, ma verso la fine ne vengono apprezzate le grandi qualità. Il libro contiene importanti descrizioni di Samarcanda e del mondo creato da Tamerlano. Un’altra preziosa fonte su Tamerlano all’epoca delle sue campagne in Levante e in Anatolia è costituita dal geografo Ibn Khaldûn (1332-1406) il quale, fatto prigioniero dopo la presa di Damasco nel 1401, incontrò personalmente l’Emiro. J. Pedersen, “Ibn ‘Arabšāh”, *EP*<sup>2</sup>, Vol. III (1986), pp. 711-712; Abdülkadir Yuvalı “İbn Arabşah, Şehâbeddin”, *İA*<sup>2</sup>, Vol. 19 (1999), pp. 314-315; Adel ibn Sa’d a cura di, Ibn Khaldun, *Tārīḥ Ibn Ḥaldûn*, Vol. 7, Beirut: Dār al-Kutûb al-‘Ilmīyya, 2010, pp. 543–552; Walter Joseph Fischer, a cura di e trad., *Ibn Khaldûn and Tamerlane. Their Historic Meeting in Damascus, 1401 a. d. (803 a. h.): A Study Based on Arabic MSS of Ibn Khaldûn's “Autobiography”, with a Translation into English, and a Commentary by Walter J. Fischel*, Berkeley and Los Angeles: University of California Press, 1952, pp. 29-47; id., “Ibn Khaldun and Timur”, *Actes du XXI<sup>e</sup> Congrès International des Orientalistes*, Vol. 21, 23-31 juillet 1948, Parigi: Imprimerie National de France, 1949, pp. 286-287; id. “Ibn Khaldun and Timur”, *Bulletin des études arabes* (1950), No. 47, p. 61; Edward G. Browne, *A History of Persian Literature under Tatar Dominion (A.D. 1265-1502)*; Cambridge: Cambridge University Press, 1920, pp. 345-346; J.H. Sanders, *Tamerlane or Timur the Great Amir. From the Arabic Life by Ahmed Ibn Arabshah*, Londra: Luzac, 1936, pp. 105; 144, 296-298, 313-314.

<sup>640</sup> Noto compositore e poeta, Abdülkadir ibn Gaibî Maraghî fu protagonista della vita culturale alla corte di Ahmed ibn Uveyis (r. 1382-1410). Era nativo di Maragha, prima capitale degli Ilkhanidi; egli fu “famoso musicista e scrittore di cose musicali”, che “ornò anche le corti di Tamerlano, dei successori di lui e di Murad II”, morendo esule nella Herat del grande sovrano timuride Shâhrukh (Mu‘în al-Dîn Šāh Ruḥ Mîrzâ, r. 1405-1447), figlio di Tamerlano e patrono delle arti. Nuri Özcan, “Abdülkadir Merâġî”, *İA*<sup>2</sup>, Vol. 1 (1988), pp. 242-244; H.G. Farmer, “‘Abd al-‘Qādir b. Ghāybi al-Hāfiz al-Marāġhî”, *EP*<sup>2</sup>, Vol. I (1986), pp. 66-67; Alessio Bombaci, *La letteratura turca*, p. 210.



stava pianificando l'invasione della Cina dei Ming.<sup>641</sup> Il quadro politico dell'Anatolia creato da Tamerlano non era troppo dissimile da quello lasciato alla fine del regno di Murâd I. L'Emiro, infatti, non aveva fatto altro in sostanza che poco più che eliminare le acquisizioni territoriali fatte da Bayezîd, con l'eccezione del corridoio aperto da Murâd I tra Ankara e il Mediterraneo. Quest'ultimo era stato ora sostituito con uno da Ankara al Mar Nero nei pressi di Trebisonda, con Tamerlano che ad esercitare la sua sovranità come prima di lui avevano fatto gli Ilkhanidi. Dopo la battaglia di Ankara, Tamerlano rimise sul trono i vecchi emiri che lo avevano sostenuto contro gli ottomani: Yakûb II di Germiyân (2° r. 1402-1411)<sup>642</sup>, Orhân Bey (r. 1402-1404, 1410-1412) e Hızırşâh (r. 1362-1390, 1404-1410) a Saruhan<sup>643</sup>, İsaoglu Mûsâ Bey (r.1402-1403, seguito da Umur Bey II, r. 1403-1405) e poi suo nipote Cüneyd Bey İzmiroğlu (r. 1405-1413) ad Aydın<sup>644</sup> e İlyâs Bey (r. 1402-1421) a Menteşe.<sup>645</sup> Atto determinante per gli equilibri geopolitici dell'Anatolia fu però il ripristino della dinastia di Karaman, che portò il

---

<sup>641</sup> Dimitris J. Kastritsis, *The Sons of Bayezid*, pp. 41-44; David Nicolle, *The Ottomans. Empire of Faith*, pp. 70-73; Herbert Adams Gibbons, *The Foundations of the Ottoman Empire*, p. 260.

<sup>642</sup> Ali Sevim e M. Yaşar Yücel, *Türkiye Tarihi Vol. I*, p. 226; İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Kütahya Şehri*, Istanbul: İstanbul Devlet Matbaası, 1932, p. 58

<sup>643</sup> Erdoğan Merçil, *Müslüman-Türk Devletleri Tarihi*, p. 297; Speros Vryonis, *The Decline of Medieval Hellenism in Asia Minor*, pp. 138-139.

<sup>644</sup> Dimitris J. Kastritsis, *The Sons of Bayezid*, pp. 49-50; Erdoğan Merçil, *Müslüman-Türk Devletleri Tarihi*, pp. 286-287; Irène Mélikoff, "Aydın-oghlu", *EP*, Vol. I (1986), p. 783; id. "Djunayd", *EP*, Vol. II (1991), pp. 599-600; Harry J. Magoulias, *Decline and Fall of Byzantium to the Ottoman Turks*, pp. 101-105; Elizabeth A. Zachariadou, *Trade and Crusade: Venetian Crete and the Emirates of Menteshe and Aydın (1300-1415)*, pp. 83-89; id. "Aydın", in Alexander P. Kazhdan (a cura di), *The Oxford Dictionary of Byzantium*, Vol. I, pp. 239-240; Feridun M. Emecen, "Cüneyd Bey", *İA*, Vol. 8 (1993), p. 122; İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Anadolu Beylikleri*, pp. 115-118; Himmet Akın, *Aydınogulları Tarihi Hakkında Bir Araştırma*, Ankara: TTK, 1968, pp. 64-83.

<sup>645</sup> Erdoğan Merçil, *Müslüman-Türk Devletleri Tarihi*, pp. 311-312; Feridun M. Emecen, "İlyâs Bey", *İA*, Vol. 22 (2000), pp. 162-163; Paul Wittek, *Das Fürstentum Mentesche. Studie zur Geschichte Westkleinasiens im 13. - 15. Jh.*, pp. 88-99; İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Anadolu Beylikleri*, pp. 72-82; Elizabeth A. Zachariadou, *Trade and Crusade: Venetian Crete and the Emirates of Menteshe and Aydın (1300-1415)*, pp. 77, 81-88, 99; Feridun M. Emecen, *İlk Osmanlılar ve Batı Anadolu Beylikler Dünyası*, pp. 213-222.

dominio ottomano in Anatolia ad essere confinato nella striscia di territorio che va da Amasya a est al Mar di Marmara a ovest. Nâsîreddin II Mehmed Bey (Sultanzâde Gıyâseddin, r. 1402-1419) di Karaman divenne il più potente tra gli emiri, dato che si ritrovò a capo di uno stato allargato che comprendeva ora un terzo dell'Anatolia, incluse le parti orientali di Hamid e Germiyan e città come Kayseri, İsparta, Antalya, e Alaiye così come gli ex possedimenti di Karaman.<sup>646</sup> Tamerlano, a quanto pare, fece ciò al fine di dare Karaman la forza necessaria per resistere a qualsiasi tentativo ottomano di riconquistare la zona.<sup>647</sup> La campagna di Tamerlano portò dunque la devastazione soprattutto in Anatolia occidentale, senza però toccare i possedimenti ottomani in Europa. La guerra civile che seguì la morte di Bâyezîd fu dunque resa possibile da diverse circostanze.<sup>648</sup> Quando Tamerlano, giocando il ruolo di un legittimista musulmano, lasciò agli Ottomani alcuni dei loro beni, nominando İsa emiro di Bursa, e Mehmed governatore di Manisa (Magnesia sul Meandro), posizione che già aveva avuto sotto il padre. In questo modo Tamerlano creò due forti basi anatoliche nei territori ottomani fedeli alla casata degli Osmanlı. Inoltre, non tornò mai in Anatolia occidentale di persona, né inviò i suoi

---

<sup>646</sup> Ali Sevim e M. Yaşar Yücel, *Türkiye Tarihi Vol. I*, pp. 249-252; Claude Cahen, *Pre-Ottoman Turkey*, pp. 281-282

<sup>647</sup> Ali Sevim e M. Yaşar Yücel, *Türkiye Tarihi Vol. I*, pp. 249-252

<sup>648</sup> La fonte più importante della guerra civile ottomana è costituita dallo *Ahvâl-i Sulţân Mehemmed bin Bâyezîd Hân* (*Ahvâl*) una cronaca anonima contemporanea scritta alla corte di Mehmed I e conservata solo nelle cronache successive di Neşrî (c. 1450-1520) e dell'Anonimo di Oxford (II metà XV sec.). L'*Ahvâl* è una fonte particolarmente ricca per lo studio del modo di fare politica all'epoca delle guerre di successione ottomane. Questa cronaca venne probabilmente completata poco dopo il 1413, ed era chiaramente destinata ad un pubblico popolare. L'esame approfondito di questo testo rivela che si tenta, vario modo, di giustificare le azioni e i successi di Mehmed nei confronti dei suoi fratelli. Mettendo in contrapposizione i talenti e le virtù di Mehmed con alcune debolezze di carattere nei suoi fratelli, la fonte lo presenta come la scelta ovvia per la successione al trono di Bâyezîd. Forse ancor più importante, però, il modo in cui l'*Ahvâl* presenta le lotte fratricide della guerra civile è tale da dare l'impressione che Mehmed non avesse altra scelta se non agire nel modo in cui agì. Con l'attenta omissione di alcuni pezzi di informazioni e distorsione di altri, la cronaca raffigura le azioni che Mehmed doveva compiere contro i suoi fratelli per arrivare al potere, come inevitabili e giustificate dagli standard morali e politici del tempo. Dimitris Kastritsis, (a cura di e trad.), *The Tales of Sultan Mehmed, Son of Bayezid Khan [Ahvâl-i Sulţân Mehemmed bin Bâyezîd Hân]*, Cambridge, Mass.: Harvard University Press, 2009; id., *The Sons of Bayezid*, pp. 206-216; Halil İnalcık, *Devlet-i 'Aliyye: Osmanlı İmparatorluğu Üzerine Araştırmalar-I*, pp. 97-101; V.L. Ménage, "The Beginnings of Ottoman Historiography" in Bernard Lewis and P. M. Holt (a cura di), *Historians of the Middle East*, Londra; Oxford: Oxford University Press, 1962, pp. 168-179.

rappresentanti per far rispettare le sue decisioni. In teoria aveva formalmente spogliato gli Ottomani del loro potere in Europa, nonché abolito le modifiche introdotte là sotto Bâyezîd, e tanto sembrava bastargli, ma alla sua morte nel 1405 i principi locali furono lasciati soli a risolvere il futuro sviluppo politico dell'Asia Minore. Gli Ottomani quindi mantenevano, in teoria, il controllo su tutti i territori europei com'erano prima di Bâyezîd, ma il loro prestigio era enormemente diminuito e non era affatto chiaro se l'impero poteva essere mantenuto così. Ad Ankara era stato distrutto solo il corpo di spedizione di Bayezîd, insieme a molti dei *Kapıkulları* di recente formazione, ma le armate feudali in Europa (composte da *Sipâhî* e *Yaya*) e i gruppi di combattenti *gâzî* rimasero intatti, insieme alla maggior parte dei ministri e comandanti.<sup>649</sup> Né in Europa né in Asia i nemici degli Ottomani poterono, o non vollero, approfittare dalla disastrosa situazione in cui questi si trovavano.<sup>650</sup> In Europa, tuttavia, Tamerlano fu in grado di far rispettare le sue decisioni, e l'iniziativa venne lasciata nelle mani di chi, tra i principi cristiani, era in grado di sfruttare la nuova situazione. Il comportamento di questi personaggi dopo la vittoria di Ankara e poi durante l'interregno ottomano (*Fetret devri*) del 1402-1413 è infatti di grande interesse.<sup>651</sup> Sigismondo d'Ungheria era preoccupato a consolidare la sua posizione in Croazia e Bosnia, e ad assicurarsi la candidatura al trono imperiale, dacché una sua assenza avrebbe a sua volta viepiù rafforzato i nobili feudali del Regno.<sup>652</sup> Senza il sostegno ungherese, qualsiasi operazione militare individuale avrebbe probabilmente incontrato la stessa sorte toccata a Nicopoli. Il problema degli Ottomani non era dunque ricostruire le difese contro un contrattacco europeo, ma piuttosto ripristinare una guida unitaria, ripristinando il

---

<sup>649</sup> Dimitris J. Kastritsis, *The Sons of Bayezid*, p. 42.

<sup>650</sup> Beatrice Forbes Manz, *The Rise and Rule of Tamerlane*, p. 91; Dimitris J. Kastritsis, *The Sons of Bayezid*, pp. 43-45; Herbert Adams Gibbons, *The Foundations of the Ottoman Empire*, pp. 261-262.

<sup>651</sup> John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans*, Vol. 2, pp. 509-513; Donald M. Nicol, *The Last Centuries of Byzantium 1261-1453*, pp. 316-317.

<sup>652</sup> John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans*, Vol. 2, pp. 459-465.

dominio su tutta l'Anatolia e, cosa più importante, fondare l'organizzazione dello stato e della società su basi più solide rispetto a quelle che avevano portato l'impero anatolico di Bayezîd e il suo esercito a crollare così facilmente di fronte a Tamerlano.<sup>653</sup> Le rivalità per il potere tra i principi ottomani in Anatolia vennero fuori nell'inverno del 1403, mentre Tamerlano era ancora “sulla scena del delitto”. La maggior parte degli eventi furono centrati sulla lotta per il potere tra i notabili turchi e loro discendenti, che volevano ripristinare la tradizione *Gâzî* e il primato delle istituzioni islamiche dei Selgiuchidi, e i *kapıkulları* superstiti che, sostenuti dall'apparato di consulenti cristiani, proponevano politiche opposte al fine di mantenere la loro ritrovata posizione. Non appena i figli di Bayezîd iniziarono la lotta per il potere, si guadagnarono il sostegno di uno o l'altro di questi gruppi, con le alleanze tra i diversi gruppi che cambiavano costantemente, appoggiando il principe che aveva le maggiori possibilità di condurli alla vittoria. Questa situazione consentì ai principi ottomani di cercare seguaci tra i vari gruppi sociali della popolazione, i quali erano alla ricerca di un sultano che avrebbe potuto rappresentare i loro interessi.<sup>654</sup> Le terre ottomane dunque erano divise tra i principi, tutti definiti *çelebî* (lett. “bene educato, gentiluomo”); il figlio maggiore di Bâyezîd, Süleymân Çelebî, dalla sua capitale a Edirne, venne riconosciuto come sovrano ottomano in Europa, nominandolo Emiro delle marche (*Uçbeyi*), guida di tutti gli altri principati nella lotta contro gli infedeli.<sup>655</sup>

---

<sup>653</sup> Herbert Adams Gibbons, *The Foundation of the Ottoman Empire: A History of the Osmanlis up to the Death of Bayezid I (1300–1403)*, pp. 251–252.

<sup>654</sup> Dimitris J. Kastritsis, *The Sons of Bayezid*, p. 8; Halil İnalcık, “Meḥemmed I”, *EP*, Vol. V (1986), pp. 976–977.

<sup>655</sup> Apprendiamo di questa scelta dell'Emiro, come di altri simili eventi e decisioni, dal coevo storico persiano Šarâf al-Dîn ‘Alî Yazdî (m. 1454) nel suo *Zafarnâma* (Il Libro della Vittoria), completato nel 1434 per Sharukh, nipote e successore di Tamerlano, e basata sull'omonima opera di Nizâm al-Dîn Šâmî (fonte primaria per conoscere l'approccio timuride verso successori di Bâyezîd. Yazdî ha ritenuto valesse la pena notare che, oltre allo *yarlık* (Tr. Ant. *yarlıg/yarlıq*, diploma, decreto), Tamerlano diede al nuovo sovrano un copricapo (*kolâh*), e una cintura (*kamar*) come simboli del suo governo sulla terra dall'altra parte degli Stretti (*asra yaka*), oltre che di prestigio. Ma l'Emiro non gli riconobbe l'autorità sulla Bitinia, l'altra grande parte dell'impero di Bâyezîd I che era stato lasciato in mani ottomane. In effetti Süleymân era estremaente impopolare presso gli *uçbey* e gli *akıncı* della regione. Per quella provincia, Yazdî ci informa che venne invece concesso un diploma di nomina al fratello di Süleymân, İsa. Reuven Amitai, Michal Biran,

Gli altri figli di Bâyezîd, İsa Çelebî governava a Balıkesir e Bursa e Mehmed Çelebî ad Amasya, riconoscendo entrambi la sovranità di Tamerlano.<sup>656</sup> Un altro figlio, Mûsâ, dopo esser stato liberato da Tamerlano, passò alla custodia di Mehmed. Un altro ancora, Mustafa, scomparve, in teoria prigioniero a Samarcanda.<sup>657</sup> Con nessun piano di successione deciso da Bâyezîd, la guerra civile divenne quindi inevitabile. Nel 1403, Süleymân Çelebî era il più potente dei successori di Bâyezîd<sup>658</sup>: il principe, che era riuscito a fuggire da Ankara, raggiunse Edirne dove, con l'aiuto dei notabili turchi guidati dal Gran Visir del padre, Çandarlı Ali<sup>659</sup>, si proclamò sultano. Le potenze cristiane nella regione dunque – l'imperatore d'Oriente, Venezia, Genova e i Cavalieri di San Giovanni – trattarono proprio con Süleymân. Venezia lo portò a firmare un trattato su Gallipoli<sup>660</sup>, convincendolo a cedere Tessalonica all'imperatore reggente Giovanni VII, e a fare alcune altre

---

*Mongols, Turks, and Others: Eurasian Nomads and the Sedentary World*, p. 342; Levent Kayapınar, "Süleyman Çelebi", *İA²*, Vol. 38 (2010), pp. 82-85; C.J. Heywood, "Yarlıgh", *EI²*, Vol. XI (2002), pp. 288-290; Elizabeth A. Zachariadou, "Suleyman Celebi in Rumili and the Ottoman chronicles", *Der Islam*, Vol. 60, No. 2 (1983), pp. 268-292; Dimitris J. Kastritsis, *The Sons of Bayezid*, pp. 40-48, 55-56; Edward G. Browne, *A History of Persian Literature under Tatar Dominion (A.D. 1265-1502)*, pp. 361-362; 362-365; İlker E. Binbaş, "The Histories of Sharaf al-Din 'Ali Yazdi: A Formal Analysis", *AO*, Vol. 65, No. 4 (2012), pp. 391-417.

<sup>656</sup> Dimitris J. Kastritsis, *The Sons of Bayezid*, pp. 46-49.

<sup>657</sup> Fahamettin Başar, "Mûsâ Çelebi", *İA²*, Vol. 31 (2006), pp. 216-217; id. "Mustafa Çelebi, Düzme", *İA²*, Vol. 31 (2006), pp. 292-293.

<sup>658</sup> Marie M. Alexandrescu-Dersca, *La campagne de Timur en Anatolie (1402)*, pp. 138-140; Kemal Yavuz e Yekta Saraç a cura di, Âşık Paşazade, *Osmanoğullarının Tarihi*, pp. 105-106; Dimitris J. Kastritsis, "The Historical Epic the Aḥvāl-i Sulṭān Meḥammed (The Tales of Sultan Mehmed) in the Context of Early Ottoman Historiography", in H. Erdem Çıpa e Emine Fetvacı (a cura di), *Writing History at the Ottoman Court: Editing the Past, Fashioning the Future*, Bloomington and Indianapolis, Ind.: Indiana University Press, 2013, pp. 1-23 [7-15].

<sup>659</sup> Come ricordato, questi conquistò la Dodrugia nel 1388 e guidò la cavalleria dei *Sipâhî* di Rumelia a Nicopoli nel 1396. İsmail Hâmi Danişmend, *Osmanlı Devlet Erkânı*, Istanbul: Türkiye Yayınevi, 1971, p. 9; Fr. Taeschner e Paul Wittek, "Die Vezirfamilie der Ğandarlyzâde (14./15. Jhdt.) und ihre Denkmäler", *Der Islam*, Vol. 18, No. 1-2 (1929), pp. 60-115; İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Çandarlı Vezir Ailesi*, pp. 31-45; Dimitris J. Kastritsis, "The Historical Epic the Aḥvāl-i Sulṭān Meḥammed (The Tales of Sultan Mehmed) in the Context of Early Ottoman Historiography", pp. 13-15.

<sup>660</sup> Giorgio Ravegnani, *Bisanzio e Venezia*, p. 176; Dimitris J. Kastritsis, *The Sons of Bayezid*, pp. 51-52.

concessioni minori ai principi balcanici.<sup>661</sup> La famiglia Çandarlı aveva infatti importanti interessi commerciali con i Veneziani e si alleò con diverse altre famiglie che appartenevano sia alle alte sfere della burocrazia, o alla comunità dei mercanti, o, come la famiglia Evrenos e gli stessi Çandarlı ( i quali avevano aiutato Süleymân nella sua fuga verso Edirne), ad entrambi.<sup>662</sup> Di conseguenza, la posizione di Süleymân era molto forte; i capi militari e i funzionari più importanti erano dalla sua parte, e lui controllava nelle regioni economicamente più ricche dello stato.<sup>663</sup> Mûsâ, İsa, e Mehmed, invece, stavano costruendo il loro potere nell'Anatolia interna, cercando di creare nuovi eserciti turcomanni, enfatizzando l'antica tradizione di Gâzî contro gli infedeli.<sup>664</sup> Mehmed Çelebî, abilmente consigliato dal suo ex tutore e generale competente, Bâyezîd Paşa (m. 1421)<sup>665</sup>, basava il suo

---

<sup>661</sup> Come già accennato, al ritorno di Manuele II dal viaggio nelle capitali d'Europa, Giovanni VII restituì doverosamente il comando, e gli venne concesso di ritirarsi a Tessalonica, dove governò come un signore semi-indipendente per il resto della sua vita (1403-1408), con il titolo di "Imperatore di tutta la Tessaglia". G.T. Dennis, "The Byzantine-Turkish Treaty of 1403", *Orientalia Christiana Periodica*, 1 (1967), pp. 72-88; Nevra Necipoğlu, *Byzantium between the Ottomans and the Latins*, p. 39; Donald M. Nicol, *The Last Centuries of Byzantium 1261-1453*, pp. 314-315; id., *Byzantium and Venice: A Study in Diplomatic and Cultural Relations*, pp. 344-346; Elizabeth A. Zachariadou, "John VII (Alias Andronicus) Palaeologus", *Dumbarton Oaks Papers*, Vo. 31 (1977), pp. 339-342; John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans*, Vol. 2, pp. 503-505; Dimitris J. Kastritsis, *The Sons of Bayezid*, pp. 50-59.

<sup>662</sup> Dimitris J. Kastritsis, *The Sons of Bayezid*, pp. 45-46; 79-80.

<sup>663</sup> All'inizio della lotta per la successione, Süleymân aveva dalla sua parte il grosso dell'esercito e l'apparato amministrativo di suo padre. Secondo una cronaca ottomana, Süleymân venne salvato dal campo di battaglia e portato in Rumelia da alcuni dei più alti funzionari di Bâyezîd. Tra questi, Gran Visir Çandarlı Ali Paşa; Eyne Beg Subaşı, un importante magnate che in seguito si sarebbe unito a Mehmed, per poi essere ucciso a Ulubad durante la lotta contro İsa; e Hasan Ağa, il comandante dei giannizzeri. Kemal Yavuz e Yekta Saraç a cura di, Âşık Paşazade, *Osmanoğullarının Tarihi*, pp. 146-147.

<sup>664</sup> Dimitris J. Kastritsis, *The Sons of Bayezid*, p. 63.

<sup>665</sup> Mustafa Çağhan Keskin, "Bayezid Paşa: Vezir, Entelektüel, Sanat Hamisi / Bayezid Pasha: An Ottoman Statesman, Intellectual and Art Patron", *Osmanlı Araştırmaları/The Journal of Ottoman Studies*, Vol. 48 (2016), pp. 1-38; İsmail Hâmi Danişmend, *Osmanlı Devlet Erkânı*, İstanbul:Türkiye Yayınevi, 1961, p. 9; Yayın Kurulu, "Beyazid Paşa", in Ekrem Işın e İsmail Kara (a cura di), *Osmanlılar Ansiklopedisi Yaşamları ve Yapıtlarıyla*, Vol. 1, İstanbul:Yapı Kredi, 1999, p. 302; İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Osmanlı Tarihi I. Cilt: Anadolu Selçukluları ve Anadolu Beylikleri Hakkında bir Mukaddime ile Osmanlı Devleti'nin Kuruluşundan İstanbul'un Fethine Kadar*, pp. 364-365; Kemal Yavuz e Yekta Saraç a cura di, Âşık Paşazade, *Osmanoğullarının Tarihi*, pp. 149-150.

potere principalmente sul sostegno dei Gâzî, mentre İsa, non avendo una fazione chiara a cui appoggiarsi, si trovava nella posizione più debole. Questi cominciò a fondare il suo sostegno sui *Kapıkulları* e sugli elementi cristiani nello Stato, stabilendo dei contatti con l'imperatore Manuele II e con i vassalli cristiani, al quale in cambio promise l'autonomia. Dal momento che le loro politiche corrispondevano più ai desideri dei notabili turchi che a quelle di Süleymân, non passò molto tempo prima che i Çandarlı ed i loro associati lo abbandonassero per i fratelli, anche se era difficile per loro accordarsi su un unico candidato. Quando Bâyezîd I morì in prigionia, nel marzo 1403, a Mûsâ venne concesso di portare a Bursa il corpo di suo padre; dopo aver compiuto questo dovere, lasciò la città e si unì a Mehmed Çelebî. Giunta la notizia della morte di Bâyezîd, Mehmed accettò quindi l'invito di un certo numero di notabili del suo vecchio Sancak di Amasya, che lo scelsero come guida per rimuovere Kara Devletşâh, uno dei luogotenenti di Tamerlano.<sup>666</sup> Mehmed, una volta partito Tamerlano, prese il controllo della città (1403), e ben presto riuscì ad estendere la sua influenza sulle le vicine città di Sivas, Tokat, e Niksar.<sup>667</sup> Tuttavia era İsa quello che sembrava in un primo momento quello tra i principi ad avere maggior successo. A differenza del suo fratello Mehmed infatti, la cui base il potere era nella provincia (solo da poco resa "ottomana") di Rûm, dal novembre 1402 fu İsa a rivendicare le terre ancestrali di famiglia in Bitinia, e forse già era in grado di controllare Bursa, tanto più che le armate di Tamerlano avevano lasciato la città i primi di agosto, Timur assegnò la città a un suo pupillo ottomano Savcıoğlu Ali Beg, un figlio del fratello di Bâyezîd I, Savcı. Ma il successo di Mehmed ad Amasya ne portò altri, e vittoria dopo vittoria riuscì ad attirare un gran numero di ex sostenitori del padre, in modo che entro un anno dopo Ankara si trovò a comandare una grande armata di Turcomanni in grado di fronteggiare i nemici. Dal campo di

---

<sup>666</sup> Questi sembra fu già governatore di Turhal (tra Amasya e Tokat), per conto di Kâdî Burhâneddîn. Dimitris J. Kastritsis, *The Sons of Bayezid*, pp. 71-73, 81-82; id., "The Historical Epic the Aḥvâl-i Sultân Meḥmed (The Tales of Sultan Mehmed) in the Context of Early Ottoman Historiography", pp. 11-13, Halil, M. (a cura di), 'Azîz b. Ardaşîr Astarâbâdî, *Bazm va Razm*, pp. 374-379.

<sup>667</sup> Dimitris J. Kastritsis, *The Sons of Bayezid*, pp. 75-77; Marie M. Alexandrescu-Dersca, *La campagne de Timur en Anatolie (1402)*, pp. 92-93.

battaglia di Ankara, si ritirò a Tokat, nel nord-est, dove ha affrontato gli attacchi e le ribellioni dei dinasti locali e dei capi tribali.<sup>668</sup> Mehmed era in grado rivendicare il patrimonio di famiglia, ma venne dissuaso a causa del sostegno dato da Tamerlano a Mûsâ.<sup>669</sup> Come accennato, questi era stato l'unico dei figli di Bâyezîd a rimanere con il padre in prigionia; questo gli diede la possibilità di ottenere il favore di Tamerlano, mentre İsa si stabilì a tra Karesi e Balıkesir. Il primo scontro tra i principi ottomani, con Tamerlano ancora in Anatolia, avvenne presso Karesi, con Mûsâ che ne uscì vittorioso, divenendo il sovrano della zona compresa tra Bursa e Karesi. Poco dopo, però, İsa, con il sostegno di Süleymân, ribaltò la situazione, conquistando il territorio di Mûsâ, che fuggì presso Yakub II di Germiyan (2° r. 1402-1411).<sup>670</sup> Inoltre, al fine di comandare sulle cosiddette "province" di Aydın, Saruhan, Germiyan, Karasi, e Karaman, İsa avrebbe prima dovuto espellere i loro emiri, da poco rimessi sul trono da Tamerlano. Fu solo però solo quando Mehmed ebbe scongiurato questi pericoli che poté dirigersi verso ovest a sfidare il fratello İsa per il possesso di Bursa. I due principi si affrontarono sulle rive occidentali del lago Ulubad (9 marzo-18 maggio 1403?), presso Bursa, e Mehmed, con i suoi turcomanni e le truppe del suo alleato, il bey di Germiyan Yakub II, riuscì a mettere in rotta il fratello (forse aiutato da Süleymân), prendendo Bursa.<sup>671</sup> İsa non oppose resistenza efficace e, battuto, fuggì a Karaman e non si sentì più parlare di lui, mentre i suoi alleati, i principati minori del Mar Egeo, furono costretti ad accettare la sovranità di Mehmed. Nel frattempo Süleymân era abbastanza sicuro a Edirne con il sostegno degli elementi cristiani. La Serbia era ora governata da Stefan Lazarević (r. 1389-1427), ma il suo successore, Đurađ (Giorgio) Branković, stava

---

<sup>668</sup> Dimitris J. Kastritsis, *The Sons of Bayezid*, pp. 79-81.

<sup>669</sup> Dimitris J. Kastritsis, *The Sons of Bayezid*, pp. 80-81; Kemal Yavuz e Yetka Saraç (a cura di), Âşık Paşazade, *Osmanoğullarının Tarihi*, p. 151.

<sup>670</sup> Dimitris J. Kastritsis, *The Sons of Bayezid*, pp. 47-48; Erdoğan Merçil, *Müslüman-Türk Devletleri Tarihi*, pp. 297, 305; Kemal Yavuz e Yetka Saraç (a cura di), Âşık Paşazade, *Osmanoğullarının Tarihi*, p. 421.

<sup>671</sup> Dimitris J. Kastritsis, *The Sons of Bayezid*, pp. 88-92, 92-96.



cominciando a estendere il suo potere nel sud del paese. A Süleymân non dispiaceva vedere i due principi serbi combattersi l'un l'altro, e approfittò della situazione per aumentare la sua influenza su entrambi.<sup>672</sup> Allo stesso tempo, aveva l'ambizione di riconquistare i dominî anatolici del padre, eliminando i suoi fratelli. Si assicurò quindi l'aiuto finanziario e militare bizantino in cambio di un certo numero di concessioni territoriali, tra cui Tessalonica, gran parte della Macedonia meridionale, la Morea, e una parte della costa della Tracia, oltre alle cittadine più vicine a Costantinopoli lungo il Mar di Marmara e il Mar Nero. Per l'Imperatore d'Oriente İsa sembrava un'arma ideale per mantenere gli ottomani divisi; Süleymân era uno strumento contro Mehmed. Come ricordato, in conformità con gli interessi che rappresentava, Süleymân concluse delle alleanze con Giovanni VII e con il doge Michele Steno (r. 1400-1413), e per consolidare la sua grande alleanza con l'Imperatore d'Oriente, ne sposò la figlia nel 1403 e gli restituì Tessalonica.<sup>673</sup> Accordi simili vennero realizzati con Stefan Lazarević e con le repubbliche marinare italiane (3 giugno 1403), aumentando le concessioni commerciali in cambio del loro aiuto. I suoi rapporti con la Serbia, la Valacchia, e l'Albania - tre stati che avevano approfittato dei guai ottomani e avevano riacquisito la loro indipendenza - non furono però soddisfacenti.<sup>674</sup> Queste mosse non furono ben viste dai Gâzî, che erano diventati molto numerosi in Tracia orientale. Süleymân tuttavia aveva bisogno del sostegno degli ex-vassalli di suo padre per costringere i suoi fratelli a riconoscerlo come sultano, ma il suo comportamento riuscì solo ad indispettarli. In risposta Mehmed, Mûsâ, e İsa accettarono la sovranità di Tamerlano, promettendo pagamenti di tributi e assistenza militare in cambio del sostegno contro il quello che era considerato un "agente degli infedeli" a Edirne. In seguito anche i

---

<sup>672</sup> John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans*, Vol. 2, pp. 500-505.

<sup>673</sup> G.T. Dennis, "The Byzantine-Turkish Treaty of 1403", *Orientalia Christiana Periodica*, 1 (1967), pp. 72-88; Peter Sugar, *Southeastern Europe under the Ottoman rule, 1354-1804*, p. 25; Donald M. Nicol, *The Last Centuries of Byzantium 1261-1453*, pp. 320-322.

<sup>674</sup> Donald M. Nicol, *The Last Centuries of Byzantium 1261-1453*, pp. 318-320; Georg Ostrogorsky, *Storia dell'Impero Bizantino*, pp. 497-498; John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans*, Vol. 2, pp. 503-504.

suoi più stretti collaboratori si stancarono di Süleymân e del suo atteggiamento “filo bizantino”, mentre il legame con la famiglia Çandarlı e le grandi famiglie di mercanti venne percepito, dal movimento popolare diffuso nelle sue terre, come un tradimento, alienandosi così anche le classi inferiori, sia musulmane che cristiane. Quando İsa fuggì prima a Costantinopoli e poi da Süleymân, quest'ultimo potè usarlo proprio come Mehmed aveva usato Mûsâ. Nel 1404, Süleymân, sentendo che i suoi territori europei erano al sicuro, con il sostegno bizantino inviò İsa in Anatolia alla testa di un grande esercito per sollevare l'opposizione popolare contro Mehmed e, con le sue forze superiori, riuscì a riconquistare Bursa (marzo 1404). Occupata la capitale d'Anatolia, Süleymân cacciò Mehmed a Amasya e Mûsâ in Costantinopoli, spingendo il suo controllo fino ai territori ottomani ad est di Ankara.<sup>675</sup> Nei successivi cinque anni, Süleymân divenne così padrone di parte dell'Anatolia occidentale e dei Balcani ottomani. In Anatolia, il principe Mehmed dovette affrontare una forte opposizione al suo governo. La morte di İsa nell'inverno 1403 non aveva tuttavia messo fine ai suoi problemi; in questo momento Mehmed si trovava infatti in una situazione precaria.<sup>676</sup> Lo stesso Süleymân dovette tornare rapidamente in Europa, perché Mûsâ, approfittando della mancanza di popolarità tra i principi dei Balcani e dell'abitudine bizantina di sostenere i più deboli contro i più forti, attaccò Süleymân nei suoi possedimenti europei con l'aiuto di Mircea di Valacchia, Stefan Lazarević, e i figli degli ultimi due governatori bulgari.<sup>677</sup> Mehmed e Süleymân, di conseguenza, si attestarono rispettivamente nelle porzioni europea e anatolica dell'impero, e sembrava che questa divisione potesse rimanere permanente (1405). All'inizio dell'estate del 1405 Mehmed si alleò con i governanti di Aydın (Umur) e Menteşe, mentre Cüneyd Bey appoggiò Süleymân. Il risultato di questi eventi è sconosciuto, ma evidentemente fu

---

<sup>675</sup> Dimitris J. Kastritsis, *The Sons of Bayezid*, pp. 73, 97, 111-112; Peter Sugar, *Southeastern Europe under the Ottoman rule, 1354-1804*, p. 26; Donald M. Nicol, *The Last Centuries of Byzantium 1261-1453*, p. 323.

<sup>676</sup> Peter Sugar, *Southeastern Europe under the Ottoman rule, 1354-1804*, p. 26; Dimitris J. Kastritsis, *The Sons of Bayezid*, pp. 111-115.

<sup>677</sup> John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans*, Vol. 2, p. 505

sfavorevole per Mehmed.<sup>678</sup> Süleymân, tuttavia, voleva governare su tutto l'impero; così condusse un'armata in Anatolia contro il fratello Mehmed e, presa Ankara, riuscì a dividere i di lui possedimenti, giungendo a un passo dalla vittoria totale.<sup>679</sup> I capi turcomanni, temendo che un trionfo di Süleymân avrebbe significato la fine della loro indipendenza, si unirono (primavera 1406), senza però essere in grado di subordinare le loro gelosie e ambizioni individuali alla causa comune; l'alleanza si sciolse, e Süleymân rimase in una posizione tale da poter sconfiggere i suoi avversari uno alla volta. Quando Mehmed cercò di prendere Bursa, tentando di sorprendere Süleymân alle spalle, quest'ultimo lo anticipò, riuscendo a sconfiggerlo a Yenişehir e costringendolo a tornare a Amasya (1406). In un ultimo disperato tentativo di fermare Süleymân, Mehmed formò quindi un'alleanza con Mehmed II di Karaman (Sultanzâde Nâsireddin Mehmed II, r. 1402-1420)<sup>680</sup>; in Europa,

---

<sup>678</sup> Dimitris J. Kastritsis, *The Sons of Bayezid*, pp. 118-119

<sup>679</sup> Alla morte di Umur, Cüneyd Bey prese il controllo dell'intero principato di Aydın e, stando a Ducas, rinunciò alla sua fedeltà a Süleymân. Temendo quindi una reazione di quest'ultimo, Junayd si recò personalmente a Konya e Kütahya per forgiare un fronte comune con bey di Karaman e Germiyan. Secondo Ducas, il bey di Karaman venne in suo aiuto con 3.000 uomini e Yakub II di Germiyan con 10.000, che ad Ayasoluk si unirono ai 5000 di Cüneyd. Nel frattempo, Süleymân, alla testa di 25.000 uomini, si era avvicinato a Smirne via Bursa e Pergamon. Appreso dell'arrivo degli altri bey a sostegno di Cüneyd, spostò le sue truppe nelle vicinanze di Ayasoluk, dove eresse un accampamento fortificato. Entrambe le parti esitavano ad attaccare, ma le spie di Cüneyd lo informarono che gli altri signori avevano intenzione di catturarlo e consegnarlo a Süleymân, in modo da poter negoziare condizioni favorevoli. Cüneyd istruì immediatamente suo fratello, che teneva la cittadella di Ayasoluk, ad esser vigile e cavalcò con le sue truppe da Süleymân. Ducas riferisce che Cüneyd, motratosi pentito, venne perdonato da Süleymân, ma alla proposta di condurre l'esercito contro i bey di Karaman e Germiyan, Süleymân rifiutò prudentemente e solo dopo iniziò la sua marcia in direzione di Ayasoluk. I due bey, intuendo la trappola, raccolsero le loro forze e si ritirarono in fretta a oriente. Dimitris J. Kastritsis, *The Sons of Bayezid*, pp. 111-123; Harry J. Magoulias, *Decline and Fall of Byzantium to the Ottoman Turks*, by Doukas, pp. 104-105; İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Kütahya Şehri*, pp. 56-57.

<sup>680</sup> Ali Paşa rassicurò Süleymân, suggerendogli che si sarebbe scontrato con Mehmed in un luogo dove il terreno sarebbe stato a loro favore. Venne scelta la località di Çakır Pınarı, vicino Yenişehir; Süleyman inviò quindi nell'area i suoi esploratori sotto il comando di Evrenos Bey. Appena arrivati, però, gli esploratori di Evrenos vennero attaccati da quelli di Mehmed. Nonostante vantaggio iniziale, Mehmed non fu in grado di sconfiggere Süleymân nella battaglia che ne seguì, che sembrava assomigliare ad un assedio, dal momento che ci viene detto che durò per un'intera settimana. Mehmed II di Karaman, che era stato rilasciato insieme al fratello dal timuride Şâhrûh dopo la presa di Bursa, era insediato come emiri di Larende, Konya e altre città che erano appartenuti a suo padre (oltre a Kayseri Kırşehir e Sivrihisar). Approfittando della debolezza del sultano mameluco Nâsir al-Dîn Farağ (2° r. 1405-1412) riuscì a strappare ai Mamelucchi Tarso, Kara Hisar (Afyonkarahisar) e la capitale dei Germiyanidi Kütahya e, sembra, anche Antalya. Dimitris J. Kastritsis, *The Sons of Bayezid*, p. 123; Ali Sevim e Yaşar Yücel, *Türkiye Tarihi*, Vol. II,

un'alleanza che Sigismondo d'Ungheria aveva proposto nel 1406 tra lui e Stefan Lazarević non si realizzò mai.<sup>681</sup> Sembra tuttavia che Mehmed, nel 1407, fallito il piano di usare a suo vantaggio i *bey* Germiyan e Aydın, tentò ancora una volta di acquisire il controllo degli beilicati dell'Anatolia occidentale e che Süleymân fece vela a Smirne con la flotta di Gallipoli, dove sconfisse Mehmed.<sup>682</sup> Così, le due metà dell'ex Impero Ottomano si trovarono a fronteggiarsi di nuovo, in vista di uno scontro finale. La mossa decisiva che Mehmed fece contro Süleymân fu politica, non militare. Nel 1409 (o addirittura nel 1406) Mehmed provò una nuova tattica, inviando Mûsâ Çelebî in Rumelia nel tentativo di prendere in consegna i possedimenti di Süleymân mentre questi era assente. Rilasciato dalla prigionia, Mûsâ attraversò il Mar Nero sbarcando in Valacchia.<sup>683</sup> A quanto pare, Mehmed riuscì ad ottenere per Mûsâ il sostegno di Mircea di Valacchia e di Stefan Lazarević, i quali temevano che Süleymân potesse diventare troppo forte e minacciare la loro indipendenza. In Valacchia Mûsâ concluse un'alleanza matrimoniale con Mircea, sposandone la figlia, riuscendo a mettere insieme un'armata di Turchi, Valacchi, Serbi e Bulgari.<sup>684</sup> Con le truppe del suocero, dalla Valacchia mosse verso Edirne: attraversò il Danubio nel territorio di Süleymân e, in assenza del fratello, invase la Bulgaria orientale e la Tracia, occupando Gallipoli. Il risultato del successo di Mûsâ fu esattamente come Mehmed aveva sperato.<sup>685</sup> La necessità di ristabilire il suo

---

pp. 247-252; William Muir, *The Mameluke; or, Slave dynasty of Egypt, 1260-1517*, A. D., Londra: Smith, Elder. 1896 p. 245; İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Kütahya Şehri*, p. 57.

<sup>681</sup> John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans*, Vol. 2, p. 504.

<sup>682</sup> Dimitris J. Kastritsis, *The Sons of Bayezid*, pp. 120-127

<sup>683</sup> Halil İnalçık, "Meḥammed I", p. 974; Dimitris J. Kastritsis, *The Sons of Bayezid*, pp. 135-137.

<sup>684</sup> M.M. Alexandrescu-Dersca, "Les relations du prince de Valachie Mircea l'Ancien avec les émirs Seldjoukides d'Anatolie et leur candidat Musa au trône ottoman", *Tarih Araştırmaları Dergisi*, Vol. 6, No. 10-11 (1968), pp. 113-125

<sup>685</sup> Una volta in Dobrugia-Deliorman, Aşıkpaşazade ci dice che venne sostenuto da "tutti i *tovica* e timarioti della Rumelia". Secondo Halil İnalçık, i *tovica* "were officers of the *aķındjis*, raiders on the frontiers, who enjoyed *tīmārs* as ordinary *sipāhīs* and in many respects ... were treated as *tīmār*-holding *sipāhīs*", mentre per Beatrice Forbes Manz, "the *tovachīs* were troop inspectors, who had as their task the supervision of the numbers, condition and equipment of the army, along with conscription for campaigns and the transmission of orders from the sovereign to the soldiers. This office existed with very similar functions in other nomad polities", Friedrich

dominio nei suoi territori europei costrinse Süleymân a ritirarsi dall'Anatolia occidentale, consentendo così a Mehmed di occupare i territori che Süleymân aveva conquistato. Nel corso del 1409 le forze di Mûsâ, assistite dal fratello di Stefan, Vlk Lazarević, e da Giorgio Branković, iniziarono a devastare il regno di Stefan Lazarević, affermandosi come signori nella Serbia meridionale.<sup>686</sup> Le azioni sconsiderate di Süleymân consentirono a Mûsâ di diventare signore di tutti e tre i principati serbi. La vittoria di Süleymân sembrava tuttavia completa quando, nell'estate del 1410, l'Imperatore d'Oriente traghettò Süleymân e i suoi uomini attraverso gli Stretti per confrontarsi con Mûsâ, riuscendo a sconfiggerlo alla Battaglia di Kosmidion, fuori Costantinopoli (15 giugno 1410).<sup>687</sup> Durante la battaglia, alcuni dei vassalli di Mûsâ, incluso Vuk Lazarević (mezzo-zio dei fratelli), lo abbandonarono e si unirono a Süleymân, consentendo a questi di prendere rapidamente il sopravvento; all'inizio del 1411, Süleymân era a Edirne e, mentre l'esercito del fratello si avvicinava, questi ignorò tutti gli avvertimenti. Dopo un'iniziale sconfitta infatti, Mûsâ riprese l'iniziativa già alla fine del 1410, il cui

---

Giese, *Die altosmanische Chronik des Âşıkpaşazâde*, p. 73; Ali Sevim e Yaşar Yücel, *Türkiye Tarihi*, Vol. II, pp. 74-75; Dimitris J. Kastritsis, *The Sons of Bayezid*, pp. 138-139; id., *The Tales of Sultan Mehmed, Son of Bayezid Khan [Ahvâl-i Sultân Mehemmed bin Bâyezîd Hân]*, pp. 29-30, 74-76; John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans*, Vol. 2, p. 505; Halil İnalcık, Halil İnalcık, *Devlet-i 'Aliyye: Osmanlı İmparatorluğu Üzerine Araştırmalar-I*, pp. 97-101; id., "Notes on N. Beldiceanu's Translation of the *Ķanûnnâme*, fonds turc ancien 39, Bibliothèque Nationale, Paris", *Der Islam*, Vol. 43 (1967), pp. 139-157; Beatrice Forbes Manz, *The Rise and Rule of Tamerlane*, p. 173.

<sup>686</sup> Dimitris J. Kastritsis, *The Sons of Bayezid*, p. 123; Nigün Elam, "Musa Çelebi'nin Rumeli'ye Geçişinde Hristiyan Aktörlerin Rolü (1403-1410) / Mousa Tschelebi's Revolt and the Role of Christian Actors (1403-1410)", *History Studies*, Vol. 3, No. 1 (2011), pp. 83-111; Nicolae Jorga, "Une inscription grecque sous le Sultan Mousa, 1407-1408 dans la région d'Ochrida", *Revue Historique du Sud-Est Européen*, Vol. 10 (1933), pp. 11-12.

<sup>687</sup> Secondo Ducas, Süleyman prese con lui Cüneyd e lo nominò governatore di Ohrida. Una tale nomina implica che l'autorità di Süleyman sui beilicati anatolici sottomessi si stava indebolendo e che questi, per evitare possibili rivolte di Cüneyd, lo portò con sé per assicurarsene la lealtà. La nomina di Cüneyd a Ohrida fu dunque una mossa calcolata; Dimitris Kastritsis lo descrive come un tentativo di "establish control over the central part of Rumeli by placing it in the hands of someone of proven ambition, who was also totally dependent on him, with no ties to Rumeli's political circles" così come per tenere Cüneyd lontano dall'Anatolia. Dimitris J. Kastritsis, *The Sons of Bayezid*, pp. 135-144, 147, 149-151; Georg Ostrogorsky, *Storia dell'Impero Bizantino*, p. 498; Donald M. Nicol, *The Last Centuries of Byzantium 1261-1453*, p. 323; Harry J. Magoulias, *Decline and Fall of Byzantium to the Ottoman Turks, by Doukas*, pp. 105-106.

atteggiamento ondivago lo aveva lasciato senza sostenitori.<sup>688</sup> Le prime vittorie di Süleymân vennero infatti ribaltate quando Mûsâ vinse il sostegno dei capi *gâzî*, i quali temevano che un trionfo di Süleymân avrebbe significato per loro la fine delle incursioni in Europa.<sup>689</sup>

Non appena la fazione di Mûsâ ebbe occupato Edirne, Süleymân fuggì verso Costantinopoli. Gli uomini di Mûsâ lo raggiunsero e lo strangolarono sulla strada. (17 febbraio 1411).<sup>690</sup> Süleymân, nella più sana tradizione dei poeti-guerrieri dell'Anatolia, oltre alle imprese militari, lasciò quello che è considerato il primo poema turco anatolico di tradizione "sincretica", sulla simbologia del Natale (*Mevlîd*), inteso come una nascita, o pre-nascita, del Profeta; il *Vesîletü'n-Necât* ("Tramite di Salvezza") costituisce infatti un fondamentale esempio di letteratura "eretico-sincretica" dell'Anatolia del tempo.<sup>691</sup> L'impero europeo di Süleymân era dunque passato sotto il controllo del suo ben più energico fratello Mûsâ, il quale, ormai padrone d'Europa, era ora divenuto per lui una minaccia come lo era stato Süleymân. Mûsâ si proclamò sultano e fece coniare monete in suo nome, ripudiando la sua fedeltà a Mehmed. Con İbrahim Çandarlı (m. 1429) come Gran Visir, furono ristabilite la vecchia corte e le istituzioni ottomane<sup>692</sup>, e le incursioni dei Gâzî lungo le frontiere poterono rivivere sotto la guida dei loro capi, Yahşi Bey e Mehmed Bey

---

<sup>688</sup> Dimitris J. Kastritsis, *The Sons of Bayezid*, p. 124; Elizabeth A. Zachariadou, "Suleyman Celebi in Rumili and the Ottoman chronicles", pp. 291–292.

<sup>689</sup> Dimitris J. Kastritsis, *The Sons of Bayezid*, pp. 123–124.

<sup>690</sup> İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Osmanlı Tarihi I. Cilt: Anadolu Selçukluları ve Anadolu Beylikleri Hakkında bir Mukaddime ile Osmanlı Devleti'nin Kuruluşundan İstanbul'un Fethine Kadar*, pp. 292–293; Dimitris J. Kastritsis, *The Sons of Bayezid*, pp. 154–158

<sup>691</sup> Composto a Bursa forse nel 1409, il Tramite di Salvezza è profondamente influenzato dal pensiero *melamî* e da quell'insieme di correnti sincretiche che avrebbero portato nei Balcani e in Anatolia alla diffusione della *Hurûfiyya*. Ahmed Ateş (a cura di), Süleyman Çelebi, *Vesîletü'n-Necât: Mevlîd*, Ankara: Türk Tarih Kurumu Basımevi, 1954, 1956; F. Lyman MacCallum, *The Mevlîd-i Sherif*, Londra: J. Murray, 1957 [1943]; Alessio Bombaci, *La letteratura turca*, pp. 301–305.

<sup>692</sup> İsmail Hâmi Danişmend, *Osmanlı Devlet Erkânî*, p. 9; Münir Aktepe, "Çandarlı İbrâhim Paşa", *İA<sup>2</sup>*, Vol. 8 (1993), p. 214; İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Çandarlı Vezir Ailesi*, pp. 46–55.

Mihaloğlu, il quale divenne *Beylerbeyi* di Rumelia.<sup>693</sup> Il vecchio elemento dei guerrieri razziatori di frontiera tornò così a trionfare nelle aree sotto il dominio di Mûsâ.<sup>694</sup> I *Kapıkulları* vennero soppressi, e le tenute dei *timar* vennero di nuovo assegnate ai notabili turchi e ai *bey* di frontiera.<sup>695</sup> Il suo regno fu tuttavia breve; questi dovette infatti affrontare non solo il fratello Mehmed in Anatolia, ma anche il despota serbo, stanco di subire incursioni e devastazioni sulle sue terre nella valle della Morava, e dell'Imperatore d'Oriente, che spingeva il figlio di Süleymân, Orhan, per opporsi al suo governo. Nel fronteggiare questi nemici, Mûsâ fu penalizzato dall'abbandono di Mehmed e di alcuni potenti *uçbey*, evidentemente perché si era impadronito dei loro beni e proprietà, nel tentativo, pare, di ricostituire il suo tesoro in un momento in cui le incertezze della guerra e della politica avevano interrotto il flusso delle imposte. Questi sembra tuttavia prestasse poca attenzione al peso politico dei *Gâzî* e di Mehmed, e al sempre più forte sostegno dell'apparato burocratico di cui stava godendo suo fratello, cercando invece di costruire una nuova struttura statale su ampia base popolare. Mûsâ era dunque diventato il leader del “partito populista”, il cui scopo era quello di creare uno stato basato sull'egalitarismo sociale e religioso.<sup>696</sup> In questo senso vennero inoltre fatti degli sforzi per attirare le masse dall'Anatolia, mettendo in atto politiche di esilio forzato e di reinsediamento (*sürgün*, lett. “espulsione”) al fine di “ottomanizzare” la regione.<sup>697</sup> La migliore indicazione dell'approccio “rivoluzionario” di Mûsâ e di quello che lui intendeva per riforma “popolare” della struttura dello stato, fu, nel 1411, la nomina, a *Şeyhülislâm* (la più alta posizione giuridica) di Şeyh Bedreddîn-i

---

<sup>693</sup> Fahamettin Başar, “Mihaloğulları”, *İA*<sup>2</sup>, Vol. 30 (2005), pp. 24-25; İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Osmanlı Tarihi I. Cilt: Anadolu Selçukluları ve Anadolu Beylikleri Hakkında bir Mukaddime ile Osmanlı Devleti'nin Kuruluşundan İstanbul'un Fethine Kadar*, pp. 296-297

<sup>694</sup> Dimitris J. Kastritsis, *The Sons of Bayezid*, p. 136; Ali Sevim e Yaşar Yücel, *Türkiye Tarihi*, Vol. II, pp. 74-75

<sup>695</sup> Dimitris J. Kastritsis, *The Sons of Bayezid*, pp. 138-142

<sup>696</sup> *Ibid.*, p.18

<sup>697</sup> İnalcık, Halil, “Ottoman Methods of Conquest,” *Studia Islamica*, No. 2 (1954), pp. 103-129; Rhoads Murphey, “Sürgün”, *EP*<sup>2</sup>, Vol. XII, suppl. (2004), p. 767; M.H. Şentürk, Osmanlı devletinin kuruluş devrinde Rumelide uyguladığı iskan siyaseti ve neticeleri”, *TTK Belleten*, Vol. LVII, No. 218 (1993), pp. 89-112

Simâvnî (Şeyh Bedreddîn Mahmud, c. 1359-1420), uno dei principali giuristi musulmani e filosofi mistici del tempo.<sup>698</sup>

Questi era una figura controversa i cui insegnamenti erano considerati eretici dai musulmani conservatori; colui che nel 1416 avrebbe guidato una pericolosa rivolta popolare contro Mehmed, non era infatti solo uno dei più importanti portavoce della pace religiosa e l'unione del Giudaismo, Cristianesimo e Islam in un unico credo, ma anche una sorta di nuovo al-Ḥallāğ “proto socialista”.<sup>699</sup> Era molto popolare tra

---

<sup>698</sup> Di discendenza selgiuchide, la fonte più importanti sulla carriera di Bedreddîn è senza dubbio l'agiografia in rima *Menâkıbnâme* (“Libro delle Gesta”) scritto dal nipote Hâfiz Halîl b. İsmail, che è l'unica fonte che tratta in dettaglio delle attività di Bedreddîn prima della rivolta. Bedreddîn era figlio di un *gâzî* di nome İsrail e nipote di un certo Abdülazîz, il Gran Visir dei Selgiuchidi di Rûm. Forse fu anche questo a influenzare la scelta del principe Mûsâ. Nedim Filipović, *Princ Musa i šejh Bedreddin*, Sarajevo: Svjetlost, 1971; A. Gölpınarlı e İ. Sungurbey (a cura di), Halîl bin İsmâil bin Şeyh Bedrûddîn Mahmûd, *Simavna Kadısoğlu Şeyh Bedreddin ve Manâkıbı*, Istanbul: Eti Yayınevi, 1967; Franz Babinger, *Die Vita (menâkıbnâme) des Schejch Bedred-Din Maḥmûd gen. Ibn Qâdi Samauna I, Urtext nach der einzig erhaltenen Handschrift im Revolutions-Museum zu Istanbul*, Lipsia: Otto Harrassowitz, 1943; Abdülbâki Gölpınarlı, *Simavna Kadısoğlu Şeyh Bedreddin*, Istanbul: Eti Yayınevi, 1966; Bilal Dindar, “Bedreddin Simâvî”, *İA<sup>2</sup>*, Vol. 5 (1992), pp. 331-334; H.J. Kissling, “Badr al-Dîn b. Kâḍî Samâwnâ”, *EP<sup>2</sup>*, Vol. I (1986), p. 869; Colin Imber, ‘Paul Wittek’s “De la défaite d’Ankara à la prise de Constantinople”’, *OA*, Vol. 5 (1986), pp. 291-304; İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Osmanlı Tarihi I. Cilt: Anadolu Selçukluları ve Anadolu Beylikleri Hakkında bir Mukaddime ile Osmanlı Devleti'nin Kuruluşundan İstanbul'un Fethine Kadar*, p. 294; Dimitris J. Kastritsis, “The Şeyh Bedreddin Uprising in the Context of the Ottoman Civil War of 1402-13”, in A. Anastasopoulos (a cura di), *Political Initiatives ‘From the Bottom Up’ in the Ottoman Empire: Halcyon Days in Crete VII. A symposium held in Rethymno 9-11 January 2009*, Rethimno: Crete University Press. 2012. pp. 221-238.

<sup>699</sup> Il *Menâkıbnâme* descrive minuziosamente la vita e la carriera di Bedreddîn. Nato pare a Simav (oggi Annomouvon) da una nobile famiglia di ceppo “selgiuchide”, era figlio di un tale Gâzî İsrâ’îl e nipote di Abdülazîz, Visir dei Segliuchidi di Rûm. Sembra fosse imparentato con i *bey* di Karesi Hâccı İlbeg (Hâccı İlbey, 1305-1371, il comandante morto a Černomen), e Gâzî Ece (Ece Halîl), che operava in Dodrugia. Secondo la cronaca Bedreddîn si recò prima in Anatolia, poi al Cairo; qui, al palazzo del sultano Barqûq, incontrò il suo “padre spirituale” Hüseyin-i Ahlatî e, dopo averlo accettato come suo maestro e guida spirituale (*mürşid*) divenne così immerso in esercizi di mistica e al raggiungimento dell'estasi (*cezbe*) che il suo maestro, preoccupatosi per la sua salute, lo inviò a Oriente per riprendersi, finendo a Tabriz e poi a Soltaniye. A Tabriz incontrò anche Tamerlano il quale, secondo Hâfiz Halîl, durante un dibattito con un altro studioso di legge fu così impressionato dalle capacità dialettiche di Bedreddîn che gli offrì il posto di *Şeyhülislâm*. Tuttavia questi non voleva finire a Samarcanda come tanti altri intellettuali del tempo, ma preferì invece tornare in Egitto, dove fu testimone della morte del maestro e gli succedette come *halife*. Per Bedreddîn e gli intellettuali del suo tempo, era normale viaggiare tra Edirne e Il Cairo e da lì a nord-est attraverso l’Azerbaigian e l’Iran fino a Samarcanda, dove Tamerlano aveva reinsediato studiosi e artigiani di tutti i territori conquistati. Altri importanti centri intellettuali erano Bursa, Iznik, Damasco, Aleppo, Gerusalemme, Tabriz e Ardabil. È quindi certo che Bedreddîn trascorse la maggior parte del suo tempo in questi luoghi; con i suoi compagni studiò a Konya sotto “Feyzullâh”, che insegnò loro la logica e l’astronomia. Michel Balivet, *Islam mystique et révolution armée dans les Balkans ottomans. Vie du Cheikh Bedreddîn le ‘Hallâj des Turcs’*, Istanbul: Isis Press, 1995, p. 49; Ahmed Yaşar Ocak, *Osmanlı Toplumunda Zındıklar ve Mülhidler 15.-17.*



le masse contadine, e la sua stretta relazione con Mûsâ garantì al principe il sostegno delle masse. Egli attirò un gran numero di seguaci tra la gente comune, musulmani e cristiani, predicando dottrine che prevedevano un'equa redistribuzione della ricchezza tra la gente e la fine di tutte le differenze tra i popoli di diverse religioni presenti nella regione; questo suo pensiero "ecumenico" è espresso nella sua opera più importante, le *Vâridât* ("Ispirazioni").<sup>700</sup> Stando a quanto si evince dalla sua visione dell'uomo e della religione, è sempre più evidente che esiste un forte collegamento tra Bedreddîn e il movimento gnostico noto come Hurufismo

---

*Yüzyıllar*, Istanbul: Tarih Vakfı, 1998, pp. 136-202; A. Gölpınarlı e İ. Sungurbey (a cura di), Halîl bin İsmâil bin Şeyh Bedrüddin Mahmûd, *Simavna Kadısıoğlu Şeyh Bedreddin ve Menâkıbı*, pp. 5-8, 25-26, 56-65; İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Osmanlı Tarihi*, Vol. I, pp. 312-314; H.J. Kissling, 'Das Menâqybnâme Scheich Bedr ed-Dîn's, des Sohnes des Richters von Samâvna', *Zeitschrift der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft*, Vol. 100 (1950), pp. 112-176; Ali Kozan, Sevil Akyol, "Şeyh Bedreddin'in Menkıbevî Hayatına Dair Bilinmeyen Bir Eser: Menâkıb-ı Şeyh Bedreddin Sultan", *Tarih Okulu*, No. 14 (2013), pp. 75-112.

<sup>700</sup> Già nel 1404-1405, al suo ritorno dalla Siria, Bedreddîn fu ospite di diversi attori anti-ottomani di spicco: Sultanzâde Nâsiredin II Mehmed Bey (Gıyâseddin, r. 1402-1419) di Karaman, Yakub II Germiyan e Cüneyd. Secondo il *Menâkıbnâme*, Cüneyd e il principe di Karaman fecero una conversione spirituale, divenendo discepoli di Bedreddîn, mentre il sovrano di Germiyan si limitò a mostrargli un grande rispetto. Hâfiz Halil ci informa che anche per la sua strada dall'Egitto a Edirne, a parte i contatti con le élite dominanti dell'Anatolia, in alcune delle aree Bedreddîn venne anche accolto da altre classi sociali: un migliaio di turcomanni di Aleppo, che volevano costruirgli un convento derviscio (*hankah*); i cristiani di Chio guidati dal loro clero, alcuni dei quali poi si convertirono all'Islâm; e un gruppo di *torlâk* (lett. "selvatici", "vagabondi", dervisci mendicanti associati ai *Kalenderî*) da Kütahya a Domaniç. Questi erano in realtà degli *Abdâl*, chiamati con un termine dispregiativo (talvolta erano anche detti *ıslık*, "fischietti", forse per il loro modo di parlare). Era naturale che le élite onorassero una persona con la reputazione di Bedreddîn come maestro di molte scienze, sia manifeste che esoteriche (*zâhir-bâtın*), che aveva goduto del patrocinio sia del sultano mamelucco Barqûq e Tamerlano. Inoltre, Bedreddîn aveva collegamenti in alcuni di questi posti già quando era studente. Sebbene sia stata identificata una sola lettera attribuibile al mistico, il pensiero rivoluzionario "*hurûfî*" di Bedreddîn è riassunto nell'opera a lui attribuita, *Vâridât* ("Ispirazioni"), composta sembra poco prima della sua morte (1420). Dopo essersi trasferito a Oriente, il suo compagno di studi Kadızâde Mûsâ conobbe Sa'in al-Dîn Turka (m. 1437), membro di un'importante famiglia *hurûfî*. Bilal Dindar, (a cura di e trad.), *Şayh Badr al-Dîn Mahmûd et ses Wâridât*, Ankara: Editions de Ministère de Culture, 1990; Cemil Yener, *Varidat*, Istanbul: Elif Yayınları, 1970; Ali Kozan, "Simavna Kadısıoğlu Şeyh Bedreddin'e İzafe Edilen Bir Risale: Risale-i Bedreddin", *History Studies*, Vol. 2, No. 3 (2010), pp. 245-255; Franz Babinger, "Scheich Bedr ed-Dîn, der Sohn der Richters von Simâw", *Der Islam*, Vol. 11 (1921), pp. 1-106; Dimitris J. Kastiris, "The Şeyh Bedreddin Uprising in the Context of the Ottoman Civil War of 1402-13", pp. 230-234; Ocak, Ahmet Yaşar, *Osmanlı İmparatorluğu'nda Marjinal Sûfîlik*, pp. 102-108, 111; id., *Osmanlı Toplumunda Zındıklar ve Mülhidler 15.-17. Yüzyıllar*, pp. 181-187; Ahmet T. Karamustafa, *God's Unruly Friends*, pp. 65-67; Antonio Menavino, trad. Lütü Yücer, "Şeyh Bedreddin Dolayısıyla Torlaklar", *İş ve Düşünce Dergisi*, Vol. XXXV S. 269 (Mart 1970), pp. 6-8.

(*Hurûfîyye*).<sup>701</sup> Questi insegnamenti divennero le dottrine ufficiali del regime di Mûsâ e, se da un lato facevano appello alle masse impoverite, dall'altro erano viste

---

<sup>701</sup> Il movimento, diffusosi tra la fine del Trecento e l'inizio del Quattrocento, venne fondato da Fazlullâh Astarâbâdî (Fazlullâh b. Seyyid Bahâiddîn el-Esterâbâdî), detto anche Nâimî (1340–1394). Originario di Astarabad, nel Khorasan, raccolse intorno a sé, attratti dalle sue doti di veggente, un certo numero di seguaci. I suoi insegnamenti poggiavano sull'idea che Dio si manifestasse innanzitutto nell'Uomo, quindi nella Parola, “proferita o scritta”, rifacendosi sia al concetto cristiano di “Verbo divino” che alla Parola di Dio incarnata nel Corano. Intorno al 1370 egli iniziò a diffondere i suoi insegnamenti in tutta la Persia e l'Azerbaigian. Mentre viveva a Tabriz, allora retto dal jalayiride Uveys, Fazlallâh si conquistò l'appoggio della corte, dove compose la sua principale opera *Ġawīdyān al-Kabīr* (“La Grande Eternità”). Inizialmente legato alle correnti “ufficiali” della tradizione sufî, col tempo si mosse verso una spiritualità più esoterica, e, non essendo riuscito a convertire Tamerlano, venne giustiziato nel 1394 presso il castello di Alinj (Alinjaq), nel Nakhchivan, per mano del governatore e futuro sovrano Mirân Šâh, figlio di Tamerlano. La rivolta degli Hurûfî che ne scaturì, ebbe un grande seguito, ma venne schiacciata in tutto l'Azerbaigian; tuttavia, il movimento popolare sopravvisse almeno per un altro decennio in forme diverse. Si sta appena cominciando a capire il significato che ebbero, nel XV secolo, la divinazione e le altre scienze “occulte”, che sono strettamente collegate all'astronomia, alla logica, alla matematica, e allo studio del valore numerico delle lettere (*Ilm al-Hurûf*). Negli altri scritti, variamente attribuiti a lui, lo *Hidâyet nâme* (“Libro della Giusta Via”) e il *Mahram nâme* (“Il Libro segreto”), emerge che l'Universo è eterno e si muove ruotando circolarmente; similmente il Volto di Allâh è anch'esso eterno e si manifesta nell'Uomo, il quale è di conseguenza considerato la migliore delle forme (*zuhûr kibriyya*). L'idea di un collegamento tra Bedreddîn e lo Hurufismo non è nuova, tanto più che alcuni dei suoi principali centri vennero visitati Bedreddîn. Si notano infine diversi collegamenti quando si parla di Bedreddîn all'interno della rete internazionale degli *hurûfî* (noti anche come *Iḥwân al-Safâ*). In primo luogo, Balivet ha sottolineato che, secondo lo storico ottomano Taşköprüzade Ahmed (Taşköprülü, 1494-1561), il maestro di Bedreddîn, Feyzullâh di Konya, era uno studente di un certo di Fazlullâh, il quale potrebbe essere stato proprio, il fondatore dello Hurufismo; tanto più che 20 anni prima della visita di Bedreddîn, proprio a Soltaniye questi aveva ricevuto la rivelazione del significato nascosto delle lettere. Inoltre, è allettante speculare sull'interesse che tali insegnamenti suscitarono in tutto il mondo filosofico dell'epoca, travalicando i confini religiosi, come nel caso del filosofo neoplatonico Georgio Gemisto Pletone (1355-1452) e della relativa Scuola di Mistrà; questi sarebbe stato esposto agli insegnamenti aristotelici “zoroastriani” del filosofo ebreo Elisseo, mentre era alla corte ottomana. Hüsamettin Aksu, “Hurûfîlik”, *İA*<sup>2</sup>, Vol. 18 (1998), pp. 408-412; id. “Fazlullah-ı Hurûfî”, *İA*<sup>2</sup>, Vol. 12 (1995), pp. 277-279; A. Bausani “Hurûfiyya”, *EP*<sup>2</sup>, Vol. III (1991), pp. 600-601; Ahmed Yaşar Ocak, *Osmanlı Toplumunda Zındıklar ve Mülhidler 15.-17. Yüzyıllar*, p. 158; Gilles Veinstein, *Syncretismes Et Hérésies Dans L'Orient Seljoukide Et Ottoman (XIVe-XVIIIe Siècles)*, p. 307; E. G. Browne, “Some Notes on the Literature and Doctrines of the Hurufi Sect”, *JRAS* (1898), pp. 61-94; id., “Further Notes on the Literature and Doctrines of the Hurufi Sect,” *JRAS* (1907), pp. 533-581; id. *A Literary History of Persia*, Vol. III, pp. 365-385; Abdülbâki Gölpınarlı, “Faḍl Allâh Hurûfî”, *EP*<sup>2</sup>, Vol. II (1991), pp. 733-735; id., “Faḍlallâh-i hurûfî'nin oğluna ait bir mektup”, *Şarkiyat Mecmuası*, Vol. 1 (1956), pp. 37-57; id. “Faḍlallâh-i hurûfî'nin waşıyyat-nâma'sı veya waşâyâ'sı,” *Şarkiyat Mecmuası*, Vol. 2 (1958), pp. 53-62; id., “Bektaşîlik-hurûfîlik ve Faḍl Allâh'ın öldürülmesine düşürülen üç tarih” *Şarkiyat Mecmuası*, Vol. 5 (1964), pp. 15-22; Orkhan Mir-Kasimov, *Words of Power: Hurûfî Teachings between Shi'ism and Sufism. The Original Hurûfî Doctrine of Faḍl Allâh Astarâbâdî*, Londra: I.B. Tauris, 2015; Ian Richard Netton, *Muslim Neoplatonists: An Introduction to the Thought of the Brethren of Purity*, Edinburgo: Edinburgh University Press, 1991; E.J.W. Gibb, *A History of Ottoman Poetry*, pp. 336-338; H. Ritter, “Die Anfänge der Hurûfîsekte”, *Oriens*, Vol. 7 (1954), pp. 1-54; Michel Balivet, *Islam mystique et révolution armée dans les Balkans ottomans. Vie du Cheikh Bedreddîn le 'Hallâj des Turcs*, p. 42; Niketas Siniossoglou, “Sect and

come eretiche e aborrite tanto dai capi religiosi ortodossi<sup>702</sup> quanto dai notabili turchi, chiedendo a Mûsâ di rimuoverlo; vista la sua ostinazione, questi ultimi cominciarono a tramare per abbattere il regime il più presto possibile.<sup>703</sup> Per quanto riguarda gli abitanti dei Balcani, questa divisione sociale fece sì che la dirigenza aristocratica e commerciale sostenesse Mehmed, mentre le masse appunto seguivano Mûsâ. Questi era popolare tra i giannizzeri e timarioti (che rappresentano la centralizzazione), ma anche con razziatori (che incarnavano la resistenza contro questo accentramento). Tuttavia con le sue politiche “popolari”, riuscì ad alienarsi sia i potenti signori di frontiera, che rappresentano la mentalità che si opponeva alla centralizzazione, che quei funzionari come İbrahim Paşa Çandarlı; sue politiche “popolari” nascondevano dunque problemi interni che avrebbero

---

Utopia in shifting empires: Plethon, Elissaios, Bedreddin”, *Byzantine and Modern Greek Studies*, Vol. 36, No. 1 (2012), pp. 38-55.

<sup>702</sup> Fleicher ha dimostrato che a Edirne Bedreddîn conobbe Abdurrahmân al-Bistâmî di Antiochia (c.1380-c.1455), il quale al Cairo aveva frequentato gli stessi circoli di Rûmî-Hanafî di Bedreddîn. Questi sembra aver assistito al sacco di Aleppo, di Tamerlano nel 1400. Giunto a Edirne durante la Guerra civile, qui godette il patrocinio non solo di Bedreddîn (presumibilmente durante il suo periodo di solitudine, approssimativamente nel periodo 1404-1411), ma anche di Molla Fenârî (Mevlana Şemseddîn-i Fenârî, 1350-1431), considerato il primo *şeyhülislâm* ottomano e il cui padre era presumibilmente uno studente di Sadreddîn Konevî, il famoso successore Ibn ‘Arabî. Lo stesso Lo stesso Bistâmî ci dice che durante il suo cammino trascorse un po' di tempo a Chios tra “i dottori e virtuosi dei cristiani”, seguendo in modo perfetto il percorso fatto da Bedreddîn nel 1404. Infine, dopo la sconfitta di Mûsâ fu costretto a partire per Damasco e il Cairo e, in seguito all'esecuzione di Bedreddîn, tornò a Bursa; ottenuto il favore di Murâd II, patrono dell'apprendimento, trascorse il resto della sua vita nella capitale ottomana e residenza imperiale, dove morì nel 1454. Proprio a Murâd II sono dedicate molte delle sue opere, su tutte il *Kaşf Asrâr al-Ḥurûf wa 'l-wāṣif ma'ânî al-Ḍurûf* (c. 1423). Dimitris J. Kastiris, “The Şeyh Bedreddin Uprising in the Context of the Ottoman Civil War of 1402-13”, pp. 226-227, 232, 235; M. Smith, “al-Bistâmî, ‘Abd al-Rahmân”. *EP*, Vol. I (1986), p. 1248; İ. Fazlıoğlu, “İlk Dönem Osmanlı İlim ve Kültür Hayatında İhvânü's-safâ ve Abdurrahmân Bistâmî”, *Dîvân*, Vol. 1, No. 2 (1996), pp. 229-240; C. H. Fleischer, “Ancient Wisdom and New Sciences: Prophecies at the Ottoman Court in the Fifteenth and Early Sixteenth Centuries”, in M. Farhad e S. Bağcı (a cura di), *Falnama: The Book of Omen*, Washington, D.C. 2009), pp. 232-243; Denis Gril (“Esoterisme contre heresie: ‘Abd al-Rahman al-Bistami, un representant de la science des lettres a Bursa dans la premiere moitie du XVe siecle”, in Gilles Veinstein (a cura di), *Syncretismes et heresies dans l'Orient seldjoukide et ottoman (XIVe-XVIIIe siècle)*, pp. 183-195; İ.H. Aydın, “Molla Fenârî”. *İA*, Vol. 30 (2005), pp. 245-247

<sup>703</sup> Paul Wittek ha parlato del regime di Mûsâ Çelebî come “la Roumelie révolutionnaire”; tuttavia, l'unica giustificazione che egli dà per chiamare rivoluzionario il governo di Mûsâ è la partecipazione a questo di Bedreddîn, che in qualche modo rende Mûsâ colpevole, per associazione, degli stessi tentativi proto-comunisti attribuiti alla rivolta di Bedreddîn. Paul Wittek, “De la défaite d'Ankara à la prise de Constantinople”, *Revue des Etudes Islamiques*, Vol. 12 (1938), pp. 1-34.

presto minato le basi del suo sostegno.<sup>704</sup> Presto cominciò a risentirsi per la ricchezza e il potere acquisito dai capi *Gâzî*, ottenuto attraverso il bottino e i *timar*, e si rivolse al *Kapıkulları*, passandogli posizioni amministrative e *timar*, mentre ordinò al *Gâzî* di cessare le loro incursioni in territorio cristiano. Dato che gli *uçbey*, penalizzati nei loro interessi burocratici e commerciali, condannavano con forza la cessione dei territori un tempo governati dai musulmani, Mûsâ tornò a chiedere loro il sostegno alla sua causa nel nome dell'Islâm. Onde evitare di alienarseli ulteriormente, favorendo costantemente le classi inferiori, le sue campagne militari furono dirette contro i signori dell'Europa sudorientale, e in primo luogo contro la Serbia, il cui "tradimento" era stato la causa della sua prima sconfitta per mano di Süleymân. Nell'inverno 1411 mosse dunque alla conquista di ampie zone del sud della Serbia, tra cui il centro minerario per l'estrazione dell'argento di Novo Brdo, così come i forti di Pravadi e Köprü, mentre Mehmed Bey Mihaloğlu e i suoi predoni ripresero a devastare parti della Macedonia.<sup>705</sup> Quando Manuele II poi ebbe rifiutato le richieste di Mûsâ di cedergli i territori confinanti con i possedimenti ottomani e rendergli omaggio<sup>706</sup>, quest'ultimo diede inizio al quinto assedio ottomano di Costantinopoli (1411-1412), riconquistando tutti i territori in precedenza restituiti ai Bizantini, con l'eccezione di Tessalonica. Assediato da Mûsâ, nel luglio 1412 Manuele II passò a Scutari per incontrarlo, lo accompagnò a Costantinopoli dove lo intrattenne per tre giorni. L'Imperatore d'Oriente quindi concluse un'alleanza matrimoniale con Mehmed, e così fecero anche i principi

---

<sup>704</sup> Dimitris J. Kastritsis, "The Şeyh Bedreddin Uprising in the Context of the Ottoman Civil War of 1402-13", p. 237.

<sup>705</sup> A causa del sostegno di Mûsâ a Şeyh Bedreddîn, Mehmed Bey Mihaloğlu ruppe col suo signore, tenendo per sé e per i suoi seguaci tutto il bottino e *timar* presi in Macedonia. Dimitris J. Kastritsis, *The Sons of Bayezid*, pp. 161-163, 171, 184; John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans*, Vol. 2, pp. 505-506;.

<sup>706</sup> Manuele II aveva inviato a Selymbria (Silivri) il figlio di Süleymân, Orhan, per creare un diversivo e alleviare l'assedio di Costantinopoli. Da Selymbria, Orhan venne mandato a Tessalonica, da dove lanciò una campagna per riconquistare il trono di suo padre nelle regioni ottomane circostanti. Dimitris J. Kastritsis, *The Sons of Bayezid*, pp. 185-186.

europei, su tutti Stefan Lazarević.<sup>707</sup> Il quarto giorno Mehmed uscì dalla città con i suoi 15.000 uomini per scontrarsi con suo fratello presso Inceğiz (luglio 1412?), ma fu sconfitto e ritornò in Asia Minore. Come rappresaglia, Mûsâ lanciò incursioni lungo penisola greca e verso occidente, fino in Austria. Per l'Europa e Bisanzio dunque, Mûsâ era certamente il personaggio più pericoloso della guerra civile, dato che, riuscito ad impossessarsi della metà europea dell'impero grazie al loro aiuto, una volta al potere iniziò il suo regno muovendo proprio contro di loro.<sup>708</sup>

Come ricordato, intorno al 1410-'11 Mehmed era diventato il capo delle fazioni turche, comprese quelle, insieme ai loro alleati cristiani ed ebrei, che avevano favorito gli interessi commerciali (e goduto l'appoggio) dei vari signori in Europa, specialmente dei despoti serbi.<sup>709</sup> Mehmed aveva fatto grandi sforzi per ottenere la fedeltà dei commercianti insoddisfatti, della nobiltà, e degli *ulemâ*, aggiungendo il loro sostegno a quella dei *Gâzî*. Il primo tentativo di Mehmed di sconfiggere Mûsâ, nel 1410, fu un fallimento, e nei due anni successivi i fratelli si lasciarono in pace.

---

<sup>707</sup> Quello stesso autunno, il despota serbo, alleatosi precedentemente (addirittura nel 1411) con Mehmed contro Mûsâ, pose fine alle sue diatribe con Georgio Branković attraverso la mediazione della madre di quest'ultimo, che era la sorella di Stefan. Questa volta la loro pace doveva essere duratura. Infatti il Branković, finalmente diventato erede di Stefan, aderì anche alla coalizione contro Mûsâ. John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans*, Vol. 2, p. 507.

<sup>708</sup> Mûsâ portò le sue truppe a Costantinopoli, bruciando e devastando il paese lungo il cammino, e prese d'assalto la città da terra e mare. La più parte dei suoi reggimenti furono mandati ad assediare Tessalonica, dilagando nella valle dello Strymon e in Tessaglia. Tuttavia le truppe imperiali furono perfino in grado di contrattaccare. Mûsâ dovette tenersi a distanza, mentre le sue navi furono trionfalmente respinte da una flotta comandata da un fratello dell'imperatore. Quando Mehmed accettò la proposta d'alleanza e i suoi eserciti vennero trasportati in Europa dall'Anatolia sulle navi bizantine, questi risultarono però essere in numero insufficiente, perché appunto nello scontro del luglio (o forse già a marzo) 1412, le forze di Mûsâ vinsero. Il principe ottomano chiese quindi il pagamento di un enorme tributo. Harry J. Magoulias, *Decline and Fall of Byzantium to the Ottoman Turks*, by Doukas, p. 147; Dimitris J. Kastritsis, *The Sons of Bayezid*, p. 180; Georg Ostrogorsky, *Storia dell'Impero Bizantino*, p. 498; Donald M. Nicol, *The Last Centuries of Byzantium, 1261–1453*, p. 326.

<sup>709</sup> Quando Süleymân passò in Rumelia per affrontare Mûsâ, prese con sé Cüneyd e nominò un altro governatore ad Aydın. Quest'uomo non era abbastanza forte da resistere all'autorità di Mehmed e, apparentemente, lo accettò come suo nuovo signore, facendone *de facto* il padrone dell'Anatolia ottomana. Risultò infatti dallo *Ahvâl* che il regno di Mehmed in questo momento includeva anche Aydın. Ma quando Mûsâ uccise Süleymân, Cüneyd tornò ad Aydın per recuperare la sua precedente posizione, facendone decapitare il governatore. Harry J. Magoulias, *Decline and Fall of Byzantium to the Ottoman Turks*, by Doukas, p. 111; İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Osmanlı Tarihi I. Cilt: Anadolu Selçukluları ve Anadolu Beylikleri Hakkında bir Mukaddime ile Osmanlı Devleti'nin Kuruluşundan İstanbul'un Fethine Kadar*, pp. 291-292.

Mentre Mûsâ era impegnato a risolvere la sua faida personale con Manuele II, e a sperimentare il suo nuovo modello di governo, Mehmed era in Asia Minore, dove gli emiri di Izmir, Ankara e Aydın gli si opponevano.<sup>710</sup> Già nel marzo 1412 i ministri della casata Çandarlı avevano avviato negoziati segreti con Manuele II e con Mehmed Çelebi, al fine di mettere quest'ultimo sul trono, promettendo all'Imperatore d'Oriente che, se Mehmed avesse vinto, i territori appena conquistati gli sarebbero stati restituiti. Come ricordato, dopo aver ottenuto il consenso di Manuele II, alla fine del 1412, Mehmed tentò per la seconda volta di invadere la Rumelia: sbarcato con il suo esercito in Rumelia, venne messo in rotta da Mûsâ, e causa del cattivo tempo fu costretto a ritirarsi, riuscendo a fuggire solo grazie alle navi fornite dai Bizantini. Tornato in Anatolia, continuò a complottare contro Mûsâ, ampliando la base del suo sostegno e promettendo di ripristinare i territori di Serbia e Bisanzio.<sup>711</sup> Questa volta ebbe più successo. Nel 1413, però, dopo essersi guadagnato l'amicizia di Stefan Lazarević in Serbia e consolidato il confine orientale grazie all'alleanza matrimoniale con il signore di Dulkadir, Mehmed attraversò il Bosforo per la terza volta. Sbarcato sulla costa del Mar Nero a nord di Costantinopoli e avanzando verso Edirne.<sup>712</sup> Mentre Mûsâ era impegnato

---

<sup>710</sup> Il governatore nel frattempo si era probabilmente sottomesso a Mehmed, poiché lo *Ahvâl* riporta che Cüneyd assaltò Ayasoluk, costringendo Mehmed, che era stato sconfitto a İnçeğiz (inverno 1411/1412), a marciare contro di lui. Cüneyd fu assediato nella cittadella di Smirne (o Ayasoluk, poiché quella di Smirne era stata razziata da Tamerlano), ma alla fine dovette presentarsi a Mehmed, il quale gli consentì di mantenere i suoi territori, in cambio della richiesta che le monete e la *Hutbe* fossero eseguiti in suo nome. Dimitris J. Kastritsis, *The Sons of Bayezid*, pp. 26, 180-184; İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Osmanlı Tarihi I. Cilt: Anadolu Selçukluları ve Anadolu Beylikleri Hakkında bir Mukaddime ile Osmanlı Devleti'nin Kuruluşundan İstanbul'un Fethine Kadar*, pp. 291-292.

<sup>711</sup> John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans*, Vol. 2, pp. 507-508; Georg Ostrogorsky, *Storia dell'Impero Bizantino*, p. 498; Donald M. Nicol, *The Last Centuries of Byzantium, 1261-1453*, pp. 326-327.

<sup>712</sup> Nell'inverno 1412-'13, Stefan aveva anche incoraggiato un *uçbey*, Hamza, che stava servendo Mûsâ nella parte superiore del Timok, a disertare. Appreso di questa defezione, nel marzo 1413 Mûsâ catturò e giustiziò Hamza. Poi, usando la sconfitta di Stefan con i suoi vassalli, subito attaccò la Serbia, prendendo Bolvan (o Bovan, tra i moderni Soko-Banja e Aleksinać), Lipovać (sotto Ozren), Stalać (sulla Morava) e Koprijan (vicino Niš). Stefan iniziò dunque a costruire una grande coalizione contro Mûsâ, che comprendeva Giorgio Branković e Sandalj Hranić di Bosnia, il quale alla fine del 1411 aveva sposato la sorella di Stefan, Helena. Negoziò una tregua anche con il suo signore, Sigismondo, e con Mircea di Wallachia. Nell'aprile del 1413 gli eserciti di Mehmed tornarono in Europa, ancora una volta trasportati sulle navi bizantine. Queste forze si unirono a quelle della coalizione slava, e quelle fornite da Sigismondo, guidate da Giovanni Maroti, *Ban* dei

nell'assedio di Costantinopoli, Mehmed mosse le sue truppe a sud della posizione del fratello; presa Sofia, si spinse a Niš dove venne raggiunto dai Serbi. Il 5 luglio 1413, a Çamurlu (sulla Viza, presso la moderna Samokov) sbaragliò l'esercito di Mûsâ. Abbandonato dalla maggior parte dei suoi sostenitori a causa degli intrighi dei Çandarlı, Mûsâ fuggì, ma venne catturato e strangolato a Samakov, a sud di Sofia (10 luglio 1413).<sup>713</sup>

---

Macva. In questo momento, la tendenza tra i Turchi era di abbandonare Mûsâ per Mehmed, presumibilmente a causa della spesso ingiustificata crudeltà del primo. L'importante alleanza matrimoniale di Mehmed Çelebî con Emine Hatûn (m. 1449), figlia del bey di Dulkadir, famoso per i cavalli e cavalieri, dimostra la sua continua enfasi sulla politica tribale. L'alleanza si rivelò di grande valore per Nâsireddin Muhammed Bey (r. 1399-1442). Questa mossa politica fornì a Mehmed non solo l'assistenza militare necessaria per le sue campagne, ma gli permise anche di essere sempre pronto ad attaccare le province orientali di Karaman. Dopo che i Mamelucchi ebbero preso il Castello di Kayseri dai Karamanidi, lo diedero a Muhammed Bey (1419) come ricompensa. Così cominciò l'ostilità tra i Dulkadir e i loro vicini di Karaman. Dopo che l'esercito mamelucco tornò in Siria, il bey di Ramazan, İzzeddîn Hamza Bey (r. 1418-1426) si unì a İbrâhîm Bey di Karaman, marciando su Kayseri. Tuttavia, Muhammed Bey riuscì a sconfiggere questa armata, mista, facendo prigioniero l'Emiro e mandandolo come ostaggio al Cairo sotto la guida del figlio Davud Bey. Harry J. Magoulias, *Decline and Fall of Byzantium to the Ottoman Turks, by Doukas*, pp. 115-116, 168-171; Dimitris J. Kastritsis, *The Sons of Bayezid*, pp. 192-194, John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans*, Vol. 2, pp. 507-508; Donald M. Nicol, *The Last Centuries of Byzantium, 1261-1453*, p. 328; Dimitris J. Kastritsis, *The Sons of Bayezid*, pp. 106-107; Erdoğan Merçil, *Müslüman-Türk Devletleri Tarihi*, pp. 301, 314.

<sup>713</sup> Come ricordato, dopo aver affrontato la rivolta di Cüneyd in Aydın, Mehmed ritornò alla sua base di Rûm e cominciò a prepararsi ad un'altra campagna in Rumelia. Il suocero di Mehmed, il Bey di Dulkadir, Nâsireddîn Muhammed (r. 1399-1442), si offrì di contribuire con una forza militare guidata da suo figlio. Il principe di Dulkadir e il suo esercito si unirono a Mehmed ad Ankara, dove si riuniva l'esercito di Mehmed. L'*Ahvâl* ci informa che una volta che Mehmed ebbe riunito il suo esercito, lasciò Ankara per la Bursa, dove venne raggiunto dai contingenti dell'Anatolia occidentale per formare un esercito che contava diecimila uomini. Quando questo raggiunse gli Stretti, Mehmed inviò la richiesta di appoggio a Manuele II, il quale gli fornì le navi per traghettare l'esercito a Costantinopoli. Da qui mosse il suo esercito a Edirne, poi in Kosovo, per unire le forze con il suo alleato (e anche mezzo zio) Stefan Lazarević, ricevendo informazioni da Evrenos riguardo a possibili defezioni durante la battaglia. Ci viene detto dall'*Ahvâl* che le forze di Mûsâ, che erano sotto il comando di Kara Halil, vennero messe in rotta dall'avanguardia dell'esercito di Mehmed sotto il comando di Mihaloğlu Mehmed. Nel frattempo, l'armata principale di Mehmed, sotto il comando di Bâyezîd Paşa raggiunse Edirne, dove cominciò a prepararsi per un assedio. Gli abitanti della città scongiurarono questa eventualità promettendo di sottomettersi a chiunque, fra i principi ottomani, avesse vinto. L'esercito di Mehmed Çelebî lasciò Edirne e, sempre seguito da Mûsâ, continuò la marcia verso ovest lungo la Marica, mentre la sua retroguardia venne più volte attaccata da forze fedeli a Mûsâ. Gli eserciti infine si scontrarono a Çamurlu, nei pressi dell'attuale Samokov, a sud-est di Sofia, in Bulgaria. Dopo due giorni di stallo, l'esercito di Mehmed fu attaccato dalle forze di Mûsâ, che erano composte da "Mongoli" (probabilmente Turchi e Tataři di Vallachia) e settemila Giannizzeri. Inizialmente, Mûsâ sembrò avere la vittoria in pugno, nonostante la defezione di Yiğit Paşa, Hamza Bey İzmîroğlu (fratello di Cüneyd) e Sinân Bey di Trikkala. Con forze però ridotte, non poté resistere alla più numerosa armata di Mehmed e, circondato dai Turcomani e dai Tataři di questo, fu costretto a fuggire; secondo la "leggenda" dello *Ahvâl*, il suo cavallo si impantanò in una risaia, dove fu catturato da



Così aveva avuto luogo il primo passo verso il definitivo consolidamento del dominio ottomano nei Balcani. Così era finita la grande divisione interna alla casata di Osman. Con il sostegno dei notabili turchi e gli elementi bizantini nella società ottomana, così come quello di tutti i suoi immediati vicini, Mehmed I (r. 1413-1421) aveva riunito i possedimenti del padre e poté dunque dare il via al processo di riorganizzazione dello Stato. Alla fine, quindi, gli stati più minacciati dagli Ottomani, lungi dall'approfittare delle divisioni tra fazioni ottomane seguite alla battaglia di Ankara, in realtà si adoperarono per far cessare l'interregno spinti dal proprio vantaggio immediato. L'Impero Ottomano riemerso dal lungo decennio di crisi, aveva il pieno controllo di tutti i più importanti punti strategici dell'Europa sud-orientale, Edirne, Sofia, e Skopje a ovest e Sliven, Kannova, e Aydos nei Balcani orientali, con la sola Niš andata alla Serbia in cambio del suo aiuto.

### 3.2 Mehmed I e la ricostruzione dello Stato ottomano (1413-1421)

La morte di Mûsâ lasciò Mehmed I (1413-1421) come unico sovrano di territori ottomani in Europa e in Asia. La sua eredità, però, era fragile, con i nemici decisi a distruggere i suoi dominî. Mehmed alla fine vinse perché, come ricordato,

---

Bâyezîd Paşa, Mihaloğlu Mehmed e Barak Beg, e venne presumibilmente strangolato sul posto dal bey Baltaoğlu. Lo stesso Âşık Paşazâde partecipò, da ragazzino, alla fase iniziale della spedizione. Altra fonte per la battaglia è rappresentata dallo *Halîlnâme* ("Il Libro dell'Amico"), redatto a sempre alla corte di Mehmed I intorno al 1414 dal poeta Abdülvâsi Çelebî (m. post 1415), un protetto del Visir Bâyezîd Paşa. İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Osmanlı Tarihi I. Cilt: Anadolu Selçukluları ve Anadolu Beylikleri Hakkında bir Mukaddime ile Osmanlı Devleti'nin Kuruluşundan İstanbul'un Fethine Kadar*, p. 297; Harry J. Magoulias, *Decline and Fall of Byzantium to the Ottoman Turks*, by Doukas, pp. 115-117; Dimitris J. Kastritsis, *The Sons of Bayezid*, pp. 188-194; Donald M. Nicol, *The Last Centuries of Byzantium, 1261-1453*, p. 327; John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans*, Vol. 2, p. 508; V.L. Menage, "The 'Menaqib' of Yakhshi Faqih," *BSOAS*, Vol. 26, No. 1 (1963), pp. 50-54; Cemal Kafadar, *Between Two Worlds*, pp. 96-106; Kemal Yavuz e Yekta Saraç (a cura di), Âşık Paşazade, *Osmanoğullarının Tarihi*, pp. 168-170; Ayhan Gültaş, (a cura di), Abdülvâsi Çelebi, *Hâlilname*, Ankara: Kültür Bakanlığı Yayınları, 1996, pp. 254-278; id. "Fetret Devrindeki, Sehzadeler Mucadelesini Anlatan İlk Manzum Vesika", *Türk Dünyası Araştırmaları*, Vol. 72 (giugno 1991), pp. 99-110; Günay Kut, "Abdülvâsi Çelebi", *İA²*, Vol. 1 (1988), pp. 283-284; Abdülkadir Karahan, "15. yüzyıl Edebiyatımızda Mesneviler ve Abdülvâsi Çelebi'nin Halil-nâmesi", *Atti del Terzo Congresso di Studi Arabi e Islamici* (Ravello, 1-6 Settembre 1966), Napoli: Istituto Universitario Orientale, 1967, pp. 417-424



aveva ottenuto non solo l'appoggio di Bisanzio, ma anche dei più importanti capi *Gâzî* e notabili turcomanni. Il consolidamento del potere fu tuttavia difficile. Mehmed doveva ancora affrontare non solo le sfide dei principi turchi in Anatolia, dei signori dei Balcani, e del potente Regno d'Ungheria, ma anche di una popolazione scontenta che aveva seguito volentieri l'appello alla rivolta di Şeyh Bedreddîn. Dovette inoltre unire le varie fazioni sotto la propria guida. Quando Mehmed divenne sultano incontrastato dello stato ottomano nel 1413, Manuele II ancora regnava a Costantinopoli, il Voivoda Mircea era ancora principe di Valacchia, e Stefan Lazarević comandava in Serbia. La Bosnia era ancora indipendente e l'Albania era in procinto di diventare uno stato unitario. L'Ungheria di Sigismondo di Lussemburgo, con la quale gli Ottomani non avevano ancora un confine comune, era lo stato più forte dell'Europa centro-meridionale, e aveva proprie ambizioni nei Balcani meridionali e occidentali, mentre Venezia teneva saldamente i suoi territori sulla costa dalmata e in Epiro. L'esito finale della questione di chi sarebbe diventato il padrone dei Balcani non quindi era affatto scontato, e sul tavolo vi erano numerose possibilità e combinazioni di alleanze. Mehmed rese conto di quanto precario fosse l'equilibrio di potere in Europa e quanto altrettanto instabile fosse la situazione nelle proprie terre, e sapeva che i discendenti di Tamerlano avrebbero ancora potuto in qualsiasi momento sfidarlo in Anatolia.<sup>714</sup>

Divenne quindi un uomo di pace, concentrandosi sui suoi problemi interni. Per conciliare i capi religiosi, il cui sostegno gli aveva permesso di trionfare, Şeyh

---

<sup>714</sup> La tensione esistente tra il sistema di successione ottomano (*Töre-i Osmânî*) e la sua controparte Mongolo-timuride (*Töre-i İlhanî*) è evidente nella corrispondenza superstite tra l'erede di Tamerlano, Shâhrukh, e Mehmed I dopo la fine delle guerre dinastiche. La corrispondenza è riportata nell'opera compilativa *Münşeatü's-Selâtîn* ("Corrispondenza dei Sultani") di Feridûn Ahmed Bey (m. 1583), redatta sotto Solimano il Magnifico. Dimitris J. Kastitsis, *The Sons of Bayezid*, pp. 203-205; Ali Anooshahr, *The Ghazi Sultans and the Frontiers of Islam*, pp. 127-130; 140-142; . K. Holter, "Studien zu Ahmed Feridun's Münseat es-selatin", *Mitteilungen des österreichischen Instituts für Geschichtsforschung*, Vol. XIV (1939), pp. 429-451; Abdülkadir Özcan, "Feridun Ahmed Bey: Hayatı, Eserleri ve Miftâh-ı Cennet'i", in Emine Uyumaz e Süleyman Kızıltoprak (a cura di), *Prof. Dr. Ramazan Şeşen'e Armağan*, Istanbul: İSAR Vakfı, 2005, pp. 51-66; J.H. Mordtmann [V.L. Ménage], "Feridûn Beg", *EP*, Vol. II (1991), pp. 881-882; Abdülkadir Özcan, "Feridun Ahmed Bey", *İA*<sup>2</sup>, Vol. 12 (1995), pp. 396-397; id., "Münşeatü's-Selâtîn", *İA*<sup>2</sup>, Vol. 32 (2006), pp. 20-22.

Bedreddîn venne rimosso dal suo incarico e mandato in esilio con la sua famiglia a Nicea (İznik), e il suo sostituto venne scelto tra gli *ulemâ* conservatori.<sup>715</sup> I suoi sostenitori tra i leader *gâzî*, tra cui Mihaloğlu Mehmed Bey, furono esiliati in Anatolia, sebbene lo avessero abbandonato all'ultimo momento. In conformità con l'accordo con Manuele II, vennero ripristinati tutti i territori bizantini intorno Costantinopoli e Tessalonica riconquistati da Mûsâ, nonostante le obiezioni dei notabili turcomanni e altri, e vennero raggiunti accordi di pace con gli stati cristiani dei Balcani, nonché con Venezia e Genova, per ottenere il tempo necessario per ripristinare la forza ottomana.<sup>716</sup> Questo impedì però a Mehmed di muoversi per eliminare dalla corte ottomana le influenze bizantine e cristiane che avevano portato Bâyezîd ad abbandonare la tradizione dei *Gâzî*. I consulenti bizantini vennero cacciati da palazzo, il Greco fu sostituito come lingua dell'amministrazione dal Turco e dal Persiano, e venne posto l'accento sul passato turco della dinastia; in questo processo gli storici furono sollecitati a enfatizzarlo.<sup>717</sup> Vennero restaurati i

---

<sup>715</sup> Hâfiz Halîl usa i termini *sürdiler* (esiliati) e *maḥbûs* (imprigionato). A. Gölpınarlı e İ. Sungurbey (a cura di), Halîl bin İsmâil bin Şeyh Bedrûddin Mahmûd, *Simavna Kadısıoğlu Şeyh Bedreddîn ve Manâkıbı*, pp. 44-46; Erdem Çıpa, "Contextualizing Şeyh Bedreddîn: Notes on Halîl b. İsmâ'îl's Menâkıb-ı Şeyh Bedreddîn b. İsrâ'îl," *Şinasi Tekin'in Anısına: Uygurlardan Osmanlıya*, Istanbul: Simurg, 2005, pp. 285-295.

<sup>716</sup> Georg Ostrogorsky, *Storia dell'Impero Bizantino*, p. 498; Donald M. Nicol, *The Last Centuries of Byzantium, 1261-1453*, pp. 327-328; John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans*, Vol. 2, pp. 328-329, 508

<sup>717</sup> Ad enfatizzare la legittimità "sultanale" della dinastia, oltre al già citato lo *Aḥvâl-i Sulṭân Meḥammed bin Bâyezîd Ḥân (Aḥvâl)*, sono lo *İskendernâme* e il *Dâsitân-ı Tevârîh-i Mülûk-i Âl-i Osmân* di Ahmedî (Taceddîn İbrahim, c. 1335-1413). Formatosi al Cairo, lavorò prima per Süleymân Şâh di Germiyan e poi per Bâyezîd I; dopo la sconfitta di Ankara fu "assunto" da Tamerlano, per il quale sembra scrisse un *Cemşîd ü Hurşîd*. Scoppiata la Guerra civile, fu prima al fianco di Süleymân (per il quale compose parte varie opere, tra le quali un *Süleymannâme*) e poi passò con Mehmed. Nello *İskendernâme*, scritto pare per Süleymân Şâh di Germiyan, il linguaggio è singolarmente in puro Turco e il metro è il nativo *parmak hisâbi* ("computo sulle dita"), così come alcuni versi sembrano fortemente influenzati dalla tradizione "sincretica" presente nel *Mevlîd* di Süleymân Çelebî e in Nesimî. V.L. Ménage, "The Beginnings of Ottoman Historiography" in Bernard Lewis and P. M. Holt (a cura di), *Historians of the Middle East*, Londra; Oxford: Oxford University Press, 1962, pp. 168-179; Pál Fodor, "Ahmedî's Dasitan as a Source of Early Ottoman History," *AO*, Vol. 38 (1984), pp. 41-54; Günay Kut, "Ahmedî", *İA²*, Vol. 2, (1989), pp. 165-167; G. L. Lewis, "Aḥmadi, Tâdj al-Dîn İbrâhîm b. Khidr", *EI²*, Vol. I (1986), pp. 299-300; İsmail Ünver, "Ahmedî'nin İskendernâmesindeki Mevlid Bölümü", *TTK Belleten*, Vol. 41, No. 62 (1977), pp. 355-411; Nihad Sâmî Banarlı, "XIV. Asır Anadolu Şâirlerinden Ahmedî'nin Osmanlı Tarihi: Dâsitân-ı Tevârîh-i Mülûk-i Âl-i Osmân ve Cemşîd ü Hurşîd Mesnevîsi", *TM*, Vol. VI (1939), pp. 111-176; Alessio Bombaci, *La letteratura turca*, pp. 311-312.

legami della dinastia con le corporazioni di *Ahî*, i *Kapıkulları* furono soppressi, privati dei loro *tumar*, e rimossi dalle loro posizioni; con i *Kapıkulları* fuori dai giochi, la cavalleria feudale, che costituiva ancora il braccio armato della nobiltà, riprese il suo precedente ruolo centrale nell'esercito ottomano. Eliminata la gran parte degli elementi cristiani e servili e con i capi *gâzî* ridimensionati, Mehmed finì col cadere sotto il controllo dei notabili turchi, guidati dalla famiglia Çandarlı, che aveva organizzato il suo trionfo su Mûsâ. La politica proposta in questo momento dai Çandarlı fu quella di abbandonare ambizioni orientali di Bâyezîd e riprendere delle incursioni dei Gâzî sulle frontiere occidentali della Rumelia e di Bisanzio, usando come manodopera le migliaia di nomadi rimasti in Anatolia dopo il crollo dell'impero di Tamerlano.<sup>718</sup> Il governo ottomano in Anatolia in questo momento era infatti limitato a una grande fascia di territorio che si estendeva da ovest a est attraverso la parte settentrionale dell'Altopiano, dall'Egeo a Erzincan, e che aveva al suo interno importanti città tra cui Bursa, İzmit, Eskişehir, Ankara, e Sivas. I Çandaroğlu controllavano gran parte della costa sudorientale del Mar Nero, incluse Kastamonu e Samsun. Il resto dell'Anatolia orientale era diviso tra gli Ak Koyunlu (il cui centro era in Azerbaigian), e le Kara Koyunlu (che governavano ad a occidente fino a Şebîn Karahisar (Giresun) e Koyulhisar (Sivas), che si erano rafforzati grazie a Tamerlano, e si contendevano le terre tra essa e Divriği e Erzincan mentre i Dulkadir mantenevano il loro stato incentrato su Maraş ed Elbistan, ed avevano esteso i loro territori verso ovest fino a includere la parte meridionale delle terre di Kayseri e Sivas. Trebisonda rimase sotto il controllo bizantino, e Malatya era sotto i Mamelucchi. I beilicati di Saruhan, Germiyan, Aydın, e Menteşe si dividevano il sud-ovest; Hamid, gli Eşrefoğulları, e Karaman governavano il resto dell'Anatolia centro-meridionale e orientale. Karaman, in particolare, continuava a rivendicare il suo diritto di governare l'intero patrimonio

---

<sup>718</sup> Questi nomadi, "disoccupati", potavano costituire lo strumento politico, oltreché militare, adatto per un'eventuale invasione di Shârukh, qualora questi avesse deciso di far valere la sua autorità in Anatolia, specie dopo aver sconfitto Kara Yusuf dei Kara Koyunlu nel 1416. Fr. Taeschner e Paul Wittek, "Die Vezirfamilie der Ğandarlyzâde (14./15. Jhdt.) und ihre Denkmäler", *Der Islam*, Vol. 18, No. 1-2 (1929), pp. 60-115; Halil İnalcık, "Ottoman Methods of Conquest," *Studia Islamica*, No. 2 (1954), p. 106; Ali Anooshahr, *The Ghazi Sultans and the Frontiers of Islam*, pp. 140-141

selgiuchide, incluse vaste aree sotto il dominio ottomano. Anche Cüneyd Bey di Aydın, in precedenza alleato di Mûsâ, cercò nuovamente di riprendere la sua vecchia capitale di İzmir, nonché le regioni costiere del Mar Egeo.<sup>719</sup> Il ripristino della tradizione Gâzî approvata da Mehmed implicava però anche un ritorno a una *Realpolitik* “islamica”, evitando i conflitti con i principati dell’Anatolia; mettere in pratica questa idea era però difficile, a causa delle politiche aggressive di Candar, Aydın e Karaman, che era di gran lunga il più forte tra i beilicati risorti dopo Ankara. Per consolidare la sua posizione quindi Mehmed all’inizio del suo regno diede il via a una serie di rapide campagne attraverso l’Anatolia. Tra la fine del 1414 e la primavera del 1415 costrinse Menteşe ad accettare la sua sovranità e riconquistò İzmir da Cüneyd, in parte con l’aiuto della flotta genovese di stanza nelle isole dell’Egeo.<sup>720</sup> Parallelamente a questa condusse due campagne contro Mehmed II di Karaman nel 1414 e 1415, conquistando la maggior parte delle aree che Bâyezîd aveva preso prima del 1402 e Tamerlano aveva restaurato, compresi i distretti di Akşehir, Beyşehir, e Hamid – il tutto con la motivazione ufficiale di voler salvare gli stati musulmani dalla conquista di Karaman. Il primo ad attaccare fu proprio l’emiro di Karaman, che aveva già assediato Bursa durante l’ultima campagna di Mehmed contro il fratello.<sup>721</sup> Quando il Beilicato di Karaman si era ritirato davanti al ritorno di Mehmed in Anatolia, Manuele II tentò senza successo di negoziare con Venezia (nemica di Sigismondo) per ottenere una sovvenzione

---

<sup>719</sup> Secondo Ducas, Mehmed mandò dei messaggi a Cüneyd ordinandogli di restituire le terre che aveva occupato, ma Cüneyd contropropose di mantenere i suoi possedimenti originali in cambio di un matrimonio tra la figlia e Mehmed. Al rifiuto del sultano, Cüneyd diede in sposa la figlia a un semplice schiavo, un convertito albanese chiamato Abdallâh. In attesa di una riposta di Mehmed, rinforzò le fortezze e attese l’arrivo del sultano ottomano ad Ayasoluk. La madre e il fratello con i suoi figli vennero lasciati a Smirne, che venne provvista per far fronte a un lungo assedio. Harry J. Magoulias, *Decline and Fall of Byzantium to the Ottoman Turks, by Doukas*, pp. 115-116; İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Osmanlı Tarihi*, Vol. I, pp. 301-302

<sup>720</sup> İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Osmanlı Tarihi*, Vol. I, pp. 302-303; Metin Kunt, Suraiya Faroqhi, et al. (a cura di), *Türkiye Tarihi. Osmanlı Devleti, Vol. 2, 1300-1600*, p. 74; Harry J. Magoulias, *Decline and Fall of Byzantium to the Ottoman Turks, by Doukas*, pp. 115-117; Christopher Wright, *The Gattilusio Lordships and the Aegean World 1355-1462*, pp. 380-382; Anthony Luttrell e Elizabeth A. Zachariadou (a cura di), *Sources for Turkish History in the Hospitallers' Rhodian Archive 1389 – 1422*, Atene: National Hellenic Research Foundation, 2008, pp. 149-151.

<sup>721</sup> İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Osmanlı Tarihi*, Vol. I, pp. 303-304

contro i turchi.<sup>722</sup> Fallito il piano, l'imperatore, ora alleatosi con Mircea di Valacchia, tentò ancora una volta di rovesciare Mehmed.<sup>723</sup> Anche questo piano fu un fallimento, ma nel 1414 si presentò un'altra possibilità, quando il capitano di una galea veneziana a Trebisonda prese a bordo l'inviato di un uomo che sosteneva di essere Mustafa Çelebî, il figlio di Bâyezîd I scomparso in seguito alla battaglia di Ankara nel 1402. I Veneziani rifiutarono di collaborare, sostenendo che questo Mustafa avrebbe sconvolto le loro relazioni con Mehmed. Mustafa, tuttavia, tornò utile ad altri dei nemici di Mehmed, su tutti Mircea di Valacchia e Cüneyd di Aydın.<sup>724</sup> Questi, tuttavia, non agirono immediatamente, dando a Mehmed l'occasione di vendicarsi dell'emiro di Karaman. Nel 1415, il sultano assediò Konya, costringendo l'emiro Mehmed II a cedere le terre occidentali di Karaman che aveva preso dopo la sconfitta di Ankara. Da Karaman, Mehmed iniziò la pacificazione dei vecchi emirati dell'Anatolia occidentale, ristabilendo la sua

---

<sup>722</sup> Manuele II fece ancora una volta appello a Venezia; e ancora una volta la risposta fu che questa era sempre pronto ad aiutarlo, ma non poteva offrire nulla di concreto a meno che le altre potenze cristiane non avessero dato il loro contributo. Manuele per due volte dovette fungere da mediatore nel conflitto tra la Serenissima e il re Sigismondo d'Ungheria, e per due volte la prima aveva rifiutato, quasi che non volesse che l'imperatore interferisse nei loro affari. Erano preoccupati però per la concentrazione di forze navali del nuovo Sultano nell'Egeo e la conseguente minaccia per Negroponte e le altre isole veneziane. Manuele, protetto dalla sua alleanza con Mehmed, era tuttavia preoccupato per il futuro della sicurezza di Tessalonica e del Despotato di Morea. Il 25 Luglio 1414 quindi iniziò un viaggio per i suoi domini, lasciando il governo di Costantinopoli al figlio Giovanni VIII. La prima tappa fu proprio Tessalonica, ma lungo la strada colse l'occasione per riaffermare l'autorità imperiale sull'isola di Taso, contestata da un figlio di Francesco Gattilusio di Lesbo. Trascorso l'inverno a Tessalonica, nella primavera del 1415 partì per la Morea, retta dal Despota di Morea Andronico, suo figlio. Passando per Negroponte, dove fu cortesemente ricevuto dal governatore veneziano, lungo la via di Corinto scrisse una lettera ad alcuni amici a Tessalonica, secondo cui l'Imperatore aveva un piano per la difesa della Morea contro l'invasione da nord; tale piano (risalente almeno al regno di Teodosio II) prevedeva la costruzione di una muraglia attraverso le sei miglia di terra dal Golfo Saronico al Golfo di Corinto (Εξάμυλιον τεῖχος, *Hexamilion*), rendendo così la Morea un'isola bizantina, difendibile dagli attacchi turchi via terra e via mare. John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans*, Vol. 2, pp. 539-540; Giorgio Ravegnani, *Bisanzio e Venezia*, p. 177; Georg Ostrogorsky, *Storia dell'Impero Bizantino*, p. 498; Donald M. Nicol, *The Last Centuries of Byzantium, 1261-1453*, p. 328; id., *Byzantium and Venice*, p. 353; George T. Dennis (a cura di e trad.), *The Letters of Manuel II Palaeologus*, pp. 164-169; John W. Barker, *Manuel II Palaeologus (1391-1425). A Study in late Byzantine Statesmanship*, pp. 298-301; T.E. Gregory, *The Hexamilion and the Fortress*, Princeton, N.J. Princeton University press, 1993

<sup>723</sup> John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans*, Vol. 2, pp. 508, 539, 542; Georg Ostrogorsky, *Storia dell'Impero Bizantino*, p. 498

<sup>724</sup> İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Osmanlı Tarihi*, Vol. I, p. 304

sovranità con l'annessione di Saruhan e parte di Aydın.<sup>725</sup> L'anno seguente, però, Mehmed dovette affrontare tre crisi: in Europa i notabili albanesi avevano approfittato dell'interregno per massacrare la maggior parte delle guarnigioni ottomane lasciate nel paese. Mehmed ristabilì quindi la sua posizione prendendo Croia (Krujë/Akçahisar), nelle montagne centrali, e Valona (Vlorë/Avlonya), sulla costa. Queste divennero i maggiori centri di comando per un'ulteriore espansione e dominio nella zona.<sup>726</sup> Mehmed fece anche irruzione in Morea e ripristinò la sua sovranità sul Voivoda di Valacchia Mircea, che aveva aiutato Mûsâ. All'inizio del 1416 infatti mosse dalla Valacchia per occupare poi Giurgiu (Yergöğü), una fortezza danubiana strategica per il controllo della strada che conduce alla pianura ungherese centrale.<sup>727</sup> Già tra il maggio 1414 e l'agosto 1415 intraprese una serie di incursioni in Transilvania e in Ungheria, il cui re Sigismondo (in guerra con Venezia per la Dalmazia)<sup>728</sup> nutriva anch'egli ambizioni nella zona, e che, completata la conquista del Dobrugia, compiva incursioni regolari in Bosnia, cosa questa che spinse molti dei suoi nobili feudali e vassalli, tra i quali l'ex-re di Bosnia Ban Tvrtko II (1° r. 1404-1409), a cadere sotto l'influenza ottomana, accettandone formalmente la sovranità.<sup>729</sup> Infine, nell'aprile 1416, dopo la diplomazia aveva

---

<sup>725</sup> Mehmed II accettò di restituire tutto il territorio ottomano, compresa Kütahya e Antalya oltre le città e le fortificazioni date da Tamerlano. Sebbene tentò di violare il trattato nel 1415, venne arrestato e dovette giurare che non avrebbe mai più violato un trattato; Mehmed II mantenne la parola e nel periodo 1415-1422 tra Ottomani e Karamanidi vi fu pace. Per assicurarsi le conquiste, come nominò governatore di Smirne Aleksandr Šišman (m. 1418), figlio dello Zar Ivan. Ali Sevim e Yaşar Yücel, *Türkiye Tarihi*, Vol. II, pp. 86-87; İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Osmanlı Tarihi*, Vol. I, pp. 303, 305.

<sup>726</sup> John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans*, Vol. 2, pp. 513-514.

<sup>727</sup> İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Osmanlı Tarihi*, Vol. I, p. 307

<sup>728</sup> John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans*, Vol. 2, pp. 466-468

<sup>729</sup> La costante rivalità dei *ban*, su tutti Hrvoje Vukčić Hrvatinić (ca. 1350-1416), Granduca di Bosnia e duca (*herzog*) di Spalato e Sandalj Hranić (1392-1435). Nel maggio 1414 Hrvoje portò gli Ottomani a compiere una grande spedizione (pare composta da trentamila uomini) contro la Bosnia. Secondo le fonti veneziane contemporanee, le forze ottomane si dedicarono al saccheggio delle terre degli Ostoja e dei Sandalj, allora i principali nemici di Hrvoje. Gli Ottomani proclamarono quindi "anti-re" di Bosnia Tvrtko II. Nell'agosto del 1415 l'armata bosniaca (sotto il comando del Granduca Hrvoje Vukčić-Hrvatinić) e gli alleati ottomani (sotto İshâk Bey, m. 1444, fratello di Turahân Bey e figlio di PaşaYiğit Bey) si scontrarono con gli ungheresi nella battaglia di Doboj. Durante questa campagna gli ungheresi (sotto Johannes de Gara e Johannes de Maroth) alla testa di circa 15.000 uomini, fronteggiarono la nobiltà bosniaca unita, forte di 10.000 guerrieri, e i loro alleati ottomani (le fonti sostengono fino a 15.000 turchi). Gli ungheresi vennero pesantemente

fallito, gli Ottomani combatterono una guerra navale con Venezia per le incursioni piratesche nelle isole dell'Egeo.<sup>730</sup> Ma Mehmed aveva appena iniziato a costruire una flotta; che essendo male armata e guidata da comandanti inesperti, venne annientata da una squadra veneziana nei pressi di Gallipoli (29 maggio 1416).<sup>731</sup>

---

sconfitti (la maggior parte della nobiltà fu catturata e riscattata in seguito) e non furono in grado di intraprendere una qualsiasi grande offensiva contro gli Ottomani o la Bosnia fino alla Seconda Battaglia del Kosovo nel 1448. John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans*, Vol. 2, pp. 455-456, 463-464, 468-472, 488-498, 508; Feridun M. Emecen, "İshak Bey", *İA<sup>2</sup>*, Vol. 22 (2000), pp: 524-525; .

<sup>730</sup> Già nel 1414, dopo aver preso Smirne da Cüneyd Bey, i signori genovesi di Chio, Focea, e Lesbo, e persino il Gran Maestro degli Ospitalieri, giunsero a rendergli omaggio. Ducas riferisce che il sultano era infuriato che il duca di Naxos fosse assente, e come rappresaglia si dotò di una flotta di 30 navi che, sotto il comando di Çalı Bey. Alla fine del 1415 lo inviò a razziare le Cicladi, dominî del duca di Naxos. La flotta ottomana devastò le isole, portandosi via gran parte degli abitanti di Andros, Paros, e Melos. Nell'agosto 1415 Venezia, sensibile alle accuse sul suo essere in combutta con i Turchi, propose di inviare una circolare a tutti i cristiani, per confutare queste accuse; ché fosse noto a tutti che Venezia aveva sempre avuto un profondo odio per gli infedeli, specialmente i Turchi. La Serenissima aveva infatti fornito le navi per effettuare la fuga da Costantinopoli di Sigismondo d'Ungheria, a dispetto di un potente marina turca. I Veneziani mostrarono un nuovo interesse per la formazione di un'altra lega marittima contro i Turchi; il piano sembra fosse stato avviato dal Signore di Andros, Pietro Zeno, nel 1415, prima che avessero firmato la tregua con Mehmed. Avrebbero dovuto far parte dell'alleanza, oltre a Venezia, i Cavalieri di Rodi e i Genovesi di Chio e Lesbo. L'Imperatore Manuele fu molto ricettivo all'idea e suggerì di ampliare l'obbiettivo dell'alleanza, ma, alla luce dei sentimenti e delle di relazioni personali con Mehmed, insistette che venisse tenuta segreta. Forese anche per queste sue remore non se ne fece nulla. İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Osmanlı Tarihi*, Vol. I, pp. 305-306; Donald M. Nicol, *Byzantium and Venice*, pp. 354-355; Harry J. Magoulias, *Decline and Fall of Byzantium to the Ottoman Turks*, by Doukas, pp. 116-118; William Miller, *The Latins in the Levant. A History of Frankish Greece (1204-1566)*, New York: E.P. Dutton & Co., 1908, pp. 598-599

<sup>731</sup> Il conflitto iniziò nel tardo 1415, quando una flotta di navi turche attaccò nell'Egeo un convoglio di navi veneziane di ritorno dal Mar Nero. Le navi fuggirono verso Negroponte; a quel punto gli Ottomani attaccarono la città ai primi di dicembre, devastando la campagna e portando via come schiavi ben 1.500 greci. I Veneziani inviarono un ambasciatore a Mehmed I per risolvere la questione. Questi venne scortato fino al porto di Gallipoli da una grande flotta sotto il comando generale del capitano della flotta Pietro Loredan. Il 27 maggio, la flotta veneziana entrò negli Stretti. Mentre si avvicinavano alla città, ci fu una scaramuccia tra le galee e truppe turche lungo la riva. Ulteriori schermaglie seguirono il giorno successivo. Il 1° giugno, mentre si avvicinava al porto, un segnale per parlamentare venne interpretato come un atto ostile. Le navi vennero colpite da una pioggia di frecce. In breve tempo, l'incontro trasformò in una battaglia su larga scala. Tre galee veneziane vennero ingaggiate in uno scontro con l'ammiraglia ottomana di Hamza Bey, fratello del Gran Visir. Nel feroce corpo a corpo che ne seguì, l'ammiraglio ottomano venne ucciso e la sua ammiraglia catturata. La battaglia infuriò dalla mattina presto fino al primo pomeriggio; quando tutto fu finito, ci furono 12 morti e 340 feriti veneziani, mentre centinaia furono i morti da parte turca. Più di 1.100 furono fatti prigionieri. Gli eventi prima e durante la battaglia sono descritti in dettaglio in una lettera inviata dalla Loredan alla Signoria il 2 giugno 1416, inclusa inclusa da Marin Sanudo nel suo *Vite de' Duchi di Venezia* (publ. post.). Antonio Ludovico Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*, Tom. XXII, Milano: Tipografia della Società Palatina, 1733, pp. 899-908; Camillo Manfroni, *La battaglia di Gallipoli e la politica veneto-turca (1381-1420)*, Venezia: F. Visentini, 1902; Harry J. Magoulias, *Decline and Fall of Byzantium to the*

Questa sconfitta fu la conseguenza dell'aggressività delle sue navi in mare, che avevano cominciato ad attaccare le basi commerciali e altri insediamenti veneziani nell'Egeo. Alla fine venne raggiunto un trattato di pace grazie alla mediazione di Manuele II, secondo cui Venezia si impegnavo a frenare i suoi pirati in cambio di ulteriori privilegi commerciali nell'Impero Ottomano. Il sultano si impegnavo inoltre a non attaccare il territorio bizantino, in cambio Manuele accettava di tenere Mustafa prigioniero a Lemnos.<sup>732</sup>

### 3.3 Le rivolte del Falso Mustafa, di Bedreddîn, e di Börklüce Mustafa

Come accennato, l'espansione del potere ottomano in Oriente venne interrotta da una serie di importanti nuove rivolte in Occidente che rischiarono di minare il regno di Mehmed. La crisi scoppiò nell'agosto 1416, quando l'uomo che aveva contattato di Venezia nel 1415, affermando di essere il fratello di Mehmed, Mustafa Çelebî, detto *Düzmece Mustafa* ("il Falso Mustafa", o "l'Impostore", c. 1380-1422), che sosteneva di essere il principe a lungo perduto di Bâyezîd I, imprigionato con suo padre da Tamerlano, sbarcò in Valacchia con l'aiuto dei veneziani e l'assenso di Mircea; da lì, alla testa di una forza di Turchi e Valacchi, passò il Danubio nel

---

*Ottoman Turks*, by Doukas, pp. 118-119; Kenneth M. Setton, *The Papacy and the Levant, 1204–1571*, Vol. II, pp. 4-9; İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Osmanlı Tarihi*, Vol. I, p. 306; Ruth Gerthwagen, "The Contribution of Venice's Colonies to its Naval Warfare in the Eastern Mediterranean", in Rossella Cancila (a cura di), *Mediterraneo in Armi (secc. XV-XVIII)*, Tomo I, Palermo: Quaderni di Mediterranea, 2007, pp. 113-174; Donald M. Nicol, *The Last Centuries of Byzantium, 1261–1453*, p. 328; id., *Byzantium and Venice*, pp. 329-330; Kate Fleet, "Early Turkish Naval Activities", *Oriente Moderno*, Nuova serie, Anno 20, Vol. 81, No. 1 (2001), pp. 129-138.

<sup>732</sup> Stando a Ducas, la primavera seguente il Loredan portò ancora una volta la flotta nei Dardanelli, e tentò di distruggere la fortezza eretta dai Turchi a Lampsakos. I Veneziani tuttavia non tentarono uno sbarco a causa della presenza di Hamza Bey, il fratello del Gran Visir Bâyezîd Paşa, con 10.000 uomini. Di conseguenza, i Veneziani lasciarono il forte semidistrutto e fecero vela per Costantinopoli. Manuele II si faceva carico della prigionia a vita di Mustafa Çelebî in cambio del pagamento di 900 mila akçe all'anno. Il conflitto si concluse solo nel novembre 1419, quando fu firmato un trattato di pace secondo cui gli Ottomani riconoscevano i possedimenti d'Oltremare di Venezia, e accettavano uno scambio di prigionieri con quelle presi dagli Ottomani in Eubea e da Venezia a Gallipoli. Harry J. Magoulias, *Decline and Fall of Byzantium to the Ottoman Turks*, by Doukas, p. 119; John W. Barker, *Manuel II Palaeologus (1391-1425). A Study in late Byzantine Statesmanship*, pp. 343-344; Ali Sevim e Yaşar Yücel, *Türkiye Tarihi*, Vol. II, pp. 86-88



regno di Mehmed. Qui trovò un alleato pronto in Cüneyd, e nella primavera del 1416, si recarono Tessalonica, da dove cercarono di attrarre il sostegno degli *uç beyleri* della Macedonia. Mustafa riuscì a prendere Serres, ma non riuscì a conquistare a conquistare abbastanza sostenitori, e in autunno il sultano sconfisse quell'eterogenea armata, costringendolo a rifugiarsi a Tessalonica. In risposta quindi Mehmed assediò la città<sup>733</sup>; fu qui che dovette affrontare la più grande sfida per il suo governo, quando due rivolte scoppiate contemporaneamente, una in Dobrugia e l'altra sulla penisola di Karaburun, sulle rive del Mar Egeo di fronte a Chios. Ad ispirare le rivolte fu Şeyh Bedreddîn, *Kadıasker* e poi *Şeyhülislâm*, nonché “padre spirituale” di Mûsâ tra il 1411 e il 1413, che Mehmed aveva esiliato a İznik. Come accennato Şeyh Bedreddîn aveva già un notevole seguito, e le conseguenze economiche della lunga serie di azioni militari sulle terre contadine della Tracia, ne accrebbe la popolarità tra le masse impoverite.<sup>734</sup> Bedreddîn iniziò

---

<sup>733</sup> All'inizio del 1415, il successore di Tamerlano, Shâhrukh, aveva rilasciato il fratello maggiore di Mehmed, “il falso (*düzme*) Mustafa”, il quale stipulò un'alleanza con Bisanzio, ridando così il via alla lotta di successione per circa un anno (1416). I Veneziani cercavano dunque di minare il potere ottomano in Macedonia, fornendo le navi che lo aiutarono a prendere Kavala e a ottenere un notevole sostegno tra i turcomanni nella zona. Qui trovò un alleato pronto in Cüneyd, il quale era stato deportato da Smirne, nominandolo suo visir; e come un pretendente rivale al Sultanato, era anche di interesse l'imperatore Manuele II, il quale stava ordendo un complotto con Stefan Lazarević e con l'emiro di Karaman. Messi alle strette dall'esercito del sultano, fuggirono a Tessalonica, dove il governatore bizantino Demetrios Laskaris Leontares (m. 1431), in nome del despota Andronico, diede loro asilo. Questo fu un atto poco amichevole dato il trattato esistente tra il governo bizantino e il legittimo sultano Mehmed, il quale fece appello all'imperatore; questi rifiutò cortesemente di consegnare i rifugiati politici, promettendo però di tenerli prigionieri per il resto della loro vita se il sultano avesse provveduto a garantire una pensione annua di 300,000 *akçe* per il loro mantenimento. Mehmed accettò di questi termini e, tando a Ducas, Mustafa venne esiliato sull'isola di Lemno, e Cüneyd confinato nel monastero di Pammakaristos a Costantinopoli. C. Heywood, “Muştafâ Çelebi, Düzme” *EP*, Vol. VII (1993), pp. 710-712; Dimitris J. Kastritsis, *The Sons of Bayezid*, pp. 2-3, 39, 82-83; 133-134; Nevra Necipoğlu, *Byzantium between the Ottomans and the Latins*, pp. 201-202; John W. Barker, *Manuel II Palaeologus (1391-1425). A Study in late Byzantine Statesmanship*, pp. 269, 340-344; Donald M. Nicol, *The Last Centuries of Byzantium, 1261-1453*, p. 326; Harry J. Magoulias, *Decline and Fall of Byzantium to the Ottoman Turks*, by Doukas, pp. 123-125; Michel Balivet, “Un épisode méconnu de la campagne de Mehmed Ier en Macédoine: L'apparition de Serrès (1416/819 H.)”, *Turcica*, Vol. XVIII (1986), pp. 137-146; . Michel Balivet, *Islam mystique et révolution armée dans les Balkans ottomans. Vie du Cheikh Bedreddîn le 'Hallâj des Turcs'*, p. 84; Ivan Djurić (trad. Silvia Vacca), *Il Crepuscolo di Bisanzio. I tempi di Giovanni VIII Paleologo (1392-1448)*, Roma: Donzelli, 2009, pp. 98-100.

<sup>734</sup> Grazie alla monografia di Michel Balivet e a un recente articolo di Erdem Çipa, il *Menakıbnâme* viene ora trattato come una fonte di primo ordine, pur tenendo conto degli evidenti pregiudizi del suo autore. Nonostante il desiderio di Hâfiz Halîl di scagionare il nonno dall'accusa di aver fomentato la rivolta in Rumelia, e nascondendo il suo coinvolgimento nella rivolta popolare

ad adoperarsi per ricostruire il suo “nuovo ordine sociale” in tutto l'impero, inviando predicatori per diffondere il suo messaggio e organizzando cellule segrete di sostenitori, su tutti Börklüce Mustafa e Torlâk Hû Kemâl.<sup>735</sup>

Temendo un intervento di Mehmed, Bedreddîn fuggì da İznik e si recò a Samsun, capitale dei Candaroğulları, nella speranza di ottenere il sostegno di İsfediyâr Bey (r. 1385-1440). Quest'ultimo, però, si dissociò dalle sue dottrine radicali e lo spedì in Rumelia, nella speranza che potesse lì minare la stabilità ottomana.<sup>736</sup> Esule, da Samsun si recò in Dobrugia, a Deliorman, e da lì passò in Valacchia, dove trovò un

---

parallela nella regione di Aydın, guidata dai discepoli di Bedreddîn, Börklüce Mustafa e Torlâk Hû Kemâl, l'autore del *Menâkıbnâme* rivela comunque molto sulla connessioni politiche e le ragioni di legittimizzazione di Bedreddîn. In realtà, egli ritiene che i commenti del resoconto di Hâfız Halîl consentono di ricostruire l'ascesa, o rivolta (*huruc*) di Bedreddîn e la sua legittimità politica. Se i resoconti ottomani della ribellione sono di parte, risultano quindi del tutto credibili nella loro affermazione che Bedreddîn trovò gran parte del suo sostegno in Dobrugia tra gli ufficiali e i timarioti che Mûsâ aveva nominato durante il suo regno in Rumelia, e che Mehmed aveva rimosso appena asceso al potere. Il termine *huruc* inteso come rivolta compare per la prima volta nell'opera di Mehmed Neşrî (c. 1450-1520), storico “minore” dell'epoca di Bâyezîd II. È inoltre interessante notare che Hâfız Halîl, definendo Hüseyin-i Ahlatî come il *Kutb-ı Zamân*, legittimava l'autorità spirituale di Bedreddîn, e quindi l'impresa politica. Tra i seguaci di Bedreddîn vi fu anche il poeta mistico *hurûfî* Nesimî (Alî İmadeddîn Nesimî, c. 1369-1417/'18), il quale nel suo *Dîvân*, come Fazlullâh Astarabâdî, in una quartina (*rubâ'î*) definisce Allâh con l'espressione *lâ-mekân* (“il senza luogo”), e chiama “Verità” (*Heqq*) lo stesso fondatore della Hurûfî'yye con le sole lettere “Fâ”, “Zâd”, e “Lâm” (“... *Fâ vü zâd-ı lâ-m-i Heqq nâm eyledim*”). Dimitris J. Kastritsis, “The Şeyh Bedreddin Uprising in the Context of the Ottoman Civil War of 1402-13”, pp. 229, 237; A. Gölpınarlı e İ. Sungurbey (a cura di), Halîl bin İsmâîl bin Şeyh Bedrûddin Mahmûd, *Simavna Kadısıoğlu Şeyh Bedreddin ve Manâkıbı*, pp. 89-93; Abdülkadir Özcan, “Neşrî”, *İA²*, Vol. 33 (2007), pp. 20-22; V.L. Ménage, *Neshrî's History of the Ottomans: The Sources and Development of the Text*, New York: Oxford University Press, 1964; Faik R. Unat e Mehmet A. Köymen (a cura di), Mehmed Neşrî, *Kitâb-ı Cihan-nümâ. Neşrî Tarihi*, Vol. 2 Ankara: TTK, 1995, pp. 543-547; Cemal Kafadar, *Between Two Worlds*, pp. 118-119; Erdem Çıpa, “Contextualizing Şeyh Bedreddîn: Notes on Halîl b. İsmâ'îl's Menâkıb-ı Şeyh Bedreddîn b. İsrâ'îl”, pp. 285-286; Kathleen R.F. Burrill, *The Quatrains of Nesimi Fourteenth-Century Turkic Hurufî*, Berlino: Walter de Gruyter GmbH & Co, 1972; Mustafa Ünver, *Hurufîlik ve Kuran: Nesimî Örneği*, Ankara: Nadirkitap, 2003, pp. 154-158; Kathleen R.F. Burrill, *The Quatrains of Nesimi Fourteenth-Century Turkic Hurufî*. Berlino: Walter de Gruyter GmbH & Co, 1972; Franz Babinger, “Nesimî, Seyyid 'Imâd al-Dîn”, *EP²*, Vol. VIII (1995), p. 8; Irène Mélikoff, *Sur les Traces du Soufisme Turc: Recherches sur l'Islam Populaire en Anatolie*, Istanbul: Isis Press, 1992, pp. 163-174; Alessio Bombaci, *La Letteratura turca*, pp. 213-215.

<sup>735</sup> Un ruolo chiave nella diffusione delle dottrine mistiche di Bedreddîn, sembra lo abbiano avuto proprio i Kalenderî *Torlâk*, e in particolare Börklüce Mustafa e Torlâk Hû Kemâl. Ali Kozan, “İdeolojik Okumalardan Bilimsel Zemine: Simavna Kadısıoğlu Şeyh Bedreddin İsyanı”, *İSTEM (İslam, San'at, Tarih, Edebiyat ve Müsîkî Dergisi)*, Anno 7, No. 13 (2009), pp. 181-198; İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Osmanlı Tarihi*, Vol. I, pp. 314-315.

<sup>736</sup> A. Gölpınarlı e İ. Sungurbey (a cura di), Halîl bin İsmâîl bin Şeyh Bedrûddin Mahmûd, *Simavna Kadısıoğlu Şeyh Bedreddin ve Manâkıbı*, pp. 93, 111-112

mecenate nel figlio di Mircea, Mihail, che gli diede il supporto materiale necessario a far scoppiare una rivolta tra le masse scontente in tutta la parte europea dell'impero<sup>737</sup>; questi ebbe ampio successo, in particolare tra i nomadi turcomanni stabilitivisi di recente. Le loro credenze eterodosse erano simili alle sue, e, cosa forse più importante, erano scontenti a causa della relativa mancanza di opportunità di guadagnarsi il bottino compiendo incursioni in territorio cristiano.<sup>738</sup> Bedreddîn, che sembra rivendicasse il suo diritto al trono sultanale sulla base della sua presunta discendenza dai Selgiuchidi, annunciò che, una volta divenuto sultano avrebbe ridato ai diseredati ciò che spettava loro.<sup>739</sup> Bedreddîn aveva raccolto migliaia di seguaci a Deliorman e nella Piana di Zagra (Eski Zagra/ Stara Zagora), attirando tutti coloro che avevano perso le loro posizioni in seguito della sconfitta di Mûsâ e venendo visto come il “Malik Mahdi” (“il Re Maḥdi”)<sup>740</sup>, così come molti timarioti scontenti del fatto che Mehmed Çelebî avesse restituito, per riconoscenza, delle terre all’Impero d’Oriente e ai vassalli cristiani che lo avevano aiutato riconquistare il potere. Come accennato, Mehmed venne afflitto anche da una rivolta parallela guidata dal Falso Mustafa, il quale, approfittando dell’impegno militare di Mehmed prima in Anatolia e poi contro Bedreddîn, organizzò la sua rivolta, riuscendo a prendere Edirne e a dichiararsi sultano (1418). Mentre Mehmed I conduceva un’armata per combattere il Falso Mustafa, il suo Gran Visir Bâyezîd Paşa muoveva, alla testa di un’altra forza, contro Bedreddîn, puntando su Deliorman (primavera 1419). La rivolta in Dobrugia crollò quando un agente del

---

<sup>737</sup> La comparsa di Mustafa coincise proprio con la grande rivolta sociale guidata da Bedreddîn; questa attraversò due continenti ed ebbe il suo centro nelle aree che erano state attive durante la guerra civile, dove il popolo, aveva sostenuto un quarto fratello, Mûsâ Çelebî, nel suo tentativo di prendere il potere in Rumelia. Il fatto che Bedreddîn, seguì lo stesso esatto percorso è confermato dal fatto che sembra ci fosse un'alleanza di lunga data tra gli İsfendiyâr, che controllavano il porto di Sinop, e il sovrano di Valacchia, che ha condiviso e ha contestato la Dobrugia con i predoni ottomani. İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Osmanlı Tarihi*, Vol. I, pp. 307, 314-315; Dimitris J. Kastritsis, *The Sons of Bayezid*, pp. 50-59; 81-89.

<sup>738</sup> Selahattin Döğüş, “Şeyh Bedreddîn ve Rumeli Gazileri / Sheik Bedreddin And Rumelian Gazis”, *OTAM*, No. 18 (2005), pp. 71-94.

<sup>739</sup> Dimitris J. Kastritsis, “The Şeyh Bedreddin Uprising in the Context of the Ottoman Civil War of 1402-13”, p. 223

<sup>740</sup> Friedrich Giese (a cura di, Aşıkpaşazade), *Die altosmanische Chronik des Aşıkpaşazāde*, pp. 53-54.

sultano riuscì a catturare Bedreddîn e lo portò a Serres, davanti a Mehmed, dove, secondo la *fetvâ* di un *mollâ* persiano, venne impiccato nel mercato (1420).<sup>741</sup> Mehmed fu poi in grado di unire le sue forze con quelle di Bâyezîd Paşa, sbaragliando *Düzme Mustafa*, il quale si rifugiò a Tessalonica presso i Bizantini, mentre il suo movimento venne soppresso (1420).<sup>742</sup> Mentre Bedreddîn predicava in Rumelia, i suoi discepoli Börklüce Mustafa e Torlâk Hû Kemâl fecero scoppiare delle rivolte millenariste in Anatolia; sebbene queste fossero “coordinate” con il loro maestro, ebbero un carattere diverso.<sup>743</sup> A quanto pare infatti Börklüce predicava, secondo il sempre prezioso Ducas, l’uguaglianza dei musulmani e cristiani e il comunismo dei beni.<sup>744</sup> La resistenza dei seguaci di Börklüce fu invece

---

<sup>741</sup> Hâfız Halîl presenta Mehmed I in preda una crisi epilettica dopo l’ingiusta esecuzione di Bedreddîn. Questa ambivalenza verso il sultano si trova, come accennato, anche nel poeta di corte di Mehmed I Abdûlvâsi Çelebî, il quale, quando descrive il conflitto tra il suo mecenate e Mûsâ Çelebi, sente il bisogno di affermare più volte che era Mehmed, e non il fratello, ad essere stato “riconosciuto” come Maḥdi da Bedreddîn. È significativo che Hâfız Halîl annoveri tra coloro che hanno accettato come loro maestro Bedreddîn ad Aleppo l’uomo che pronunciò il verdetto per la condanna a morte del poeta *hurûfî* Nesimî. A. Gölpınarlı e İ. Sungurbey (a cura di), Halîl bin İsmâîl bin Şeyh Bedrûddin Mahmûd, *Simavna Kadısıoğlu Şeyh Bedreddin ve Manâkıbı*, pp. 93-94; Harry J. Magoulias, *Decline and Fall of Byzantium to the Ottoman Turks*, by Doukas, pp. 122-123; Kemal Yavuz e Yekta Saraç a cura di, Aşık Paşazade, *Osmanoğullarının Tarihi*, p. 426; A. Gölpınarlı e İ. Sungurbey (a cura di), Halîl bin İsmâîl bin Şeyh Bedrûddin Mahmûd, *Simavna Kadısıoğlu Şeyh Bedreddin ve Manâkıbı*, pp. 134-136; Dimitris J. Kastritsis, *The Sons of Bayezid*, pp. 217-222; . Michel Balivet, *Islam mystique et révolution armée dans les Balkans ottomans. Vie du Cheikh Bedreddîn le ‘Hallâj des Turcs’*, pp. 84-89.

<sup>742</sup> İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Osmanlı Tarihi*, Vol. I, pp. 320-322; A. Gölpınarlı e İ. Sungurbey (a cura di), Halîl bin İsmâîl bin Şeyh Bedrûddin Mahmûd, *Simavna Kadısıoğlu Şeyh Bedreddin ve Manâkıbı*, p. 112.

<sup>743</sup> La disastrosa situazione socio-economica in cui versava l’Anatolia (su tutto le carestie seguite alla grande invasione timuride del 1402), contribuì in maniera determinante alla diffusione del messaggio sulla proprietà comune predicato dai dervisci, risultando particolarmente attraente per i contadini indigenti. Tuttavia, l’aspetto religioso e messianico era altrettanto importante. In altre parole, è chiaro che si ha a che fare con un movimento popolare ispirato dalle élite mistiche millenariste di ambiente timuride del tempo. William F. Tucker, “The Kūfan *Ghulât* and Millenarian (Mahdist) Movements in Mongol-Türkmen Iran”, in Orkhan Mir Kasimov (a cura di), *Unity in Diversity. Mysticism, Messianism and the Construction of Religious Authority in Islam*, pp. 177-195.

<sup>744</sup> Le fonti ottomane sostengono, in modo plausibile, che fossero in contatto diretto con Bedreddîn. Il primo, originario forse di Aydın, durante la Guerra civile fu *kethüdâ* (“attendente”) di Bedreddîn. Sconfitto Mûsâ e con il suo maestro in esilio si, torno nella sua regione natale. in. Qui cominciò ad organizzare i contadini e i dervisci che non erano soddisfatti dell’amministrazione ottomana in un movimento trans confessionale, guidando una rivolta a Karaburun (vicino Izmir). Si tende a vedere in Börklüce Mustafa il primo “rivoluzionario” che si ribellò alle autorità costituite per il con delle “idee comuniste”. Sembra che fu lui a portare la predicazione e l’insegnamento

feroce. Prima sconfissero l'armata di Aleksandr Šišman (İskender Paşa), governatore di Saruhan, e poi quella di Timurtaş Paşazade Ali Bey, giunto a sostituire il primo.<sup>745</sup> Fu solo quando Mehmed mandò contro di loro una spedizione

---

delle dottrine di Bedreddîn ai nomadi turcomanni; gli abitanti dei villaggi, anche cristiani, si riunirono intorno a Börklüce, il quale sosteneva che tutto, le donne, il cibo, i vestiti, gli animali e la terra, sono proprietà comune, predicando contro la proprietà privata; l'idea tuttavia che quello di Bedreddîn fosse un movimento proto-comunista, perché basato sulla proprietà comune di tutto, tranne che delle donne, viene quasi interamente da Ducas, il quale ci porta a credere che i suoi seguaci fossero "contadini." Questo a portato a paragonarlo, come il suo discepolo, a Mazdak. Börklüce, riunì intorno a sé grandi folle che credevano nel suo potere spirituale; questa comunità, di natura "ecumenica", era più propensa a collaborare con i cristiani piuttosto che con i Turchi musulmani. Inoltre va sottolineato che il cronista non menziona Bedreddîn per nome, ma si ha piuttosto la sensazione che parli proprio del suo discepolo Börklüce Mustafa a Karaburun. Come Ducas fa notare, questo luogo (che lui chiama con il suo nome greco di *Stylarion*) è di fronte a Chios. Ducas poi lo definisce un "falso monaco", dacché sembra che questi ebbe contatti con i monaci - tra i quali un eremita - e i Fraticelli Catari nelle "isole Egee" di Chios e Samos. Börklüce Mustafa scrisse un'opera mistica, molto influenzata dal dualismo "gnostico" di matrice mazdeista e dal cristianesimo, dal titolo *Tasvîrü'l- Kulûb* ("Descrizione dei cuori"), in Arabo, Persiano e Turco. Torlâk Hû Kemâl, suo "luogotenente", sembra fosse un ebreo convertito di Manisa (Magnesia), il quale contribuì, con la sua conversione, a corroborare la natura transreligiosa della missione di Bedreddîn. Stando a Uzunçarşılı questi reclutò Torlâk al fine di realizzare il suo piano politico per divenire sovrano (*Şâh*); conseguentemente la sua "banda" (*tâife*), detta dei *Kemâlîler*, diede il via ad azioni contro le istituzioni politiche e religiose. Etem Oruç, *Ege'de Börklüce ve Bedreddin*, Istanbul: Berfin Yayınları, 2017; A. Gölpinarlı e İ. Sungurbey (a cura di), Halîl bin İsmâil bin Şeyh Bedrüdîn Mahmûd, *Sımavna Kadıoğlu Şeyh Bedreddin ve Manâkibi*, p. 105; Kemal Yavuz e Yekta Saraç a cura di, Âşık Paşazade, *Osmanoğullarının Tarihi*, p. 158; Harry J. Magoulas, *Decline and Fall of Byzantium to the Ottoman Turks*, by Doukas, pp. 119-121; Ahmet Yaşar Ocak, *Osmanlı İmparatorluğu'nda Marjinal Sûfilik*, pp. 102-110, 121-130, 215-216; id. *Osmanlı Toplumunda Zındıklar ve Mülhidler 15.-17. Yüzyıllar*, pp. 181-187; Yılmaz Gruda, *Köylü Devrimci Börklüce Mustafa*, Berfin Yayınları, 2008; Dursun Gümüsoğlu (trad.), Börklüce Mustafa, *Tasvîrü'l- Kulûb*, Ankara: Barış Kitap, 2015; İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Osmanlı Tarihi*, Vol. I, pp. 314-315; Dimitris J. Kastritsis, "The Şeyh Bedreddin Uprising in the Context of the Ottoman Civil War of 1402-13", p. 221; K. Zhukov, "Börklüce Mustafa, Was he Another Mazdak?", in Gilles Veinstein (a cura di), *Syncretismes et hérésies dans l'Orient seldjoukide et ottoman (XIVe-XVIIIe siècle)*, pp. 119-127; Toufic Fahd, "Les sectes dualistes en terre d'Islam", in *ibid.*, pp. 35-61; Abdurrahman Küçük, *Dönmeler Tarihi*, Ankara: Rehber Yayınları, 1990, pp. 88-91; Michel Balivet, *Islam mystique et révolution armée dans les Balkans ottomans. Vie du Cheikh Bedreddîn le 'Hallâj des Turcs'*, pp. 35-36; Yuri Stoyanov, "Apocalyptic and Trans-confessional Aspects of the Rebellion of Börklüce Mustafa and Sheikh Bedreddin: Problems of Interpretations and New Vistas for Research.", *Meltem: Book of the Izmir Mediterranean Academy* (December 2016), pp. 39-59

<sup>745</sup> Secondo diverse fonti, mise insieme un'armata che comprendeva tra le 4.000 e 10.000 persone. All'inizio la ribellione ebbe il suo centro nella penisola di Karaburun; İskender Paşa, governatore di Saruhan, mosse contro Börklüce, ma non poté andare oltre la stretta lingua di terra di Karaburun, venendo sconfitto. Dopo questa prima sconfitta Mehmed inviò Timurtaş Paşazade Ali Bey, il Bey di Saruhan; questi portò a Karaburun tutte le forze Saruhan e Aydın. Anche questo esercito fu sconfitto dai contadini, e Ali Bey fuggì a Manisa con la moglie. Dimitris J. Kastritsis, "The Şeyh Bedreddin Uprising in the Context of the Ottoman Civil War of 1402-13", pp. 231-233; İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Osmanlı Tarihi I. Cilt: Anadolu Selçukluları ve Anadolu Beylikleri Hakkında bir Mukaddime ile Osmanlı Devleti'nin Kuruluşundan İstanbul'un Fethine Kadar*, pp. 319-321; Kemal Yavuz e Yekta Saraç a cura di, Âşık Paşazade, *Osmanoğullarının Tarihi*, pp. 158,

militare, organizzata e guidata dal Gran Visir Bâyezîd Paşa e il figlio del sultano Murâd (futuro Murâd II) riuscì a sedare definitivamente le rivolte. Börklüce Mustafa, Torlâk Hû Kemâl e i loro seguaci vennero portati ad Efeso e lì giustiziati; gli ultimi seguaci di Bedreddîn si dispersero dopo aver appreso della sconfitta dei loro sostenitori in Anatolia, sebbene il malcontento rimase.<sup>746</sup> A beneficiare dei problemi di Mehmed era stato l'emiro Mehmed II di Karaman il quale, quando Mustafa invase i territori ottomani in Europa, riuscì a saccheggiare l'Anatolia ottomana fino a Bursa. Come rappresaglia, nel 1417 Mehmed invase Karaman, portando il suo esercito quasi fino a Konya; si trattenne, tuttavia, dall'attaccare la città.<sup>747</sup> Nello stesso anno condusse una seconda spedizione in Anatolia contro

---

426; A. Gölpınarlı e İ. Sungurbey (a cura di), Halîl bin İsmâil bin Şeyh Bedrüddin Mahmûd, *Simavna Kadısoğlu Şeyh Bedreddin ve Manâkıbı*, p. XI.

<sup>746</sup> Quando Mehmed venne informato della situazione, inviò contro Börklüce Bâyezîd e lo *şehzâde* Murâd alla testa dell'esercito di Rumelia; questi, insieme ai rinforzi giunti dall'Anatolia, massacrarono tutti coloro che erano a Karaburun. L'esercito ottomano aveva preso il controllo delle vie di fuga sul lato dell'isola di Chios; Börklüce e i suoi seguaci, facendosi strada con la spada, si ritirarono da Bülmüş Boğazı verso Azap Yeri, cercando di fuggire verso Chios, ma quando giunse sulla costa vide che il mare era controllato dalle navi ottomane. Ne seguì una battaglia con principe Murâd, che ebbe luogo nella parte settentrionale della lingua di terra detta Cehenem Vâdisi ("Valle dell'Inferno" o "del Tormento", che si trova tra i villaggi di Balıklıova e Gerence bay). Börklüce, circondato e non più in grado di resistere, venne messo in rotta e, fatto prigioniero, venne portato a Ayasluğ (Ayasoluk-Selçuk). Qui fu crocefisso e, legato sul dorso di un cammello, fatto girare per la città per il pubblico ludibrio. Mentre i suoi dervisci venivano massacrati davanti ai suoi occhi, la folla gridava "İriş Dede Sultan, iriş!" (Perfezionati Dede Sultan, perfezionati!). İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Osmanlı Tarihi I. Cilt: Anadolu Selçukluları ve Anadolu Beylikleri Hakkında bir Mukaddime ile Osmanlı Devleti'nin Kuruluşundan İstanbul'un Fethine Kadar*, p. 315; Kemal Yavuz e Yekta Saraç a cura di, Âşık Paşazade, *Osmanoğullarının Tarihi*, p. 426; Harry J. Magoulias, *Decline and Fall of Byzantium to the Ottoman Turks*, by Doukas, pp. 121-122

<sup>747</sup> La mancata presa della città consentì all'emiro di riprendere le sue campagne di espansione. Nel 1418, il sultano mameluco Şayḥ al-Maḥūdī (r. 1412-1421), chiese la restituzione di Tarso (dopo averla perso nel 1414 o 1415, e una seconda volta verso il 1417); per contro Mehmed II diede sua figlia in sposa a İbrâhim Beg II Ramazanoğlu (r. 1416-1418), garantendogli la protezione contro il sultano mameluco. Il sultano inviò dunque suo figlio İbrâhim con un forte esercito e Mehmed dovette ritirarsi per evitare di dar battaglia, cercando rifugio in montagna. Leruppe egiziane occuparono quindi il paese; Kayseri venne ceduta a Dulkâdir e il resto dello stato karamanide a Bengi Ali, fratello di Mehmed (1419). Questi infatti aveva inizialmente condotto una campagna contro con Niğde, come vassallo di suo fratello, ma presto cominciò a agire in modo indipendente e nel 1415 fuggì in Egitto. Quando l'esercito mameluco lasciò Karaman, Mehmed scese dalle montagne e iniziò a riprendere le sue terre; ma, quando venne attaccata Kayseri, fu sconfitto dall'emiro Nâşir al-Dîn Muḥammad. Prigioniero al cairo, i Mamelucchi aiutarono Bengi Ali a regnare su Karaman con l'eccezione di Konya. Tuttavia il regno di Ali fu breve, poiché, nel 1421 Mehmed fu rilasciato dal nuovo sultano al-Muayyad Sayf ad-Dîn Şayḥ Tatar e tornò in Anatolia, riconquistando i suoi ex possedimenti. Bengi Ali tornò a Niğde. John Glubb, *Soldiers of Fortune*, pp. 299-306; Erdoğan Merçil, *Müslüman-Türk Devletleri Tarihi*, p. 305; İsmail Hakkı

İsfendiyâr Bey di Sinop, colpevole di aver ospitato Bedreddîn; la vittoria di questa campagna gli permise di portare sotto il suo controllo Kastamonu e le sue miniere di rame, venendo a confinare con gli İsfendiyaridi nelle terre intorno a Sinop. Tre anni dopo, in circostanze oscure, gli Ottomani occuparono anche la colonia genovese di Samsun, sulla costa del Mar Nero.<sup>748</sup> Le conquiste di Mehmed nella penisola balcanica andarono di pari passo a quelle in Anatolia, ma solo dopo che le rivolte vennero soppressi Mehmed poté procedere alle sue conquiste finali.<sup>749</sup> Le restanti attività militari di Mehmed furono confinate in Anatolia, e furono essenzialmente finalizzate ad eliminare possibili minacce veneziane alla sovranità ottomana. Negli anni immediatamente precedenti le rivolte aveva annesso Aydın (1415) e Menteşe (1416), garantendosi così il controllo dell'Anatolia occidentale; poi si trasferì a sud, prendendo Teke e Antalya, portando così l'intera costa occidentale dell'Anatolia sotto controllo ottomano, prima del disastro di Gallipoli (maggio 1416).<sup>750</sup> Dal momento che Germiyan lo aveva aiutato durante l'interregno, per un po' lasciò in pace il beilicato, prendendo solo i centri di Kütahya e Afyon Karahisar. La dinastia degli İsfendiyâr di Candar avevano preso la maggior parte dei principati vicini lasciati da Tamerlano, tra Kastamonu e Safranbolu, e prima della guerra di Mehmed contro Venezia, si alleò con Karaman, nel tentativo di porre fine all'influenza ottomana in Anatolia.<sup>751</sup> Il governo di Mehmed in Oriente fu messo in pericolo anche dai progressi militari ed economici dei Kara Koyunlu, i quali, dopo aver distrutto la parte occidentale dell'Impero Timuride, nel 1410 presero l'Armenia e la stessa Baghdad, sebbene in Persia e Transoxiana il figlio di Tamerlano Shâhrukh

---

Uzunçarşılı, *Osmanlı Tarihi I. Cilt: Anadolu Selçukluları ve Anadolu Beylikleri Hakkında bir Mukaddime ile Osmanlı Devleti'nin Kuruluşundan İstanbul'un Fethine Kadar*, pp. 304, 348, 593

<sup>748</sup> İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Osmanlı Tarihi I. Cilt: Anadolu Selçukluları ve Anadolu Beylikleri Hakkında bir Mukaddime ile Osmanlı Devleti'nin Kuruluşundan İstanbul'un Fethine Kadar*, pp. 309-310, 342-343

<sup>749</sup> John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans*, p. 508

<sup>750</sup> Harry J. Magoulias, *Decline and Fall of Byzantium to the Ottoman Turks*, by Doukas, p. 115; Erdoğan Merçil, *Müslüman-Türk Devletleri Tarihi*, p. 286; İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Osmanlı Tarihi*, Vol. I, pp. 302-303.

<sup>751</sup> Erdoğan Merçil, *Müslüman-Türk Devletleri Tarihi*, p. 289; İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Osmanlı Tarihi*, Vol. I, pp. 303-304

(Şâhruh Mîrzâ, r. 1405-1447), fu in grado di garantire un controllo efficace tra il 1409 e il 1417.<sup>752</sup> Bloccati a Oriente quindi, i Kara Koyunlu presero le aree di Erzurum, Erzincan, e quindi Şebin Karahisar. Ma il suo sovrano, senza eredi, infine lasciò in eredità il principato agli Ottomani, consentendo così loro di completare il controllo del sud-ovest dell'Anatolia (1428). Nonostante la lotta interna tra i discendenti di Kara Yusuf dopo la sua morte nel 1420, e la crescente minaccia della dinastia timuride, i Kara Koyunlu riuscirono a mantenere una presa salda sulle aree sotto il loro controllo.<sup>753</sup> Di fronte a questa doppia minaccia, Mehmed procedette

---

<sup>752</sup> Negli anni delle campagne di Tamerlano, Kara Yusuf e Ahmed Celâyir erano stati alleati per necessità, tanto che in esilio al Cairo, decisero che se fossero riusciti a tornare dal confino, non si sarebbero attaccati a vicenda. Tuttavia, dopo la morte dell'Emiro, riemersero le rivalità territoriali tra i due; approfittando del fatto che Kara Yusuf era occupato nell'assedio di Erzincan nel 1410, Ahmed Celâyir aveva preso Tabriz. Kara Yusuf quindi mosse sulla capitale e vinse la battaglia decisiva presso la città. Con la sconfitta e l'uccisione di Ahmed Celâyir per mano del figlio di Kara Yusuf, Pîr Budâk (che era stato figlioccio di Ahmed), una grande parte del territorio di Jalayiridi, compresa la regione di Basra, passò ai Kara Koyunlu. Dopo questi successi, nel 1411 nominò Pîr Budâk governatore di Tabriz e, nella battaglia di Chalagan (maggio 1412) distrusse l'esercito alleato dello Şîrvân Şâh İbrâhim I (r. 1382-1418), il quale aveva chiesto l'aiuto del Re di Georgia Costantino I (r. 1407-1412) e di Sheki (Şeki). Più tardi Kara Yusuf, nello scontro con gli Ak Koyunlu, sconfisse Kara Yûlûk Osman Bey nel 1417 e nel 1418. Quando Kara Yûlûk, che si rifugiò nelle Mamelucchi, non gli venne consegnato, richiese le città di Aykut e Birecik. Nel 1418 suo figlio Pîr Budâk morì, lasciando la lotta per la successione aperta. Faruk Sümer, "Ahmed Celâyir", *IA<sup>2</sup>*, Vol. 2 (1989), pp. 53-54; Sara Aşurbəyli, *Şirvanşahlar dövləti*, Baku: Avrasya Press, 2006, pp. 355-359; İsmail Aka, "Şâhruh'un Karakoyunlular Üzerine Seferleri", *Tarih İncelemeleri Dergisi*, Vol. 4, No. 1 (1989), pp. 1-20; Ali Anooshahr, *The Ghazi Sultans and the Frontiers of Islam*, pp. 137, 140-142; Patrick Wing, *The Jalayirids. Dynastic State Formation in the Mongol Middle East*, pp. 169-170; John E. Woods, *The Aqqayunlu: Clan, Confederation, Empire*, pp. 44-47; Zeki Velidî Togan, *Umumî Türk Tarihi'ne Giriş*, Vol. II, pp. 363-369 Faruk Sümer, *Kara Koyunlular*, pp. 97-103; Faruk Sümer, *Kara Koyunlular*, pp. 84-85

<sup>753</sup> Morto lo stesso Kara Yusuf (13 novembre 1420), il successore designato Kara İskender (r. 1420-1436) respinse la richiesta di obbedire a Shâhrukh; il sovrano timuride cominciò quindi a prepararsi alla guerra contro il figlio dell'emiro. Nell'aprile 1421, mentre Kara İskender assediava Mardin dagli Ak Koyunlu, marciò contro Kara Yûlûk Osman Bey e venne sconfitto in battaglia vicino a Nusaybin. Shâhrukh approfittò della debolezza del Kara Koyunlu per invadere la loro terra, attraversando il fiume Aras e sconfiggendo le forze di İskender e del fratello İspend in una battaglia a Yahşi (28-29 luglio 1421). Il timuride occupò brevemente l'Azerbaigian e l'Armenia, per poi ritirarsi nuovamente in Khorasan. A questo punto, İspend riuscì rapidamente a occupare Tabriz; tuttavia İskender lo seguì e, affrontatolo in battaglia, lo sconfisse e, dopo aver devastato l'Anatolia orientale, si stabilì a Tabriz come sovrano dei Kara Koyunlu. İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Anadolu Beylikleri ve Akkoyunlu, Karakoyunlu Devletleri*, p. 160; İlhan Erdem, "Ak-Koyunlu Devletinin Kurucusu Kara-Yûlûk Osman Bey'in Hayatı ve Faaliyetleri (?-1435)", *Ankara Üniversitesi Dil ve Tarih-Coğrafya Fakültesi Dergisi*, Vol. 34 No. 1.2 (1990), pp. 99-108; Ahmet Toksoy, "Akkoyunlular ve Erzincan (Uzun Hasan Devrine Kadar)", *Türklük Bilimi Araştırmaları*, No. 35, (2014), pp. 241-262; Zeki Velidî Togan, *Umumî Türk Tarihi'ne Giriş*, Vol. II, pp. 363-365; İsmail Aka, "Timur'un Ölümünden Sonra Doğu Anadolu, Azerbaycan ve Irak-ı Acem'de Hakimiyet Mücadeleleri", *Türk Kültürü Araştırmaları*, Anno XXII, No.1-2 (1984), pp. 49-66; Faruk



eliminando per primo il beilicato di Candar, ponendone i territori sotto diretto controllo. La maggior parte dei suoi guerrieri turcomanni vennero reinsediati in Bulgaria, nei pressi di Filibe (Plovdiv) in un luogo che venne poi chiamato Tatar Pazarı (“Il mercato dei Tatarı”, 1418). Mehmed I iniziò infatti una nuova politica di insediamento su larga scala di nomadi turchi nei Balcani, sia per porre fine alla loro minacce in Anatolia che per stabilire dei presidi permanenti funzionali a mantenere il dominio ottomano nella zona.<sup>754</sup> Nel 1417, i Veneziani, allarmati dalla notizia che una forza ottomana aveva preso Valona, temerono che le navi ottomane potessero fare la loro comparsa nell’Adriatico, che stava diventando “Il Golfo di Venezia”, minacciando il commercio veneziano. Nel 1418, infatti, l’ammiraglio Hamza Bey (m. 1460) conquistò Argirocastro, roccaforte del clan degli Zenevisi, e Valona, dando al Sultano un sostanzioso tratto di territorio nel sud dell’Albania.<sup>755</sup> Nello stesso anno Mehmed condusse personalmente una spedizione contro Mircea di Valacchia (colpevole di aver aiutato il Falso Mustafa), costringendolo alla sottomissione e occupando le fortezze che controllavano i punti di passaggio sul Danubio. Quando Mehmed morì improvvisamente ad Edirne il 21 maggio 1421, il figlio Murâd II salì al trono di Bursa.<sup>756</sup>

---

Sümer, *Kara Koyunlular*, pp. 78-80; John E. Woods, *The Aqquyunlu: Clan, Confederation, Empire*, pp. 48-49; Faruk Sümer, *Kara Koyunlular*, p. 121.

<sup>754</sup> Halil İnalçık, “Ottoman Methods of Conquest,” pp. 124-127; İlhan Şahin, “XV. ve XVI. Yüzyılda Sofya - Filibe - Eski Zağra ve Tatar Pazarı’nın Nüfus ve İskân Durumu”, *TDA*, No. 48 (1987), pp. 252-254; id., Feridun M. Emecen, Yusuf Halaçoğlu, “Turkish Settlements in Rumelia (Bulgaria) in the 15th and 16th Centuries”, *IJTS*, Vol. IV, No. 2 (1989), pp. 28-31; İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Osmanlı Tarihi I. Cilt: Anadolu Selçukluları ve Anadolu Beylikleri Hakkında bir Mukaddime ile Osmanlı Devleti’nin Kuruluşundan İstanbul’un Fethine Kadar*, pp. 306-308

<sup>755</sup> Donald Pitcher, *An Historical Geography of the Ottoman Empire: From Earliest Times to the End of the Sixteenth Century*, pp. 67-68; John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans*, pp. 356-357.

<sup>756</sup> Colin Imber, *The Ottoman Empire, 1300-1481*, 1990, pp. 114-115; Harry J. Magoulias, *Decline and Fall of Byzantium to the Ottoman Turks*, by Doukas, p. 122; John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans*, p. 508; İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Osmanlı Tarihi I. Cilt: Anadolu Selçukluları ve Anadolu Beylikleri Hakkında bir Mukaddime ile Osmanlı Devleti’nin Kuruluşundan İstanbul’un Fethine Kadar*, pp. 307, 322-324, Kenneth M. Setton, *The Papacy and the Levant, 1204-1571*, Vol. II, pp. 9-12; Donald M. Nicol, *Byzantium and Venice*, p. 355; Kemal Yavuz e Yekta Saraç a cura di, Aşık Paşazade, *Osmanoğullarının Tarihi*, p. 165

### 3.4 Tra due Imperi. Murâd II, l'Europa e i Turcomanni tra Anatolia e Balcani

Prima che Murâd potesse iniziare a ricostruire l'impero, tuttavia, dovette prima passare tre anni (1421-1423) a lottare per affermare il suo diritto a governare. Aveva solo 17 anni quando ascese al trono, e la presenza di quattro fratelli minori fornì ai suoi nemici l'occasione per fomentare le divisioni politiche interne alla famiglia ottomana. Gli Ottomani avevano già cominciato ad attuare la prassi politica di uccidere i fratelli rivali, al fine di limitare le controversie per la successione.<sup>757</sup> Ma, prima di morire, Mehmed I prese delle misure atte ad evitare questo bagno di sangue, inviando il principe Mustafa (Küçük Mustafa) ad Hamid, come governatore (*Beylerbeyi*) dell'Anatolia<sup>758</sup>, e mettendo sotto la protezione dell'Imperatore d'Oriente i giovani principi Yusuf e Mahmud, così da assicurare la loro sopravvivenza una volta che il fratello avesse preso il potere.<sup>759</sup> Murâd II

---

<sup>757</sup> Questa pratica già in uso presso i Karakhanidi (ereditata dai Turchi Celesti) e i Khwarazmshah, venne consolidata dai Selgiuchidi di Rûm e dagli Ilkhanidi. Zeki Velidî Togan, *Umumî Türk Tarihi'ne Giriş*, Vol. II, p. 42; Halil İnalcık, "The Ottoman Succession and Its Relation to the Turkish Concept of Sovereignty", pp. 37-40.

<sup>758</sup> ; İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Osmanlı Tarihi I. Cilt: Anadolu Selçukluları ve Anadolu Beylikleri Hakkında bir Mukaddime ile Osmanlı Devleti'nin Kuruluşundan İstanbul'un Fethine Kadar*, pp. 338-341

<sup>759</sup> Nel 1421, l'imperatore Manuele, che aveva 71 anni ed era in cattiva salute, sentiva che era giunto il momento di ritirarsi e di lasciare il comando al figlio Giovanni VIII. Quelli della generazione di Giovanni stavano aspettando questo momento per attuare i loro piani per una politica più aggressiva nei confronti dei Turchi. Non era un segreto che il Sultano avesse ottenuto tanto, se non più dei Bizantini dal suo accordo con Manuele. Alcuni pensavano che i giorni degli accordi erano finiti e che era necessaria un'azione. Nel 1421 Mehmed aveva chiesto a Manuele di passare dall'Europa in Asia attraverso Costantinopoli. Girava voce che in realtà intendesse fare dei sopralluoghi in vista di un attacco alla città; alcuni dei consulenti di Manuele conclusero quindi che era un'occasione mandata dal cielo per catturare il sultano e ucciderlo. Ma l'imperatore rifiutò di essere il primo a rompere il giuramento, e inviò una scorta per incontrare Mehmed, navigando accanto alla sua nave attraverso gli Stretti, e cenando con lui nella sua tenda a Scutari. L'Imperatore si era comportato con onore, ma il gesto fu diversamente interpretato da molti dei suoi. Quando Mehmed morì, Manuele era intenzionato a riconoscere Murad II come il legittimo erede del Sultanato, ma il Giovanni VIII (nominato coimperatore il 19 gennaio 1421) pensava che sarebbe stata una mossa intelligente usare contro di lui il pretendente al Sultanato, Mustafa, ancora in custodia bizantina. Manuele era il custode dei due figli di Mehmed, di sette e otto anni. Ma quando i messaggeri furono inviati alla corte di Murad per prenderli, sembra che il visir Bâyezîd Paşa abbia rifiutato di consegnarli per il fatto che non era consentito ai ragazzi musulmani di essere trasportati

sperava di mantenere la pace per guadagnare tempo per ricostruire lo stato internamente, ma i Bizantini non poterono resistere alla tentazione di usare il Falso Mustafa, ancora nelle loro mani, per indebolire l'impero il più possibile. Murâd si fece restituire i principi da Manuele II, ma il figlio di quest'ultimo, nominato coimperatore col nome di Giovanni VIII (19 gennaio 1421)<sup>760</sup>, rilasciò anche il Falso Mustafa e l'ex-alleato di Tamerlano Cüneyd Bey di Aydın, inviandoli a Gallipoli (settembre 1421) in cambio della promessa che questi avrebbero ripristinato il dominio bizantino sulla città e sulla Tessaglia. Gallipoli si arrese a Mustafa quasi senza opposizione.<sup>761</sup> L'Emiro di Karaman Mehmed Bey II (3° r. 1421-1423), dal canto suo, colse l'occasione per occupare ancora una volta le vecchie terre Hamid, mentre Menteşe, Aydın, e Saruhan recisero i loro legami di vassallaggio.<sup>762</sup> Murâd quindi si recò a Bursa per metter su un'armata un che avrebbe dovuto restaurare la sua posizione in Anatolia, attirando a se le potenti

---

da infedeli. Donald M. Nicol, *The Last Centuries of Byzantium, 1261-1453*, pp. 331-332; C. Heywood, "Muştafâ Çelebi, Düzme", p. 711; Harry J. Magoulias, *Decline and Fall of Byzantium to the Ottoman Turks, by Doukas*, p. 133; İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Osmanlı Tarihi I. Cilt: Anadolu Selçukluları ve Anadolu Beylikleri Hakkında bir Mukaddime ile Osmanlı Devleti'nin Kuruluşundan İstanbul'un Fethine Kadar*, pp. 325-326

<sup>760</sup> Ivan Djurić, *Il Crepuscolo di Bisanzio. I tempi di Giovanni VIII Paleologo (1392-1448)*, pp. 93-146

<sup>761</sup> Nell'estate del 1421 Mustafa fu rilasciato dal suo confino a Lemnos e messo come candidato bizantino per il Sultanato. Gli vennero fatte promettere alcune concessioni qualora avesse vinto contro il fratello, ma la vittoria non gli arrise. Per alcune settimane sembrava controllare Rumelia. Il 15 agosto 1421, dopo che Mustafa ebbe giurato solennemente di obbedire all'imperatore e di consegnargli le terre desiderate, una flotta bizantina comandata da Demetrios Leontares li portò a Gallipoli. Mustafa si rivolse quindi alla guarnigione e persuadendola ad arrendersi; dopo esser sbarcato, Mustafa iniziò la sua marcia su Edirne, mentre Leontares manteva sotto assedio Gallipoli. Harry J. Magoulias, *Decline and Fall of Byzantium to the Ottoman Turks, by Doukas*, pp. 130-133; İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Osmanlı Tarihi I. Cilt: Anadolu Selçukluları ve Anadolu Beylikleri Hakkında bir Mukaddime ile Osmanlı Devleti'nin Kuruluşundan İstanbul'un Fethine Kadar*, p. 326; Ivan Djurić, *Il Crepuscolo di Bisanzio. I tempi di Giovanni VIII Paleologo (1392-1448)*, pp. 129-131.

<sup>762</sup> L'Emiro poteva contare su una forza tribale di turcomanni Turgud, Bayburd e Samagar,, in passato alleati di Selgiuchidi. Ali Sevim e Yaşar Yücel, *Türkiye tarihi*, Vol. I, pp. 249-252; Erdoğan Merçil, *Müslüman-Türk Devletleri Tarihi*, pp.311, 314; Rudi Paul Lindner, *Nomads and Ottomans in Medieval Anatolia*, p. 80.

famiglie di *uçbey*.<sup>763</sup> Tuttavia il Falso Mustafa basava gran parte del suo sostegno proprio su due soggetti socio-politici: gli *uçbey* e i loro sèguiti di turcomanni, che speravano di fare nuove conquiste in Europa e temevano che Murâd avrebbe continuato la politica del suo predecessore di concentrarsi sulla conquista dell'Anatolia, e dalle masse popolari che erano state attratte da Bedreddîn. Quando il Gran Visir Bayezîd Paşa cercò di radunare le forze feudali di Murâd, vicino a Edirne, molti di loro si unirono invece alla causa ribelle, data la loro avversione nei confronti del Gran Visir, che proveniva, ed era sostenuto, dai ranghi dei *Kapıkulları*.<sup>764</sup> Con Murâd I arroccato a Bursa e il Falso Mustafa trionfalmente acclamato ad Edirne, sembrava che la divisione dell'impero seguita all'interregno potesse diventare permanente.<sup>765</sup> A questo punto, tuttavia, la divisione principale non era tra gli opposti schieramenti della tradizione *gâzî*, oramai accettata da tutti gli elementi in lotta per il potere. Il conflitto era ora tra i notabili turchi che sostenevano il sultano, il quale voleva stabilire un controllo centralizzato su tutte le parti dell'impero, i capi *gâzî* di frontiera e i comandanti militari di Rumelia,

---

<sup>763</sup> İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Osmanlı Tarihi I. Cilt: Anadolu Selçukluları ve Anadolu Beylikleri Hakkında bir Mukaddime ile Osmanlı Devleti'nin Kuruluşundan İstanbul'un Fethine Kadar*, pp. 325-327

<sup>764</sup> Mustafa fu presto raggiunto da molti degli *uçbey* che dominavano la Rumelia, come Turahan Bey, i figli di Evrenos, o la famiglia Gümlüoğlu. Riuscì così ad estendere rapidamente il suo controllo su gran parte della Macedonia, comprese le città di Iannina (Yenice) e Serres, battendo lì le sue prime monete. Murâd inviò ad affrontare Mustafa il visir Bâyezîd Paşa con un esercito proveniente dall'Anatolia. I due si affrontarono a Sazlıdere, vicino a Edirne, ma le truppe di Bâyezîd defezionarono in massa per Mustafa dopo che questi ebbe mostrato loro le cicatrici che aveva ricevuto nella battaglia di Ankara. Il visir si arrese e venne giustiziato, secondo Ducas, su insistenza di Cüneyd, metre suo fratello, Hamza Bey, venne risparmiato perché Cüneyd ebbe pietà della sua giovane età. Harry J. Magoulias, *Decline and Fall of Byzantium to the Ottoman Turks, by Doukas*, pp. 136-145; İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Osmanlı Tarihi I. Cilt: Anadolu Selçukluları ve Anadolu Beylikleri Hakkında bir Mukaddime ile Osmanlı Devleti'nin Kuruluşundan İstanbul'un Fethine Kadar*, pp. 327-329; Kemal Yavuz e Yekta Saraç a cura di, Âşık Paşazade, *Osmanoğullarının Tarihi*, pp. 167-169

<sup>765</sup> Mustafa entrò Edirne in trionfo. Quando i difensori di Gallipoli ne vennero a conoscenza, si arressero e partirono la fortezza. Secondo Ducas, mentre Leontares stava per prendere possesso di Gallipoli, giunsero Cüneyd e Mustafa e lo informarono che l'accordo era nullo poichè non potevano affrontare la consegna del proprio popolo agli infedeli. Nonostante le sue rimostranze, Leontares non ebbe altra scelta che raccogliere i suoi uomini e partire per Costantinopoli, mentre Mustafa preparò la sua flotta e rafforzò le difese del porto. Harry J. Magoulias, *Decline and Fall of Byzantium to the Ottoman Turks, by Doukas*, pp. 143-146; İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Osmanlı Tarihi I. Cilt: Anadolu Selçukluları ve Anadolu Beylikleri Hakkında bir Mukaddime ile Osmanlı Devleti'nin Kuruluşundan İstanbul'un Fethine Kadar*, p. 329

sostenuti dai vassalli turcomanni dell'Anatolia, i quali volevano essere indipendenti e per questo motivo avevano sostenuto il Falso Mustafa. Quest'ultimo ebbe anche l'appoggio di Bisanzio, di Venezia e di alcuni vassalli cristiani, grazie alle sue promesse di indipendenza e di riduzione dei tributi. Questi ultimi ritenevano inoltre che avrebbero potuto beneficiare molto di più da un'amministrazione decentrata, piuttosto che da uno Stato centralizzato, incarnato da Murâd, dal potente ministro İbrâhim Çandarlı, e dai notabili.<sup>766</sup> Mustafa commise però lo stesso errore fatale che era costato il trono Bayezîd I, decidendo di entrare in Anatolia per riunire l'impero sotto il suo comando. A quanto pare, questo venne fatto su istigazione dei Bizantini, ben felici di averlo il più lontano possibile, e del suo alleato Cüneyd Bey, che era in cerca di un aiuto per riprendersi le sue vecchie terre di famiglia vicino a İzmir.<sup>767</sup> D'altra parte, i successi di Mustafa in Europa consentirono Murâd II di ricevere qualche aiuto, oltre che da Bisanzio, dalla Serbia e dagli altri principi balcanici, i quali temevano una restaurazione del potere ottomano sotto la guida del Falso Mustafa.<sup>768</sup> Nel gennaio 1422 questi marciò su Bursa, dove Murâd stava radunando le sue armate. Ma i comandanti *Gâzî* e tutti gli altri capi turcomanni che, spinti dalle sue promesse di riprendere le campagne in Europa, avevano sostenuto Mustafa, si ritirarono e passarono dalla parte di Murâd. Quando i due eserciti si scontrarono nei pressi del lago di Ulubad (Ulubat, vicino Bursa), quindi, il sultano, grazie all'appoggio di Turahân Bey e Mihaloğlu Mehmed Bey ottenne una facile

---

<sup>766</sup> Tuttavia, dopo lo sgarbo fatto con il “licenziamento” di Leontares dall’assedio di Gallipoli, l’Imperatore dei Romani si rivolse a Murâd e gli offrì l’assistenza per trasportare il suo esercito in tutta Europa, mentre il Sultano inviò anche uno dei suoi consiglieri più fidati a Manuele. I negoziati vennero però interrotti perché Murâd non era disposto ad assumersi gli stessi obblighi di suo padre e suo fratello, ossia consegnare i suoi due fratelli minori come ostaggi e cedere Gallipoli, İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Osmanlı Tarihi I. Cilt: Anadolu Selçukluları ve Anadolu Beylikleri Hakkında bir Mukaddime ile Osmanlı Devleti'nin Kuruluşundan İstanbul'un Fethine Kadar*, pp. 329-331; Harry J. Magoulias, *Decline and Fall of Byzantium to the Ottoman Turks*, by Doukas, pp. 146-151

<sup>767</sup> Se Cüneyd fosse rimasto in Rumelia, avrebbe corso il rischio di cadere nelle mani dei Bizantini. Harry J. Magoulias, *Decline and Fall of Byzantium to the Ottoman Turks*, by Doukas, pp. 151-152

<sup>768</sup> John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans*, p. 519

vittoria.<sup>769</sup> Mustafa fuggì di nuovo in Europa, Murâd gli si mise alle calcagna e, ottenute le navi necessarie per trasportare i suoi uomini dai Genovesi di Focea, marciò su Edirne. Il Falso Mustafa, preso il suo tesoro e harem da Edirne, fuggì verso la Valacchia, ma fu catturato e ucciso lungo la strada, ponendo così una fine improvvisa alla sua rivolta.<sup>770</sup> Volendo punire Manuele II per il sostegno dato al ribelle, Murâd già nel giugno 1422 diede il via al sesto assedio di Costantinopoli; i Bizantini opposero una strenua resistenza<sup>771</sup> e, incoraggiati dai progressi di

---

<sup>769</sup> Nel gennaio 1422 Cüneyd accompagnò Mustafa in Anatolia; il loro esercito contava così tanti uomini, secondo Ducas, che la forza impiegò tre giorni per attraversare a Lampsakos. La guarnigione cercò di opporsi allo sbarco, ma non fu in grado di resistere a Cüneyd. Mentre Murâd si trasferì con le sue truppe da Bursa per affrontare Mustafa a Lopadion (Ulubad), dove i suoi uomini strapparono il ponte sul Il fiume Nilüfer, bloccando l'avanzata di Mustafa. I soldati temevano che i Bizantini avrebbero occupato l'Ellesponto e impedito loro di ritirarsi; i consiglieri di Murâd usarono il fratello di Cüneyd, Hamza, amico di Murâd da sempre, per incontrarlo durante la notte e convincerlo a disertare, con la promessa di restituirgli i suoi vecchi dominî. Cüneyd riunì quindi segretamente i suoi amici e i membri della famiglia, e prendendo solo un mantello e tanto oro, argento o altri oggetti preziosi che avrebbero potuto portare, abbandonò il campo di Mustafa, dirigendosi a Smirne. Quando Cüneyd fuggì, “il resto dei signori quindi fuggì senza alcuna esitazione o ritardo, non confidando più nella buona sorte di Mustafa.” Harry J. Magoulias, *Decline and Fall of Byzantium to the Ottoman Turks, by Doukas*, pp. 146-156; Halil İnalcık, “The Ottoman Turks and the Crusades, 1329-1451”, in N.P. Zacour, e Harry W. Hazard (a cura di), *A History of the Crusades, Volume VI: The Impact of the Crusades on Europe.*, pp. 222-275; İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Osmanlı Tarihi I. Cilt: Anadolu Selçukluları ve Anadolu Beylikleri Hakkında bir Mukaddime ile Osmanlı Devleti'nin Kuruluşundan İstanbul'un Fethine Kadar*, pp. 331-333; Kemal Yavuz e Yekta Saraç a cura di, Âşık Paşazade, *Osmanoğullarının Tarihi*, pp. 432-438; Franz Binger, “Turakhān Beg”. *EI*<sup>1</sup>, Vol.VIII (1987) [1936], pp. 876-878; id. “Turakhān Beg”. *EI*<sup>2</sup>, Vol. X (2000), pp. 270-272, H. Çetin Arslan, *Türk Akıncı Beyleri ve Balkanların İmarına Katkıları*, p. 109; Feridun M. Emecen, “Turahan Bey”, *İA*<sup>2</sup>, Vol. 41 (2012), pp. 405-407.

<sup>770</sup> I negoziati con Bisanzio non ripresero appunto finché il podestà genovese di Nuova Focea, Giovanni Adorno, si offrì di traghettare l'esercito di Murâd. Questi contribuì alla spedizione anche con 2.000 uomini. Mustafa, catturato lungo la valle del Tunca (Tunzha, presso la vecchia Kızılağaç), venne impiccato nella rocca di Edirne. Fu Ducas stesso, segretario di Giovanni Adorno a comporre per lui due serie di lettere con l'offerta di trasportare Murâd II e le sue truppe attraverso lo Stretto. Adorno fu così in grado di estinguere un grosso debito dovuto al sultano per il suo affitto delle miniere di allume. Christopher Wright, *The Gattiluso Lordships and the Aegean World 1355-1462*, pp. 59-60; Ali Sevim e M. Yaşar Yücel, *Türkiye Tarihi*, Vol. II, pp. 92-96; Kemal Yavuz e Yekta Saraç a cura di, Âşık Paşazade, *Osmanoğullarının Tarihi*, p. 435; Harry J. Magoulias, *Decline and Fall of Byzantium to the Ottoman Turks, by Doukas*, pp. 150-151, 157-158; İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Osmanlı Tarihi I. Cilt: Anadolu Selçukluları ve Anadolu Beylikleri Hakkında bir Mukaddime ile Osmanlı Devleti'nin Kuruluşundan İstanbul'un Fethine Kadar*, pp. 334-336

<sup>771</sup> Nel giugno 1422, Murâd fece la sua comparsa davanti alle mura di Costantinopoli. Contemporaneamente un altro esercito turco fu spedito al blocco navale di Tessalonica. Manuele II, dopo aver supplicato il sultano di togliere l'assedio, in nome della vecchia alleanza con il di lui padre, si ritirò in un monastero, lasciando il comando a Giovanni VIII. Per la prima volta, Murâd utilizzò dei cannoni leggeri (falconetti), azzerando il tradizionale vantaggio tecnologico dei Bizantini. Per avvicinare le macchine da guerra alla città, fece alzare un ponte di terra lungo tutto il

Karaman e Yakub II di Germiyan (3° r. 1413-1428) in Anatolia, così come dal principe Mustafa (Küçük Mustafa), che ancora governava Hamid. Questi, insieme a İzzettin İsfendiyâr dei Candaroğlu (r. 1385-1440) formano un'armata alleata, che prese İznik e mise sotto assedio Bursa (agosto 1422), minacciando ancora una volta l'integrità dell'impero di Murâd. Egli dovette quindi abbandonare l'assedio di Costantinopoli e si spostarsi di nuovo ad Oriente.<sup>772</sup> Il principe Mustafa era stato raggiunto da un gran numero di notabili e bey turcomanni, i quali al solito preferivano le sue politiche di decentramento, ma le corporazioni *Ahî*, la cui rete

---

Corno d'Oro; questa soluzione logistica, secondo Giovanni Kananos, gli consentì di effettuare un bombardamento tale che i colpi superavano le mura della città. L'assalto generale era previsto per il 24 agosto. Quella che seguì fu un'aspra e lunga battaglia per il possesso delle mura, dove si distinsero gli arcieri cretesi. Ma improvvisamente i Turchi si spaventarono, bruciarono il loro campo e batterono in ritirata, lasciando dietro solo un piccolo corpo di uomini. Secondo Giovanni Kananos la vittoria bizantina fu dovuta in parte all'eroica difesa delle mura della città comandata dall'imperatore Giovanni VIII, a cui parteciparono anche i civili. La tradizione bizantina attribuì in seguito la vittoria a un miracolo della Vergine Theotòkos, protettrice della città. Nonostante la vittoria, l'Impero in questo periodo era tuttavia ridotto ad alcune strisce di terra isolate tra loro, oltre alla stessa città di Costantinopoli. Doveva anche affrontare gravi problemi economici e non aveva soldati. Inoltre Giovanni VIII fu "avvantaggiato" dal fatto che gli Ottomani non impiegarono la flotta per bloccare la città via mare. Nell'agosto 1422 infatti il Vicecapitano del Golfo Stefano Contarini, venne inviato a Costantinopoli per consigliare l'imperatore, e trovò la città sotto l'assedio; doveva presentare le lettere di credito per autorizzare il bailo a assicurare sia l'imperatore che il sultano che Venezia non voleva altro che un accordo pacifico tra di loro. La proposta che Contarini dovesse fare mostra della forza navale per impressionare la flotta turca a Costantinopoli venne, forse saggiamente, respinta. Tutti i nuovi cannoni dopo l'assedio del 1422 erano doni provenienti da stati europei ma, a parte questi, non vennero fatti ulteriori progressi per migliorare l'arsenale bizantino. Giovanni Kananos, *l'assedio di Costantinopoli*, Messina: Pinto, 1977; Harry J. Magoulias, *Decline and Fall of Byzantium to the Ottoman Turks*, by Doukas, pp. 160-165; Donald M. Nicol, *The Last Centuries of Byzantium, 1261-1453*, pp. 332-333; Nevra Necipoğlu, *Byzantium between the Ottomans and the Latins*, pp. 187-188; İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Osmanlı Tarihi I. Cilt: Anadolu Selçukluları ve Anadolu Beylikleri Hakkında bir Mukaddime ile Osmanlı Devleti'nin Kuruluşundan İstanbul'un Fethine Kadar*, pp. 337-338; Mark C. Bartusis, *The Late Byzantine Army: Arms and Society 1204-1453*, pp. 117; 331, 337-338; Savvas Kyriakidis, *Warfare in Late Byzantium, 1204-1453*, pp. 37, 115, 145, 188-190; Georg Ostrogorsky, *Storia dell'Impero Bizantino*, p. 499; Shephen R. Turnbull, *The Walls of Constantinople, AD 324-1453*, pp. 40, 54; David Nicolle e Angus McBride, *Armies of the Ottoman Turks 1300-1774*, p. 24; Ian Heath e Angus McBride, *Byzantine Armies 1118-1461 AD*, pp. 19-20.

<sup>772</sup> Il 6 settembre, Murâd dovette dunque lasciare l'assedio per correre a reprimere questa ribellione; questa fu l'ultima volta che i Bizantini poterono beneficiare delle divisioni interne ottomane a loro vantaggio. İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Osmanlı Tarihi I. Cilt: Anadolu Selçukluları ve Anadolu Beylikleri Hakkında bir Mukaddime ile Osmanlı Devleti'nin Kuruluşundan İstanbul'un Fethine Kadar*, pp. 339-342; id., *Kütahya Şehri*, pp. 57-58; Donald M. Nicol, *The Last Centuries of Byzantium, 1261-1453*, p. 333; Harry J. Magoulias, *Decline and Fall of Byzantium to the Ottoman Turks*, by Doukas, pp. 160-164; Ali Sevim e Yaşar Yücel, *Türkiye Tarihi*, Vol. II, pp. 97-98; Kemal Yavuz e Yekta Saraç a cura di, Âşık Paşazade, *Osmanoğullarının Tarihi*, pp. 176; 338-341, 385.

anatolica aveva costituito un fattore determinante nei successi iniziali degli Ottomani, continuarono a sostenere Murâd, aiutando a resistere le sue forze a Bursa, fino a quando il sultano non ebbe modo di giungere da Istanbul, giustiziare il fratello, e riportare i suoi vassalli all'obbedienza (febbraio 1423).<sup>773</sup> Murâd tornò dunque a Edirne per formulare nuovi piani di conquista; prima, però, doveva consolidare il suo potere, eliminare i vassalli inaffidabili (come Turâhan Bey), e ottenere il controllo centralizzato dell'impero.<sup>774</sup> Diede più soldi e *tımar* ai ministri Çandarlı avevano sostenuto questa politica, abbattendo il potere dei capi *gâzî* di frontiera (come Turahân Bey), e ripristinò i corpi servili dei *Kapıkulları*, ottenendo così una certa indipendenza dalle forze feudali dei *Sipâhî* di Rumelia, il cui sostegno si era dimostrato nel recente passato inaffidabile.<sup>775</sup> Per costruire il potere del sultanato e renderlo più indipendente dalla casata Çandarlı e dai notabili turchi; in questo senso cominciò a trasformare i suoi schiavi *Kapıkulları* in una importante classe dirigente all'interno dello stato ottomano, posta sotto il suo diretto controllo, e da utilizzare come sue creature contro i potenziali oppositori. In questo senso riprese il sistema del *devşirme*, usando il *pençik* per selezionare con maggior cura i

---

<sup>773</sup> Ma Bursa rimase fedele a Murâd e chiese a Mustafa di non assediare la città. Murâd, sotto consiglio del suo tutore (*lâlâ*) Yorguç Paşa, inviò Mihaloğlu Mehmed Bey in Anatolia (24 gennaio 1423) seguendolo a distanza. Questi cercò di portare nel loro campo il *lâlâ* di Mustafa, Şarâbdâr İlyâs Paşa. Murâd si trasferì poi a İznik, che si era schierata a suo favore; qui, in una battaglia nei pressi della città, il sultano sconfisse e fece giustiziare i due capi militari Kara Tâceddinoğlu e Mihal Beg. Ottenuta la vittoria, poté e entrare ad İznik. Şarabdâr İlyâs Paşa diede il suo protetto Mustafa a Murâd, il quale lo fece strangolare proprio lì (20 febbraio 1423). Germiyan, che aveva aiutato Mustafa contro Murâd, venne annessa all'Impero Ottomano. İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Osmanlı Tarihi I. Cilt: Anadolu Selçukluları ve Anadolu Beylikleri Hakkında bir Mukaddime ile Osmanlı Devleti'nin Kuruluşundan İstanbul'un Fethine Kadar*, pp. 339-340, 344, 350-354; Kemal Yavuz e Yekta Saraç a cura di, Âşık Paşazade, *Osmanoğullarının Tarihi*, pp. 171-172; Sait Kafoğlu, "Tâceddinoğulları", *İA<sup>2</sup>*, Vol. 39 (2010), pp. 343-345.

<sup>774</sup> Il blocco su Tessalonica continuava e nel 1423 gli eserciti ottomani invasero l'Albania e attaccarono la Morea dalla Tessaglia. La muraglia dello *Hexamilion* del Peloponneso, di cui Manuele era stato così orgoglioso, non si dimostrò un ostacolo insormontabile per Turahan Bey e i suoi *akıncı*, che poterono devastare la Morea. Il 21 maggio Turahan Bey occupò e smantellò l'*Hexamilion*, saccheggiò Lèondari e Gardiki, facendo trucidare 800 ribelli albanesi a Tabia. Georg Ostrogorsky, *Storia dell'Impero Bizantino*, p. 499; Donald M. Nicol, *The Last Centuries of Byzantium, 1261-1453*, pp. 334-335; İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Osmanlı Tarihi I. Cilt: Anadolu Selçukluları ve Anadolu Beylikleri Hakkında bir Mukaddime ile Osmanlı Devleti'nin Kuruluşundan İstanbul'un Fethine Kadar*, pp. 342, 355; T.E. Gregory, *The Hexamilion and the Fortress*, p. 102.

<sup>775</sup> İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Osmanlı Tarihi I. Cilt: Anadolu Selçukluları ve Anadolu Beylikleri Hakkında bir Mukaddime ile Osmanlı Devleti'nin Kuruluşundan İstanbul'un Fethine Kadar*, pp. 344-345.



giovani più forti tra quelli catturati in guerra, e iniziò a comprare anche schiavi nel Caucaso e da altre regioni. Quando si presentava l'occasione ne favoriva il potere finanziario e politico, concedendo loro come feudi le terre balcaniche appena conquistate e promuovendoli a importanti posizioni militari, anche se, come prima, i Çandarlı erano in grado di tenerli fuori dell'amministrazione centrale. La conquista di territori era così diventato per Murâd un mezzo per creare una sorta di “famiglia di schiavi”, in opposizione alla nobiltà turca.<sup>776</sup> Quest'ultimo, quindi, si rivolse, come accennato, verso una politica di pace, sostenendo la fine delle conquiste europee, che avevano contribuito a consolidare la posizione dei suoi rivali, mentre i vari rami dei *Kapıkulları*, sempre più potenti, divennero la fazione di guerra. Con le forze dei due gruppi ora in gran parte in equilibrio, Murâd fu in grado di bilanciarli, accettando prima le richieste di un gruppo e poi dell'altro, mantenendoli in rivalità a suo beneficio, e ottenendo così il controllo su entrambi in un sistema che sarebbe diventato tipico della politica ottomana nei successivi tre secoli. Murâd gettò dunque le basi di quella mobilità sociale che un secolo dopo avrebbe assicurato il trionfo degli schiavi. I *Kapıkulları*, divenuti ora la base dell'esercito ottomano, vennero suddivisi in due corpi: la cavalleria dei Sipâhî, che viveva principalmente delle rendite feudali dei *timar* (*Timarlı sipâhî*) ed era sotto il controllo della vecchia nobiltà turca dei *sancak bey*, e la fanteria dei Giannizzeri, retribuita con stipendi della Tesoreria imperiale e quindi più direttamente controllabile dal governo centrale.<sup>777</sup> Venne inoltre sviluppata una nuova forza di *Kapıkulları*, il corpo degli

---

<sup>776</sup> A partire dal regno di Murâd solo il sultano, ma anche altri membri della società ottomana divennero proprietari di schiavi. Lo status di uno schiavo, insomma, dipendeva dalla famiglia a cui apparteneva, e lo status di un determinato signore o giudice si rifletteva a sua volta dalla qualità e dalla quantità dei suoi schiavi. Alcuni dei più importanti *uçbey* e *sancakbey* di Rumelia possedevano non solo schiavi domestici ma anche eserciti di schiavi, che utilizzavano quando combattevano per conto del sultano o in incursioni per catturare ancora più schiavi. Questa pratica era molto comune nel tempo di Murâd II, anche se nei decenni successivi venne eradicata perché consentendo agli *uçbey* di avere proprie milizie private, ne aumentava l'indipendenza dall'autorità centrale. Colin Imber, *The Ottoman Empire, 1300-1481*, p. 152; Halil İnalcık, *Devlet-i 'Aliyye. Osmanlı İmparatorluğu üzerine Araştırmalar I.*, pp. 211-214.

<sup>777</sup> David Nicolle e Angus McBride, *Armies of the Ottoman Turks 1300-1774*, pp. 12, 14; Mesut Uyar e Edward J. Erickson, *A Military History of the Ottomans: From Osman to Atatürk*, p. 28; Halil İnalcık “The state treasury and budgets”, in Halil İnalcık e Donald Quataert (a cura di ), *An Economic and Social History of the Ottoman Empire, 1300-1914*, pp. 77-102 [91-92]; id. “Ottoman Methods of conquest.”, pp. 107-111.

Artiglieri o Cannonieri (*Topçu Ocağı*), provenienti dalla vecchia fanteria *azap* e *yaya*, più adatta ad usare questo nuovo tipo di arma. La decisione di Murâd II di usare anche i primi archibugi, assicurò la supremazia militare ottomana in Europa e in Asia nel secolo successivo. Finché Murâd II fu in una posizione tale per cui il suo esercito servile poteva partecipare alle conquiste europee, partecipando di conseguenza della divisione delle spoglie, limitò le sue azioni strategiche europee a misure in gran parte difensive.<sup>778</sup> In risposta alle incursioni valacche e serbe sul Danubio - apparentemente incoraggiate da Sigismondo d'Ungheria - Murâd inviò infatti i suoi predoni in Valacchia (1422-1423) e in Serbia (1424-1425), pur continuando ad assediare Costantinopoli.<sup>779</sup> Murâd mantenne il blocco su Tessalonica, finquando i suoi difensori, guidati dal despota Andronico, non ebbero accettato di pagare un cospicuo tributo, cedendo la città ai Veneziani (14 settembre 1423) e dando indietro tutti i territori rimasti all'Impero d'Oriente in Tessaglia, Macedonia e lungo il Mar Nero (gennaio 1424).<sup>780</sup> Murâd stabilizzò poi le sue relazioni europee in una serie di trattati di pace con cui Bisanzio, la Serbia, Valacchia, e Ungheria accettavano la sovranità ottomana e acconsentivano a pagare

---

<sup>778</sup> Il trionfo finale del corpo dei Giannizzeri nelle lotte politiche ottomane venne quindi assicurato dal suo armamento, essendo questi diventati pratici nell'uso delle armi più moderne del tempo, mentre la cavalleria feudale venne lasciata con archi, frecce e lance, che, sebbene efficacissime, in breve tempo la avrebbero resa strategicamente secondaria, anche se rimase importante, a livello politico e amministrativo, grazie al controllo del sistema dei *timar*. David Nicolle e Christa Hook, *The Janissaries*, pp. 10, 15; David Nicolle e Angus McBride, *Armies of the Ottoman Turks 1300-1774*, p. 19; İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Osmanlı Tarihi I. Cilt: Anadolu Selçukluları ve Anadolu Beylikleri Hakkında bir Mukaddime ile Osmanlı Devleti'nin Kuruluşundan İstanbul'un Fethine Kadar*, pp. 445-456.

<sup>779</sup> Le attività offensive tattiche, quando non pura rapina, continuavano ad essere condotte dagli *akıncı* e dalle bande e aggregazioni più o meno regolari di nomadi turcomanni di Turahan Bey, e Mihaloğlu Mehmed Bey. İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Osmanlı Tarihi I. Cilt: Anadolu Selçukluları ve Anadolu Beylikleri Hakkında bir Mukaddime ile Osmanlı Devleti'nin Kuruluşundan İstanbul'un Fethine Kadar*, p. 346; John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans*, pp. 522-523; David Nicolle e Angus McBride, *Armies of the Ottoman Turks 1300-1774*, p. 14.

<sup>780</sup> Georg Ostrogorsky, *Storia dell'Impero Bizantino*, pp. 499-500; Donald M. Nicol, *The Last Centuries of Byzantium, 1261-1453*, pp. 334-336, id., *Byzantium and Venice*, pp. 361-363; Harry J. Magoulias, *Decline and Fall of Byzantium to the Ottoman Turks*, by Doukas, pp. 169-170; Giorgio Ravegnani, *Bisanzio e Venezia*, p. 178; Nevra Necipoğlu, *Byzantium between the Ottomans and the Latins*, pp. 48-50; Kenneth M. Setton, *The Papacy and the Levant, 1204-1571*, Vol. II, pp. 7-19.

un tributo in cambio di libertà da incursioni (1425).<sup>781</sup> Mentre Tessalonica era sotto assedio, il 21 luglio 1425 l'imperatore Manuele II, all'età di 75 anni, morì, e al trono imperiale ascese il figlio Giovanni VIII (r. 1425-1448). Il nuovo imperatore, era impegnato a risolvere le dispute con i principi latini e con Venezia, padrona di Tessalonica.<sup>782</sup> Il sultano poté dirigere le sue forze contro i restanti emirati dell'Anatolia occidentale, che aveva costituito la fase primaria delle ambizioni militari di Murâd. Nel 1424 inviò quindi un esercito contro Cüneyd Bey di Aydın, il quale, in cambio della sua diserzione al campo del Falso Mustafa, aveva ampliato il suo territorio intorno Izmir, fino a includere gran parte del vecchio territorio di

---

<sup>781</sup> John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans*, pp. 522-523; Kemal Yavuz e Yekta Saraç a cura di, Âşık Paşazade, *Osmanoğullarının Tarihi*, pp. 190-191

<sup>782</sup> Paralizzato da un colpo tre anni prima, l'imperatore aveva vissuto i suoi ultimi mesi come monaco, con il nome di Matteo. Tutte le fonti bizantine riportano che il suo trapasso fu pianto più profondamente e più sinceramente di tutti i suoi predecessori. Fu sepolto nella chiesa del monastero del Pantokrator a Costantinopoli. La riconquista di Tessalonica era per il nuovo imperatore un obiettivo primario, anche a costo di scendere a patti con Venezia e l'Ungheria. Nel maggio del 1424 il Senato aveva infatti nominato due nuovi governatori della città, Bernabo Loredan con il titolo di Duca e Giacomo Dandolo come capitano. Nell'ottobre 1425 appena concluso un trattato con il Sultano, i Veneziani risposero favorevolmente a un piano proposto loro da Sigismondo per una lega anti-turca; avrebbero aiutato gli Ungheresi se questi avessero attaccato gli Ottomani, in particolare tagliando le comunicazioni turche via mare e sul Danubio. Sigismondo avrebbe quindi usare Tessalonica e altre basi veneziane, reclutare soldati e carpentieri navali sul territorio veneziano. I Veneziani concessero anche di prestare al re 50.000 ducati per tutta la durata della loro tregua e di riceverlo a Tessalonica. Tuttavia il governo veneziano era estremamente autocratico e duro, non concedendo l'autonomia promessa alla popolazione locale. Nel giugno 1425 questa inviò una delegazione a Venezia per lamentarsi e fare una serie di richieste al Doge, Francesco Foscari. All'inizio del 1426 gli ottomani avevano lanciato quello che speravano fosse l'assalto decisivo alla città, impiegando circa 30.000 uomini; questi vennero però respinti, e i Veneziani poterono dire che era grazie solo alla presenza di cinque galee ben armate nel porto. I Turchi perdettero tra 1200 a 2000 uomini, anche se ci sono state pesanti perdite da entrambe le parti. Con i Veneziani impegnati, in primavera Giovanni VIII prese il comando personale di una campagna contro Carlo Tocco, il governatore di Cefalonia ed Epiro, che aveva preso il controllo di Clarenza, sulla costa occidentale della Morea. Le navi di Tocco furono sbaragliate in una battaglia all'imbocco del Golfo di Patrasso nel 1427. Il Tocco fu costretto a rinunciare alle sue rivendicazioni sulla Grecia meridionale e diede la nipote in sposa al fratello dell'imperatore Costantino. Nel 1429 Costantino assediò e catturò la città di Patrasso, che da alcuni anni era governata da un arcivescovo latino. I Veneziani protestarono violentemente, e il Sultano fu persuaso a condannare la rioccupazione bizantina della città. Allo stesso tempo, il fratello di Costantino, Tommaso, batté con successo contro il principe Navarrese di Acaia, Centurione Zaccaria. Ivan Djurić, *Il Crepuscolo di Bisanzio. I tempi di Giovanni VIII Paleologo (1392-1448)*, pp. 160-163; Georg Ostrogorsky, *Storia dell'Impero Bizantino*, pp. 499-500; Donald M. Nicol, *The Last Centuries of Byzantium, 1261-1453*, pp. 336-347, id., *Byzantium and Venice*, pp. 368-371; Marios Philippides (a cura di), *The Fall of the Byzantine Empire: A Chronicle by George Sphrantzes, 1401-1477*, Amherst: University of Massachusetts, 1980, pp. 40-41.

Aydın.<sup>783</sup> In cambio il ripristino delle colonie genovesi lungo la costa del Mar Nero intorno a Samsun Murâd ottenne l'aiuto delle flotte genovesi provenienti da Mitilene e Chios, riuscendo così a tagliare i collegamenti via mare di Cüneyd, e dunque a privarlo dei rifornimenti precedentemente inviati da Menteşe e Karaman. Costretto a rifugiarsi in una fortezza costiera, Cüneyd chiese un disperato aiuto ai Veneziani, assediati a Tessalonica, e a Karaman. Questi sforzi fallirono e lui la sua famiglia vennero infine catturati e giustiziati (1426).<sup>784</sup>

---

<sup>783</sup> Il sultano, occupato nei Balcani, intendeva limitare i suoi domini a İzmir e alla regione circostante. Secondo Ducas, il sultano inviò Cüneyd una lettera, chiedendo che questi inviasse uno dei suoi figli come un ostaggio, come era stato concordato a Ulubad, alla quale Cüneyd rispose che lo avrebbe fatto se fosse stata la Volontà di Dio. Il sultano nominò suo comandante in capo in Anatolia un greco rinnegato, Halîl Yâhşi, un cognato del vizir Bâyezîd Paşa, fatto giustiziare da Mustafa su istigazione di Cüneyd dopo la battaglia di Sazlıdere, risparmiando il suo giovane fratello Hamza Bey. Questi stabilì la sua base di operazioni ad Alaşehir e i due eserciti si scontrarono nella piana di Akhisar (Thyateira). Il figlio più giovane di Cüneyd, Kurd Hasan, guidò una carica impetuosa contro le linee ottomane. Yâhşi, che aveva istruito i suoi uomini di cedere l'attacco in modo che Kurd Hasan passasse dietro le linee ottomane, mentre il padre più cauto rimase indietro. Di conseguenza, l'inesperto giovane venne catturato in un agguato dagli uomini di Yâhşi. Cüneyd si ritirò poi, mentre Yâhşi prese Ayasoluk e Tyre e fu nominato governatore della provincia di Aydın. Kurd venne mandato a Edirne e, insieme a suo zio Hamza, fu incarcerato a Gallipoli. Cüneyd proseguì le sue incursioni e, nel corso di una di queste riuscì a catturare una sorella di Yâhşi, che in seguito fece giustiziare. Di conseguenza, Murâd inviò la Beylerbey di Anatolia, Oruç Bey, per combatterlo. İzmir cadde, e Cüneyd dovette ritirarsi alla fortezza di İpsili (Hypsele, oggi Doğanbey), sulla costa dell'Egeo, dall'altra parte dell'isola di Samos. Harry J. Magoulias, *Decline and Fall of Byzantium to the Ottoman Turks*, by Doukas, pp. 165-167; Kemal Yavuz e Yekta Saraç (a cura di), Âşık Paşazade, *Osmanoğullarının Tarihi*, pp. 445-446; Abdülkadir Özcan, "Oruç b. Âdil", *İA²*, Vol. 33 (2007), pp. 425-426

<sup>784</sup> Cüneyd mandò dei messi per chiedere l'aiuto di Venezia, tanto per lui quanto per il figlio di Mustafa, che era con lui. I suoi appelli però non portarono ad alcun risultato pratico. Nel frattempo, Oruç Bey morì, e il suo posto di *Sancak beyi* venne preso proprio da Hamza Bey. Il nuovo governatore ottomano come prima mossa mise sotto assedio İpsili. Circondato, Cüneyd riuscì ad effettuare una sortita, partendo in persona in nave per cercare l'aiuto del Bey di Karaman; quest'ultimo tuttavia, sospettoso per le sue esperienze passate con lui, rifiutò qualsiasi impegno diretto, limitandosi a fornirgli del denaro e una forza di 500 uomini. Marciando via terra, Cüneyd riuscì a sorprendere gli assediati, disperdendoli in un attacco notturno, ma il giorno seguente questi riformarono i ranghi e respinsero Cüneyd e i suoi uomini nella fortezza. İpsili era ben fortificata e inaccessibile da terra, ma era esposta al mare; quindi Hamza Bey chiese l'assistenza del signore genovese di Chios. Per completare l'assedio anche via mare giunsero tre navi sotto il comando di Percivalle Pallavicini, governatore di Nuova Focea (1425-1427). Questa vista demoralizzò la guarnigione, e la sera seguente le truppe di Karaman aprirono le porte e lasciarono la fortezza. Solo in pochi riuscirono a sfuggire all'armata ottomana. Temendo che anche il resto dei suoi uomini avrebbe disertato, Cüneyd ha contattò Yâhşi, che aveva guidato l'assedio in assenza di Hamza, ottenendo una garanzia per la sua vita e l'impegno che sarebbe stato scortato in sicurezza da Murâd. Yâhşi accettò, e Cüneyd cedette la fortezza. Quando Hamza apprese ciò che era accaduto, mandò quattro uomini nelle tende dei prigionieri, dove trovarono Cüneyd; quindi lo colpirono in testa e tagliarono le teste di suo fratello, di suo figlio e dei suoi nipoti. Quando il Sultano apprese delle loro morti, ordinò che i prigionieri di Gallipoli, Kurd Hasan e il suo zio

Nel frattempo, ad Oriente i Mamelucchi avevano esteso la loro influenza in Cilicia, costringendo il Bey di Karaman Mehmed II a rendergli omaggio e usarlo per minare l'influenza ottomana a nord e ad ovest, con il sostegno dei movimenti di indipendenza dei capi turcomanni quali Cüneyd. Una volta che quest'ultimo venne eliminato dai giochi però, Murâd cominciò a fomentare il dissenso tra i principi Karaman, e la morte di Mehmed Ali Bey II di Karaman durante l'assedio di Antalya del eliminò l'altra minaccia.<sup>785</sup> Murâd sfruttò quindi le rivalità interne alla casa regnante di Karaman per poter finalmente mettere sul trono il suo candidato, İbrahim II (r. 1426-1464) come ricompensa per aver accettato di trasferire la sua fedeltà dai Mamelucchi agli Ottomani.<sup>786</sup> Hamid venne nuovamente restituita agli Ottomani, e Karaman dovette accettare la sovranità del sultano, stipulando alleanze matrimoniali per cementare ulteriormente i legami tra le due famiglie. Nel 1425-'26 Murâd fu in grado di completare le sue conquiste in Asia annettendo le aree boschive e montane lungo la costa del Mar Nero ad est di Samsun e, dopo la morte di Yakub II (3° r. 1413-1428) nel 1429, poté annettere i territori di Germiyan, lasciando così tutta l'Anatolia uniti ancora una volta sotto la dominazione ottomana.<sup>787</sup> Murâd concluse quindi la sua spedizione anatolica annettendo

---

Hamza venissero altresì giustiziati, ponendo così fine alla casata degli Aydınoğulları. Christopher Wright, *The Gattilusio Lordships and the Aegean World 1355-1462*, pp. 59-60; Harry J. Magoulias, *Decline and Fall of Byzantium to the Ottoman Turks, by Doukas*, pp. 167-169; Kemal Yavuz e Yekta Saraç (a cura di), Âşık Paşazade, *Osmanoğullarının Tarihi*, p. 447.

<sup>785</sup> All'inizio del 1423, consigliato dall'emiro di Teke Osman Bey (2° r. 1402-1423), Mehmed II tentò di prendere Antalya, forse pensando che il nuovo sultano ottomano Murât II non avrebbe combattuto per difendere un porto lontano dalla capitale. Tuttavia, il governatore di Antalya era in grado di difendere la città. Durante la battaglia Mehmed II di Karaman venne ucciso e i suoi figli, Alâeddin Ali Bey e İbrâhim tolsero l'assedio. La morte di Mehmed II diede a Bengi Ali una seconda possibilità di regnare, ma anche il suo secondo regno fu breve. Il figlio di Mehmed, İbrâhim, sostenuto dagli Ottomani, sconfisse il suo zio nel 1424; tuttavia scelse di fare pace con suo zio dandogli dei possedimenti terrieri (*iqta'*) oltre a Niğde. Ali Sevim e Yaşar Yücel, *Türkiye Tarihi*, Vol. II, pp. 251-252; Claude Cahen, *Pre-Ottoman Turkey*, pp.281-282; İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Osmanlı Tarihi I. Cilt: Anadolu Selçukluları ve Anadolu Beylikleri Hakkında bir Mukaddime ile Osmanlı Devleti'nin Kuruluşundan İstanbul'un Fethine Kadar*, p. 398.

<sup>786</sup> Ali Sevim e Yaşar Yücel, *Türkiye Tarihi*, Vol. I, p. 252; Alaaddin Aköz, "Karamanoğlu II. İbrahim Beyin Osmanlı Sultanı II. Murad'a Vermiş Olduğu Ahidnâme". *Ankara Üniversitesi Dil ve Tarih-Coğrafya Fakültesi Tarih Bölümü Tarih Araştırmaları Dergisi*, Vol. 24, No. 38 (2005), pp. 71-92.

<sup>787</sup> Nel 1427, Yakub Bey si trasferì a Edirne, "ospite" di Murâd, che lo considerava come un padre; senza figli, cedette il beilicato al sultano ottomano. Murâd prese in moglie la di lui figlia

principati turcomanni occidentali, Aydın, Menteşe e Teke, assicurandosi così il controllo delle coste anatoliche dell'Egeo e creando una base solida per lo sviluppo di una vera e propria marina. Sul confine orientale Karaman e Candar vennero però lasciati intatti<sup>788</sup>, dacché ogni tentativo di annetterli avrebbe potuto attirare una nuova invasione da parte del successore di Tamerlano, Shâhrukh. Questi infatti, come ricordato, rivendicava la sovranità timuride su tutti i territori una tempo governati da Selgiuchidi e Ilkhanidi.<sup>789</sup> Murâd, di conseguenza, fu finalmente in grado di tornare in Europa per affrontare i suoi due grandi nemici, l'Ungheria e Venezia. Fino a questo momento i rapporti tra Ottomani e Venezia erano rimasti per lo più cordiali. Venezia voleva tutelare i propri interessi commerciali nei domini ottomani, nell'Egeo orientale e nel Mar Nero, mantenendo buoni rapporti con il sultano, soprattutto perché i suoi rivali genovesi cercavano di usare la loro amicizia con Murâd per cacciarli. Ma l'espansione ottomana in tutta la Macedonia, verso la Morea verso l'Egeo e verso l'Adriatico rese i Veneziani nervosi e timorosi della concorrenza in una zona che era stata sotto la loro influenza per un lungo tempo.

---

Hatice Halime, che venne scortata a Bursa da Elvan Bey Şerafettin (capo asaggiatore dei Germiyanidi) insieme alla moglie di Candarlı Halîl Paşa, e la moglie di Yakub II, Kerime Hanım e altre donne. Tuttavia, per l'annessione di Germiyan fondamentale fu il ruolo svolto dagli *Ahî*, i quali avevano costruito *zaviye* nelle città, nei villaggi e lungo le strade principali della regione, ha ospitato i passanti e che sono i più grandi rappresentanti dell'organizzazione artigianale nelle città. Gli *Ahî* continuarono la loro attività nella regione per molto tempo dopo che le terre dei Germiyanogulları era stato annesso dagli Ottomani. Ancora nel XVI secolo si potevano vedere le opere degli *Ahî* a Kütahya, Denizli e nelle città circostanti e le *zaviye* costruite a loro nome. Ali Sevim e Yaşar Yücel, *Türkiye Tarihi*, Vol. I, p. 226; Cevdet Yakupoğlu, "Germiyanogulları Muhitinde Ahiler ve Zaviyeleri / Akhis And Zaviyes (Small Dervish Lodge) In Germiyanogulları District", *Turkish Studies*, Vol. 4, No. 3 (Spring 2014), pp. 2264-2285; Kemal Yavuz e Yekta Saraç a cura di, Âşık Paşazade, *Osmanoğullarının Tarihi*, pp. 385, 402.

<sup>788</sup> Dopo la morte di Mehmed I il Bey di İsfendiyâr colse l'occasione di riprendersi i territori perduti. Tuttavia, dopo che Murâd II ebbe ripristinato l'ordine in casa, sconfisse rapidamente İsfendiyâr e, secondo il trattato firmato nel 1423 (o 1424), questi abbandonò le sue conquiste, pur mantenendo Sinop e Kastamonu. Nel 1425 Murâd prese in moglie la di lui figlia Hatice Halime, che venne scortata a Bursa da Elvan Bey Şerafettin (capo asaggiatore dei Germiyanidi). Con questa unione dinastica, Murâd forgiò un'alleanza con una potente tribù contro Karaman, che bloccava l'espansione degli Ottomani ad Oriente. Ali Sevim e Yaşar Yücel, *Türkiye Tarihi*, Vol. I, pp. 292-293; Erdoğan Merçil, *Müslüman-Türk Devletleri Tarihi*, pp. 289-290; İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Osmanlı Tarihi I. Cilt: Anadolu Selçukluları ve Anadolu Beylikleri Hakkında bir Mukaddime ile Osmanlı Devleti'nin Kuruluşundan İstanbul'un Fethine Kadar*, pp. 88-89.

<sup>789</sup> Ali Anooshahr, *The Ghazi Sultans and the Frontiers of Islam*, p. 142; İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Osmanlı Tarihi I. Cilt: Anadolu Selçukluları ve Anadolu Beylikleri Hakkında bir Mukaddime ile Osmanlı Devleti'nin Kuruluşundan İstanbul'un Fethine Kadar*, p. 383

Per Murâd, fintanto che Venezia controllava le rotte dell'Egeo, poteva sempre costituire una minaccia per le comunicazioni tra l'Anatolia e Rumelia e prevenire la completa unificazione delle due parti dell'impero. Per questo si risolse a conquistare le restanti parti della Macedonia, compresa Tessalonica (ceduta come ricordato a Venezia dal despota Andronico Paleologo nel settembre 1423). Come accennato, gli Ottomani, cominciarono a darsi una flotta solo dopo i successi in Anatolia occidentale, così da aver modo di contrastare il potere e la conseguente capacità di Venezia di rifornire le sue basi commerciali e la stessa Tessalonica.<sup>790</sup> La Serenissima, inoltre, era occupata nella guerra contro i suoi avversari in Italia, guidata da Milano (Guerre di Lombardia, 1423-1454), e dunque era in grado di impiegare solo una piccola parte della sua flotta contro i Turchi.<sup>791</sup> Nel corso di questi anni, proseguì senza sosta il blocco di Tessalonica, costringendo i Veneziani a cercare alleati contro il Sultano. Una volta che questi ultimi ebbero ricevuto delle aperture dal Duca di Atene, Antonio I Acciaioli (Acciajuoli, r. 1403-1435), e da Teodoro Paleologo, Despota di Morea, poterono temporeggiare.<sup>792</sup> La loro speranza

---

<sup>790</sup> Kate Fleet, "Early Turkish Naval Activities", pp. 131-132; Donald M. Nicol, *The Last Centuries of Byzantium, 1261-1453*, pp. 334-336, id., *Byzantium and Venice*, pp. 368-370; Harry J. Magoulias, *Decline and Fall of Byzantium to the Ottoman Turks, by Doukas*, pp. 170-171; Giorgio Ravegnani, *Bisanzio e Venezia*, p. 178; Nevra Necipoğlu, *Byzantium between the Ottomans and the Latins*, pp. 105-112; Kenneth M. Setton, *The Papacy and the Levant, 1204-1571*, Vol. II, pp. 19-24

<sup>791</sup> Ermanno Orlando, *Venezia e il mare nel Medioevo*, Bologna: Il Mulino, 2014, pp. 172-173; M. E. Mallett e J. R. Hale, *The Military Organisation of a Renaissance State: Venice C.1400 to 1617*, Cambridge: Cambridge University Press, 1984, pp. 32-35

<sup>792</sup> L'avventurosa carriera di Antonio, figlio bastardo di Nerio Acciaioli, lo portò, nel 1403 a prendere Atene ai Veneziani, e nel 1406 Staria (nei pressi di Negroponte); infine nel 1410 si unì agli Ottomani per devastare la veneziana Nauplia. La pace del 1419 tra i Ottomani e Venezia portò però Mehmed I a chiedere al Duca di cessare di molestare i Veneziani, ma nel 1423 l'Acciaioli scese in guerra al fianco del despota Teodoro II di Morea, riuscendo ad occupare Corinto. In Attica Antonio I Acciajuoli, governava su Tebe e Atene. Il principato latino di Acaia e il Peloponneso erano invece governati dal duca d'Acaia, il Navarrese Centurione Zaccaria; questi perse il suo principato nel 1430 a favore dei despoti di Morea e morì nel 1435. L'azione ottomana proseguì negli anni successivi allorché lo stesso Turahan Bey, con un brevissimo assedio, espugnò le pur munitissime difese di Tebe (1435), imponendo il vassallaggio ottomano a Nerio II Acciajuoli (r. 1435-1439, 1441-1451). Come ricorda Walter Haberstumpf: "La Morea franca, o quanto ancora rimaneva di essa, continuava a conoscere incessanti e inconcludenti lotte, capovolgimenti di alleanze, effimeri trattati di pace tra i despoti di Mistrà, i Tocco e la repubblica di Venezia, mentre implacabili proseguivano le incursioni ottomane, i saccheggi dei pirati catalani, le razzie degli Albanesi che gli Ospedalieri, così come il vescovado di Patrasso o gli Acciajuoli, erano impotenti a fronteggiare". Walter Haberstumpf "La dissoluzione delle signorie latine in Morea di fronte alla turcocrazia", *Studi Veneziani*, Vol. XXVIII (1997), pp. 61-81; Kenneth M. Setton, "The Catalans

era in un'alleanza con il re Sigismondo d'Ungheria. Questi piani non si sono concretizzati, anche se Sigismondo e Murâd erano giunti allo scontro; la conquista ottomana della Serbia fino al Danubio e della Bulgaria a sud dei Balcani li aveva infatti portati in conflitto diretto. Lo scontro con la Valacchia nasceva invece dalle debolezze interne; principato già forte e unito sotto Mircea il Grande (1386-1418), con le lotte per la successione scoppiate alla sua morte e l'elezione di Michele il Grande (r. 1417-1420), le sue capacità politiche e militari ne vennero molto indebolite, e sia gli Ungheresi che gli Ottomani tentarono di usare la situazione a proprio vantaggio.<sup>793</sup> Il despota, temendo un'invasione su larga scala, aveva quindi passato la sua fedeltà da Murâd a Sigismondo e, inoltre, aveva promesso di lasciare in eredità la fortezza danubiana della Golubac al re ungherese. Fu la stessa avanzata ottomana fino al confine serbo ad aver costretto Stefano alla sottomissione, ma la morte del vecchio despota (19 luglio 1427), tuttavia, fece sprofondare la Serbia in mezzo secolo di liti dinastiche molto simile alla situazione in Valacchia. Il *casus belli* per l'invasione ottomana della Serbia similmente si basava sulla sovranità contestata dei successori del vecchio Stefan Lazarević e sul pericolo che il re di Bosnia Tvrtko II Kotromanić (2° r. 1420-1443) potesse fare lo stesso; il vecchio despota infatti, in cambio dell'aiuto del sultano, aveva permesso a soldati e predoni ottomani di attraversare territorio serbo durante una incursione in Bosnia (1426), facilitando così conquiste ottomane in quella direzione.<sup>794</sup> Dal momento che non

---

and Florentines in Greece, 1380-1462", pp. 269-271; id., *Catalan Domination of Athens 1311-1380*, pp. 200-205; Antoine Bon, *La Morée franque. Recherches historiques, topographiques et archéologiques sur la principauté d'Achaïe (1205-1430)*, Parigi: Éditions E. de Boccard, 1969; John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans: A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Vol. 2, pp. 543-545; Donald M. Nicol, *The Last Centuries of Byzantium, 1261-1453*, pp. 325, 346; Steven Runciman, *Lost Capital. The History of Mistra and the Peloponnese*, pp. 63-67; Marios Philippides (a cura di), *The Fall of the Byzantine Empire: A Chronicle by George Sphrantzes, 1401-1477*, p. 47

<sup>793</sup> İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Osmanlı Tarihi I. Cilt: Anadolu Selçukluları ve Anadolu Beylikleri Hakkında bir Mukaddime ile Osmanlı Devleti'nin Kuruluşundan İstanbul'un Fethine Kadar*, p. 307; John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans: A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Vol. 2, pp. 543-545; Pál Engel, *The Realm of St Stephen: A History of Medieval Hungary, 895-1526*, pp. 236-237

<sup>794</sup> Nel 1425, con un trono vacillante, Tvrtko si rese conto che aveva bisogno di un forte alleato in caso di ulteriori attacchi ottomani. Consapevole di non poter contare su Venezia, decise di migliorare i rapporti con l'Ungheria, scelta che lo stesso anno portò a un trattato. Gli ottomani



aveva figli, Stefano aveva infatti predisposto in modo tale da lasciare il trono al nipote Giorgio Branković, riconoscendo la sovranità di Sigismondo di Lussemburgo in cambio del sostegno ungherese.<sup>795</sup> Questi però, spinto dal tradimento “indotto” a favore degli Ottomani, scatenò una guerra, con il Re d’Ungheria che prese Belgrado, e Murâd che ordinò incursioni di rappresaglia.<sup>796</sup> Il despota serbo si trovò quindi stretto tra il Re e il Sultano; quest’ultimo rispose sostenendo di rivendicare la Serbia per motivi dinastici, dato che Bâyezîd I aveva sposato la sorella di Stefan, Olivera Despina. In risposta a tali rivendicazioni, Branković consegnò la grande città-fortezza danubiana di Belgrado a Sigismondo, in cambio del suo aiuto, rendendola così il principale pilastro strategico della resistenza agli Ottomani. Murâd quindi invase di nuovo la Serbia correndo a salvare Golubac dall’assedio

---

risposero dunque con duri attacchi , costringendo Tvrtko ad accettare la loro sovranità e ad accettare di pagare un tributo annuale. I Turchi partirono nel 1426 e il re cercò ancora più disperatamente di formare un'alleanza con l'Ungheria. La posizione sfavorevole di Tvrtko consentì a Sigismondo di chiedere il riconoscimento come erede al trono di Bosnia di suo suocero, Hermann II di Celje. İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Osmanlı Tarihi I. Cilt: Anadolu Selçukluları ve Anadolu Beylikleri Hakkında bir Mukaddime ile Osmanlı Devleti'nin Kuruluşundan İstanbul'un Fethine Kadar*, p. 346; John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans: A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Vol. 2, pp. 471-473.

<sup>795</sup> Nel maggio del 1426 Stefan e Sigismondo si incontrarono a Tata per discutere di chi dovesse essere il successore del despota; venne quindi stipulato un contratto secondo cui Sigismondo avrebbe accettato Đurađ Branković, a patto che Golubac, Belgrado e Mačva venissero restituite all’Ungheria una volta morto Stefan. Dopo la morte di questi nel 1427, Sigismondo si affrettò ad adempiere le clausole del contratto di Tata, e Belgrado e Mačva vennero consegnate senza problemi. Tuttavia, il comandante di Golubac, il *voivoda* Jeremija, chiese un compenso di 12.000 ducati. Quando Sigismondo rifiutò di pagare, Jeremija cedette Golubac agli Ottomani, che lo trasformarono nella residenza del paša. In risposta, Đurađ si recò personalmente a Golubac, promettendo a Jeremija il perdono e cercando di convincerlo a restituire la fortezza con ogni mezzo possibile. Il Voivoda rifiutò e attaccò il Despota quando lui e la sua guardia tentarono di entrare. John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans: A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Vol. 2, pp. 521-525; İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Osmanlı Tarihi I. Cilt: Anadolu Selçukluları ve Anadolu Beylikleri Hakkında bir Mukaddime ile Osmanlı Devleti'nin Kuruluşundan İstanbul'un Fethine Kadar*, p. 354.

<sup>796</sup> Per assicurare il suo prestigio in Serbia, che era stato indebolito dopo la morte di Stefan Lazarević, Sigismondo mandò il proprio esercito al nuovo despota. L'esercito serbo-ungherese distrusse un grande distaccamento ottomano vicino a Ravanica; per un rappresaglia il sultano ordinò incursioni e saccheggi contro i vicini insediamenti serbi e ungheresi nel territorio tra Niš e Krusevac, in particolare nella regione di Braničevo e un altro distaccamento attaccò da Golubac. Gli ungheresi inviarono dunque truppe a sostegno di Stefan, potendo così negoziare con i Turchi per ottenerne la ritirata. John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans: A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Vol. 2, pp. 525-526

ungherese (1428),<sup>797</sup> al fine di far valere la sua rivendicazione; riuscì a prendere la città fortezza di Kruševac e costrinse Branković a riprendere i vecchi legami di vassallaggio, prendendo anni dopo sua figlia in sposa per cementare la posizione ottomana nel paese. Gli Ungheresi continuarono a resistere nel nord e in Valacchia<sup>798</sup>; Sigismondo organizzò un attacco congiunto di Ungheria, Valacchia, e Karaman contro gli Ottomani, da attuarsi simultaneamente in Anatolia e in Europa. Venezia si accordò con Giano Lusignano di Cipro (r. 1389-1432, impegnato contro i Mamelucchi) per aiutare İbrâhîm Bey di Karaman<sup>799</sup>, ed esortò i restanti principi turcomanni d'Anatolia, così come il sovrano timuride Shâhrukh (formalmente ancora signore degli Ottomani), ad unirsi allo sforzo.<sup>800</sup> Il ritorno dell'Emiro di

---

<sup>797</sup> L'importanza strategica della città era tale che nell'aprile del 1428 un nuovo esercito ungherese guidato da Sigismondo in persona giunse a Golubac; il re d'Ungheria aveva radunato sul lato opposto del Danubio un'armata di 25.000 uomini, che includeva anche reggimenti ausiliari polacco-lituani e valacchi, comandati da Zawisza Czarny (1379-1428) e per lo più fanti, 6.000 arcieri valacchi guidati dal principe Dan II (m. 1432, figlio del *voivoda* Michele I), 200 artiglieri italiani e una serie di cavalieri polacchi. Isolata la fortezza, la mise sotto assedio da terra e dal fiume con delle navi, di cui una fu comandata da Cecília Rozgonyi, moglie del conte István Rozgonyi di Timișoara. Mentre i soldati hanno bombardavano la fortezza dalle navi da guerra e da Lászlóvára, alla fine di maggio anche Murâd II giunse personalmente nell'area di Braničevo per difendere le sue posizioni acquisite. Non volendo dar battaglia agli Ottomani, numericamente superiori, nei primi giorni di giugno Sigismondo si affrettò a stipulare una pace e gli ungheresi cominciarono a ritirarsi; il comandante ottomano Sinân Bey ne approfittò per attaccare le retrovie, dove Sigismondo, tuttavia, con l'auto-sacrificio di Marko Sentlaszlo, riuscì a salvarsi dal disastro. Pál Engel, *The Realm of St Stephen: A History of Medieval Hungary, 895–1526*, pp. 237-238; John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans: A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Vol. 2, pp. 527-528.

<sup>798</sup> İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Osmanlı Tarihi I. Cilt: Anadolu Selçukluları ve Anadolu Beylikleri Hakkında bir Mukaddime ile Osmanlı Devleti'nin Kuruluşundan İstanbul'un Fethine Kadar*, p. 359; John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans: A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Vol. 2, pp. 528-530

<sup>799</sup> Nel tentativo di alleviare la pressione ottomana durante l'assedio di Tessalonica, Venezia istigò Giovanni Castriota a ribellarsi contro gli Ottomani. Peter W. Edbury, *The Lusignan Kingdom of Cyprus and Its Muslim Neighbours*, Nicosia: Bank of Cyprus Cultural Foundation, 1995<sup>2</sup>, pp. 7-9; Sevim e Yaşar Yücel, *Türkiye Tarihi-II*, pp. 250-251; Gábor. Ágoston, "Karamania, The Anti-Ottoman Christian Diplomacy and the non-existing Hungarian-Karamanid Diplomatic Relations of 1428", *AO*, Vol. 48, No. 3 (1995), pp. 267-274.

<sup>800</sup> Il sovrano timuride aveva ragini personali per assicursi la stabilità dell'Anatolia contro orientale, e per sospettare delle intenzioni espansionistiche, oltre che delle simpatie politiche per gli "eretici" di Murâd II. Il 22 gennaio 1427 membro della *Hurûfiyye* cercò di uccidere Shâhrukh, senza riuscirci. Kara İskender, in guerra con lo Şîrvânşâh Halîlullâh (vassallo dei Timuridi), aveva compiuto una grande distruzione a Semahi nel 1427; sfuggito a Shâhrukh, occupò la regione fino a Derbent. Nel 1429 Kara İskender prese Soltaniyye, Zandjan, Qazwin e Abhar, che facevano parte dei domini timuridi, costringendo l'Emiro a condurre una seconda spedizione militare in

Samarcanda in Trasoxiana permise a Murâd di tornare in Europa, dove costruì una nuova flotta e riuscì finalmente a prendere Tessalonica dai Veneziani (29 marzo 1430), completando così il suo controllo dei principali porti del Mar Egeo.<sup>801</sup>

---

Azerbaigian. Lasciata Herat nelle mani del figlio Ulugh Beg il 10 aprile 1429, giunse a Tabriz il 30 giugno. İsfahân Bey, fratello di İskender, cercò lo scontro con Shâhrukh, ma alla fine di luglio venne gravemente sconfitto vicino ad Ağadeve. Kara İskender, insieme ai fratelli Cihân Şâh e Abû Sa'îd, riunì l'esercito a Salmas, sul lago Urmiya, e attese l'esercito timuride. Il 17 settembre 1429 ebbe inizio la battaglia; nonostante il valore di Cihân Şâh, che comandava l'ala sinistra, dopo due giorni di scontri (18 settembre 1429) il capo dei Kara Koyunlu venne sconfitto e fuggì in Asia Minore, inseguito a Erzerum dal principe timuride Qutb al-Dîn Muḥammad Juçi (Mohammed Juchi, ovvero Jöchi), figlio di Shâhrukh. Questi diede Tabriz a Abû Sa'îd, un altro figlio di Kara Yusuf, il quale giurò fedeltà ai Timuridi. Nel 1431 dopo aver fatto giustiziare suo fratello Abû Sa'îd, İskender tornò in Azerbaigian e occupò Tabriz. İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Osmanlı Tarihi I. Cilt: Anadolu Selçukluları ve Anadolu Beylikleri Hakkında bir Mukaddime ile Osmanlı Devleti'nin Kuruluşundan İstanbul'un Fethine Kadar*, pp. 28, 361-362; İlhan Erdem, "Ak-Koyunlu Devletinin Kurucusu Kara-Yülük Osman Bey'in hayatı ve faaliyetleri (?-1435)", *Ankara Üniversitesi Dil ve Tarih-Coğrafya Fakültesi Dergisi*, Vol. 1.2, No. 34 (1990), pp. 99-108; Faruk Sümer, *Kara Koyunlular*, pp. 127-130; id., (a cura di), Ebu Bekr Tihranî, *Kitâb-ı Diyârbekriyye, Akkoyunlular Tarihi*, Vol. I, pp. 105-107; John E. Woods, *The Aqquyunlu: Clan, Confederation, Empire*, pp. 49-51

<sup>801</sup> Il 17 marzo una squadra di tre galee guidata da Antonio Diedo giunse a rafforzare la città, ma con scarsa utilità. Le forze preposte alla difesa della città erano appena sufficienti per mettere solo un uomo uno ogni due o tre crenelle, e questi erano carenti sia nell'armamento che nel morale: le notizie dell'approccio di Murâd alla testa di un esercito, si diceva, di 190.000 uomini, suscitò il terrore tra il popolo. Rinforzato dalle truppe di Hamza, il Sultano apparve davanti alla città domenica 26 marzo. Pensando che l'apparizione del suo esercito potesse da solo costringere la città alla resa, mandò dei messi cristiani alle mura, invitando gli abitanti ad arrendersi; questi furono respinti dalle frecce prima che avessero la possibilità di completare il discorso. Il sultano cominciò quindi i preparativi per prendere d'assalto la città; il 28, Murâd inviò un'altra offerta di resa, ma anche questa venne respinta. La stessa notte, un ufficiale subalterno entrò in città e informò i comandanti veneziani che i Turchi avevano preparato sei navi sul fiume Vardar, allo scopo di distruggere le galee veneziane nel porto; questo era stato lasciato indifeso poiché tutte le forze disponibili erano concentrate a difendere le mura. Temendo che la loro ritirata potesse essere tagliata, i comandanti veneziani ordinarono a Diedo e ai suoi uomini di ritirarsi dalle mura e armare le navi e le difese del porto senza farsi scoprire dalla popolazione. Quando la ritirata al porto di Diedo divenne nota, ai Tessalonicesi parve come se i Veneziani si preparassero ad abbandonarli e fuggire. Di conseguenza, un certo numero di difensori semplicemente abbandonarono le loro postazioni sulle mura e tornarono alle loro case. All'alba del 29 marzo, gli Ottomani lanciarono il loro attacco via terra e via mare sotto il comando di Sinân Paşa, il *Beylerbey* di Rumelia. L'assalto principale venne diretto sulla sezione meno guarnita delle mura, tra il Trigonion e il sito della fortezza di Heptapyrgion, dove il Sultano stesso guidava l'attacco. Le macchine d'assedio cominciarono a battere le pareti. E gli arcieri fecero il resto. Di conseguenza, gran parte dei difensori cominciarono a abbandonare lentamente le loro posizioni. Infine le truppe ottomane si sparpagliarono su più punti lungo le mura; mentre la popolazione civile veniva massacrata, i Veneziani fuggirono alla meglio verso il porto. Il sacco della città durò per tre giorni. Oltre 7.000 Tessalonicesi vennero fatti prigionieri, per essere venduti nei mercati schiavi dei Balcani e dell'Anatolia, anche se molti furono riscattati dal Despota Đurađ Branković. Il Sultano entrò nella città e pregò nella chiesa degli Acheiropoietos, che divenne la prima moschea della città. Solo 2.000 persone erano rimaste dopo il sacco, di cui molte si convertirono presto all'Islam. Il Sultano ordinò di ripopolare la città portando i coloni musulmani e cristiani provenienti da altre zone della Macedonia. Apostolos E. Vacalopoulos, *History of Macedonia 1354-1833* (trad. Peter

Venezia fu costretta ad accettare la pace di Lapseki (luglio 1430), riconoscendo il controllo ottomano della Macedonia e pagando un tributo a Murâd in cambio della sua accettazione dell'occupazione veneziana di Lepanto e delle sue altre basi adriatiche, e al ripristino del diritto di navigazione attraverso gli Stretti per il Mar Nero. Murâd ora fu in grado di stabilire un rapporto tributario simile anche con la repubblica commerciale di Ragusa (Dubrovnik), e nel successivo trattato, Venezia cedette la città e accettò di pagare a Murâd un tributo annuale per possedimenti veneziani in Albania.<sup>802</sup> Nello stesso anno, gli Ottomani conquistarono Ioannina in Epiro, cogliendo l'occasione in seguito alla dipartita del despota Carlo Tocco nel 1429, morto senza eredi legittimi. Il Despotato passò quindi al nipote, Carlo II, un protetto del re angioino di Napoli. Murâd, ovviamente, non desiderava vedere una diretta presenza angioina in Grecia, e trovò un motivo per cacciare Carlo II. Carlo I Tocco aveva avuto sei figli illegittimi, che avevano risieduto a loro volta presso la corte di Murâd, ed fu in risposta all'appello del più anziano, Ercole Tocco, che Murâd inviò Sinân Paşa contro Iannina nel 1430. Le truppe di Sinân Paşa e Hamza Bey (*Beylerbey* d'Anatolia) occuparono la città, ma invece di insidiarvi Ercole, la posero direttamente sotto il dominio ottomano.<sup>803</sup> Egli cominciò quindi a molestare

---

Megann), Tessaonica: Institute for Balkan Studies, 1973, pp. 54-97; Donald M. Nicol, *The Last Centuries of Byzantium, 1261-1453*, pp. 348-349, id., *Byzantium and Venice*, pp. 370-371; Harry J. Magoulias, *Decline and Fall of Byzantium to the Ottoman Turks*, by Doukas, pp. 170-171; Giorgio Ravegnani, *Bisanzio e Venezia*, p. 178; Nevra Necipoğlu, *Byzantium between the Ottomans and the Latins*, pp. 112-115; Kenneth M. Setton, *The Papacy and the Levant, 1204-1571*, Vol. II, pp. 29-30; İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Osmanlı Tarihi I. Cilt: Anadolu Selçukluları ve Anadolu Beylikleri Hakkında bir Mukaddime ile Osmanlı Devleti'nin Kuruluşundan İstanbul'un Fethine Kadar*, pp. 357-358; Halil İnalcık, "The Ottoman Turks and the Crusades, 1329-1451", p. 263.

<sup>802</sup> Dopo la caduta di Tessalonica, nel mese di luglio, Hamza Bey firmò un trattato di pace con i Veneziani (ratificato il 4 settembre) per cui la Serenissima riconosceva la perdita di Tessalonica, ripristinava il passaggio dei Dardanelli e riconosceva, in cambio di un tributo annuo di 236 ducati, la sovranità ottomana su Patrasso. In cambio, ai Veneziani veniva assicurato da parte del Sultano il riconoscimento dei loro possedimenti in Albania: Durazzo, Scutari e Antivari. Donald M. Nicol, *Byzantium and Venice*, pp. 371-372; id., *The Last Centuries of Byzantium, 1261-1453*, pp. 349-350; Kenneth M. Setton, *The Papacy and the Levant, 1204-1571*, Vol. II, p. 30; İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Osmanlı Tarihi I. Cilt: Anadolu Selçukluları ve Anadolu Beylikleri Hakkında bir Mukaddime ile Osmanlı Devleti'nin Kuruluşundan İstanbul'un Fethine Kadar*, p. 358; John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans: A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Vol. 2, p. 535; Halil İnalcık, "The Ottoman Turks and the Crusades, 1329-1451", pp. 264-266

<sup>803</sup> Despotato dell'Epiro, nel 1429 era appena passato a un nipote di Carlo Tocco. Carlo II (r. 1229-1448) non ebbe molto tempo per godersi il suo possedimento. Quando i cittadini di Iannina

i dominî di Carlo II ad Arta, per rammentargli che era vassallo di Murâd. Gli anni successivi al 1430, grazie alle campagne di İshâk Bey, *Sancakbeyi* di Skopje (Üsküp), videro un'incerta affermazione del dominio ottomano in Albania centrale e meridionale<sup>804</sup>, che ebbe inizio con la presa dei territori a nord di Argirocastro, appartenenti ai clan Arianit (guidato da Andrea Thopia, m. 1479) e Castriota (guidati da Giovanni Castriota), e alla quale seguì una ribellione dei signori sconfitti (1432-1436), che assediaronmo Argirocastro. La rappresaglia ottomana giunse nell'estate 1433, quando un'armata guidata da Sinân Paşa e dallo *uçbey* Ali, figlio di Evrenos Bey, entrò in Albania, togliendo l'assedio di Argirocastro e distrusse i dominî dei Castriota. A quest'ultimo venne concesso di continuare a governare a Croia (Krujë) come vassallo ottomano, con il figlio Giorgio - il futuro Scanderbeg – tenuto in ostaggio alla corte ottomana. Gli Ottomani, quindi, per il 1436 comandavano ancora direttamente in parti dell'Albania e dell'Epiro<sup>805</sup> e ricevevano

---

sentirono l'avvicinarsi di Sinân Paşa, *Beylerbey* di Rumelia e del suo esercito, gli mandarono una delegazione guidata dal loro vescovo per offrire la loro resa a determinate condizioni. Non avevano voglia di condividere il terribile destino di Tessalonica. La loro offerta venne accettata volentieri, e Ioannina capitolò ai Turchi il 9 ottobre 1430. Ianniana (Yanya) divenne sede del *Sancak di Karlı-İli* (Terra di Carlo). Nada Zečević, *The Tocco of the Greek Realm: Nobility, Power and Migration in Latin Greece (14th – 15th Centuries)*, pp. 109-111; Donald M. Nicol, *The Despotate of Epiros 1267–1479. A Contribution to the History of Greece in the Middle Ages*, pp. 255-256; Giorgio Ravegnani, *Bisanzio e Venezia*, pp. 178-179; John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans: A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Vol. 2, pp. 544-545; İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Osmanlı Tarihi I. Cilt: Anadolu Selçukluları ve Anadolu Beylikleri Hakkında bir Mukaddime ile Osmanlı Devleti'nin Kuruluşundan İstanbul'un Fethine Kadar*, pp. 358-359; Nevra Necipoğlu, *Byzantium between the Ottomans and the Latins*, p. 86; Machiel Kiel, “Karlı-İli”, *IA<sup>2</sup>*, Vol. 24 (2001), pp. 499-502

<sup>804</sup> Carlo II Tocco, accettò il dominio degli ottomani sulla restante parte meridionale del Despotato di Epiro intorno a Arta, mentre Venezia trasferì sotto la sua protezione i possedimenti marittimi dei Tocco (Zante, Cefalonia e Leucade). Simultaneamente le forze guidate da İshâk Bey, *Sancakbeyi* di Skopje (Üsküp), conquistarono la maggior parte delle terre di Giovanni Castriota. John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans: A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Vol. 2, p. 545; Nada Zečević, *The Tocco of the Greek Realm: Nobility, Power and Migration in Latin Greece (14th – 15th Centuries)*, p. 11-112; Halil İnalcık, “The Ottoman Turks and the Crusades, 1329–1451”, p. 264

<sup>805</sup> Gli Ottomani saccheggiarono le aree di Kanina e di Iannina, per poi muoversi verso nord, dove sottomisero i ribelli nei domini di Giovanni Castriota, il quale venne nuovamente ridotto allo stato di vassallo, mentre il figlio Giorgio (Skanderbeg < İskâder Beg), restò al servizio degli Ottomani in Anatolia. Nell'agosto del 1433, il Senato di Venezia si riunì per valutare la situazione e ritenne che la rivolta costituisse una minaccia per i possedimenti veneziani nella regione; entro la fine di ottobre, rivalutò la crisi e si rifiutò di inviare le galee in Epiro, dacché non voleva provocare gli Ottomani. Valona era stata persa ai ribelli già nel maggio del 1432, ma venne recuperata entro il 1434 dal momento che i documenti contemporanei veneziani menzionano un

tributi e assistenza militare dai signori di Serbia, Bosnia, Valacchia, Ragusa, Venezia, e dalla Bulgaria. Con la Morea, Arta e gran parte dell'Albania sotto il suo controllo<sup>806</sup>, la mossa successiva di Murâd fu quella di estendere il suo dominio sulla Serbia, questa volta non con la forza, ma con un matrimonio; nel 1435, sposò dunque Mara, figlia del despota Giorgio Branković, facendo così di questi un suo vassallo. Il matrimonio fu il primo passo verso la conquista della Serbia. Giorgio Branković cercò di tuttavia ripristinare l'indipendenza della Serbia, iniziando dalla costruzione di una nuova fortezza a Semendria (Smederovo), che avrebbe dovuto sostituire quella di Belgrado, ora in mano ungherese.<sup>807</sup> Dal momento poi che il voivoda valacco Dan II (r. 1420-1421, 1421-1423, 1423-1424, 1426-1427 e 1427-1431), continuava ad accettare vassallaggio ottomano, Sigismondo organizzò la sua sostituzione prima con Alessandro I Aldea (r. 1431-1436) e poi con Vlad Dracul I (1° r. 1436-1446), figlio illegittimo di Mircea il Vecchio e formalmente vassallo del sultano. Vlad II ripudiò la sovranità di Murâd ed entrò in una lega anti-ottomana

---

sovrintendente ottomano (*subaşı*). Nell'agosto del 1434 fu riunito a Manastir un'altra armata, sempre sotto il comando di Sinân Paşa; il corpo di spedizione venne però battuto da Giorgio Arianiti nell'Albania centro-meridionale. Dopo la sconfitta, venne ordinato a tutti i bey dei territori confinanti con l'Albania di radunare le loro forze e attaccare i ribelli. A dicembre quindi İshâk Bey marciò in Albania centro-meridionale, ma venne nuovamente sconfitto da Giorgio Arianiti. Fonti contemporanee del Senato di Ragusa riportano che molti soldati ottomani vennero catturati, mentre İshâk Bey riuscì a fuggire con un piccolo gruppo di turcomanni. Nel 1435 vennero fatti dei tentativi per formare una coalizione anti-ottomana, con la partecipazione del papa e dell'Imperatore Sigismondo e in aprile gli Arianiti sconfissero un'altra armata ottomana. Tuttavia, entro la metà del 1436, gli Ottomani riunitrono una grande forza sotto Turahân Bey, il quale riuscì a separare i capi ribelli, la cui mancanza di una guida centrale contribuì alla loro ultima sconfitta. Le ostilità cessarono già all'inizio del 1436, quando gli sforzi militari di Murâd II erano concentrati in Anatolia contro İbrâhîm di Karaman. John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans: A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Vol. 2, pp. 475, 535-536; İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Osmanlı Tarihi I. Cilt: Anadolu Selçukluları ve Anadolu Beylikleri Hakkında bir Mukaddime ile Osmanlı Devleti'nin Kuruluşundan İstanbul'un Fethine Kadar*, pp. 360, 388; Colin Imber, *The Ottoman Empire, 1300-1481*, p. 115

<sup>806</sup> Tra il 1437 e il 1440 morì il nobile albanese e il vassallo ottomano Giovanni Castriota; il sultano, invece di permettere alla famiglia di continuare a controllare le sue proprietà, ordinò al governatore ottomano di Croia, Hasan bey, di prendere il controllo di tutte le fortificazioni nelle terre dei Castriota. John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans: A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Vol. 2, p. 556

<sup>807</sup> Donald M. Nicol, *The Last Centuries of Byzantium, 1261-1453*, pp. 348-349, id., *Byzantium and Venice*, pp. 350-351, 366; John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans: A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Vol. 2, pp. 550-551; İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Osmanlı Tarihi I. Cilt: Anadolu Selçukluları ve Anadolu Beylikleri Hakkında bir Mukaddime ile Osmanlı Devleti'nin Kuruluşundan İstanbul'un Fethine Kadar*, pp. 360-361

(1434) con Branković e Tvrtko II.<sup>808</sup> Murâd fu però in grado di rispondere, poiché nel 1434 Shâhrukh invase per la terza volta l'Anatolia orientale, muovendosi in gran parte contro le posizioni dei Mamelucchi, dei Kara Koyunlu e di Karaman in Cilicia.<sup>809</sup> Murâd in un primo momento non fece nulla, dacché aveva formalmente

---

<sup>808</sup> Sigismondo fece di Vlad (già ufficiale sotto Giovanni VIII coimperatore), un cavaliere di prima classe dell'Ordine del Drago (l'ordine cavalleresco stabilito da Sigismondo) a Norimberga l'8 febbraio 1431, e da allora prese il soprannome di "Dracul", "il Drago". Vlad voleva invadere la Valacchia con il sostegno dei boiardi fuggiti in Transilvania, ma il principale funzionario di Alessandro Aldea, Albu, prevenì questa invasione. Il sovrano tuttavia non lo aiutò e estate, il fratellastro di Vlad, Alessandro I Aldea, invase la Valacchia con l'aiuto dei Moldavi, e detronizzò Dan II. Sigismondo quindi autorizzò Vlad a comprare armi e raccogliere un esercito di boiardi in esilio solo nel 1434. Nel 1435, Alessandro Aldea cadde gravemente ammalato e, approfittando della malattia del fratello, Vlad entrò in Valacchia; ma gli alleati ottomani del voivoda lo costrinsero a ritirarsi. Contemporaneamente Tvrtko era ancora in Bosnia almeno fino alla fine del 1433 e fino al 1434. Gli ottomani continuarono la loro campagna in Bosnia per conto di Radivoj Kotromanić, il candidato del *ban* Sandalj Hranić e degli Ottomani alla trono bosniaco, prendendo Smederovo. Gli Ungheresi finalmente si resero conto che dovevano venire in soccorso del loro vassallo. A metà anno 1434 le truppe ungheresi alla fine entrarono in Bosnia a sostegno di Tvrtko e recuperarono, o almeno occuparono, per lui Jajce, Vranduk, Bocae, Hodidjed (la fortezza per Vrhbosna) e Komotin. Pál Engel, *The Realm of St Stephen: A History of Medieval Hungary, 895–1526*, pp. 236-237; John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans: A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Vol. 2, pp. 472-476; Harry J. Magoulas (trad. e a cura di), Doukas, *Decline and Fall of Byzantium to the Ottoman Turks*, pp. 172-173; İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Osmanlı Tarihi I. Cilt: Anadolu Selçukluları ve Anadolu Beylikleri Hakkında bir Mukaddime ile Osmanlı Devleti'nin Kuruluşundan İstanbul'un Fethine Kadar*, p. 360

<sup>809</sup> Dopo la seconda spedizione in Azerbaigian e Anatolia, il fratello di Kara İskender, Cihân Şâh, aveva riconosciuto la sovranità del timuride, e un altro fratello, İsfahan, avevano preso delle terre in Iraq (1433), sempre dichiarandosi vassallo di Shâhrukh. Forte della fedeltà di questi due principi e dopodopo aver nominato Cihân Şâh guida suprema dei Kara Koyunlu a Rayy, il timuride guidò una spedizione in Azerbaigian (1434), invadendo il territorio di İskender. Il comando delle truppe fu affidato a Cihân Şâh, al cui seguito vi erano alcuni bey dei Kara Koyunlu fedeli ai Timuridi. Il compito di catturare İskender fu assegnato a Mohammed Juchi e allo Şîrvânşâh Halîlullâh (i cui dominî erano stati devastati da İskender). Dopo esser partito, pare, con 60.000 uomini, lungo strada Juçi comunicò all'Emiro che İskender aveva lasciato Tabriz e stava andando a Buyukcak. İskender, infatti si era reso conto di non essere in grado di resistere all'esercito timuride e, abbandonata la cittadella e l'harem, fuggì verso Anatolia. Appreso ciò, Shâhrukh riprese Tabriz e ordinò a suo figlio di continuare a seguire İskender, inviando un messaggio a Kara Yülük Osman Bey, sovrano degli Ak Koyunlu; a quasti si chiedeva di bloccare la fuga a İskender. Ai primi di settembre del 1435 Kara Yülük Osman Bey, con un'armata di circa 20.000 uomini si scontrò con İskender a Erzurum e, nonostante gli Ak Koyunlu ne uscirono vittoriosi, Kara Yülük Osman Bey perse sua vita sul campo di battaglia. İskender si ritirò nei territori controllati dagli Ottomani; mentre le terre conquistate dalle armate timuridi vennero consegnati al suo protetto Cihân Şâh. Tuttavia quando alla fine del 1435 l'esercito timuride si ritirò, İskender riprese alcuni dei suoi dominî, mentre Cihân Şâh mantenne il controllo di quelle regioni dell'Azerbaijan dategli da Shâhrukh, regnando da Tabriz (r. 1438-1467). Nonostante la vittoria, negli anni immediatamente successivi alla morte di Kara Yülük Osman Bey ebbe inizio una guerra civile che sconvolse la confederazione tribale degli Ak Koyunlu, con sovrani come Hamza Bey (r. 1435-1444) e Cihângir Mîrzâ (r. 1444 – 1453), che non riuscirono a eguagliare Osman Bey. İlhan Erdem, "Ak-Koyunlu Devletinin Kurucusu Kara-Yülük Osman Bey'in hayatı ve faaliyetleri (?-1435)", *Ankara*

accettato la sovranità timuride. In realtà, però si mosse in modo da sfruttarne la minaccia alleandosi con il principato di Dulkadir, e attaccare Karaman (che da lacuni anni occupava la provincia di Hamid) da nord e ad ovest (1435-1437), e mettere in rotta İbrâhîm II, il quale stava cooperando con i Mamelucchi. Per evitare di provocare i Timuridi, tuttavia, Murâd restaurò il principato Karaman e tenne per sé solo la parte occidentale dello stato Hamid. Questa nuova disposizione soddisfece non solo i Timuridi, ma anche i Mamelucchi, i quali temevano che la completa conquista ottomana di Karaman avrebbe minacciato i propri interessi in Siria.<sup>810</sup> Dopo aver sconfitto İbrâhîm di Karaman nel 1437, Murâd I era libero di agire in Europa. Giovanni VIII Paleologo, aveva a lungo tentato di negoziare un'unione delle chiese di Costantinopoli e di Roma, al fine di garantirsi l'aiuto occidentale contro i Turchi, sebbene il suo popolo e capi della Chiesa Ortodossa, anti cattolica, reagirono a questa mossa politica con notevole risentimento. Nel novembre 1437 lasciò Costantinopoli e si recò a Roma, nella speranza che questo avrebbe portato l'aiuto europeo. In realtà, durante il lungo Concilio di Ferrara-Firenze che seguì, dove venne proclamata l'unione delle due Chiese (6 luglio 1439), la continua opposizione dimostrata da Costantinopoli impedì che questa si attuasse,

---

*Üniversitesi Dil ve Tarih-Coğrafya Fakültesi Dergisi*, Vol. 1.2, No. 34 (1990), pp. 99-108; Ahmet Toksoy, "Kitab-ı Diyarbekriyye'ye göre Kara Yülük Osman Bey", *Turkish Studies*, Vol. 4, No. 3 (Spring 2009), pp. 2133-2158; Faruk Sümer, *Kara Koyunlular*, Vol.1, pp. 132-136; Faruk Sümer, (a cura di), Ebu Bekr Tihranî, *Kitâb-ı Diyârbekriyye, Akkoyunlular Tarihi*, Voll. I, pp. 105-107; John E. Woods, *The Aqqyunlu: Clan, Confederation, Empire*, pp. 44-53, 61-67; İsmail Aka, "Şâhruh'un Karakoyunlular Üzerine Seferleri", *Tarih İncelemeleri Dergisi*, Vol. 4, No. 1 (1989), pp. 1-20.

<sup>810</sup> Nel 1433, mentre Mûrâd era in Europa, il Bey di Karaman, in accordo con i Serbi e gli Ungheresi, riuscì a strappare agli Ottomani le città di Isparta Eğridir e Beyşehir. Tuttavia, nel 1435, al ritorno di Mûrâd in Anatolia, İbrâhîm chiese la pace, a condizione che gli antichi territori degli Hamitoğulları, oggetto di contestazione restassero sotto la sovranità ottomana. Mentre nello stesso 1435, İbrâhîm, con l'aiuto del Sultano mameluco Barsbay (r. 1422-1438) aveva raggiunto una grande vittoria sull'emiro di Dulkadir, Nâsireddin Muhammed Bey (r. 1399-1442), riprendendo Kara Hisar (Afyonkarahisar) Develi, Uçhisar, Ürgüb e Kayseri. Ali Sevim e Yaşar Yücel, *Türkiye Tarihi*, Vol. I, p. 252; İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Osmanlı Tarihi I. Cilt: Anadolu Selçukluları ve Anadolu Beylikleri Hakkında bir Mukaddime ile Osmanlı Devleti'nin Kuruluşundan İstanbul'un Fethine Kadar*, pp. 361-362; Alaaddin Aköz, "Karamanoğlu II. İbrahim Beyin Osmanlı Sultanı II. Murad'a Vermiş Olduğu Ahidnâme". *Ankara Üniversitesi Dil ve Tarih-Coğrafya Fakültesi Tarih Bölümü Tarih Araştırmaları Dergisi*, Vol. 24, No. 38 (2005), pp. 71-92; Refat Yınanç, "Dulkadiroğulları", *İA<sup>2</sup>*, Vol. IX (1994), pp. 553-557; Kemal Yavuz e Yekta Saraç a cura di, Âşık Paşazade, *Osmanoğullarının Tarihi*, pp. 193-194.



e con essa giungesse un aiuto concreto dai sovrani obbedienti a Roma.<sup>811</sup> Murâd ne approfittò per concentrarsi sul suo obiettivo finale, costituito dal Regno d'Ungheria. La morte dell'Imperatore Sigismondo (9 dicembre 1437) condusse a un duro contenzioso interno in Ungheria, tanto più che una rivolta contadina aveva scosso il paese, e la nomina del Duca d'Austria Alberto d'Asburgo (Alberto II r. 1437-1439) rischiò di rompere gli equilibri in Bosnia tra Re Tvrtko II e i suoi vassalli.<sup>812</sup>

---

<sup>811</sup> Il clima di precarietà e tensione era percepibile anche sul versante religioso, dove all'ordine del giorno si trovava una questione plurisecolare: la divisione tra Chiesa d'Occidente e Chiesa d'Oriente, tra cattolici e ortodossi, incolmabile per questioni teologiche, liturgiche e dottrinali dall'ormai lontano 1054. Martino V (r. 1471-1481) morì nel febbraio del 1431, e il suo successore Eugenio IV (r. 1431-1447) si dimostrò un tipo poco malleabile. Poco prima della sua morte, Martino aveva convocato il Concilio di Basilea (iniziato poi il 14 dicembre 1431) in cui, tra l'altro, doveva essere risolto l'inconveniente disaccordo sulla questione dell'autorità nella Chiesa romana. Il nuovo Papa, il quale aveva ricevuto gli ambasciatori di Giovanni VIII già nel luglio del 1431, aveva speranza di vincere il primo turno del suo conflitto trasferendo il Concilio da Basilea all'Italia. Ma il i padri si rifiutarono, sperando piuttosto che i bizantini avrebbero esposto le loro richieste a loro, anziché al papa, invitando l'imperatore a mandare dei delegati a Basilea. Essi sottolineavano che erano loro, e non il papa Eugenio, i rappresentanti della Chiesa Universale, che avevano il sostegno di Sigismondo dell'Ungheria e di tutti i principi d'Europa e che nella questione della risoluzione dello scisma la loro autorità era più grande di quella di un papa. Eugenio IV trasferì il concilio da Basilea a Ferrara, nel febbraio del 1438. Frattanto i padri conciliari riuniti a Basilea avevano bollato Eugenio IV come eretico, scomunicandolo (25 giugno 1439) e il novembre successivo avevano eletto come antipapa il Duca Amedeo VIII di Savoia, con il nome di Felice V. L'8 febbraio 1438 sbarcò a Venezia una legazione composta da circa 700 persone, guidate da Giovanni VIII, tra le quali vi erano il Despota di Morea Demetrio (r. 1436-1438, 1451-1460) e il Patriarca di Costantinopoli Giesepe II (u. 1416-1439). Il 6 luglio 1439 il Concilio si spostò infine di Firenze; vi partecipava un manipolo di prelati greci, guidato dal nuovo Patriarca Metrofane II (1339-1443). Con la benedizione del confessore di Giovanni VIII, l'unionista e futuro patriarca di Costantinopoli Gregorio III Mammas (u. 1443-1450), il Concilio si concluse il 6 luglio 1439 con una messa solenne a Santa Maria del Fiore e con la firma del decreto "*Laetentur Coeli*" che sanciva, almeno sulla carta, la fine della frattura. Sostenitori di spicco dell'Unione delle Chiese erano il Patriarca di Nicea Bessarione (1403-1472), il Metropolita di Mosca Isidoro di Kiev (1380-1463) e i filosofi Gemisto Pletone, mentre contrario era il futuro Patriarca Giorgio Scolario (1405-1473). Dal punto di vista pratico, però, le divergenze erano tutt'altro che sanate: non solo i Greci non volevano saperne di essere messi sotto la potestà spirituale del Papa, ma lo stesso Gregorio, considerato un traditore, era detestato dalla maggior parte dei suoi concittadini. Tuttavia l'Unione sembrò ristabilita e Giovanni VIII si imbarcò col suo seguito sulle galee veneziane, giungendo a Costantinopoli il 1° febbraio 1440. Qui venne accolto da un clima di ostilità da parte della popolazione e del clero cittadino. Hubert Jedin e John Dolan (a cura di), *History of the Church*, Vol. IV, Londra: Burns and Oates 1980, pp. 474-484; Ivan Djurić, *Il Crepuscolo di Bisanzio. I tempi di Giovanni VIII Paleologo (1392-1448)*, pp. 196-197; 207-210; Donald M. Nicol, *Byzantium and Venice*, pp. 373-380; id. *The Last Centuries of Byzantium, 1261-1453*, pp. 351-360; Georg Ostrogorsky, *Storia dell'Impero Bizantino*, pp. 501-503; Giorgio Ravegnani, *Bisanzio e Venezia*, pp. 179-180; Charles Diehl, *Figure bizantine*, Torino: Einaudi, 2006, pp. 488-491; Harry J. Magoulas (trad. e a cura di), Doukas, *Decline and Fall of Byzantium to the Ottoman Turks*, pp. 179-181.

<sup>812</sup> Dal momento che Tvrtko era nuovamente diventato un vassallo tributario degli Ottomani, questi cessarono le loro incursioni contro le sue terre per il resto del 1436 e del 1437. Anche se

Nonostante il suo status di vassallo, nel 1438 Murâd condusse una campagna su larga scala contro Giorgio Branković, prendendo Borac nel nord, prima di attraversare il Danubio e compiendo con gli *akıncı* di Ali Bey Evrnosoğlu una devastante incursione in Transilvania, che portò alla distruzione della fortezza danubiana di Severin e all'assedio di Sibiu (Hermannstadt, 1438).<sup>813</sup> Nel 1439 invase nuovamente la Serbia e, al fine di indebolire il collegamento serbo-ungherese, conquistò Zvornik, Srebrenica e Novo Brdo, al confine con la Bosnia e, soprattutto, la città fortificata di Smederevo (18 agosto), capitale del regno fondata da Branković, portando il nord della Serbia sotto il suo controllo.<sup>814</sup> Con la Serbia

---

questo nuovo orientamento avrebbe potuto portare a problemi con l'Ungheria, non lo fece, dacché proprio in quel biennio gli Ungheresi furono presi da altri problemi, su tutti appunto le rivolte contadine. Infatti per affrontare queste preoccupazioni, Sigismondo voleva assicurarsi di essere in pace con i suoi vicini bosniaci, tanto che fece la pace con il Granduca di Bosnia Stefan (Stjepan) Vukcic Kosača (r. 1435-1466), succeduto a Sandalj, riconoscendogli il dominio di Hum. Quando Sigismondo morì alla fine del 1437, sia Tvrtko II che Stefan Vukcic riconobbero la sovranità di Alberto II, ma il loro riconoscimento era solo formale, dacché entrambi erano attivi vassalli tributari dei Turchi. John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans: A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Vol. 2, pp. 478, 498, 501; Pál Engel, *The Realm of St Stephen: A History of Medieval Hungary, 895–1526*, p. 276.

<sup>813</sup> Le truppe ottomane di Ali Bey - sostenute da Vlad II Dracul, compirono una campagna in Transilvania, saccheggiando Hermannstadt (Nagyszeben oggi Sibiu), Gyulafehérvár (oggi Alba Iulia, Romania) e in altre città. Questa invasione avrebbe però segnato il destino della Serbia, la maggior parte della quale sarebbe stata conquistata nel 1439. John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans: A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Vol. 2, pp. 478-479, 492, 529; İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Osmanlı Tarihi I. Cilt: Anadolu Selçukluları ve Anadolu Beylikleri Hakkında bir Mukaddime ile Osmanlı Devleti'nin Kuruluşundan İstanbul'un Fethine Kadar*, pp. 364-365; Kemal Yavuz e Yekta Saraç a cura di, Âşık Paşazade, *Osmanoğullarının Tarihi*, pp. 189-196; Harry J. Magoulias (trad. e a cura di), Doukas, *Decline and Fall of Byzantium to the Ottoman Turks*, pp. 174-175; Franz Babinger, *Mehmed the Conqueror and His Time*, Princeton: Princeton University Press, 1978 [ed.or. *Mehmed der erober und Seine Zeit. Weltenstürmer eine Zeitenwende*. Monaco di Baviera: F.Bruckman K.G., 1956 [1953], pp.16-17; John Jefferson, *The Holy Wars of King Wladislas and Sultan Murad: The Ottoman-Christian Conflict from 1438-1444*, Leida: E.J. Brill, 2012, pp. 159-164

<sup>814</sup> Dopo l'assedio di Ottomani a Smederevo, l'ultima importante roccaforte serba, nel giugno 1439, Giorgio Branković fuggì in Ungheria per cercare assistenza militare. Quell'anno venne ordinato a İshâk Bey di unire le sue forze con quelle di le forze di Şihâbeddîn Paşa, *Sancakbey* di Argirocastro, e assediare Novo Brdo, importante città mineraria fortificata del despotato serbo. A giugno però il vecchio İshâk Bey venne sostituito da Çandarlı Halîl. Il 6 agosto 1439 le forze del *Sancakbey* sconfissero le forze del Despotato serbo in una battaglia combattuta nei pressi della città, portando la Serbia centrale sotto controllo ottomano. Simultaneamente İsa Bey (Ishaković, Özgüroğlu İsa Bey, s. 1435-1484)), figlio di İshâk Bey, e dunque nipote di Turahân Bey, venne nominato *Sancakbeyi* di Skopje, in assenza del padre John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans: A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Vol. 2, pp. 529-530; Kemal Yavuz e Yekta Saraç a cura di, Âşık Paşazade, *Osmanoğullarının Tarihi*, pp. 194-200; Harry J. Magoulias (trad. e a cura di), Doukas, *Decline and Fall of Byzantium to the Ottoman*

sotto il suo dominio e il suo confine orientale al sicuro dalle incursioni di Karaman, poté allo stesso modo approfittare dell'anarchia interna alla Bosnia seguita alla morte di Tvrtko II (1423), costringendo entrambi i successori bosniaci, nonché i capi della parte meridionale del paese (ora indipendente e rinominata Erzegovina < Td. *Herzog*, Granduca) a rendergli omaggio.<sup>815</sup> Alla fine del 1439 anche il successore di Sigismondo, Alberto II, morì lasciando come suo erede un bambino; fu in quel momento che Murâd attaccò, assediando per sei mesi la fortezza strategica di Belgrado e inviando predoni turcomanni di Ali Bey nel Regno. L'assedio di Belgrado fu un fallimento, e la sconfitta delle armate di Murâd segnò l'inizio di una crisi del dominio ottomano, ma non la fine della volontà espansionista del Sultano.<sup>816</sup> Il nuovo sovrano, re Ladislao III di Polonia e I d'Ungheria I (Władysław III "Il Postumo", r. 1334, 1440-1444), nominò voivoda di Transilvania Giovanni Hunyadi (Hunyadi János, c. 1406-1456); nel 1441 questi divenne titolare di un certo numero di contee meridionali e, in qualità di *Ispán* (Margravio), si

---

*Turks*, pp. 175-177; Franz Babinger, *Mehmed the Conqueror and His Time*, pp. 14, 16-17, John Jefferson, *The Holy Wars of King Wladislas and Sultan Murad: The Ottoman-Christian Conflict from 1438-1444*, pp. 165-166.

<sup>815</sup> Vedendosi come il signore della Bosnia e della Serbia, Murâd era talvolta venuto in loro aiuto. Ora questi due regni dovevano essere privati per un momento del fondamentale aiuto dell'Ungheria, aumentando la presenza militare e politica ottomana sui confini. Inoltre, poiché gli Ottomani sapevano che non avrebbero dovuto affrontare una efficace opposizione ungherese, poterono procedere a compiere ulteriori annessioni territoriali. Durante questo periodo gli Ottomani sostenevano le rivendicazioni di Radivoj contro Tvrtko; ma sebbene si dichiarassero suoi sostenitori, portavano comunque i loro attacchi, con incursioni finalizzate al saccheggio. Non condussero infatti alcuna campagna contro Tvrtko al fine di deporlo. Così, negli anni successivi al 1436, Radivoj era innanzitutto una minaccia per la testa di Tvrtko e uno strumento per i Turchi di estorcere un tributo maggiore da Tvrtko, anziché un pericolo reale. Nel dicembre del 1439, né i Turchi né Stefan Vukčić, che ancora dichiaravano il loro sostegno a Radivoj, erano in guerra contro Tvrtko con lo scopo di espellerlo a favore di Radivoj. Gli Ottomani, con İshâk Bey ora comandante di Smederevo, intensificarono le loro incursioni in Bosnia, in parte, naturalmente, perché dopo la loro conquista della Serbia nel 1439 il loro territorio venne a confinarvi. John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans: A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Vol. 2, pp. 473-478, 530-531; Franz Babinger, *Mehmed the Conqueror and His Time*, p. 18

<sup>816</sup> İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Osmanlı Tarihi I. Cilt: Anadolu Selçukluları ve Anadolu Beylikleri Hakkında bir Mukaddime ile Osmanlı Devleti'nin Kuruluşundan İstanbul'un Fethine Kadar*, p. 365; Kemal Yavuz e Yekta Saraç a cura di, Âşık Paşazade, *Osmanoğullarının Tarihi*, pp. 197-198; John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans: A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Vol. 2, pp. 530-531; Franz Babinger, *Mehmed the Conqueror and His Time*, pp. 17-18; John Jefferson, *The Holy Wars of King Wladislas and Sultan Murad: The Ottoman-Christian Conflict from 1438-1444*, pp. 71-117, 235-245

assunse la responsabilità della difesa delle frontiere.<sup>817</sup> In quello stesso anno gli Ottomani guidati da Şehabeddîn (“Hadım” Şehabeddin Paşa, s. 1436-1451) avevano preso e devastato Novo Brdo.<sup>818</sup> Dalla sua base di Belgrado, con una contro-campagna Hunyadi cacciò İshâk Bey da Smederevo e sbaragliò Şehabeddîn in Transilvania, non lontano da Sibiu/Hermannstadt, dove luglio 1442, presso le Porte di Ferro, annientò un’armata ottomana di 80.000 uomini guidata dal *beylerbey*.<sup>819</sup>

---

<sup>817</sup> Insieme al fratello, Giovanni il Piccolo (1419-1441), il sovrano gli conferì il comando di Nándorfehérvár (Belgrado) e di tutti gli altri castelli lungo il Danubio. Pál Engel, *The Realm of St Stephen: A History of Medieval Hungary, 895–1526*, pp. 283-284.

<sup>818</sup> Nel 1439 Şehâbeddin (s. 1421-1453), già *Kapı Ağası* (“Capo della Porta”, ossia Capo degli Eunuchi, essendo appunto un *hadım* “eunuco”) noto per essere uno dei fedelissimi della cerchia ristretta del sultano, e per aver sempre sostenuto la politica espansionista, fu nominato prima *Sancakbeyi* dell’Albania (Argirocastro) e poi *Beylerbeyi* di Rumelia. Nel giugno del 1441, quinto Murâd, minacciò la Repubblica di Ragusa, e prese la città mineraria di Novo Brdo, dandola poi alle fiamme (17 giugno). Şehabeddîn ricevette quindi il diplomatico ragusano Primović a Dobrijevo (vicino Vučitrn) “dandogli il consiglio” che i Ragusani avrebbero dovuto “onorare il sultano” con i ricchi doni se volevano evitare di rendere omaggio all’Impero Ottomano. Ragusa accettò il consiglio e dopo che molti sforzi raggiunsero un accordo per evitare l’invasione, pagando un tributo annuo. John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans: A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Vol. 2, pp. 531-532; Franz Babinger, *Mehmed the Conqueror and His Time*, p. 19; John Jefferson, *The Holy Wars of King Wladislas and Sultan Murad: The Ottoman-Christian Conflict from 1438-1444*, pp. 83-86; İnalcık, Halil, *Devlet-i ‘Aliyye. Osmanlı İmparatorluğu üzerine Araştırmalar I.*, p. 106.

<sup>819</sup> Nella rappresaglia delle incursioni ottomane nella regione della Sava, Hunyadi fece un’incursione nel territorio ottomano nell’estate o nell’autunno del 1441, attaccando İshâk Bey, ora comandante di Smederevo, fuori Belgrado. Dopo la sconfitta di, le forze ottomane agli ordini di Şehâbeddin presero la fortezza Žrnov, situata sulla cima più alta di Avala (in Serbia), e ne rinforzarono sue fortificazioni sotto la supervisione diretta del Paşa. All’inizio del 1442 quindi Mezid Bey invase la Transilvania con una forza di 17.000 uomini. Hunyadi, colto di sorpresa, perse la prima battaglia vicino a Marosszentimre (Sântimbru, in Romania). Mezid Bey quindi lo assediò a Hermannstadt, ma le forze unite di Hunyadi e di Újlaki, che nel frattempo erano arrivati in Transilvania, costrinse gli Ottomani a togliere l’assedio. Le forze di Hunyadi contavano circa 10.000 uomini ed erano composte da Ungheresi, transilvani e Sassoni, e da alcuni Polacchi e rumeni. Il comandante dell’avanguardia (c. 2000 uomini) era il vescovo inquisitore anti-ussita György Lépes (1375-1442). Superiori di numero, le forze di Şehabeddîn costrinsero inizialmente Hunyadi a ritirarsi; Lépes fu fatto prigioniero, che venne decapitato da Mezid. Il 22 marzo Raggruppato l’esercito a Gyulafehérvár (vicino Hermannstadt), Hunyadi caricò i Turchi con la cavalleria pesante ungherese e, con una manovra a tenaglia, li schiacciò. Mezid fu ucciso, mentre Şehâbeddin riuscì a fuggire con i restanti soldati. Hunyadi è riuscito a riscattare la testa di Lépes con la testa di Mesid. vennero annientate. Kemal Yavuz e Yekta Saraç a cura di, Âşık Paşazade, *Osmanoğullarının Tarihi*, pp. 202-203; İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Osmanlı Tarihi I. Cilt: Anadolu Selçukluları ve Anadolu Beylikleri Hakkında bir Mukaddime ile Osmanlı Devleti’nin Kuruluşundan İstanbul’un Fethine Kadar*, pp. 366-367; Franz Babinger, *Mehmed the Conqueror and His Time*, pp. 20-21; John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans: A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Vol. 2, pp. 531-532; John Jefferson, “The Ottoman-Hungarian Campaigns of 1442”, *Journal of Medieval Military History*, Vol.X (2012), pp. 133-172. John

In settembre il Sultano rispedì il *Beylerbey* di Rumelia invadere la Valacchia con una forza di 70.000 uomini e sedici *sancakbey*, al fine di eliminare Vlad II Dracul. Sebbene Hunyadi potesse mettere insieme una forza di soli 15.000 uomini, riuscì a infliggere agli Ottomani una pesante sconfitta al fiume Ialomița (Ilonca), restituendo all'Ungheria la sovranità sulla Valacchia.<sup>820</sup> Condotte in piena guerra civile per la successione di re Alberto, queste vittoriose campagne del 1442 fecero di Hunyadi il nemico di spicco degli Ottomani e lo resero celebre in tutta la Cristianità, dando non solo ai sovrani d'Europa un nuovo incoraggiamento a resistere, ma anche guadagnandosi una reputazione tale da permettergli di dimostrare le sue notevoli capacità militari, mettendosi a capo di una nuova crociata. Ladislao, tuttavia, non riuscì ad ottenere il titolo imperiale, e Giovanni Hunyadi dovette contenere le sue intenzioni.<sup>821</sup> Contemporaneamente la guerra civile a Bisanzio tra Giovanni VIII e Demetrio, Despota di Morea (1407-1471), permise a Murâd di intervenire a favore

---

Jefferson, *The Holy Wars of King Wladislas and Sultan Murad: The Ottoman-Christian Conflict from 1438-1444*, pp. 285-288.

<sup>820</sup> Dopo quest'ennesima disfatta, Şehabeddin venne licenziato dalla posizione di *beylerbey* di Rumelia. John Jefferson, "The Ottoman-Hungarian Campaigns of 1442", pp. 153-154; İnalcık, Halil, *Devlet-i 'Aliyye. Osmanlı İmparatorluğu üzerine Araştırmalar I. Klasik Dönem (1302-1606): Siyasal, Kurumsal ve Ekonomik Gelişim*, p. 106

<sup>821</sup> Dopo questa vittoria Hunyadi collocò il principe Basarab II sul trono di Valacchia, ma l'avversario di Basarab, Vlad II Dracul, rilasciato da Mûrâd, tornò e costrinse Basarab a fuggire all'inizio del 1443. Vlad dovette impegnarsi a non sostenere i nemici degli Ottomani e a pagare un tributo annuale e mandare come *devşirme* 500 ragazzi valacchi per servire come giannizzeri nell'esercito del Sultano, venne anche costretto a lasciare i suoi due figli, Vlad e Radu, come ostaggi a Edirne. Intanto Papa Eugenio IV, che era stato un entusiasta sostenitore di una nuova crociata contro gli Ottomani già dal Concilio di Ferrara-Firenze, mandò il suo legato, il cardinale Giuliano Cesarini (1385-1444) – uomo di Martino V e sostenitore dell'Unione nei concili ecumenici - in Ungheria. Questi giunse a Győr nel maggio 1442 incaricato di mediare un trattato di pace tra il re Ladislao III e la regina Elisabetta di Lussemburgo, vedova di Alberto II. Questa ottenne l'aiuto tedesco dagli Asburgo e nella guerra civile scoppiata in Croazia e in Ungheria (1440). Tuttavia, di fronte alla minaccia turca, la guerra fu finalmente conclusa attraverso la mediazione della Chiesa, che venne raggiunta grazie all'importante ruolo svolto nei negoziati dal cardinal Cesarini. Le due parti, acconsentirono ad accettare Ladislao III come Re d'Ungheria a condizione che il suo erede per l'Ungheria fosse il figlio di Elisabetta Ladislao V ("Il Postumo"), Duca d'Austria. Elisabetta poi morì inaspettatamente nel 1443. Franz Babinger, *Mehmed the Conqueror and His Time*, pp. 20-21; Kemal Yavuz e Yekta Saraç a cura di, Âşık Paşazade, *Osmanoğullarının Tarihi*, pp. 174-176; Pál Engel, *The Realm of St Stephen: A History of Medieval Hungary, 895-1526*, pp. 284-285; John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans: A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Vol. 2, p. 498; Donald M. Nicol, *Byzantium and Venice*, pp. 381-383; John Jefferson, *The Holy Wars of King Wladislas and Sultan Murad: The Ottoman-Christian Conflict from 1438-1444*, pp. 274-278, 288-293; Colin Imber, *The Crusade of Varna, 1444-45*, Londra: Ashgate, 2006, pp. 13-16.

di quest'ultimo.<sup>822</sup> Ma ciò che minacciava di più Murâd era una nuova alleanza crociata. Papa Eugenio IV aveva validi motivi per disporre l'organizzazione di una crociata in nome dell'imperatore. La sua posizione di Capo della Chiesa non era sicura, specialmente dopo il fallimento del Concilio di Ferrara-Firenze, ma una crociata di successo avrebbe reso la sua posizione inattaccabile, né ebbe particolari difficoltà ad ottenere il sostegno al progetto. Soprattutto, il Pontefice fu in grado di entusiasmare re Ladislao III, il cui regno era sotto attacco ottomano.<sup>823</sup>

Murâd richiese a Giovanni VIII, ottenendole, delle assicurazioni che questi non avrebbe mai aderito a un tale progetto. Tuttavia questi si mosse con un'azione diplomatica: inviò un'ambasceria, guidata dal cretese Zanachio Torcello, che viaggiò in tutta Europa, recandosi innanzitutto a Venezia, con il messaggio che se una flotta cristiana avesse potuto bloccare lo stretto, gli Ottomani non sarebbero stati in grado di inviare rinforzi dall'Anatolia e che, per scacciare il Turco

---

<sup>822</sup> L'Unione raggiunta al Concilio di Ferrara-Firenze causò il risentimento di larghissima parte della popolazione, oltreché della nobiltà. Il fratello dell'imperatore, Demetrios, Despota di Morea a Mesembria, cercò di usurpare il trono con il sostegno degli anti-unionisti, i quali lo vedevano come protettore e restauratore dell'ortodossia. Il despota quindi nell'estate del 1442 attaccò Costantinopoli con l'aiuto di Murâd, che aveva fornito delle navi per assediare Giovanni e suo fratello Costantino, sull'isola di Lemnos. (aprile-agosto); Costantino Dragases, alleato del fratello Giovanni e rivale di Demetrio, partì in suo soccorso, per giungere però ad assedio finito. Venezia cercò di mediare tra i fratelli, dato che le operazioni navali e piratesche minacciavano i commerci tra l'Egeo e la Romania. Grazie all'intervento veneziano, entro l'autunno del 1442, la guerra civile bizantina era finita. La sua conclusione giunse in un momento in cui le prospettive di una crociata sembravano finalmente realistiche. Demetrio venne fatto prigioniero e messo agli arresti domiciliari. Harry J. Magoulias (trad. e a cura di), Doukas, *Decline and Fall of Byzantium to the Ottoman Turks*, pp. 179-181; Donald M. Nicol, *The Last Centuries of Byzantium, 1261-1453*, pp. 359-360; Ivan Djurić, *Il Crepuscolo di Bisanzio. I tempi di Giovanni VIII Paleologo (1392-1448)*, pp. 216-222; Franz Babinger, *Mehmed the Conqueror and His Time*, pp. 21-22; Donald M. Nicol, *Byzantium and Venice*, pp. 381-382.

<sup>823</sup> Già nell'aprile 1443 il re Ladislao e i suoi baroni decisero di organizzare una grande campagna contro l'Impero ottomano. Con la mediazione del cardinale Cesarini, Ladislao stipulò una tregua con il Re di Germania e futuro Imperatore Federico III (1415-1493), che era stato il tutore del figlio di Alberto II Ladislao V. L'armistizio garantiva che Federico III non avrebbe attaccato l'Ungheria nei dodici mesi successivi. John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans: A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Vol. 2, p. 548; Pál Engel, *The Realm of St Stephen: A History of Medieval Hungary, 895-1526*, pp. 285-286; John Jefferson, *The Holy Wars of King Wladislas and Sultan Murad: The Ottoman-Christian Conflict from 1438-1444*, pp. 295-296; Harry J. Magoulias (trad. e a cura di), Doukas, *Decline and Fall of Byzantium to the Ottoman Turks*, pp. 182-183; İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Osmanlı Tarihi I. Cilt: Anadolu Selçukluları ve Anadolu Beylikleri Hakkında bir Mukaddime ile Osmanlı Devleti'nin Kuruluşundan İstanbul'un Fethine Kadar*, pp. 367-368

dall'Europa e riprendersi la Terra Santa, sarebbero bastati non più di 80.000 uomini.<sup>824</sup> Hunyadi era infatti divenuto celebre in tutta Europa come il grande eroe nazionale ungherese, grazie delle sue vittorie contro i Turchi nel 1442 costituirono la motivazione principale di intraprendere nel 1443, insieme con re Ladislao III. Anche Venezia era pronta a partecipare, dal momento che una crociata di successo avrebbe potuto condurre alla rioccupazione di Tessalonica e l'acquisizione di altri territori. L'altro partecipante al piano d'azione contro il nemico Ottomano era l'emiro di Karaman; se questi infatti avesse potuto attaccare Murâd da Oriente, attirandolo in Anatolia, Veneziani, Borgognoni, e Pontefice, con l'appoggio delle galee bizantine, avrebbero potuto bloccare il Bosforo e i Dardanelli<sup>825</sup>, impedendo così a Murâd di attraversare gli Stretti e quindi scontrarsi con l'esercito ungherese, che avrebbe invaso i suoi territori in Europa. La difficoltà di questo piano era però nel coordinamento. La Crociata di Varna ebbe ufficialmente inizio il 1° gennaio 1443, con una Bolla emanata da papa Eugenio IV, poi conosciuta come la "Lunga

---

<sup>824</sup> Donald M. Nicol, *Byzantium and Venice*, pp. 381-382; Ivan Djurić, *Il Crepuscolo di Bisanzio. I tempi di Giovanni VIII Paleologo (1392-1448)*, pp. 224-227, 232

<sup>825</sup> Obbiettivi dell'azione erano originariamente sia l'Impero Ottomano che quello Mamelucco, con tre possibili teatri di guerra: Costantinopoli, la Morea e Rodi. La campagna venne concepita con finalità geopolitiche molto vaste, che puntavano alla liberazione dei Balcani e attraverso la spedizione ungherese attraverso la Serbia e la Bulgaria, puntando alla zona degli Stretti (Gallipoli) e altre città costiere da dove gli Otomani tenevano sotto scacco Costantinopoli. Restava il dubbio se Venezia, e la sua alleata Ragusa (sotto scacco degli Ottomani dal 1439) avessero rischiato di rompere la pace del 1419, entrando in conflitto col Sultano. Tuttavia Venezia, per la quale una simile decisione rappresentava un passo decisivo, non si impegnò a partecipare, non solo per non perdere i propri privilegi commerciali, ma anche per così potevano in Italia era sottile a Eugenio IV, che appoggiava Milano. Anche dopo la costruzione delle navi per la crociata, con i proventi di una decima dei beni del celro veneto concessa da Eugenio IV, la Serenissima ne rinviò la consegna, costringendo il Pontefice ad attingere dalle proprie cessa private e rallentando i preparativi della spedizione. Le rivalità con il Papa furono quindi il motivo per cui nessuno stato italiano partecipò alla Crociata, né Genova né il regno di Napoli, il cui re Alfonso V il Magnanimo (r. 1416-1458) dovette chiedere la sanatoria per l'occupazione del Mezzogiorno. Tuttavia favorevole era Filippo il Buono, Duca di Borgogna (r. 1419-1467), per il quale il fornire delle navi avrebbe potuto aiutarlo a guadagnarsi le credenziali di crociato, facilitando la sua candidatura a Re di Francia. Giorgio Ravegnani, *Bisanzio e Venezia*, p. 180; John Jefferson, *The Holy Wars of King Wladislas and Sultan Murad: The Ottoman-Christian Conflict from 1438-1444*, pp. 295-303; Colin Imber, *The Crusade of Varna, 1444-45*, p. 14; Marco Pellegrini, *Le crociate dopo le crociate. Da Nicopoli a Belgrado (1396-1456)*, pp. 147-156; János M. Bak, "Hungary and Crusading in the Fifteenth Century", in Norman Housley (a cura di), *Crusading in the Fifteenth Century. Message and Impact*, Londra: Palgrave Macmillan, 2004, pp. 116-127 [pp. 119-120]; Donald M. Nicol, *The Last Centuries of Byzantium, 1261-1453*, pp. 361-362; Kenneth M. Setton, *The Papacy and the Levant, 1204-1571*, Vol. II, pp. 67-69.

campagna” (ottobre 1443-marzo 1444)<sup>826</sup>; ma prima che la flotta alleata fosse pronta, in marzo İbrâhim di Karaman iniziò ad attaccare le terre di Murâd in Anatolia.<sup>827</sup> Con l'appoggio di una forza serba guidata da Giorgio Branković e di un esercito ungherese sotto il comando di re Ladislao, Hunyadi poté radunare le forze crociate a Buda. Da lì iniziarono la marcia lungo la Morava, passando il danubio

---

<sup>826</sup> Stephen R. Turnbull, *The Ottoman Empire: 1326–1699*, pp. 31-32; Kenneth M. Setton, *The Papacy and the Levant, 1204–1571*, Vol. II, pp. 65-69.

<sup>827</sup> Giovanni VIII, aspettandosi che la flotta alleata arrivasse nel 1443 come promesso dal papa e credendo che la spedizione terrestre era in corso, sembra incoraggiò Karaman a rivoltarsi, nella speranza di attirare l'esercito ottomano in Anatolia. Ciò aiuta a spiegare la frenetica dell'attività diplomatica bizantina nell'autunno 1442-primavera 1443 e l'urgente sollecitazione del papato e dei veneziani per un'immediata crociata. Contemporaneamente İbrâhim, saputo della della disfatta delle armate ottomane in Ungheria l'anno prima, inviò un contingente comandato dal figlio Turgutoğlu Hasan Beg, che saccheggiò Ankara, Kütahya, Kara Hisar (Afyonkarahisar), Hamid, Akşehir e Yenişehir, prese da Mûrâd nel 1337. I soldati di İbrâhim Bey occuparono il tratto di costa da Antalya fino a Balat con l'assistenza di un altro alleato, uno dei figli di Kara Yülük Osman Bey, ex capo degli Ak Koyunlu Il pino sembra fosse quello di muovere le due colonne su Selçuk (Efeso) e da lì marciare contro gli Ottomani. Il Sultano, impegnato in Tracia contro i Criocati, quindi fece muovere il figlio maggiore, Alâeddin, il quale portò le truppe dal suo appanaggio di Amasya così come quella parte dell'esercito di Anatolia che poteva essere facilmente raccolta. Murâd si unì subito dopo con una buona parte dell'esercito di Rumelia, mentre l'altra metà venne lasciata indietro, ad affrontare eventuali minacce provenienti da nord. Entrando in Anatolia il Sultano inviò un distaccamento in ricognizione, al fine di catturare informatori e venire a conoscenza dell'ubicazione di İbrâhim Bey. Questa forza avanzata catturò alcuni uomini in una breve schermaglia, fornendo così al Sultano le informazioni necessarie. Quelli tra gli uomini di Karaman che riuscirono a fuggire si recarono dal Bey per dare la notizia. Questi fuggì a Taşili in Siria, nella stessa regione montuosa dove si era rifugiato suo padre quando si trovò ad affrontare una minaccia simile nel 1417. Per attirare il Bey, mantenendo allo stesso tempo con lui il grosso dell'esercito per difendersi da un'invasione da nord, scatenò contro le terre di Karaman i Tatars di Rumelia, che iniziarono a devastare il regno e ne deportarono gli abitanti. Alâeddin condusse le altre truppe ottomane a Konya e Larende, devastandone le aree limitrofe. Di fronte al disastro e alla distruzione delle sue terre İbrâhim Bey inviò una delegazione di suo *ulemâ* per chiedere la misericordia la pace. Il sultano inizialmente rifiutò, ma vista la minaccia di Hunyadi, accettò, a patto che il Bey giusasse di non compiere più atti riprovevoli o di sedizione, restituendogli le terre. La campagna contro İbrâhim Bey prese tutta l'estate. Franz Babinger, *Mehmed the Conqueror and His Time*, pp. 27-28; Ivan Djurić, *Il Crepuscolo di Bisanzio. I tempi di Giovanni VIII Paleologo (1392–1448)*, pp. 224-227; 182; Colin Imber, *The Crusade of Varna, 1444-45*, pp. 7-8, 15-16; İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Osmanlı Tarihi I. Cilt: Anadolu Selçukluları ve Anadolu Beylikleri Hakkında bir Mukaddime ile Osmanlı Devleti'nin Kuruluşundan İstanbul'un Fethine Kadar*, pp. 369-370; Kemal Yavuz e Yekta Saraç a cura di, Âşık Paşazade, *Osmanoğullarının Tarihi*, pp. 203-204; John Jefferson, *The Holy Wars of King Wladislas and Sultan Murad: The Ottoman-Christian Conflict from 1438-1444*, pp. 299, 309-315; Donald M. Nicol, *The Last Centuries of Byzantium, 1261-1453*, p. 362; Kenneth M. Setton, *The Papacy and the Levant, 1204–1571*, Vol. II, p. 69; Harry J. Magoulias (trad. e a cura di), Doukas, *Decline and Fall of Byzantium to the Ottoman Turks*, pp. 183-184; .Hasan Taşkiran, “Tâceddin II. İbrahim Bey Döneminde (1423-1464) Karamanoğullarının Hristiyan Devletlerle İlişkilerinin Genel Seyri A General Look at the Relations Karamanids during the Reign of Taceddin Ibrahim Bey (1423-1464)”, *Uluslararası Sosyal Araştırmalar Dergisi/The Journal of International Social Research*, Vol. 9, No.42 (febbraio 2016), pp. 798-808



presso Smederevo (che presero), fiduciosi che con il sultano in Anatolia gli Ottomani avrebbero opposto poca resistenza (ottobre 1443).<sup>828</sup> Hunyadi ottenne la prima vittoria significativa a Niš (31 ottobre-3 novembre 1443), una delle battaglie più dure dell'intera campagna.<sup>829</sup> Durante questa campagna i crociati, vittoriosi, costrinsero Kasım Paşa e Turahân Bey a fuggire a Sofia, per avvertire Murâd

---

<sup>828</sup> Il Re d'Ungheria versò circa 32.000 fiorini d'oro dalla propria tesoreria, con i quali Hunyadi poté assumere più di 10.000 mercenari. Ladislao, oltre alle truppe feudali, fece anche giungere rinforzi dalla Polonia e dalla Moldavia. Nell'autunno del 1443 il Ladislao e Hunyadi, accompagnati dal cardinal Cesarini, partirono per la campagna a capo di un esercito di 25-27.000 uomini. In teoria, Ladislao comandava l'esercito, ma il vero comandante della campagna era Hunyadi. Il Despota in esilio George Branković si unì a loro con una forza di 8.000 uomini, come vassalli del Re, 5.000 Polacchi. John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans: A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Vol. 2, p. 548; Franz Babinger, *Mehmed the Conqueror and His Time*, pp. 24-25; John Jefferson, *The Holy Wars of King Wladislas and Sultan Murad: The Ottoman-Christian Conflict from 1438-1444*, pp. 280, 296-306; 321-322; Colin Imber, *The Crusade of Varna, 1444-45*, p. 16

<sup>829</sup> Questa non fu un'unica battaglia, ma cinque diversi scontri. Inizialmente i crociati avanzarono verso Sanac a nord di Niš e Kruševac, dove si accamparono; qui mentre Kasım Paşa stava radunando i suoi uomini presso la sua sede di Piroṭ, Hunyadi uscì dall'accampamento, sperando di trovare il *beylerbey* e sconfiggerlo prima che potesse raccogliere il suo esercito, prendendo con sé 12.000 dei suoi migliori uomini e lasciando Branković e Ladislao al campo. Turahân Bey e İsa Bey Hasanbeyzade, in attesa del grosso dell'esercito, avrebbero attaccato Hunyadi il più presto possibile. Il resto dell'esercito, composto dalla maggioranza dei signori dei *Sancak* di Rumelia, tra cui İsa Bey Evrenosoğlu e Sinân Bey di Kruševac, doveva andare verso l'accampamento di Ladislao a Sanac e lì attaccare il resto dell'esercito. Le guide di Hunyadi però scoprirono le truppe di İshâk Bey e, in una sortita in forze, riuscirono a intercettare e distruggere il suo contingente. Il primo impegno tattico fu una battaglia contro la piccola guarnigione ottomana di Niš, a cui seguì la presa della città. A questa seguirono due diversi scontri contro le colonne guidate da Kasım Paşa e Turahân Bey, che avanzavano su due colonne. Turahân saputo della rotta di İsa Bey, si dissuase dall'ingaggiare i crociati, e si ritirò in fretta di fronte al nemico, abbandonando il campo nella sua interezza. Infine l'ultimo scontro contro la restante armata oottomana avvenne nella pianura tra Bolvani e Niš il 3 novembre 1443. I sopravvissuti alla rotta si mossero riunirsi all'altra forza che stava accerchiando Hunyadi da ovest e puntava verso il campo di Ladislao e Branković a Sanac. Dopo aver messo in fuga Turahân d'essersi accampati presso Aleksinac però, Hunyadi e i suoi uomini, nonostante la stanchezza, abbandonarono immediatamente il campo e si avviarono in cerca del grosso dell'armata ottomana, che trovarono in marcia nella pianura a ovest di Aleksinac, in direzione di Kruševac. Presi di sorpresa, Kasım Paşa e le sue truppe, non vedendo arrivare Turahân Bey, si diedero alla fuga, venendo decimati. Giorgio Castriota, Skanderbeg (İskânder Beg) lasciata Edirne, venne a sapere ciò che stava succedendo alle terre della sua famiglia. Vedendo che il sultano era impegnato con i crociati e con il Karamanidi, decise di ribellarsi. Il sultano evidentemente non aveva avuto dubbi sulla fedeltà di Skanderbeg, dacché era stato mandato in Serbia con un esercito giusto in tempo per unirsi alle forze ottomane che dovevano affrontare i crociati a Niš. Skanderbeg, tuttavia, approfittò della battaglia per disertare con trecento cavalieri albanesi a lui fedeli. Franz Babinger, *Mehmed the Conqueror and His Time*, p. 25; Colin Imber, *The Crusade of Varna, 1444-45*, pp. 47-49; John Jefferson, *The Holy Wars of King Wladislas and Sultan Murad: The Ottoman-Christian Conflict from 1438-1444*, pp. 323-329, 330-334; Marco Pellegrini, *Le crociate dopo le crociate. Da Nicopoli a Belgrado (1396-1456)*, pp. 157-158

dell'invasione. Le forze ottomane, in piena ritirata, bruciarono tutti i villaggi lungo il loro percorso tra Niš e Sofia, nel tentativo di logorare crociati con la tattica della terra bruciata; Una volta giunti lì, consigliarono al sultano di bruciare la città e ritirarsi oltre i passi montani, dove un più piccolo esercito avrebbe avuto un vantaggio tattico. Hunyadi e l'armata crociata, dopo Niš, nel corso della loro marcia verso Edirne affrontarono per lo più solo guarnigioni, queste vittorie resero Niš e la maggior parte del sud del paese alla Serbia; i crociati avevano intenzione di continuare la loro avanzata verso Edirne attraverso i boschi di Sredna Gora, sperando di raggiungere le pianure lungo la Marica prima che arrivasse l'inverno. Gli ungheresi avevano il vantaggio tattico, non solo per le dimensioni del loro esercito, ma anche per l'impiego della nuova tattica campale delle fortezze mobili di carri (*wagenburg*, letteralmente “forte di carri”, tattica mutuata dagli Ussiti, ottenuta disponendo questi in cerchio) e dell'artiglieria da campo, che la cavalleria ottomana non era in grado di contrastare efficacemente. Alla fine, a Zlatica (Izladi, 12 dicembre 1443) sui passi dei Rodopi, incontrarono delle posizioni difensive ben piazzate dell'esercito ottomano comandato da Kasım Paşa, dove Hunyadi e i crociati vennero fermati, oltre che dai Giannizzeri, dal clima inclemente.<sup>830</sup> Dopo la battaglia di Zlatica e la conseguente ritirata dei crociati, la regione del campo di battaglia venne completamente distrutta; così venne devastata la Serbia, mentre

---

<sup>830</sup> Kasım Paşa, nonostante fosse privo della cavalleria, venne favorito, oltre che dalla posizione tattica, anche dal rigido clima invernale e dalla neve; essendo molto difficile per i Crociati ottenere il regolare approvvigionamento delle loro forze: Inoltre, non potendo disporre il *wagenburg*, dovettero schierarsi in campo aperto; con i fiachi scoperti, vennero ripetutamente attaccati dai Giannizzeri e dalla fanteria irregolare, disperdendosi. Il punto di vista ottomano sulla battaglia è riportato nell'opera anonima *Gazavât-ı Sultan Murâd B. Mehemed Hân* (“Imprese del Sultano Murâd figlio di Mehemed Khân”), composta probabilmente subito dopo la battaglia ad Edirne. Halil İnalcık e Mevlûd Oğuz, *Gazavât-ı Sultan Murâd B. Mehemed Hân İzladi ve Varna Savaşları (1443-1444) Üzerinde Anonim Gazavatnâme*, Ankara: TTK, 1992 [1989]; Halil İnalcık e Mevlûd Oğuz, “Yeni Bulunmuş Bir Gazavât-ı Sultan Murad”, *DTCFD*, Vol. VII, No. 2 (1949), pp. 481-495; Colin Imber, *The Crusade of Varna, 1444-45*, pp. 16-17, 183-186; John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans: A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Vol. 2, pp. 548-549; John Jefferson, *The Holy Wars of King Wladislas and Sultan Murad: The Ottoman-Christian Conflict from 1438-1444*, pp. 340-349; İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Osmanlı Tarihi I. Cilt: Anadolu Selçukluları ve Anadolu Beylikleri Hakkında bir Mukaddime ile Osmanlı Devleti'nin Kuruluşundan İstanbul'un Fethine Kadar*, p. 369-370; Kemal Yavuz e Yekta Saraç (a cura di), Aşık Paşazade, *Osmanoğullarının Tarihi*, p. 205; Halil İnalcık, “The Ottoman Turks and the Crusades. 1329-1451”, p. 270; Harry J. Magoulias (trad. e a cura di), Doukas, *Decline and Fall of Byzantium to the Ottoman Turks*, p. 182

Sofia venne distrutta e bruciata, con i suoi villaggi circostanti trasformati in “nero carbone”. Il contingente cristiano cominciò la ritirata il 24 dicembre 1443.<sup>831</sup> Inseguiti dalle forze di Kasım Paşa, lo respinsero per due volte in una settimana, sconfiggendolo alla battaglia di Kunovica, dove Mahmud Bey, genero del sultano e fratello del Gran Visir Çandarlı Halîl Paşa (figlio del visir İbrâhim Çandarlı), venne fatto prigioniero.<sup>832</sup> Furono probabilmente gli orrori della guerra d'inverno a convincere Murâd e Ladislao a fare la pace. Già nell'inverno del 1443-'44 il Sultano infatti cominciò a ad avviare le dei colloqui di pace (che avrebbero portato alla Pace di Szeged), chiedendo al suocero, Giorgio Branković, di fare da mediatore, con la promessa di ripristinare la Serbia se potesse rompere la coalizione..<sup>833</sup> Nella primavera-estate del 1444, a Edirne, i negozianti concordarono una tregua di dieci anni tra il Sultano e il Re e la cessione di Golubac, Smederovo e altre fortezze a Giorgio Branković.<sup>834</sup> Vista la minaccia di un attacco coordinato su due fronti, e in

---

<sup>831</sup> David Nicolle, *Cross and Crescent in the Balkans*, p. 152; John Jefferson, *The Holy Wars of King Wladislas and Sultan Murad: The Ottoman-Christian Conflict from 1438-1444*, pp. 337-338; 347-349, 357-358.

<sup>832</sup> Mentre marciavano verso Sofia, però, le forze ottomane li inseguivano attraverso i fiumi Iskar e Nišava; il giorno di Natale del 1443 gli Ottomani vennero battuti a Melšica, presso Sofia, e il 2 gennaio 1444 al passo di Kunovica, tra Niš e Pirot. Le forze di Kasım Paşa vennero attaccate (alcune fonti dicono in un'imboscata) dai fianchi posteriori dell'armata in ritirata, composta dagli uomini di Giorgio Branković. La battaglia ebbe luogo durante la notte, sotto la luna piena. Hunyadi e Ladislao, che avevano già attraversato il valico, lasciarono i rifornimenti e le salmerie custodite dalla fanteria, e attaccando le forze ottomane vicino al fiume sul lato orientale del monte. Gli ottomani furono sconfitti e molti loro comandanti, tra cui appunto Mahmud Çelebî Çandarlı, vennero fatti prigionieri. Alcuni sostengono che il despota serbo avrebbe corrotto Turahân per non farlo partecipare alla battaglia; di certo questi in seguito a questa sconfitta cadde in disgrazia, venendo bandito dal sultano a Tokat. Quattro giorni dopo la battaglia la coalizione cristiana raggiunse Prokuplje. Giorgio Branković propose a Ladislao e a Hunyadi di rimanere nelle città fortificate serbe durante l'inverno, per poi continuare la loro campagna contro gli Ottomani nella primavera del 1444. Questi respinsero la sua proposta e si ritirarono. Entro la fine di gennaio del 1444 le forze di Ladislao e Hunyadi raggiunsero Belgrado e febbraio arrivarono a Buda, dove vennero accolti come eroi. Secondo alcune fonti, Skanderbeg avrebbe partecipato a questa battaglia tra le fila ottomane, salvo abbandonarle durante lo scontro. John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans: A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Vol. 2, p. 556; John Jefferson, *The Holy Wars of King Wladislas and Sultan Murad: The Ottoman-Christian Conflict from 1438-1444*, pp. 350-354.

<sup>833</sup> John Jefferson, *The Holy Wars of King Wladislas and Sultan Murad: The Ottoman-Christian Conflict from 1438-1444*, p. 286; John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans: A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Vol. 2, p. 549.

<sup>834</sup> La sorella del Sultano chiese al re di ottenere il rilascio del marito Mahmud e sua moglie Mara, figlia di Giorgio Branković, facendo ulteriori pressioni. Il 6 marzo 1444, Mara inviò un

assenza di un'opposizione sugli Stretti e in Morea da parte di Giovanni VIII e del Despota Costantino Dragasēs<sup>835</sup>, apprese che İbrâhim II di Karaman era tornato a saccheggiare le città ottomane in Anatolia tra cui Ankara e Kütahya. Il Sultano quindi, accordatosi con i Crociati, tornò in Anatolia, dove lo costrinse a firmare un trattato dai termini durissimi.<sup>836</sup> L'eco delle vittorie di Hunyadi risuonò in tutto il

---

messo a Branković; la loro discussione costituì l'avvio dei negoziati di pace. il 24 aprile 1444, Ladislao III inviò una lettera a Murâd, affermando che il suo ambasciatore, Stojka Gisdanić, era in viaggio per Edirne con pieni poteri negoziali. Il re chiese che, una volta raggiunto un accordo, Murâd mandasse i propri ambasciatori col trattato e il suo giuramento in Ungheria; a quel punto poteva giurare anche Ladislao. Lo stesso giorno, il re tenne una dieta a Buda, dove giurò in presenza del cardinal Cesarini che in estate avrebbe condotto una nuova spedizione contro gli Ottomani. Avendo così l'appoggio del Pontefice nella sua legittimazione al trono, accettò una tregua per sventare così il pericolo di un'altra guerra civile. I negoziati iniziali portarono al rilascio di Mahmud Bey, che giunse a Edirne all'inizio di giugno; subito dopo giunsero l'ambasciatore di Ladislao Stojka Gisdanić, il rappresentante di Hunyadi Vitislav e due rappresentanti di Branković. Su invito di papa Eugenio IV, anche l'umanista Ciriaco d'Ancona (Ciriaco de' Pizziccolli, 1391-1353?) era presente (in realtà per seguire il progresso dei piani della crociata). Il 12 giugno 1444, dopo tre giorni di discussione, il trattato fu frettolosamente concluso perché İbrâhim di Karaman aveva invaso le terre di Murâd in Anatolia. Il sultano avrebbe restituito a Branković 24 città serbe, comprese le fortezze di Golubac e di Smederevo, e rilasciato i due figli accecati di Branković, Grgur e Stefan. Il restaurato Despotato di Serbia, vassallo degli Ottomani, doveva pagare le tasse e offrire aiuti militari. Venne stipulata una tregua di dieci anni con l'Ungheria e Vlad II Dracul, Voivoda di Valacchia, non fu più obbligato a frequentare la corte di Sultano, pur dovendo ancora versare i tributi annuali e fornire giovani per il *devşirme*. Franz Babinger, *Mehmed the Conqueror and His Time*, pp. 28-33; İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Osmanlı Tarihi I. Cilt: Anadolu Selçukluları ve Anadolu Beylikleri Hakkında bir Mukaddime ile Osmanlı Devleti'nin Kuruluşundan İstanbul'un Fethine Kadar*, pp. 372-373; John Jefferson, *The Holy Wars of King Wladislas and Sultan Murad: The Ottoman-Christian Conflict from 1438-1444*, pp. 384-386; John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans: A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Vol. 2, pp. 549-551; Ivan Djurić, *Il Crepuscolo di Bisanzio. I tempi di Giovanni VIII Paleologo (1392-1448)*, p. 225; Donald M. Nicol, *The Last Centuries of Byzantium, 1261-1453*, p. 362; Edward W. Bodnar, "Ciriaco d'Ancona e la crociata di Varna, nuove prospettive", *Il Veltro*, Vol. 27, No. 1-2 (1983), pp. 235-251.

<sup>835</sup> Halil İnalcık, "Byzantium and the Origins of the Crisis of 1444 under the Light of Turkish Sources", *Actes du XIIe Congrès International d'Études Byzantines. Ohrid 10-16 septembre 1961*, Vol. 2, Belgrado: Comité Yougoslave des Études Byzantines, 1964, pp. 159-163; Ivan Djurić, *Il Crepuscolo di Bisanzio. I tempi di Giovanni VIII Paleologo (1392-1448)*, pp. 221-224

<sup>836</sup> Le *Gazavât-ı Sultan Murâd B. Mehmed Hân* ci dicono che furono i Bizantini a incitare ancora una volta İbrâhim Bey alla rivolta. Murâd fece preparare al suo Visir Hâlîl, assistito da alcuni giuristi del Cairo, una petizione per muovere guerra a Karaman, con l'intento di classificare il Bey come infedele, privandolo pertanto dei suoi diritti di musulmano e lo relegandolo allo stesso status di altri sovrani del Dâr al-Ḥarb. Questo avrebbe permesso a Murâd non solo di combatterlo, ma anche di dichiarare un *cihâd* contro di lui. Come mossa diplomatica, la petizione doveva negare ai vicini di Karaman, in particolare i Mamelucchi e gli Ak Koyunlu di Hamza (r. 1438-1444) - vassalli di Shârukh - qualsiasi pretesto per assistere İbrâhim in un momento in cui gli Ottomani erano minacciati da più direzioni. Sembra infatti che gli Ak Koyunlu, come anche İlyâs Bey di Menteşe, avessero già offerto una sorta di assistenza a Karaman nel 1443 e nel 1444. Il Sultano mosse in Asia con l'intento della Guerra santa, marciando su Yenişehir. İbrâhim Bey, sentendosi

Mondo cristiano, facendolo assurgere a simbolo della lotta contro i Turchi.<sup>837</sup> I nuovi despotti della Morea - Costantino (futuro Costantino XI) e Tommaso Paleologo, attraversarono l'istmo di Corinto e cominciarono ad occupare Tessaglia<sup>838</sup>, mentre i ribelli albanesi guidati da Skanderbeg ne approfittarono per

---

deserto dai cristiani, si ritirò verso sud fino a Varsak e inviò una delegazione, guidata da Mollâ Sarı Yakub di Karaman, per chiedere la pace. Il Sultano, nonostante le ripetute violazioni passate, sembrò ben disposto ad accettare; dacché aveva la priorità di consolidare il fronte balcanico, concesse al Bey la fortezza già riconquistate di Akşehir, Beyşehir e Okluk. Il Bey di Karaman dovette firmare un *sevğendnâme* ("Lettera di giuramento"), con cui si impegnavano a non minacciare più le terre dei suoi correligionari. İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Osmanlı Tarihi I. Cilt: Anadolu Selçukluları ve Anadolu Beylikleri Hakkında bir Mukaddime ile Osmanlı Devleti'nin Kuruluşundan İstanbul'un Fethine Kadar*, pp. 373-378; Alaaddin Aköz, "Karamanoğlu II. İbrahim Beyin Osmanlı Sultanı II. Murad'a Verdiği Olduğu Ahidnâme". *Ankara Üniversitesi Dil ve Tarih-Coğrafya Fakültesi Tarih Bölümü Tarih Araştırmaları Dergisi*, Vol. 24, No. 38 (2005), pp. 71-92; Ivan Djurić, *Il Crepuscolo di Bisanzio. I tempi di Giovanni VIII Paleologo (1392-1448)*, pp. 228-229; John Jefferson, *The Holy Wars of King Wladislas and Sultan Murad: The Ottoman-Christian Conflict from 1438-1444*, pp. 371-377; 398-405; Halil İnalcık e Mevlûd Oğuz, *Gazavât-ı Sultan Murâd B. Mehmed Hân İzladi ve Varna Savaşları (1443-1444) Üzerinde Anonim Gazavatnâme*, pp. 33-34, 71-72; John E. Woods, *The Akkoyunlu: Clan, Confederation, Empire*, pp. 66-71; İsmail Hakkı Uzunçarşılı, "Karamanoğulları Devri Vesikalarından İbrahim Bey'in Karaman İmaretine Vakfıyesi", *TTK Belleten*, Vol. I, No. 1 (1937), pp. 56-164.

<sup>837</sup> Francisc Pall, "Le condizioni e gli echi internazionali della lotta anti-ottomana del 1442-1443", *Revue des Etudes Sud-Est Europeennes*, Vol. III (1965), pp. 433-463

<sup>838</sup> A differenza di Venezia, che aveva basi commerciali sia nella Romania bizantina che nelle terre del Sultano, e poteva quindi trattare alla pari, Giovanni VIII non aveva nulla da barattare, potendo sperare solo in una crociata che salvasse i suoi territori, lontani dalla Città, in Morea. Gli Ottomani infatti non avevano motivo di temere in vita uno impero morente fatto di micro-stati. Ai fratelli dell'imperatore, Costantino Dragasēs e Tommaso, Despota d'Acacia, non restava dunque che fomentare delle rivolte antiottomane a nord dell'Istmo, fino al Pindo e alla Tessaglia. Costantino, unico tra i fratelli a portare questo appellativo in onore della madre, Elena Dragaš, (figlia di Konstantin Dejanović -1365-1395- il signore di Kyustendil morto nella Battaglia di Rovine) divenne despota di Morea nell'ottobre 1443, dopo aver battuto Demetrio. Fu proprio lui, come ricordato, ad aiutare Giovanni, vent'anni prima, nel consolidare il controllo bizantino sulla Morea, conducendo una campagna contro Antonio Acciaoli e, riprendendo tutta la penisola salvo i possedimenti veneziani di Modone, Corone e Nauplia. Come nuovo Despota, Costantino ricostruì l'Hexamilion e pianificò una lenta riconquista dell'Ellade. L'unica cosa che impediva a Murâd di condurre un'invasione delle terre del Despota o di assediare a Costantinopoli era la miriade di altre minacce presentatesi nella primavera e nell'estate del 1444, e su tutte lo stato di guerra con l'Ungheria. Tuttavia il figlio di Turahân, lo *uçbey* Ömer Bey (s. 1435-1484) condusse un'incursione contro il Ducato di Atene; accoppiata con successiva la vittoria ottomana nella battaglia di Varna, convinse Nerio II Acciaoli, a tornare alla sua fedeltà ottomana. Harry J. Magoulas (trad. e a cura di), Doukas, *Decline and Fall of Byzantium to the Ottoman Turks*, p. 185; Ivan Djurić, *Il Crepuscolo di Bisanzio. I tempi di Giovanni VIII Paleologo (1392-1448)*, pp. 224-230; Kenneth M. Setton, "The Catalans and Florentines in Greece, 1380-1462", pp. 270-271; Donald M. Nicol, *The Last Centuries of Byzantium, 1261-1453*, pp. 361-362; id. *The Immortal Emperor. The Life and Legend of Constantine Palaiologos, Last Emperor of the Romans*, Cambridge: Cambridge University Press, 2002<sup>2</sup>, pp. 21-35; John Jefferson, *The Holy Wars of King Wladislas and Sultan Murad: The Ottoman-Christian Conflict from 1438-1444*, pp. 381-383; Steven Runciman, *Lost Capital. The History of Mistra and the Peloponnese*, pp. 74-75

avanzare verso sud e riprendere Croia.<sup>839</sup> Poi Murâd prese una decisione straordinaria: rattristato, senza dubbio, per la morte di Alâeddin, avvenuta al ritorno da Amasya, e gli eventi della guerra d'inverno, e con tutti i suoi confini apparentemente sicuri, abdicò in favore del figlio dodicenne, lo *şehzâde* Mehmed (agosto 1444) e si ritirò a Bursa, dove aveva intenzione di perseguire un'esistenza ascetica per il resto della sua vita. L'ascesa al trono di Mehmed, tuttavia, scatenò nuove forze che minacciavano lo stato ottomano. I sostenitori del principe, che rappresentavano sia il *devşirme* che i capi *gâzî* di Rumelia, tentarono di eliminare i Çandarlı e i notabili turchi.<sup>840</sup> Re Ladislao in ogni caso aveva firmato l'accordo di Edirne solo perché mosso dalla necessità di tornare in Polonia, e non appena ebbe risolti i suoi problemi, tornò ad essere ansioso di riprendere la lotta e godere i frutti

---

<sup>839</sup> Riconquistate le terre di famiglia intorno a Croia già dopo la battaglia di Niš, Skanderbeg cercò di unire tutti i capi albanesi in una lega per resistere agli Ottomani. Nel marzo 1444 convocò un congresso ad Alessio, una città allora tenuta dai Veneziani, che furono invitati anche all'incontro. Dopo aver ricevuto un notevole sostegno ed venne nominato comandante in capo delle armate albanesi, tutte le tribù infatti erano consapevoli dell'imminente attacco ottomano e queste offrirono volentieri uomini e mezzi, sottoposti a un comando unico. Così, per la prima volta, l'Albania venne unita sotto un leader albanese. Skanderbeg iniziò subito a riparare le fortificazioni in Albania, in particolare quelle di Croia. Nella primavera del 1444 gli Ottomani avrebbero attaccato. Venuto a conoscenza di ciò dalle sue spie, e favorito dal terreno montuoso, ideale per un piccolo esercito per tendere imboscate a una grossa armata in marcia, riuscì a sconfiggere gli invasori nel giugno 1444. John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans: A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Vol. 2, pp. 556-557; John Jefferson, *The Holy Wars of King Wladislas and Sultan Murad: The Ottoman-Christian Conflict from 1438-1444*, pp. 366-367; Donald M. Nicol, *Byzantium and Venice*, p. 387 Kenneth M. Setton, *The Papacy and the Levant, 1204-1571*, Vol. II, pp. 72-73.

<sup>840</sup> Soddisfatto dai termini favorevoli concessi sia nella Pace di Szeged che nell'insediamento con İbrâhim II di Karaman avrebbero causato una pace duratura. suo ritiro sembra essere stato il risultato non solo della depressione per la morte di suo figliomaggiore d, avvenuta dopo la fine della campagna contro Karaman, ma anche dell'opposizione e del parziale abbandono della sua causa da parte dei capi *gâzî* e delle forze feudali di Rumelia, concause delle conseguenti sconfitte subite da Hunyadi. Mehmed venne affidato alla guida del Gran Visir Halîl Çandarlı e, come tutori, vennero scelti gli esponenti della fazione dei *Kapıkulları*, İshâk Paşa, Halîl Paşa, Saruca Paşa e Zağanos Paşa (s. 1446-1469) – quest'ultimo nominato suo tutore (*lâlâ*) - al fine di prepararlo per il giorno in cui avrebbe ripreso il potere. Il principe, nonostante la giovane età, sembrava ispirare una generale fiducia, la sua ascesa avrebbe potuto salvare i dominî ottomani in Europa da una rinnovata Crociata. Inoltre, con Mehmed saldamente sul trono, i pretendenti sostenuti dall'Imperatore d'Oriente non avrebbero avuto alcuna possibilità di contestarne la successione. Kemal Yavuz e Yekta Saraç a cura di, Âşık Paşazade, *Osmanoğullarının Tarihi*, pp. 289-290; Franz Babinger, *Mehmed the Conqueror and His Time*, p. 31; İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Osmanlı Tarihi I. Cilt: Anadolu Selçukluları ve Anadolu Beylikleri Hakkında bir Mukaddime ile Osmanlı Devleti'nin Kuruluşundan İstanbul'un Fethine Kadar*, pp. 374-375; Harry J. Magoulias (trad. e a cura di), Doukas, *Decline and Fall of Byzantium to the Ottoman Turks*, pp. 183-184; Feridun M. Emecen, "Zağanos Paşa", *İA²*, Vol. 44 (2013), pp. 72-73..

della vittoria , ratificandolo a Szeged (Pace di Szeged, 1° agosto 1444).<sup>841</sup>. Per consentire alla crociata di proseguire il Papa assolse i firmatari dai loro obblighi della Pace di Edirne, forte del precetto che i giuramenti fatti agli infedeli non erano vincolanti. Il re d'Ungheria quindi ci ripensò e, nel settembre 1444 iniziò a

---

<sup>841</sup> Gli eventi dell'estate del 1444 sono difficili da ricostruire con precisione e nel dettaglio, data la divergenza tra le varie fonti (polacche, serbe, ungheresi, ottomane e bizantine). Come promesso al cardinal Cesarini durante la Dieta di Buda in aprile, già in luglio Ladislao III confermò a Giovanni de' Reguardati, ambasciatore della Serenissima, la sua determinazione a muovere guerra contro il Sultano. Una crociata avrebbe rafforzato la legittimità di Ladislao al trono. Quando il re decise di concedere la pace, la voce dei negoziati si diffuse, provocando una maggiore pressione da parte dei filo-crociati, tra cui il Despota Costantino, per rinunciare al trattato. Ladislao non fu l'unico a esser convinto. In una lettera scritta da Ciriaco d'Ancona il 24 giugno 1444, questi chiedeva a Hunyadi di ignorare la pace. Tuttavia tra gli alleati era Branković ad avere il maggior interesse per la conclusione del trattato di pace, dato che aveva riottenuto gran parte delle sue terre dal sultano; quindi sollecitò il sostegno di Hunyadi. L'aspettativa era che la Serbia sarebbe stata rinviata a Branković dopo la ratifica del trattato, e come tale, corrompendo Hunyadi con la promessa di immense proprietà di Branković in Ungheria. Il 3 luglio 1444, la signoria di Világosvár fu trasferita, in perpetuo, a Hunyadi. Allo stesso tempo, come sicurezza supplementare, furono trasferite anche le proprietà di Mukačevo, Baia Mare, Satu Mare, Debrecen e Böszörmény e Hunyadi divenne il più grande proprietario terriero del Regno. all'il 24 luglio Ladislao informò il Re di Bosnia Tvrtko che avrebbe lanciato una campagna militare contro gli infedeli. Intanto ad all'inizio di agosto giunsero a Szeged gli ambasciatori ottomani Süleymân Baltaoğlu (futuro ammiraglio di Mehmed II) e Vranas. Il 4 agosto 1444, il cardinale Cesarini applicò la soluzione che aveva creato per il re. In presenza di Hunyadi, di baroni e dei prelati del Regno d'Ungheria, a Ladislao venne fatto "abiurare qualsiasi trattato, presente o futuro, che aveva fatto o doveva fare con il sultano." Cesarini aveva formulato attentamente la dichiarazione affinché i negoziati potessero continuare e il trattato potesse ancora essere ratificato da un giuramento, senza annullare la possibilità di una crociata o rompere i termini del trattato, perché il giuramento era invalidato prima ancora che fosse stato fatto. Vennero formalmente confermati gli accordi di Edirne, con la Serbia (ora stato cuscinetto) a Branković, la restituzione dell'Albania ai signori locali e di tutti gli altri territori conquistati, tra cui 24 fortificazioni, all'Ungheria. Gli Ottomani dovettero pagare un'indennità di 100.000 fiorini d'oro e rilasciare i due figli di Branković. L'Ungheria, a sua volta, accettò di non attaccare la Bulgaria o di attraversare il Danubio, confermando una tregua di dieci anni. Si sospettava inoltre che Branković, che aveva ottenuto il massimo dal trattato, avesse concluso dei propri negoziati privati con Baltaoğlu, anche se i risultati non sono noti. Il 12 e 14 agosto, Cesarini e De Reguardati inviarono istruzioni al Senato veneziano spiegando cosa fare una volta concluso il trattato. Il 15 agosto 1444 il trattato venne ratificato a Várad (Oradea) con i giuramenti di Hunyadi, sia per se stesso che "per conto del re e di tutti i sudditi d'Ungheria", e Branković. Il 22 agosto 1444, una settimana dopo la conclusione dei negoziati, Branković ritirò la Serbia. Durante quella settimana Ladislao offrì a Hunyadi anche il Regno di Bulgaria, se fosse disposto, come era, ad abiurare il suo giuramento. Pál Engel, "Janos Hunyadi and the peace "of Szeged" (1444)", *AO*, Vol. 47 (1994), pp. 241-257; Franz Babinger, *Mehmed the Conqueror and His Time*, pp. 29-33; İdris Bostan, "Baltaoğlu Süleyman Bey", *İA²*, Vol. 5 (1992), p. 41; Harry J. Magoulas (trad. e a cura di), Doukas, *Decline and Fall of Byzantium to the Ottoman Turks*, pp. 182-183; John Jefferson, *The Holy Wars of King Wladislas and Sultan Murad: The Ottoman-Christian Conflict from 1438-1444*, pp. 385-386, 406-409. Colin Imber, *The Crusade of Varna, 1444-45*, pp. 25-29, 201-202; Marco Pellegrini, *Le crociate dopo le crociate. Da Nicopoli a Belgrado (1396-1456)*, pp. 160-163; John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans: A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Vol. 2, pp. 549-550; Kenneth M. Setton, *The Papacy and the Levant, 1204-1571*, Vol. II, pp. 74-84.

pianificare la campagna.<sup>842</sup> Similmente Venezia, che in precedenza aveva evitato conflitto con gli Ottomani, si unì all'Ungheria e al Papa nell'organizzare l'attacco, sperando così di recuperare Tessalonica e Gallipoli, e quindi consolidare il suo controllo del Mar Egeo e l'Adriatico. Ma, per essere sicuri, sui pennoni delle navi della Serenissima sventolavano le bandiere del Papa e della Borgogna, piuttosto che il Leone di San Marco.<sup>843</sup> Stimolati da Eugenio IV, nell'autunno del 1444, il re Ladislao III e Giovanni Hunyadi, con i soldati provenienti da tutta Europa, mobilitarono l'armata a Buda.<sup>844</sup> L'esercito crociato lasciò Szeged il 20 settembre 1444 e, raggiunto a Orsova da Hunyadi con una forza di cavalieri dalla

---

<sup>842</sup> Sembra che le intenzioni di Ladislao (pressato dai vassalli polacchi) e di Cesarini fossero chiare già a luglio, dato che la presenza del cardinale a Costantinopoli suscitò preoccupazione per gli eventi a venire. Ricorda Colin Imber che, da una lettera del 30 luglio 1444 in cui, secondo il cronachista polacco Jan Długosz (c. 1415-1480), Giovanni VIII scrisse al re Ladislao da Mistra. L'autore della lettera sembra infatti essere il Despota Costantino Dragasēs. Martin Chasin, "The Crusade of Varna", in N.P. Zacour e Harry W. Hazard (a cura di), *A History of the Crusades, Volume VI*, pp. 276-310. A. Hohlweg, "Kaiser Johannes VIII. Palaeologus und der Kreuzzug des Jahres 1444", *Byzantinische Zeitschrift*, Vol. 73 (1980), pp. 14-24; V. Tuleja, 'Eugenius IV and the Crusade of Varna', *Catholic Historical Review*, Vol. XXXV (1950), pp. 257-275; Francisc Pall, "Autour de la Croisade de Varna: La question de la paix de Szeged et de sa rupture", *Bulletin de la Section Historique de l'Academie Roumaine*, Vol. XXII (1941), pp. 144-585; Colin Imber, *The Crusade of Varna, 1444-45*, pp. 21-25; John Jefferson, *The Holy Wars of King Wladislas and Sultan Murad: The Ottoman-Christian Conflict from 1438-1444*, pp. 407-411, 420-421; Oskar Halecki, *The Crusade of Varna: A Discussion of Controversial Problems*, New York: Polish Institute of Arts and Sciences in America, 1943, pp. 35-50; Martin Chasin, "The Crusade of Varna", pp. 298-302

<sup>843</sup> Giorgio Ravegnani, *Bisanzio e Venezia*, pp. 181-182; Donald M. Nicol, *Byzantium and Venice*, pp. 383-384; Marco Pellegrini, *Le crociate dopo le crociate. Da Nicopoli a Belgrado (1396-1456)*, pp. 165-167; Colin Imber, *The Crusade of Varna, 1444-45*, pp. 18-21; John Jefferson, *The Holy Wars of King Wladislas and Sultan Murad: The Ottoman-Christian Conflict from 1438-1444*, pp. 419-423.

<sup>844</sup> Già in luglio otto galee veneziane, al comando di Alvise Loredan (1393-1466), e quattro borgognone, al comando del Duca Filippo il Bello, partirono da Venezia con il comandante in capo della flotta papale, il cardinale Francesco Condulmer (1390-1453); la flotta, raggiunta Modone grazie alle informazioni giunte da Ragusa, alla fine di agosto già pattugliava i Dardanelli, in attesa dell'arrivo dell'armata crociata, proprio mentre Süleymân Baltaoğlu giungeva a Szeged. Il Despota Giorgio Branković rifiutò però di fornire il suo sostegno della Serbia, dacché era soddisfatto da quanto ottenuto già a Edirne. Così egli segretamente notificò al sultano della nuova crociata, nella speranza di avere il permesso di mantenere i suoi beni anche se avessero vinto gli Ottomani. Giorgio Ravegnani, *Bisanzio e Venezia*, p. 181; John Jefferson, *The Holy Wars of King Wladislas and Sultan Murad: The Ottoman-Christian Conflict from 1438-1444*, pp. 416-420; Colin Imber, *The Crusade of Varna, 1444-45*, pp. 19-25; Donald M. Nicol, *Byzantium and Venice*, pp. 383-384; John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans: A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Vol. 2, p. 550; Kenneth M. Setton, *The Papacy and the Levant, 1204-1571*, Vol. II, p. 84-87; Martin Chasin, "The Crusade of Varna", pp. 295-300; Marco Pellegrini, *Le crociate dopo le crociate. Da Nicopoli a Belgrado (1396-1456)*, pp. 168-169.



Transilvania, per per ottobre erano in marcia lungo il Danubio, verso Varna, prendendo le fortezze in mano ottomana una ad una.<sup>845</sup> I comandanti di Rumelia, che avevano sostenuto Mehmed II per motivi politici, ora realizzarono che non si poteva contare sul giovane principe per organizzare e guidare una controffensiva. Così Halîl Çandarlı e i suoi sostenitori decisero di chiedere Murâd di tornare sul suo trono dal suo ritiro a Manisa e condurre la resistenza, e il sultano accettò.<sup>846</sup> Nel frattempo le flotte alleate erano riuscite a bloccare gli Stretti, ma Murâd, invece di attraversare il gli Stretti, pattugliati dalla flotta crociata, fece piazzare un cannone sulla sponda asiatica; i Genovesi di Pera lo aiutarono allora piazzando una batteria costiera nella parte europea. Sotto la copertura di queste armi, e con l'aiuto di diverse navi fornite dai Genovesi, il suo esercito attraversò il Bosforo, portando di nuovo l'armata d'Anatolia in Europa (ottobre 1444).<sup>847</sup> Le opposte forze, infine, si scontrarono presso Varna, il 10 novembre; inizialmente l'artiglieria ungherese spazzò la cavalleria ottomana dal campo, mentre la cavalleria ungherese infranse i ranghi ottomani; ma Murâd fu in grado di incitare le sue forze e, in un momento

---

<sup>845</sup> L'armata era composta principalmente da forze ungheresi, polacche, boeme (per un totale di 15.000 uomini) e forze valacche (7.000) con piccoli contingenti cechi, papali, teutonici, bosniaci, croati, bulgari, lituani e ruteni. Già il 29 settembre, arrivarono al Vidin; dopo due giorni riuscirono a prendere la città e ne massacrarono gli amministratori turchi. La presa della fortezza si rivelò più difficile. Avendo fallito in un primo assalto, Ladislao decise di procedere verso Edirne il più rapidamente possibile, piuttosto che perdere tempo a sottomettere le varie fortificazioni lungo la strada. Negli stessi giorni giunse una richiesta papale che gli uomini si unissero con la flotta nello stretto il più presto possibile. Prese Oryahovo e, per il 10 si sono unirono all'armata anche 7.000 cavaleggeri valacchi guidati Mircea II, uno dei figli di Vlad Dracul. Il 19 ottobre cadde Nicopoli, e la locale popolazione bulgara, al seguito di Fružin (figlio di Ivan Šišman, m. 1460) si unì all'armata con la propria guardia) Oskar Halecki, *The Crusade of Varna: A Discussion of Controversial Problems*, pp. 40-43; 61-63; Colin Imber, *The Crusade of Varna, 1444-45*, pp. 26-30; John Jefferson, *The Holy Wars of King Wladislas and Sultan Murad: The Ottoman-Christian Conflict from 1438-1444*, pp. 426-431; Stephen R. Turnbull, *The Ottoman Empire: 1326-1699*, pp. 33-34; Martin Chasin, "The Crusade of Varna", pp. 304-307; Marco Pellegrini, *Le crociate dopo le crociate. Da Nicopoli a Belgrado (1396-1456)*, pp. 169-170

<sup>846</sup> Gli informatori Mehmed venne nominato governatore della città. Colin Imber, *The Crusade of Varna, 1444-45*, pp. 29-30; İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Osmanlı Tarihi I. Cilt: Anadolu Selçukluları ve Anadolu Beylikleri Hakkında bir Mukaddime ile Osmanlı Devleti'nin Kuruluşundan İstanbul'un Fethine Kadar*, pp. 379-380; Franz Babinger, *Mehmed the Conqueror and His Time*, pp. 36-37; Harry J. Magoulias (trad. e a cura di), Doukas, *Decline and Fall of Byzantium to the Ottoman Turks*, pp. 184-185

<sup>847</sup> Colin Imber, *The Crusade of Varna, 1444-45*, p. 30; John Jefferson, *The Holy Wars of King Wladislas and Sultan Murad: The Ottoman-Christian Conflict from 1438-1444*, pp. 432-433; Martin Chasin, "The Crusade of Varna", pp. 306-307

cruciale e con un tempismo perfetto, il re di Polonia uscì dai ranghi, consentendo a uno dei giannizzeri intorno al Sultano di disarcionarlo e ucciderlo. La morte del Re decise la battaglia. Senza Ladislao, la vittoria iniziale si trasformò in una disfatta per i Crociati. Hunyadi riuscì a fuggire solo con grandi difficoltà, mentre migliaia di cavalieri vennero uccisi.<sup>848</sup> Le speranze europee di una vittoria crociata erano in

---

<sup>848</sup> Il 9 novembre il Sultano, alla testa di una grande armata di circa 50.000 uomini si avvicinò a Varna da ovest. Durante il consiglio militare, convocato durante la notte da Hunyadi, il cardinal Cesarini insistette per una rapida ritirata. Tuttavia, l'armata crociata era stretta tra il Mar Nero, il Lago di Varna, le pendici boschive del monte Franca e il nemico; Cesarini, sostenuto magnati ungheresi e comandanti croati e boemi, quindi propose di assumere una posizione difensiva una difesa il *waggenberg* degli Hussiti, fino all'arrivo della flotta cristiana. Il giovane principe Ladislao il Postumo e Hunyadi si opposero a questa tattica, ed al momento che la posizione era indifendibile e non vi erano vie di fuga. La mattina del 10 novembre Hunyadi schierò l'esercito, che contava circa 20.000 - 30.000 uomini, in un arco tra il lago di Varna e l'altopiano di Franga, lungo una linea di circa 3,5 km. Il centro era tenuto da due *bandiere* (*Choragiew*, divisione base della cavalleria polacca) per un totale di 3.500 uomini provenienti dalle guardie del corpo polacche e ungheresi del re, i mercenari reali e i nobili ungheresi. La cavalleria valacca di Mircea venne posizionata in riserva dietro il centro. All'ala destra, che si allungava sulle colline fin quasi al villaggio di Kamenar, vi erano 5 *bandiere* al comando del vescovo di Varadin, Jan Domenek, con il suo contingente personale, i mercenari tedeschi e bosniaci del cardinale Cesarini, il contingente del vescovo di Eger Simon Rozgonyi e i croati di Franco Talotsi, governatore della Slavonia, alle spalle del vescovo. Ancora più indietro, alle spalle dell'ala destra, era stato allestito il *wagenburg* presidiato da circa 4-500 cechi e rinforzato da postazioni di bombarde. Al comando dell'ala sinistra, formata da 5 *bandiere*, con transilvani, bulgari, mercenari tedeschi e nobili ungheresi era Michele Szilágyi (1400-1460), cognato di Hunyadi. Il Sultano rispose schierando al centro, dietro una linea fortificata di palizzate tra due tumuli sepolcrali traci, i Giannizzeri, dietro i quali si trovava lui stesso con i *Sipâhî* della Porta. All'ala destra dispose i *Sipâhî* di Rumelia al comando del Beylerbey Davûd Paşa e a sinistra i *Sipâhî* d'Anatolia al comando del Beylerbey Karaca Paşa. Sul fianco delle colline di Franga, a continuare lo schieramento dell'ala sinistra, dispose gli arcieri giannizzeri gli *akıncı*. Lo scontro fu aperto dagli Ottomani che attaccarono contemporaneamente l'ala destra e quella sinistra dello schieramento crociato. Bersagliati dagli arcieri ottomani, i vescovi che comandavano l'ala destra, nonostante l'ordine di Talotsi di mantenere la linea, ordinarono la carica ed in breve furono presi in mezzo tra i Sipahi d'Anatolia e la cavalleria leggera ottomana che scendeva dalle colline. In questa mischia fu probabilmente ucciso anche il cardinale Cesarini. Talotsi, dopo un infruttuoso tentativo di liberare i vescovi dalla trappola, ripiegò ordinatamente con le sue truppe verso il *wagenburg*. Nel frattempo l'ala sinistra di Szilagyi aveva retto alla carica dei Sipahi di Rumelia ed il contrattacco di Hunyadi dal centro li aveva messi in fuga mentre la cavalleria valacca avanzava prendendo il posto delle truppe usate da Hunyadi nel contrattacco. Con l'esito ancora incerto, la cavalleria valacca avanzò nel vuoto lasciato dall'ala sinistra ottomana e si diresse a saccheggiare il campo nemico, uscendo dalla battaglia. Hunyadi, lasciato un piccolo contingente ad inseguire le truppe di Rumelia, caricò con il grosso delle sue forze l'ala sinistra ottomana adesso in formazione disordinata. I turchi si difesero strenuamente e sbandarono soltanto quando fu ucciso il Beylerbey d'Anatolia. Al sultano rimaneva adesso soltanto la fanteria giannizzera. Hunyadi aveva chiesto al re Ladislao di attendere che l'esercito si riorganizzasse prima di attaccare ma il re ignorò il consiglio e caricò la fanteria nemica con la sua guardia polacca (circa 500 cavalieri) che s'infranse contro la muraglia dei giannizzeri. Il re stesso trovò la morte, insieme al cardinal Cesarini, e questo rovesciò le sorti della battaglia determinando la rotta dei Crociati. Anche le perdite subite dagli Ottomani furono così pesanti, che solo tre giorni dopo il Sultano si accorse di aver vinto. Shephen R. Turnbull, *The Ottoman Empire: 1326–1699*, pp. 33-34; Mesut

frantumi. Il destino dell'Impero Romano d'Oriente era segnato. Il prestigio ottomano in tutta l'Ecumene islamica aumentò immensamente, e ancora una volta il dominio ottomano nell'Europa sud-orientale era stato assicurato, facendo sì che la gran parte della popolazione cristiano-ortodossa di rito bizantino della penisola balcanica passasse sotto il dominio degli Ottomani, anziché degli Ungheresi.<sup>849</sup> Da Varna, Murâd tornò prima a Edirne e poi a Manisa, dove abdicò una seconda volta in favore del figlio (dicembre 1444-gennaio 1445); sperava infatti ancora di ritirarsi in Anatolia e lasciare il trono a Mehmed, ma la pressione esercitata dai Çandarlı e dai notabili turchi, infine, lo convinse che il governo dello *şehzâde* a questo punto avrebbe solo portato al trionfo dei quadri militari e amministrativi servili usciti

---

Uyar e Edward J. Erickson, *A Military History of the Ottomans: From Osman to Atatürk*, p. 29; Colin Imber, *The Crusade of Varna, 1444-45*, pp. 30, 176-177, 186-187, 192-193; İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Osmanlı Tarihi I. Cilt: Anadolu Selçukluları ve Anadolu Beylikleri Hakkında bir Mukaddime ile Osmanlı Devleti'nin Kuruluşundan İstanbul'un Fethine Kadar*, pp. 380-383; John Jefferson, *The Holy Wars of King Wladislas and Sultan Murad: The Ottoman-Christian Conflict from 1438-1444*, pp. 455-487; Martin Chasin, "The Crusade of Varna", pp. 308-310; Franz Babinger, *Mehmed the Conqueror and His Time*, pp. 37-40; id., "Von Amurath zu Amurath. Vor- und Nachspiel der Schlacht bei Varna 1444", *Oriens*, Vol. 3, No. 2 (1950), pp. 229-265; John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans: A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Vol. 2, pp. 550-553; Harry J. Magoulias (trad. e a cura di), Doukas, *Decline and Fall of Byzantium to the Ottoman Turks*, pp. 183-185; Marco Pellegrini, *Le crociate dopo le crociate. Da Nicopoli a Belgrado (1396-1456)*, pp. 170-174.

<sup>849</sup> Fino alla fine del 1445, molti sovrani rifiutarono di accettare la veridicità della sconfitta. L'imperatore Giovanni VIII dovette congratularsi con lui dopo la sua vittoria, tanto più. La flotta veneziana non era lì, né per aiutare i prigionieri cristiani a scappare né per impedire che il sultano e il suo esercito attraversassero il Bosforo. Le navi fornite dal Pontefice e il duca di Borgogna fecero delle incursioni contro le basi turche nel Mar Nero e sul Danubio prima di salpare per Costantinopoli nel 1445. Ma i Veneziani, come ricordato, nel febbraio 1446 firmarono il trattato di pace, vanificando ulteriori operazioni navali. A Ragusa la notizia giunse già a gennaio del 1445 e, sebbene forse non fu la prima potenza a riconoscerla, Venezia già dal marzo 1445 si mosse per reggingegre dei termini di resa vantaggiosi e favorevoli con il Sultano. Accusata dal papa di aver fornito navi al Sultano per passare gli Stretti, nonostante i continui attacchi ottomani su Negroponte, in Albani e contro altri possedimenti della Serenissima, l'11 maggio l'Ammiraglio Alvise Loredan venne istruito di rimanere a pattugliare gli Stretti fintanto che non venisse raggiunta una pace col Sultano *de iure* Mehmed II; quindi venne inviato il bailo Andrea Foscolo da Costantinopoli a Edirne per negoziare un accordo circa la libertà di commercio di Venezia nelle terre del Sultano, e rinnovare il trattato del 1430. Il 23 febbraio del 1446 venne firmato l'accordo. Il testo, in greco, venne portato al Doge a Venezia il 9 marzo Giorgio Ravegnani, *Bisanzio e Venezia*, pp. 182-183; Marco Pellegrini, *Le crociate dopo le crociate. Da Nicopoli a Belgrado (1396-1456)*, pp. 174-176; Franz Babinger, *Mehmed the Conqueror and His Time*, pp. 42-44; Donald M. Nicol, *Byzantium and Venice*, p. 386; id. *The Last Centuries of Byzantium, 1261-1453*, pp. 363-364; Ivan Djurić, *Il Crepuscolo di Bisanzio. I tempi di Giovanni VIII Paleologo (1392-1448)*, pp. 229-230

dall'*Enderûn*.<sup>850</sup> Nell'estate 1446 un incendio devastò Edirne, che il principe Mehmed non riusciva a controllare, terrorizzò la città; a questo evento seguì una rivolta dei Giannizzeri nella capitale a sostegno di Orhan Çelebî, un pretendente al trono ottomano.<sup>851</sup> Questa situazione persuase il Gran Visir Halîl Çandarlı a convincere Murâd a tornare, ancora una volta con la motivazione che Mehmed mancava dell'autorità e della forza necessaria per difendere lo Stato. Murâd, di conseguenza, tornò sul trono nell'agosto 1446, con il pieno sostegno dei notabili turchi e dei Giannizzeri.<sup>852</sup> Come Murâd tornò al comando, passò in Rumelia, iniziò

---

<sup>850</sup> Subito dopo la vittoria di Varna il Sultano abdicò per la seconda volta in favore di Mehmed, nonostante la deludente esperienza della sua reggenza nell'estate precedente. Le richieste del Visir non servirono a fermarlo dal suo intento. Insieme al suo secondo visir İshâk Paşa e Hamza Be, suo coppiere passò in Asia Minore, recandosi appunto nelle sue proprietà di Manisa, facendo tappa a Bursa.. İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Osmanlı Tarihi I. Cilt: Anadolu Selçukluları ve Anadolu Beylikleri Hakkında bir Mukaddime ile Osmanlı Devleti'nin Kuruluşundan İstanbul'un Fethine Kadar*, p. 383; Franz Babinger, *Mehmed the Conqueror and His Time*, pp. 41-42; Harry J. Magoulis (trad. e a cura di), Doukas, *Decline and Fall of Byzantium to the Ottoman Turks*, pp. 185-186

<sup>851</sup> Sembra che Orhan Çelebî (1412-1453), nipote di Süleymân Çelebî, quindi cugino di Murâd II, che avrebbe costituito una minaccia reale per Mehmed nel suo primo decennio di regno. inizialmente giunse in Tracia venne accolto a Costantinopoli intorno al 1410-'11 da Manuele II. Dieto istigazione di Giovanni VIII; il pretendente, organizzò una piccola ma determinata forza, e come comandante delle forze inviate per affrontarla venne inviato Şehâbeddin, tanto da riguadagnarsi il titolo di *beylerbey* di Rumelia dopo Varna. Valcune settimane più tardi tuttavia, i Giannizzeri, al seguito delle vittorie ottenute, chiesero un aumento di paga, non venedno accontentati dal giovane sultano, iniziarono ad appicare incendi in varie parti della capitale; con il caldo dell'estate le fiamme si propagarono rapidamente, avvolgendo i mercatie il quartiere di Taht el-Kâle. La furia delle truppe era rivolta principalmente contro il consigliere dello *şehzâde*, Şehâbeddin, il quale trovò rifugio nel palazzo. I Giannizzeri quindi si radunarono sulla collina di Buçuk tepe, da dove cominciarono a minacciare la popolazione; infine mehmed, consigliato da Halîl Çandarlı, acconsentì ad aumentare la paga giornaliara delle truppe di mezzo *akçe*, ponendo fine alla rivolta. Nell'ottica delle lotte tra vecchia nobiltà turca e nuovi funzionari *kapıkulu*, è probabile che dietro a questa rivolta ci fosse proprio il Gran Visir, il quale odiava l'eunuco convertito. Franz Babinger, *Mehmed the Conqueror and His Time*, pp. 36, 70; İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Osmanlı Tarihi I. Cilt: Anadolu Selçukluları ve Anadolu Beylikleri Hakkında bir Mukaddime ile Osmanlı Devleti'nin Kuruluşundan İstanbul'un Fethine Kadar*, p. 378; Halil İnalcık, "Byzantium and the Origins of the Crisis of 1444 under the Light of Turkish Sources", p. 163; Franz Babinger, "Von Amurath zu Amurath. Vor- und Nachspiel der Schlacht bei Varna 1444", pp. 233-235; id. Franz Babinger, *Mehmed the Conqueror and His Time*, pp. 35-36; A. Hohlweg, "Kaiser Johannes VIII. Palaeologus und der Kreuzzug des Jahres 1444", pp. 19-20; Halil İnalcık, *Devlet-i 'Aliyye. Osmanlı İmparatorluğu üzerine Araştırmalar I.*, p. 86; Boškov, V. V. "Ein Nišan des Prinzen Orhan, Sohn Süleyman Çelebis, aus dem Jahre 1412 im Athoskloster Sankt Paulus", *WZKM*, No.71 (1979), pp. 127-152; John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans: A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Vol. 2, pp. 562-563

<sup>852</sup> Il 5 maggio 1446 Murâd, accompagnato da 4.000 guerrieri, lasciò Manisa e partì per l'Europa; il 1° agosto era a Bursa. Qui, dello *Şeyhülislâm* e *Kâzasker* Molla Hüsrev (m. 1480, discepolo e successore di Molla Fenârî) e alla presenza di İshâk Paşa, Halîl Paşa e Saruca Paşa

subito a reprimere i vassalli che si erano ribellati durante la campagna precedente. Venezia, Genova, e Bizantini continuarono a controllare un anello di porti e isole lungo tutta la strada da Corfù a Negroponte; tuttavia poté stare relativamente sicuro sul fronte settentrionale, dacché il trattato stipulato con Venezia nel febbraio 1446, la neutralità di Giovanni VIII e di Giorgio Branković, oltre alla situazione di guerra civile in Bosnia<sup>853</sup> e le dispute sulla legittimità a regnare di Ladislao V (il Postumo) d'Ungheria<sup>854</sup>, gli garantivano mano libera in Grecia e Albania. Nell'autunno del 1446 quindi invase ed devastò la Morea (facendo breccia nell'Hexamilion), e costringendone i despoti Costantino Dragasēs e Teodoro alla sottomissione, stabilì così il dominio diretto nella maggior parte della Grecia continentale.<sup>855</sup> Dal

---

come testimoni, fece redigere, in Arabo, il suo testamento (*vasiyetnâme*), dacché sembra che non riponesse molta fiducia in Mehmed. Alla sua morte sarebbe dovuto essere sepolto vicino al figlio prediletto Alâeddin a Bursa. Quindi passò gli Stretti e si recò a Edirne, presso Saruca Paşa, anziché a palazzo. Mehmed venne inviato a Manisa, pare ancora mantenendo il titolo di sultano, e il suo *lâlâ* Zağanos Paşa venne esiliato a Balıkesir. Acclamato dal popolo e dall'esercito, che non amava molto Mehmed, già in settembre Murâd ricevette un messo del Bailo veneziano Andrea Foscolo, e per il 25 ottobre inviò un suo segretario greco a Venezia. Franz Babinger, *Mehmed the Conqueror and His Time*, pp. 45-47; Halil İnalcık, *Fatih Devri Üzerine Tetkikler ve Vesikalar*, Ankara: TTK, 1954, pp. 144 (n. 155), 209-212; Ferhat Koca, "Molla Hüsrev", *İA²*, Vol. 30 (2005), pp. 252-254; Marco Pellegrini, *Le crociate dopo le crociate. Da Nicopoli a Belgrado (1396-1456)*, pp. 229-230

<sup>853</sup> John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans: A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Vol. 2, pp. 554-555, 558-560, 568-589

<sup>854</sup> Morto Ladislao III sul campo di Varna, l'Ungheria ad essere devastata dalla guerra civile. Alla successiva Dieta del Regno che si riunì a Buda nell'aprile del 1445, gli Grandi del Regno decisero di riconoscere all'unanimità la reggenza di Ladislao V, sebbene il re Ladislao III, il cui destino era ancora incerto, per la fine di maggio non era arrivato in Ungheria. I Grandi elessero anche sette "Capitani in capo", tra i quali Giovanni Hunyadi, ognuno di quali era responsabile per il ripristino dell'ordine interno nel territorio a loro assegnato. Hunyadi fu incaricato di amministrare le terre ad est del fiume Tisza. Qui possedeva almeno sei castelli e terre di proprietà in dieci contee, che ne facevano il barone più potente della regione. Dacché Federico III, Re di Germania e Imperatore del Sacro Romano Impero non era disposto a liberare Ladislao, venne convocata una nuova dieta nel campo di Rákos, vicino a Pest, con grande partecipazione della nobiltà. Il 6 giugno 1446 la Dieta elesse reggente Hunyadi, con il titolo di "*gubernator*" (governatore), per il periodo della minorità del re. Hunyadi, oltre a godere del sostegno della nobiltà in generale, era anche la persona più potente del regno dopo il suo ottimo affare con Branković. Come nuovo capo del regno, adesso è stato dato una forma limitata autorità regale. Pál Engel, *The Realm of St Stephen: A History of Medieval Hungary, 895-1526*, pp. 287-289; John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans: A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Vol. 2, pp. 551-552

<sup>855</sup> Anche dopo la notizia della sconfitta di Varna, nell'estate del 1444, Costantino, marciò fuori dalla Morea, invadendo il Ducato Latino di Atene; dopo aver rapidamente conquistato Tebe e Atene, costrinse il suo Duca Nerio II Acciaioli, vassallo del Sultano, a pagargli un tributo. In settembre aveva esposto il suo potere fino alle pendici del Pindo. Le azioni di Costantino e

momento che un gran numero di bulgari lo aveva abbandonato prima della battaglia di Zlatica, Murâd pose la Bulgaria sotto diretto controllo ottomano, eliminando i restanti principi indigeni, “turcificandola” e “ottomanizzandola” più di qualsiasi altra provincia balcanica. Un gran numero di tribù turche vennero insediate nel nord e ad est, in modo che, in meno di un secolo, vennero a formare la maggioranza della popolazione. Grazie alla massiccia presenza dei nomadi turcomanni e dell’apparato amministrativo servile dei *Kapıkulu* (incarnato dai Giannizzeri e dai *Sipâhî*), il sistema *timar* venne ora applicato in modo completo, con la maggior parte dei membri delle vecchie classi feudali bulgare assorbiti nel sistema ottomano.<sup>856</sup> Nel

---

Tommaso nell’inverno del 1444 avevano *de facto* sciolto ogni accordo di pace che rimaneva ancora tra Bizantini e Ottomani dopo l’assedio del 1442. In primavera i despoti avevano occupato la Beozia, prendendo Tebe e Livadia, sollevando le popolazioni albanesi e valacche della Tessaglia, e occupando Lamia e Lidorikion. Tuttavia il figlio di Turahân, lo *uçbey* Ömer Bey (s. 1435-1484) condusse un’incursione contro il Ducato di Atene; questa, accoppiata con la vittoria di Varna, convinse Nerio II Acciaioli, a tornare alla sua fedeltà ottomana. Il Sultano attraversò senza ostacoli al Tessaglia, e il duca stesso gli andò incontro in Attica. Frattanto i Despoti aspettavano gli Ottomani all’Hexamilion. Il 10 novembre il Sultano ordinò che il muro venisse demolito e, dopo un mese di bombardamenti e operazioni di mina, 10 dicembre la muraglia era crollata in più punti; in vano Costantino cercò di radunare le truppe. Mentre Mistra rimaneva l’ultimo baluardo, sotto il governatorato di Giorgio Sfranze, gli Ottomani devastarono il campo, inseguendo i fuggitivi; i sopravvissuti si rifugiarono in Arcadia e in Laconia. Acrocorinto, senza guarnigione, cadde, e così i trecento uomini che si erano rifugiati a Kenchria. I due despoti, dalla Laconia, cercarono di fuggire via mare, inseguiti da Ömer Bey, Corinto venne presa e devastata, così le città limitrofe; i più cittadini di Patrasso trovarono rifugio a Lepanto e in altre basi veneziane della costa ètole. Il Sultano tonrò all’Istmo, e fece radere al suolo ciò che restava dell’Hexamilion; a Tebe venne raggiunto dai messi dei despoti, che chiedevano la pace. Costantino e Tommaso dovettero impegnarsi sotto giuramento e rendere omaggio al Sultano e che avrebbero pagato il giusto tributo come suoi vassalli. Tutta l’Attica, la tessaglia e le tribù albanesi e valacche del Pindo sarebbero tornate vassalle. Gli Ottomani fecero un bottino enorme, portandosi via, oltre a beni mobili, anche 60.000 schiavi. John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans: A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Vol. 2, p. 563; Franz Babinger, *Mehmed the Conqueror and His Time*, pp. 47-50; Harry J. Magoulias (trad. e a cura di), Doukas, *Decline and Fall of Byzantium to the Ottoman Turks*, p. 185; Ivan Djurić, *Il Crepuscolo di Bisanzio. I tempi di Giovanni VIII Paleologo (1392-1448)*, pp. 230-231; Savvas Kyriakidis, *Warfare in Late Byzantium. 1204-1453*, p. 191; Kenneth M. Setton, “The Catalans and Florentines in Greece, 1380-1462”, pp. 270-271; Donald M. Nicol, *The Last Centuries of Byzantium, 1261-1453*, pp. 363-365; Marco Pellegrini, *Le crociate dopo le crociate. Da Nicopoli a Belgrado (1396-1456)*, pp. 176-177; İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Osmanlı Tarihi I. Cilt: Anadolu Selçukluları ve Anadolu Beylikleri Hakkında bir Mukaddime ile Osmanlı Devleti’nin Kuruluşundan İstanbul’un Fethine Kadar*, pp. 384-387; Steven Runciman, *Lost Capital. The History of Mistra and the Peloponnese*, pp. 75-78; Donald M. Nicol, *The Immortal Emperor. The Life and Legend of Constantine Palaiologos, Last Emperor of the Romans*, pp. 30-32; Marios Philippides (a cura di), *The Fall of the Byzantine Empire: A Chronicle by George Sphrantzes, 1401-1477*, 1980, pp. 54-55

<sup>856</sup> Halil İnalcık, “Ottoman Methods of Conquest,” *Studia Islamica*, No. 2 (1954), pp. 108-114; Peter Sugar, *Southeastern Europe under the Ottoman rule, 1354-1804*, p. 50; Speros Vryonis

1447, Murâd diede inizio inoltre una grande campagna contro i ribelli di Scanderbeg nel nord dell'Albania, in accordo con i Veneziani.<sup>857</sup> Dopo aver ridotto la Morea ad una provincia tributaria, il sultano poté dedicarsi a risolvere i suoi conti con John Hunyadi; a metà campagna ricevette la notizia che il reggente d'Ungheria aveva radunato una armata crociata e che marciava verso sud dal Danubio. Dopo la disfatta di Varna infatti, Hunyadi aveva lavorato per creare una nuova armata fin dal suo ritorno a Buda; ora reggente di Ladislao V, rafforzò i suoi legami con la Valacchia, in modo tale da aumentare la sua capacità di prendere l'iniziativa per organizzare un nuovo sforzo contro gli Ottomani.<sup>858</sup> Ottenuta a fatica l'approvazione del nuovo pontefice Niccolò V (r. 1447-1455) Hunyadi quindi

---

Jr., "Religious Changes and Patterns in the Balkans, 14th-16th Centuries", in Henrik Birnbaum e Speros Vryonis Jr. (a cura di), *Aspects of the Balkans. Continuity and change. Contributions to the International Balkan Conference held at UCLA, October 23-28, 1969*, L'Aia-Parigi: Mouton, 1972, pp. 151-176; Speros Vryonis, Jr., "Seljuk Gulams and Ottoman Dervishes", *Der Islam*, Vol. 41 (1965), pp. 224-252

<sup>857</sup> In seguito alla sconfitta di Varna, nel 1445 Nicholas Dukagjini, già alleato di Andrea Topia durante la rivolta del 1432-'36, uccise il Lek Zakarija, signore di Dani e alleato di dei Veneziani. Questi, sostenuti dalla popolazione, inviarono quindi una forza a Dani; Skanderbeg chiese a Venezia di restituire queste città e anche Drivast. Venezia rifiutò. Il campione albanese mandò quindi dei messi ai suoi vicini serbi Gojčin Crnojević di Zeta (1398-post. 1451) e Georgio Branković; quest'ultimo espresse la sua volontà di aiutarlo contro Venezia, da cui stava ancora cercando di recuperare le parti di Zeta lasciate alla Serbia da Balsić nel 1421. Tuttavia, Branković rese chiaro che avrebbe assistito gli Albanesi solo contro Venezia e non contro i Turchi. Lasciati 4.000 uomini per difendere sua frontiera in caso di una nuova invasione ottomana, Skanderbeg guidò resto delle truppe contro Dani nel 1447. I Veneziani, più preoccupati di questa città che della guerra anti-ottomana, offrirono un premio a chiunque avesse assassinato Skanderbeg, inviando anche messi agli ottomani per invitarli ad attaccare l'Albania. Durante l'estate quindi Murâd condusse personalmente un attacco a sorpresa contro l'Albania orientale, e alla fine di luglio conquistò la città Svetigrad (Koçacik, Macedonia), sulla Drina Bianca. Ma il terreno aspro e la mancanza di rifornimento lo costrinsero a togliere l'assedio a Croia e a tornare ad Edirne, abbandonando i piani di invasione. Marco Pellegrini, *Le crociate dopo le crociate. Da Nicopoli a Belgrado (1396-1456)*, p. 179; John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans: A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Vol. 2, pp. 556-558; Donald M. Nicol, *Byzantium and Venice*, p. 387; Franz Babinger, *Mehmed the Conqueror and His Time*, p. 53; İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Osmanlı Tarihi I. Cilt: Anadolu Selçukluları ve Anadolu Beylikleri Hakkında bir Mukaddime ile Osmanlı Devleti'nin Kuruluşundan İstanbul'un Fethine Kadar*, pp. 387-388.

<sup>858</sup> Morto Eugenio IV, nel febbraio 1447, Hunyadi dovette affrontare da solo l'ostilità dell'Imperatore Federico III d'Asburgo, il quale prese le armi contro il reggente proprio mentre questi stava pianificando la campagna contro gli Ottomani. Dietro pressione dell'Imperatore, anche Boemi (imperiali) e Polacchi gli voltarono le spalle. Inoltre i Veneziani si erano apertamente riconciliati con Murâd, e non erano intenzionati a provocare una crisi diplomatica che avrebbe significato un duro colpo per i commerci, con la possibile perdita del sostegno ottomano in Albania contro Skanderbeg, unico suo appoggio sul fronte adriatico. Marco Pellegrini, *Le crociate dopo le crociate. Da Nicopoli a Belgrado (1396-1456)*, pp. 178-179.

chiamò i cavalieri crociati provenienti da tutta Europa. Partito da Pest con circa 50.000 uomini a metà settembre attraversò il Danubio nella Serbia del nord, nonostante il rifiuto di Branković di collaborare o di aiutarlo con la logistica. Mentre marciava verso sud, fu raggiunto dai soldati inviati da Scanderbeg (impegnato contro Venezia e gli ottomani)<sup>859</sup> come pure dai Valacchi del suo alleato Vladislav II (“Dan”, r. 1447-1448). Alla notizia dell’avanzata crociata, Murâd tornò rapidamente dall’Albania, mettendosi in marcia verso nord, e riuscendo ad intercettare i crociati mentre si dirigevano in Macedonia.<sup>860</sup> Le due armate si

---

<sup>859</sup> Nel 1446 o 1447, prima di essere detronizzato da Hunyadi, Vlad II siglò una pace con gli Ottomani, accettando anche di restituire i rifugiati bulgari all’impero ottomano; nel luglio 1447 intervenne nella lotta per il trono moldavo a favore di Roman II di Moldavia (r. 1447-1448) figlio di Stefano il Grande. I Polacchi sostennero Roman, ma l’avversario Pietro II era un protetto di Hunyadi; questi il 20 luglio 1447, ordinò ai cittadini di Braşov di dare asilo al pretendente al trono Vladislav, cugino di Vlad. Tra la fine di novembre e dicembre, Hunyadi irruppe in Valacchia con Dan, e Vladislav, in fuga, venne catturato e ucciso presso Târgovişte, facendone la sua fortezza, significando che aveva preso il controllo della Valacchia. Mentre si apprestava lo scontro a Kosovo, Skanderbeg ricevette la notizia che i Veneziani stavano inviando una grande forza per togliere l’assedio di Dani; questi quindi lasciò una piccola forza a portare avanti l’assedio e uscì dalla città per incontrare i Veneziani. I due eserciti si scontrarono sulla Drina ad un certo punto nel 1448, e qui gli Albanesi annientarono la forza veneziana. Dopo questa vittoria la presenza della Serenissima fu ridotta a piccole guarnigioni all’interno di una serie di città murate, tra cui Dani. Fatta eccezione per queste città e i loro residenti albanesi, tutta l’Albania accettò la guida di Skanderbeg. Più tardi nel 1448 gli ottomani attaccarono a Dibra, causando notevoli devastazioni. Skanderbeg, dopo aver lasciato parte del suo esercito per proseguire l’assedio di Dani, si scontrò con i Turchi nel settembre del 1448, scacciandoli. Pál Engel, *The Realm of St Stephen: A History of Medieval Hungary, 895–1526*, p. 291; John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans: A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Vol. 2, p. 557;

<sup>860</sup> Il nuovo papa, Niccolò V (1447-1455), sostenuto da Ciriaco d’Ancona, era del parere che le sole forze ungheresi non fossero sufficienti a respingere gli Ottomani dalla Serbia e dalla Bulgaria; ciononostante, vista la determinazione di Hunyadi, inviò il cardinal Juan de Carvajal (c. 1400-1469) come legato pontificio in Ungheria per approntare i preparativi necessari. Avendo rimesso su un trono di Valacchia il voivoda filo-ungherese Vladislav II (“Dan”, 1° r. 1447-1448) nel dicembre 1447, Hunyadi preparò la campagna contro gli Ottomani. Dopo che Hunyadi si era unito alla fazione bellicista infatti, spingendo per una nuova e immediata campagna di riconquista, Branković aveva chiesto al reggente la restituzione delle sue proprietà, cosa che questi che respinse. Ciò portò Branković a prendere sempre più le distanze dall’Ungheria e ad entrare in un rapporto più stretto con il Sultano, nel tentativo di proteggere il suo regno, nonché di una forte ostilità verso Hunyadi e che i negoziati si sono conclusi come un fallimento. Il despota serbo infatti, una volta riavute le sue proprietà come vassallo del Sultano, negli anni successivi al 1444 si oppose ad ogni sforzo per organizzare una crociata fatta da Hunyadi. Per settembre 1448 il pontefice si risolse a dare la sua approvazione all’impresa, e alla fine del mese Hunyadi aveva radunato tra i 30.000 e i 40.000 uomini, comprendente truppe ausiliarie tedesche, boeme e valacche (queste di dubbia lealtà), con una lunga colonna di 2.000 *wagenburg* al seguito; così, con la migliore armata che avesse mai comandato, si diresse verso la Serbia, con l’obiettivo di congiungersi ai ribelli di Scanderbeg (che aveva battuto il Sultano nell’Assedio di Croia) in Kosovo, punto di passaggio obbligato della marcia verso la Macedonia. Il reggente voleva infatti



scontrarono a Kosovo Polje (17-20 ottobre 1448), esattamente dove cinquant'anni prima Bâyezîd I aveva battuto le armate dello Zar Lazar. Dopo una battaglia di due giorni, Hunyadi fuggì il campo. La rimozione del pericolo dall'Ungheria assicurò ancora una volta il ristabilimento del domini ottomani a sud del Danubio.<sup>861</sup> Il 31

---

evitare di passare il Danubio, puntando invece sulla Serbia. Il despota serbo rifiutò però a Hunyadi il permesso di marciare con le sue truppe attraverso le sue terre, facendolo infuriare; il Reggente quindi decise di trattare la Serbia quale territorio ostile. Alla fine dei negoziati, dopo aver occupato la regione di Belgrado e il centro del paese, Hunyadi minacciò di uccidere personalmente Branković. Il 4 ottobre 1448 con Castriota padrone di Croia e dell'Albania fino ad Arta, i Veneziani firmarono un armistizio ad Alessio, cosa che consentì a Skanderbeg di raggiungere Hunyadi in Kosovo. Con il fianco sinistro sicuro, l'armata crociata iniziò a bruciare e saccheggiare le campagne e i villaggi, ma il Despota preferì concedere, con un ordine esplicito, il libero passaggio, rifiutando di reagire. Branković infatti con questa mossa intendeva dare al Sultano consigli strategici e tattici riguardo al modo migliore per sconfiggere Hunyadi. Murâd, radunò le truppe a Sofia, mettendo insieme un'armata che contava tra i 50 e i 60.000 uomini. Oltre all'armamento tradizionale, il Sultano dotò i reparti scelti di fanteria con nuove armi da fuoco prodotte a Venezia, gli *schiochetti*, e allestì anche dei *wagenburg*, su imitazione ungherese e boema. Presso Nicopoli le sue avanguardie si scontrarono con le truppe di Vlad II Dracul, il quale, cercando di passare il Danubio per prendere alle spalle gli Ottomani in Bulgaria, venne battuto. Il Sultano quindi puntò a nord, raggiungendo la piana di Kosovo Polje il 4 ottobre. John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans: A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Vol. 2, pp. 554-556; Franz Babinger, *Mehmed the Conqueror and His Time*, pp. 51-54; Kenneth M. Setton, *The Papacy and the Levant, 1204-1571*, Vol. II, pp. 95-99; Donald M. Nicol, *The Last Centuries of Byzantium, 1261-1453*, pp. 365-366; Marco Pellegrini, *Le crociate dopo le crociate. Da Nicopoli a Belgrado (1396-1456)*, pp. 178-180; İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Osmanlı Tarihi I. Cilt: Anadolu Selçukluları ve Anadolu Beylikleri Hakkında bir Mukaddime ile Osmanlı Devleti'nin Kuruluşundan İstanbul'un Fethine Kadar*, pp. 388-389.

<sup>861</sup> L'armata di Hunyadi giunse nella Piana di Kosovo Polje il 14 ottobre e, in attesa delle truppe di Skanderbeg, iniziò ad accamparsi. Il 17, anziché gli Albanesi, giunsero gli Ottomani. Hunyadi, che disponeva di un'armata di circa 24.000 uomini, si trovò ad affrontare un esercito ottomano di 60.000 uomini. Anche se molto grande per gli standard europei occidentali del tempo, l'esercito di Hunyadi era quindi fortemente sovrastato dalle truppe ottomane. Il Sultano comandava personalmente un gran numero di cannoni e di ganizzereri, mentre suo figlio e successore Mehmed, che partecipava per la prima volta ad una battaglia, portò con sé le truppe del *Beylerbey* d'Anatolia alla destra, mentre quelle di Rumelia occupavano la sinistra. Hunyadi dispose il *wagenburg* in cima ad un'altura, in modo da formare una fortificazione davanti alla quale schierò la cavalleria. Assunse quindi il comando del centro, mentre l'ala destra era sotto Vladislav II "Dan". Gli Ungheresi avevano cannoni e falconetti per il fuoco di sbarramento, così come li avevano anche gli Ottomani, ritrovandosi così senza il vantaggio tattico. Il Sultano a sua volta si dispose sull'altura di fronte, formando il *wagenburg* e posizionando anch'egli l'artiglieria. I primi scontri avvennero tra le avanguardie, con entrambe le parti che subirono poche perdite. Non potendo aspettare oltre l'arrivo dei rinforzi di Skanderbeg, Hunyadi ad attaccò con la cavalleria pesante l'ala sinistra dello schieramento ottomano, sbaragliandola.. ritenendo di avere la vittoria in pugno, i comandi ungheresi decisero di puntare sull'accampamento ottomano, sperando di catturare il Sultano, portando avanti una serie di cariche inutili, che sfiancarono la cavalleria ungherese, ma le difese da campo si rivelarono impenetrabili. Il giorno dopo l'armata ottomana al completo si schierò secondo lo schema classico, con la fanteria giannizzera al centro, ma invertendo le ali, con i *Sipâhî* di Rumelia a sinistra e quelli d'Anatolia a destra. Quando Hunyadi vide la sconfitta dei suoi fianchi pensando che il centro costituisse il punto debole dello schieramento, caricò a cuneo, infilandosi

ottobre seguente l'Imperatore dei Romani Giovanni VIII morì senza eredi; gli successe, con qualche difficoltà, Costantino Dragasēs, che ascese al trono come Costantino XI (r. 1448-1453).<sup>862</sup> Murâd II, ora sicuro della posizione di forza su

---

con la cavalleria pesante neli ranghi serrati dei Giannizzeri; questi inizialmente cedettero, ma il mancato coordinamento con la cavalleria valacca, e l'assenza di un tiro corto di copertura dei balestrieri tedeschi e boemi, permise ai Giannizzeri di riformare le linee e ai *Sipâhî* di avvolgere i Valacchi, chiudendo in una morsa l'esercito nemico. Le forze ungheresi quindi si ritirarono nel *wagenburg*. Durante la ritirata, i Giannizzeri uccisero la maggior parte dei nobili ungheresi; Durante la notte, la fanteria turca lanciò dei razzi agli ungheresi, i quali risposero con colpi di cannone. Il giorno successivo, un ultimo assalto annientò totalmente le rimanenti forze ungheresi. Le truppe ungheresi furono quelle a sostenere lo sforzo maggiore, impegnando per due giorni di fila il nemico, e venendo dunque vinte soprattutto dalla stanchezza. La battaglia durò tre giorni (17-19 ottobre), e alla fine le perdite ungheresi furono altissime, con 17.000 morti e diversi nobili catturati, tra i quali lo stesso Hunyadi, il quale, perso il cavallo, venne catturato dai Serbi e consegnato a Branković, il quale gli fece promettere immense concessioni territoriali. Hunyadi venne rilasciato solo a dicembre. Anche il Sultano subì gravi perdite, costringendolo a non procedere all'inseguimento dei fuggitivi, onde evitare di perdere ulteriori uomini. John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans: A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Vol. 2, p. 558; Franz Babinger, *Mehmed the Conqueror and His Time*, pp. 55-56; Stephen Turnbull, *The Ottoman empire 1326-1699*, pp. 35-36; Marco Pellegrini, *Le crociate dopo le crociate. Da Nicopoli a Belgrado (1396-1456)*, pp. 181-183; Donald M. Nicol, *The Last Centuries of Byzantium, 1261-1453*, pp. 366-367; Harry J. Magoulias (trad. e a cura di), Doukas, *Decline and Fall of Byzantium to the Ottoman Turks*, pp. 185, 187; İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Osmanlı Tarihi I. Cilt: Anadolu Selçukluları ve Anadolu Beylikleri Hakkında bir Mukaddime ile Osmanlı Devleti'nin Kuruluşundan İstanbul'un Fethine Kadar*, pp. 390-393; Kemal Yavuz e Yekta Saraç (a cura di), Âşık Paşazade, *Osmanoğullarının Tarihi*, pp. 209-212.

<sup>862</sup> Quello di cui l'Impero aveva bisogno non era un grande imperatore, ma un buon manager, e Giovanni VIII, nonostante tutte le sue qualità come persona, non lo era stato, dato che non era nemmeno riuscito a gestire i propri fratelli. Suo fratello minore Demetrio aveva messo gli occhi sul trono, ma il fratello maggiore sopravvissuto Teodoro, non innaturalmente, si considerava essere il legittimo successore. Nel 1443 questi aveva accettato di scambiare il Despotato di Mistra, che aveva governato per 36 anni, con l'appanaggio di Selymbria (Silivri) in Tracia. Tuttavia Teodoro II morì il 24 giugno 1448, prima sembra di mettere in atto una spedizione contro Costantinopoli per rovesciare Giovanni VIII. Alla vigilia di Kosovo Polje inoltre, sembra che alcuni vascelli ottomani partiti da Gallipoli, forse con l'obiettivo di giungere alla foce del Danubio, sbarcarono dei razziatori per devastare i dintorni della Città. Al momento della morte di Giovanni VIII Costantino era in Morea, vassallo di Murâd. All'inizio di novembre il fratello Demetrio si era affrettato a muoversi dalla capitale Selymbria per impadronirsi del trono, e l'altro suo fratello Tommaso, co-despota anche egli a Patrasso, stava muovendo lì dalla Morea. Costantino quindi si rivolse al sultano per risolvere la disputa, ottenendo il suo appoggio grazie alla mediazione del suo *protovestiario* (πρωτοβεστιάριος) e *logoteta* (λογοθέτης) Giorgio Sfranze (1401-1477), poi storico dell'Impero. Il 6 gennaio 1449 ricevuto il diadema imperiale nella sua capitale di Mistra, partì su una nave catalana alla volta della Città. Organizzata dalla madre, quella di Costantino XI non fu, un'incoronazione secondo le regole, dacché in Morea c'erano solo gli ambasciatori e nessun patriarca. Due mesi dopo, il 12 marzo, Costantino approdava su una nave veneziana a Costantinopoli, dove la madre gli consegnava le insegne e la chiave delle tesorerie. Ma anche in questo caso, nessuna incoronazione ufficiale. Pochi ci fecero caso sul momento, ma alla lunga tale ambiguità sarebbe stata importante perché avrebbe permesso al sovrano, nel concitato quadro delle diatribe tra unionisti e anti-unionisti, di mantenere il potere senza scatenare una guerra civile. Harry J. Magoulias (trad. e a cura di), Doukas, *Decline and Fall of Byzantium to the Ottoman Turks*, pp.

Bisanzio e sull'Ungheria, inviò quindi in Valacchia i predoni turcomanni, appoggiati dal suo candidato Vlad III Dracul, riottenendone il vassallaggio.<sup>863</sup> Nell'inverno del 1448-'49, prese Arta da Leonardo III Tocco (r. 1448-1479), l'ultimo dei domini dei Tocco nella Grecia continentale e, nel 1449-'50, mosse le sue flotte contro le isole egee in mano ai Dorino Gattilusio (r. 1428-1455).<sup>864</sup> In primavera tornò ancora una volta ad attaccare Scanderbeg, confinandolo nella sua fortezza di Croia. Contro questa roccaforte, però, i suoi attacchi non ebbero

---

186-187; Ivan Djurić, *Il Crepuscolo di Bisanzio. I tempi di Giovanni VIII Paleologo (1392-1448)*, pp. 234-239; Donald M. Nicol, *The Last Centuries of Byzantium, 1261-1453*, pp. 368-369; Steven Runciman, *Lost Capital. The History of Mistra and the Peloponnese*, pp. 72-73; id., *The Fall of Constantinople 1453*, Londra: Routledge, 2012, pp. 3-4; Marios Philippides (a cura di), *The Fall of the Byzantine Empire: A Chronicle by George Sphrantzes, 1401-1477*, pp. 53-55.

<sup>863</sup> Dopo la battaglia di Kosovo Polje, Vladislav II, tornato in Valacchia con ciò che restava del suo esercito, trovò come voivoda al suo posto Vlad III Dracul (Vlad Țepeș, 1431-1477), figlio di Vlad II, messo sul trono da Murâd; Vlad II, come accennato, lo aveva inviato come ostaggio a Edirne insieme al fratello Radu nel 1443, dopo aver riottenuto il trono di Valacchia con l'aiuto del Sultano. Dopo Kosovo il messo di Hunyadi, Nicholas Vízaknai, invitò Vlad a venire a incontrarlo in Transilvania, ma il voivoda rifiutò. Vladislav II quindi, riuscì a scacciarlo da Tirgoviște, costringendolo a fuggire a Edirne. Presto si trasferì in Moldavia, dove il voivoda Bogdan II (r. 1449-1451) nell'autunno del 1449 aveva preso il trono con il sostegno di Hunyadi. Matei Cazacu, *Dracula. La vera storia di Vlad l'impalatore*, Milano: Mondadori, 2006 [ed. or. Dracula, Tallandier Éditions, 2004], pp. 80-85; id. "The reign of Dracula in 1448", in Kurt W. Treptow, *Dracula: Essays on the Life and Times of Vlad Țepeș*, New York: Columbia University Press, 1991, pp. 53-61.

<sup>864</sup> Gli Ottomani approfittarono della morte di Carlo II nel 1448 per invadere di nuovo in Epiro; Tra le varie clausole imposte dagli ottomani al despota d'Epiro c'era anche il bizzarro obbligo di fornire 500 come viatico al bey di Iannina, ogni qual volta costui avesse fatto sosta nella città di Arta. Fu il mancato rispetto di questa clausola da parte di Leonardo III Tocco a fargli perdere definitivamente il proprio regno sul despotato d'Epiro. Per ironia della sorte, il bey che causò questo incidente diplomatico era un suo cugino convertito all'Islam; il 24 marzo 1449 conquistarono quindi senza grandi difficoltà Arta e tutte le altre proprietà dei Tocco nella Grecia continentale, tranne le fortezze Vonitsa, Varnazza e Angelocastro. Leonardo III fuggì nelle isole Ionie e stabilì la sua residenza a Santa Maura; anche se aveva perso il Despotato d'Epiro e Arta, definiva ancora sé stesso come "Despota di Arta". Nella primavera del 1450 vennero quindi attaccati i possedimenti dei Gattilusio a Lesbo; con una grande flotta guidata da Süleymân Baltaoğlu, gli Ottomani distrussero la città di Kallone e fecero prigioniere più di 3000 persone, infliggendo danni per più di 150.000 ducati. I signori di Mitilene dovettero quindi accettare di divenire vassalli del Sultano. Christopher Wright, *The Gattilusio Lordships and the Aegean World 1355-1462*, pp. 65-66; William Miller, *Essays on the Latin Orient*, pp. 264, 416-427; Donald M. Nicol, *The Despotate of Epiros 1267-1479: A Contribution to the History of Greece in the Middle Ages*, pp. 208-209; John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans: A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Vol. 2, p. 544; William Miller, "The Gattilusio of Lesbos (1355-1462)", pp. 426-427.

successo<sup>865</sup>. Questa fu l'ultima campagna di Murâd II; il sultano morì d'infarto il 5 febbraio 1451. Per evitare nuove dispute interne, con il consenso di tutte le principali fazioni politiche e dei ministri, designò suo successore Mehmed, nominando suo tutore (*lâlâ*) Çandarlı Halîl. Murâd II aveva inoltre posto fine alla minaccia dei Crociati, ma lasciò al suo successore il compito di porre il sigillo all'unità ottomana, portando a termine la conquista di Costantinopoli.

### 3.5 Il Conquistatore dell'Islâm. Mehmed II e la caduta di Costantinopoli

Per tutto il suo regno Murâd II fu limitato nelle sue scelte strategiche dai Çandarlı, i quali promuovevano una politica di pace e di consolidamento, temendo che le conquiste su larga scala a Oriente e a Occidente avrebbero potuto ampliare il potere dei quadri dei *Kapıkulları*. I Çandarlı infatti puntavano sullo sviluppo delle istituzioni governative, che ritenevano fosse necessario per consolidare le conquiste precedenti. Essi miravano a creare un sistema standardizzato per formare tutti i figli del sultano, in modo che chiunque tra loro avesse preso il potere, sarebbe stato in

---

<sup>865</sup> In entrambe le campagne il Sultano in persona guidò le sue forze d'invasione. Nel 1449 gli Ottomani ottennero alcuni successi temporanei, tra cui, dopo un lungo assedio, la conquista di Svetigrad. Inoltre, nel corso della campagna del 1449, Skanderbeg fu costretto a sottomettersi alla sovranità ottomana e ad accettare di pagare come tributo seimila ducati l'anno, cose che però sembra non abbia fatto, e tempo un anno, aveva nuovamente smesso di riconoscere la sovranità del Sultano. I Veneziani, nonostante la loro pace con Skanderbeg, beneficiarono moltissimo dell'invasione, vendendo dalla loro base di Scutari forniture militari agli Ottomani. Simultaneamente i loro compatrioti di Durazzo rifornivano Skanderbeg. Nell'aprile del 1450 Murâd e suo figlio, partirono insieme da Edirne, presumibilmente con centomila soldati, marciando contro Croia. Skanderbeg, lasciato a difesa in città un suo comandante con circa 2.000 uomini, partì con un esercito di circa 8.000 uomini per i monti, da dove poteva lanciare delle incursioni contro le retrovie degli assediati. Mentre le artiglierie battevano le mura di Croia, e i loro difensori reggevano il colpo, le incursioni ottennero l'effetto desiderato, infliggendo pesanti perdite al nemico. Alla fine della campagna del 1450, dopo aver subito pesanti perdite, gli Ottomani furono costretti a ritirarsi. Non avendo ricevuto aiuto da Venezia e credendo che senza un aiuto esterno, prima o poi gli Ottomani avrebbero vinto, nel 1451 Skanderbeg si rivolse a Alfonso di Napoli, dichiarandosi suo suddito e ricevendone grosse somme di denaro; così facendo infatti, Skanderbeg rimase come sovrano indipendente delle sue terre. Franz Babinger, *Mehmed the Conqueror and His Time*, pp. 59-61; İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Osmanlı Tarihi I. Cilt: Anadolu Selçukluları ve Anadolu Beylikleri Hakkında bir Mukaddime ile Osmanlı Devleti'nin Kuruluşundan İstanbul'un Fethine Kadar*, pp. 392-394; John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans: A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Vol. 2, pp. 544, 558

grado di portare avanti il lavoro del padre nel governo e affari militari. Vennero inoltre portati a corte dottori dell'Islam al fine di formare i principi nella religione e nelle tradizioni dell'Islâm ortodosso. Ad ogni principe venne ora ufficialmente dato il titolo di *Çelebî*, e venne assegnato, dalla più tenera età, per essere governatore, o *Sancakbey*, di una grande provincia o distretto. Veniva quindi formato sul posto di lavoro da un ministro esperto, nominato suo tutore o *lâlâ* (corrispondente al vecchio *atabeg* dell'epoca dei Selgiuchidi). Ogni principe costruiva la sua propria corte provinciale, una sorta di Istanbul in miniatura, e di tanto in tanto faceva anche coniare monete in suo nome e talvolta doveva inviare almeno un figlio a vivere con il sultano, in qualità di ostaggio per assicurare la sua buona condotta. Come si è visto nel caso della Campagna di Albania della primavera 1450, quando le campagne militari venivano condotte personalmente dal sultano, i principi si univano al padre, diventando i comandanti delle principali ali dell'esercito, in modo da ottenere sia le conoscenze militari che l'esperienza amministrativa. In realtà, l'unico vero contrappeso al potere dei nobili turchi in questo momento, non veniva dai *Kapıkulları*, ma piuttosto dagli *uçbey* e dai capi *gâzî* di frontiera. I bey di confine infatti ora non solo ottenevano in eredità i feudi, e comandavano non solo agli *akıncı* e i *Gâzî*, ma anche la cavalleria regolare dei *timar*. Come già ricordato compivano incursioni nelle terre infedeli quasi continuamente, anche quando erano in vigore accordi di pace ufficiali. I singoli membri delle forze *akıncı* erano talvolta pagati da loro bey e talvolta si tenevano i *timar* all'interno dei *sancak*, ma il loro più privilegio consisteva nell'esenzione da tutte le tasse locali, nonché nel diritto di tenere bottino fatto nelle razzie. Avendo però accettato il comando generale del *Beylerbey* di Rumelia, che era di solito un membro dei *Kapıkulları*, venivano ora a essere sotto il controllo diretto del sultano. Pertanto, le forze *akıncı* e *Kapıkulları* cooperavano nel sostenere una politica attiva di conquiste in Europa. Con la ricchezza così ottenute riuscirono a divenire la principale opposizione alla nobiltà turca, a volte incoraggiando e sostenendo l'opposizione al sultano, per mettere poi sul trono un sovrano che avrebbe dato loro mano libera per intraprendere le conquiste che volevano. In effetti Murâd II a volte ordinò nuove incursioni in

Europa per soddisfare con nuovi bottini i *bey* ei loro sèguiti, in modo da usarli come contrappesi contro i Çandarlı, e per approfittare di ogni debolezza all'interno degli stati suoi nemici ogni volta che si presentava l'occasione. Di conseguenza, negli ultimi anni del regno di Murâd si assistette ad un'unione tra i bey di frontiera e molti membri dei *Kapıkulları* nel sostenere la successione di Mehmed II, il cui spirito marziale rifletteva i loro desideri e interessi. Quando questi, diciannovenne, salì al trono (18 febbraio 1451), l'Impero Ottomano era un'importante potenza regionale, che dominava l'Anatolia occidentale e settentrionale e gran parte della penisola balcanica. Mehmed, aveva dunque ereditato un impero in condizioni di gran lunga migliori di quelle che suo padre si era trovato a governare trent'anni prima. Tuttavia in questa regione, il Sultano esercitava il suo potere attraverso vassalli o *uçbey* semi-indipendenti. Mehmed aveva usato gli anni di reggenza per fare esperienza, ed ora finalmente libero di prendere l'iniziativa, senza dover soddisfare le pressioni interne o esterne. Mehmed non poteva però ancora liberarsi dell'influente Gran Visir, ma poteva, cosa che fece, rimuovere l'opposizione, che avrebbe potuto progettare la sua deposizione, cosa già accaduta durante la reggenza.<sup>866</sup> Da Edirne, quindi iniziò a prendere il controllo del corpo dei Giannizzeri da Çandarlı Halîl. Usando come pretesto la passata rivolta del 1446, Mehmed sostituì gli uomini di Halîl come *ağa* (comandanti del corpo) e come comandanti di fanteria con uomini usciti dall'*Enderûn*, dando così inizio il processo mediante il quale questi ultimi assunsero il controllo del corpo; in questo modo il Sultano poté garantire che questo sarebbe tornato ancora una volta a svolgere la funzione per cui era stato originariamente creato, ovvero fungere da guardia personale e strumento politico del Sultano contro tutti coloro che mettevano in discussione la sua autorità.<sup>867</sup> Mehmed passò quindi a mettere a tacere i suoi vicini,

---

<sup>866</sup> Halil İnalcık, *Devlet-i 'Aliyye. Osmanlı İmparatorluğu üzerine Araştırmalar I. Klasik Dönem (1302-1606): Siyasal, Kurumsal ve Ekonomik Gelişim*, pp. 120, 395; Anonimo, "Halil Paşa (Çandarlı)", in Ekrem Işın e İsmail Kara (a cura di), *Yaşamları ve Yapıtlarıyla Osmanlılar Ansiklopedisi*, Vol. 1, p. 518

<sup>867</sup> Sembra, tuttavia, che subito dopo la sua ascesa, i suoi principali consiglieri, Şehâbeddin Şahin Paşa e Zağanos Paşa, decisero che era necessaria di una vittoria spettacolare per rafforzare la loro posizione politica contro la nobiltà turca. Questa infatti, come ricordato, voleva la pace, al fine di evitare che i *Kapıkulları* e i quadri amministrativi usciti dal *devşirme* usassero le nuove

in modo da potersi concentrare su Costantinopoli; nulla infatti avrebbe potuto essere più spettacolare della conquista dell'ultima capitale dell'Impero Romano. La situazione con Karaman era però più difficile, dal momento che questo governava ancora una grande parte dell'Anatolia centrale e orientale, compresa la maggior parte della Cilicia, e usava la sua influenza per fomentare la sfiducia verso gli Ottomani. Al fine di rendere sicuri i suoi confini, cercò di eliminare la minaccia una volta per tutte e, nell'autunno 1451, Mehmed condusse una campagna contro İbrâhim II, il quale, alla morte di Murâd, aveva riconquistato alcuni castelli sulla frontiera ottomana. La determinazione e l'abile comando del vecchio İshâk Paşa costrinsero ancora una volta Karaman ad accettare la sovranità ottomana.<sup>868</sup>

Ora il Sultano, tornato ad Edirne, poté concentrarsi sulla campagna contro Costantinopoli, previa pace con il potente vicino dei Balcani; il Regno d'Ungheria. Nel contesto dell'Europa sud-orientale, l'Ungheria retta da Giovanni Hunyadi era

---

conquiste per costruire il loro potere. Franz Babinger, *Mehmed the Conqueror and His Time*, p. 64; İnalçık, Halil, *Devlet-i 'Aliyye. Osmanlı İmparatorluğu üzerine Araştırmalar I. Klasik Dönem (1302-1606): Siyasal, Kurumsal ve Ekonomik Gelişim*, pp. 395-396; Mesut Uyar e Edward J. Erickson, *A Military History of the Ottomans: From Osman to Atatürk*, p. 32

<sup>868</sup> Già dopo la vittoria ottomana alla seconda Kosovo Polje, İbrâhim aveva ripreso la sua politica espansionista. Alla fine del 1448, nonostante i buoni rapporti con i Mamelucchi, emerse la rivalità per il possesso di Çukurova (Cilicia), situazione che distrusse l'amicizia con il Sultano del Cairo. İbrâhim conquistò poi l'importante castello di Corycus (Kızkalesi) sulla costa mediterranea dal Regno di Cipro nel 1448, mossa che gli consentì di conquistare il resto di Çukurova e puntare su Antalya e Akşehir. Poi, poco dopo l'ascesa al trono di Mehmed, credendo questi fosse inesperto, cominciò a devastare le terre ottomane lungo i confini con l'aiuto di pretendenti spodestati di Menteşe, Aydın e Germiyan. Mehmed, non fidandosi delle capacità di Özgüroğlu İsa Bey, inviò il padre İshâk Paşa, raggiunto dallo stesso Sultano in maggio. Temendo poi una nuova invasione ungherese, inviò a Sofia Karaca Paşa, ora *Beylerbey* di Rumelia. Quando l'armata di Mehmed, che avanzava senza scontri su Akşehir e Beyşehir, stava per raggiungere la capitale di Karaman, İbrâhim II implorò il Sultano, dichiarandosi suo alleato, in nome del fatto che i suoi territori gli erano stati concessi da Murâd. Il Bey quindi accettò di ripristinare i vecchi confini e non fare sconfinamenti, dando in sposa a Mehmed una delle sue figlie per cementare la nuova relazione. İshâk Paşa venne lasciato come *Beylerbeyi* d'Anatolia, con il compito di reprimere eventuali rivolte dalla nuova sede amministrativa di Kütahya. Halil İnalçık, "The Ottoman Turks and the Crusades. 1329-1451", p. 312; Ali Sevim e Yaşar Yücel, *Türkiye Tarihi*, Vol. I, p. 252; Franz Babinger, *Mehmed the Conqueror and His Time*, pp. 70-71; İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Osmanlı Tarihi I. Cilt: Anadolu Selçukluları ve Anadolu Beylikleri Hakkında bir Mukaddime ile Osmanlı Devleti'nin Kuruluşundan İstanbul'un Fethine Kadar*, pp. 396-398; Steven Runciman, *The Fall of Constantinople 1453*, Cambridge University Press, 2004 [1965], pp. 64-65

infatti l'unica potenza che controbilanciava ancora gli Ottomani.<sup>869</sup> Di sponda rinnovò anche i trattati con Giorgio Branković, ribadendone lo stato di vassallo.<sup>870</sup> Similmente Venezia era ancora padrona dei mari e dei commerci, e Mehmed, consapevole di non avere ancora una marina all'altezza del nome, decise di

---

<sup>869</sup> Dopo la sconfitta di Kosovo Polje, i prelati e i baroni ungheresi confermarono il trattato di pace e affidarono a Branković il compito di negoziare con gli Ottomani; Hunyadi quindi dovette dimettersi dall'incarico di Voivoda di Transilvania. Nell'autunno del 1449 invase le terre controllate da Jan Jiskra (c. 1400-1469), signore mercenario moravo di Brandýs, e dai suoi mercenari boemi, ma non poté sconfiggerli. D'altra parte, i signori dei due paesi confinanti: Stjepan Tomaš, Re di Bosnia e Bogdan II, Voivoda di Moldavia, conclusero un trattato con Hunyadi, promettendogli di restargli fedeli. All'inizio del 1450 Hunyadi e Jiskra firmarono un trattato di pace a Mezökövesd, concedendo che molte città dell'Alta Ungheria, tra cui Pressburg/Pozsony (Bratislava) e Kassa (Košice), rimanessero sotto la signoria di Jiskra. Su richiesta di Hunyadi, la Dieta Ungherese del marzo 1450 ordinò la confisca delle proprietà di Branković nel Regno d'Ungheria; Hunyadi e le sue truppe partirono quindi per la Serbia. Il 17 luglio 1450 Hunyadi, Ladislao Garai (1400-1459) Conte palatino d'Ungheria e Nicola Újlaki (Nikola Iločki, 1410-1477), Ban di Bosnia, firmarono un trattato col quale si promettevano reciproca assistenza per conservare i loro uffici nel caso in cui il re Ladislao V fosse tornato in Ungheria. In ottobre Hunyadi fece pace con l'Imperatore Federico III di Germania, e confermò la posizione del monarca tedesco come tutore di Ladislao V per altri otto anni. Con la mediazione di Újlaki e di altri baroni, nell'agosto 1451 Hunyadi concluse anche un trattato di pace con Branković, che consentiva a Hunyadi di riscattare i suoi domini per 155.000 fiorini d'oro. Sicuro della neutralità serba, Hunyadi lanciò quindi una spedizione militare contro Jiskra, ma il 7 settembre il comandante ceco sbaragliò le truppe ungheresi vicino a Losonc (Lučenec). Sconfitto su più fronti, con la mediazione di Branković, il 20 novembre 1451 Hunyadi e l'Impero Ottomano firmarono una tregua di tre anni. John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans: A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Vol. 2, pp. 552-553; Pál Engel, *The Realm of St Stephen: A History of Medieval Hungary, 895-1526*, pp. 291-292; Harry J. Magoulias (trad. e a cura di), Doukas, *Decline and Fall of Byzantium to the Ottoman Turks*, p. 192.

<sup>870</sup> Nel 1450-1451, vista la posizione precaria sulla Costa dalmata, e in particolare a Zeta, dovuta all'alleanza con gli Ottomani di Giorgio Branković i Veneziani iniziarono a risolvere i rapporti con i despotti locali, in particolare con Stefan Crnojević (r. 1451-1465). Tra la fine del 1451 e l'inizio del 1452 Venezia propose che, se si fosse sottomesso a Venezia e avesse rotto i rapporti con la Serbia, la Serenissima gli avrebbe fornito uno stipendio annuale di cinquecento ducati e lo avrebbe riconosciuto come Grande Voivoda di Zeta. Una volta accettato, alla fine del 1452 le truppe di Branković tornarono nuovamente nell'Alta Zeta, prova che l'accordo con Stefan fu concluso nel momento giusto per Venezia. Stefan Crnojević sconfisse il Despota, impedendogli di raggiungere la costa. Allo stesso tempo Mehmed, per assicurarsi la fedeltà del Despota (e forse anche per evitare rivendicazioni su Smederevo), e contemporaneamente eliminare i rivali interni, esiliò la moglie di suo padre Mara Branković, che tornò in Serbia con una dote immensa e la maggior parte dei suoi consiglieri legati ai Çandarlı. John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans: A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Vol. 2, pp. 559-560, 609; Donald M. Nicol, *The Last Centuries of Byzantium, 1261-1453*, pp. 373-374; Franz Babinger, *Mehmed the Conqueror and His Time*, p. 66; İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Osmanlı Tarihi I. Cilt: Anadolu Selçukluları ve Anadolu Beylikleri Hakkında bir Mukaddime ile Osmanlı Devleti'nin Kuruluşundan İstanbul'un Fethine Kadar*, p. 399.



accordarsi con la Serenissima.<sup>871</sup> Imputando, con una certa ragione, che Bisanzio aveva più volte dato asilo a dei pretendenti al trono ottomano, al fine di fomentare la discordia nell'impero, Mehmed sentiva che finché l'Impero romano sopravviveva, ci sarebbe sempre stata la possibilità che i sovrani europei o il pontefice avrebbero potuto organizzare nuove crociate per salvarla, e dunque la completa unificazione dell'impero sarebbe stata impossibile. Tuttavia gli sforzi del nuovo imperatore Costantino XI erano stati vanificati da Çandarlı Halîl, con i trattati stipulati con l'Ungheria e Venezia.<sup>872</sup> All'inizio del 1452 quindi, per proteggere il suo confine meridionale, il Sultano si assicurò che flotta turca fosse più forte di quanto mai fosse stata; e per evitare potesse giungere un qualsiasi aiuto dai fratelli dell'Imperatore o dai Veneziani in Grecia, inviò Turahân Bey per compiere un'incursione contro Tommaso e Demetrio Paleologo.<sup>873</sup> Dopo aver rotto le relazioni diplomatiche con Costantino XI e dichiaratagli guerra<sup>874</sup>, nell'aprile del

---

<sup>871</sup> Kenneth M. Setton, *The Papacy and the Levant, 1204–1571*, Vol. II, pp. 140-142; Halil İnalcık, "The Ottoman Turks and the Crusades. 1451-1522", in N.P. Zacour, e Harry W. Hazard (a cura di), *A History of the Crusades, Volume VI*, pp. 311-353 [311-312]

<sup>872</sup> Donald M. Nicol, *Byzantium and Venice*, p. 391; id., *The Last Centuries of Byzantium, 1261-1453*, pp. 373-374; Georg Ostrogorsky, *Storia dell'Impero Bizantino*, p. 506; Harry J. Magoulias (trad. e a cura di), Doukas, *Decline and Fall of Byzantium to the Ottoman Turks*, p. 186; Halil İnalcık, "The Ottoman Turks and the Crusades. 1451-1522", pp. 312-313.

<sup>873</sup> L'Hexamilion era in rovina e tutta la provincia, da Corinto alla costa meridionale, era devastata. Se qualsiasi aiuto, fossero forniture o rinforzi militari, fosse stato in grado di passare il blocco ottomano, sarebbe dipeso da fattori che andavano al di là del controllo dell'imperatore; questi aveva fatto del suo meglio, riconoscendo pubblicamente il suo debito verso l'Occidente cattolico in una cerimonia tenutasi a Santa Sofia nel dicembre 1452. Donald M. Nicol, *The Last Centuries of Byzantium, 1261-1453*, p. 381; Halil İnalcık, "The Ottoman Turks and the Crusades. 1451-1522", p. 313; Steven Runciman, *Lost Capital. The History of Mistra and the Peloponnese*, pp. 79-80; Franz Babinger, *Mehmed the Conqueror and His Time*, p. 81.

<sup>874</sup> Il pretesto per la rottura delle relazioni fu lo la presenza del pretendente Orhan, il quale ancora viveva come rifugiato a Costantinopoli; come ricordato, questi era l'unico altro membro riconosciuto della dinastia ottomana. Appena asceso al trono, Mehmed aveva accettato di continuare a pagare una rendita per il suo mantenimento. Costantino XI però si era lamentato con il Halîl Çandarlı che il versamento annuale non era sufficiente, accennando anche di ritenere Orhan un pretendente al sultanato, cosa che per Mehmed poteva giustificare lo scioglimento della richiesta. Costantino aveva giudicato miseramente il suo nemico. Con il suo atteggiamento aveva dato al Sultano la scusa di revocare il suo trattato e di iniziare l'assedio della città. L'unica misura pratica che poteva prendere ora Costantino era di mettere tutti i fondi che fosse riuscito a reperire a disposizione dei piani per la riparazione e la difesa delle mura della Città. Donald M. Nicol, *The Last Centuries of Byzantium, 1261-1453*, p. 392. Michael Angold, *The Fall of Constantinople 1453*, pp. 4-5; Donald M. Nicol, *The Immortal Emperor. The Life and Legend of Constantine Palaiologos, Last Emperor of the Romans*, pp. 50-51; Steven Runciman, *The Fall of*

1452 iniziò la costruzione di un castello sulla riva europea del Bosforo, di fronte a quello costruito sulla sponda asiatica da Bayezîd I durante il lungo assedio del 1394-1402. Quattro mesi e mezzo dopo, il 31 agosto, Rumeli Hisarı (la “fortezza d'Europa”, o Boğazkesen, “il tagliagole”) era terminata. Un grosso cannone piazzato nella nuova fortezza poi, grazie alla sua gittata, impediva, o quantomeno rendeva molto poco sicuro, il passaggio di qualsiasi nave che avesse cercato di portare aiuto a Costantinopoli.<sup>875</sup> Intanto le ambascerie che Costantino, sempre più preoccupato, aveva continuato a inviare al sultano per ricordargli le sue promesse di amicizia erano state tutte respinte, e l'ultimo ambasciatore addirittura giustiziato.<sup>876</sup>

---

*Constantinople 1453*, p. 65; Harry J. Magoulias (trad. e a cura di), Doukas, *Decline and Fall of Byzantium to the Ottoman Turks*, pp. 196-198

<sup>875</sup> Per supervisionare la costruzione Mehmed salpò da Gallipoli con 6 galee, 18 fuste e 16 parandari. Questa consisteva in 14 torri, di cui 5 coperte di piombo ed era difesa dai cannoni sia dalla spiaggia che dalle mura. Con la costruzione della Fortezza d'Europa ottenne il controllo totale della via d'acqua e tagliò le comunicazioni di Bisanzio con il Mar Nero, assicurando il passaggio delle truppe ottomane dall'Anatolia verso l'Europa (gennaio-agosto 1452). Così poté cominciare a prepararsi per l'assedio della Città. Alla fine del 1452 tre navi mercantili veneziane provenienti dal Mar Nero e comandate da Antonio Rizzo passarono davanti la Fortezza e, rifiutandosi di pagare pedaggio, una delle tre venne affondata con un solo colpo di cannone, dimostrando l'efficacia del tiro dalla fortezza. Le altre navi vennero fermate e Rizzo arrestato e poi fatto impalare. Michael Angold, *The Fall of Constantinople 1453*, p. 5; Franz Babinger, *Mehmed the Conqueror and His Time*, pp. 76-78; Halil İnalcık, “The Ottoman Turks and the Crusades. 1451-1522”, p. 313; Donald M. Nicol, *The Last Centuries of Byzantium, 1261-1453*, pp. 393-395; id., *Byzantium and Venice*, pp. 392-394; Franz Babinger, *Mehmed the Conqueror and His Time*, pp. 76-78; İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Osmanlı Tarihi I. Cilt: Anadolu Selçukluları ve Anadolu Beylikleri Hakkında bir Mukaddime ile Osmanlı Devleti'nin Kuruluşundan İstanbul'un Fethine Kadar*, pp. 399-401; Harry J. Magoulias (trad. e a cura di), Doukas, *Decline and Fall of Byzantium to the Ottoman Turks*, pp. 195-200; Stephen R. Turnbull, *The Walls of Constantinople, AD 324-1453*, pp. 54, 56; David Nicolle e Christa Hook, *Constantinople 1453*, Campaign 78, Londra: Osprey Publishing, 2000, pp. 12-13; Michael Angold, *The Fall of Constantinople 1453*, p. 5; İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Osmanlı Tarihi I. Cilt: Anadolu Selçukluları ve Anadolu Beylikleri Hakkında bir Mukaddime ile Osmanlı Devleti'nin Kuruluşundan İstanbul'un Fethine Kadar*, pp. 399-401, 412; Steven Runciman, *The Fall of Constantinople 1453*, pp. 66-67.

<sup>876</sup> Scarso successo stavano ottenendo le missioni diplomatiche imperiali a Venezia, Ferrara, Napoli e Roma, dove il legato imperiale Andronico Briennio Leontari era stato mandato per riferire sui giganteschi preparativi che il Sultano stava facendo in terra e mare per l'assedio e la conquista di Costantinopoli, e chiedere aiuti economici e militari in caso di attacco; altrimenti, la Città sarebbe caduta in mano ai Turchi. I Savoia, imparentati con la casa imperiale di Costantinopoli inviarono pochi uomini e del denaro, così fece anche il papa che spedì Isidoro di Kiev (nominato tale dopo il Concilio di Firenze) alla guida di un manipolo di arcieri e con rifornimenti di grano. Mantova, Ferrara, Firenze e altre signorie italiane si limitarono ad un esiguo sostegno economico e morale. Alfonso d'Aragona, dalla sua corte napoletana, aveva promesso tanto per poi non aiutare in nessun modo, dato era troppo occupato ad insediarsi nello scacchiere politico italiano e a costruire le fondamenta del suo impero catalano nel Mediterraneo. Di tutti gli stati interpellati risposero dunque solo Venezia e Genova, e non certo per motivi ideali, bensì per tutelare le proprie colonie

Nel gennaio successivo Mehmed convocava a Edirne i suoi ministri e, sebbene ostacolato dal Gran Visir, decideva di circondare Costantinopoli e prenderla per fame. Poco dopo a Gallipoli radunava una flotta di circa 250 navi e la disponeva davanti alle mura della città terrorizzandola; intanto, in Tracia, preparava un'immensa armata circa di 100.000 uomini, 80.000 soldati e 20.000 *akıncı*.<sup>877</sup> Le

---

del Mar Nero che, in caso di vittoria ottomana, sarebbero rimaste tagliate fuori, con un incalcolabile danno commerciale e d'immagine. Il Senato diede la risposta il 14 febbraio 1452, ben comprendendo l'ansia dell'imperatore; pur sperando di poterlo aiutare, Venezia era fortemente impegnata nella guerra contro Milano. Papa Niccolò V, dal canto suo, prometteva di intervenire solo se Costantino si fosse a sua volta prodigato per convincere i suoi recalcitranti sudditi ad accettare senza riserve l'Unione, reintegrando al suo posto il patriarca Gregorio che invece era stato costretto a rifugiarsi a Roma. Si dovette attendere il 20 maggio 1452 perché il cardinale Isidoro di Kiev incaricato di ricomporre la frattura, partisse da Roma per l'Oriente, scortato da 200 arcieri napoletani. Agostino Pertusi (a cura di), *La caduta di Costantinopoli. Le testimonianze dei contemporanei*, Milano: Mondadori, 1976, pp. 417-419; Michael Angold, *The Fall of Constantinople 1453*, p. 4; Donald M. Nicol, *The Immortal Emperor. The Life and Legend of Constantine Palaiologos, Last Emperor of the Romans*, pp. 49-51; Walter K. Hanak, "Pope Nicholas V and the Aborted Crusade of 1452-1453 to Rescue Constantinople from the Turks.", *Byzantinoslavica*, Vol. 65 (2007), pp. 337-359; Rodolphe Guiland, "Les Appels de Constantine XI Paléologue à Rome et à Venise pour sauver Constantinople (1452-1453).", *Byzantinoslavica*, Vol. 14 (1953), pp. 226-244.

<sup>877</sup> A metà gennaio del 1453, dopo che Mehmed fu tornato a Edirne da Didimotikon, cominciò a radunare l'armata di Rumelia a Edirne, e ordinò al *Beylerbey* di Rumelia Karaca Paşa di far liberare tutte le strade da Edirne a Costantinopoli per il passaggio dei cannoni. Con le strade sgombre, i reggimenti regolari e reparti di *akıncı* poterono iniziare la marcia (il contingente dei vassalli serbi giunse con 2.500 cavalieri - comandati dal voivoda Jaska - seguito diverse settimane dopo dai minatori di Novo Brdo). È impossibile fare una stima precisa delle forze messe in campo da Mehmed II, che secondo le testimonianze dirette variano dai 400.000 di Demetrio Calcondila (1423-1511) ai 160.000 di Niccolò Barbaro (1420-1494), con una cifra ragionevole data dal sempre prezioso Ducas di 265.000 (inclusi 12-15.000 Giannizzeri). La Flotta portata all'imboccatura del Corno d'Oro, stando a Runciman, contava 6 triremi, 10 biremi, 15 gallee, 75 fuste, 20 parandaria e un certo numero di navi d'appoggio. Il lavoro definitivo sull'assedio è senz'altro quello fatto Marios Philippides e Walter K. Hanak (2011), che in un certo senso completa lo storico lavoro di Edwin Pears (1903). Le principali fonti ottomane sugli eventi sono rappresentate dalla *Târîh-i Ebülfeth* ("Storia del Padre della Conquista", c. 1485-'90), di Tursun Bey (Dursun Bey, c. 1420-1499) storico di Mehmed II - e figlio di Hamza Bey - che partecipò all'assedio, e dalla *Tevârîh-i Âl-i Osmân* ("Storia della Casata di Osman", c. 1520) di İbn Kemâl (Kemâlpasazâde, c. 1468-1536), *Kâzasker* per l'Anatolia, *Şeyhülislâm* e storico sotto Bâyezîd II e Selim I. Marios Philippides e Walter K. Hanak (a cura di), *The Siege and the Fall of Constantinople in 1453: Historiography, Topography, and Military Studies*, Londra: Routledge, 2011; Edwin Pears, *The Destruction of the Greek Empire: And the Story of the Capture of Constantinople by the Turks*, Londra, New York e Bombay: Longmas, Green & Co., 1903; Halil İnalcık, "The Ottoman Turks and the Crusades. 1451-1522", p. 313; İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Osmanlı Tarihi I. Cilt: Anadolu Selçukluları ve Anadolu Beylikleri Hakkında bir Mukaddime ile Osmanlı Devleti'nin Kuruluşundan İstanbul'un Fethine Kadar*, pp. 400-405; Steven Runciman, *The Fall of Constantinople 1453*, pp. 73-85 [75-77]; Donald M. Nicol, *The Last Centuries of Byzantium, 1261-1453*, pp. 381-382; David Nicolle e Christa Hook, *Constantinople 1453*, pp. 41-45; Franz Babinger, *Mehmed the Conqueror and His Time*, pp. 78-79; 85-86; Harry J. Magoulas (trad. e a cura di), Doukas, *Decline and Fall of*

operazioni d'assedio iniziarono nel febbraio 1453, quando le prime forze ottomane inviate da Edirne occuparono i porti bizantini lungo il Mar di Marmara; simultaneamente, e con un'enorme sforzo logistico, vennero trasportati attraverso la Tracia le moderne artiglierie per portare l'attacco alle grandi mura della Città, antichate e pressoché sguarnite.<sup>878</sup>

---

*Byzantium to the Ottoman Turks*, pp. 201-206, 210; Nicolò Barbaro, *Giornale dell'assedio di Costantinopoli 1453. Di Nicolò Barbaro P.V. corredato di note e documenti di Enrico Cornet*, Vienna: Libreria Tendler & Comp., 1856, p. 3; Christine Woodhead, "Türsün Beg", *EP*, Vol. X (2000), pp. 737-738; Agostino Pertusi (a cura di), *La caduta di Costantinopoli. Le testimonianze dei contemporanei*, pp. 175-177; Alessio Bombaci, *La letteratura turca*, pp. 352-354, 358-363; Halil İnalcık e Rhoads Murphey (trad.), Tursun Beg, *The History of Mehmed the Conqueror. (Tarih-i Ebülfeth)* Minneapolis: Bibliotheca Islamica, 1978; A. Mertol Tulum (a cura di), Tursun Bey, *Fatih'in Tarihi. "Târîh-i Ebü l-feth"*, Istanbul: Baha Matbaası, 1977; id., "Dursun Bey", *IA*<sup>2</sup>, Vol. 10 (1994), pp. 6-7; Halil İnalcık, "Tursun Beg: historian of Mehmed the Conqueror's time", *WZKM*, Vol. LXIX (1979), pp. 55-72; Şerafettin Turan, "Kemâlpasazâde", *IA*<sup>2</sup>, Vol. 25 (2002), pp. 238-240; İlyas Çelebi "Kemâlpasazâde (eserleri)", *IA*<sup>2</sup>, Vol. 25 (2002), pp. 245-247; Şerafettin Turan (a cura di) İbn Kemal (Kemalpaşazade), *Tevârîh-i Âl-i Osmân*, Ankara: TTK, 1991<sup>2</sup>; Franz Babinger, "Kemâl Paşa-Zâde, or Ibn-i Kemâl", *EP*, Vol. IV (1997), pp. 879-881

<sup>878</sup> All'interno della Città i preparativi di Mehmed vennero accolti con disperazione; la divisione religiosa e politica continuava fino all'ultimo momento a minare ogni sforzo di difesa, e da fuori giungevano molti pochi aiuti. La situazione era estremamente difficile, le forze in campo impari: contro la flotta ottomana i greci potevano schierare solo 26 navi, alleate comprese. Le forze armate di Bisanzio, puer essendo dotate di cannoni e pezzi di piccolo e medio calibro, erano già diminuite a tal punto che difficilmente ci sarebbero stati abbastanza uomini da poter armare le mura di Teodosio, il vasto sistema di difese che, sebbene obsolete, ancora garantiva la sicurezza della Città. Per quanto concerne gli uomini, all'infinito esercito del sultano il *basileus* poteva opporre la miseria di 7.000 uomini: 4773 soldati secondo la cronaca di Giorgio Sfranze, 6-7 mila per il fiorentino Jacopo Tedaldi che in quella cifra comprende anche i 200 ausiliari napoletani, i veneziani residenti (gli 800 uomini guidati dal Capitano Generale da Mar Giacomo Loredan - figlio di Pietro - e Alvise Longo, ottenuto il permesso di partire a febbraio, sarebbero partiti solo ad aprile, non giungendo in tempo) e i soldati genovesi al comando del capitano Giovanni Giustiniani-Longo (che arrivò a Costantinopoli il 26 gennaio 1453 con 700 soldati, 400 da Genova e 300 da Chios e Rodi). Settemila contro centomila, da schierare lungo 22 chilometri di cinta muraria: un uomo ogni 2-3 metri. Intere aree della città inoltre erano state quasi totalmente disabitate. Anche sul versante religioso Costantino si trovava nel mezzo. Come già suo fratello, era convinto che la concordia tra Cattolici latini ed Ortodossi rappresentasse l'unica speranza di salvezza per l'impero qualora gli Ottomani si fossero radunati sotto le sue mura. I sudditi però non lo seguivano e preferivano, incitati dal metropolita Gennadios, disertare palesemente le chiese che, a cominciare da Santa Sofia, ospitavano funzioni celebrate da sacerdoti filounionisti, affollando invece all'inverosimile quelle che professavano la liturgia bizantina "ortodossa." Non tutti gli italiani presenti però vollero restare a difendere la Città. Vista lamala parata, il 26 febbraio sette navi veneziane comandate da Pietro Davanzo, con 700 uomini a bordo, sgusciarono fuori dal Corno d'Oro, privando la Città di altri combattenti. Franz Babinger, *Mehmed the Conqueror and His Time*, pp. 83-84; David Nicolle e Christa Hook, *Constantinople 1453*, pp. 32-36; 40-44; Donald M. Nicol, *Byzantium and Venice*, pp. 396-400; Steven Runciman, *The Fall of Constantinople 1453*, pp. 74, 81-84; Antonio Musarra, *Genova e il mare nel Medioevo*, p. 168; İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Osmanlı Tarihi I. Cilt: Anadolu Selçukluları ve Anadolu Beylikleri Hakkında bir Mukaddime ile Osmanlı Devleti'nin Kuruluşundan İstanbul'un Fethine Kadar*, pp. 411-415; Ian Heath e Angus

L'arma segreta di Mehmed era infatti un enorme cannone progettato dall'ingegnere sassone di Transilvania Karl Urban, lungo 9 metri e con una bocca di fuoco di 75 cm, in grado di sparare proiettili di sei quintali a una distanza di un chilometro e mezzo, gittata e potenza di fuoco micidiali e mai viste.<sup>879</sup> In marzo le armate ottomane del *Beylerbey* d'Anatolia İshâk Paşa passarono il Bosforo a Rumeli Hisarı, mentre una flotta costruita a Gallipoli attraversò i Dardanelli nel Mare di Marmara,

---

McBride, *Byzantine Armies 1118-1461 AD*, pp. 19-20; Marie-Louise Contasty, "Les Informations de Jacques Tedaldi sur le siège et la prise de Constantinople", *Byzantion*, Vol. XXIV, (1954), pp. 95-110; Harry J. Magoulias (trad. e a cura di), Doukas, *Decline and Fall of Byzantium to the Ottoman Turks*, pp. 200-202, 207-211; Giorgio Sfranze, *Paleologo. Grandezza e caduta di Bisanzio*, Palermo: Sellerio, 2008; Marios Philippides (a cura di), *The Fall of the Byzantine Empire: A Chronicle by George Sphrantzes, 1401-1477*, pp. 67-70; Agostino Pertusi (a cura di), *La caduta di Costantinopoli. Le testimonianze dei contemporanei*, pp. LXXII, 219-220; Marios Philippides, "Giovani Longo Giustiniani, the Genoese Condottiere of Constantinople in 1453.", *Byzantine Studies / Études Byzantines*, No. 3 (1998), pp. 13-54

<sup>879</sup> Alla fine del 1452 Urban offrì originariamente i suoi servigi ai Bizantini, ma Costantino XI non poteva permettersi l'alto compenso richiesto né possedeva i materiali necessari per costruire un così grande cannone d'assedio, dato che a Costantinopoli vi era solo una piccola fonderia. Urban lasciò allora Costantinopoli e si recò a Edirne da Mehmed II, che si preparava ad assediare la città, sostenendo che la sua arma potesse far slatare in aria "le mura di Babilonia". Urban ricevette dal Sultano i fondi e materiali necessari per realizzare, in soli tre mesi, il suo cannone gigante; questo venne trasportato davanti a Costantinopoli da sessanta buoi. Le dimensioni sono riportate con estrema precisione dal cronista domenicano e Arcivescovo di Mitilene Leonardo di Chio (m. 1482) e da Ducas, il quale sostiene che il treno d'artiglieria si potesse vedere da 5 miglia dalle mura. Per il sultano, sempre pronto ad assimilare le innovazioni scientifiche europee del tempo (anche nel campo della medicina), Urban realizzò anche altri cannoni più piccoli, utilizzati dalle forze di assedio. Ian Heath e Angus McBride, *Byzantine Armies 1118-1461 AD*, pp. 19-20; Franz Babinger, *Mehmed the Conqueror and His Time*, p. 82; id. "Mehmed II., der Erober, und Italien", *Byzantion*, Vol. XXI (1951), pp.127-170; Donald M. Nicol, *The Immortal Emperor. The Life and Legend of Constantine Palaiologos, Last Emperor of the Romans*, p. 63; id. *The Last Centuries of Byzantium, 1261-1453*, p. 382; Steven Runciman, *The Fall of Constantinople 1453*, pp. 69, 77-78; İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Osmanlı Tarihi I. Cilt: Anadolu Selçukluları ve Anadolu Beylikleri Hakkında bir Mukaddime ile Osmanlı Devleti'nin Kuruluşundan İstanbul'un Fethine Kadar*, p. 413; Volker Schmidtchen, "Riesengeschütze des 15. Jahrhunderts. Technische Höchstleistungen ihrer Zeit", *Technikgeschichte*, Vol. 44, No. 2 (1977a), pp. 153-173; id., "Riesengeschütze des 15. Jahrhunderts. Technische Höchstleistungen ihrer Zeit", *Technikgeschichte*, Vol. 44, No. 3 (1977b), pp. 213-217; Harry J. Magoulias (trad. e a cura di), Doukas, *Decline and Fall of Byzantium to the Ottoman Turks*, p. 200, 207; Kelly De Vries, "Gunpowder Weapons at the Siege of Constantinople, 1453", in Yaacov Lev (a cura di), *War and Society in the eastern Mediterranean, 7<sup>th</sup>- 15<sup>th</sup> Centuries*, Leida: E.J. Brill, 1996, pp. 343-362; H.G. Farmer, "Turkish Artillery at the Fall of Constantinople", *Transactions of the Glasgow University Oriental Society*, Vol. VI (1929-1933), pp. 9-14; Walter K. Hanak. "Sultan Mehmed II Fatih and the Theodosian Walls: The Conquest of Constantinople, 1453, His Strategies and Successes.", in Sümer Atasoy (a cura di), *İstanbul Üniversitesi 550. Yıl Uluslararası Bizans ve Osmanlı Sempozyumu (XV. Yüzyıl). 30-31. Mayıs 2003*, İstanbul: İstanbul Üniversitesi, 2004, pp. 1-13..

e dando inizio all'attacco via mare.<sup>880</sup> Per prevenire l'ingresso della flotta ottomana, il 2 aprile venne tesa una catena attraverso l'imboccatura del Corno d'Oro.<sup>881</sup> Le forze ottomane mossero da Edirne il 23 marzo 1453 e, giunto sotto le mura della Città, il 5 aprile il Sultano fece piantare il campo, intimando a Costantino (come da prassi) di arrendersi in cambio della vita sua e dei suoi sudditi. Non ebbe risposta. Nelle prime ore del 6 aprile (Lunedì di Pasqua), posizionate tutte le truppe e disposte tutte le batterie (con al centro il cannone di Urban), fece quindi aprire il fuoco sulla Città,<sup>882</sup> Costantino, che nei mesi precedenti si era preparato a sopportare l'assedio rinforzando e armando il più possibile le vecchie mura teodosiane.<sup>883</sup>

---

<sup>880</sup> L'ammiraglio Süleymân Baltaoğlu, da Gallipoli cominciò a mise in atto le operazioni di trasporto e sbarco dei contingenti d'Anatolia di İshâk Paşa, composti da reggimenti di fanteria e cavalleria *Kapıkulu*, *Timarlı Sipâhî*, *azap* e irregolari, impiegando sembra oltre 400 navi. David Nicolle e Christa Hook, *Constantinople 1453*, pp. 41, 44; İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Osmanlı Tarihi I. Cilt: Anadolu Selçukluları ve Anadolu Beylikleri Hakkında bir Mukaddime ile Osmanlı Devleti'nin Kuruluşundan İstanbul'un Fethine Kadar*, pp. 413-414; Franz Babinger, *Mehmed the Conqueror and His Time*, p. 84; Kemal Yavuz e Yekta Saraç (a cura di), *Âşık Paşazade, Osmanlıların Tarihi*, p. 487.

<sup>881</sup> Questa, fatta di enormi pezzi di legno rotondi uniti con grandi chiodi di ferro e anelli di ferro spesso, venne tesa tra la torre S.Eugenio e una torre di Galata per bloccare il Corno d'Oro. Inoltre i difensori potevano disporre di una flotta di 26 navi, delle quali erano 17 a vela quadra: 5 da Genova, 5 da Venezia, 3 da Candia (Creta), 1 da Ancona, 1 dall'Aragona, 1 dalla Francia e circa 10 dai porti imperiali rimasti, dieci vennero posizionate fuori la catena per difendere il Bosforo; dentro c'erano 3 grandi galee di Aluise Diedo, 2 galee leggere di Gabriele Trevisan e 5 navi disarmate dell'imperatore. David Nicolle e Christa Hook, *Constantinople 1453*, pp. 48-50; Harry J. Magoulias (trad. e a cura di), Doukas, *Decline and Fall of Byzantium to the Ottoman Turks*, p. 213; Donald M. Nicol, *The Last Centuries of Byzantium, 1261-1453*, p. 380; Steven Runciman, *The Fall of Constantinople 1453*, pp. 209-210.

<sup>882</sup> Il Sultano fece piantare la sua tenda, circondata da 12.000 Giannizzeri, sulla collina di Maltepe, a circa 2 miglia dalla Città, fronteggiando così la Porta di San Romano, che sarebbe stata al centro delle operazioni militari. L'Armata d'Anatolia occupava l'Ala destra, estendendosi da Maltepe al Corno d'Oro; l'Ala sinistra, costituita dall'Armata di Rumelia, si estendeva lungo tutto il Corno d'Oro. Zağanos Paşa, terzo Visir, e Karaca Bey, con poche migliaia di uomini, occupavano le alture dietro Galata Kasım Paşa stava dietro Pera. L'artiglieria, con 14/15 batterie si estendeva lungo le mura di terra, tre davanti le Blacherne, due la Porta di San Cariso e tre quella di San Romano e altre cinque tra Pege e la Porta d'Oro. David Nicolle e Christa Hook, *Constantinople 1453*, pp. 38-39, 49-52; Franz Babinger, *Mehmed the Conqueror and His Time*, pp. 85-86; İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Osmanlı Tarihi I. Cilt: Anadolu Selçukluları ve Anadolu Beylikleri Hakkında bir Mukaddime ile Osmanlı Devleti'nin Kuruluşundan İstanbul'un Fethine Kadar*, pp. 413-414; Donald M. Nicol, *Byzantium and Venice*, p. 401.

<sup>883</sup> La città aveva una cinta muraria di circa 20 km: 5,5 km di terra, 7 km di mura marittime lungo il Corno d'Oro e 7,5 km lungo il Mar di Marmara: uno delle fortificazioni più grandi allora esistenti. Sebbene risalisse nella sua struttura di base all'epoca della ristrutturazione di Teodosio II (447), anche se nel corso dei secoli le mura erano state rinforzate e riparate a seconda delle necessità (anche sotto Giovanni VIII) e erano in condizioni abbastanza buone; queste vennero,

Costantino lasciò le Blacherne e con il Giustiniani prese posizione per difendere la parte più vulnerabile, la porta di San Romano; mentre le macchine da assedio turche battevano le mura, che in più punti crollavano, i soldati tentavano di far breccia ma venivano sempre respinti<sup>884</sup>. Il micidiale cannone, piazzato in corrispondenza della

---

secondo Leonardo di Chio, ulteriormente sistemate con i proventi della fusione degli ori delle chiese. Costantino infatti riteneva necessario assicurarsi che la parete del distretto delle Blacherne fosse il più fortificato, poiché quella sezione le mura si protendevano a nord. Le fortificazioni di terra comprendevano: le Mura interne (*Mega Teichos*), larghe 5 m alla base ed alte 12, crenellate e intervallate da 96 torri poste a 55 m di distanza l'una dall'altra, e Mura esterne (*Exo Teichos*), erette a 15-20 m dalle precedenti, larghe 2 m ed alte 8.5 ed anch'esse intervallate da 96 torri più basse. Lo spazio compreso tra le due cinte murarie prendeva il nome di *Peribolos*.; il tutto era circondato da un fossato largo 20 m e profondo 10. Antemurale: alto circa 1.5 m. Clive Foss e David Winfield, *Byzantine Fortifications: An Introduction*, Pretoria. University of South Africa, 1986; Stephen R. Turnbull, *The Walls of Constantinople, AD 324–1453*, pp. 10-16; Michael Angold, *The Fall of Constantinople 1453*, p. 6; Donald M. Nicol, *The Last Centuries of Byzantium, 1261-1453*, pp. 382-383; Steven Runciman, *The Fall of Constantinople 1453*, pp. 87-93; David Nicolle e Christa Hook, *Constantinople 1453*, pp. 40, 48; Agostino Pertusi (a cura di), *La caduta di Costantinopoli. Le testimonianze dei contemporanei*, pp. 146-147.

<sup>884</sup> Costantino XI poteva schierare 5.000 soldati greci e circa 3.000 latini. Al fianco dell'Imperatore era il *Prōtostratōr* (πρωτοστράτωρ, Comandante supremo delle forze terrestri) Giovanni Giustiniani-Longo con 700 soldati genovesi (tra cui il Podestà di Chio Maurizio Cattaneo), che comandava il tratto di mura tra la Porta di San Romano e Porta Charisio. Gli altri contingenti erano disposti lungo tutte la cinta. Porta aurea: il *megas domestikos* Andronico Cantacuzeno; alle Blacherne il *bailo* Girolamo Minotto (dal 6 aprile). Al Castello delle sette torri Contarino Contarini. Alla Porta di Pege: Nicola Goudeles e Battista Gritti (o Nicolò Mocenigo). Dalla Porta di Pege fino alla Porta d'Oro Filippo Contarini. Porta rhegium: Paolo, Troilo e Antonio Bocchiardo (genovesi). Porta Charisio: Andronico Briennio Leontaris e Fabruzzi Corner. Porta Gyrolimnes delle Blacherne: Dolfino Dolfin, poi Giovanni Loredan (veneziani). Porta Caligaria: Teodoro Caristeno (sostituito alla sua morte da Emanuele Goudeles, bizantini), Leonardo da Langasco e Gerolamo Italiano (genovesi). Da Porta Caligaria alla Xyloporta (fino al Lycus) Teofilo Paleologo, Zaccaria Grioni e Giovanni Alemanno (il tedesco esperto di mine Johann Grant). Xyloporta: Manuele Paleologo. Dalla Porta Kynegos alla porta Phanarion: Gabriele Trevisan (con 400 veneziani). Porta Phanar: Alessio Disipato. Porta Phanar alla Porta Basilica (o imperiale): Ludovico e Antonio Bembo con 150 veneziani. Porta Basilica: il *megadux* Luca Notaras con un reparto di 100 cavalieri greci e latini. Porta di S. Teodosia: Giovanni Vlaco. Porta Platea: Manuele (?) Filantropeno. Tra tra l'*angulus sancti Demetrii* e i Mangani: Isidoro di Kiev e Leonardo di Chio (con 200 balestrieri). Porta imperiale del Bucoleone: Pere Julià con 200 catalani. Porto di Eleutheros: il principe Orhan Castigliani. Porto: il comandante Alvise Diedo con la flotta mercantile di La Tana (Azov). Come riserva venne posta, nei pressi della chiesa dei SS. Apostoli, una forza mobile di circa 700 uomini, per essere impiegata dove necessario, comandata da Demetrio Cantacuzeno Paleologo e da Nicola Goudeles. Il tratto delle mura compreso tra la Porta S. Romano e Porta Charisio (*Mesoteichion*, “mura di mezzo”), dove il fiume Lykus entrava in città attraverso un canale sotterraneo, nonostante i lavori di rafforzamento fatti sotto Giovanni VIII, rimaneva il punto debole del perimetro difensivo. Qui infatti le mura si trovavano ad un livello più basso dell'altura prospiciente occupata dalle artiglierie degli assediati. Lungo questo tratto Costantino schierò i suoi uomini migliori nonché le truppe di Giustiniani e insediò il suo quartier generale; contro questo tratto di mura si concentrò anche il fuoco delle artiglierie ottomane di grosso calibro. Steven Runciman, *The Fall of Constantinople 1453*, pp. 91-94; Franz Babinger, *Mehmed the Conqueror and His Time*, pp. 86-87; Michael Angold, *The Fall of Constantinople*

Porta di San Romano, pur potendo sparare solo un colpo ogni tanto, infliggeva danni pesantissimi, e per ripararli gli assediati lavoravano giorno e notte.<sup>885</sup> Il 12 aprile iniziò quindi un bombardamento lungo tutto il fronte. Tra il 17 e il 18 aprile gli Ottomani, dopo aver occuparono tutte le isole nel Mar di Marmara, isolando la Città, e dando il via all'assalto.<sup>886</sup> Mentre Baltaoğlu era a razziare, quattro navi genovesi e una imperiale erano entrate di notte nel Corno d'Oro, riuscendo ad eludere il blocco ottomano e portare grandi quantità di rifornimenti ai difensori, dando speranza agli assediati; in una lunga e serrata battaglia navale la flotta di Baltaoğlu venne pesantemente battuta, e l'Ammiraglio rimosso dall'incarico con

---

1453, pp. 5-6; Donald M. Nicol, *The Immortal Emperor. The Life and Legend of Constantine Palaiologos, Last Emperor of the Romans*, p. 64; id., *Byzantium and Venice*, pp. 399-400; David Nicolle e Christa Hook, *Constantinople 1453*, pp. 38-39, 48-52; Walter K. Hanak. "The Constantinopolitan Mesoteikhion in 1453: Its Topography, Adjacent Structures and Gates", *Byzantine Studies/Études Byzantines*, No. 4 (1999), pp. 69-98.

<sup>885</sup> Tra il 6 e il 12 aprile gli ottomani aprono le ostilità con i cannoni, ed al tramonto del primo giorno il settore delle mura presso la Porta Charisii venne seriamente danneggiato, poi un tratto della Porta Charisii crollò sotto il costante cannoneggiamento, ma venne velocemente riparato nella notte dai difensori. Contemporaneamente Mehmed, frustrato dalle fulminee ed efficaci sortite del Giustiniani, inviò le avanguardie a prendere d'assalto gli insediamenti lungo il Mar di Marmara e il Bosforo ancora in mano imperiale: il sultano in persona prese la fortezza di Therapia (Tarabya, 9 aprile). Questa resistette per due giorni, ma davanti al bombardamento costante dall'artiglieria, le mura cedettero e i 40 difensori sopravvissuti che si erano rifiutati di arrendersi vennero tutti impalati). Il 10 aprile l'Ammiraglio Baltaoğlu, dopo aver tentato invano di forzare la catena sul Corno d'Oro il 9, prese d'assalto l'isola di Prinkipo e ne deportò gli abitanti, dacché avevano osato resistere all'invasione barricandosi in una torre, data poi alle fiamme. Il Sultano diede poi l'assalto al secondo castello nei pressi del villaggio di Studion, demolito in poche ore dal fuoco dell'artiglieria. (i 36 sopravvissuti vennero anch'essi tutti impalati). Steven Runciman, *The Fall of Constantinople 1453*, pp. 95-99; David Nicolle e Christa Hook, *Constantinople 1453*, pp. 52-53; Michael Angold, *The Fall of Constantinople 1453*, pp. 6-7; İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Osmanlı Tarihi I. Cilt: Anadolu Selçukluları ve Anadolu Beylikleri Hakkında bir Mukaddime ile Osmanlı Devleti'nin Kuruluşundan İstanbul'un Fethine Kadar*, p. 414

<sup>886</sup> Convinto del successo immediato, Mehmed decise di sospendere l'attacco chiedendo rinforzi, che arrivarono l'11 aprile: in tutto 60.000 uomini. Il mattino del 18, le mura esterne vennero quasi del tutto demolite ed il fossato quasi tutto riempito; nonostante questo, Giovanni Giustiniani Longo e i suoi nel pomeriggio eressero una palizzata di legno e barili riempiti di sabbia. Due ore dopo il tramonto, *yaya*, *sipâhî*, *akıncı* e soldati della guardia giannizzera diedero l'assalto alla palizzata: alcuni sono armati di torce e aste con uncini, altri di scale a pioli. Il combattimento dura quattro ore: gli italiani di Giustiniani e i greci combattono spalla a spalla, spronati dal carisma del comandante. Poiché l'assalto è concentrato in un solo punto, la superiorità numerica turca non serve a nulla dato che i Cristiani sono meglio equipaggiati. Nelle cronache contemporanee si stimano duecento morti turchi e nessun cristiano. David Nicolle e Christa Hook, *Constantinople 1453*, pp. 53-55; Franz Babinger, *Mehmed the Conqueror and His Time*, pp. 87-88



disonore il giorno dopo.<sup>887</sup> Ripresi i bombardamenti su San Romano, durante la notte del 21-22 aprile, la flotta ottomana, stanca del suo ruolo passivo nel Bosforo, riuscì a trascinare un certo numero di navi, passando alle spalle delle mura della città genovese di Galata (che durante l'assedio era rimasta neutrale) e giù nel Corno d'Oro; ora la flotta ottomana era in grado di colpire le mura marittime, rendendo le difese bizantine ancora più sottili.<sup>888</sup> La situazione era disperata, e le sortite avevano

---

<sup>887</sup> Il mattino del 20 aprile, tre galee genovesi più una carica di grano inviata da Alfonso V d'Aragona - trovando lo stretto dei Dardanelli sgarnito - erano riuscite a passare indisturbate; sotto il comando di Maurizio Cattaneo e dei comandanti Domenico da Novara e Battista da Felizzano, affittate da Papa Niccolò V ed un trasporto bizantino, al comando di Francesco Lecavella, con i rifornimenti di grano, vennero avvistati dalle sentinelle della città e da quelle ottomane. Mehmed, che aveva ammassato le truppe davanti a Costantinopoli andò su tutte le furie; ordinò quindi a Baltaoğlu di catturare le navi o di affondarle, e di non tornare vivo nel caso gli fossero scappate. In tre ore migliaia di remi squassarono le acque del mar di Marmara puntando verso le quattro navi a vela. I cittadini scrutavano dall'acropoli e dall'Ippodromo, i turchi dalle spiagge del Bosforo. Nel pomeriggio le navi giunsero al largo della parte sud-orientale della città, il mare si fece agitato ed il vento spira contrario alla corrente del Bosforo. Le biremi e triremi turche, erano difficilmente controllabili in quelle condizioni, inoltre le navi cristiane erano più alte e meglio armate: gli ottomani potevano solo tentare di appiccare il fuoco agli scafi. Per un'ora le navi cristiane si liberano di quelle turche, ma proprio quando sono sotto l'acropoli, il vento cessa di spirare e la corrente le porta verso Pera, a poca distanza dal luogo dove si trova il Sultano. Baltaoghlu prova a fiaccare le resistenze cristiane bersagliando di fuoco le navi, ma ogni incendio è spento dalle ciurme: ordina dunque ai suoi di andare all'arrembaggio. L'ammiraglia prova a raggiungere il trasporto, una nave genovese è circondata da cinque triremi, una da trenta fuste e l'altra da quaranta parandarie cariche di soldati. Ad ogni nave turca eliminata se ne faceva sempre sotto un'altra. I turchi si trovarono comunque in difficoltà, poiché i genovesi avevano una superiorità tecnica impareggiabile e non si fecero sopraffare: i remi turchi si ostacolavano l'un l'altro e i cannoni italiani erano meglio piazzati. I genovesi sono in grado accostare tutte le loro navi, che appaiono come una grande fortezza galleggiante. Al tramonto, quando tutto sembra perduto per gli italiani poiché erano sospinti lontano dallo sbarramento e quindi dal porto, si leva ancora il vento e le navi cristiane rompono il blocco turco accostandosi al Corno d'Oro. I turchi, scesa la sera, si ritirano e il porto della città accoglie festosamente le navi. Erano morti solo ventitré marinai cristiani e centinaia di turchi. Il 21 l'Ammiraglio e vecchio comandante del padre di Mehmed, venne convocato dal Sultano e tacciato di tradimento, viltà e pazzia; ma non venne fatto decapitare perché i suoi ufficiali testimoniarono il suo coraggio: venne però spogliato di cariche e dei beni, bastonato sotto la pianta dei piedi e lasciato libero di passare i suoi ultimi giorni in squallida oscurità. Il posto di ammiraglio della flotta venne preso da Hamza Bey. Steven Runciman, *The Fall of Constantinople 1453*, pp. 101-106; Harry J. Magoulias (trad. e a cura di), Doukas, *Decline and Fall of Byzantium to the Ottoman Turks*, pp. 213-214; David Nicolle e Christa Hook, *Constantinople 1453*, pp. 53-55; Franz Babinger, *Mehmed the Conqueror and His Time*, pp. 56-57, 88; İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Osmanlı Tarihi I. Cilt: Anadolu Selçukluları ve Anadolu Beylikleri Hakkında bir Mukaddime ile Osmanlı Devleti'nin Kuruluşundan İstanbul'un Fethine Kadar*, pp. 417-418; Donald M. Nicol, *The Immortal Emperor. The Life and Legend of Constantine Palaiologos, Last Emperor of the Romans*, p. 64; id., *Byzantium and Venice*, pp. 400-401

<sup>888</sup> Sulle mura il bombardamento riprese più acuto dopo la sconfitta ottomana sul mare; nel pomeriggio è demolita una grande torre nella valle del Lycus chiamata *Baccaturea* assieme ad una ampia porzione di mura esterne: se si fosse ordinato un attacco su tutta la linea, i gli Ottomani avrebbero sfondato, ma il Sultano non era alle mura. Mehmed II era infatti alle Due Colonne e,

solo un effetto contenitivo, non strategico.<sup>889</sup> Dopo la sortita del 22, seguita da una vittoria navale sul Bosforo contro i Genovesi il 28, Mehmet fece costruire un ponte di barili sul Corno d'Oro appena oltre le mura delle Blacherne, e dal 5 maggio le artiglierie di terra e quelle navali cominciarono un bombardamento congiunto, seguito a una serie di assalti fino al 12 maggio.<sup>890</sup> Costantino sentiva che l'Impero

---

sotto suggerimento di un italiano, trovò il modo per superare lo sbarramento del Corno d'Oro: dato che la flotta ottomana non si era dimostrata in grado di impedire il passaggio dei rinforzi genovesi via mare, o di rompere la catena, pensò di far trasportare via terra le navi dal Bosforo al Corno d'Oro attraverso una strada che i turchi avevano già costruito in precedenza dietro Galata sotto le direttive di Zağanos, che stazionava con l'artiglieria sotto Galata. Legioni di fabbri e di carpentieri avrebbero costruito ruote e sostegni di metallo e intelaiature di legno tanto grandi da poter racchiudere la chiglia di uno scafo di media grandezza. Sotto gli occhi impotenti dei Genovesi, il 22 aprile una lunghissima fila di buoi issava su per la collina decine di imbarcazioni, che poi venivano calate con le funi dalla parte opposta del Corno d'Oro. I difensori sbiancarono: già in schiacciante inferiorità numerica, stiracchiati lungo i bastioni, si trovavano ora a dover difendere, con gli stessi uomini, altri 25 km di costa. Nel pomeriggio seguì un consiglio dei capitani cristiani e si avanzano diverse ipotesi: chiedere l'aiuto dei genovesi di Galata e con le loro navi attaccare in massa i Turchi, ma si sarebbe perso tempo nelle trattative; sbarcare nella Valle delle Sorgenti un contingente per annientare i cannoni ivi situati, ma non c'erano uomini sufficienti per un tale azzardo; infine, si decise, dietro suggerimento di Jacopo Cocco, di attaccare la notte stessa per dar fuoco alle navi turche. Il progetto viene rimandato alla notte del 24 ed il segreto trapelò, poiché i Genovesi, invidiosi dei Veneziani, vollero partecipare anche loro facendo rimandare l'operazione al 28. La notizia arrivò a Pera e venne ascoltata da un genovese al soldo del Sultano (secondo Niccolò Barbaro questo genovese si chiamava Faiuzo). David Nicolle e Christa Hook, *Constantinople 1453*, pp. 57-62; Steven Runciman, *The Fall of Constantinople 1453*, p. 68; İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Osmanlı Tarihi I. Cilt: Anadolu Selçukluları ve Anadolu Beylikleri Hakkında bir Mukaddime ile Osmanlı Devleti'nin Kuruluşundan İstanbul'un Fethine Kadar*, pp. 419-421; Steven Runciman, *The Fall of Constantinople 1453*, pp. 106-107; Nicolò Barbaro, *Giornale dell'assedio di Costantinopoli 1453*, p. 18; Harry J. Magoulias (trad. e a cura di), Doukas, *Decline and Fall of Byzantium to the Ottoman Turks*, pp. 214-215

<sup>889</sup> Il 28 aprile cominciò l'azione di sabotaggio: su una delle torri di Pera si vide una luce, ma nessuno osò pensare al tradimento. Due navi da trasporto, due galere comandate da Trevisan e da Zaccaria Grioni, Girolamo Morosini e tre fuste guidate dallo stesso Cocco con molte piccole imbarcazioni contenenti polvere da sparo, si diressero verso la flottiglia turca, ma poco prima che arrivassero si sentì un immenso boato: i Turchi aprirono simultaneamente il fuoco e la nave di Cocco venne centrata ed affondata. Cocco stesso morì, insieme a diciassette nobili, e settantadue soldati. Il fuoco venne concentrato sui battelli e sulla nave di Trevisan che affondò. Le navi turche contrattaccarono, ma i cristiani le distaccarono e, dopo due ore di battaglia, i rispettivi schieramenti tornarono ai loro ormeggi. I superstiti vennero uccisi davanti alle mura della città e a Costantinopoli, per vendetta, vennero decapitati i prigionieri turchi. Il Barbaro chiama i Genovesi ribelli e nemici della Fede cristiana. Steven Runciman, *The Fall of Constantinople 1453*, pp. 107-111, 115; Harry J. Magoulias (trad. e a cura di), Doukas, *Decline and Fall of Byzantium to the Ottoman Turks*, pp. 216-218

<sup>890</sup> Il 5 maggio Mehmed ordinò un cannoneggiamento su tutta linea, compreso il fronte di Galata, suscitando le proteste della città neutrale; 6 maggio il cannone di Urban, dato l'impiego continuato, superiore alla capacità di fuoco, va fuori uso. Il 7 maggio, quattro ore dopo il tramonto, vi fu un assalto notturno dei turchi, che portò tre ore di combattimento. Si racconta che un soldato greco di nome Rhangabe avesse tagliato in due il portabandiera del sultano, Amir Beg, benché poi

d'Oriente, Roma, aveva ormai i giorni contati. I viveri scarseggiavano, e l'aiuto promesso da Venezia, incarnato dalla Flotta del Loredan e da Alvise Longo non sarebbe giunto in tempo.<sup>891</sup> Tra il 16 e il 23 maggio si susseguirono operazioni di mina e contromina, accompagnato da assalti lungo il tratto delle Blacherne e da un attacco navale per spezzare la catena del Bosforo e far entrare il resto della flotta nel Corno d'Oro.<sup>892</sup> Il 21 maggio, dietro consiglio di Halîl Çandarlı, Mehmed mandò un ambasciatore a Costantinopoli, con l'offerta di togliere l'assedio se gli l'Imperatore

---

fosse stato trucidato. L'assalto venne respinto. Il 9 i cristiani spostarono le navi nel *Neorion* (piccolo porto), decidendo di mandare gli equipaggi a difendere e riparare le mura delle Blacherne. Il 12 maggio, verso la mezzanotte, vi fu un attacco turco su larga scala, sul congiungimento delle mura Teodosiane con quelle delle Blacherne; i turchi riuscirono ad infiltrarsi ma vennero sopraffatti dall'arrivo dell'Imperatore e della sua guardia, dovendo desistere poiché le mura erano troppo resistenti. Franz Babinger, *Mehmed the Conqueror and His Time*, p. 89; David Nicolle e Christa Hook, *Constantinople 1453*, pp. 63-64; Harry J. Magoulias (trad. e a cura di), Doukas, *Decline and Fall of Byzantium to the Ottoman Turks*, p. 219; İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Osmanlı Tarihi I. Cilt: Anadolu Selçukluları ve Anadolu Beylikleri Hakkında bir Mukaddime ile Osmanlı Devleti'nin Kuruluşundan İstanbul'un Fethine Kadar*, pp. 422-423.

<sup>891</sup> Steven Runciman, *The Fall of Constantinople 1453*, p. 113; David Nicolle e Christa Hook, *Constantinople 1453*, pp. 62-63; Harry J. Magoulias (trad. e a cura di), Doukas, *Decline and Fall of Byzantium to the Ottoman Turks*, pp. 219-220.

<sup>892</sup> Dal momento che questi attacchi frontali erano inconcludenti gli Ottomani cercarono di far crollare le mura costruendo mine sotterranei con l'impiego dei minatori serbi inviati da Novo Brdo dal despota Branković, posti sotto il comando di Zaġanos Paşa. Il 16 venne condotto un attacco navale allo sbarramento, e contemporaneamente, i lavori di mina sotto le mura delle Blacherne vennero scoperti dalla difesa. Il 17 venne respinto un secondo attacco navale allo sbarramento, senza quasi dover combattere. Giovanni Grant, dietro ordine del *Megadux* Notaras, fece scavare una contro-mina riuscendo a bruciare i sostegni in legno delle gallerie ottomane e seppellendo molti nemici. Durante la notte tra il 17 ed il 18 venne costruita una torre d'assedio, esposta ai difensori davanti alle mura del *Mesoteichion*. Gli uomini del sultano lavorarono per creare sul fossato un solido passaggio per la torre che, durante i lavori di riempimento al limite del fossato, si ergeva a loro difesa. Nonostante una strenua difesa dei cristiani, al tramonto, il fossato venne quasi del tutto riempito; ma nella notte un manipolo di difensori compì un'ulteriore sortita, riuscendo a piazzare dei barili di polvere da sparo sotto la torre, appiccandovi il fuoco. La torre esplose, andando in fiamme; al mattino anche il fossato era quasi del tutto ripulito e le mura, nei pressi dei ruderi della torre mobile, vennero rinforzate da una nuova palizzata. Il 21 maggio, tuttavia, gli Ottomani fecero un altro tentativo per forzare la catena del Corno d'Oro: le dieci navi che custodivano l'ingresso erano in ordine di battaglia e ben armate, e le altre dietro la catena erano pronte a combattere. Quando in città suonò l'allarme, i Turchi si resero conto di non aver sorpreso i difensori, quindi ripiegarono alle Due Colonne. Il 23 maggio i difensori circondarono un'altra mina sotto le mura delle Blacherne e, dopo un aspro combattimento sotterraneo, riuscirono a respingere gli attaccanti, catturando anche un ufficiale, il quale, appositamente torturato, fu in grado di rivelare tutte le ubicazioni delle rimanenti gallerie turche, permettendo a Grant di demolirle una ad una. Franz Babinger, *Mehmed the Conqueror and His Time*, p. 89; Steven Runciman, *The Fall of Constantinople 1453*, pp. 116-119; David Nicolle e Christa Hook, *Constantinople 1453*, pp. 64-69

gli avesse consegnato la città, trovando l'opposizione dei suoi comandanti.<sup>893</sup> La notte del 24 maggio vi fu un'eclissi di luna piena e cominciarono a circolare leggende sulla fine della città, legate al nome di Costantino; venne fatta una processione portando a spalla per la città l'icona della Vergine Odigitria, sperando in un miracolo.<sup>894</sup> Il 26 maggio Mehmed II riunì il consiglio di guerra e annunciò l'attacco finale per il 29, preceduto da un giorno di riposo e di preghiera. L'assalto finale ebbe inizio la notte del 28 maggio. Alla fine i difensori vennero semplicemente consumati, isolati dal significativo aiuto esterno.<sup>895</sup> Mehmed sapeva

---

<sup>893</sup> Sembra che il Gran Visir fosse in contatto continuo e diretto con gli uomini dell'Imperatore, e suggerì a Mehmed di giungere ad un accordo di pace con il *Basileus*, in cambio del versamento annuo di 70.000 pezzi d'oro e del diritto di nominare funzionari di polizia. Zağanos e l'òa sua fazione di *Kapıkulu*, sostenuti dallo *şeyh* Ak Şemseddin (1379-1459) - influente consigliere del Sultano - si opposero strenuamente, permettendo all'assedio di proseguire. Franz Babinger, *Mehmed the Conqueror and His Time*, p. 88; İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Osmanlı Tarihi I. Cilt: Anadolu Selçukluları ve Anadolu Beylikleri Hakkında bir Mukaddime ile Osmanlı Devleti'nin Kuruluşundan İstanbul'un Fethine Kadar*, pp. 298-301; 424-425; Steven Runciman, *The Fall of Constantinople 1453*, pp. 123-125

<sup>894</sup> Durante la processione l'icona della Vergine cadde e venne raddrizzata a fatica, poiché sembrava pesare come il piombo; alla processione seguì un temporale fortissimo che allagò le strade, che sembravano torrenti in piena. Tra il 24 e il 25 maggio giunse un'ambasceria da parte di Giovanni Hunyadi, con la quale il Voivoda, ora non più Reggente d'Ungheria dopo il rilascio di Ladislao V, diceva di ritenersi sciolto dagli impegni firmati col trattato del 1449. Questa inaspettata dichiarazione fece accelerare ancora di più le operazioni di attacco, in vista di un possibile intervento ungherese in soccorso della Città assediata. Donald M. Nicol, *The Immortal Emperor. The Life and Legend of Constantine Palaiologos, Last Emperor of the Romans*, p. 66; Harry J. Magoulias (trad. e a cura di), Doukas, *Decline and Fall of Byzantium to the Ottoman Turks*, pp. 204-205; Steven Runciman, *The Fall of Constantinople 1453*, pp. 122-123.

<sup>895</sup> Il 27 maggio, un brigantino veneziano alla testa di una piccola flotta di 12 navi, inviato in avanscoperta il 3 maggio a Negroponte, in un'ultimo tentativo di battere l'Egeo in cerca delle navi del Loredan, era tornato solo per confermare quello che tutti ormai temevano: della fantomatica spedizione promessa dalla Serenissima non c'era alcuna traccia. Rischiano l'impossibile, il capitano era comunque rientrato per mettersi, con i suoi, al servizio del *Basileus*, sfidando la tentazione di fuggirsene in patria: Costantino, commosso, li ringraziò uno ad uno con la morte nel cuore. Alvise Longo, anticipando il Capitano Generale da Mar Loredan, era partito il 13 aprile per Tenedos, dove sarebbe rimasto a pattugliare i movimenti della flotta ottomana fino al 20 maggio, in attesa del Loredan, il quale, a insaputa di tutti (compreso dello stesso Longo), e specialmente di Costantino XI, era stato autorizzato dal Senato a partire solo il 7 maggio. Quello stesso giorno, durante un pesante bombardamento del *Mesoteichion* Giustiniani venne lievemente ferito, e si allontanò per farsi medicare; prima di notte eragì tornato al suo posto. Il 28 maggio, saputo del ferimento del Giustiniani, Mehmed cavalcò sino alle Due Colonne, dove erano ormeggiate le sue navi, e ordinò ad Hamza Bey di assaltare l'indomani tutte le mura del mar di Marmara e, dove possibile, tentare la scalata. Sulla via del ritorno diede lo stesso ordine alle navi situate nel Corno d'Oro. Nella città la tensione salì e scoppiarono litigi tra Veneziani, Greci e Genovesi, ma poco dopo si formò, spontaneamente, una grande processione, le campane suonarono e tutti, Greci e Latini, intonano il *Kyrie Eleison*. Anche l'imperatore si unì e, convocati gli ufficiali disse ai cittadini "che un uomo deve essere sempre pronto a morire per la sua fede, per il suo paese, per la

che numeri erano dalla sua parte, ma per essere sicuro della vittoria era necessario colpire i cristiani senza dar loro tregua. All'una e mezza del mattino venne dato l'ordine d'attacco: le campane presero a suonare e tutta la città risuonò del loro grido d'allarme. Dopo due ore l'enorme cannone di Urban fece saltar via grandi sezioni del tratto di mura tra le attuali Topkapı e il Yenikapı, e gli attaccanti cominciarono a forzare l'ingresso nella breccia di San Romano, dilagando nella Città da tutta la linea del fronte: l'ultima ora di Costantinopoli, e di Roma, era suonata.<sup>896</sup> L'ultimo Imperatore dei Romani sembra morì combattendo fino

---

propria famiglia o per il suo sovrano e che ora il suo popolo deve essere pronto a morire per tutte queste quattro cause.” Parò del glorioso passato dei loro avi e ringraziò gli italiani per i loro servizi, abbracciandoli tutti e chiedendo loro perdono se mai avesse mancato loro in qualche occasione. Riunito il popolo a Santa Sofia, dove da mesi si celebrava la messa “contaminata” dai Latini, tutti quella sera pregarono e si confessarono a vicenda, anche i più acerrimi nemici dell'Unione con Roma si strinsero ai fratelli unionisti nella celebrazione della messa. Giunsero anche gli ufficiali e l'Imperatore. Quando poi tutti furono ai loro posti di combattimento, al *Mesoteichion*, venne dato l'ordine di sprangare le mura interne isolando quelle esterne: l'intenzione era di vincere o morire. L'imperatore percorse le mura sino all'ultima torre delle Blacherne da cui osservò il *Mesoteichion* a sinistra ed il Corno d'Oro a destra, parlando con l'amico Giorgio Sfrantze per più di un'ora, per poi congedarlo. Franz Babinger, *Mehmed the Conqueror and His Time*, pp. 89-90; İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Osmanlı Tarihi I. Cilt: Anadolu Selçukluları ve Anadolu Beylikleri Hakkında bir Mukaddime ile Osmanlı Devleti'nin Kuruluşundan İstanbul'un Fethine Kadar*, pp. 425-426; David Nicolle e Christa Hook, *Constantinople 1453*, pp. 69-74; Steven Runciman, *The Fall of Constantinople 1453*, pp. 126-132; Donald M. Nicol, *Byzantium and Venice*, p. 402; id., *The Immortal Emperor. The Life and Legend of Constantine Palaiologos, Last Emperor of the Romans*, pp. 66-69.

<sup>896</sup> I primi a farsi sotto furono gli *akıncı*, armati in modo tradizionale ma spietati; questi avanzarono su tutta la linea, ma si fecero pericolosi solo nella valle del Lycus, dove le mura erano in frantumi poi alle quattro del mattino lasciarono il posto agli assai meglio equipaggiati e addestrati reggimenti di *Sipâhî* e *yaya* dell'Anatolia di İshâk Paşa. Al di là di ogni pronostico, Costantino riuscì grazie al coraggio e alla dedizione dei suoi a tener loro testa e ad annientarli. Dopo due ore una cannonata del mostro di Urban centrò in pieno la palizzata demolendone gran parte; i difensori, accecati dalla polvere nera, non furono subito in grado di chiuderla e trecento soldati anatolici vi penetrarono, ma si torvandosi però di fronte l'Imperatore con le truppe greche, che li massacrarono. Questo scacco li mise definitivamente in fuga. Rincuorati, i difensori si adoperarono per riparare la breccia; tutti i settori della città avevano tenuto, ma l'attacco non era terminato. Nulla poté invece contro i reparti di élite dei Giannizzeri di Baltaoğlu che, marciando in silenzio e incuranti dei proiettili che piovevano dalle mura, innalzavano scale e si facevano largo a colpi d'ascia sulla breccia di san Romano: ogni ondata fa posto alla successiva con disciplina. I cristiani combattevano da più di quattro ore e erano sfiniti: alle loro spalle le campane suonavano e un coro di voci si alzò al cielo in preghiera. Per un'ora si combattè corpo a corpo, poi al congiungimento delle mura Teodosiane con quelle delle Blacherne dei Giannizzeri si accorsero che una posterla, detta Kerkopoorta, era stata lasciata aperta e vi entrarono in una cinquantina. Sarebbero però stati tutti uccisi, se proprio in quel momento Giustiniani non fosse stato ferito (da una freccia o da un colpo di colubrina e morirà due giorni dopo per le ferite a Chio). Le sue guardie chiesero all'imperatore la chiave della porta, poiché Giustiniani voleva essere portato via dai suoi su una nave, al largo. I Genovesi, confusi dall'accaduto e senza più vedere il loro comandante e

all'ultimo respiro, spada in mano e circondato dai pochi uomini della sua guardia, mentre veniva travolto dai Giannizzeri.<sup>897</sup> Alla mattina, scomparsa la luna calante,

---

scambiando il gesto per una ritirata, credettero che la città fosse persa e ruppero la linea, ripiegando confusamente verso la porta e lasciando solo Costantino e i suoi greci. Però uscendo per portare in salvo il loro comandante, i Genovesi avevano lasciato inavvertitamente aperta la porta che subito dopo era stata presa d'assalto dagli irregolari. Per Mehmed II era il momento di affondare il colpo: scatenato un altro contingente di Giannizzeri, il fronte greco finiva letteralmente a pezzi. Poco dopo, alcuni *akıncı* issavano il vessillo ottomano sulla cima del torrione nord, proprio quello tenuto dai Genovesi: Le mura intorno alla Porta di San Romano, ormai ridotte a cumuli di macerie dal bombardamento, non fornivano più alcuna protezione: bastava scavalcare la pietraglia per entrare. Un gigante di nome Hasan (Ulubatlı Hasan, 1428-1453) scalò la palizzata con trenta giannizzeri, i greci contrattaccarono ma diciassette giannizzeri tenettero la testa di ponte, per poi venire raggiunti da molti altri. Secondo alcuni autori lo sfondamento decisivo sarebbe invece avvenuto un po' più a nord, nella valle del Lykus dove effettivamente le mura erano più deboli, in corrispondenza della Porta di Pempton, la Quinta porta militare (le porte militari consentivano alle truppe cittadine di accedere dalla cinta muraria interna al *peribolos*, e pertanto non erano state murate all'inizio dell'assedio come quelle civili). I bizantini ripiegarono nelle mura interne, ma dai bastioni sopra la Kerkoporta spuntarono stendardi ottomani e tutti ritennero persa la Città. Don Juan de Toledo (cugino dell'Imperatore), Teofilo Paleologo e Giovanni Dalmata tennero per un po' la porta da soli, poi Teofilo gridò che non voleva sopravvivere alla caduta della città e si lanciò contro il fiume di Giannizzeri. Il *Basileus*, strappatosi le insegne imperiali, seguì il cugino, e sua volta venne seguito dagli altri due. Tempo pochi minuti e le porte della Città si spalancarono: il passaparola si diffuse su tutta la linea d'attacco e i Turchi si riversavano dentro travolgendo i difensori rimasti come un fiume in piena. Alla notizia della breccia, gli equipaggi di Hamza Bey, impazienti di sbarcare e attaccare le mura marittime, assaltarono la Porta Horaia, incontrando poca resistenza. Sulle mura lungo il Lycus, Demetrio Cantacuzeno e Filippo Contarini vennero fatti prigionieri con il loro uomini. Gli Uomini di Hamza Bey sbarcati a Studion e Psammaria dilagarono. Isidoro di Kiev, all'Acropoli – che sperava fino alla fine nel sostegno del Cardinale Bessarione –, cercò di scappare travestito da civile,. Orhan, senza più speranza di salvarsi, combatté fino alla morte, venendo catturato e decapitato. Molti soldati greci tornarono a casa per proteggere le loro famiglie, i Veneziani si precipitarono alle loro navi e alcuni Genovesi salirono a Galata, favoriti anche dall'avidità dei soldati impegnati nel saccheggio. Il resto si suicidò saltando le mura della città o si arrese. Harry J. Magoulias (trad. e a cura di), Doukas, *Decline and Fall of Byzantium to the Ottoman Turks*, pp. 220-231; David Nicolle e Christa Hook, *Constantinople 1453*, pp. 74-77, 80-82; İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Osmanlı Tarihi I. Cilt: Anadolu Selçukluları ve Anadolu Beylikleri Hakkında bir Mukaddime ile Osmanlı Devleti'nin Kuruluşundan İstanbul'un Fethine Kadar*, pp. 427-429; Franz Babinger, *Mehmed the Conqueror and His Time*, pp. 90-93; Steven Runciman, *The Fall of Constantinople 1453*, pp. 134-144; Donald M. Nicol, *The Immortal Emperor. The Life and Legend of Constantine Palaiologos, Last Emperor of the Romans*, pp. 69-71; id., *Byzantium and Venice*, pp. 403-405; Georg Hofmann. "Ein Brief des Kardinals Isidore von Kiew an Kardinal Bessarion.", *Orientalia Christiana Periodica*, Vol. 14 (1948), pp. 405-414.

<sup>897</sup> Dell'ultimo Imperatore Romano, l'Ultimo dei Cesari, si erano perse le tracce. Giorgio Sfranze, scrivendo dal suo esilio a Creta, riporta laconico: "Il mio signore e imperatore, di felice memoria, il signore Costantino, cadde ucciso, mentre io mi trovavo in quel momento non vicino a lui, ma in altra parte della città, per ordine suo, per compiervi un'ispezione". Il cadavere, pare, non fu mai trovato, anche se alcune fonti sostengono che il *basileus* fu riconosciuto dagli stivali con l'aquila imperiale. Altre, su tutti Tursun Beg, invece che fu gettato in una fossa comune dopo essere stato decapitato e spogliato degli averi. Il luogo di sepoltura dell'ultimo imperatore, comunque sia, è ignoto. Donald M. Nicol, *The Immortal Emperor. The Life and Legend of Constantine Palaiologos, Last Emperor of the Romans*, pp. 70-82, 83-94; Steven Runciman, *The Fall of Constantinople 1453*, pp. 143-144; Harry J. Magoulias (trad. e a cura di), Doukas, *Decline*

la città era rossa di sangue, avvolta da un silenzio di morte. Anche l'eco delle urla delle donne stuprate e dei bambini fatti schiavi o impalati si era ormai spento nel nulla. A Santa Sofia i sacerdoti intenti al Mattutino erano stati sterminati con i fedeli, gli altri catturati insieme al pingue bottino recuperato in città. I Turchi, ebbri di vittoria, festeggiavano calpestando reliquie e icone, compresa la Vergine Odigitria, fatta a pezzi e gettata a terra. Quando Mehmed, già da ora *Fâtih* (“il Conquistatore”, o *Ebü'l-Feth* “Padre della Conquista”), entrò in città si diresse verso Santa Sofia, ordinando ai suoi *ulemâ* di recitare la preghiera di rito: venerdì primo giugno, la chiesa da caposaldo cristiano diventava ufficialmente moschea.<sup>898</sup> Il nuovo padrone prendeva possesso di quel che restava del palazzo imperiale e si guardava attorno: l'Impero Romano d'Oriente e la sua capitale, fondata da Costantino l'11 maggio 330, erano finiti, in una sola notte, per mano sua, il 29 maggio 1453, dopo 1223 anni e 18 giorni di vita. Quando la notizia giunse sul

---

*and Fall of Byzantium to the Ottoman Turks*, 229-232; Agostino Pertusi (a cura di), *La caduta di Costantinopoli. Le testimonianze dei contemporanei*, pp. 60, 74-75, 162-162; 304-326, 464-465; Franz Babinger, *Mehmed the Conqueror and His Time*, pp. 91-92, 108; Halil İnalcık e Rhoads Murphey (trad.), Tursun Beg, *The History of Mehmed the Conqueror. (Tarih-i Ebülfeth)*, pp. 36-37; ; David Nicolle e Christa Hook, *Constantinople 1453*, p. 81.

<sup>898</sup> Una volta all'interno della città gli Ottomani avanzarono lentamente e metodicamente, eliminando i restanti difensori strada per strada. Mentre la legge islamica avrebbe giustificato un saccheggio su larga scala e il massacro di tutti gli abitanti della città, in vista della sua resistenza, Mehmed mantenne le sue truppe sotto stretto controllo, uccidendo solo i coloro che avevano resistito attivamente – come ricorderà anche Luca Notaras – e fece tutto il possibile per mantenere intatta la città, in modo che potesse divenire il centro del suo impero mondiale. Molti abitanti e soldati si rifugiarono presso la colonia genovese di Galata. Questo tecnicamente veniva a violare la sua neutralità, ma Zağanos aveva fatto un accordo secondo il quale Galata sarebbe stata incorporata nell'Impero ottomano e le sue difese abbattute, e in cambio i suoi abitanti vennero autorizzati a mantenere le loro posizioni e ad esercitare liberamente tanto la religione e quanto i commerci all'interno domini del Sultano. Gli abitanti di Galata potevano mantenere le loro proprietà, ma non avrebbero avuto privilegi fiscali o doganali salvo quello dell'esenzione dei loro figli dal tributo *devşirme* imposto nei Balcani. Così i Veneziani pagarono il riscatto per la loro liberazione, e conducendo trattative per mantenere le loro basi commerciali nelle terre che erano state di roma, e ora erano passate quasi *in toto* al Sultano, siglando una serie di accordi vantaggiosi per entrambe le parti. Mehmed, fatta ritrovare la testa dell'Imperatore assicuratosi della di lui morte, entro nella Chiesa delle Chiese, trascorrendo poi quasi un mese in Città. Franz Babinger, *Mehmed the Conqueror and His Time*, pp. 93-103; İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Osmanlı Tarihi I. Cilt: Anadolu Selçukluları ve Anadolu Beylikleri Hakkında bir Mukaddime ile Osmanlı Devleti'nin Kuruluşundan İstanbul'un Fethine Kadar*, pp. 430-432; Harry J. Magoulias (trad. e a cura di), Doukas, *Decline and Fall of Byzantium to the Ottoman Turks*, 231-241; David Nicolle e Christa Hook, *Constantinople 1453*, pp.83-84.

Continente, questi e altri particolari macabri profusi dai cronisti scatenarono un'ondata di indignazione.<sup>899</sup> La conquista di Costantinopoli non aveva, in sé, una grande valenza strategica, dato che gli Ottomani erano stati in grado di bypassarla mentre avanzavano verso l'Europa. Eppure la sua presa veniva a privare l'Europa di una base che, nelle mani di una forza di spedizione efficace, avrebbe potuto minare il sistema di difesa ottomano. Il possesso di questo grande centro amministrativo, militare e, soprattutto, commerciale, e facilitò l'assimilazione, il controllo e la difesa delle conquiste del Sultano, mentre il controllo dei corsi d'acqua tra il Mar Nero e il Mediterraneo venne a creare una morsa sul commercio europeo con l'entroterra a nord e ad est, fornendo importanti nuove entrate. La conquista della Città fece degli Ottomani gli eredi alla tradizione imperiale romana, dato che la città conquistata divenne ancora una volta la capitale di un vasto impero. Era una città che godeva inoltre di una posizione speciale nell'escatologia musulmana, e che era stata la sede dell'imperatore romano. Per secoli infatti le speranze musulmane del dominio del mondo erano state associate alla conquista della capitale bizantina.<sup>900</sup> Il prestigio

---

<sup>899</sup> La presa della città fu probabilmente meno violenta di quanto descritto. Chi aveva potuto si era imbarcato e ora si trovava, profugo, al largo. Le fonti di ambo le parti (entrambi greche) Ducas per i cristiani e Critobulo d'Imbros (1410-1470) per i musulmani, contano un totale di 2-3mila morti a fronte di una popolazione che si aggirava sulle 40mila unità: tutti gli altri, o quasi, erano dunque stati fatti prigionieri. Costantino assurse a figura escatologica dell'Ortodossia – soprattutto slava e russa in particolare – e, più tardi, del Cristianesimo tutto. Diether R. Reinsch (a cura di), *Critobuli Imbriotae historiae*, (Corpus fontium historiae Byzantinae 22.). Berlino: de Gruyter, 1983; Donald M. Nicol, *The Immortal Emperor. The Life and Legend of Constantine Palaiologos, Last Emperor of the Romans*, pp. 94-108; Steven Runciman, *The Fall of Constantinople 1453*, pp. 160-180; Harry J. Magoulas (trad. e a cura di), Doukas, *Decline and Fall of Byzantium to the Ottoman Turks*, pp. 229-232; Agostino Pertusi, *Fine di Bisanzio e fine del mondo: significato e ruolo storico delle profezie sulla caduta di Costantinopoli in Oriente e in Occidente*. Roma: Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1988; Charles T. Riggs (trad.), Kritoboulos, *History of Mehmed the Conqueror*, Londra: Greenwood Press (rist.), 1970; Boris Unbegaun, “Les relations vieux-russes de la prise de Constantinople”, *Revue d'études slaves*, Vol. 9, No. 1-2 (1929), pp. 13-38; Ivan Dujčev. “La conquête turque et la prise de Constantinople dans la littérature slave contemporaine”, *Byzantinoslavica*, Vol. 14 (1953), pp. 14-54; 16 (1955), 318-329; e 17 (1956), 276-340.

<sup>900</sup> Il filosofo dell'IX secolo al-Kindī (Abū Yūsuf Ya'qūb ibn Ishāq al-Kindī, c. 801-866/873) aveva espresso questo sentimento nella sua profezia che il Maḥdī sarebbe tornato a “rinnovare l'Islām e far trionfare la giustizia”. “Egli conquisterà la penisola iberica e raggiungerà e conquisterà Roma. Egli si recherà a l'Oriente e lo conquisterà. Egli conquisterà Costantinopoli, e il dominio su tutta la terra sarà suo.” Ibn Khaldūn riporta una tradizione del Profeta stesso affermando che: “Colui che distruggerà l'imperatore bizantino e spenderà i suoi tesori a favore di Dio sarà l'atteso [Maḥdī] quando conquisterà Costantinopoli.” Costantinopoli era infatti per i Turchi la “Mela rossa” (*Kızıl Elma*) della tradizione islamica, data la cupola rossa di Santa Sofia,



imperiale, escatologico e geografico della città migliorarono lo status politico e sociale, oltretutto religioso e culturale, del suo conquistatore sia nel Mondo musulmano che in quello cristiano, ed è per questa conquista che Mehmed II resterà famoso. È stato, tuttavia, solo l'inizio della guerra incessante che segnò il suo regno. Lo sforzo della campagna venne ostacolato dalla continua opposizione di Çandarlı Halil, e il sultano ne approfittò muovere contro la nobiltà turca e in particolare contro la potente famiglia del Gran Visir, accusato (non del tutto a torto) della sua deposizione nel 1446 e, appunto, della sua continua opposizione alla conquista di Costantinopoli. Il 1° giugno, 1453, solo due giorni dopo la conquista, Halil Çandarlı venne rimosso dalla posizione di Gran Visir, con l'accusa di avere preso tangenti dai Bizantini per opporsi all'attacco. Le sue proprietà vennero confiscate, e fu imprigionato insieme a molti membri della sua famiglia. La sua sostituzione con Zağanos Paşa, ammiraglio della flotta e stretto consigliere di Mehmed; questi era esponente della classe dirigente uscita dal *devşirme*, e iniziò una nuova tradizione per cui le posizioni più importanti del governo centrale furono riservate agli schiavi del sultano. Il Gran Visir divenne ora il rappresentante assoluto del sultano nell'azione di governo, l'unico altro membro della classe dirigente la cui parola doveva essere rispettata da tutti senza fare domande o ricorso.<sup>901</sup> Gli venne affidato il sigillo imperiale, che doveva essere apposto su i decreti statali, non solo su quelli del sultano, inclusi i regolamenti minori emessi dai funzionari provinciali. Questi vennero posti sotto il controllo diretto del Gran Visir, al quale vennero dati feudi e rendite tali da renderlo l'uomo più ricco dopo il sultano. Vennero inoltre fatti degli sforzi per allargare e rafforzare i *Kapıkulları*, in particolare la fanteria giannizzera e

---

ricollegandosi alla tradizione greca e romana sulla Franz Babinger, "Quizil Elma", *Der Islam*, Vol. 12 (1922), pp. 109-111; Frederick Hasluck, "The Prophecy of the Red Apple", in Frederick W. Hasluck, *Christianity and Islam under the Sultans*, Vol. II, pp. 736-740; Ettore Rossi, "La leggenda turco-bizantina del Pomo Rosso", *Studi Bizantini e Neoellenici*, Vol. 5 (1939), pp. 542-553; A. R. Littlewood, "The Symbolism of the Apple in Greek and Roman Literature", *Harvard Studies in Classical Philology*, Vol. 72 (1967), pp. 147-181; id., "The Symbolism of the Apple in Byzantine Literature", *JoB*, Vol. 23 (1974), pp. 35-59.

<sup>901</sup> Il potere Zağanos, in quanto Gran Visir, venne ulteriormente incrementato dalla sua nomina a *Beylerbey* di Rumelia nel 1454, posizione che gli diede il controllo dell'esercito, sia nella capitale che in Europa. Feridun M. Emecen, "Zağanos Paşa", *İA²*, Vol. 44 (2013), pp. 72-73; Franz Babinger, *Mehmed the Conqueror and His Time*, p. 102.

i *Topçu*. Vennero quindi fornito un maggior numero di armi da fuoco moderne, archibugi e cannoni, facendo così dei Giannizzeri la più potente delle forze militari del sultano. Per assicurarsene la fedeltà, Mehmed II mise come comandanti dei reggimenti i propri schiavi e creò nuove divisioni di schiavi non coinvolte nei precedenti conflitti politici, ampliando il sistema del *devşirme* per fornire gli uomini necessari. Così, con l'appoggio Gran Visir e dei Giannizzeri, Mehmed fu in grado di esercitare un'autocrazia indiscussa su tutti i suoi sudditi. Ben presto iniziò un processo di confisca su larga scala di *timar* e proprietà private, riducendo così il potere delle grandi famiglie turche; i feudi vennero infatti assegnati ai membri del *devşirme*, cosa che accelerò la loro ascesa al potere. Il suo scopo era quello di creare un equilibrio di forze in modo che nessun gruppo avrebbe avuto una potenza sufficiente per controllarlo. Pertanto, alcune importanti funzioni amministrative vennero mantenute dal Gran Visir, mentre altre vennero date ad altri tre grandi funzionari, il *Kazasker* (Giudice supremo), *Defterdâr* (Tesoriere capo), e *Nişancı* (Capo scriba), che controllavano rispettivamente le gerarchie religiosa, finanziaria, e l'amministrazione burocratica. Né Mehmed volle sostituire la nobiltà turca con i quadri usciti dal *devşirme*. Molte famiglie infatti mantennero le loro proprietà e posizioni, lasciando loro un potere pari a quello del *devşirme*; bilanciando i due elementi Mehmed poteva così giocare con entrambi, assicurandosi la fedeltà e il sostegno di entrambi. Ridusse inoltre la potenza dei singoli *bey* di frontiera, aumentando il loro numero, riducendo i soldati che ciascuno poteva comandare in guerra e ponendoli direttamente sotto il comando del *Beylerbeyi* di Rumelia. Prima di ritirarsi dai territori appena conquistati infatti, Mehmed organizzò i presidi e le amministrazioni necessarie per salvaguardare quello che era ormai un funzionante sistema provinciale. Le terre vennero suddivise in *sancak* (stendardi), unità amministrative militari che costituivano fonti di reddito fisso, e furono appunto assegnati come *timar* ai *kâdî* e capi militari. Nei Balcani i contadini cristiani vennero lasciati sulle loro terre, ma furono i loro signori feudali quelli ad essere più colpiti dalla conquista, finendo per essere assorbiti nel sistema ottomano. Questo processo attenuò l'opposizione delle classi militari, dal momento che erano spesso

autorizzati a mantenere le loro vecchie terre in cambio per il servizio militare, ora come *timar*, senza nemmeno l'obbligo di conversione all'Islam. Analogamente, in Anatolia, comandanti e soldati dei principati turcomanni vennero per lo più assorbiti nell'esercito ottomano, mantenendo anch'essi loro vecchie terre come *timar*.<sup>902</sup> Subito dopo la conquista di Costantinopoli si adoperò per riportare la Città ai suoi antichi fasti. Gran parte della popolazione, così come la prosperità economica della città, era scomparsa molto tempo prima della conquista, lasciando una città povera e in gran parte spopolata, con circa 60.000 a 70.000 abitanti.<sup>903</sup> Il primo compito di

---

<sup>902</sup> Nello sviluppare il suo impero centralizzato, Mehmed modificò qualunque cosa fosse in contraddizione con la sua passione per il controllo diretto, codificandone dunque i risultati in una serie di tre codici (*Kânûnâme-i Âl-i Osmân*): il primo, promulgato nel 1453-1456, riguardava le condizioni e gli obblighi dei suoi sudditi; il secondo, nel 1477-1478, l'organizzazione dello stato ottomano e classe dirigente; e il terzo, introdotto alla fine del suo regno, riguardava l'organizzazione economica, la proprietà terriera, e le tasse. Le leggi, le pratiche e le tradizioni legali sviluppate nel corso dei secoli precedenti vennero così unificati e istituzionalizzati. Se i codici degli imperatori romani come Teodosio II (r. 408-450), e Giustiniano (r. 527-565) possono aver fornito dei modelli funzionanti per la codificazione, l'opera legislativa di Mehmed si basò però anche sulle tradizioni e consuetudini legali (talvolta non scritte, come la *Yasa*) dei grandi imperi "altaici", così come introdotte in Medio Oriente dai Selgiuchidi e dai Mongoli. Il risultato dell'opera di Mehmed fu un doppio sistema giuridico, con il sultano che emanava leggi secolari (*Kanûn*) in tutte quelle aree non coperte nel dettaglio dalla *Şeriât*, facendone il primo sultano a istituzionalizzare questo diritto di legiferare attraverso codici civili. Abdülkadir Özcan (trad.), *Kanunnâme-i âli Osman - Fatih Kanunnamesi*, Istanbul: Kitabevi, 2003; Franz Babinger, *Mehmed the Conqueror and His Time*, pp. 440-443; Halil İnalcık. "Mehmed the Conqueror (1431-1482) and His Time." *Speculum*, Vol. 35 (1960), pp. 408-427; İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Osmanlı Tarihi I. Cilt: Anadolu Selçukluları ve Anadolu Beylikleri Hakkında bir Mukaddime ile Osmanlı Devleti'nin Kuruluşundan İstanbul'un Fethine Kadar*, pp. 469; Halil İnalcık e Robert Anhegger, *Ķânûnnâme-i Sultāni Ber Muceb-i Ŗrf-i Ŗsmāni II. Mehmed ve II. Bayezid Devirlerine Ait Yasaķname ve Ķânûnnāmeler*, Ankara: TTK, 1956; Mustafa M. Mehmet, "De certains aspects de la société ottomane à la lumière de la législation (Kanunname) du sultan Mahomet II (1451-1481)", *Studia et Acta orientalia*, Vol. 2 (1959), pp. 127-160.

<sup>903</sup> Come ricordato, Mehmed II cercò di evitare il più possibile il sacco della città, ma molte persone erano fuggite già prima, non lasciando più di 10.000 abitanti. Prima di lasciare la Città per Edirne, nominò prefetto militare (*subaşı*) un certo Karıştıran Süleymân Bey, lasciandogli una guarnigione personale di 1.500 Giannizzeri della Guardia, con l'inacrico di rimettere in piedi i servizi e le strutture base. Gli sforzi per ripopolare la città vennero accompagnati da lavori di costruzione; migliaia di case, ponti, mercati, strade, muri, e fabbriche erano infatti caduti in rovina nel corso degli ultimi due secoli dell'Impero romano. I servizi pubblici di base e le condutture d'acqua erano rotti, la pavimentazione stradale era in cattivo stato, e non c'era nessun sistema fognario regolare. Mehmed si adoperò subito per risolvere questi problemi. Molti di coloro che avevano partecipato alla conquista vennero assegnati alla costruzione o alla riparazione di case, mercati, acquedotti, e strade. I prigionieri di guerra furono autorizzati a guadagnarsi la libertà, lavorando alla costruzione di strade, mentre i contadini dei Balcani vennero collocati dentro e intorno alla città per coltivare orti e frutteti e custodire le greggi che avrebbero fornito il cibo alla capitale. La politica di rinsediamento utilizzato prima di ripopolare di Istanbul venne sviluppato

Mehmed, quindi, fu quello di ricostruire e ripopolare la Città, ora divenuta Kostantiniyye.<sup>904</sup> Vennero emessi dei decreti per garantire la protezione della vita e delle proprietà di tutti gli abitanti, senza distinzione di religione, i quali dovevano riconoscere il sultano come loro signore e pagare a lui le imposte. Mehmed cercò infatti di fare della sua nuova capitale di un microcosmo di tutti i popoli e religioni dell'impero<sup>905</sup> e, visto che queste politiche non erano in sé sufficienti per ripopolarla

---

anche per mettere i fedeli musulmani nei Balcani a sorvegliare la popolazione cristiana conquistata e per spezzare la resistenza locale al dominio ottomano in Anatolia da parte delle dinastie e dei gruppi di nomadi turcomanni. Nevra Necipoğlu. "Constantinople on the Eve of the Ottoman Conquest", in Doğan Kuban e Çağatay Anadol (a cura di), *From Byzantium to Istanbul: 8000 Years of a Capital*, Istanbul: Sakıp Sabancı Museum, 2010, pp. 180-187; Franz Babinger, *Mehmed the Conqueror and His Time*, pp. 101-116.

<sup>904</sup> La Città era nota ai musulmani come *Kostantîniyye*, e solo dal XVI secolo cominciò ad essere comunemente nota come *İstanbul*, chiara corruzione dell'espressione greca "στην Πόλη" ("verso la Città"). Halil İnalcık, "Istanbul", *EP*, Vol. IV (1997), pp. 224-248; Marek Stachowski, Robert Woodhouse, "The Etymology of İstanbul: Making Optimal Use of the Evidence", *Studia Etymologica Cracoviensia*, Vol. 20 (2015), pp. 221-245; Demetrius John Georgacas, "The Names of Constantinople", *Transactions and Proceedings of the American Philological Association*, Vol. 78, No. 3 (1947), pp. 347-367; Gülru Necipoğlu. "From Byzantine Constantinople to Ottoman Kostantiniyye: Creation of a Cosmopolitan Capital and Visual Culture under Sultan Mehmed II", in Doğan Kuban e Çağatay Anadol (a cura di), *From Byzantium to Istanbul: 8000 Years of a Capital*, Istanbul: Sakıp Sabancı Museum, 2010, pp. 262-277.

<sup>905</sup> I sopravvissuti poterono dunque mantenere le loro usanze e le loro attività, in cambio del pagamento della *cizye*, più le tasse regolari imposte a tutti i produttori di ricchezza fossero essi musulmani o cristiani. Egli assicurò inoltre al clero greco-ortodosso che questo avrebbe mantenuto la sua libertà religiosa, sia internamente che in caso di unione con Roma; nominando Patriarca di Costantinopoli (6 gennaio 1454) il principale avversario dell'Unione, Gennadios Scholarios (1403-1472) e, per assicurarsi il suo sostegno al nuovo regime, gli diede l'autorità civile, oltre che religiosa, su tutti i cristiani ortodossi di rito bizantino nell'Impero. Inoltre stabilì anche una sede del Patriarcato Armeno e un rabbinato. Venne così creato il sistema del *millet* (comunità) una forma di autogoverno autonomo sotto i capi religiosi, successivamente esteso ad Armeni, Ebrei, e alle altre minoranze non musulmane. In cambio i capi delle singole *millet* facevano i propri interessi in accordo con quello del sultano, dato che fu per suo ordine che venne loro dato potere più ampio su di loro seguaci di quanto non fosse stato negli stati cristiani che in precedenza avevano dominato l'area. La completa conquista ottomana dell'Europa sud-orientale, contribuì ancora una volta ad unire la maggior parte dei cristiani della regione, sia greci che slavi, sotto l'autorità del patriarcato greco, facendo della Chiesa ecumenica di Costantinopoli un particolare beneficiario dell'espansione ottomana e facendo ulteriormente convergere gli interessi del patriarca e del sultano. J.G. Turner, "The career of Georgios Gennadios Scholarios", *Byzantion*, Vol. 39 (1969), 420-455; id., "George Gennadius Scholarios and the Council of Florence", *Journal of Theological Studies*, Vol. 18 (1967), pp. 83-103; Benjamin Braude, "Foundation Myths of the Millet System", in Benjamin Braude e Bernard Lewis, *Christians and Jews in the Ottoman Empire*, Vol. 1. New York: Holmes & Meier, 1982, pp. 69-90; Franz Babinger, *Mehmed the Conqueror and His Time*, pp. 104-106

completamente, venne introdotta una politica di colonizzazione forzata per portare gli immigrati dall'Anatolia e dei Balcani, concedendo loro proprietà e agevolazioni fiscali, in modo da consentirgli di riprendere le loro attività e ripristinare la vita economica della città.<sup>906</sup> Lo sviluppo economico da solo, tuttavia, non era sufficiente a fornire a Mehmed tutti il denaro necessaria per pagare l'esercito, gli edifici, e la nuova struttura di governo che stava creando. Egli ora cominciò a vedere se stesso come l'erede non solo degli imperatori romani, ma di un impero mondiale; sosteneva infatti la superiorità su tutti gli altri governanti musulmani, tra cui i sultani mamelucchi, aspirando al diritto di sostituirli come guida del pellegrinaggio alle Città Sante. Egli iniziò a sottolineare inoltre i rapporti degli Ottomani con i vecchi imperi “turchi” dell'Asia centrale, incoraggiando la trasmissione scritta delle tradizioni che mostravano che la sua famiglia discendeva direttamente da Oghuz Khan, e contrastando quindi le ambizioni del suo altro

---

<sup>906</sup> Venne incoraggiata l'espansione dell'industria sia da parte Turchi che dei Greci e degli Armeni, con l'industria del cotone in aumento in Anatolia occidentale, della lana ad Ankara e Kastamonu, della seta a Bursa e Istanbul, dei panni di lana in Tessalonica e Istanbul, e delle calzature a Edirne. Durante il regno di Mehmed, queste città tornarono quindi ad essere centri industriali competitivi Mehmed si adoperò anche per espandere il commercio internazionale attraverso i suoi domini, ponendo fine a certi privilegi che i mercanti europei avevano sotto i Bizantini, in modo che i mercanti ottomani nativi potessero essere in grado di acquisire una quota in questo commercio. Volendosi staccare dalla dipendenza delle repubbliche marinare italiane, concedesse loro nuovi privilegi commerciali. Nel 1454 venne concesso a Venezia il diritto speciale di pagare dazi doganali, sulle merci che entravano ed uscivano dall'impero, solo al 2 per cento *ad valorem*, così come quella di avere un rappresentante commerciale (il bailo) che viveva a Istanbul, in cambio del pagamento di un tributo annuale di 200.000 ducati d'oro. A Genova, il suo principale rivale, vennero dati diritti simili solo in Crimea e in alcune delle isole dell' Egeo, sempre in cambio di tributi. Inoltre, incoraggiò i suoi visir a fondare una serie di istituzioni - religiose e civili - e installazioni commerciali nei principali quartieri di Costantinopoli. Da questi nuclei, la metropoli si sarebbe rapidamente sviluppata. Secondo un censo del 1478, c'erano poi a Costantinopoli e nelle vicinanze di Galata 16.324 famiglie e 3.927 negozi. Cinquant'anni dopo, Costantinopoli era diventata la città più grande d'Europa. Kenneth M. Setton, *The Papacy and the Levant, 1204–1571*, Vol. I, pp. 140-142; Ermanno Orlando, *Venezia e il mare nel Medioevo*, pp. 174-175; Franz Babinger, *Mehmed the Conqueror and His Time*, pp. 110-111; Alfons Maria Schneider, *Die Bevölkerung Konstantinopels im XV. Jahrhundert*, Göttinga: Nachrichten der Akademie d. Wiss. in Göttingen, Phil.-Hist. Klasse, 1949; Halil İnalcık, “The Policy of Mehmed II toward the Greek Population of Istanbul and the Byzantine. Buildings of the City”, *Dumbarton Oaks Papers*, Vol. 23 (1970), 213-249; id. “15. Asır Türkiye İktisadi ve İçtimai Tarihi Kaynakları”, *İktisat Fakültesi Mecmuası*, Vol. 15 (1955), pp. 51-75.

principale rivale in Oriente, la confederazione degli Ak Koyunlu e difensore delle tradizioni nomadiche, che avrebbe sfidato la sua autorità in Anatolia orientale.<sup>907</sup>

### **3.6 Conversione e colonizzazione. Otman Bâbâ e gli ultimi dervisci “eretici” nei Balcani**

Il successo degli Ottomani presso le masse popolari dei contadini oppressi dei Balcani si può spiegare anche con il fatto che questi erano in grado di offrire una sorta di rivoluzione sociale, liberandoli la libertà dalla tirannia dei loro signori feudali. All'interno gli Stati balcanici le lotte per il potere si erano risolte a scapito delle autorità centrali, incarnate dai sovrani, permettendo ai magnati feudali di aumentare il loro potere e sottoporre i contadini, spesso fittavoli, condizioni sempre più tiranniche nei pagamenti della mezzadria e del lavoro a cottimo. Al contrario, ogni volta che gli Ottomani stabilivano un'amministrazione diretta, tutte le terre divenivano proprietà del sultano, e lo stato stabiliva uno stretto controllo e un'accurata supervisione sui feudatari, abolendo il lavoro a cottimo, che venne

---

<sup>907</sup> L'esaltazione ufficiale della pastorizia e la deprecazione della vita sedentaria erano costanti da parte del regime turcomanno. L'abitare in città era vietato dalla *Yasa* Genghis Khan, e questo concetto venne ripreso in un detto attribuito a Qara Osman, fondatore del Principato degli Aq Koyunlu, il quale ai suoi figli consigliava continuamente di: “Non diventare sedentari, poiché la sovranità risiede in coloro che praticano lo stile di vita nomade turkmeno.” Nel suo legarsi all'eredità imperiale romana quindi, Mehmed si servì anche di storici e agiografi bizantini, come il già citato Critobulo, iniziando un processo di creazione e consacrazione “classica” seguito poi dai suoi immediati successori con Teodoro Spandunes (XV-XVI sec.), che identificava la presa di Costantinopoli con la presa di Troia, e Mehmed con Ettore. Questi infatti avrebbe “vendicato” la presa di Troia eliminando gli “usurpatori” greci. L'identificazione dei Turchi con i Teucri (Troiani), e talvolta con gli Sciti (legandosi al noto passato nomadico dei Turchi), sarà un *tòpos* degli Umanisti per tutto il Quattro e Cinquecento. John E. Woods, *The Aq Koyunlu: Clan, Confederation, Empire*, pp. 1–23; Donald M. Nicol, *Theodore Spandounes: on the Origin of the Ottoman Emperors*, Cambridge University Press, 1997; Colin Imber, “The Ottoman Dynastic Myth”, *Turcica*, Vol. XIX (1987), pp. 7-27; Elena Nicolai, “Dalla Grecia a Venezia. L'ultimo nostos”, in Andrea Cinquegrani (a cura di), *Cartoline veneziane: ciclo di seminari di letteratura italiana: Università Ca' Foscari di Venezia, 16 gennaio-18 giugno 2008 Venezia: Officina di Studi medievali*, 2009, pp. 113-125; Giampiero Bellingeri, “Turchi e Persiani fra visioni abnormi e normalizzazioni, a Venezia (secoli XV-XVIII)”, *RILUNE (Revue des littératures européennes)*, No. 9, « Visions de l'Orient », (2015), pp. 14-89

sostituito da una tassa nota come *çift resmi* (“l'imposta dell'aratro”).<sup>908</sup> Le masse dei Balcani, di conseguenza, erano mal predisposti a sostenere le armate dei loro signori, così come quelle dei Crociati, contro i Turchi. Tra i fattori principali delle prime conversioni, come già ricordato, vi furono dunque, oltre ai vantaggi economici e legali, affiancati dalla presenza delle *medrese* e della religiosità popolare, oltre al timor sacro delle istituzioni. Ma, come ricordato per primo da Peter Sugar, essenziale fu il contributo delle corporazioni di *Ahî* che, giunte nelle città e nei villaggi al seguito delle armate, ricrearono nei territori europei quella rete socioeconomica, e dunque politica religiosa, tipica dell'Anatolia. Le attività di Bedreddîn in Dobrugia sia sotto Mûsâ che nella rivolta del 1416-1420, come ricordato, furono facilitate anche diffusione presso larghi strati delle società, di credenze cristiane locali (più o meno eretiche o “pagane”), e oltre che dalle tracce politiche e religiose lasciate dal Bogomilismo.<sup>909</sup> Questo *milieu* si era venuto a creare nel corso dei secoli, facilitato dalla mancanza di una solida formazione teologica del clero locale, spesso abbandonato a sé stesso (specie dopo la caduta dei regni di Serbia e Bulgaria e la cesura dei collegamenti con Costantinopoli) con conseguente rischio di fraintendimenti dogmatici, che spesso portavano ad accettare forme teologiche “dualistiche”. I sacerdoti dovevano poi giungere a compromessi con il proprio gregge, che spesso ancora era legato a tradizioni pagane (“celtiche”, elleniche, romane e “slave”), acuendo spesso così la cesura tra Chiesa “bassa”, espressione della fede e delle esigenze del popolo, e “Alta”, identificata con le autorità, sia feudali che poi filo-ottomane. Molti dei riti e delle pratiche diffuse nell'Europa sud-orientale all'alba della conquista ottomana erano dunque universali. Gli stessi Turchi, come ricordato più volte, erano ancora permeati da credenze e abitudini non dissimili da quelle che incontrarono lungo il loro cammino di conquista. Gli stessi *bâbâ* e *pîr* pseudo-sciiti (si professassero o venissero

---

<sup>908</sup> Halil İnalcık “State Owned Lands” e “Settlements”, in Halil İnalcık e Donald Quataert (a cura di), *An Economic and Social History of the Ottoman Empire, 1300-1914*, pp.103-178 [pp. 109-111, 168-171]

<sup>909</sup> John V.A. Fine, *The Late Medieval Balkans: A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Vol. 2, p. 483; H.T. Norris, *Islam in the Balkans: Religion and Society between Europe and the Arab World*, pp. 21-27

identificati come *bektâşî* o *melâmî* o *kalenderî*) erano essi stessi impregnati di riti e credenze preislamiche, che facilmente potevano prestarsi ad essere usate in chiave politica<sup>910</sup>. Tra queste erano presenti non solo tradizioni “altaiche”, ma anche mesopotamiche, gnostiche, mazdeiste e nestoriane, oltre che “cinesi”, assorbite lungo le peregrinazioni dei Turchi e in Eurasia e poi “stabilizzate” nel corso del XII e XIII secolo tra Iran occidentale e Anatolia, soprattutto a seguito della “globalizzazione” nata con le conquiste, e poi messa a sistema, con l’Impero dei Mongoli.<sup>911</sup> Le credenze popolari e il contesto religioso che vennero a conoscere i primi incursori turchi e i loro capi spirituali erano quindi molto simili alla loro; naturalmente i cristiani avevano usi e pratiche peculiari, come il battesimo, la comunione o il culto dei santi, ma presto i missionari turchi, come si è visto, se ne appropriarono in vario modo. A partire dall’inizio del XV secolo, tanto nelle città che nei centri di frontiera minori, gli *Ahî* cercarono di accomodare le differenze tra comunità, spesso contribuendo all’urbanizzazione dei turcomanni.

Per la fine del XV secolo erano divenuti parte delle istituzioni, trasformandosi lentamente in semplici corporazioni mercantili. Tuttavia, almeno fino al regno di Mehmed II, il loro rapporto spirituale con le *tekke* (soprattutto con la *Bektâşîyye*) era ancora molto forte e caratterizzato. Le corporazioni si prodigavano nel finanziamento di opere pubbliche religiose e civili, quali *zaviye* e *medrese* o *türbe*, come nel caso di *şeyh* o illustri, che, considerati santi (*evliyâ*) spesso venivano venerati anche dalle popolazioni cristiane. La costruzione di un consenso politico marciava quindi di pari passo con una sorta di fusione, o meglio integrazione, sociale.<sup>912</sup> In questo contesto, già all’inizio del 1445, mentre il Murâd era tornato a

---

<sup>910</sup> Ahmet Yaşar Ocak, “Quelques remarques sur le rôle des derviches Kalenderis dans les mouvements populaires et les activités anarchiques aux XVe et XVIe siècles dans l’Empire Ottoman”, *The Journal of Ottoman Studies*, Vol. 3 ( 1982 ), pp. 69-80 (rist. in id., *L’Autre Visage de L’Islam dans L’Histoire Sociale de Turquie*, Istanbul: Isis Press, 2013)

<sup>911</sup> Michel Balivet, “Permanences régionales en hérésiologie anatolienne de l’Antiquité aux Ottomans”, in Gilles Veinstein, *Synchrétismes et hérésies dans l’Orient seldjoukide et ottoman: XIV<sup>e</sup>- XVIII<sup>e</sup> siècle*, pp. 213-224; Louis Bazin, “Les échanges culturels et religieux entre les mondes anciens chinois, turc et mongol”, in ibid., pp. 25-30.

<sup>912</sup> Ömer Lûtfî Barkan, “Kolonizatör Türk Dervişleri ve Zâviyeleri”, pp. 338-340; Peter Sugar, *Southeastern Europe under the Ottoman rule, 1354-1804*, pp. 52-53; Yuri Stoyanov, “On



Manisa dopo la vittoria di Varna, il giovane Mehmed si trovò ad affrontare una potenziale rivolta sociale proprio in Tracia. Nell'estate del 1444 era infatti apparso in Dobrugia il mistico *hurûfî* Otman Bâbâ (c. 1378-1478?). Stando alla sua agiografia, il *Vilâyetnâme-i Otman Bâbâ*, scritto anni dopo dal suo *Hâlîfe* Küçük Abdâl<sup>913</sup>, questi giunse in Anatolia con Tamerlano e che tra il popolo era conosciuto come *Hüsam Şâh* ("Spada tagliente") o *Şâh-i Kerbelâ* (in riferimento al ruolo di Hüseyin e 'Alî); già nel 1429-1430, Otman Bâbâ sembra avesse centinaia di dervisci, descritti da Küçük Abdâl come "*Abdalân-ı Rûm*", muovendosi tra la Bulgaria e la Tracia Egea (Terkos/Durusu)<sup>914</sup>. Per il 1451, Otman Baba aveva fatto proseliti in tutta l'Anatolia, in particolare nell'Asia Minore occidentale, operando miracoli e dimostrando la sua santità. Negli anni viaggiò per la regione di Ağrı, Bursa, İznik, Germiyan e Saruhan, e stando al *Vilâyetnâme*, giunto a Manisa si

---

some parallels between Anatolian and Balkan heterodox Islamic and Christian traditions and the problem of their coexistence and interaction in the Ottoman period", in Gilles Veinstein, *Syncretismes et hérésies dans l'Orient seldjoukide et ottoman: XIV<sup>e</sup>- XVIII<sup>e</sup> siècle*, pp. 75-118

<sup>913</sup> Composto sembra nell'agosto 1483, da un riferimento nell'opera lavoro si apprende che l'autore era con Otman Bâbâ in Dobrugia nel 1462. L'opera costituisce una fonte importante per un autentico racconto della vita di Otman Bâbâ, e più in generale delle dottrine e della storia degli *Abdallar-ı Rûm* nel XV secolo. Sebbene presentato e interpretato come un *menâkıbname*, la vita e le azioni straordinarie di Otman Bâbâ vengono raccontate in un modo che ci permette di penetrare nelle situazioni e nei motivi reali del mistico. Invece di storie stereotipate comuni a tale letteratura agiografica, tutte le storie appartengono all'esperienza personale di Otman Bâbâ. rivela l'origine "azera" del mistico, riportando graficamente la pronuncia delle parole del maestro. Con questa caratteristica l'opera può essere posta nella stessa categoria di *Menâkıb al-ʿArifîn* o *Menâkıb-i Gülşehri*, piuttosto che del *Saltuknâme*. Haşim Şahin, "Otman Baba", *İA<sup>2</sup>*, Vol. 34 (2007), pp. 6-8; Nevena Gramatikova, "Отман Баба — един от духовните патрони на ислямската хетеродоксия в българските земи / Otman Baba – One of the Spiritual Patrons of Islamic Heterodoxy in Bulgarian Lands", *Études balkaniques*, Vol. 3 (2001), pp. 75-110; id. *Неортодоксалният ислям в българските земи. Минало и съвременности (Unorthodox Islam in Bulgarian Lands. Past and Present)*, Sofia: Eastern European University, 2011, pp. 82-85; Ahmet Yaşar Ocak, *Bektaşî Menâkıbnâmelerinde İslam Öncesi İnanç Motifleri*, p. 44; id., *Osmanlı. İmparatorluğu'nda Marjinal Süfîlik: Kalenderîler (XIV-XVII. Yüzyıllar)*, pp. 99-102; id., *Alevî ve Bektaşî İnançlarının İslâm Öncesi Temelleri*, pp. 44-45, 141, 149-150; Küçük Abdal, *Vilâyetnâme-i Otman Baba*, Ankara Cebeci Halk Ktp., nr. 495; Millî Ktp., Mikrofilm Arşivi, nr. A. 4985; Nejat Birdoğan, "Otman Baba ve Velâyetnâmesi", *Folklor / Edebiyat*, No. 16, (1998), pp. 22-32; Hasan Fehmi, "Otman Baba Vilâyetnâmesi", *Türk Yurdu*, Vol. 5, (1927), pp. 239-244; Kemal Üçüncü, "Sözlü Kültür/ Tarih Bağlamında Edebî Bir Metin Olarak Otman Baba Vilâyetnâmesi", *Bilig*, No. 28 (2004), pp. 1-29; Ahmet T. Karamustafa, *God's Unruly Friends: Dervish Groups in the Islamic Later Middle Period, 1200-1500*, pp. 39-48

<sup>914</sup> Dall'imponente figura, Otman era abile sia con la parola che con la spada. Halil İnalcık "Dervish and Sultan: An Analysis of the Otman Baba Vilâyetnâmesi", in id. (a cura di), *The Middle East and the Balkans under Ottoman Rule*, pp. 19-36; Nevena Gramatikova, *Unorthodox Islam in Bulgarian Lands. Past and Present*, pp. 82-84.

incontrò con l'allora *Şehzâde* Mehmed.<sup>915</sup> Tornato in Dobrugia riprese la sua attività di predicazione ed conversione tra i nomadi turcomanni e i diseredati, proprio nel periodo della definitiva ascesa al trono di Mehmed II. Di qui viaggiò per città e villaggi della Dobrugia e dei Rodopi<sup>916</sup>, tra Vize e l'estuario del Danubio, sostenendo i contadini poveri e i pastori, facendo proseliti e miracoli, riscuotendo favori soprattutto tra i nomadi *Yörük*.<sup>917</sup> Questi, come precedentemente accennato, almeno a partire dal regno di Murâd II, erano sottoposti a vari impieghi militari, secondo rigidi regolamenti: tra questi vi erano lavori di costruzione e demolizione, e soprattutto l'impiego come fanti leggeri o guardie nelle fortificazioni o incursori nelle zone di frontiera. L'esenzione dalle tasse straordinarie a titolo di

---

<sup>915</sup> Questi sembra fu impressionato dalle sue forti affermazioni, dal suo ragionare in modo ponderato Halil İnalçık, "Dervish and Sultan: An Analysis of the Otman Baba Vilâyetâmesi", in id. (a cura di), *The Middle East and the Balkans under Ottoman Rule*, pp. 19-36; Ahmet Yaşar Ocak, *Alevî ve Bektaşî İnançlarının İslâm Öncesi Temelleri*, p. 151; Ahmet Yaşar Ocak, *Osmanlı İmparatorluğu'nda Marjinal Sûfilik: Kalenderîler (XIV-XVII. Yüzyıllar)*, p. 100

<sup>916</sup> Secondo il *Vilâyetnâme*, in un periodo tra il 1451 e il 1453, attraversò i contrafforti orientali di Stara Planina, "vivendo di erbe e frutti selvatici", mentre meditava su Dio nell'area di Kazanlik, raccolse intorno a sé una serie di artigiani, costruendo un ponte con cacciatori, che Gramatikova associa con gli Yörük. Il fatto che fosse un nomade ne facilitò anche le attività di proselitismo. La più grande studiosa europea di Otman Bâbâ e della sua impronta spirituale e politica in Bulgaria, Nevena Gramatikova, suggerisce che i dei taglialegna locali lo ospitarono nel loro villaggio fossero Turchi musulmani nomadi giunti dall'Anatolia durante la metà del XV secolo, all'epoca di Varna o poco dopo. Nevena Gramatikova, *Unorthodox Islam in Bulgarian Lands. Past and Present*, pp. 81-91

<sup>917</sup> Secondo Halil İnalçık, questi si basava il suo consenso quegli elementi della società che erano stati esclusi dal governo centrale, come appunto i Turcomanni, viaggiando tra Babaeski, Aydos, la Dobrugia, Tarnovo, Zagra, Plovdiv, Edirne, Visa, Siroz, Belgrado, Smederovo, e i monti Rodopi. Infatti, la maggior parte dei centri da lui visitati erano abitati da pastori poveri delle montagne dei Balcani Orientali o dai nomadi di Dobrugia, le stesse zone al centro della rivolta di Şeyh Bedreddîn. Otman Bâbâ accusava gli abitanti delle città di "avere una grande pancia", e il suo vagare costantemente tra i monti rivela l'ambiente sociale di cui era membro. Va ricordato che l'insediamento degli Yörük e la loro formazione di piccoli villaggi nella zona era ancora un processo in corso. Gli Yörük in Dobrugia e a Deliorman erano serviti contemporaneamente come *gâzî* o incursori sotto Ali Beg Mihaloğlu. Nel *Vilâyetnâme*, Ali Beg è descritto come un beg *gâzî* che riconosce Otman Bâbâ come santo e ne diventa una sorta di protettore. Come più volte ricordato, gli *uçbey* erano tradizionalmente autonomi e costituivano delle forze centrifughe per il governo centralista del Sultano. I nomadi poi cominciarono a ribellarsi sempre più al servizio militare, quando il loro impiego divenne obbligatorio. Halil İnalçık, "The Yürüks: Their Origins, Expansion and Economic Role", in Robert Pinner e Walter Denny (a cura di), *Oriental Carpet and Textile Studies II-Carpets of the Mediterranean Countries 1400-1600*, pp. 39-65; 84; "Dervish and Sultan: An Analysis of the Otman Baba Vilâyetâmesi", pp. 24-26; Ahmet Yaşar Ocak, *Osmanlı İmparatorluğu'nda Marjinal Sûfilik: Kalenderîler (XIV-XVII. Yüzyıllar)*, pp. 101-102; Nevena Gramatikova, *Unorthodox Islam in Bulgarian Lands. Past and Present*, pp. 89-96

compensazione non era sufficiente per alleviare la situazione di questi nomadi, perché tutte le restrizioni e le normative statali portavano oneri insopportabili, e incompatibili, con la loro economia e il loro stile di vita.<sup>918</sup> Una profonda ostilità verso uno stato sempre più centralizzato, rese gli *Yörük* aperti a una propaganda radicale, sia nei Balcani orientali che in Anatolia, dove, come si è visto, stavano diventando una parte sempre più importante della popolazione. I movimenti socio-religiosi con opinioni radicali che negavano la legittimità del sultano a governare, o di chiunque o qualunque istituzione che rappresentasse l'Ordine costituito, vista come avida e corrotta, , diveniva un'opportunità di ribellione politica.<sup>919</sup> A Otman Bâbâ e ai suoi *Abdâl* di si unirono soprattutto pastori (i membri più poveri della società *Yörük*), poiché questi incarnava il potere sovrumano, in grado di sfidare il grande sultano e tutto ciò che questi rappresentava, come fosse lo *İnsân-ı Kâmil*.<sup>920</sup>

---

<sup>918</sup> Tayyip Gökbilgin, *Rumeli'de Yürükler, Tatarlar ve Evlâd-ı Fâtihân*, Istanbul: İstanbul Üniversitesi Edebiyat Fakültesi, 1957

<sup>919</sup> Il gruppo che Otman denunciava come ipocriti e corrotti includeva *ulemâ*, sufi, “*maşâih*”. Gli Ulemâ erano particolarmente ostili, anche più intensamente delle autorità governative, verso Otman e gli Abdâl, dacché questi li attaccavano accusandoli di essere interessati solo allo *zâhir*, o alle apparenze, e non alla Verità. Nel *Vilâyetynâme*, i sufi sono quei musulmani devoti che eseguono solo il rituale esteriore per accumulare beni nell'Aldilà. I *maşâih* sono quegli sceicchi di ordini religiosi che hanno accettato *vakıf* da persone o dallo Stato per fondare stabilire un monastero e assicurare per se stessi e per la loro discendenza una vita facile. Infatti molti *zaviye*, fondate da sceicchi di ordini particolari, controllavano fonti di reddito piuttosto grandi, sotto forma di terreni e animali, esentasse. Otman criticava infatti gli abitanti delle città per "avere una grande pancia". Halil İnalçık “Dervish and Sultan: An Analysis of the Otman Bâbâ Vilâyetâmesi”, p. 27; Ahmet Yaşar Ocak, *Osmanlı. İmparatorluğu'nda Marjinal Sûfilik: Kalenderîler (XIV-XVII. Yüzyıllar)*, pp. 213-214.

<sup>920</sup> Questo conflitto divenne particolarmente teso durante il periodo di Mehmed II, dal momento che il Sultano si era imbarcato nella costruzione di un impero centralista particolarmente forte. In passato, la stessa politica sembra aver giocato un ruolo importante nell'insurrezione *abdâlî* di Şeyh Bedreddîn, cui parteciparono le popolazioni frontaliere e i loro fratelli rimasti nella zona di Saruhan-Izmir. In questo contesto è interessante ricordare che le attività iniziali di Otman Bâbâ si erano svolte proprio a Saruhan prima che fosse coinvolto - o fosse deportato – nei Balcani orientali. Come ricordato, fu sotto Bâyezîd I che gli *Yörük* di Saruhan furono esiliati in Rumelia; la loro migrazione continuò anche più tardi e in condizioni economiche migliori, attratti com'erano dal bottino della *Gâza*. Fonti storiche suggeriscono infatti che vi fu una migrazione costante dei gruppi tribali turcomanni da Oriente, i quali arrivarono prima in Anatolia occidentale e poi attraversarono i Dardanelli, per stabilirsi nei Balcani orientali e in Macedonia. Otman Bâbâ iniziò la sua carriera in Azerbaigian, per poi trasferirsi nell'Anatolia occidentale e, infine, ai Balcani orientali. Il suo centro di attività diventa la zona tra Misivri, Zagra e Babadag. In questa regione Tanrıdağı (“Il Monte di Dio”), centro degli *Yörük* conosciuti come Tanrıdağı *Yörükleri*; questa era la zona delle peregrinazioni di Otman, e infine la sua *tekke* venne posta lì. In breve, l'associazione di Otman Bâbâ con gli *Yörük* dei Balcani orientali è un punto chiave per comprendere il suo

Vicino Plovdiv, vista la sua popolarità, un santo locale di nome Hasan Demir Pehlivan Baba chiamò Otman Bâbâ la duplice incarnazione di Muḥammed e ‘Alî dopo averlo salvato dall’affogamento lungo la Marica.<sup>921</sup> Questa consacrazione non fece che aumentare la popolarità di Otman. Quando iniziò l’assedio di Costantinopoli nel 1453, giunsero per unirsi all’assedio anche de i *Kâlenderî*, tando che proprio come nel periodo di Orhan. Subito dopo la conquista, il monastero Akataleptos nell’attuale distretto di Şahzadebasi venne assegnato personalmente ai *Kâlenderî* dal Sultano. Dopo la caduta di Costantinopoli, tra il 1453 il 1456, poté istituire una *zaviye* nella nuova Capitale, dove sembra ritrovò Mehmed, ora Conquistatore.<sup>922</sup> Tuttavia l’influenza crescente tra i Turcomanni della Rumelia e,

---

sustrato sociale e religioso. Halil İnalçık “Dervish and Sultan: An Analysis of the Otman Bâbâ Vilâyetâmesi”, pp. 24-25

<sup>921</sup> Nei mesi estivi visitava famosi maestri *kalenderî* come Ahmed Bâbâ (Visa), Mû’min Derviş (Zagra), Bâyezîd Bâbâ (Vardar), Macnûn Derviş (Serez) e Nasûh Bâbâ (Karasu Yenicesi) e trascorreva gli inverni a Varna e a Edirne. Come ricordato dalla Gramatikova, questi compì il suo primo miracolo a Babaeski, estinguendo una fiamma di candelieri illuminata dal mistico Sarî Saltuk Bâbâ, dimostrando la sua santità per i seguaci ordinari del della *Kalenderîyye*. Otman Bâbâ sfidò le guide spirituali rivali *Bektâşî* e *Kalenderî* e vinse, dimostrando la sua superiorità spirituale, quasi a dimostrare di essere un nuovo Sarî Saltuk. Nella regione di Ludogorie, sconfisse una *lamia* (demone femminile), un atto che la Gramatikova definisce come “uno dei più grandi miracoli dei santi musulmani eterodossi.” Tra i vari episodi e viene narrato che i suoi seguaci si raccogliessero intorno agli alberi secchi, e che ovunque li trovassero li bruciavano con grandi fuochi, pregandovi introrno, al fine per accendere il suo fuoco per guarire la malattia di Mehmed II e salvare la popolazione dai draghi nei villaggi della Rumelia. Se alcuni degli eventi descritti in *Vilâyetnâme* sembrano riportare motivi sciamanici, l’autore lo fece forse per sottolineare che Otman era l’unico e solo dominatore del suo Tempo. Quello del salvataggio dall’affogamento, così come l’uccisione del drago, sono temi cari sia allo Sciismo estremo – attraverso la tradizione mazdeista -che al Tengrismo e alle tradizioni dell’Alta Asia. I suoi discepoli lo consideravano infatti pari all’*İnsân-ı Kâmil*, definendolo *Kutb-ı Aktâb* (“Polo dei Poli”), *Kutb-ı ‘Âlâm* (“Polo del Mondo”), e *Sirr-ı Hakk* (“Segreto della verità”). In questa sua ricerca del distacco dal Mondo materiale e dal potere, senza passare dal biasimo, si discostava quindi dalle correnti maggioritarie della *Kalenderîyye*. Ahmet T. Karamustafa, *God’s Unruly Friends: Dervish Groups in the Islamic Later Middle Period, 1200-1500*, pp. 46-47; Nevena Gramatikova, *Unorthodox Islam in Bulgarian Lands. Past and Present*, pp. 73-75; 81-88; Halil İnalçık “Dervish and Sultan: An Analysis of the Otman Bâbâ Vilâyetâmesi”, pp. 21-26; Ahmet Yaşar Ocak, *Alevî ve Bektaşî İnançlarının İslâm Öncesi Temelleri*, pp. 225-235; id., *Osmanlı. İmparatorluğu’nda Marjinal Sûfîlik: Kalenderîler (XIV-XVII. Yüzyıllar)*, pp. 139-140, 174.

<sup>922</sup> Al tempo della campagna contro l’Ungheria del 1456, prima di muovere su Belgrado, il sultano si mascherò come un comune e visitò la *tekke* di Eski Saray (un luogo di ritrovo degli’eretici”), a Costantinopoli; presso Silivri Kapı sedeva Otman, il quale lo riconobbe, sconsigliandolo di intraprendere quell’impresa, dacché avrebbe rischiato di restare intrappolato. Convinto della Santità del mistico, Mehmed gli si rivolse con le parole “mio caro padre (*bâbâ*), Otman”, in ricordo dell’incontro a Manisa. Nevena Gramatikova, *Unorthodox Islam in Bulgarian Lands. Past and Present*, p. 84; Ahmet Yaşar Ocak, *Osmanlı. İmparatorluğu’nda Marjinal Sûfîlik*:

cosa più grave, sullo stesso Sultano, portarono sin dai tempi della reggenza ad Edirne, l'allora Gran Visir Halîl Çandarlı, in accordo con lo *Şeyülislâm* Fahreddîn, a tentare di eliminarlo, senza riuscirci. Quando divenne Gran Visir Mustafa Paşa Angelović (1420-1474), fedelissimo di Mehmed II e musulmano ortodosso<sup>923</sup>, il rapporto privilegiato con il Sultano vacillò. Questi infatti, non lo sostenne il vecchio maestro nelle sue dispute teologiche con Mahmud, visto il loro comportamento spesso inappropriato.<sup>924</sup> Dopo l'esecuzione del Visir nel 1474, Otman Bâbâ tentò di imporsi come mentore del Sultano; giunto ad Edirne con i suoi trecento *abdâl* alla fine del 1474, il mistico e i suoi seguaci, con il loro aspetto e i loro comportamenti sconvolsero la popolazione locale, dividendone l'opinione su quei "rivoluzionari. Le autorità cittadine, con il *kâdî* e il *subaşı* in testa cercarono di cacciare quelli che avevano tutta l'aria di essere in cerca di guai. Alle minacce del prefetto militare, Otman rispose: "Sono io ad aver creato questa città. Io sono il segno della Verità. Io sono i profeti Adamo, Mosè, Gesù. Sono Hasan e Huseyn. (...) Con il comando di

---

*Kalenderîler (XIV-XVII. Yüzyıllar)*, pp. 170-171; id. *Alevî ve Bektaşî İnançlarının İslâm Öncesi Temelleri*, p. 151; İnalçık "Dervish and Sultan: An Analysis of the Otman Bâbâ Vilâyetâmesi", pp. 28-29

<sup>923</sup> Giannizzero di nascita serba (Novo Brdo), si distinse sul campo a Varna, tanto che venne presentato al giovane principe ereditario Mehmed, entrando al suo servizio alla corte di Edirne. Dopo l'Assedio di Costantinopoli, fu nominato, e dal 1454 è divenne Beyglerbey Rumelia e poi stato nominato Gran Visir del Sultano Mehmed II nell'estate del 1456, dopo il fallimento del suo predecessore Zağanos Paşa durante l'assedio di Belgrado. Nel 1456-1458 partecipò alle campagne in Serbia e che portano alla caduta di Stefan Tomašević e l'annessione provvisoria del paese tra il 1459 e il 1471 e in seguito alle campagne contro Trebisonda (1461), contro Venezia (1463-1479), e contro gli Ak Koyunlu (1461-1473) di Uzun Hasan (1° r. 1453 -1471). Dopo essersi schierato con l'Emirato di Karaman, e si oppone ancora una volta gli interessi di Uzun Hasan, ma gli intrighi di corte condurre la sua prima deposizione nel 1468. Deposto una seconda volta e imprigionato nella capitale a cuasa della sua presunta inazione nel perseguire Uzun Hasan e di essere un nemico del principe ereditario Mustafa, morto lo stesso anno. Mahmud fu giustiziato per strangolamento 18 Luglio 1474. Théoharis Stavrides, *The Sultan of Vezirs: The Life and Times of the Ottoman Grand Vezir Mahmud Pasha Angelovic (1453–1474)*, Leida: E.J. Brill; 2001; Niyazi Ahmet Banoğlu, *Mahmud Paşa: Hayatı ve Şehadeti*, Istanbul: Osmanbey Matbaası; 1970; Franz Babinger, *Mehmed the Conqueror and His Time*, pp. 134-149, 193-223, 312-317; Şehabeddin Tekindağ, "Mahmud Paşa", *İA²*, Vol. 27 (2003), pp. 376-378.

<sup>924</sup> Il rapporto con Mehmed non fu infatti sempre cordiale, Stavrides e la Gramatikova hanno sottolineato nei loro lavori. Sembra che in un'occasione Otman Bâbâ abbia spaventato Mehmed II con la sua padronanza sugli elementi, invocando una tempesta che inondò Costantinopoli dopo che il mistico aveva proibito a Mehmed di entrare nella *tekke*. Théoharis Stavrides, *The Sultan of Vezirs: The Life and Times of the Ottoman Grand Vezir Mahmud Pasha Angelovic (1453–1474)*, pp. 388-394; Nevena Gramatikova, *Unorthodox Islam in Bulgarian Lands. Past and Present*, p. 97.

Dio ho in mano tutte le vostre anime”. Tantnmo bastò al *kâdı* per accusarlo di eresia, minacciando che li vrebbe messi tutti in carcere e avvisato il Sultano dell’accaduto. Otman Bâbâ e i suoi peferirono tornare in Dobrugia.<sup>925</sup> Anni dopo, ormai isolato, morì (5 ottobre 1478); Küçük Abdâl riporta che 2000 persone parteciparono al suo funerale, compresi i suoi accusatori<sup>926</sup>, ma non Mehmed, il Sultano che era stato suo “figlio spirituale”. Nel 1506 venne costruita Varna una *türbe* in suo onore ma nessuno dei successori di Mehmed avrebbe più avuto un rapporto personale così stretto con un *Bâbâ* o con qualsiasi rivoluzionario *Abdâl*.<sup>927</sup>

---

<sup>925</sup> Le sue relazioni con altre autorità ottomane variarono; tra coloro che gli si opposero vi e furono il visir ortodosso Mahmud Paşa, che non riconosceva il santità del mistico. Franz Babinger, *Mehmed the Conqueror and His Time*, pp. 34-35; Halil İnalcık “Dervish and Sultan: An Analysis of the Otman Bâbâ Vilâyetâmesi”, pp. 29.-31; Ahmet Yaşar Ocak, *Alevî ve Bektaşî İnançlarının İslâm Öncesi Temelleri*, pp. 185-188; id., *Osmanlı. İmparatorluğu'nda Marjinal Sûfîlik: Kalenderîler (XIV-XVII. Yüzyıllar)*, pp. 124-125

<sup>926</sup> Küçük Abdal, *Vilâyetnâme-i Otman Baba*, Ankara Cebeci Halk Ktp., nr. 495, ff. 74-75, 83

<sup>927</sup> Ahmet Yaşar Ocak, *Osmanlı. İmparatorluğu'nda Marjinal Sûfîlik: Kalenderîler (XIV-XVII. Yüzyıllar)*, pp. 101-102; id., *Alevî ve Bektaşî İnançlarının İslâm Öncesi Temelleri*, pp. 35-36



## CONCLUSIONI

Dal lavoro di tesi e dalle ricerche effettuate è emerso che, alle origini dell'Alevismo-Bektascismo, vi è una complessa miscela di condizioni socio-politiche e religiose che hanno portato, nel periodo compreso tra il XIII e la metà del XV secolo alla formazione delle principali correnti mistiche e politiche, oltreché delle più importanti entità statuali del Vicino oriente (su tutte l'Impero Ottomano). Come analizzato nello studio, in maniera il più possibile coerente e consequenziale, gli elementi socio-politici e le visioni religiose analizzate avrebbero dunque costituito la base dei futuri equilibri geopolitici e religiosi che dal XVI a oggi definiscono tanto la Turchia quanto l'Iran (Sunnismo-Sciismo). Attraverso una rilettura complessiva degli studi classici di Abdülbâki Gölpınarlı, Mehmed Fuad Köprülü e di Irène Mélikoff, nonché di un primo approccio (mai affrontato in Italia) dei lavori pioneristici di Ahmed Yaşar Ocak e delle fonti originali ottomane e turco-anatoliche da tutti questi utilizzate, il presente lavoro ha cercato di compiere dunque una ricostruzione del periodo storico nella sua interezza. Per quanto possa risultare parziale, ha avuto come obiettivo ricollegare, e mettere in relazione diretta, la centralità delle correnti religiose e di pensiero confluite nell'Alevismo-Bektascismo con gli eventi politici e militari svoltisi nell'Eurasia centro-occidentale tra le due cadute di Costantinopoli (c. 1204-1453). Risulta prevalentemente compilativa in quanto vi è anche una parte sperimentale; questa è costituita dall'idea di fondo che i suddetti fenomeni influenzarono, indirizzandola, la formazione dell'Impero Ottomano.

Il lavoro è stato, come si è visto, diviso in due parti, dove i primi due capitoli sono stati strutturati in modo tale da risultare complementari, dimostrando come i fenomeni culturali e i processi socio-politici e religiosi analizzati siano stati in realtà il risultato di una fusione "mentale" prima che politica di due "emisferi" culturali e geografici. Questi sono stati identificati con due macroregioni; da una parte quella che dall'Anatolia centro-orientale arriva fino al Caucaso e all'Iran centrale e



dall'altra quella che dall'Anatolia centro-occidentale arriva fino all'Europa sud-orientale, passando per la Costa dell'Egeo fino alla Macedonia e alla Bosnia. Si è cercato quindi di mettere in relazione diretta l'impatto delle varie ondate di Turcomanni nomadi, con al seguito mistici ed eretici, e l'afflusso di elementi della borghesia cittadina "persiana" nelle città conquistate all'Islâm. A questa realtà, che caratterizzò Iran e Anatolia prima (in un clima d'instabilità politica e sociale definito da condizioni politico-militari e socio-economiche estremamente fluide), e poi i Beilicati d'Anatolia, seguì una nuova fase, iniziata con l'affermazione dello Stato degli Ottomani. Il rapido disfacimento dell'Impero Romano d'Oriente, insieme alle conseguenze geopolitiche e culturali delle campagne di Tamerlano portarono, in poco meno di cinquant'anni (c. 1400-1450) a creare le condizioni ottimali per l'emergere dello Stato ottomano come potenza egemone in Anatolia e in Europa sudorientale. Il clima religioso e sociale creato dalle Rivolte *Bâbâ'î* e dai loro protagonisti, sia i nomadi turcomanni che *Ahî*, e le contingenze geopolitiche (e prima ancora geografiche e antropologiche) delle invasioni di Tamerlano, avrebbero portato alla fusione e alla diffusione di pratiche politiche e religiose tali da condizionare la nascita dello stesso Stato ottomano. Alla fine si può dire, senza esagerazioni, che questo processo di fusione e fondazione, completatosi nella parte occidentale dell'Anatolia, poté verificarsi grazie alla strada tracciata dalle figure di maestri mistici (*Bâbâlar*) legati alla *Kâlenderî'yye* e alla *Malâmâtî'yye* - gli *Abdâlan-ı Rûm* - e al sostegno attivo dei gruppi sociali presenti sul territorio, tanto autoctoni ("Bizantini") quanto giuntivi in seguito ai suddetti processi politico-militari (*Gâzî* turcomanni e *Ahî*).

Si è cercato di dimostrare dunque come questi elementi ebbero ancora un peso enorme nella fase successiva alla ricostituzione dello Stato seguita alla Guerra civile. Questa fu causa e conseguenza della diffusione degli elementi turcomanni nomadi e delle corporazioni, impiegati prima come forza d'invasione e poi come colonizzatori, riversatisi in massa su tutti i territori conquistati in Rumelia tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo. Fu quindi da loro, e per loro, che si verificarono le rivolte sociali e religiose dell'inizio-metà '400 (coordinate e avviate su tutti i

quadranti sotto controllo ottomano proprio grazie alla capillare presenza di uno Stato sempre più centralizzato), che avrebbero condizionato la riorganizzazione della burocrazia civile e dunque dell'apparato militare per mano Mehmed I e poi di Murâd II.

Alla luce dei testi analizzati (soprattutto turchi e ottomani) si può affermare che fu in conseguenza dello scontro tra vari elementi (forze servili dei *Kapıkulları*, *uçbey*, capi *gâzî* di frontiera, burocrati e religiosi sunniti) che si vennero a creare le condizioni politiche e sociali per la nascita dello Stato ottomano “classico” (1450-1600). In questo processo i mistici - sostenuti dagli elementi turcomanni e dalle corporazioni - costituirono la guida spirituale e l'ispirazione politica dello Stato ottomano, finendo, una volta avviato il processo di centralizzazione, col diventare i nemici più pericolosi e la principale minaccia per lo Stato che essi stessi avevano contribuito a creare. Il lavoro ha infine cercato di dimostrare come il primo periodo di regno di Mehmed II, vero fondatore dell'Impero ottomano, sia stato condizionato, in alcune sue scelte politiche, e dunque religiose, dalle credenze e pratiche che caratterizzarono i regni dei suoi predecessori. Dallo studio fatto sulle fonti primarie e secondarie ne emerge un sultano inizialmente combattuto tra una istintiva attrazione per le credenze eterodosse e la necessità di creare, con la conquista di Costantinopoli, uno stato che fosse il simbolo e l'incarnazione dell'Islâm ortodosso. Si è cercato di affrontare questa sua dualità analizzando il rapporto, sempre controverso ma mai realmente conflittuale, che ebbe con la figura del suo “maestro” spirituale, il mistico *hurûfî* Otman Bâbâ (c. 1378-1478?).

Analizzando, se pur in maniera esplorativa e non definitiva, la figura di questo e di altri mistici che lo precedettero, si è voluto aprire così un filone di ricerca mai battuto in Italia; grazie ai lavori sopracitati, soprattutto agli studi di Ocak, si potrebbe assumere un nuovo approccio “eretico” alle fonti della prima Età ottomana, che potrebbe avere conseguenze del tutto inaspettate per il processo di comprensione, e interpretazione, non solo degli eventi politici e militari – oltretutto religiosi - dell'Impero Ottomano, ma della stessa Turchia contemporanea.

Si potrebbero infatti interpretare in maniera meno dicotomica e “manichea” le successive guerre tra Ottomani e Safavidi, che avrebbero caratterizzato per tutto il XVI e parte del XVII secolo la politica interna e estera (orientale) dell’Impero Ottomano, puntando invece sugli aspetti “interiori” del conflitto. In questo sarebbe interessante rivedere il ruolo “ambivalente” che ebbero i Bektâşî all’interno dell’apparato militare ottomano (non solo, o non esclusivamente, di “cappellani militari” dei Giannizzeri) e rivalutarne l’atteggiamento, apparentemente dicotomico, di persecutori e allo stesso tempo di “mediatori” nei conflitti con i Safavidi. Alla luce di quanto affrontato in questa ricerca, si potrebbero infatti rileggere anche certi approcci “non convenzionali” dell’amministrazione civile e militare ottomana nel controllo delle aree occupate e nella diffusione di confraternite e gruppi “eterodossi” nei territori conquistati in Oriente (Siria e Iraq). Un aspetto della ricerca potrebbe infatti essere proprio l’indagine sul peso “interno” dei Bektâşî nel contesto delle forze militari ottomane, in particolare durante la lunga guerra “per procura” combattuta dai Turcomanni (spesso alleati con gruppi tribali curdi) a fianco dei Safavidi. Lo stesso potrebbe essere fatto per rivedere le ragioni profonde della determinazione mostrata dalle autorità ottomane in Anatolia durante le parallele Rivolte dei Kızılbaş, note nella loro fase terminale come Rivolte *Celâlî*; tenendo conto delle complesse origini “eretiche” dello Stato ottomano (caratterizzate da importanti componenti mistico guerriero) potrebbe infatti risultare più coerente l’imposizione *manu militari* delle pratiche e regole dell’ortodossia, sia religiosa che amministrativa, in Anatolia centro-orientale. Questa lettura potrebbe risultare utile anche per gli studi della Turchia contemporanea e, in particolare, per l’atteggiamento, più o meno ostile, mostrato da tutti governi repubblicani nei confronti degli Aleviti e degli altri gruppi settari o tribali (in particolare curdi).



## Bibliografia

### Fonti primarie

Abdal, Küçük. *Vilâyetnâme-i Otman Baba*, Ankara: Cebeci Halk Ktp., nr. 495; Millî Ktp., Mikrofilm Arşivi, nr. A. 4985.

Akalın, Şükrü Halûk (a cura di), Rûmî, Ebü'l-Hayr. *Saltuknâme*. 3 voll. Ankara: Kültür ve Turizm Bakanlığı, Kaynak Eserler Dizisi, 1987-1990.

Arat, Reşit R. (trad.), Hacib, Yusuf Has. *Kutadgu Bilig*. Ankara: TTK Yayınları, 1998.

Ateş, Ahmed (a cura di), Çelebi, Süleyman. *Vesîletü'n-Necât: Mevlid*. Ankara: TDK, 1954. Atik, Kayhan. "Ahilik ve Siyaset." *İlahiyat Fakültesi Dergisi*, No. 13, 2011/12.

Atsız Çiftçioğlu, Nihal (a cura di ), Aşıkî, Ahmed (Âşık Paşazâde). *Tevârih-i Âl-i Osman*. İstanbul: Türkiye Yayınevi, 1947.

Babinger, Franz. *Die Vita (menâqibnâme) des Scheich Bedr ed-Din Maḥmūd gen. Ibn Qādi Samauna I, Urtext nach der einzig erhaltenen Handschrift im Revolutions-Museum zu Istanbul*. Lipsia: Otto Harrassowitz, 1943.

Bakır, Abdullah (a cura di ), Yazıcıoğlu, Ali. *Tevârih-i Âl-i Selçuk*, İstanbul: Çamlıca Basım Yayın, 2009.

Barbaro, Nicolò. *Giornale dell'assedio di Costantinopoli 1453. Di Nicolò Barbaro P.V. corredato di note e documenti di Enrico Cornet*. Vienna: Libreria Tendler & Comp., 1856.

Berchet, Guglielmo. *La Repubblica di Venezia e la Persia*. Torino: G.B. Paravia & Comp., 1865.

Borbone, Piergiorgio (a cura di). *Storia di Mar Yahballaha e di Rabban Sauma. Cronaca siriana del XIV Secolo*. Moncalieri, TO: LuLu Press, 2009.

Browne, Edward G. e Reynold A. Nicholson. (a cura di e trad.), Qazvīnī, Ḥamdallāh Mustawfī. *The Ta'riḫ-i-guzīda; or, "Select history" of Hamdullāh Mustawfī-i-Qazwīnī, compiled in A.H. 730 (A.D. 1330), and now reproduced in facsimile from a manuscript dated A.H. 857 (A.D. 1453)*. Volume 2, Leyden: E.J. Brill; Londra: Luzac & Co.: 1913.

Çelebî, Lâmi'î. *Nefehat el-üns tercümesi*. Istanbul: Dâr ül-İbât ül-Âmire, 1872 [1854].

Chiesa, Paolo (a cura di), di Rubruck, Guglielmo. *Viaggio in Mongolia (Itinerarium)*. Milano: Fondazione Valla Mondadori, 2011.

Coşan, M. Esad (cura di), el-Eflakî. Şemseddin Ahmed. *Menâkıbu 'l-ârifîn*. volume 1, Ankara: TTK Yayınları, 1976.

- . *Makâlât*. Kültür Bakanlığı Yayınları, 1990.

Dankoff, Robert (a cura di), Balasağuni, Yūsuf Khāṣṣ Ḥājib. *Wisdom of Royal Glory (Kutadgu Bilig): A Turko-Islamic Mirror for Princes*. Chicago: University of Chicago Press, 1983.

Duda, Herbert W. (a cura di). *Die Seltschukengeschichte des Ibn Bibi*. Copenhagen: Munksgaard, 1959.

Erünsal, İsmail E. e A. Yaşar Ocak (a cura di), Çelebi, Elvan. *Menâkıbu 'l-Kudsiyye fî Menâsibi 'l-Ünsiyye: (Baba İlyas-ı Horasânî ve Sülâlesinin Menkabevî Tarihi)*, 2.voll., Ankara: Türk Tarih Kurumu Yayınları, 1995.

Erzi, Adnan Sadık (a cura di). *El-Evâmiru 'l-'alâ'îyye*. Ankara: TTK Yayınları 1956.

Gençosman, M. Nuri (trad.), İbn-i Bibi. *Anadolu Selçukî Devleti Tarihi. İBNİ BİBİ'nin Farsça Muhtasar Selçuknâmesinden*. Ankara: Uzluk Basımevi, 1941.

Gabrieli, Francesco. *I viaggi di Ibn Battuta*. Firenze: Sansoni, 1961.

Ğādd-al-Ḥaqq, M. S. Ibn (a cura di) 'Asqalānī, Ḥağar. *al-Durar al-kāmina fî a'yān al-mi'a al-tāmena*. volume 3 (1385/1966).

Giardini, Cesare (a cura di), Muntaner, Ramon. *La spedizione dei Catalani in Oriente*. Milano: Feltrinelli, 1958.

Giese, Friedrich (a cura di). Aşıkpaşazade. *Die altosmanische Chronik des Aşıkpaşazāde*. ed. Lipsia: Otto Harrassowitz, 1929.

Gölpınarlı, Abdülbâki e İsmet Sungurbey (a cura di), Bedrüddin Mahmûd, Halîl bin İsmâîl bin Şeyh. *Simavna Kadısıoğlu Şeyh Bedreddin ve Manâkıbı*. İstanbul: Eti Yayınevi, 1967.

- . (a cura di). *Vilâyet Nâme. Manâkıb-ı Hünkâr Hacı Bektâş-ı Velî*. İstanbul: İnkılap Kitabevi, 2016 [1958].

- . *Yunus Emre Divanı*, İstanbul: İnkılap Kitabevi, 1943.

Groß, Erich. *Das Vilâjet-nâme des Hâğgî Bektasch. Ein türkisches Derwischewangelium*. Lipsia: Mayer & Müller, 1927.

Gümüšoğlu, Dursun. (a cura di e trad.), Börklüce Mustafa. *Tasvîrü'l- Kulûb*, Ankara: Barış Kitap, 2015.

- . *Tâcü'l Arifîn es-Seyyid Ebu'l Vefâ Menâkıbnâmesi - Yaşamı ve Tasavvufî Görüşleri*. İstanbul: Can Yayınları, 2006.

Güzel, Abdurrahman. *Kaygusuz Abdal (Alâaddin Gaybî) Menâkıbnâmesi*, Ankara: TTK Yayınları, 1999.

- . *Abdal Mûsâ Velâyetnâmesi*. Ankara: TTK Yayınları, 1999.

Hâzinî, Mahmud. *Cevâhirü l'Ebrar min Emvâci Bihâr*, İstanbul: Sülemaniye Kütüphanesi, 1995 [rist.].

Houtsma, Martijn. Th. (a cura di e trad.), Bibi, Ibn. *Tevârîh-i Âl-i Selcûk Muhtaşar-ı Selcûknâme. Histoire des Seldjoucides d'Asie mineure d'apres l'abrege du Seldjouknameh d'Ibn-Bibi texte persan publie d'ares le ms. de Paris*. Leida: E.J. Brill, 1902.

İnalcık, Halil e Robert Anhegger. *Ķânünnâme-i Sultâni Ber Müceb-i Örf-i Osmâni II. Mehmed ve II. Bayezid Devirlerine Ait Yasağname ve Ķânünnâmeler*, Ankara: TTK, 1956.

Jahn, Karl (a curadi e trad.). *Ta'rih-i mubârak-i gâzâni des Raşid al-Din Faḍlallâh: Geschichte der İlḫâne Abâgâ bis Gaiḫâtû (1265-1295)*. L'Aia: Mouton & Co., 1957.

Kahn, Paul (a cura di). *The Secret History of the Mongols: The Origin of Chinghis Khan (Expanded Edition): An Adaptation of the Yuan Ch'ao Pi Shih, Based Primarily on the English Translation by Francis Woodman Cleaves*. San Francisco: North Point press, 1984.

Kastritsis, Dimitris J. (a cura di e trad.). *The Tales of Sultan Mehmed, Son of Bayezid Khan [Aḥvāl-i Sultān Meḥemmed bin Bāyezīd Ḥān]*. Cambridge, Mass.: Harvard University Press, 2009.

Kozin, Sergej (a cura di). *Storia segreta dei Mongoli (Sokrovennoe skazanie, Mongolskaija chronika, 1240g.)*. Parma: Guanda, 1988, 2011.

Magoulias, Harry J. (a cura di e trad.). *O City of Byzantium: Annals of Niketas Choniates*. Detroit: Wayne State University Press, 1984.

- (trad. e a cura di), Doukas. *Decline and Fall of Byzantium to the Ottoman Turks*. Detroit: Wayne State University Press, 1975.

Maisano, Riccardo (a cura di), Sfranze, Giorgio. *Paleologo. Grandezza e caduta di Bisanzio*. Palermo: Sellerio, 2008

Mélikoff, Irène (a cura di). *Le Destān d'Umūr Pacha (Düstūr-nāme-i Enverī)*. Parigi: Presses universitaires de France, 1954.

Ocak, Ahmet Yaşar. *Menâkıbu'l Kudsiyye-Fi Menâsıbi'l-Ünsiyye*. Ankara: TTK Yayınları, 1995.

Tschudi, Rudolf. *Das Vilâjetname des Hadschim Sultan*. Berlino: Mayer & Müller, 1914.

Özcan, Abdülkadir (trad.). *Kanunnâme-i âl-i Osman - Fatih Kanunnamesi*. Istanbul: Kitabevi, 2003.

Öztürk, Mürsel (trad.), Tihranî, Ebu Bekr. *Kitab-ı Diyarbekriyye*, Ankara: T.C. Kültür Bakanlığı, 2001

- (trad.), Esterâbâdî, Aziz b. Erdeşir. *Bezm ü Rezm (Eğlence ve savaş)*. Ankara: T.C. Kültür Bakanlığı, 1990.



Philippides, Marios e Walter K. Hanak (a cura di). *The Fall of the Byzantine Empire: A Chronicle by George Sphrantzes, 1401-1477*. Amherst, Mass.: University of Massachusetts, 1980.

Pizzorusso, V.B. (ed. crit), Polo, Marco. *Milione*. Milano: Adelphi, 1975.

Puglia, Michele (a cura di), Ducas. *Historia turco-bizantina 1341-1462*. Rimini: Il Cerchio, 2008.

Roskeen, Gibb, Hamilton, Alexander (a cura di), Battūta, Ibn. *The Travels of Ibn Battuta, A.D. 1325-1354*. Hakluyt Society at the University Press, 1962

Sa'd, Adel ibn (a cura di). Ibn Khaldun, Muhammad. *Tāriḥ Ibn Ḥaldūn*. volume 7. Beirut: Dār al-Kutūb al-ʿIlmīyya, 2010.

Sanders, John H. *Tamerlane or Timur the Great Amir. From the Arabic Life by Ahmed Ibn Arabshah*. Londra: Luzac, 1936.

Sassi, Giuditta (trad.), Sulamī. *I Custodi del Segreto (Risālat al-Mālamatiyya)*. Milano: Luni, 1998.

- (trad.), Sulamī. *La Cavalleria spirituale (Kitāb al-Futūwwa)*. Milano: Luni, 2014.

Sathas, Constantine e Philippe E.Legrand. *Les exploits de Digénis Akritas*. Parigi: Maisonneuve, 1875.

Tresso, Claudia M. (a cura di). *Ibn Baṭṭūṭa. I Viaggi*. Torino: Einaudi, 2006.

Tulum, A. Mertol (a cura di), Bey, Tursun. *Fatih'in Tarihi. "Târîh-i Ebü l-feth"*. Istanbul: Baha Matbaası, 1977.

Unat, Fait R. e Mehmet A. Köymen (a cura di), Neşrî, Mehmed. *Kitâb-ı Cihan-nümâ. Neşrî Tarihi*. Vol. 2 Ankara: TTK Yayınları, 1995.

Uzluk, F. Nafiz (a cura di e trad.). Anonimo. *Selçuknâme: Anadolu Selçukluları Devleti Tarihi*. Ankara: TCBB, 1952.

Yavuz, Kemal e Yekta Saraç (a cura di), Paşazade, Âşık. *Osmanoğullarının Tarihi*. Istanbul: Koç Kültür Sanat Tanıtım, 2003.

Yazıcı, Tahsin (trad.), Aflākī, Šams-al-Dīn Aḥmad. *Manāqeb al-‘ārefīn*. Ankara: TTK Yayınları, 1953.

Yinanç, Mükrimin Halil (a cura di). *Düsturnâme-i Enverî*. Istanbul: Devlet Matbaası, 1344 (1928).

- (a cura di), Astarâbâdî, ‘Azîz b. Ardašîr. *Bazm va Razm*. Istanbul: Evkâf Matbaası, 1344 (1928).

Van Loon, J.B. (a cura di e trad.), Ahari, Abu Bakr Qoṭṭbî. *Ta’rîkh-i Shaikh Uwais (A History of Shaikh Uwais): An Important Source for the History of Ādharbaijān in the Fourteenth Century*. L’Aia: Mouton & Co., 1954.

Ziyāda, Muḥammad Muṣṭafā (a cura di), Maqrîzî, Aḥmad b. ‘Alî, *Kitāb al-sulūk li-ma’rifat duwal al-mulūk*. volumi 4-6 (juz’ 2, qism 1-3). Cairo: Kuliyāt al-adab bi-Jāmi‘al-Qāhira, 1958.

## Fonti secondarie

Abulafia, David. *I regni del Mediterraneo occidentale dal 1200 al 1500. La lotta per il dominio*. Bari: Laterza, 2012 [*The Western Mediterranean Kingdoms, 1200-1500: The Struggle for Dominion*. Londra: Longmans, 1997].

- . “The Aragonese Kingdom of Albania: An Angevin Project of 1311–1316.” *Mediterranean Historical Review*, volume 10, no. 1-2, 1995.

Aigle, Denise. “Mongol Law *versus* Islamic Law. Myth and Reality.” in id. *The Mongol Empire between Myth and Reality. Studies in Anthropological History*. Leida, Boston: Brill, 2014

- . “Mongol Law *versus* Islamic Law. Myth and Reality.” *The Mongol Empire between Myth and Reality. Studies in Anthropological History*, Leida, Boston: Brill, 2014.

- . “Legitimizing a Low-Born, Regicide Monarch: The Case of the Mamluk Sultan Baybars and the Ilkâns in the Thirteenth Century.” *Representing Power in Ancient Inner Asia: Legitimacy, Transmission and the Sacred*, Bellingham, WA: Western Washington University Press 2010.
  - . “Les invasions de Ġāzān Ḥān en Syrie. Polémiques sur sa conversion à l’islam et la présence de chrétiens dans ses armées.” *article à paraître dans Actes colloque sous la direction et Kathia Zakharia*. 2009 <https://hal.archives-ouvertes.fr/hal-00387611>.
  - . “The Mongol Invasions of Bilād al-Shām by Ghāzān Khān and Ibn Taymīyah’s Three “Anti-Mongol” Fatwas.” *MSR*, volume 11, No. 2, 2007.
  - . “Iran under Mongol domination: The effectiveness and failings of a dual administrative system.” *Bulletin d’Études Orientales (BEO)*, Supplément LVII, marzo 2006.
  - . *Le Fārs sous la domination mongole: politique et fiscalité, (XIIIe-XIVe s.)*. Lovanio: Peeters, 2005.
  - . “The Letters of Eljigidei, Hülegü and Abaqa: Mongol overtures or Christian Ventriloquism?” *Inner Asia*, volume 7, no. 2, 2005.
  - . “Les inscriptions de Baybars dans le Bilad al-Sham: Une expression de la légitimité du pouvoir.” *Studia Islamica*, volume 96, 2003.
- Akın, Himmet. *Aydinoğulları Tarihi Hakkında Bir Araştırma*. Ankara: TTK Yayınları, 1968.
- Akkuş Mustafa. *İlhanlıların Anadolu’daki Dini Siyasetleri*. PhD Thesis. Konya: Selçuk Üniversitesi Sosyal Bilimler Enstitüsü, 2010.
- Aktepe, Münir. “Çandarlı Ali Paşa.”, *İslâm Ansiklopedisi (İA)*, volume. 8, 1993.
- . “Çandarlı İbrâhim Paşa.” *İA*<sup>2</sup>, volume 8, 1993.
  - . “Çandarlı.” *İA*<sup>2</sup>, volume 8, 1993.
  - . “Çandarlı Kara Halil Hayreddin Paşa.” *İA*<sup>2</sup>, volume 8, 1993.

Alexandrescu-Dersca, Marie M. "Les relations du prince de Valachie Mircea l'Ancien avec les émirs Seldjoukides d'Anatolie et leur candidat Musa au trône ottoman." *Tarih Araştırmaları Dergisi*, volume 6, No. 10-11, 1968.

- . *La campagne de Timur en Anatolie (1402)*. Bucarest: Imprimeria Natională, 1942.

Algar, Hamid. "Malāmatiyya. 2. In Iran and Eastern Lands." *Encyclopædia Iranica*, volume 4, 1991.

- . "Bektāš, Ḥāji." *Encyclopædia Iranica*, volume 4, Fasc. 2, 1989.

- . "Barāq Bābā." *Encyclopædia Iranica*, volume 3, Fasc. 7, 1988.

Allsen, Thomas T. "Imperial Posts, West, East and North: A Review Article." *Archivum Eurasiae Medii Aevi*, volume 17, 2010.

- . *Culture and Conquest in Mongol Eurasia*. Cambridge: Cambridge University Press, 2001.

- . "Mongol Imperial Ideology and the Ilkhanid War against the Mamluks." *The Mongol Empire & its Legacy*, Leiden: E.J. Brill, 1999.

- . "The Rise of the Mongolian Empire and Mongolian Rule in North China." *The Cambridge History of China: Vol. 6. Alien Regimes and Border States, 907-1368*, Cambridge: Cambridge University Press, 2006 [1994].

- . *Mongol Imperialism: The Policies of the Grand Qan Möngke in China, Russia, and the Islamic Lands, 1251-1259*. Berkeley: University of California Press, 1987

- . "The Yuan Dynasty and the Uighurs in Turfan." *China among Equals: the Middle Kingdom and its Neighbours, 10th-14th Centuries*, Berkeley, Cal.; London: University of California Press, 1983.

Amitai-Preiss, Reuven. "Mamluks of Mongol Origin and Their Role in Early Mamluk Political Life.", *MSR*, volume 12, no. 1, 2008.

- . *The Mongols in the Islamic Lands. Studies on the History of the Ilkhanate*. Farnham, Surrey: Ashgate, 2007.

- . "The Mamlūk Institution, or One Thousand Years of Military Slavery in the Islamic World." *Arming Slaves: From Classical Times to the Modern Age*, New Haven e Londra, 2006.
- e Biran M. (a cura di). *Mongols, Turks and Others: Eurasian Nomads and the Sedentary World*. Leida: E.J. Brill, 2005.
- . "The Mongol Occupation of Damascus in 1300: A Study of Mamluk Loyalties." *The Mamluks in Egyptian and Syrian Politics and Society*, Leida, Boston: E.J. Brill, 2001.
- . "The Conversion of Teguder Ilkhan to Islam." *Jerusalem Studies in Arabic and Islam*, volume 25, 2001.
- . "Northern Syria between the Mongols and Mamluks: Political Boundary, Military Frontier, and Ethnic Affinities." *Frontiers in Question: Eurasian Borderlands, 700-1700*, Basingstoke: Macmillan, e New York: St. Martin's Press, 1999.
- . "Ghazan, Islam and Mongol Tradition: A View from the Mamlūk sultanate." *Bulletin of the School of Oriental and African Studies (BSOAS)*, volume 59, no. 1, 1996.
- . *Mongols and Mamluks: The Mamluk-Ilkhanid War, 1260-1281*. Cambridge: Cambridge University Press, 1995.
- . "Evidence for the Early Use of the Title Īlkhān among the Mongols." *Journal of the Royal Asiatic Society*, Series 3, volume 1, 1991.
- . "Mongol Raids into Palestine (AD 1260 and 1300)." *JRAS*, volume 119, no. 2, aprile 1987.

Anadol, Cemal. *Türk-İslâm Medeniyetinde Ahilik Kültürü ve Fütüvvetnâmeler*. Ankara: Kültür Bakanlığı, 1991.

Anderson, Benjamin. "The Complex of Elvan Çelebi: Problems in Fourteenth-Century Architecture." *Muqarnas*, volume 31, 2014.

Angelov, Dimiter. *Imperial Ideology and Political Thought in Byzantium (1204-1330)*. Cambridge: Cambridge University Press, 2007.

- . "Certain aspects de la conquête des peuples balkaniques par les turcs." *Byzantinoslavica*, volume 17, 1956.
- Angold, Michael. *The Fourth Crusade. Event and Context*. Londra: Pearson Longman, 2003.
- . *The Byzantine Empire, 1025–1204*. London & New York: Longman, 1997.
- Anooshahr, Ali. *The Ghazi Sultans and the Frontiers of Islam: A Comparative Study of the Late Medieval and Early Modern Periods*. London: Routledge, 2008.
- Apaydın, H. Yunus. "Kadı Burhaneddin'in Terciu't-Tavzih adlı eseri." *Erciyes Üniversitesi Sosyal Bilimler Enstitüsü Dergisi*, no. 6, 1995.
- Armstrong, Lyall. "The Making of a Sufi: al-Nuwayrī's Account of the Origin of Genghis Khan." *MSR*, volume 10, No. 2, 2006.
- Arnakis, George G. . "Byzantium's Anatolian Provinces during the Reign of Michael IX Palaeologus." *Actes du XIIe congrès international d'études byzantines, Ohrid, 1961*, volume 2, Belgrado: Naucno delo, 1964.
- . "Futuwwa Traditions in the Ottoman Empire Akhis, Bektashi Dervishes, and Craftsmen." *Journal of Near Eastern Studies*, volume 12, no. 4, 1953.
- Arnold, Thomas W. *The Preaching of Islam: A History of the Propagation of the Muslim Faith*. Londra: Constable & Company 1913.
- Arslan, H. Çetin. *Türk Akıncı Beyleri ve Balkanların İmarına Katkıları*. Ankara: TCKB, 2001.
- Aubin, Jean. "L'Ethnogénès des Qaraunas." *Turcica*, volume 1, 1969.
- Atwood, Christopher P. *The Encyclopedia of Mongolia and the Mongol Empire*. New York: Facts on File, 2004.
- Aubin, Jean. *Emirs Mongols and visirs persans dans les ramous de l'acculturation*. Parigi: Association pour l'avancement des etudes Iraniennes, 1995.
- Ayalon, David. "Wāfidiyya." *EP*, volume 11, 2002.

- . "From Ayyūbids to Mamlūks." *Revue des Etudes islamiques*, volume 49, 1981.
  - . "The Wafidiyya in the Mamluk Kingdom." *IC*, volume 25, 1951 *Mamlūk Military Society*. London: Variorum, 1979.
  - . "Aspects of the Mamlūk Phenomenon. Part II: Ayyūbids, Kurds, and Turks." *Der Islam*, volume 54, 1977.
  - . *Studies on the Mamluks of Egypt*. London: Variorum, 1977.
  - . "The Great Yāsa of Chingiz Khān: A Reexamination (Part C2). Al-Maqrīzī's Passage on the Yāsa under the Mamluks.", *Studia Islamica*, No. 38, 1973.
  - . "The System of Payment in Mamluk Military Society." *JESHO*, volume 1, No. 1, agosto 1957.
  - . "Studies in the Structure of the Mamlūk Army III: Holders of Offices Connected with the Army." *BSOAS*, volume 16, 1954.
  - . "Studies on the Structure of the Mamluk Army—II." *BSOAS*, volume 15, no. 2, 1953.
  - . "The Circassians in the Mamluk Kingdom." *Journal of the American Oriental Society*, volume 69, no. 3, 1949.
  - . "Le Régiment Bahriyya dans l'armée Mamelouke." *Revue des Études Islamiques*, volume 19, 1951.
- Azamat, Nihat. "Evhâdüddîn-i Kirmâni." *İA<sup>2</sup>*, volume 11, 1995.
- . "Kalenderiyye." *İA<sup>2</sup>*, volume 24, 2001.
  - . "Kaygusuz Abdal." *İA<sup>2</sup>*, volume 25, 2002.
- Babinger, Franz. . "Turakhān Beg." *EI<sup>2</sup>*, volume 10, 2000.
- . "Kemāl Paşa-Zāde, or Ibn-i Kemāl", *EI<sup>2</sup>*, volume 4, 1997.
  - . *Mehmed the Conqueror and His Time*. Princeton, NJ.: Princeton University Press, 1978 [ed.or. *Mehmed der erober und Seine Zeit. Weltenstürmer eine Zeitenwende*. Monaco di Baviera: F.Bruckman K.G., 1956 [1953].
  - . "Mehmed II., der Erober, und Italien." *Byzantion*, volume 21, 1951.

- . "Von Amurath zu Amurath. Vor- und Nachspiel der Schlacht bei Varna 1444", *Oriens*, volume 3, no. 2 1950
- . *Beiträge zur Frühgeschichte der Türkenherrschaft in Rumelien: (14.-15. Jahrhundert)*. Brünn: M.R. Rohrer, 1944.
- . "Şari Şaltik Dede", *EI<sup>2</sup>*, volume 7, 1993 [1913-1936].
- . "Turakhān Beg." *EI<sup>2</sup>*, volume 8, 1987 [1936].
- . "Asyq Pasas Gharīb-nāme", *MSOS*, volume 3, 1928.
- . "Şari Şaltik Dede." *EI<sup>2</sup>*, volume 7, 1993 [1913-1936].
- . "Asyq Pasas Gharīb-nāme." *MSOS*, volume 31, 1928.
- "Quizil Elma", *Der Islam*, volume 12, 1922.
- . "Schejch Bedr ed-Dīn, der Sohn der Richters von Simāw." *Der Islam*, volume 11, 1921.

Baer, Gabriel. Monopolies and Restrictive Practices of Turkish Guilds", *JESHO*, volume 13, 1970.

- . "The Administrative, Economic, and Social Functions of Turkish Guilds." *International Journal of Middle East Studies*, volume 1, 1970.

Bahadıroğlu, Mustafa. "İbrâhim Zâhid Gilânî." *İA<sup>2</sup>*, volume 21, 2000.

Bal, Mehmet Suat. "Türkiye Selçukluları, Mısır Memlûkleri ve Altın Orda Devleti'nin İlhanlılara Karşı Kurduğu İttifak." *Türkiyat Araştırmaları Dergisi (TAD)*, No. 17, Primavera 2005.

- . "Türkiye Selçuklu Devleti Tarihinde Bir Dönüm Noktası; II. İzzeddin Keykavus Dönemi." *Ankara Üniversitesi Dil ve Tarih-Coğrafya Fakültesi Dergisi*, volume 24, No. 38, 2005.

Bala, Mirza. "Kadı Burhaneddin.", *İA<sup>1</sup>*, volume 55, 1952.

Baldiceanu-Steinherr, Irène. "L'installation des Ottomans." *La Bithynie au Moyen Âge*, Parigi: Éditions P. Lethielleux, 2003.



- . “La conquête d’Andrinople par les Turcs: la pénétration turque en Thrace et la valeur des chroniques ottomans.” *Travaux et Mémoires du Centre de Recherche d’Histoire et Civilisation de Byzance (TM)*, volume 1, 1965.

Balivet, Michel. “Permanences régionales en hérésiologie anatolienne de l’Antiquité aux Ottomans.” *Syncrétismes et hérésies dans l’Orient seldjoukide et ottoman: XIV<sup>e</sup>- XVIII<sup>e</sup> siècle*, Lovanio, Peeters, 2005.

- . *Islam mystique et révolution armée dans les Balkans ottomans. Vie du Cheikh Bedreddîn le ‘Hallâj des Turcs’*. Istanbul: Isis Press, 1995.

Banarlı, Nihad Sâmî. “XIV. Asır Anadolu Şâirlerinden Ahmedî’nin Osmanlı Tarihi: Dâsitân-ı Tevârîh-i Mülûk-i Âl-i Osmân ve Cemşîd ü Hurşîd Mesnevîsi.” *TM*, volume 6, 1939.

Barkan, Ömer Lûtfî. “Osmanlı İmparatorluğunda bir iskân ve kolonizasyon metodu olarak sürgünler.” *İktisat Fakültesi Mecmuası*, volume 11, no. 1-4, octobre 1949-luglio 1950.

- . “İstilâ Devirlerinin Kolonizatör Türk Dervişleri ve Zâviyeler.” *VD*, volume 2, 1942.

Barker, John W. *Manuel II Palaeologus (1391-1425). A Study in late Byzantine Statesmanship*. New Brunswick, NJ: Rutgers University Press, 1969.

Barthold, Wasily (Barol’d Vasilij V.) e Boyle, John A. . “Djuwaynî, ‘Alâ’ al-Dîn ‘Aṭā-Malik.” *EI<sup>2</sup>*, volume 2, 1991.

- . “Hūlāgū.” *EI<sup>2</sup>*, volume 3, 1986.

- . “Batu.” *EI<sup>2</sup>*, volume 1, 1986.

- . “Berke.” *EI<sup>2</sup>*, volume 1, 1986.

- *Four Studies on the History of Central Asia: History of the Semirechy*. Leida: E.J. Brill, volume 2 1956.

Bartusis, Mark C. *The Late Byzantine Army, Arms and Society, 1204-1453*. Philadelphia, PA: University of Pennsylvania Press, 1997.

- . “Manuel II Palaeologos on the Strife between Bāyezīd and Kādī Burhān Al-Dīn Ahmad.” *BSOAS*, volume 43, No. 3, 1980.

Başar, Fahamettin. “Mustafa Çelebi, Düzme.” *İA*, volume 31, 2006.

- . “Mûsâ Çelebi.” *İA*, volume 31, 2006.

- . “Mihaloğulları.” *İA*, volume 30, 2005.

- . “Evrenosoğulları.” *İA*, volume 11, 1995.

Bausani, Alessandro. “Religion under the Mongols.” *The Cambridge History of Iran*, volume 5, 2007 [1968].

- . “Hurūfiyya”, *EI<sup>2</sup>*, volume 3, 1991.

Bayat, Fuzuli. “*İrk Bitig* Metninin Poetik Yapısı.” *Türkiyat Araştırmaları*, volume 4, 2006.

Baykara, Tuncer. *Aydinoğlu Gâzi Umur Paşa (1309-1348)*. Ankara: Kültür Bakanlığı, 1990.

Bayram, Mikâil. *Ahi Evren ve Ahi Teşkilâtının Kuruluşu*. Konya: Damla Matbaacılık, 1991.

- . “Ahi Evren’in Öldürülmesi ve Ölüm Tarihinin Tesbiti.” *Tarih Enstitüsü Dergisi (TED)*, volume 12, 1982.

- . “Ahi Evren Kimdir?.” *TK*, volume 16, No.191, 1978.

Bazin, Louis. “Beg, I.”, *EI<sup>2</sup>*, volume 1, 1986.

Bedrosian, Robert G. *The Turco-Mongol Invasions and the Lords of Armenia in the 13-14th Centuries*. PhD Thesis. New York: Columbia University, 1979.

- . “Armenia during the Seljuk and Mongol Periods.” *The Armenian People from Ancient to Modern Times*, New York: St. Martin’s Press, 1977

Benedictow, Øle J. *The Black Death, 1346-1353: The Complete History*. Woodbridge: Boydell & Brewer, 2004.

Beydilli, Kemal. “Yeniçeri.” *İA<sup>2</sup>*, volume 43, 2013.

- Binbaş, İlker E. "The Histories of Sharaf al-Din 'Ali Yazdi: A Formal Analysis." *Acta Orientalia Academiae Scientiarum Hungaricae*, volume 65, No. 4, 2012.
- Biran, Michal. *Qaidu and the Rise of the Independent Mongol State in Central Asia*. London: Curzon, 1997.
- . "The Chaghadaids and Islam: The Conversion of Tarmashirin Khan (1331-34)." *Journal of the American Oriental Society*, volume 122, no. 4, 2002.
- Birdoğan, Nejat. "Otman Baba ve Velâyetnâmesi". *Folklor / Edebiyat*, no. 16, 1998
- Birge, John K. *The Bektashi Order of Dervishes*. Londra: Luzac & co., 1937.
- Bitossi, Carlo. "Genova e i turchi. Note sui rapporti tra genovesi e ottomani fra medioevo ed età moderna." *Italien und das Osmanische Reich*, Herne: Schäfer, 2010.
- Blatter Ross, Dorothy. *A Brief Guide to Turkish Decorative Motifs*. Hopkins: Minn., Redhouse Press, 1975.
- Blessing, Patricia. *Rebuilding Anatolia After the Mongol Conquest: Islamic Architecture in the Lands of Rum, 1240-1330*. Farnham, Surrey: Ashgate, 2014.
- Bloch, Edgar (a cura di). *Rašīd al-Dīn, Introduction a l'Histoire des Mongols*. Leida: Brill, 1910.
- Boikova, Elena V. e Rybakov, Rostislav B. (a cura di). *Kinship in the Altaic World: Proceedings of the 48th Permanent International Altaistic Conference, Moscow 10-15 July, 2005*, Wiesbaden: Otto Harrassowitz, 2006.
- Bombaci, Alessio. *La Letteratura Turca*, Milano-Firenze: Sansoni/Accademia, 1969.
- Bosworth, Clifford E. "Uways." *EI<sup>2</sup>*, volume 10, 2000.
- . *The New Islamic Dynasties*. Edinburgo: Edinburgh University Press, 1996.
- Bournoutian, Ani Atamian, "Cilician Armenia." *The Armenian People from Ancient to Modern Times*, New York: St. Martin's Press, 1977.
- Bowen, Harold. "Beg, II." *EI<sup>2</sup>*, volume 1, 1986.

Boyle, John A. .“The Empire of the Qara Khitai in Eurasian History: Between China and the Islamic World.” *Cambridge Studies in Islamic Civilization*, Cambridge: Cambridge University Press, 2005

- “The Mongol Transformation: From the Steppe to Eurasian Empire<sup>1</sup>.” *Medieval Encounters*, volume 10, No. 1-3, 2004.

- . “Khāḳān.” *EI<sup>2</sup>*, volume 4, 1997.

- (trad.). ‘Ala’ud-Din Ata-Malik Juvaini, *Genghis Khan. The History of the World Conqueror*, Manchester: Manchester University Press, UNESCO Publishing, [Cambridge, Mass.: Harvard University Press, 1958], volume 1, 1997.

- “The Il-Khans of Persia and the Christian West.” *The Mongol World Empire, 1206-1370*, London: Variorum Reprints, 1977.

- . “The Il-Khans and the Princes of Europe”, *CAJ*, volume 20, 1976.

- . “Some thoughts on the sources for the Il-Khanid period of Persian history.” *Iran*, volume 12, 1974.

- . “Dynastic and Political History of the Īl-Khāns.” *The Cambridge History of Iran, volume 5. The Saljuq and Mongol Periods*, Cambridge: Cambridge University Press, 2007 [1968].

- . “The death of the last ‘Abbāsid Caliph: a contemporary Muslim account.” *JSS*, volume 6, no. 2, 1961.

Böwering, Gerhard. “Ensān-e Kāmel.” *Encyclopædia Iranica*, volume 8, fasc. 5, 2008.

Brand, Charles M. “The Turkish Element in Byzantium, Eleventh-Twelfth Centuries.” *Dumbarton Oaks Papers*, volume 43, 1989.

Bregel, Yuri. “Mangit.” *EI<sup>2</sup>*, volume 6, 1991.

Brett, Michael. “The Origins of the Mamluk Military System in the Fatimid period.” *Egypt and Syria in the Fatimid, Ayyubid, and Mamluk Eras I*, Lovanio: Peeters, 1995.

Broadbribge, Anne F. *Kingship and Ideology in the Islamic and Mongol Worlds*. Cambridge: Cambridge University Press, 2008.

Brockelmann, Karl. *Mitteltürkischer Wortschatz nach Maḥmūd al-Kāšgarī's Dīwān luġāt at-Turk*. Wiesbaden: Otto Harrassowitz, 1928.

- . “Das altosmanische volksbuch Menaqıbı Gazavâtı Sultan Sarı Saltıq”, *Miscellaneous Academica*, volume 2, No. 2, 1950

Browne, Edward G. (a cura di) *A History of Persian Literature under Tatar Dominion (A.D. 1265-1502)*. Cambridge: Cambridge University Press, 1920.

- . *Literary History of Persia*. Londra : T. F. Unwin, 1908.

- . “Further Notes on the Literature and Doctrines of the Hurufî Sect.” *JRAS* 1907.

- e Edward J.W. Gibb. *A History of the Ottoman Poetry*. Londra: Luzac&Co., 1904.

- . “Some Notes on the Literature and Doctrines of the Hurufi Sect.” *JRAS*, 1898.

Bryer, Anthony. “Greeks and Türkmens: The Pontic Exception.” *Dumbarton Oaks Papers*, volume 29, 1975.

Budge, E.A. Wallis. *The Monks of Kublai Khan*. Londra: Religious Tract Society, 1928.

Buluç, Sadettin. “Elvan Çelebi’nin Menâkıb-nâmesi.” *TM*, volume 19, 1980.

Burns, Ross. *Monuments of Syria. An historical guide*. Londra: I.B. Tauris. 2 ed., 1999.

Burrill, Kathleen R.F. *The Quatrains of Nesimi. Fourteenth-Century Turkic Hurufî*. Berlino: Walter de Gruyter GmbH & Co, 1972.

Caferoğlu, Ahmet. “Türk Tarihinde Nöker ve Nökerzadeler Müessesesi.” *TTK Bildiriler*, volume 4, 1952.

Cahen, Claude. e Holt, Peter M. (trad. e a cura di). *The Formation of Turkey. The Seljukid Sultanate of Rûm Eleventh to Fourteenth Century*, Londra: Routledge, 2014

- . “K̲arasi.” *EI*<sup>2</sup>, volume 4, 1997.
  - . “Futuwwa.” *EI*<sup>2</sup>, volume 2, 1991.
  - . “Ghūzz.” *EI*<sup>2</sup>, volume 2, 1991.
  - . “Eretna.” *EI*<sup>2</sup>, volume 2, 1991.
  - . *La Turquie preottomane*. Istanbul: IFÉA (L'Institut Français d'Études Anatoliennes d'Istanbul), 1988.
  - . “Köse Dag̲h.” *EI*<sup>2</sup>, volume 5, 1986.
  - . “Bābā’ī.” *EI*<sup>2</sup>, volume 1, 1986.
  - . “Atābak.” *EI*<sup>2</sup>, volume 1, 1986.
  - . “Le problème du Shiisme en Asie mineure pré-ottomane.” *Le Shi’isme imāmīte. Colloque de Strasbourg (6-9 mai 1968)*, Parigi: Presses universitaires de France, 1970.
  - . “Baba Ishaq, Baba Ilyas, Hadjdji Bektash et quelques autres.” *Turcica*, volume 1, 1969.
  - . (trad. J. Jones-Williams), *Pre-Ottoman Turkey: A General Survey of the Material and Spiritual Culture and History c. 1071-1330*. New York: Taplinger, 1968.
  - . “Contribution à l’histoire du Diyār Bakr au quatorzième siècle.” *JA*, volume 243, 1955.
  - . “L’origine des Germyan.” *JA*, volume 239, 1951.
  - . *La Syrie du nord à l’époque des croisades et la principauté franque d’Antioche*. Parigi: Paul Geuthner, 1940.
- Canard, Marius “Le Traité de 1281 entre Michel Paleologue et le sultan Qala’un.” *Byzantion*, volume 10. 1935.
- Carboni, Stefano e Komaroff, Linda (a cura di). *The Legacy of Genghis Khan: Courtly Art and Culture in Western Asia, 1256–1353*. Exhibition catalogue. New York: Metropolitan Museum of Art, 2002.

Carr, Mike. "Trade or Crusade? The Zaccaria of Chios and the Crusades against the Turks." *Contact and Conflict in Frankish Greece and the Aegean, 1204–1453: Crusade, Religion and Trade between Latins, Greeks and Turks*. Londra: Routledge, 2013.

- . *Merchant Crusaders in the Aegean, 1291-1352*. Woodbridge: The Boydell Press, 2015.

Castillo, Rolando (a cura di). *Manuel II Paleólogo, emperador de Bizancio (1391 – 1425). La vida de un soberano ilustrado y guerrero que comandaba un imperio desangrado y rodeado de enemigos, Porphyra*. Anno 3, Suplemento n. 5, maggio 2006.

Çetin, Halil. "İlhanlı Hâkimiyeti altında Anadolu'da Siyaseti Temel Dinamiği: Göçebe Moğol-Türkmen Çatışması." *Turkish Studies*, volume 7, No. 4, primavera 2012.

Çetin Varlık, Mustafa. . "Yâkub Bey." *İA<sup>2</sup>*, volume 43, 2013.

- . "Germiyanogulları." *İA<sup>2</sup>*, volume 14, 1996.

Çağhan Keskin, Mustafa. "Bayezid Paşa: Vezir, Entelektüel, Sanat Hamisi / Bayezid Pasha: An Ottoman Statesman, Intellectualist and Art Patron." *Osmanlı Araştırmaları/The Journal of Ottoman Studies*, volume 48, 2016.

Chambers, James. *The Devil's Horsemen: The Mongol Invasion of Europe*, New Harmony, Indiana: Atheneum, 1979.

- . "al-Bahriyya." *EI<sup>2</sup>*, volume 1, 1986, [1960].

Chang, Ruth E. "Understanding Di and Tian: Deity and Heaven from Shang to Tang Dynasties." *Sino-Platonic Papers*, No. 108, settembre 2000

Cheynet, Jean-Claude. *Pouvoir et contestations à Byzance (963-1210)*. Parigi: Publications de la Sorbonne, 1990.

Ciocîltan, Virgil (trad. di Samuel Willcocks). *The Mongols and the Black Sea Trade in the Thirteenth and Fourteenth Centuries*. Leida; Boston: E.J. Brill, 2012.

Clauson, Sir Gerard. "Turks in China under the Mongols: A Preliminary Investigation of Turco-Mongol Relations in the 13th and 14th Centuries." *China among Equals: the Middle Kingdom and its Neighbours, 10th-14th Centuries*, Berkeley, Cal.; Londra: University of California Press, 1983.

- . *An Etymological Dictionary of Pre-Thirteenth Century Turkish*. Oxford: Oxford University Press, 1972.

- . "Notes on the Irk Bitig." *Ural-Altaische Jahrbücher*, volume 33, 1961.

Cleaves, Francis W. "Chancellery Practice of The Mongols in The Thirteenth and Fourteenth Centuries." *Harvard Journal of Asiatic Studies*, volume 14, No. 3-4 dicembre 1951.

Collaborative Research Centre ".Difference and Integration: Interaction between nomadic and settled forms of life in the civilisations of the Old World." Institut für Iranistik der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Halle Wittenberg Univesity and Leipzig University, 2008.

Cook, David. *Martyrdom in Islam*. Cambridge: Cambridge University Press, 2007.

Corbin, Henry. *En Islam iranien: aspects spirituels et philosophiques*. Volume 1, Parigi: Gallimard, 1971-'72.

- . *L'Uomo di Luce nel Sufismo iraniano*. Roma: Mediterranee, 1988.

Cupane, Carolina. *Romanzi cavallereschi bizantini*. Torino: UTET, 1995.

Daffinà, Paolo, Leonardi, Claudio, Petech, Luciano, et al. (a cura di), Giovanni da Pian del Carpine, *Historia Mongalorum (Storia dei Mongoli)*, Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1989.

Dankoff, Robert. "The Lyric in the Romance: The Use of Ghazals in Persian and Turkish Masnavīs." *Journal of Near Eastern Studies (JNES)*, volume 43, no. 1, gennaio 1984.

Darling, Linda. "Persianate sources on Anatolia and the early history of the Ottomans." *Studies on Persianate Societies*, volume 2, 2004.



De Jong, F. "The Takīya of ‘Abd Allāh al-Maghāwirī (Qayghusuz Sultān) in Cairo." *Turcica*, volume 13, 1981.

- . "Malāmātiyya. 1. In the Central Islamic Lands." *Encyclopædia Iranica*, volume 6, 1991.

De Planhol, Xavier. "Ḥamīd or Ḥamīd Oghullarī." *EI*<sup>2</sup>, volume 3, 1991.

Dennis George T. (a cura di e trad.). *The Letters of Manuel II Palaeologus*. Washington, DC: Dumbarton Oaks Papers, 1977.

Danişmend, İsmail Hâmi. *Osmanlı Devlet Erkânı*. Istanbul: Türkiye Yayınevi, 1971 [1961].

Dashdondog, Bayarsaikhan. "The Mongols and the Armenians (1220-1335)." Leida; Boston: E.J. Brill, 2011.

Decei, Aurel. "Aķındjı." *EI*<sup>2</sup>, volume 1, 1986.

Demetriades, Vasilis. "Problems of Land - Owning and Population in the Area of Gazi Evrenos Bey's Wakf." *Byzantinoslavica*, volume 22, no. 1, 1981.

- . "The Tomb of Ghazi Evrenos Bey at Yenitsa and its Inscription." *BSOAS*, volume 39, 1976.

Dendias, Michel. "Le Roi Manfred de Sicilie et la bataille de Pélagonie." *Melanges Charles Diehl, Études sur l'histoire et sur l'art de Byzance*. Parigi: Librairie Ernest Leroux, 1930.

Dennis, George T. "The Byzantine–Turkish Treaty of 1403." *Orientalia Christiana Periodica*, 1, 1967.

- . "An unknown Byzantine emperor, Andronicus V Palaeologus." *Jahrbuch der Oesterreichischen Byzantinistik*, volume 16, 1967.

Deny, Jean [M.Kunt]. "Sandjak", *EI*<sup>2</sup>, volume 9, 1997.

- "Un soyurghal du timouride Chahruh en écriture ouigure." *Journal Asiatique*, volume 245, no. 1-4, 1957.

- . “À propos d'un traité de morale turc en écriture ouïgoure.” *Revue du Monde Musulman (RMM)*, volume 60, 1925.
  - . “Fütüwwet-name et romans de chevalerie turcs.” *Journal Asiatique*, serie 2, volume 16, 1920.
  - . “Sarı Saltuq et le nom de la ville de Babadaghi.” *Mélanges Emile Picot*, volume 2, Parigi: Librairie Damascène Morgand, 1913.
- De Rachewiltz, Igor. “Heaven, Earth and the Mongols in the time of Činggis Qan and his Immediate Successors (ca. 1160-1260).” in Noel Golvers e Sara Lievens (a cura di), *A lifelong dedication to the China mission: essays presented in honor of Father Jeroom Heyndrickx, CICM, on the occasion of his 75th birthday and the 25th anniversary of the F. Verbiest Institute K.U. Leuven, Leuven Chinese Studies XVII*, Lovanio: Ferdinand Verbiest Institute, 2007.
- . *In the Service of the Khan: Eminent Personalities of the Early Mongol-Yüan Period (1200-1300)*. Wiesbaden: Otto Harrassowitz, 1993.
  - . “Some Reflections on Činggis Qan’s *Jasaγ*.” *East Asian History (EAH)*, no. 6, dicembre 1993.
  - . *Papal Envoys to the great Khans*. London: Faber, 1971.

De Vries-Van der Velden, Eva. *L’élite byzantine devant l’avance turque à l’époque de la guerre civile de 1341 à 1354*. Amsterdam: J.C. Gieben, 1989.

De Vries, Kelly. “Gunpowder Weapons at the Siege of Constantinople, 1453.” in *War and Society in the eastern Mediterranean, 7<sup>th</sup>- 15<sup>th</sup> Centuries*. Leida: E.J. Brill, 1996.

De Weese, Devin. *Islamization and Native Religion in the Golden Horde. Baba Tükles and Conversion to Islam in Historical and Epic Tradition*, Pittsburg, PA: Penn State University Press (June 5, 2007)

Di Cosmo, Nicola, “Mongols and Merchants on the Black Sea Frontier in the Thirteenth and Fourteenth Centuries: Convergences and Conflicts.” *Mongols, Turks and Others: Eurasian Nomads and the Sedentary World*, Boston e Leida: E.J. Brill, 2004.

- . “Introduction: Inner Asian Ways of Warfare.” *Warfare in Inner Asian History (500-1800)* Leiden: Brill, 2002.

Diehl, Charles, Silvia Ronchey (trad.). *Figure bizantine*. Torino: Einaudi, 2007

- . *La civiltà bizantina*. Milano: Garzanti, 1962.

- . *Figures byzantines*. Parigi: Armand Colin, 1908 [1927].

Dilcimen, Kâzım. *Canik Beyleri*. Samsun: Ahali Matbaası, 1940.

Dilger, Konrad. *Untersuchungen zur Geschichte des osmanischen Hofzeremoniells im 15. und 16. Jahrhundert*, Monaco: Trofnik, 1967.

Dindar, Bilal. “Bedreddin Simâvî.” *İA<sup>2</sup>*, volume 5, 1992.

Diriöz, Haydar Ali. “Kutbu’l-Alevî’nin Barak Baba Risâlesi Şerhi.” *TM*, volume 9, 1951.

Djurić, Ivan. (trad. Silvia Vacca). *Il Crepuscolo di Bisanzio. I tempi di Giovanni VIII Paleologo (1392–1448)*. Roma: Donzelli, 2009

Dobrovits, Mihaly. “The Turco-Mongolian Tradition of Common Origin and the Historiography in Fifteenth Century Central Asia.” *Acta Orientalia Academiae Scientiarum Hungaricae*, volume 47, 1994.

Doğan, Nermin Şaman. “Selçuklu döneminde siyasi ve bani kimliği ile Mübarizeddin Ertokuş (Mübarizeddin Ertokuş with His Political and Patron Identity in Seljuk Period).” *Edebiyat Fakültesi Dergisi*, volume 27, no. 1. giugno 2010.

Dorn, Bernhard. *Muhammedanische Quellen zur Geschichte der südlichen Küste des kaspischen Meeres*. San Pietroburgo: Leopold Voss, 1857-1859.

Dotson, John. “Venice, Genoa and Control of the Seas in the Thirteenth and Fourteenth Centuries.” *War at Sea in the Middle Ages and the Renaissance*, Woodbridge: Boydell Press, 2003.

Döğüş, Selahattin. “Osmanlı Beyliği Topraklarında Ahi Zaviyeleri ve Şeyh Ede Balı Meselesi. Akhi Dervish Lodges in the Ottoman Principality and Sheikh Ede Balı Argument.” *OTAM*, volume 37, primavera 2015.

- . “Şeyh Bedreddîn ve Rumeli Gazileri / Sheik Bedreddin And Rumelian Gazis”. *OTAM*, no. 18, 2005.

Dölger, Franz. “Johannes VII., Kaiser der Rhomäer.” *Byzantinische Zeitschrift*, volume 31, 1931.

Dörfer, Gerhard. *Türkische und mongolische Elemente im Neupersischen unter besonderer Berücksichtigung älterer neupersischer Geschichtsquellen, vor allem der Mongolen- und Timuridenzeit*. 2 volumi. Wiesbaden: F. Steiner, 1963-1975.

Drompp, Michael R. “The Yenisei Kyrgyz from Early Times to the Mongol Conquest.” *The Turks, I. Early Ages*. Ankara: Yeni Türkiye Yayınları, 2002

Duda, Herbert W. “Ibn Bībī.” *EP*<sup>2</sup>, volume 3, 1986.

Dunn, Ross E. *The Aventures of Ibn Battuta. A Muslim Traveller of the 14<sup>th</sup> Century*. Berkeley, Cal.: University of California Press, 1989.

Dujčev, Ivan. “La conquête turque et la prise de Constantinople dans la literature slave contemporaine.” *Byzantinoslavica*, volume 14, 1953, 16, 1955 e 17, 1956

Durand-Guédy, David. “The Türkmen-Saljūq Relationship in Twelfth-Century Iran: New Elements based on a Contrastive Analysis of Three *Inšā*’ Documents.” *Eurasian Studies*, volume 9, no. 1-2, 2011.

- . “The Role of Nomadic Elements in Seljuq Warfare.” conference *Availing of Nomadic Military Power - Stratagems and Pitfalls: Iran and Adjacent Areas in the Islamic Period*, Martin-Luther-Universität, Halle-Wittenberg, Feb., 21-23 2008.

Dweyer, Arienne M. *Salar: A Study in Inner Asian Language Contact Processes; Part 1: Phonology*. Wiesbaden: Otto Harrassowitz, 2007.

- . “The Turkic strata of Salar: An Oghuz in Chaghatay clothes?” *Turkic Languages* 2, 1998.

Ecer, Ahmet Vehbi. “Tarihte Türkler, İslamiyet ve Mezhepleri.” *Erdem Atatürk Kültür Merkezi Dergisi*, Türklerde Hoşgörü Özel Sayısı II, volume 23, 1996.

Ehrenkreutz, Andrew S. “Strategic Implications of the Slave Trade between Genoa and Mamluk Egypt in the Second Half of the Thirteenth Century.” *The Islamic Middle East 700-1900. Studies in Economic and Social History*, Princeton: Princeton University Press, 1981.

Elam, Nigün. “Musa Çelebi’nin Rumeli’ye Geçişinde Hristiyan Aktörlerin Rolü (1403-1410) / Mousa Tschelebi’s Revolt and the Role of Christian Actors (1403-1410).” *History Studies*, volume 3. no. 1, 2011.

Eliade, Mircea. *Lo Sciamanesimo e le tecniche dell’estasi*. Roma: Mediterranee, 1983.

Emecen, Feridun M. *İlk Osmanlılar ve Batı Anadolu Beylikler Dünyası*. İstanbul: Timaş Yayınları, 2012

- . “Zağanos Paşa”, *İA<sup>2</sup>*, volume 44 2013
- . “Umur Bey.” *İA<sup>2</sup>*, volume 42, 2012.
- . “Saruhanogulları.” *İA<sup>2</sup>*, volume 36, 2009.
- . “İlyâs Bey.” *İA<sup>2</sup>*, volume 22, 2000.
- . “Cüneyd Bey.” *İA<sup>2</sup>*, volume 8, 1993.

Emmert, Thomas Allen. *Serbian Golgotha. Kosovo 1389*, New York: Columbia University Press, 1990.

Endicott-West, Elizabeth. *Mongolian Rule in China, Local Administration in the Yuan Dynasty*. Cambridge, Mass.: Harvard University Press, 1989.

- . “Imperial Governance in Yuan Times.” *Harvard Journal of Asiatic Studies*, volume 46, No. 2, 1986.

Engel, Pál. *The Realm of St Stephen: A History of Medieval Hungary, 895–1526*. Londra: I.B. Tauris, 2001.

Erdal, Marcel. *Grammar of Old Turkic*. Leida: Brill, 1994.

Erdem, Çıpa. “Contextualizing Şeyh Bedreddin: Notes on Hâlıl b. İsmâ’îl’s Menâkıb-ı Şeyh Bedreddin b. İsrâ’îl.” *Şinasi Tekin’in Anısına: Uygurlardan Osmanlıya*, İstanbul: Simurg, 2005.

Erdem, İlhan. “Ak-Koyunlu ve Kara-Koyunlu Ordularına Genel Bir Bakış. An Overview on Aq-Qoyunid and Qara-Qoyunid Armies.” *Ankara Üniversitesi Dil ve Tarih-Coğrafya Fakültesi Dergisi*, volume 24, no. 38, 2005.

- . “Olcaytu Han’nın Ölümüne Kadar İlhanlılar’da Yaşanan Siyasal-Kültürel Gelişmeler ve Yakın Doğu’ya Etkileri.” *Tarih Araştırmaları Dergisi*, volume 10, no. 31, 2000.

- . “Ak-Koyunlu Devletinin Kurucusu Kara-Yülük Osman Bey’in hayatı ve faaliyetleri (?-1435).” *Ankara Üniversitesi Dil ve Tarih-Coğrafya Fakültesi Dergisi*, volume 1.2, no. 34, 1990.

Erdem, Tahir. “Hamidoğulları (Feleküddin Dünder).” *İsparta Ün Dergisi*, volume 2, no. 17, 1937.

- . “Hamid Oğulları (Feleküddin Dünder’in Halefleri).” *İsparta Ün Dergisi*, volume 4, no. 48, aprile 1937 e volume 5, No. 49, aprile 1938.

Ergin, Muharrem. “Kadı Burhaneddin Divanı Üzerinde Bir Gramer Denemesi.” *Türk Dil ve Edebiyat Derneği (TDED)*, volume 4, No. 3, 1951.

Erkoç, Ethem. *Âşık Paşa ve oğlu Elvan Çelebi*. Çorum: Pegasus Görsel, 2005.

Erkoç, Hayrettin İhsan. “Anadolu’da Moğol Etkileri (13.-15. Yüzyıllar) (Mongol Influences in Anatolia (13th-15th Centuries).” *Çanakkale Araştırmaları Türk Yıllığı*, No. 19, 2015.

Erşahin, Seyfettin. *Akkoyunlular: Siyasal, Kültürel, Ekonomik ve Sosyal Tarih*. Ankara: Bizim Büro Yayınları, 2002.

Erünsal İsmail E. “Menâkıbü ’l-Kudsiyye.” *İA<sup>2</sup>*, volume 29, 2004.

Eyice, Semavi. “Elvan Çelebi Zâviyesi.” *İA<sup>2</sup>*, volume 11, 1995.

Fahri Fındıkoğlu, Ziyâeddin. “Barak Baba Risâlesi.” *Hayat Mecmuası*, volume 2, giungo 1927.

Faroqhi, Suraya. “Yaya.” *EI<sup>2</sup>*, volume 11, 2002.

- . *Der Bektaschi-Orden in Anatolien: (vom späten funfzehnten Jahrhundert bis 1826)*. Vienna: Wiener Zeitschrift für die Kunde des Morgenlandes, 1981.

Failler, Albert (a cura di), Pachymérès, Georges (trad.). *Relations historiques. III. Livres VII-IX*. Parigi: Institut Français d'Études Byzantines, 1999. "Les émirs turcs à la conquête de l'Anatolie au début du 14<sup>e</sup> siècle." *Revue des Études Byzantine*, volume 52, 1994.

- . "Pachymeriana Alia." *Revue des Études Byzantines*, volume 51, 1993.

Farmer, Henry G. "Abd al- 'Qādir b. Ghāybi al-Hāfīz al-Marāghī." *EI*<sup>2</sup>, volume 1, 1986.

- . "Turkish Artillery at the Fall of Constantinople." *Transactions of the Glasgow University Oriental Society*, volume 6, 1929-1933.

Fehmi, Hasan. "Otman Baba Vilâyetnâmesi", *Türk Yurdu*, volume 5, 1927

Filippini Ronconi, Pio. *Il Buddhismo*. Roma: Newton Compton, 1994.

Findley, Carter Vaughn. *The Turks in World History*. Oxford University Press, 2005.

Fine, John Van Antwerp Jr. *The Late Medieval Balkans: A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*. volume 2, Ann Arbor: University of Michigan Press, 1987, 1994 (rist.).

- . *The Despotate of Epiros 1267–1479: A Contribution to the History of Greece in the Middle Ages*, Cambridge: Cambridge University Press, 2010.

Finkel, Caroline. *Osman's Dream: The Story of the Ottoman Empire, 1300-1923*. Londra: Basic Books, 2006.

Fischer, Walter Joseph (a cura di e trad.). *Ibn Khaldūn and Tamerlane. Their Historic Meeting in Damascus, 1401 a. d. (803 a. h.): A Study Based on Arabic MSS of Ibn Khaldūn's "Autobiography", with a Translation into English, and a Commentary by Walter J. Fischel*. Berkeley and Los Angeles: University of California Press, 1952.

- . "Ibn Khaldun and Timur." *Bulletin des études arabes*, 1950.

- . "Ibn Khaldun and Timur." *Actes du XXI' Congrès International des Orientalistes*, volume 21, 23-31 juillet 1948. Parigi: Imprimerie National de France, 1949.

Fleet, Kate. "The Rise of the Ottomans." *The New Cambridge History of Islam*, volume 2, 2010.

- (a cura di). *The Cambridge History of Turkey. Vol.1: Byzantium to Turkey 1071–1453*. Cambridge: Cambridge University Press, 2009.

- . *European and Islamic Trade in the Early Ottoman State: The Merchants of Genoa and Turkey*. Cambridge: Cambridge University Press, 2004.

Flemming, Barbara. *Landschaftsgeschichte von Pamphylien, Pisidien und Lykien im Spätmittelalter*. Wiesbaden: Otto Harrassowitz, 1964.

Fletcher, Joseph F. "Turco-Mongolian Monarchic Tradition in the Ottoman Empire", *Harvard Ukrainian Studies, Eucharisterion: Essays presented to Omeljan Pritsak*, Part 1, volumi 3-4, 1979-80.

Flintermann, Willelm. "Killing and kinging: Altaic notions of kingship and the legitimation of al-Zāhir Baybars' usurpation of the Mamluk Sultanate, 1249-1260." *Leidschrift*, volume 27, no. 1, 2012.

Fodor, Pál. "Ahmedi's Dasitan as a Source of Early Ottoman History." *Acta Orientalia Academiae Scientiarum Hungaricae*, volume 38, 1984.

Foltz, Richard. *Religions of the Silk Road*. Londra: Palgrave Macmillan, 2010.

Forbes Manz, Beatrice. "The rule of the infidels: the Mongols and the Islamic world." *The New Cambridge History of Islam*, volume 3, Cambridge: Cambridge University Press, 2010.

- . *The Rise and Rule of Tamerlane*. Cambridge: Cambridge Canto, 1989.

Foss, Clive. "Byzantine responses to Turkish attack: Some sites of Asia Minor" *AETOS. Studies in honour of Cyril Mango*, Stoccarda e Lipsia: B.G. Teubner, 1998.



- *Survey of Medieval Castles of Anatolia II: Nicomedia*, Londra: British Institute of Archaeology at Ankara, 1996..

- . “The defenses of Asia Minor against the Turks.” *Greek Orthodox Theological Review*, volume 27, No. 2, 1982.

Gábor, Ágoston e Masters, Bruce Alan (a cura di). *Encyclopedia of the Ottoman Empire*. New York: Facts on File, 2009.

Gardiner, Alice. *The Lascarids of Nicaea: the Story of an Empire in Exile*. Londra: Methuen, 1912 (Amsterdam: Adolf M. Hakkert, 1964).

Gay, Jules. *Le pape Clement VI et les affaires d'Orient. 1342-1352*. Parigi: Société nouvelle de Libraire et d'Édition, 1904.

Geanakoplos, Deno J. *Emperor Michael Palaeologus and the West*. Cambridge, Mass.: Harvard University Press, 1959.

- . “Greco-Latin relations on the eve of the Byzantine restoration: the battle of Pelagonia – 1259.” *DOP*, volume 7, 1953.

Georgacas, Demetrius John. “The Names of Constantinople.” *Transactions and Proceedings of the American Philological Association*, volume 78, no. 3, 1947.

Gerthwagen, Ruth. “The Contribution of Venice's Colonies to its Naval Warfare in the Eastern Mediterranean.” *Mediterraneo in Armi (secc. XV-XVIII)*, Tomo I, Palermo: Quaderni di Mediterranea, 2007.

Gevorgyan, Khachik. “Futuwwa Varieties and the Futuwwat-nāma Literature: An Attempt to Classify Futuwwa and Persian Futuwwat-nāmas.” *British Journal of Middle Eastern Studies*, volume 40, no. 1, 2013.

Ghazarian, Jacob G. *The Armenian Kingdom in Cilicia during the Crusades: The Integration of Cilician Armenians with the Latins (1080–1393)*. London: Routledge. 2000.

Gibbons, Herbert Adams. *The Foundations of the Ottoman Empire. A History of the Osmanlis up to the Death of Bayezid I (1300-1403)*. New York: The Century, 1916.

Giesecke, Heinz Helmut. *Das Werk des 'Azīz ibn Ārdašīr Āstarābāḏī: eine Quelle zur Geschichte des Spätmittelalters in Kleinasien*. Leipzig: Otto Harrassowitz Verlag, 1940.

Glubb, John B., *Soldiers of Fortune. The Story of the Mamluks*, London: Hodder and Stoughton, 1973.

Goffman, Daniel. *The Ottoman Empire and Early Modern Europe*. Cambridge: Cambridge University Press, 2002.

Golden, Peter B. *An Introduction to the History of the Turkic Peoples: Ethnogenesis and State-Formation in Medieval and Early Modern Eurasia and the Middle East*. Wiesbaden: Otto Harrassowitz, 1992.

- . "The Türkmen Confederations: the Qara Qoyunlu and Aq Qoyunlu." *An Introduction to the History of the Turkic Peoples*. Wiesbaden: Otto Harrassowitz, 1992

- . "The Karakhanids and Early Islam." *The Cambridge History of Early Inner Asia*, Cambridge University Press, 1990.

Goldziher, Ignác e Hans J. Kissling, "'Abdāl."  *EI<sup>2</sup>*, volume 1, 1986.

Gottfried, Herrmann. "Zur Intitulatio Timuridischer Urkunden." *Zeitschrift der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft*. Supplemento 2, volume 18, 1974.

Goshgarian, Rachel. "Opening and Closing: Coexistence and Competition in Associations Based on Futuwwa in Late Medieval Anatolian Cities." *British Journal of Middle Eastern Studies*, volume 40, no. 1, 2013.

Göde, Kemal. *Eretnalılar (1327-1381)*. Ankara: TTK Yayınları, 1994

Gökalp, Haluk. "Ahi Evran-ı Velî'nin Menkıbevi kişiliği." *Ahilik Araştırmaları Dergisi*, volume 1, no. 2, Inverno 2005.

Gökalp, Ziya. *Hars ve Medeniyet*. Istanbul: Toker Yayınları, 1995.

Gökbilgin, M. Tayyip. "Edirne."  *EI<sup>2</sup>*, volume 2, 1991.

- . "Beylik, I."  *EI<sup>2</sup>*, volume 1, 1986.

- . “Mihal-Oğulları.” *İA<sup>2</sup>*, volume 8, 1979.
- . *Rumeli’de Yürükler, Tatarlar ve Evlâd-ı Fâtihân*. İstanbul: İstanbul Üniversitesi Edebiyat Fakültesi, 1957
- . “Faḍl Allāh Ḥurūfî.” *EP<sup>2</sup>*, volume 2, 1991.
- (a cura di). *Yunus Emre. Hayatı, Sanatı, Şiirleri*. Ankara: Varlık Yayınevi, 1975.
- . *Türkiye’de Mezhepler ve Tarikâtlar*. İstanbul: İnkılap Yayınevi, 1997 [1969].
- . *Simavna Kadıoğlu Şeyh Bedreddin*. İstanbul: Eti Yayınevi, 1966
- . “Bektaşîlik-hurûfîlik ve Faḍl Allāh’ın öldürülmesine düşürülen üç tarih.” *Şarkiyat Mecmuası*, volume 5, 1964.
- . *Mevlânâ Celâleddin*. İstanbul: İnkılap Kitabevi, 1959.
- . “Faḍlallāh-i ḥurūfî’nin waṣıyyat-nāma’sı veya waṣāyā’sı.” *Şarkiyat Mecmuası*, volume 2, 1958.
- . “Faḍlallāh-i ḥurūfî’nin oğluna ait bir mektup.” *Şarkiyat Mecmuası*, volume 1, 1956.
- . “İslam ve Türk İllerinde Fütüvvet Teşkilatı ve Kaynakları.” *İFM*, volume 11, No. 1-4, ottobre 1949- luglio 1950.
- . *Melâmîlik ve Melâmîler*. İstanbul: Devlet Matbaası, 1931.

Gömeç, Saadettin,. “Türklerin ve Moğolların Tarihi İki Boyu. Two of the Historical Tribes of Mongols and Turks.” *Ankara Üniversitesi Dil ve Tarih-Coğrafya Fakültesi Dergisi*, volume 26, no. 42, 2007.

Gramatikova, Nevena. *Неортодоксалният ислям в българските земи. Минало и съвременност (Unorthodox Islam in Bulgarian Lands. Past and Present)*. Sofia: Eastern European University, 2011

- . “Отман Баба — един от духовните патрони на ислямската хетеродоксия в българските земи / Otman Baba – One of the Spiritual Patrons of Islamic Heterodoxy in Bulgarian Lands”, *Études balkaniques*, volume 3, 2001

Gronke, Monika. *Derwische im Vorhof der Macht: sozial- und wirtschaftsgeschichte Nordwestirans im 13. und 14. Jahrhundert*. Wiesbaden: Otto Harrassowitz, 1993.

Grousset, René. *L'Empire des Steppes: Attila, Gengis-Khan, Tamerlan*. Parigi: Payot, 1941.

- . *L'épopée des Croisades*, Parigi: Perrin, 1995 [1936].

- . *Histoire des croisades et du royaume franc de Jérusalem. - III. 1188-1291 L'anarchie franque*. Parigi: Perrin, 2006 [1936].

Grube, Ernst J. *Persian Painting in the Fourteenth Century: A Research Report*. Napoli: Istituto Orientale di Napoli, 1978.

Gruda, Yılmaz. *Köylü Devrimci Börklüce Mustafa*. Istanbul: Berfin Yayınları, 2008.

Guilland Rodolphe. "Les Appels de Constantine XI Paléologue à Rome et à Venise pour saveur Constantinople (1452-1453)." *Byzantinoslavica*, volume 14, 1953

Gül, Muammaer. *Doğu ve Güney Doğu Anadolu'da Moğol Hâkimiyeti*. Istanbul: Yeditepe Yayınevi, 2005.

Güldaş, Ayhan (a cura di). Abdülvasi Çelebi. *Hâtilname*. Ankara: Kültür Bakanlığı Yayınları, 1996.

Günel Öden, Zerrin. "Nöker." *İA<sup>2</sup>*, volume 33, 2007.

- . "Karesi Bey." *İA<sup>2</sup>*, volume 24, 2001.

- . "Karesioğulları." *İA<sup>2</sup>*, volume 24, 2001.

Güneş, İbrahim. "Memlûk Sultanı I. Baybars'ın 1277 Yılındaki Anadolu Seferi." *Fırat Üniversitesi Sosyal Bilimler Dergisi*, volume 20, no 2, 2010.

Gürkan, Emrah Safa. "Christian Allies of the Ottoman Empire." *European History Online (EGO)*, Institute of European History (IEG), Mainz, 2010.

Güzel, Abdurrahman. *Kaygusuz Abdal*. Volume 1, Ankara: TKTB, 1981.

- . *Kaygusuz Abdal'ın mensur eserleri*. Ankara: TKTB, 1983.

- . *Kaygusuz Abdal (Alâaddin Gaybî) Bibliyografyası*. Ankara: Gazi Üniversitesi Basın-Yayın Yüksekokulu Basımevi, 1986.

Hadjopoulos, Dionysios. *Le premier siege de Constantinople par les Ottomans de 1394 a 1402*. PhD Thesis. Montreal: Université de Montreal, 1980.

Hahn, Reinhadt F. "Notes on the Origin and Development of the Salar Language." *Acta Orientalia Academiae Scientiarum Hungaricae*, volume 42, no. 2-3, 1988.

Haidar, Mansur. "The Mongol Traditions and Their Survival in Central Asia." *CAJ*, volume 28, no. 1-2, 1984.

Haig, Thomas W. e Bertold Spuler. "Kart." *EI<sup>2</sup>*, volume 4, 1997.

Halûk Akalın, Şükrü. "Sledite na Sarı Saltuk b Rumelija i Svetata obitel na Sveti Naum / Sarı Saltuk v Ohrid." *Islam i Kultura: Izsledvanija*, Sofia: Meždunaroden Centăr po problemite na malcinstvata i kulturnite vzajmodevistvija, 1999.

- . "Sarı Saltuk'un Türbe ve Makamları Üzerine", *I. Uluslararası Türk Dünyası Eren ve Evliyalari Kongresi Bildirileri*, Ankara: Anadolu Erenleri Kùltür ve Sanat Vakfı, 1998.

- . "Ebü'l-Hayr-ı Rûmî'nin Saltuk-nâmesi". *TDK Belleten*, volume 4, 1992.

- . "Saltuk-nâme'nin Yeni Bulunan Nûshaları ve Bazı Düşünceler". *TKA*, volume 26, no. 2, 1989.

Haldon, John. *Warfare, State and Society in the Byzantine World 565-1204*. , Londra: Routledge, 1999

Halman, Talât Sait. *Türk Edebiyatı Tarihi*. volume 1, T.C. Kùltür ve Turizm Bakanlığı, 2006.

Hamilton, Janet, Hamilton, Bernard e Stoyanov, Yuri. *Christian Dualist Heresies in the Byzantine World, C. 650-C. 1450*. Manchester; New York: Manchester University Press, 1998.

Hanak, Walter K. "Pope Nicholas V and the Aborted Crusade of 1452-1453 to Rescue Constantinople from the Turks." *Byzantinoslavica*, volume 65, 2007.

- . “Sultan Mehmed II Fatih and the Theodosian Walls: The Conquest of Constantinople, 1453, His Strategies and Successes.” *İstanbul Üniversitesi 550. Yıl Uluslararası Bizans ve Osmanlı Sempozyumu (XV. Yüzyıl). 30-31. Mayıs 2003*, İstanbul: İstanbul Üniversitesi, 2004.

Hanif, N. *Biographical Encyclopaedia of Sufis: Central Asia and Middle East*. New Delhi: Sarip & Sons, 2002

Harris, Jonathan. *Byzantium and the Crusades*, Londra: Hambledon Continuum, 2006 [2003].

Hartmann, Richard. “As-Sulamîs Risâlat al-Malâmatîya.” *Der Islam*, volume 8, no. 3-4, gennaio 1918.

Hasluck, Frederick W. *Christianity and Islam under the Sultans*. 2 volumi, Oxford: Clarendon Press, 1929.

Hassanein, Rabie. “The Training of the Mamlūk Fāris.” *War, Technology, and Society in the Middle East*, London: Oxford University Press, 1975.

Heath, Lowry W. *The Nature of the Early Ottoman State*. New York: State University of New York Press, 2003.

Heath, Ian e McBride, Angus. *Byzantine Armies 1118-1461 AD*. Men at Arms 287. Oxford: Osprey Publishing. 1995.

Heywood, C.J. “Yarlıgh.” *EP*<sup>2</sup>, volume 11, 2002.

Hillenbrand, Carole. “Mu‘īn ad-Dīn Sulaymān Parwāna.” *EP*<sup>2</sup>, volume 7, 1993.

- . “Mu‘īn al-Dīn Parwāna: The Servant of Two Masters?” *Miscellanea Arabica et Islamica*, Lovanio: Peeters, 1993.

Holt, Peter. *Early Mamluk Diplomacy: Treaties of Baybars and Qalawun With Christian Rulers*. Leida, Boston: E.J. Brill, 1995..

- . *Memoirs of a Syrian Prince: Abu’l-Fida’, Sultan of Hamah (672–732/1273–1331)*. Wiesbaden: Otto Harrassowitz, 1983

Holter, Kurt. "Studien zu Ahmed Feridun's Münseat es-selatin." *Mitteilungen des österreichhischen Institus für Geschichtsforschung*, volume 14, 1939.

Hopwood, Keith. "Tales of Osman: Legend or History?" *XIII. Türk Tarih Kongresi, Ankara 1999*, volume 3, parte 3, Ankara: TTK Yayınları, 2002.

- . "Living on the Margin – Byzantine Farmers and Turkish Herders." *Journal of Mediterranean Studies*, volume 10, no. 1-2, 2000.

- . "Osman, Bithynia and the Sources." *Archív Orientální, Supplementa*, volume 8, 1998.

- . "Low-Level Diplomacy between Byzantines and Ottoman Turks: the Case of Bithynia." *Byzantine Diplomacy. Papers from the Twenty-Forth Spring Symposium of Byzantine Studies, Cambridge, March 1990*, Andershot: Variorum, 1992.

Humphreys, Stephen R. *From Saladin to the Mongols: The Ayyubids of Damascus, 1193-1260*. New York: New York University press, 1977.

Hüsamettin, Aksu. "Hurûfilik." *İA<sup>2</sup>*, volume 18, 1998.

- . "Fazlullah-ı Hurûfî." *İA<sup>2</sup>*, volume 12, 1995.

Imber, Colin. *The Crusade of Varna, 1444-45*. Londra: Ashgate, 2006.

- . "What Does Ghazi Actually Mean?" *The Balance of Truth: Essays in Honour of Professor Geoffrey Lewis*, Istanbul: Isis, 2000

- . "Sāhib Atā Oğhullari." *EP<sup>2</sup>*, volume 8, 1995.

- . "Canon and Apocrypha in Early Ottoman History." *Studies in Ottoman History in Honour of Professor V. L. Ménage*, Istanbul: Isis Press, 1994.

- . *The Ottoman Empire, 1300-1481*. Istanbul: Isis Press, 1990.

- . "The Ottoman Dynastic Myth." *Turcica*, volume 19, 1987

- . "Paul Wittek's "De la défaite d'Ankara à la prise de Constantinople." *OA*, volume 5, 1986.

İnalçık, Halil (a cura di). *Devlet-i 'Aliyye. Osmanlı İmparatorluğu üzerine Araştırmalar I. Klasik Dönem (1302-1606): Siyasal, Kurumsal ve Ekonomik Gelişim, Seçme eserleri – II*. İstanbul: Türkiye İş Bankası Yayınları, 2009.

- . “The Struggle between Osman Gazi and the Byzantine for Nicaea.” *Iznik throughout History*, İstanbul: Türkiye İş Bankası, 2003.

- . *The Ottoman Empire. The Classical Age*. Londra: Phoenix Press, 2000.

- . “İstanbul.”, *EP*<sup>2</sup>, volume 4, 1997.

- . *Kuruluş Dönemi Osmanlı Sultanları*. İstanbul: İSAM, 1994.

- “The Ottoman state. Economy and Society, 1300-1600.” *An Economic and Social History of the Ottoman Empire, 1300-1914*, Cambridge: Cambridge University Press, 2005 [1994].

- . *The Middle East and the Balkans under Ottoman rule*. Bloomington, In.: Indiana University Press, 1993.

- . “Osmān Ghāzī’s Siege of Nicaea and the Battle of Bapheus.” *The Ottoman Emirate (1300–1389). Halcyon days in Crete I: a symposium held in Rethymnon, 11-13 January 1991*. Rethymno: Crete. University Press, 1993

- . “Dervish and Sultan: An Analysis of the Otman Baba Vilāyetāmesi.” in id. *The Middle East and the Balkans under Ottoman Rule*, Bloomington, In.: Indiana University Press, 1993.

- . “The Ottoman Succession and Its Relation to the Turkish Concept of Sovereignty’ in id. (a cura di). *The Middle East and the Balkans under Ottoman rule*. Bloomington, In.: Indiana University Press, 1993.

- . “Eyālet.” *EP*<sup>2</sup>, volume 2, 1991.

- . “The OttomanTurks and the Crusades 1329-1451”, in N.P. Zacour e Harry W. Hazard (a cura di), *A History of the Crusades*, volume 6. Madison, Wis.: University of Wisconsin Press, 1989.

- “The OttomanTurks and the Crusades. 1451-1522”, in N.P. Zacour e Harry W. Hazard (a cura di). *A History of the Crusades*. volume 6. Madison, Wis.: University of Wisconsin Press, 1989.

- . “Bāyazīd (Bāyezīd).” *EP*<sup>2</sup>, volume 1, 1986.



- . "Tursun Beg: historian of Mehmed the Conqueror's time", *WZKM*, volume 49, 1979
- e Rhoads Murphey (trad.). Tursun Beg. *The History of Mehmed the Conqueror. (Tarih-i Ebülfeth.)* Minneapolis, Minn.: Bibliotheca Islamica, 1978
- . "Notes on N. Beldiceanu's Translation of the *Ḳanūnnāme*, fonds turc ancien 39, Bibliothèque Nationale, Paris." *Der Islam*, volume 43, 1967.
- . "Edirne'nin Fethi, 1361." *TTK Belleten*, 1964.
- . "Ottoman Methods of Conquest." *Studia Islamica*, No. 2, 1954.

İpşirli, Mehmet. "Sadrazam." *İA<sup>2</sup>*, volume 35, 2008.

İz, Fahir. "Āshīk Pasha." *EI<sup>2</sup>*, volume 1, 1986.

Jackson, Peter. *The Seventh Crusade, 1244-1254: Sources and Document*. Londra: Ashgate, 2009.

- "The Mongol age in Eastern Inner Asia." *The Cambridge History of Inner Asia: the Chinggisid Age*, Cambridge: Cambridge University Press, 2009.
- . "Jalayerids." *Encyclopædia Iranica*, volume 14, fasc. 4, 2008.
- . *The Mongols and the West: 1221-1410*. Harlow, UK; New York, NY, Pearson Education, 2005.
- . "Muzaffarids." *Encyclopædia Iranica*, volume 7, 1993.
- . "Aḥmad Takūdār." *Encyclopædia Iranica*, volume 1, fasc. 6, 1984.
- . "Abaqa", *Encyclopædia Iranica*, volume I, fasc. 1, 1982.
- . "The Crisis in the Holy Land in 1260." *The English Historical Review*, volume 95, no. 376, luglio 1980.
- . "The Dissolution of the Mongol Empire." *Central Asiatic Journal*, volume 22, 1978.

Jefferson, John. *The Holy Wars of King Wladislas and Sultan Murad: The Ottoman-Christian Conflict from 1438-1444*. Leida: E.J. Brill, 2012

Jeffreys, Elizabeth (a cura di e trad.) *Digenis Akritis. The Grottaferrata and Escorial versions*. Cambridge: Cambridge University Press, 1998.

Jemma, E. "Il Fakrnâme' Libro Della Povertà di Âşîq Pasa." *Estratto dalla Rivista Degli Studi Orientali*, volume 29, 1954.

Johanson, Lars. "Historical, cultural and linguistic aspects of Turkic-Iranian contiguity." *Irano-Turkic Cultural Contacts in the 11th–17th Centuries*, Budapest: Akadémiai Kiadó (Acta et Studia I), 2003.

Jorga, Nicolae. "Une inscription grecque sous le Sultan Mousa, 1407–1408 dans la région d'Ochrida." *Revue Historique du Sud-Est Européen*, volume 10, 1933.

Jürgen, Paul. "Who Makes Use of Whom? Some Remarks on the Nomad Policy of the Khwārazmshāhs (1150-1200)." *Nomadic Military Power. Iran and Adjacent Areas in the Islamic Period*, Wiesbaden: Otto Harrassowitz, 2015

- . "Mongol Aristocrats and Beyliks in Anatolia. A Study of Astarabādī's Bazm va Razm." *Eurasian Studies*, volume 9, no. 1-2, 2011.

- . "Perspectives nomades. Etats et structures militaires." *Annales. Histoire, sciences sociales*, volume 59, no. 5-6, 2004

- "The State and the Military – a Nomadic Perspective." *Militär und Staatlichkeit. Beiträge des Kolloquiums am 29. und 30.04.2002.* (Orientwissenschaftliche Hefte 12; Mitteilungen des SFB „Differenz und Integration“ 5), Halle-Wittenberg: Centre for Oriental Studies, 2003.

- . "Au début du genre hagiographique dans le Khurassan." *Saints Orientaux*, Parigi: De Boccard, 1995.

Kafadar, Cemal. *Between Two Worlds, The Construction of the Ottoman State*. Berkeley: University of California Press, 1996.

Kahn, Paul. *The language of the Chinese 'Secret history of the Mongols' = Yuan chao bi shi*. Oxford: Blackwell, 1959.

Káldy-Nagy, Gyula. "The First Centuries of the Ottoman Military Organization." *AOH*, volume 31, no. 2, 1977.

Kanar, Mehmet (a cura di), Köprülü, Mehmed Fuad e Babinger, Franz. *Anadolu'da İslamiyet*. İstanbul: İnsan Yayınları, 1996.

Kanat, Cüneyt. “Baybars zamanı Memlûk-İlhanlı münasebetleri.” *EÜ Tarih İncelemeleri Dergisi*, no. 16, 2001.

Karaağaç, Hilmi. “İlk Dönem Fütüvvetnâmelerine Göre Ahîliğin İtikâdî Temelleri\* (Faith Basis of the Akhi-Order According to Early Futuwatnamahs).” *Iğdır Üniversitesi İlahiyat Fakültesi Dergisi/Iğdır University Journal of Divinity Faculty*, no. 2, ottobre 2013.

Karahan, Abdülkadir. “15. yüzyıl Edebiyatımızda Mesneviler ve Abdülvâsi Çelebi'nin Halil-nâmesi.” *Atti del Terzo Congresso di Studi Arabi e Islamici* (Ravello, 1-6 Settembre 1966), Napoli: Istituto Universitario Orientale, 1967.

Karakurt, Deniz. *Türk Söylence Sözlüğü. Açıklamalı Ansiklopedik Mitoloji Sözlüğü*. Deniz Karakurt, e-book, 2011.

Karamağaralı, Beyhan. “Anadolu'da XII-XVI Asırladaki Tarikat ve Tekke Sanatı Hakkında.” *Ankara Üniversitesi İlahiyat Fakültesi Dergisi (AÜİFD)*, volume 21, 1953.

Karamustafa, Ahmet T. “Islamization through the lens of the *Saltuk-name*”. *Islam and Christianity in Medieval Anatolia*, Londra: Routledge, 2015

- . “Kaygusuz Abdal: A Medieval Turkish Saint and the Formation of Vernacular Islam in Anatolia.” *Unity in Diversity. Mysticism, Messianism and the Construction of Religious Authority in Islam*, Leida: E.J. Brill, 2013.

- . *God's Unruly Friends: Dervish Groups in the Islamic Later Middle Period, 1200-1550*, Salt Lake City, UT: University of Utah Press, 1994.

- . “Early Sufism in Eastern Anatolia”, in Lewisohn L. (a cura di). *Classical Persian Sufism: From its Origins to Rumi*. Londra: Khaniqahi Nimatullahi Publications, 1994

Karpat, Kemal H. e Zens, Robert W. *Ottoman Borderlands: Issues, Personalities, and Political Changes*. Center of Turkish Studies, University of Wisconsin, 2003.

Kartal, Ahmet. “Anadolu’da Farsça Şiir Söyleyen Türk Şairler (XI.- XVI. Yüzyıllar).” *Türkler*, volume 7, 2002.

Kastritsis, Dimitris J. “The Historical Epic the Aḥvāl-i Sulṭān Meḥammed (The Tales of Sultan Mehmed) in the Context of Early Ottoman Historiography.” *Writing History at the Ottoman Court: Editing the Past, Fashioning the Future*, Bloomington and Indianapolis, Ind.: Indiana University Press, 2013.

- . “The Şeyh Bedreddin Uprising in the Context of the Ottoman Civil War of 1402-13.” *Political Initiatives ‘From the Bottom Up’ in the Ottoman Empire: Halcyon Days in Crete VII. A symposium held in Rethymno 9-11 January 2009*, Rethimno: Crete University Press, 2012. .

- . *The Sons of Bayezid. Empire Building and Representation in the Ottoman Civil War of 1402-13*. Leida; Boston: E.J. Brill, 2007.

Kautz, Ralph. “The Maritime Trade of Kish During the Mongol Period.” *The Legacy of Genghis Khan*. Leida; Boston: E.J. Brill, 2013

Kaya, Abdullah. “Dulkadirli Beyliği’nin Eretnalılar ile Münasabetleri.” *Mustafa Kemal Üniversitesi Sosyal Bilimler Enstitüsü Dergisi (Mustafa Kemal University Journal of Graduate School of Social Sciences)*, volume 11, no. 25, 2014.

Kayadibi, Fahri. “Anadolu Selçuklular Döneminde Ahi Teşkilatında Eğitim.” *İstanbul Sosyoloji Konferansları Dergisi (Istanbul Journal of Sociological Studies)*, volume 26, 2000.

Kayapınar, Levent. “Süleyman Çelebi.” *İA<sup>2</sup>*, volume 38, 2010.

Kazhdan, Alexander P. *Oxford Dictionary of Byzantium*. New York; Oxford: Oxford University Press, 1991.

Kazıcı, Ziya. . “Ahîlik.” *İA<sup>2</sup>*, volume 1, 1988.

- . “Esnaf teşkilatı (Ahîlik).” *Diyanet Dergisi*, volume 17, no. 3, maggio-giugno 1978.

Keçiş, Murat. “II. Manuel Palaiologos’un Mektuplarında Sultan Yıldırım Bayezid ve Osmanlılar (Sultan Yıldırım Bayezid and the Ottomans in the Letters of Manuel II Palaeologos).” *International Journal of Social Science (IJSS)*, volume 6, no. 3, marzo 2013.

Kellner-Heinkele, Barbara. “Yörük.” *EP<sup>2</sup>*, volume 11, 2002.

Kemal, Namık. *Osmanlı Tarihi: Anadolu Selçukluları ve Anadolu beylikleri hakkında bir mukaddime ile Osmanlı devleti'nin kuruluşundan İstanbul'un fethine kadar Vol. 2. İstanbul'un fethinden Kanunî Sultan Süleyman'nın ölümüne kadar*. Ankara: TTK Yayınları, 1982.

Kesik, Muharrem. “Sâdeddin Köpek.” *İA<sup>2</sup>*, volume 35, 2008.

- . “Müinuiddîn Süleyman Pervâne.” *İA<sup>2</sup>*, volume 31, 2006.

Khazanov, Anatoly M. “The Spread of World Religions in Medieval Nomadic Societies of the Eurasian Steppes.” *Nomadic Diplomacy, Destruction and Religion from the Pacific to the Adriatic*, Toronto Studies in Central and Inner Asia, no. 1. 1994.

Kiel, Machiel. “Sarı Saltuk.” *İA<sup>2</sup>*, volume 36, 2009

- . “Ottoman urban development and the cult of a heterodox Sufi Saint: Sarı Saltuk Dede and towns of İsakçe and Babadağ in the northern Dobruja.” *Syncretismes et Heresies dans l'Orient Seljoukide et Ottoman*, Lovanio: Peteers, 2005.

- . “Sarı Saltuk: Pionier des Islams auf dem Balkan, im 13. Jahrhundert, mit Materialien von Berndt Radtke.” *Aleviler / Alewiten. Cilt.1. Band: Kimlik ve Tarih / Identität und Geschichte*, Amburgo: Deutsches Orient Institut, 2000.

- . “The Oldest Monuments of Ottoman-Turkish Architecture in the Balkans: The Imaret and the Mosque of Ghazi Evrenos Bey in Gümülcine (Komotini) and

the Evrenos Bey Khan in the Village of Ilıca/Loutra in Greek Thrace”, *Sanat Tarihi Yıllığı, Kunsthistorische Forschungen*, volume. 12, 1983.

Kihtir, Tuğrul. *Beylikler ve Eserleri. Anadolu’nun Beylikleri*. Istanbul: Boyut Yayın, 2012.

Kiprovska, Mariya. “Byzantine Renegade and Holy Warrior: Reassessing the Character of Köse Mihal, a Hero of the Byzantino-Ottoman Borderland.” *Journal of Turkish Studies*, volume 40, dicembre 2013.

-. *The Military Organization of the Akincis in Ottoman Rumelia*. MA Thesis, Ankara: Bilkent University, 2004.

Krader, Lawrence. *Kinship systems of the Altaic-speaking peoples of the Asiatic steppe*. Cambridge, Mass.: Harvard University press, 1953.

Kissling, H.J. “Badr al-Dīn b. Ḳāḍī Samāwnā.” *Enciclopædia Iranica*, volume 1, 1986.

Kofoğlu, Sait. “Tekeoğulları.” *İA<sup>2</sup>*, volume 40, 2011.

- . “Hamîdoğulları.” *İA<sup>2</sup>*, volume 15, 1997.

- . “Eşrefoğulları.” *İA<sup>2</sup>*, volume 11, 1995.

Kolbas, Judith G. *The Mongols in Iran: Chingiz Khan to Uljaytu, 1220–1309*. London: Routledge. 2006.

Koman, M. Mesut (a cura di). *Şikârî, Karamanoğulları Tarihi*. Konya: Yeni Kitab Basımevi, 1946.

Korobeinikov, Dimitri A. *Byzantium and the Turks in the Thirteenth Century*. Oxford: Oxford University Press, 2014.

- “Raiders and neighbours: the Turks (1040–1304).” *The Cambridge History of the Byzantine Empire, c. 500-1492*, Cambridge: Cambridge University Press, 2008.

Kowalski, Tadeusz. *Les Turcs et la langue turque de la Bulgarie du Nord-Est*. Cracovia: Polska Akademia Umiejętności. Komisja Orientalistyczna, 1933.

Köhbach, Markus. “Vom Asketen zum Glaubenskämpfer: Geyiklü Baba.” *Osmanlı Araştırmaları/The Journal of Ottoman Studies*, volume 3, 1982.

Köprülü, Mehmed Fuad e Gary Leiser (trad.). *Islam in Anatolia after the Turkish Invasion (Prolegomena). Anadolu’da İslâmiyet*. Salt Lake City: University of Utah Press, 1993.

- . (trad. Gary Leiser). *The Origins of the Ottoman Empire*. Albany, NY: SUNY Press, 1992.

- . *Türk Edebiyatında İlk Mutasavvıflar*. Ankara: Diyanet İşleri Başkanlığı, 1987.

- . “Abdâl Mûsâ.” (con annotazioni di Orhan F. Köprülü), *TK*, volume 11, no. 124, 1973.

- . *Alcune osservazioni introno all’influenza delle istituzioni bizantine sulle istituzioni ottomane*. Roma: IPO, 1953.

- . “Avşar.” *İA<sup>2</sup>*, fasc. 11, 1949.

- . “Bizans Müesseselerinin Osmanlı Müesseselerine Te’siri Hakkında Bazı Mülâhazalar.” *Türk Hukuk ve İktisat Tarihi Mecmuası*, volume 1, 1939.

- . “Abdal Mûsâ”, *Türk Halk Edebiyatı Ansiklopedisi*, volume 1, İstanbul: Burhaneddin Basımevi, 1935.

- . “Anadoluda Türk Dili ve Edebiyatın’ın Tekâmülüne Umumî bir Bakış.” *Yeni Türk Mecmuası*, No. 4, 1933.

- . *Influence du Chamanisme Turco-Mongol sur les Ordres Mystiques Musulmans*. Istanbul: Imp. Zellitch Frères, 1929.

- . (a cura di), Esterâbâdî, Aziz B. Erdeşir. *Anadolu Türklerine ait Tarihi Menba'lar I: Bazm-u Razm*. İstanbul: Kilisli Muallim Rıfat, 1928.

-

- . “Aydioğulları Beyliği Tarihine Aid.” *Türkiyat Mecmuası* <sup>TM</sup>, volume 2, 1928.

- . “Germiyan Beyliği Tarihine Aid.” *TM*, volume 2, 1928.

- . “Les origines du Bektachisme: Essai sur le développement historique de l’hétérodoxie musulmane en Asie Mineure.” *Extrait des actes du congrès international d’histoire des religions*, Parigi: Paul Geuthner, 1926.
- . *Türk Edebiyatı Tarihi*. Istanbul: Millî Matbaa, 1926.
- . “Anadolu’da İslamiyet. Türk İstîlâsı Anadolu Tarih-i Dînîsine bir nazar ve Tarihinin Menba’ları.” *Dârülfünûn Edebiyat Fakültesi Mecmuası*, volume 4, 1922.
- Köprülü, Orhan F. “Abdal Murad.” *İA<sup>2</sup>*, volume 1, 1988.
- Krawulsky, Dorothea. *The Mongol İlkhāns and their Vizier Rashīd al-Dīn*. Francoforte s. M.: Peter Lang, 2011.
- Kunt, Metin, Faroqhi, Suraiya et al. (a cura di). *Türkiye Tarihi. Osmanlı Devleti, Vol. 2, 1300-1600*. Istanbul: Cem, 1997.
- Kuran, Aptullah. *The Mosque in the Early Ottoman Architecture*. Chicago; Londra: University of Chicago Press, 1968.
- Kursanskis, Michel. “L’empire de Trébizonde et les Turcs au 13e siècle.” *Revue des études byzantines*, volume 46, no. 1, 1988.
- Kurulu, Yayın “Beyazid Paşa.” *Osmanlılar Ansiklopedisi Yaşamları ve Yapıtlarıyla*, volume 1, Istanbul: Yapı Kredi, 1999.
- Kut, Günay. “Âşık Paşa.” *İA<sup>2</sup>*, volume 1, 1991.
- . “Ahmedî.” *İA<sup>2</sup>*, volume 2, 1989.
- . “Abdülvasi Çelebi.” *İA<sup>2</sup>*, volume 1, 1988.
- Kyriakidis, Savvas. *Warfare in Late Byzantium. 1204-1453*. Leida; Boston: E.J. Brill, 2011.
- Kyritses, Demetrios S. *The Byzantine Aristocracy in the Thirteenth and Early Fourteenth Centuries*. Ann Arbor, Mich.: University Microfilms International, 1997.
- Laiou, Angeliki E. e Morrison, Cécile. *Byzantine Economy*, Cambridge: Cambridge University Press, 2007.



- *Peasant Society in the Late Byzantine Empire*. Princeton: Princeton University press, 1977.

- *Constantinople and the Latins. The Foreign Policy of Andronicus II, 1282-1328*. Cambridge, Mass.: Harvard University Press, 1972.

Lambton, Ann K.S. "Soyūrghāl." *EI*<sup>2</sup>, volume 9, 1997.

- . *Continuity and Change in Medieval Persia. Aspects of Administrative, Economic and Social History, 11th – 14th Century*. New York and London: I.B. Tauris, 1988.

- . "Mongol Fiscal Administration in Persia." *Studia Islamica*, volume 65, 1987.

Lane, George E. "The Mongols in Iran." *The Oxford Handbook of Iranian History*, Oxford: Oxford University Press, 2012

- . "Persian Notables and the Families which underpinned the Ilkhanate." *Eurasian Nomads as Agents of Cultural Change*. Leida: E.J. Brill, 2009.

- . *Genghis Khan and the Mongol Rule*. Westport, Conn.; Londra: Greenwood Press, 2004

- . *Early Mongol Rule in Thirteenth-Century Iran. A Persian Renaissance*. Londra: Routledge, 2003 [1942].

- . "Arghun Aqa: Mongol Bureaucrat" *Iranian Studies*, volume 32, no. 4, autunno, 1999.

Lascaratos, John e Spyros Marketos. "The fatal disease of the Byzantine Emperor Andronicus III Palaeologus (1328-1341 A.D.)." *Journal of the Royal Society of Medicine*, volume 90, no. 2, 1997.

Latham, John D. e Paterson, William F. *Saracen Archery. An English Version and Exposition of a Mameluke Work on Archery (ca. A.D. 1368)*. Londra: The Holland Press, 1970.

Laurent, Vincent.. “La chronique anonyme Cod. Mosquensis gr. 426 et la penetration turque en Bithynie au début du XIV siècle.” *Revue des etudes byzantines*, volume 7, 1949.

Leiser, Gary. “The Turks in Anatolia before the Ottomans.” *The New Cambridge History of Islam*, volume 2, 2010.

- . “Teke-oghulları.” *EI<sup>2</sup>*, volume 10, 2002
- . “Şarî Şaltûk Dede.” *EI<sup>2</sup>*, volume 9, 1997.

Le Strange, Guy. *Mesopotamia and Persia under the Mongols in the Fourteenth Century A.D., From the Nuhzat-al-ʾūlub of ʾĪamd Allāh-Mustawfī*. London: The Royal Asiatic Society, 1903.

Lech, Klaus. (a cura di e trad.). *Das mongolische Weltreich. Al-'Umarī's Darstellung der mongolischen Reiche in seinem Werk Masālik al-abṣār fī mamālik al-amṣār. Mit Paraphrase und Kommentar herausgegeben von Klaus Lech*. Wiesbaden: Otto Harrassowitz, 1968.

Leiser, Gary e Dankoff, Robert (a cura di). *Mehmed Fuad Köprülü, Early Mystics in Turkish Literature (Türk Edebiyatında İlk Mutasavvıflar)*. London: Routledge Curzon, 2006.

Lemercier-Quelquejay, Chantal. *La Pace Mongola*. Milano: Mursia, 1971.

Lemerle, Paul. *L'émirat d'Aydin, Byzance et l'Occident. Recherches sur «la geste» d'Umur Pacha*. Parigi: Presses universitaires de France, 1957.

Levanoni, Amalia. *A Turning Point in Mamluk History: The Third Reign of Al-Nasir Muhammad Ibn Qalawun (1310-1341)*. Leida: E.J. Brill, 2003.

- . “The Mamluk Conception of the Sultanate.” *International Journal of Middle East Studies*, volume 26, 1994.

Lewis, Bernard. “Barak Baba.” *EI<sup>2</sup>*, volume 1, 1986.

- . “Dīwān-ī Humāyūn.” *EI<sup>2</sup>*, volume 2, 1991.

Lewis, Geodfrey L. “Aḥmadi, Tādī al-Dīn Ibrāhīm b. Khiḍr.” *EI<sup>2</sup>*, volume 1, 1986.

Liakopoulos, Georgios. *The Ottoman Conquest of Thrace; Aspects of Historical Geography*. PhD Thesis. Ankara: Bilkent University, 2002.

Lilie, Ralph-Johannes. "Twelfth Century Byzantine and Turkish States." *Manzikert to Lepanto. Byzantinische Forschungen*, volume 16, 1991.

Lindner, Rudi Paul. *Explorations in Ottoman Prehistory*. Ann Arbor: University of Michigan Press, 2007.

- . *Nomads and Ottomans in Medieval Anatolia*. Bloomington, Ind.: Indiana University Press, 1983.

Lo Jacono, Claudio. *Storia del mondo islamico (VII-XVI secolo)*. I. *Il Vicino Oriente*, Torino: Einaudi, 2003.

Lopez, Robert S. "European Merchants in the Medieval Indies: The Evidence of Commercial Documents." *Journal of Economic History*, volume 3, No. 2, novembre 1943.

Luminița, Munteanu. "Corporatisme et soufisme en terres anatolienne." *Annals of the Sergiu Al-Ghorge Institute*, volumi 4-5, 1995-1996.

Luisetto, Frederick. *Armeniens et autres Chretiens d'Orient sous la domination mongole*. Parigi: Paul Geuthner, 2007.

Luttrell, Anthony e Zachariadou Elizabeth A. (a cura di). *Sources for Turkish History in the Hospitallers' Rhodian Archive 1389 – 1422*. Atene: National Hellenic Research Foundation, 2008.

- . "The Hospitallers of Rhodes confront the Turks: 1306-1421." *The Hospitallers of Rhodes and Their Mediterranean World*, Aldershot: Variorum, 1992.

- . "Popes and the Crusades, 1362-1394." *Latin Greece, the Hospitallers and the Crusades, 1291-1440*, Aldershot: Variorum, 1982.

- . *Latin Greece, the Hospitallers and the Crusades, 1291-1440*. Aldershot: Variorum, 1982.

MacCallum, F. Lyman. *The Mevlid-i Sherif*. Londra: J. Murray, 1957 [1943].

Macrides, Ruth. *George Akropolites: The History - Introduction, translation and commentary*. Oxford: Oxford University Press, 2007.

Magdalino, Paul. *The Empire of Manuel I Komnenos, 1143–1180*. Cambridge: Cambridge University Press, 2002.

Mallett, M. E. e J. R. Hale. *The Military Organisation of a Renaissance State: Venice C.1400 to 1617*. Cambridge: Cambridge University Press, 1984

Manfroni, Camillo. *La battaglia di Gallipoli e la politica veneto-turca (1381-1420)*. Venezia: F. Visentini, 1902.

- . “Le relazioni fra Genova, l’Impero bizantino e i turchi.” *Atti della Società ligure di storia patria*, volume 28, no. 3, 1898.

Mansuroğlu, Mecdut. “The Rise and Development of Written Turkish in Anatolia.” *Oriens*, volume 7, no. 2, dicembre 1954.

Martin, Henry Desmond. “The Mongol army.” *Journal of the Royal Asiatic Society*, volume 2 no. 2, 1943.

Massignon, Louis. *La Passion d'al-Ḥosayn-ibn-Manṣour al-Ḥallāj*. Volume 1, Parigi: Paul Geuthner, 1922

Masson Smith, John Jr. “Sufis and Shamans: Some Remarks on the Islamization of the Mongols in the Ilkhanate.” *JESHO*, volume 42, No. 1, 1999.

- . “Mongol Nomadism and Middle Eastern Geography: Qishlaqs and Tümens.” *The Mongol Empire & its Legacy*, Leiden: E.J. Brill, 1999.

- . “Djalāyir, Djalāyirid”, *EF<sup>2</sup>*, volume 2, 1991.

- . “‘Ayn Jālūt: Mamluk Success or Mongol Failure?” *Harvard Journal of Asiatic Studies*, volume 44, no. 2, dicembre 1984.

- . “Mongol Manpower and Persian Population”, *JESHO*, volume 18, no. 3, ottobre 1975.

- . “Mongol and Nomadic Taxation.” *Harvard Journal of Asiatic Studies*, volume 30, 1970.

- . *The History of the Sarbadar Dynasty 1336-1381 A.D. and Its Sources*. L'Aia: Mouton, 1970.
- Massoud, Sami G. "Al-Maqrīzī as a Historian of the Reign of Barqūq." *MSR*, volume 8, no. 2, 2003.
- Matuz, Josef. "Der Niedergang der anatolischen Seldschuken: die Entscheidungsschlacht am Köseadağ." Originalbeitrag erschienen, *Central Asiatic Journal*, volume 17, No. 2/4, 1973.
- May, Timothy. *The Mongol Art of War: Chinggis Khan and the Mongol Military System*. Yardley, Pa.: Westholme Publishing, 2007
- . *Chormaqan Noyan: The First Mongol Military Governor in the Middle East*. PhD Thesis. Bloomington, Ind.: Indiana Univeristy Department of Central Eurasian Studies, June 1996.
- Mavrogordato, John (a cura di e trad.). *Digenes Akrites*. Oxford: Clarendon Press, 1970 [1956].
- Mazzaoui, Michel M. *The Origins of the Safavids. Šī'ism, Šūfism, and the Ġulāt*. Wiesbaden: Otto Harrassowitz, 1972.
- Mélikoff, Irène. *Hadji Bektach. Un mythe et ses avatars. Genèse et évolution du soufisme populaire en Turquie*. Leiden; Boston; Köln, E.J. Brill 1998.
- . *De l'épopée au mythe: itinéraire turcologique*. Istanbul: Isis Press, 1995.
- . *Sur les Traces du Soufisme Turc: Recherches sur l'Islam Populaire en Anatolie*. Istanbul: Isis, 1992
- . "Germiyān-Oghulları." *EI<sup>2</sup>*, volume 3, 1991.
- . "Djunayd." *EI<sup>2</sup>*, volume 2, 1991.
- . "Evrenosoğulları." *EI<sup>2</sup>*, volume 2, 1991.
- . "Ewrenos (Ghāzī Evrenos)." *EI<sup>2</sup>*, volume 2, 1991.
- . "Les origines centre asiatiques du soufisme anatolien." *Turcica*, volume 20, 1988.
- . "Aydınoğlu." *EI<sup>2</sup>*, volume 1, 1986.

- . “Recherches sur les composantes du syncrétisme Bektachi-Alevi.” *Studia Turcologica: Memoriae Alexii Bombaci Dicata*, Napoli: L’Orientale, 1982.
- . “Yunus Emre ile Hacı Bektaş.” *TDED*, volume, 1973.
- . “Le Rituel du Helva.Recherches sur une coutume des corporations de Métiers dans la Turquie médiéval.” *Der Islam*, volume 39, 1964.
- . “De l’épopée au mythe: itinéraire turcologique.” *Akten des 24. Internationalen Orientalisten Kongresses. München, 28 august-4 september 1957*, Wiesbaden: Otto Harrassowitz, 1959

Meloni, Giuseppe. *Genova e Aragona all'epoca di Pietro il Cerimonioso (1336-1387)*. 3 volumi, Padova 1971-1982.

Melville, Charles. “Anatolia under the Mongols.” *The Cambridge History of Turkey, volume 1: Byzantium to Turkey, 1071-1453*, Cambridge: Cambridge University Press, 2009.

- . “Jāme‘ al-Tawārik” *Encyclopædia Iranica*, volume 14, fasc.5, 2008.
- . “Jahān Timūr”, *Encyclopædia Iranica*, volume 14, fasc. 4, 2008.
- . “The *Keshig* in Iran. The Survival of the Mongol Royal Household.” *Beyond the Legacy of Genghis Khan*, Leiden; Boston: E.J. Brill, 2006
- . “The Early Persian Historiography in Anatolia.” *History and Historiography of Post-Mongol Central Asia and Middle-East. Studies in Honor of John E. Woods*, Wiesbaden: Otto Harrassowitz, 2006.
- . “Ḥamd-allāh Mostafī.” *Encyclopædia Iranica*, volume 11, Fasc. 6, 2003.
- . “The Ilkhan Öljeitü’s Conquest of Gilan (1307): Rumour and Reality.” *The Mongol Empire and Its Legacy*, Leiden: E.J. Brill, 1999.
- . *The Fall of Amir Chupan and the Decline of the Ilkhanate, 1327-37: A Decade of Discord in Mongol Iran*. Papers on Inner Asia 30. Bloomington, In.: Indiana University Press, 1999.
- . “Ḥamd Allāh Mustawfī’s *Zafarnāmah* and the historiography of the late Ilkhanid period.” *Iran and Iranian studies: essays in honor of Iraj Afshar*, Princeton: Princeton University Press, 1998.

- . “The Impact of the Mongol invasions on Iran, Iraq and Central Asia; A Revaluation”, The Indo-Mongolian Society Lecture at New York University, March 12th, 1997 (<http://mongolianhistory.blogspot.it/2009/03/impact-of-mongol-invasions-on-iran-iraq.html>)
  - . “Wolf or Shepherd? Amir Chupan’s Attitude to Government.” *The court of the Il-khans, 1290-1340*, Oxford: Oxford University Press, 1996.
  - . “Čupān”, *Enciclopædia Iranica*, volume 5, fasc. 8, 1992.
  - e ‘Abbās, Zaryāb. “Chobanids.” *Encyclopædia Iranica*, volume 5, Fasc. 5, 1991.
  - . “Pādshāh-i Islām: the Conversion of Sultan Maḥmud Ghazān Khān.” *Pembroke Papers I. Persian and Islamic Studies in Honour of P.W. Avery*, Cambridge: Cambridge University Press, 1990.
  - . “The Itineraries of Sultan Öljeitü, 1304–1316.” *Iran*, volume 28, 1990.
- Ménage, Victor.L. “Djandarlı.” *EI<sup>2</sup>*, volume 2, 1991.
- . “Devşirme”, *EI<sup>2</sup>*, volume 2, 1991.
  - . “Beglerbegī.” *EI<sup>2</sup>*, volume 1, 1986.
  - . “Some Notes on the Devshirme.” *BSOAS*, volume 29, no. 1, 1966.
  - . *Neshrī’s History of the Ottomans: The Sources and Development of the Text*, New York: Oxford University Press, 1964
  - . “The ‘Menaqib’ of Yakhshi Faqih.” *BSOAS*, volume 26, no. 1, 1963.
  - . “The Beginnings of Ottoman Historiography.” *Historians of the Middle East*, Londra, Oxford: Oxford University Press, 1962.
- Merçil, Erdoğan. *Müslüman-Türk Devletleri Tarihi*. Istanbul: Bilge Kültür Sanat, Tarih Dizisi, 2011.
- . “Selçuknâme.” *İA<sup>2</sup>*, volume 36, 2009.
  - . “Sâhib Ataoğulları”, *İA<sup>2</sup>*, volume 35, 2008.
  - . “Menteşeoğulları.” *İA<sup>2</sup>*, volume 29, 2004.
  - . “Menteşe-Oğulları.” *EI<sup>2</sup>*, volume 6, 1991.

Miles, William (a cura di e trad.) Abū al-Ghāzī Bahādur Khān, *Shajrat Ul Atrak or Genealogical Tree of the Turks and Tatars*. Londra: H. Allen, 1838.

Miller, William. *Trebizond: The last Greek Empire of the Byzantine Era: 1204-1461*. Londra: S.P.C.K., 1926 (Chicago: Agronaut, 1969).

- . *Essays on the Latin Orient*, Cambridge: Cambridge University Press, 1921.

- . *The Latins in the Levant. A History of Frankish Greece (1204-1566)*. New York: E.P. Dutton & Co., 1908.

Minorsky, Vladimir. "Aḳ Ḳoyunlu." *EI<sup>2</sup>*, volume 1, 1986.

- . "Bahārlū." *EI<sup>2</sup>*, volume 1, 1986.

- . *The Turks, Iran and the Caucasus in the Middle Ages*. Londra: Variorum Reprints, 1978.

- . "The Aq-qoyunlu and Land Reforms (Turkmenica 1)." *BSOAS*, volume 17, No. 3, 1955.

- . "The clan of the Qara-qoyunlu rulers." *BSOAS*, volume 17, No. 1, 1955.

- . "A Mongol Decree of 720/1320 to the Family of Shaykh Zahid." *BSOAS*, volume 19, No. 1, 1954.

- . "The clan of the Qara-qoyunlu rulers." *Melanges F. Köprülü*, Istanbul: Osman Yalçın Matbaası, 1953.

Miroğlu, İsmet. "Erzincan." *İA<sup>2</sup>*, volume 11, 1995.

Morgan, David O. "The Decline and Fall of the Mongol Empire." *Journal of the Royal Asiatic Society Third Series*, volume 19, no. 4, ottobre 2009.

- . "Reflections on Mongol Communications in the Ilkhanate." *Studies in Honour of Clifford Edmund Bosworth Volume II: The Sultan's Turret. Studies in Persian and Turkish Culture*, Leida: E.J. Brill, 2000.

- . "Rāshid Al-Dīn Tabīb." *EI<sup>2</sup>*, volume 8, 1994.

- . "Persian perceptions of Mongols and Europeans." *Implicit Understandings: Observing, Reporting, and Reflecting on the Encounters Between Europeans and*



*Other Peoples in the Early Modern Era*, Cambridge: Cambridge University Press, 1994.

- (a cura di). *The Mongols*. Boston: Blackwell, 1990.

- . “The ‘Great *Yāsā* of Chingis Khān’ and the Mongol Law in the *Īlkhānate*.” *Bulletin of the School of Oriental and African Studies (BSOAS)* volume 49, No. 1, 1986.

- . *Medieval Historical Writing in the Christian and Islamic Worlds*. Londra: SOAS, 1982.

- . “The Mongol Armies in Persia.” *Der Islam*, volume 56, 1976.

Mordtmann, Johann H. [Ménage, Victor L.]. “*Münşeâtü’s-Selâtîn*.” *IA<sup>2</sup>*, volume 32, 2006.

- . “*İsfendiyār Oghlu*.” *EI<sup>2</sup>*, volume 4, 1997.

- . “*Dhū ‘l- Ḳadr*.” *EI<sup>2</sup>*, volume 2, 1991.

- . “*Feridūn Beg*”, *EI<sup>2</sup>*, volume 2, 1991.

Moule, Arthur C. *Christians in China before 1550*. Londra: SPCK, 1930.

Muratori, Antonio Ludovico. *Rerum Italicarum Scriptores, Tom. XXII*. Milano: Tipografia della Società Palatina, 1733.

Murphey, Rhoads. “*Sürgün*.” *EI<sup>2</sup>*, volume 12, 2004.

Mureşan, Dan Ioan. “*Avant Nicopolis: le campagne de 1395 pour le contrôle du Bas-Danube*.” *Revue Internationale d’Histoire Militaire*, volume 83, 2003.

Musarra, Antonio. *Genova e il mare nel Medioevo*. Bologna: Il Mulino, 2015.

Musil, Alois. *The Middle Euphrates. A Topographical Itinerary*. New York: American Geographical Society, 1927.

Mutafian, Claude. *Le royaume arménien de Cilicie, XII<sup>e</sup> - XIV<sup>e</sup> siècle*, Parigi. CNRS Éditions, 1993.

Nayır, Yaşar Nabi. *Balkanlar ve Türklük*. Ankara: Ulus Basımevi, 1936.

Necati, Demir. *Sarı Saltık Gâzi*. Edirne, Istanbul: Trakya Üniversitesi Edebiyat Fakültesi Dekanlığı, 2015.

Necipoğlu, Nevra. “Constantinople on the Eve of the Ottoman Conquest.” *From Byzantium to Istanbul: 8000 Years of a Capital*, Istanbul: Sakıp Sabancı Museum, 2010.

- *Byzantium between the Ottomans and the Latins*. Cambridge: Cambridge University Press, 2009.

Necipoğlu, Gülru. “From Byzantine Constantinople to Ottoman Kostantiniyye: Creation of a Cosmopolitan Capital and Visual Culture under Sultan Mehmed II.” *From Byzantium to Istanbul: 8000 Years of a Capital*, Istanbul: Sakıp Sabancı Museum, 2010.

Netton, Ian Richard. *Muslim Neoplatonists: An Introduction to the Thought of the Brethren of Purity*. Edinburgo: Edinburgh University Press, 1991.

Nicholson, Reynold A. *Studies in Islamic Mysticism*. Cambridge: Cambridge University Press, 1980.

Nicol, Donald M. *The Immortal Emperor. The Life and Legend of Constantine Palaiologos, Last Emperor of the Romans*. Cambridge: Cambridge University Press, 2002

- . *The Reluctant Emperor: A Biography of John Cantacuzene, Byzantine Emperor and Monk, C. 1295-1383*, Cambridge: Cambridge University Press, 2002

- . *Theodore Spandounes: On the origin of the Ottoman Emperors*. Cambridge: Cambridge University Press 1997.

- . *The Last Centuries of Byzantium, 1261-1453*. Cambridge: Cambridge University Press, 2001 [1994]

- . *Byzantium and Venice: A Study in Diplomatic and Cultural Relations*. Cambridge: Cambridge University Press, 1988-1999.

- . *The Despotate of Epiros 1267–1479. A Contribution to the History of Greece in the Middle Age*. Cambridge: Cambridge University Press, 1987.

Nicolle, David C. e Peter Dennis. *Mamluk 'Askari, 1250-1517*. Warrior 173, Oxford: Osprey Publishing, 2014.

- . *Cross and Crescent in the Balkans. The Ottoman Conquest of Southeastern Europe*, Barnsley: Pen&Sword, 2010.

- . *The Ottomans. Empire of Faith*. Ludlow, Shrop.: Thalamus, 2008.

- e Graham Turner. *Acre 1291*. Campaign 154, Oxford: Osprey Publishing, 2005.

- e Christa Hook. *Constantinople 1453*, Campaign 78, Londra: Osprey Publishing, 2000.

- e Christa Hook. *Nicopolis 1396. The Last Crusade*. Campaign 64, Oxford: Osprey Publishing, 1999.

- e Christa Hook. *The Janissaries*. Elite 58, Londra: Osprey Publishing, 1995.

- "The Reality of Mamluk Warfare: Weapons, Armour and Tactics." *Al-Masāq*, volume 7, 1994.

- e McBride, Angus. *The Mamluks, 1250-1517*. Men-at-Arms 259, London: Osprey Publishing, 1993.

- e Richard Hook. *The Mongol Warlords: Genghis Khan, Kublai Khan, Hülegü, Tamerlane*, Poole: Firebird, 1990.

- e Angus McBride. *The Age of Tamerlane*, Men-at-Arms 22, Londra: Osprey Publishing, 2000 [1990].

- . *Hungary and the Fall of Eastern Europe 1000-1500*. Men-at-Arms 195, Oxford: Osprey Publishing, 1991 [1988].

Norris, Harry T. *Popular Sufism in Eastern Europe Sufi brotherhoods and the dialogue with Christianity and 'Heterodoxy*. Londra: Routledge, 2006

- . *Islam in the Balkans: Religion and Society between Europe and the Arab World*. Londra: Hurst & Co., 1993.

Nikitine, Basile. "Les Afšārs d'Urumiyeh." *JA*, volume 214, gennaio-marzo 1929.

Northrup, Linda S. *From Slave to Sultan: The Career of al-Mansur Qaldwun and the Consolidation of Mamluk Rule in Egypt and Syria (678-689 A.H./1279-1290 A.D.)*. Stoccarda: Franz Steiner Verlag, 1998.

- "The Baḥrī Mamlūk Sultanate, 1250–1390." *The Cambridge History of Egypt, Vol. 1, Islamic Egypt, 640–1517*, Cambridge: Cambridge University Press, 1998.

Norwich, John Julius. *Byzantium: The Decline and Fall*. Londra: Penguin, 1996.

Nur, Rıza. "Kaygusuz Abdal, Gaybi Bey, Kahire'de Bektaşî Tekiyesinde Bir Manüskırı." *Türk Bilik Revüsü*, volume 2, No. 5, 1935.

Oberling, Pierre. "Afshār." *EP*, volume 1, 1986.

- . "Afšār." *Encyclopædia Iranica*, volume 1, fasc. 6, 1984.

Obolensky, Dimitri. *The Byzantine Commonwealth. Eastern Europe, 500-1453*. New York; Washington: Praeger, 1971.

Ocak, Ahmet Yaşar. *Babailer İsiyanı. Alevîliğin Tarihsel Altyapısı*. İstanbul: Dergâh Yayınları, 2011.

- . *Sarı Saltık: Popüler İslâm'ın Balkanlar'daki Destanî Öncüsü (XIII. Yüzyıl)*. Ankara: TTK Yayınları; 2002.

- . *Osmanlı. İmparatorluğu'nda Marjinal Sûfîlik: Kalenderîler (XIV-XVII. Yüzyıllar)*. Ankara: TTK Yayınları, 1999.

- . *Osmanlı Toplumunda Zındıklar ve Mülhidler 15-17 Yüzyıllar*. İstanbul: Tarih Vakfı, 1998.

- . "Geyikli Baba." *İA*<sup>2</sup>, volume 14, 1996.

- . "Hacı Bektâş-ı Velî." *İA*<sup>2</sup>, volume 14, 1996.

- . "Hacı Bektaş Vilâyet Nâmesi", *İA*<sup>2</sup>, volume 14, 1996.

- . "Hacım Sultan." *İA*<sup>2</sup>, volume 14, 1996.

- . "Fütüvvet-Tarih." *İA*<sup>2</sup>, volume 13, 1996.

- . “Anadolu Heterodoks Türk Sûfiliğinin Temel Taşı: Hacı Bektaş-ı Velî el-Horasanî (?-1271).” *Yunus Emre, Nasrettin Hoca ve Hacı Bektaş Velî Düşüncesinde Hoşgörü*, Ankara: Nadirkitap, 1995.
  - . “Emirci Sultan.” *İA<sup>2</sup>*, volume 11, 1995.
  - . “Elvan Çelebi”, *İA<sup>2</sup>*, volume 11, 1995.
  - . “Barak Baba.” *İA<sup>2</sup>*, volume 5, 1992.
  - . “Baba İlyas.” *İA<sup>2</sup>*, volume 4, 1991.
  - . *La révolte de Baba Resul ou la formation de l’hétérodoxie musulmane en Anatolie au XIIIe siècle*. Ankara: TTK Yayınları, 1989.
  - . *Bektaşî Menâkibnâmelerinde İslam Öncesi İnanç Motifleri*. İstanbul: Enderun Kitabevi, 1983.
  - . “Quelques remarques sur le rôle des derviches Kalenderis dans les mouvements populaires et les activités anarchiques aux XVe et XVIe siècles dans l’Empire Ottoman.” *The Journal of Ottoman Studies*, volume 3, 1982.
  - . “Kalenderîler ve Bektâşîlik.” *Doğumunun 100. Yılında Atatürk’e Armağan*, İstanbul: İstanbul Üniversitesi, 1981.
  - . “Bazı Menakıbnamelere Göre XIII-XV. Yüzyıllardaki İhtidallarda Heterodoks Şeyh ve Dervişlerin Rolü.” *Osmanlı Araştırmaları II*, 1981.
  - . *XIII. Yüzyılda Anadolu’da Baba Resul (Babiller) isyanı ve Anadolu’nun İslamlaşması Tarihindeki Yeri*. İstanbul: Dergah Yayınları, 1980.
  - . “Sarı Saltuk ve Saltuknâme.” *Türk Kültürü*, volume 18, no.197, 1979.
  - . “Emirci Sultan ve Zâviyesi.” *TED*, volume 9, 1978.
- Oghuz Qaghan, Atalay, Besim (a cura di) e Kâşgarlı, Mahmud (Mahmud-i Kâşgar). *Divanü Lügati’t - Türk Tercümesi*, volume 1, Ankara: TTK Yayınları, 2006 [Ankara: Alâeddin Kırıl Basımevi, 1939].
- Okiç, Tayyib. “Sarı Saltuk’a Ait bir Fetva.” *AÜİFD*, volume 1, 1952.
- Oikonomides, Nikos. “Some Byzantine State Annuitants: *Epi tes (Megales) Hetaireias* and *Epi ton Barbaron*.” *Byzantina Symmeikta*, volume 14, 2001.

Onon, Urgunge (trad. e a cura di). *The Secret History of the Mongols. The Life and Time of Chinggis Khan*. London: RoutledgeCurzon, 2001.

Orlando, Ermanno. *Venezia e il mare nel Medioevo*. Bologna: Il Mulino, 2014.

Oruç, Etem. *Ege'de Börklüce ve Bedreddin*. İstanbul: Berfin Yayınları, 2017

Ostrogorsky, Georg. *Storia dell'Impero Bizantino*. Torino: Einaudi, 1993 (1968).

Ostrowski, Donald. "The "tamma" and the Dual-Administrative Structure of the Mongol Empire." *BSOAS*, volume 61, No. 2, 1998.

Özaydın, Abdülkerim. "İbn Bîbî." *İA<sup>2</sup>*, volume 19, 1999.

- . "Kadı Burhâneddin (*Kadı Burhâneddin Devleti*)." *İA*, volume 24, 2001.

Özcan, Abdülkadir. "Feridun Ahmed Bey: Hayatı, Eserleri ve Miftâh-ı Cennet'i." *Prof. Dr. Ramazan Şeşen'e Armağan*, İstanbul: İSAR Vakfı, 2005.

- . "Feridun Ahmed Bey." *İA<sup>2</sup>*, volume 12, 1995.

- . "Devşirme." *İA<sup>2</sup>*, volume 9, 1994.

- "Akıncı." *İA<sup>2</sup>*, volume 2, 1989.

Özcan, Nuri. "Abdülkâdir Merâgî." *İA<sup>2</sup>*, volume 1, 1988.

Özkan, Mustafa. "Gülşehrî." *İA<sup>2</sup>*, volume 14, 1996.

Özgüdenli, Osman G. *Moğol İranında Gelenek ve Değişim: Gazan Han ve Reformları (1295-1304)*. İstanbul: Kaknüs Yayınevi, 2009.

Öznemli, Mehmet. "Esterabadi'de Kadı Burhaneddin." *Turkish Studies*, volume. 8, No. 5, primavera 2013.

Öztopçu, Kurtuluş. *Munyatu'l-Ghuzat, A 14th Century Mamluk-Kipchak Military Treatise*, Cambridge, Mass.: Harvard University Press, 1989.

Öztuna, Ali Yılmaz. *Devletler ve Hanedanlar, Vol. II. Türkiye (1074-1990)*. Ankara: Kültür Bakanlığı, 2005.

Öztürk, Mürsel. "Hacı Bektaş-ı Veli." *TTK Belleten*, volume 50, No. 198, 1986.

Palmer, J. A. B. "The Origin of the Janissaries." *Bull. of the John Rylands Library*, volume 35, 1953.

Pamuk, Şevket. *A Monetary History of the Ottoman Empire*. Cambridge: Cambridge University Press, 2000.

Parker, Edward H. "The Origin of the Turks." *EHR*, volume 11, 1986.

Pay, Salih. "Rumeli Fatihi Osmanlı Şehzadesi: Gazi Süleyman Paşa." *Uludağ Üniversitesi İlahiyat Fakültesi Dergisi*, volume 18, No. 1, 2009.

Paydaş, Kâzım. "Moğol ve Türk-İslâm Devletlerinde Suyurgal Uygulaması." *Bilig*, volume 39, autumn 2006.

Peacock, Andrew C.S. "Rulership and metaphysics in late medieval central Anatolia: Qadi Burhan al-Din of Sivas and his Iksir al-Sa'adat" in Peacock, A.C.S. e Yıldız, Sara Nur (a cura di), *Islamic Literature and Intellectual Life in Fourteenth- and Fifteenth-Century Anatolia*. Wurzburg: Ergon Verlag, 2016.

- "The Seljuk Sultanate of Rûm and the Turkmen of the Byzantine frontier, 1206–1279\*", *Al-Masaq: Journal of the Medieval Mediterranean*, volume 26, no. 3 2014.

- e Yıldız, Sarah Nur ( a cura di). *The Seljuks of Anatolia: Court and Society in the Medieval Middle East*. London: I.B. Tauris, 2013.

- . "Sinop: A Frontier City in Seljuq and Mongol Anatolia." *Ancient Civilizations from Scythia to Siberia*, volume 16, no. 1, 2010.

- . "The Saljūq Campaign against the Crimea and the Expansionist Policy of the Early Reign of 'Alā' al-Dīn Kayqubād." *JRAS, Series 3*, volume 16, no. 2, 2006.

Pears Edwin. *The Destruction of the Greek Empire: And the Story of the Capture of Constantinople by the Turks*. Londra, New York e Bombay: Longmas, Green & Co., 1903

Pedersen, Johannes. "Ibn 'Arabshāh." *EP<sup>2</sup>*, volume 3, 1986.

- . (a cura di). *Kitāb Ṭabaqāt aṣ-Ṣūfiyya*. Leida: E.J. Brill, 1960.

- Peirce, Leslie P. *The Imperial Harem: Women and Sovereignty in the Ottoman Empire*. Oxford: Oxford University Press, 1993
- Pellegrini, Marco. *Le crociate dopo le crociate. Da Nicopoli a Belgrado (1396-1456)*. Bologna: Il Mulino, 2013.
- Pelliot, Paul. *Notes sur l'histoire de la Horde d'Or*. Parigi: Maisonneuve, 1940.
- . "Sur la légende d'Uyuz-khan en écriture ouigoure." *T'oung Pao*. Second Series, volume 27, no. 4-5, 1930.
- Petech, Luciano. "Les Marchands Italiens dans l'Empire Mongol." *JA*, volume 250, 1962.
- Petrushevsky, I.P. "The Socio-economic Conditions of Iran under the Īl-Khāns." *The Cambridge History of Iran*, volume 5, 2007 [1968].
- Pertusi Agostino. *Fine di Bisanzio e fine del mondo: significato e ruolo storico delle profezie sulla caduta di Costantinopoli in Oriente e in Occidente*. Roma: Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1988
- . *La caduta di Costantinopoli. Le testimonianze dei contemporanei*. Milano: Mondadori, 1976
- . "Tra storia e leggenda: Akritai e Ghazi sulla frontiera orientale di Bisanzio." *Actes du XIVe Congrès international des études byzantines*, Bucarest: Rapports 2, volume 1, 1971.
- Petkov, Kiril. *The Voices of Medieval Bulgaria, Seventh-Fifteenth Century The Records of a Bygone Culture*. Leida: Brill, 2008.
- Pfeiffer, Judith. "Mevlevi-Bektashi rivalries and the Islamisation of the public space in late Seljuq Anatolia." *Islam and Christianity in Medieval Anatolia*, Londra: Routledge, 2015
- . *Politics, Patronage and the Transmission of Knowledge in 13th - 15th Century Tabriz*. Leida: E.J. Brill, 2014.



- . “Reflections on a ‘Double Reapproachment’. Conversion to Islam among the Mongol Elite during the Early Ilkhanate.” *The Legacy of Genghis Khan*. Leida; Boston: E.J. Brill, 2013
  - . “Conversion Versions: Sultan Öljeytü’s Conversion to Shi‘ism (709/1309) in Muslim Narrative Sources.” *Mongolian Studies*, volume 22, 1999.
- Phillips, Jonathan. *The Fourth Crusade and the Sack of Constantinople*. London: Jonathan Cape, 2004.
- Philippides, Marios e Walter K. Hanak (a cura di). *The Siege and the Fall of Constantinople in 1453: Historiography, Topography, and Military Studies*. Londra: Routledge, 2011;
- Pitcher, Donald. *An Historical Geography of the Ottoman Empire: From Earliest Times to the End of the Sixteenth Century*. Leida: E.J. Brill, 1972 [1968].
- Poliak, Abraham N. “The influence of Chingis Khān’s Yāsa upon the general organization of the Mamlūk State.” *BSOAS*, volume 10, no. 4, 1942.
- Potter, Lawrence G. “Sufis and Sultans in post-Mongol Iran.” *Iranian Studies*, volume 27, no.1-4, 1994.
- Qazvini, Moḥammad (a cura di). ‘Alā’ al-Din ‘Aṭā-Malek Jovayni, *Tāriḵ-e jahāngošāy* 3 volumi. E.J.W. Gibb Memorial Series volume 16, no. 1-3. Londra e Leida: E.J. Brill, 1912-1937.
- Raby, Julian e Teresa Fitzherbert (a cura di). *The Court of the Il-Khans, 1290–1340*. Oxford: Oxford University Press, 1996.
- Ratchnevsky, Paul. *Genghis Khan. His Life and Legacy*. Oxford: Blackwell, 2006 [1996].
- Rastegar, Nosrat-Allāh. “Ḥamdu’llāh Mustawfī’s historisches Epos *Ẓafar-nāme*.” *Wiener Zeitschrift für die Kunde des Morgenlandes*, volume 79, 1989.
- Ravegnani, Giorgio. *Bisanzio e Venezia*. Bologna: Il Mulino, 2006.
- Redaz. “Īl”, *EI<sup>2</sup>*, Vol. III (1986), p. 1092

Refik, Ahmet. *Anadolu'da türk aşiretleri, 966-1200*. Istanbul: Devlet Matbaası, 1930.

Reinert, Stephen W. "A Byzantine Source on the Battles of Bileća (?) and Kosovo Polje: Kydones' Letters 396 and 398 Reconsidered." *Studies in Honour of Professor V.L. Ménage*, Istanbul: Isis Press, 1994.

Reinsch, Diether R. (a cura di). *Critobuli Imbriotae historiae*, (Corpus fontium historiae Byzantinae 22.). Berlino: de Gruyter, 1983

Richard, Jean. "La légitimité islamique des invasions de la Syrie par Ghazan Khan." *Eurasian Studies*, volume 5, no. 1-2, 2006.

- . *The Crusades: c. 1071–c. 1291*. Cambridge: Cambridge University Press, 1999. (ed. or. *Histoire des croisades*, Parigi: Fayard, 1996)

- . "Les turcoples au service des royaumes de Jérusalem et de Chypre: musulmans convertis ou chrétiens orientaux?" *Croisades et Etats latins d'Orient Points de vue et Documents*, Aldershot: Ashgate, 1992.

Riggs, Charles T. (trad.). Kritoboulos. *History of Mehmed the Conqueror*. Londra: Greenwood Press (rist.), 1970

Riley-Smith, John. *The Knights Hospitaller in the Levant, c.1070-1309*, Londra: Palgrave Macmillan, 2012.

Ritter, Hellmut "Die Anfänge der Hurūfisekte." *Oriens*, volume 7, 1954.

Rodd, Rennel. *The Princes of Achaia and the Chronicles of Morea: A Study of Greece in the Middle Ages*. Volume 1. Madison, Win.: University of Wisconsin, 1907.

Roemer, Hans R. "The Jalayirids, Muzaffarids, and Sarbadārs." *The Cambridge History of Iran*, volume 6, 1986.

- . "Das Turkmenische Intermezzo. Persische Geschichte zwischen Mongolen und Safawiden." *Archäologische Mitteilungen aus Iran*, volume 9, 1976.

Róna-Tas, András. "On the Development and Origin of the East Turkic "Runic" Script." *Acta Orientalia Academiae Scientiarum Hungaricae*, volume 41, 1987.

Rossabi, Morris. "The Reign of Khubilai Khan." *The Cambridge History of China: Volume 6, Alien Regimes and Border States, 710–1368*, Cambridge: Cambridge University Press, 1994.

- . *Voyager from Xanadu: Rabban Sauma and the first journey from China to the West*. Oakland, Cal.: University of California Press, 1992

- . *Khubilai Khan. His Life and Times*. Los Angeles: University of California Press, 1980.

Rossi, Ettore. "Studi su manoscritti del Garibnâme di Ašiq Paša nelle biblioteche d'Italia." *RSO*, volume 29, 1949.

Roux, Jean-Paul. *Histoire de l'Empire Mongol*. Parigi: Fayard, 1993.

- . *Faune et Flore sacrée dans les sociétés altaïques*. Parigi: Adrien-Maisonneuve, 1966.

- . *La religion des Turcs et des Mongols*. Parigi: Payot, 1984. ed. it *La Religione dei Turchi e dei Mongoli*, Genova: Ecig, 1990.

Runciman, Steven. *Lost Capital. The History of Mistra and the Peloponnese*. Londra I.B. Tauris, 2009 [1980]

- . *The Fall of Constantinople 1453*. Londra: Routledge, 2012 [1965]

- . *The Sicilian Vespers. A History of the Mediterranean World in the Later Thirteenth Century*. Cambridge University Press, 2007 [1958].

Rybatski, Volker e Hu Hong. "The Īrq Bitig. The Book of Divination. New Discoveries Concerning its Structure and Content." *Interpreting the Turkic Runiform Sources and the Position of the Altai Corpus*, Studien zur Sprache, Geschichte und Kultur der Türkvölker, volume 21, Berlino: Klaus Schwarz, 2015

Rypka, John "Burhān al-Dīn, Ḳāḍī Aḥmād." *EP<sup>2</sup>*, volume 1, 1986.

Sabev, Orlin (Salih, Orlin). "Osmanlıların Balkanları Fethi ve İdaresinde Mihaloğulları Ailesi (XIV.-XIX. Yüzyıllar): Mülkler, Vakıflar, Hizmetler The Mihaloğulları Family's Role in the Ottoman Conquest and Rule of the Balkans (14th-19th Centuries): Real Estates, Pious Foundations and Administrative Services." *OTAM*, volume 33, primavera 2013.

- . "The Legend of Kose Mihal: Additional Notes." *Turcica*, volume 34, 2002.

Sakin, Orhan. *Yeniçeri Ocağı Tarihi ve Yasaları*. Istanbul: Doğu Kütüphanesi, 2011.

Saunders, John J. *The History of the Mongol Conquests*. London: Routledge & Kegan Paul, 1971; Taylor and Francis Books, 2001 (rist.)

- "The Mongol Defeat at 'Ain Jalut." *Muslims and Mongols: Essays on Medieval Asia*, Christchurch, NZ: Canterbury University Press, 1978.

Savory, Richard M. "Čubānids." *EI<sup>2</sup>*, volume 2, 1991.

Savvides, Alexis G.C. "Acropolites and Gregoras on the Byzantine-Seljuk confrontation at Antioch-on-the Maeander (A. D. 1211). English translation and commentary." *Ankara Üniversitesi Dil ve Tarih-Coğrafya Fakültesi Tarih Bölümü Tarih Araştırmaları Dergisi*, volume 15, No. 26, 1991.

Schamiloğlu, Uli. "The Rise of the Ottoman Empire: The Black Death in Medieval Anatolia and its Impact on Turkish Civilization." *Views from the Edge. Essays in Honor of Richard W. Bulliet*, New York: Columbia University Press, 2004.

- . *Tribal Politics and Social Organization in the Golden Horde*. PhD Thesis. New York: Columbia University, 1986.

Schmaus, Alois. "Der Neumanichäismus auf dem Balkan." *Saeculum*, volume 3, 1951.

Schmidtchen, Volker. "Riesengeschütze des 15. Jahrhunderts. Technische Höchstleistungen ihrer Zeit." *Technikgeschichte*, volume 44, no. 2, 1977a

- . “Riesengeschütze des 15. Jahrhunderts. Technische Höchstleistungen ihrer Zeit.” *Technikgeschichte*, volume 44, no. 3, 1977b

Schimmel, Annemarie. *Mystical Dimensions of Islam*. Chapel Hill: University of North Carolina, 1975.

Schmitt, Oliver Jens. *Das venezianische Albanien (1392–1479)*. Monaco: Oldenbourg, 2001.

Schreiner, Peter. “Hochzeit und Krönung Kaiser Manuels II. im Jahre 1392.” *Byzantinische Zeitschrift*, volume 60, no. 1, gennaio 1967.

Schurmann, Herbert F. “Mongol Tributary Practices of the Thirteenth Century.” *Harvard Journal of Asiatic Studies*, volume 19, 1956.

Sedlar, Jean W. *East Central Europe in the Middle Ages, 1000-1500*. Seattle: University of Washington Press, 1994.

Setton, Kenneth M. *The Papacy and the Levant, 1204–1571*. volume 1, Philadelphia: American Philosophical Society, 1976.

- et al. (a cura di). *A History of the Crusades* Madison. Wis.: University of Wisconsin Press, 1989.

Sevim, Ali e M. Yaşar Yücel. *Türkiye Tarihi*, 2 volumi. Ankara: TKK, 1991.

Sevim, Ali e Erdoğan Merçil. *Selçuklu devletleri tarihi: siyaset, teşkilât ve kültür*. Ankara: TKK, 1995.

Shimo, Hirotoshi. “Qaraunas in the Historical Materials of the Ilkhanate.” *Memoirs of the Research Department of the Toyo Bunko*, volume 35, 1977.

Shinder, Joel. “Early Ottoman Administration in the Wilderness: Some Limits of Comparison.” *IJMES*, volume 9, 1978.

Shukurov, Rustam. “Trebizond and the Seljuks (1204-1299).” *Mésogeios*, volume 35-36, 2005.

Silverstein, Adam J. *Postal Systems in the PreModern Islamic World*. Cambridge: Cambridge University Press, 2007.

Sılay, Kamal. "Ahmedi's History of the Ottoman Dynasty." *Journal of Turkish Studies*, volume 16, 1992.

Skrynnikova, Tatyana D. "Power among Mongol Nomads in Chinggis Khan's Epoch." *Nomadic Pathways in Social Evolution*, Mosca: Accademia Russa delle Scienze, MEA Books, 2015.

Solak, Kürşat. "Moğol Sülemiş ve Timurtaş İsyanları Karşısında Anadolu'da Türkmenlerin Tutumu (The Attitude Of The Turkmens In Anatolia Against The Uprisings Of Sulemis And Timurtaş)." *Cappadocia Journal of History and Social Sciences*, volume 3, 2014.

Soulis, George Christos. *The Serbs and Byzantium during the reign of Tsar Stephen Dušan (1331–1355) and his successors*. Washington, DC: Dumbarton Oaks Papers:1984.

Sourdel, Dominique. "Dja'bar or Ƙal'at Dja'bar." *EP*<sup>2</sup>, volume 2, 1991.

Soustal, Peter. *Tabula Imperii Byzantini, Band 6: Thrakien (Thrakē, Rodopē und Haimimontos)*. Vienna: Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1991.

Spuler, Bertold. "Batu'ids." *EP*<sup>2</sup>, volume 1, 1986.

- . *Die Mongolen in Iran: Politik, Verwaltung Und Kultur Der Ilchanzeit 1220-1350*. Leida: E.J. Brill, 1985.

- . *Die Goldene Horde. die Mongolen in Russland, 1223-1502*. Wiesbaden: Otto Harrassowitz, 1965.

- . *The Muslim World: A Historical Survey. Part II: The Mongol Period*. Leida: E.J. Brill, 1960.

Stachowski, Marek e Woodhouse, Robert. "The Etymology of İstanbul: Making Optimal Use of the Evidence." *Studia Etymologica Cracoviensia*, volume 20, 2015.

Stanford, Shaw J. *The History of the Ottoman Empire and Modern Turkey, Vol. 1. Empire of the Gazis: The Rise and Decline of the Ottoman Empire, 1280–1808*. Cambridge, London, and New York: Cambridge University Press, 1976–1977

Stavrides, Théoharis. *The Sultan of Vezirs: The Life and Times of the Ottoman Grand Vezir Mahmud Pasha Angelovic (1453–1474)*. Leida: E.J. Brill, 2001.

Stern, S.M. “‘Alā’ al-Dīn Beg (‘Alā’ al-Dīn Paşa).” *EP*, volume 1, 1986.

Stewart, Angus Donal. *The Armenian Kingdom and the Mamluks: War and Diplomacy during the Reigns of Het'um II (1289–1307)*. Leida: E.J. Brill, 2001.

Sugar, Peter. *Southeastern Europe under the Ottoman rule, 1354-1804*. Seattle and London: University of Washington Press, 1996 [1977].

Sümer, Faruk. “Yörükler.” *İA*<sup>2</sup>, volume 43, 2013.

- . . “Mehmed Bey Karamanoğlu.” *İA*<sup>2</sup>, volume 28, 2003.

- . “Karamanoğulları.” *İA*<sup>2</sup>, volume 24, 2001.

- . “Karakoyunlular.” *İA*<sup>2</sup>, volume 24, 2001.

- . “Qarā Qoyunlū.” *EP*<sup>2</sup>, volume 4, 1997.

- . “Ahmed Celâyir.” *İA*<sup>2</sup>, volume 2, 1989.

- . “Akkoyunlular.” *İA*<sup>2</sup>, volume 2, 1989.

- . “Alâeddin Bey.” *İA*<sup>2</sup>, volume 2, 1989.

- . “Bayindir.” *EP*<sup>2</sup>, volume 1, 1986.

- . “Beglerbegi.” *EP*<sup>2</sup>, volume 1, 1986.

- . *Safevi devletinin kuruluşu ve gelişmesinde Anadolu türklerinin rolü*. Ankara: TTK Yayınları, 1976

- . *Anadolu’da Moğollar*. Ankara: TTK Yayınları, 1970.

- . *Karakoyunlular. Başlangıçtan Cihan-Şaha kadar*. volume 1, TTK Yayınları, 1967

- (a cura di) e Ebu Bekr Tihranî, *Kitâb-ı Diyârbekriyye. Akkoyunlular Tarihi*, volumi I-II, Ankara: TTK Yayınları, 1964-(1993 2<sup>a</sup> edizione).

- . “Bayindir, Pecenek ve Yuregirler.” *Dil ve Tarih-Cografya Fakultesi Dergisi*, volume 9, No. 2-4, 1953.

- . “Osmanlı Devrinde Anadolu’da Kayılar.” *TTK Belleten*, volume 12, 1948.

Suryal Atiya, Aziz. *The Crusade in the Later Middle Ages*. Londra: Methuen & Co., 1938

- . *The Crusade of Nicopolis*. Londra: Methuen & Co., 1934.

Şahin, İlhan. “Ahi Evran.” *İA<sup>2</sup>*, volume 1, 1988.

- . “Ahi Evran Vakfiyyesi ve Vakıflarına Dair.” *Türklük Araştırmaları Dergisi*, volume 1, 1985.

Şahin, Haşim. “Otman Baba.” *İA<sup>2</sup>*, volume 34, 2007.

Şahin, Kâmil. “Edebâli.” *İA<sup>2</sup>*, volume 10, 1994.

Şentürk, M. Hüdaî “Osmanlı devletinin kuruluş devrinde Rumelide uyguladığı iskan siyaseti ve neticeleri.” *TTK Belleten*, volume 57, no. 218, 1993.

Şinasi, İlhan. “Ahiler ve Teşkilatı.” *Irmak Mecmuası*, volume 1, 1928.

Taeschner, Franz, e Wittek, Paul. “Akhī.” *EI<sup>2</sup>*, volume 1, 1986.

- . *Gülschehris Mesnevi Auf Achi Evran der Heiligen von Kirschehir und Patron der Türkischen Zünfte*. Wiesbaden: Otto Harrassowitz, 1955.

- . “War Murad I. Grossmeister oder Mitglied des Achibundes?” *Oriens*, volume 6, 1953.

- . *Der anatolische Dichter Nasiri (um 1300) und sein Futuwwetname*. Lipsia: F.A. Brockhaus 1944.

- . “Der Anteil des Sufismus an der Formung des Futuwwaideals.” *Der Islam*, volume 24, no. 1, gennaio 1937.

- . *Gülschehris Mesnevi auf Achi Ervan*. Glückstadt: Augustin, 1930.

- . “Die Vezirfamilie der Ğandarlyzāde (14./15. Jhdt.) und ihre Denkmäler.” *Der Islam*, volume 18, no. 1-2, 1929.

- . “Beiträge zur Geschichte der Achis in Anatolien (14.-15. Jhdt.) auf Grund neuer Quellen.” *Islamica*, volume 4, 1929.

Tanman, M. Baha. “Geyikli Baba Külliyesi.” *İA<sup>2</sup>*, volume 14, 1996.



Tarım, Cevat Hakkı. *Kırşehir-Gölşehir ve Ahiler, Babailer, Bektaşiler*. İstanbul: Yeniçağ Maabası, 1948.

Tarlan, A. Nihad. “Kadı Burhâneddinde Tasavvuf, IV [1].” *TDED*, volume 11, 1961

- . “Kadı Burhâneddinde Tasavvuf, III (Bir gazelinin şerhi).” *TDED*, volume 10, 1960.

- . “Kadı Burhâneddinde Tasavvuf, (İkinci gazelinin şerhi).” *TDED*, volume 9, 1959.

- . “Kadı Burhâneddin' de tasavvuf.” *TDED*, volume 8, 1958.

- . “Kadı Burhâneddinde Tasavvuf, I (Bir gazelinin şerhi).” *TDED*, volume 8, 1958.

Tekin, Talât. *Irk Bitig. The Book of Omens*. Wiesbaden: Otto Harrassowitz, 1993.

Tekindağ, M. C. Şehabeddin. “Berkuk.” *İA<sup>2</sup>*, volume 5, 1992.

Thabit, Abdullah. *A Short History of Iraq: From 636 to the Present*. Londra: Routledge, 2014.

Thibon, Jean-Jacques. *L'œuvre d'Abû 'Abd al-Rahmân al-Sulamî (325/937-412/1021) et la formation du soufisme*. Damasco: Institut Français du Proche-Orient, 2009.

Tietze, Andreas e Lazard, Gilbert. “Persian Loanwords in Anatolian Turkish.” *Oriens*, volume 20, 1967.

Tinnefeld, Franz. “Pachymeres und Philes als Zeugen für ein frühes Unternehmen gegen die Osmanen.” *Byzantinische Zeitschrift*, volume 64, 1971.

Todt, Klaus-Peter. *Kaiser Johannes VI. Kantakuzenos und der Islam. Politische Realität und theologische Polemik im palaiologenzeitlichen*. Würzburg: Echter, 1991.

Togan, Zeki Velidi A. (trad. Gary Leiser). “Economic Conditions in Anatolia in the Mongol Period.” *Annales Islamologiques*, volume 25, 1991.

- (a cura di e trad.). *Oğuz Destanı: Reşideddin Oğuznāmesi, tercüme ve tahlili*. Istanbul: Ahmet Sait Matbaası, 1972.
  - e Jahn, Karl (a cura di e trad.). *Die Geschichte der Oguzen des Rašīd ad-Dīn*. Vienna: H. Böhlau, 1969.
  - . “The Composition of the History of the Mongols by Rashid al-Din.” *Central Asiatic Journal*, volume 7, 1962.
  - . “Sur l’Origine des Safavides.” *Mélanges Louis Massignon*, volume 3, Damasco: Institut français de Damas, 1957.
  - . *Umumî Türk Tarihi’ne Giriş*, volume 3, Istanbul: Enderun Kitabevi, 1981 [1946].
  - . “Moğollar Devrinde Anadolu’nun İktisadi Vaziyeti.” *Türk Hukuk ve İktisat Tarihi Mecmuası*, volume 1, 1931.
- Tokatlı, Ümit. “Elvan Çelebi'nin Eseri (El) - Menakıbu-l' - Kudsiyye- Fi' (İl) Menasibi'l Ünsiyye.” *Erciyes Üniversitesi Sosyal Bilimler Enstitüsü Dergisi*, volume 1, 1987.
- Toksoy, Ahmet. “Kitab-ı Diyarbekriyye’ye göre Kara Yülük Osman Bey.” *Turkish Studies*, volume 4, no. 3, primavera 2009.
- Tonghini, Cristina. *Qal'at Ja'bar pottery: a study of a Syrian fortified site of the late 11th-14th centuries*. Oxford: Oxford University Press, 1998.
- Tören, Hatice. “Kadı Burhāneddin (Edebî ve Tasavvufî Şahsiyeti).” *İA<sup>2</sup>*, volume 24, 2001.
- Treadgold, Warren T. *A History of the Byzantine State and Society*, Stanford: Stanford University Press, 1997.
- Trepavlov, Vadim V. *The Formation and Early History of the Manghit Yurt*. Bloomington: Indiana University Press, Research Institute for Inner Asian Studies, 2001.
- Troadec, Anne. “Baybars and the Cultural Memory of Bilād al-Shām: The Construction of Legitimacy.” *MSR*, volume 18, 2014-2015.

Tsung –tung, Chang. “Indo-European Vocabulary in Old Chinese. A New Thesis on the Emergence of Chinese Language and Civilization in the Late Neolithic Age.” *Sino-Platonic Papers*, no. 7, gennaio 1988.

Tulum, A. Mertol “Dursun Bey”, *İA<sup>2</sup>*, volume 10, 1994.

Turan, Osman. *Selçuklular Zamanında Türkiye (Siyasi Tarih Alp Arslan'dan Osman.Gazi'ye 1071-1328)*. Istanbul: Boğaziçi Yayınları, 1998.

- . “Anatolia in the Period of the Seljuks and the *Beyliks*.” *The Cambridge History of Islam, Vol. 1A: The Central Islamic Lands from pre-Islamic Times to the First World War*, Cambridge: Cambridge University Press, 1970.

- . “The Ideal of World Domination among the Medieval Turks.” *Studia Islamica*, no. 4, 1955

Turnbull, Stephen R. e Peter Dennis *The Walls of Constantinople, AD 324–1453*, Fortress 25. Londra: Osprey Publishing, 2004

- . *The Ottoman empire 1326-1699*. Essential Histories 62. Londra: Osprey Publishing, 2003.

- . *Mongol Warrior*. Warrior 84. Oxford: Osprey Publishing, 2003.

- e Angus McBride. *The Mongols*. Men-at-Arms 105. London: Osprey Publishing, 1996 [1980]

Türkay, Cevdet. *Osmanlı İmparatorluğunda Oymak, Aşiret ve Cemaatlar*. Istanbul: Tercüman Yayınları, 1979.

Tüysüz, Ş. Cem. “İki İnsan İki İsyan, İlhanlı Devleti’nde Baydu ve Baltu Noyan İsyanları.” *Türk Kültürü*, Anno 44, volume 517-518, maggio-giugno 2006.

Uğur, M. Ferit e Mesut M. Miralay. *Selçuk Veziri Sahip Ata ile Oğullarının Hayat ve Eserleri*, Istanbul: Türkiye Matbaası, 1934.

Uludağ, Süleyman. “Fütüvvet.” *İA<sup>2</sup>*, volume 13, 1996.

- . “Erenler.” *İA<sup>2</sup>*, volume 11, 1995.

- . “Abdal دال الاب (Tasavvuf).” *İA<sup>2</sup>*, volume 1, 1988.

Unbegaun, Boris. “Les relations vieux-russes de la prise de Constantinople.” *Revue d'études slaves*, volume 9, no. 1-2, 1929.

Uyar, Mesut e Edward J. Erickson. *A Military History of the Ottomans: From Osman to Atatürk*. Santa Barbara, Cal. Denver, Col. Oxford: Praeger, 2009.

Uyar, Mustafa. “İlhanlı (İran Moğolları) Ordusunda Hiyerarşi: Askerî Yetkililer ve Nitelikleri (Hierarchy of the Ilkhanid (the Mongols of Iran) Army: Military Responsibles and Their Qualifications).” *Ankara Üniversitesi Dil ve Tarih-Coğrafya Fakültesi Dergisi*, volume 49, no. 1, 2009.

Uzunçarşılı, İsmail Hakkı. “Azab.” *İA<sup>2</sup>*, volume 1, 1993.

- . *Osmanlı Tarihi I. Cilt: Anadolu Selçukluları ve Anadolu Beylikleri Hakkında bir Mukaddime ile Osmanlı Devleti'nin Kuruluşundan İstanbul'un Fethine Kadar*. Ankara: TTK Basımevi, 1988

- . *Çandarlı Vezir Ailesi*. Ankara:TTK Yayınları, 1988 [1974].

- . *Anadolu Beylikleri ve Akkoyunlu Karakoyunlu devletleri*. Ankara: TTK Basımevi, 1969.

- . “Sivas ve Kayseri Dolaylarında Eretna Devleti.” *TTK Belleten*, volume 32, no. 126, 1968.

- . *Osmanlı Devleti teşkilâtıdan Kapukulu Ocakları*. Volume 1, Ankara: TTK Yayınları, 1943.

- . *Kütahya Şehri*. İstanbul: İstanbul Devlet Matbaası, 1932.

Üçer, Müjgan. “Kadı Burhaneddin Ahmed’in Ölümü ve Türbesiyle İlgili Menkıbe ve İnanışlar.” *TK*, volume 24, no. 265, 1985.

Üçüncü, Kemal. “Sözlü Kültür/ Tarih Bağlamında Edebî Bir Metin Olarak Otman Baba Vilâyetnâmesi.” *Bilig*, no. 28, 2004

Ünal, Oğuz. *Horasan'dan Anadolu'ya Türkiye Tarihi*. Ankara: Ötüken, 2014.

Ünver, İsmail. “Ahmedî'nin İskendernâmesindeki Mevlid Bölümü.” *TTK Belleten*, volume 41, no. 162, 1977.

Ünver, Mustafa. *Hurufîlik ve Kuran: Nesîmî Örneği*. Ankara: Nadirkitap, 2003.

Üstüner, Kaplan. "XIV. ve XV. Yüzyıl Divanlarında Tasavvuf." *TÜBAR (Türklük Bilimi Araştırmaları)*, volume 24, 2008.

Van Bruinessen, Martin. "When Haji Bektash still Bore the Name of Sultan Sahak." *Bektachiyya: Études sur l'ordre mystiques des Bektachis et les groupes se relevant de Hadji Bektach*, Istanbul: Isis Press, 1995.

Van Steenbergen, Jo. "The Mamluk Sultanate as a Military Patronage State. Household Politics and the Case of the Qalāwūnid *bayt* (1279-1382)." *JESHO*, volume 56, 2013.

Varvounes, Manoles. "Akritai." *Encyclopaedic Prosopographical Lexicon of Byzantine History and Civilization*, volume 1, Turnhout: Brepols, 2007.

Vásáry, István. *Turks, Tatars and Russians in the 13th-16th Centuries*. Farnham: Alershot and Burlington, 2007.

- *Cumans and Tatars. Oriental Military in the Pre-Ottoman Balkans, 1185-1365*. Cambridge: Cambridge University Press, 2005.

- . "The Beginnings of Western Turkic Literacy in Anatolia and Iran (13th–14th Centuries)." *Irano-Turkic Cultural Contacts in the 11th–17th Centuries*, Budapest: Akadémiai Kiadó (Acta et Studia I), 2003.

- . "History and Legend' in Berke Khan's Conversion to Islam." *Aspects of Altaic Civilization*, volume 3, Bloomington, In.: Indiana University Press, 1990.

Vasil'ev, Aleksandr A. *History of the Byzantine Empire*. Madison, Milwaukee, London. University of Winsconsin Press, 1971 [1952]

- . "The Foundation of the Empire of Trebizond (1204-1222)." *Speculum*, volume 11, No. 1, 1936.

- . "Il viaggio di Giovanni V Paleologo in Italia e l'unione di Roma del 1369." *Rivista di Studi bizantini e neoellenici (RSBN)*, volume 3, 1931.

Vedere Çağman, Filiz e Zeren, Tanındı. "Selections from Jalayirid Books in the Libraries of Istanbul." *Muqarnas* Vol. 28, 2011.

Venegoni, Laura. *Diplomazia e preparativi di guerra per una crociata mancata. Il-Khanidi e Papato a cavallo dei due concilii di Lione (1245-1274)*. Trieste: Edizioni Italo Svevo, 2006

- . "Hülägü's Campaign in the West - (1256-1260)." *Erān ud Anerān. Studies presented to Boris Il'ic Marsak on the occasion of his 70/th birthday*, Venezia: Cafoscarina, 2006

Vernadsky, George. *A History of Russia, Volume III: The Mongols and Russia*. Yale, Cal.: Yale University Press, 1953.

- . "The Scope and Contents of Genghis Khan's Yasa." *Harvard Journal of Asiatic Studies*, volume 3, 1938.

Visintainer, Ermanno. *Ahmed Yassawi. Sciamano, sufi e letterato kazako*. Pergine Valsugana, TN: Vox Populi, 2010.

- . "Continuità epica nelle letterature della Mongolia: Dalle Epigrafi dell'Orkhon alla Storia Segreta dei Mongoli." *Imperi delle steppe. Da Attila a Ungern Khan*, Pergine Valsugana, TN: VoxPopuli, 2008.

Vladimirtsov, Boris I. (trad. René Grousset). *Le Régime sociale des Mongols. Le Féodalisme nomade*. Parigi: Adrien-Maisonneuve, 1948.

Von Gabain, Annemarie. *Alttürkische Grammatik*. Wiesbaden: Otto Harrassowitz, 1941.

Von Hammer-Purgstall, Josef Freiherr. *Geschichte der Ilchane. Das ist Der Mongolen in Persien*. Darmstadt: Wilhelm Leske, 1843.

Vryonis, Speros. "Byzantine and Turkish Societies and their Sources of Manpower." *Studies on Byzantium, Seljuks, and Ottomans: Reprinted Studies* [*Βυζαντινά και εταβυζαντινά*, 2], no. 3, 1981.

- . *The Decline of Medieval Hellenism in Asia Minor and the Process of Islamization from the Eleventh through the Fifteenth Century*. Berkeley, Cal.:University of California Press, 1971.

Vucinic Wayne S. e Thomas Allen Emmert. *Kosovo: Legacy of a Medieval Battle*, Minneapolis: University of Minnesota Press, 1991.

Werner, Edward. "Johannes Kantakouzenos, Umur Pascha und Orhan." *Byzantinoslavica*, volume 26, 1965.

Wilber, Donald N. *The Architecture of Islamic Iran: The Il Khanid Period*. Princeton: Princeton University Press, 1955.

Wing, Patrick. *The Jalayirids. Dynastic State Formation in the Mongol Middle East*. Edinburgo: Edinburgh University Press, 2016.

- "Rich in Goods and Abounding in Wealth." The Ilkhanid and Post-Ilkhanid Ruling Elite and the Politics of Commercial Life at Tabriz, 1250-1400." *Politics, Patronage and the Transmission of Knowledge in 13th - 15th Century Tabriz*, Leida: E.J. Brill, 2014

- . "The Decline of the Ilkhanate and the Mamluk Sultanate's Eastern Frontier." *Mamluk Studies Review (MSR)*, volume 11, no. 2, 2007.

Wirth, Paul. "Zum Geschichtsbild Kaiser Johannes VII." *Byzantion*, volume 35, 1965.

Wittek, Paul. "Les Gagauzes = Les Gens de Keykaus." *Rocznik Orientalistyczny*, volume 17, 1951-1952.

- . "Yazîjioghlu 'Alî on the Christian Turks of the Dobruja." *BSOAS*, volume 14, no. 3, 1952

- . "De la défaite d'Ankara à la prise de Constantinople." *Revue des Etudes Islamiques*, volume 12, 1938.

- . *Das Fürstentum Mentesche. Studie zur Geschichte Westkleinasiens im 13. - 15. Jh.* Istanbul: Druck: Universum Druckerei, 1934 (rist. Amsterdam: oriental Press, 1967).

Wright, Christopher. *The Gattilusio Lordships and the Aegean World 1355-1462*, Leida: E.J. Brill, 2014.

Woodhead, Christine. “Türsün Beg”, *EI<sup>2</sup>*, volume 10, 2000

Woods, John E. *The Aqqyunlu: Clan, Confederation, Empire. A Study in 15th/ 9th Century Turko-Iranian Politics*. Minneapolis: Bibliotheca Islamica, 1976.

Yaniç, Sema. “XIV. Asrı İlk Yarısında Anadolu’da Mehdî Bekleme Temâyülü ve Timurtaş’ın Mehdiliği Meselesi (The Tendency of expecting Mahdi in Anatolia in the First half of the 14th Century and the Issue of Timurtaş’s being a Mahdist).” *Necmattin Erbakan Üniversitesi İlahiyat Fakültesi Dergisi*, volume 30, giugno 2010.

Yavuz, Kemal e Yekta Saraç (a cura di). “Âşık Paşa.” *Yaşamları ve Yapıtlarıyla Osmanlılar Ansiklopedisi*, volume 1, Istanbul: Yapı Kredi Kültür Sanat Yayıncılık, 1999.

- . “Fetret Devrindeki, Sehzadeler Mucadelesini Anlatan İlk Manzum Vesika.” *Türk Dünyası Araştırmaları*, volume 72, giugno 1991.

Yazıcı, Tahsin. “Ebn Bībī, Nāşer-ad-Dīn Ḥosayn.” *Encyclopædia Iranica*, volume 8, fasc. 1, 1997

- . “Kalandariyya.” *EI<sup>2</sup>*, volume 4, 1997 [1978].

Yıldız, Harun. “Hacı Bektaş Velî ile Ahi Evran İlişkisi (The Relationship between Hacı Bektaş and Ahi Evran).” *Türk Kültürü ve Hacı Bektaş Velî Araştırma Dergisi*, no. 61, 2012.

Yinanç, Refat. “İbn Arabşah, Şehâbeddin.” *İA<sup>2</sup>*, volume 19, 1999.

- . “Dulkadiroğulları.” *İA<sup>2</sup>*, volume 9, 1994..

- . “Çobanoğulları.” *İA<sup>2</sup>*, volume 8, 1993.

Yong Cho, Min. *How land came into the picture: Rendering history in the fourteenth-century “Jami al-Tawarikh”*. Ann Harbor: ProQuest, 2008



Yücel, Yaşar. *Anadolu Beylikleri Hakkında Araştırmalar vol 1. Çobanoğulları – Candaroğulları*. Ankara: TTK Yayınları, 1991.

- . *Anadolu Beylikleri Hakkında Araştırmaları vol. 2. Eretna Devleti - Kadı Burhaneddin Ahmed ve Devleti - Mutahharten ve Erzincan Emîrliği*. Ankara: TTK Yayınları, 1991.

- . *Çoban-Oğulları Beyliği/Candar-Oğulları Beyliği I*. Ankara: TTK Yayınları, 1988.

- . *Çoban-Oğulları Candar-Oğulları Beylikleri*. Ankara: TTK Yayınları, 1980.

- . *Kadı Burhaneddin Ahmed ve Devleti (1344-1398)*. Ankara: Ankara Üniversitesi Basımevi, 1970.

- . “Candar-Oğlu İsfendiyar Bey 1392-1439.” *Tarih Araştırmaları Dergisi*, volume 2, no. 2, 1967.

- . “Kastamonu'nun İlk Fethine Kadar Osmanlı-Candar Münasebetleri (1361 – 1392).” *Ankara Üniversitesi Dil ve Tarih-Coğrafya Fakültesi Dergisi*, volume 1, no. 1, 1964.

Yuvalı, Abdülkadir. “Hasan-ı Büzürg.” *İA<sup>2</sup>*, volume 16, 1997.

Veinstein, Gilles (a cura di). *Syncretisme religieux et deviances de l'Orthodoxie chretienne et islamique. Syncretismes et heresies dans l'Orient Seldjoukide et Ottoman (XIVe-XVIIIe siecle). Actes du Colloque du College de France, Octobre 2001*. Paris: Peeters, 2005.

Zachariadou, Elizabeth A. “Sarūkhān.” *EI<sup>2</sup>*, volume 9, 1997.

- . “The Oguz tribes: the silence of the Byzantine sources.” *Itinéraires d'Orient, hommages à Claude Cahen (Res Orientales VI)*, Bures-sur-Yvette, 1994.

- . (a cura di). *The Ottoman Emirate (1300–1389). Halcyon days in Crete I: a symposium held in Rethymnon, 11-13 January 1991*. Rethymno: Crete. University Press, 1993.

- . *Romania and the Turks*. Aldershot: Variorum, 1985.

- . *Trade and Crusade: Venetian Crete and the Emirates of Menteshe and Aydin (1300-1415)*. Venezia: Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini, 1983. .
- . "Suleyman Celebi in Rumili and the Ottoman chronicles." *Der Islam*, volume 60, No. 2, 1983.
- . "Pachymeres on the "Amourioi" of Kastamonu." *BMGSt*, volume 3, 1977.
- . "Manuel II Palaeologos on the Strife between Bāyezīd and Kādī Burhān Al-Dīn Ahmad." *BSOAS*, volume 43, No. 3, 1980.
- . "John VII (Alias Andronicus) Palaeologus." *Dumbarton Oaks Papers*, volume 31, 1977.
- . "The Conquest of Adrianople by the Turks." *Studi Veneziani*, volume 12, 1970.

Zhou, Jixu. "Old Chinese “\*tees” and Proto-Indo-European “\*deus”: Similarity in Religious Ideas and a Common Source in Linguistics." *Sino-Platonic Papers*, no. 165, dicembre 2005.